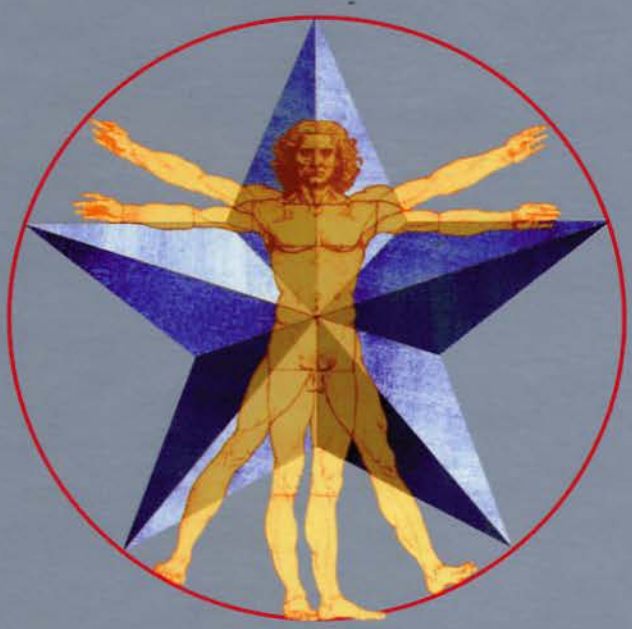
Giovanni Cerbo
Flavio Russo

PAROLE e PENSIERI

RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI

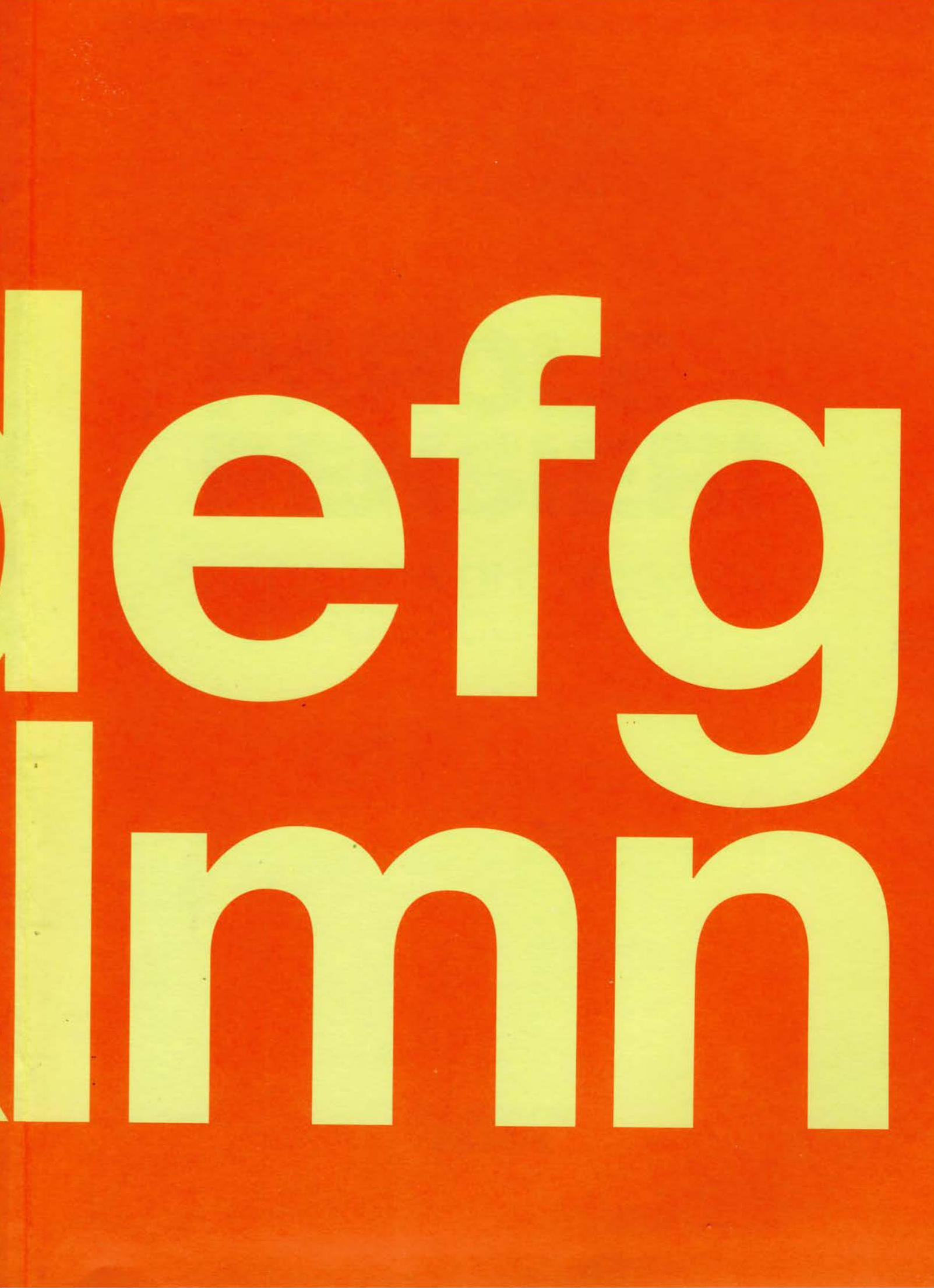


RIVISTA MILITARE

Il B. Generale Giovanni CERBO, dopo lunga esperienza maturata presso vari reparti dell'Esercito, è approdato al mondo giornalistico.
Ha prestato servizio presso la "Rivista Militare", Periodico dell'Esercito fondato nel 1856, con l'incarico di Vice Direttore e Redattore Capo, e presso il Gabinetto del Ministro della Difesa – Servizio Pubblica Informazione – dove ha svolto per lungo tempo le mansioni di Addetto Stampa per otto Ministri della Difesa.
Ha comandato, presso la Scuola Sottufficiali di Viterbo, il I Battaglione Allievi.
Rientrato al Gabinetto del Ministro, ha ricoperto gli incarichi di Capo Sezione Editoria, di Addetto Stampa e di Direttore Responsabile di "Quadrante", Rivista delle Forze Armate Italiane.
Dal 1994 è Direttore Responsabile della "Rivista Militare".
È laureato in Sociologia e Psicologia.
È membro dell'Associazione Giornalisti Europei e dell'Associazione Stampa Militare Europea.
È giornalista pubblicista iscritto all'Albo Nazionale Giornalisti ed è autore di numerosi scritti pubblicati su riviste specializzate e giornali quotidiani.
È Accademico Ordinario dell'Accademia Angelica Costantiniana di Lettere, Arti e Scienze.

È insignito delle seguenti onorificenze:

- Croce d'Argento per anzianità di servizio;
- Croce d'Oro per anzianità di servizio;
- Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana;
- Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana;
- Croce di Ufficiale con spade dell'Ordine al Merito Melitense;
- Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio.


efg
lmn

Giovanni Cerbo
Flavio Russo

PAROLE e PENSIERI

RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI

RIVISTA MILITARE

Questo dizionario illustrato
è stato realizzato dalla Rivista Militare.
Le attività di ricerca e di redazione dei testi
sono opera esclusiva degli autori, i quali,
solo per consultazione e verifica filologica,
si sono avvalsi di fonti bibliografiche antiche e recenti.

Hanno collaborato:

- *per la correzione dei testi*: Pier Vincenzo Rosiello;
- *per la revisione delle bozze di stampa*: Francesca Donvito, Annarita Laurenzi, Lorenzo Nacca, Patrizio Flavio Quinzio, Francesco Rossi.

Le illustrazioni (disegni e foto)
sono state realizzate da Flavio Russo.

Le elaborazioni di grafica computerizzata
sono state eseguite da Ferruccio Russo.

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

© 2000
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

PRESENTAZIONE

Questa *raccolta di curiosità linguistico-militari* riunisce in un unico *corpus* le parole del lessico militare italiano; quelle della stessa sfera semantica mutuate da altre lingue, nella struttura originaria o negli adattamenti morfo-fonetici al nostro vocabolario; quelle proprie di altri settori concettuali che, per slittamento semantico frequente nella polisemia dell'italiano o per processi evolutivi nella forma e nel significato, rientrano in parte nella suddetta terminologia, ivi compresi omofoni o allotropi.

Tutte espunte e riportate da spogli sistematici di vocabolari etimologici, dizionari enciclopedici e scientifici.

Viene in tal modo offerto al lettore un agile, rapido e sintetico mezzo di informazione storica e in parte linguistica, non appesantito da un discorso estremamente tecnico, anche se gli Autori non hanno trascurato il riferimento all'analisi etimologica, in quanto la parola, oltre che naturale mezzo di espressione, è testimone della storia dell'uomo.

E l'etimologia è quella branca della linguistica che ricerca l'origine di una parola, cioè l'etimo, ne indaga l'evoluzione lungo il corso del tempo, in una visione diacronica e stratigrafica. Ovviamente non è un campo d'indagine facile, come ben sanno gli specialisti.

M. Fabio Quintiliano, latino della Spagna Tarragonese vissuto nel primo secolo d.C., autore di quella *Istitutio Oratoria* che Achille Beltrami (Encicl. Ital. Treccani, XXVIII, 639-40) definisce "un insigne monumento della sapienza e della dottrina antica", scrive testualmente: ***"Continet in se Etymologia multam-eruditionem: sive alia ex Graecis orta tractemus quae sunt plurima; praecipueque Aeolica ratione, cui est sermo noster simillimus, declinata; sive ex historiarum veterum notitia nomina hominum, locorum, gentium, urbium requiramus (Istit. Orat. I, 6)"***. È ovvio che il giudizio non ha perduto validità ancor oggi.

Il volume – è evidente dal titolo – non è riservato agli specialisti. Colma tuttavia una lacuna, e ben si colloca nella vasta lessicografia italiana così doviziosa di repertori etimologici. E non è azzardato dire che – tutto sommato – il pregio dell'opera è nella sua, per così dire, leggerezza.

Ed è proprio questa che rende la lettura piacevole e la consultazione interessante.

Aniello GENTILE
Docente (f.r.) di Glottologia
dell'Ateneo Federiciano di Napoli

PREFAZIONE

L'uomo preistorico, quello che visse diecimila o addirittura centomila anni fa, tra le suppellettili e gli arnesi che arredavano la sua caverna, non aveva certo il vocabolario. Non poteva averlo non solo perché non sapeva leggere e scrivere, ma anche perché i vocaboli della sua conversazione dovevano essere molto limitati: il suo linguaggio probabilmente era costituito da semplici gesti, muggiti e grugniti, come fanno molti animali per comunicare i loro bisogni.

Dopo qualche millennio, l'animale bipede, che poi fu chiamato *homo sapiens*, incominciò a dare una definizione a ogni oggetto che lo circondava. E così ci fu un nome per il luogo dove egli dormiva e mangiava, per l'attrezzo utile a procurarsi il cibo, per l'arma con cui si doveva difendere, per il cane e tutti gli animali feroci da cui doveva proteggersi, per il cielo e per la divinità.

Nascevano, allora, molti millenni orsono, le prime lingue. Non un idioma unico, poiché gli abitatori di un luogo, i quali non avevano alcun rapporto con quelli di un altro, non potevano certo usare termini comuni.

Le lingue, dunque, furono in origine del tutto diverse da un luogo all'altro, per poi assimilarsi, zona per zona, a mano a mano che si creavano rapporti – sia di guerra che di pace – tra gruppi di famiglie, di tribù e poi di popoli.

Si originava così un primo gruppo linguistico che gli storici hanno definito **ario** o **indoeuropeo**.

Questo ceppo iniziale, che è stato ricostruito in 150 anni di studi, non costituì mai una lingua vera e propria: quando quei popoli si spostavano, talvolta confondendosi, imponevano alle altre popolazioni le loro lingue, ricevendone in cambio suoni, vocaboli ed espressioni.

Questa è storia, e la scienza del linguaggio è legata alle vicende storiche.

Ma quali furono i primi suoni, i primi fonemi, i primi lemmi che articolavano il linguaggio di questi uomini primitivi?

Il vocabolario, prima fatto di poche parole e poi diventato sempre più ricco, racchiudeva termini e voci strettamente attinenti alle esigenze della vita quotidiana: il cibarsi, che richiedeva la disponibilità di utensili per la cattura di selvaggina; gli arnesi rudimentali – in pietra, in bronzo, in rame, in legno o in ferro – per edificare la casa e il tempio; gli attrezzi – ad arco, a punta o a taglio – per organizzare la difesa e prendere parte alla guerra.

Si cominciava a formare così una capitalizzazione linguistica che si arricchì vieppiù, nella misura in cui si sviluppavano le relazioni comunitarie e si diffondevano i semi della violenza e della guerra.

Questo patrimonio, allora, da un comune substrato **indoeuropeo**, si snoda, arricchendosi e integrandosi, in un florilegio di correnti linguistiche europee. Per arrivare alla nostra lingua si dovette percorrere un itinerario molto lungo: il ramo comune ai popoli **ariani** si divaricò in tanti rivoli che, a poco a poco, giunsero nelle regioni asiatiche (Iran e India) e in quelle europee (Grecia, Italia e l'attuale Francia).

Del gruppo di dialetti italici, il latino – per ragioni storico-politiche – ebbe maggiore importanza: tutti sanno che l'attuale italiano e le altre lingue neolatine sono il naturale prolungamento dell'idioma di Cicerone e dei Cesari.

E fu così che quell'immenso serbatoio di parole, formatosi intorno ai concetti di difesa, di offesa e di preghiera, arrivò fino a noi, subendo sì trasformazioni strutturali, glottologiche e fonetiche, ma mantenendo quasi sempre inalterato il significato.

Certo, nel campo etimologico non esistono certificati di nascita, per cui non è possibile costruire *a posteriori* un'anagrafe delle parole. Ma se è difficile scoprire quando una parola è nata, è almeno possibile formulare ipotesi attendibili per comprendere da dove vengono e attraverso quali passaggi si sono formati tanti termini che oggi sono presenti nel nostro vocabolario e che costituiscono, nel nostro sistema logocentrico, il più importante strumento mediatico per la comunicazione umana.

Simocatta Teofilatto diceva: "*Io ti dico che se nelle tue vene non circola l'eredità dei millenni, se nel tuo cuore non canta il poema delle antiche memorie, tu non sei un uomo, non puoi vantarti di essere membro di una nobile città*".

Con questo spirito, col compasso dell'attenzione aperto verso le antiche vestigia, con l'alfabeto della passione per la riscoperta e la valorizzazione di un'affascinante e trascurata ricchezza, abbiamo intrapreso un lungo e faticoso viaggio, mettendo insieme tanti materiali nobili del nostro passato. E, frugando come straccivendoli nel cimitero delle cose accadute, abbiamo scoperto sentieri fertili di conoscenza che ci danno piena misura della straordinaria incidenza che lo sviluppo del pensiero militare ha avuto, lungo la storia della civiltà umana, anche nella formazione del linguaggio. Abbiamo ancor meglio compreso che tante parole, tante voci, tante locuzioni sono scaturite – direttamente o trasversalmente – da fatti, usanze e credenze legati alla storia della guerra, della pace e poi ancora della guerra. Un lascito e un retaggio inestimabili che non appartengono solo alla lingua italiana, ma che sono patrimonio ancora vivo nel *lógos* di molti degli attuali gruppi linguistici.

Fatta questa necessaria premessa, è il caso di aggiungere che il presente dizionario non ha alcuna pretesa euristica. Esso è destinato a quanti, studiosi e operatori culturali, vogliano disporre di informazioni aggiornate sull'origine e sulla storia delle parole che fanno parte del nostro gergo quotidiano e che in qualche modo risalgono agli infiniti ambiti dell'universo militare.

L'opera comprende circa 2 000 parole, per un totale di almeno 10 000 accezioni. Di ogni voce, oltre alla definizione, vengono fornite notizie sulla prima attestazione e sull'etimologia prossima e remota e una serie di informazioni circa la storia della parola, i contesti semantici in cui essa si è sviluppata e la sua fortuna nella storia delle lingue viventi.

Il volume è corredato da un interessante apparato iconografico, circa cento illustrazioni, che, pur nella loro eterogeneità, sono da considerare "attigue" al contenuto del dizionario: ognuna di esse costituisce un referente di visualizzazione cromatica che rende ancor più evidente la correlazione dei termini con la loro derivazione militare.

L'opera si chiude con un repertorio di locuzioni che non ha alcuna pretesa esaustiva, rappresentando solo un campionario di "modi di dire" che, tratti dal variegato gergo militare, si sono pietrificati nella nostra lingua.

Distribuendo la materia secondo uno schema che si presti alla consultazione pratica, alleggerendola di ogni ridondanza scolastica, licenziamo alle stampe un'opera che sicuramente potrà essere integrata e perfezionata dai nostri amici lettori, non facendoci mancare quei suggerimenti, di cui fin d'ora li ringraziamo.

Giovanni CERBO

INTRODUZIONE

Da alcuni decenni mi occupo dello studio delle fortificazioni e, in particolare, di ricavare tramite la loro interpretazione il contesto sociale che le eresse e la sua dinamica storica.

Rovistare alla radice delle parole, per svelarne quelle apparentate col mondo della guerra, della violenza organizzata, della ancestrale lotta per la sopravvivenza, è simile per molti aspetti all'analizzare i resti archeologici di strutture architettoniche. È simile anche al cogliere, nel pacifico congegno che quotidianamente allevia le nostre fatiche fisiche o mentali, il discendente di un remoto dispositivo bellico.

Fino a non molto tempo fa, la mia formazione scolastica, purtroppo ormai alquanto datata, con lo studio del latino e del greco mi aveva fornito le risposte alle incertezze interpretative di moltissimi vocaboli. Il che, però, nascondeva almeno due aspetti negativi: il primo consistente nel supporre, con alquanta sufficienza per la verità, che la genesi dei vocaboli si fermasse alle suddette lingue classiche; il secondo basato sul convincimento che quanto non era riconducibile alle stesse dipendesse esclusivamente dalla mia ignoranza: una maggiore applicazione avrebbe potuto però eliminare le deprecabili lacune.

In pratica, purtroppo, non mi fu possibile verificare il semplicistico rimedio, poiché la mia attenzione finì ben presto monopolizzata dalle discipline scientifiche. Preciso contesto storico divenne perciò un postulato, perfettamente congruo alla logica matematica alla quale giorno per giorno mi uniformavo.

Fu proprio il corso di studi d'ingegneria, per me tanto agognato, che negli anni successivi demolì tanta sicumera: la geologia, infatti e, più ancora, la paleontologia non solo riproponevano il problema della identificazione delle origini ma lo affrontavano in maniera alternativa: al posto della certezza, il dubbio; al posto dell'istante zero, un intervallo cronologicamente alquanto indeterminato. Al suo interno, relazionando fra loro i resti degli organismi, pervenutici come fossili inclusi nelle rocce, si sarebbe potuta elaborare una sorta di etimologia della vita, suscettibile però di continui adeguamenti.

Il metodo, che rendeva possibile quella che allora mi parve una straordinaria concezione, consisteva nella valutazione dei resti del passato in ogni loro manifestazione e nel loro continuo evolversi: e quando alcune specie comparivano all'improvviso, o più frequentemente scomparivano, significava semplicemente che un evento catastrofico di singolare violenza si era abbattuto su quell'ecosistema. Il ragionamento mi sembrò talmente logico, e per certi aspetti persino ovvio, da riuscire calzante per ogni fenomeno evolutivo, potendosi facilmente riscontrare nella biologia, nella fisica, nell'architettura, nella tecnologia e, ovviamente, persino nella linguistica.

Applicando a tutte quelle discipline il medesimo metodo d'indagine, se ne sarebbe recepito l'avanzamento e la differenziazione, e dalle discontinuità del processo sarebbero affiorate anche le catastrofi del passato, vuoi di tipo polemologico, vuoi di tipo sociale, vuoi di tipo naturale. Il che avrebbe fornito risposte adeguate per evitarne la riproposizione nel presente e nel futuro, rendendo la vita meno arbitraria.

Da quel momento iniziai a credere che anche nelle parole più usuali e scontate si celasse, al di là della etimologia classica, una realtà ancestrale ben diversa e di gran lunga più pregnante, e che solo dalla sua interpretazione si sarebbero potuti trarre i veri insegnamenti utili. Ma il tempo degli studi per me era ormai esaurito.

Gli eventi successivi, l'impegno professionale e le esigenze quotidiane determinarono un rinvio *sine die* per quegli approfondimenti nei quali, anno dopo anno, credevo, con sempre maggiore convinzione, fosse nascosta la chiave non del nostro passato ma del nostro futuro. Forse l'idea rappresentava un'illusione giovanile, forse una fin troppo semplice teoria, ma non per questo, con l'avanzare dell'età, perdeva il suo fascino.

Paradossalmente, poco tempo dopo, e per la terza volta, le vestigia del passato mi si pararono dinanzi quale fonte di comprensione del presente e di proiezione futura. Per una serie di circostanze fortuite, la mia attività si spostò dal settore delle case ai castelli, dalla scienza delle costruzioni alla conoscenza della storia, di cui quelle opere erano al contempo effetto e causa.

Oltre dieci millenni di costante evoluzione stavano alle spalle delle fortificazioni più moderne, rappresentate dalle casematte delle seconda guerra mondiale. Un lunghissimo arco esistenziale trascorso a modificarsi incessantemente per continuare a resistere: sequenza del tutto simile a quella delle conchiglie dei molluschi, che alla loro morte si sono lentamente pietrificate negli strati di roccia, divenendo i fossili in essi inglobati.

Con la stessa mentalità del paleontologo ho iniziato a vagliare quelle enormi conchiglie vuote costituite da ruderi fatiscenti di remote fortificazioni, cercando di comprenderne i relativi contesti esistenziali, stupendomi della persistenza di alcune soluzioni e ancor più della effimera durata di altre: ottimi indicatori cronologici quest'ultimi, pessimi le prime.

E ancora una volta, sempre con quella stessa mentalità di paleontologo, mi sono accinto a individuare tra le parole i fossili di un gergario militare vissuto negli ultimi 4 000 anni.

A questo punto si potrebbe obiettare che una ricerca del genere serve sì a comprendere il passato ma non ha alcun interesse al di fuori del ristretto ambito dei cultori della disciplina etimologica o della storia. In realtà, come accennato, solo la percezione delle origini consente di valutare il cammino compiuto sulla via dell'affrancamento dalla belluinità. E proprio grazie a tale percezione emerge, quale unico fattore evolutivo, l'affermazione dell'assoluta identità dei diritti per tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro cultura, dalla loro razza, dal loro sesso, dalle loro risorse: ma questa ovvia constatazione è frutto della razionalità umana, esito delle tante esperienze belliche e non della sua supposta innata bontà.

Flavio RUSSO

ABBREVIAZIONI

a.	anno	***fr.***	francese
a. a. ted.	antico alto tedesco	***fr. ant.***	francese antico
a. C.	avanti Cristo	***franc.***	francese
a. irl.	antico irlandese	***gael.***	gaelico
a. sass.	antico sassone	***germ.***	germanico
abr.	abruzzese	***got.***	gotico
alb.	albanese	***gr.***	greco
angl.	aglosassone	***ingl.***	inglese
ar.	arabo	***irl.***	irlandese
arc.	arcaico	***ital.***	italiano
art.	articolazione	***lat.***	latino
b. bret.	basso bretone	***mediev.***	medievale
cat.	catalano	***mil.***	militare
cd. long.	codice longino	***mod.***	moderno
cfr.	confronta	***p.p.***	participio passato
class.	classico	***pl.***	plurale
deriv.	derivazione	***polit.***	politico
dial.	dialetto	***port.***	portoghese
dim.	diminutivo	***prov.***	provenzale
ebr.	ebraico	***sanscr.***	sanscrito
es.	esempio	***spagn.***	spagnolo
f.	femminile	***ungh.***	ungherese
femm.	femminile	***ven.***	veneto
fimm.	fiammingo	***venez.***	veneziano

(*) l'asterisco premesso a una voce indica che il termine non è attestato.
(›) il contrassegno indica il passaggio di una parola da → a.
(‹) il contrassegno indica il passaggio di una parola a ← da.

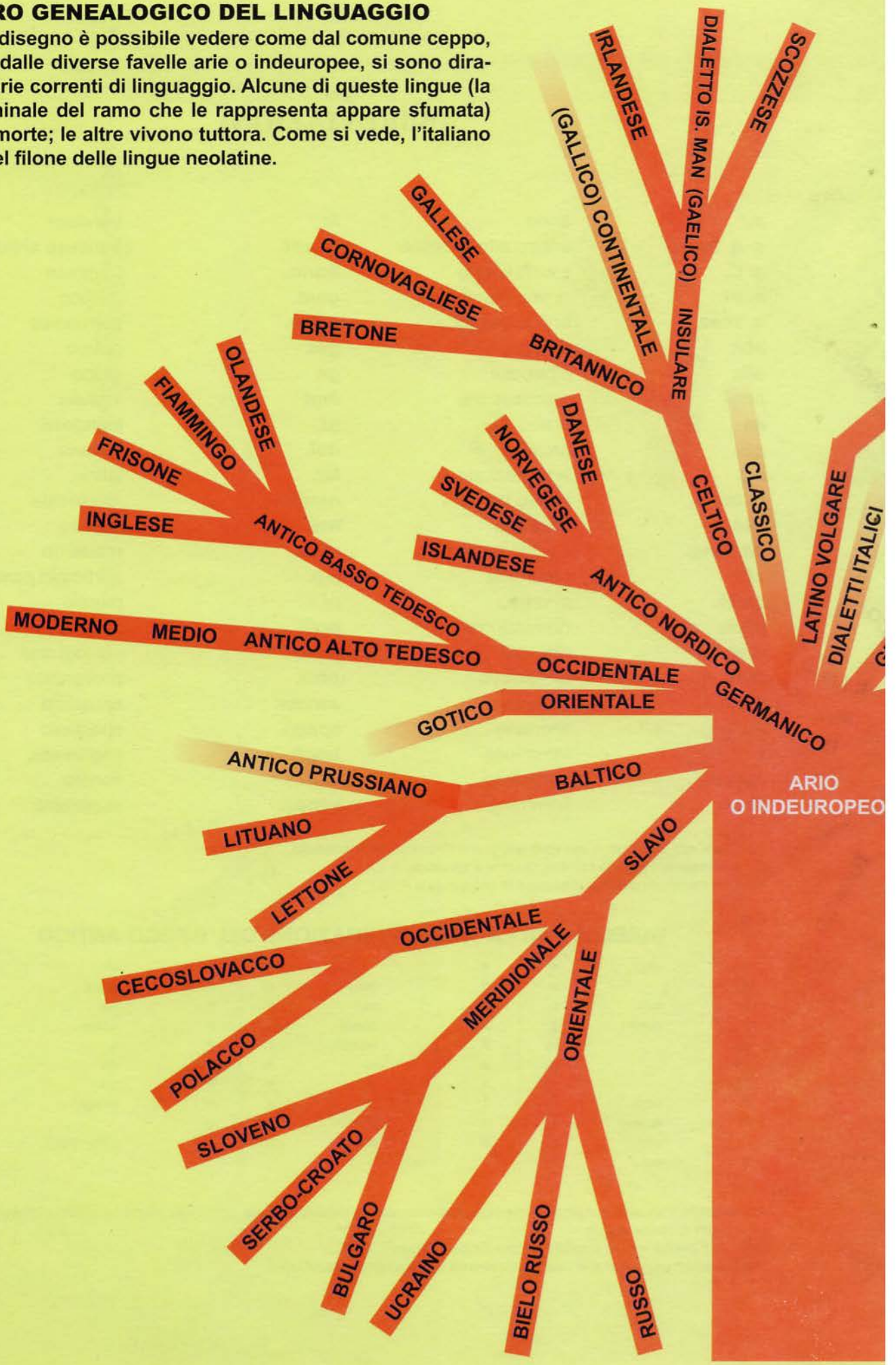
TABELLA PER LA TRASLITTERAZIONE DEL GRECO ANTICO

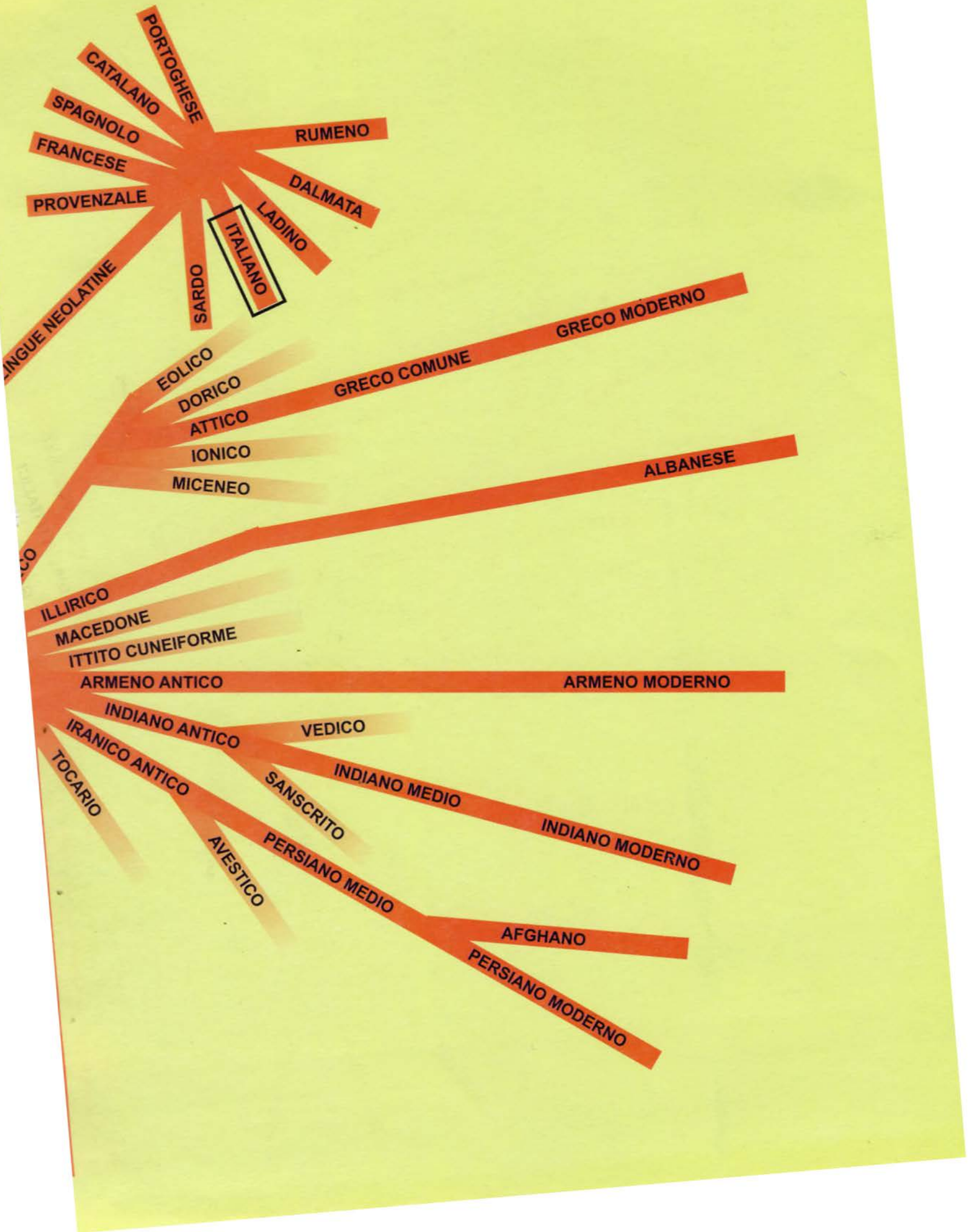
α	alfa	a	η		ēi	ρ	ro	r
αι		ai	θ	theta	th	σ, ς	sigma	s
β	beta	b	ι	iota	i	τ	tau	t
γ	gamma	g	κ	cappa	k	υ	ipsilon	y
γγ		ng	λ	lambda	l	φ	fi	ph
γκ		nk	μ	mi	m	χ	chi	kh
γχ		nch	ν	ni	n	ψ	psi	ps
δ	delta	d	ξ	csi	x	ω	omega	o
ε	epsilon	e	ο	omicron	o	ῳ		ōi
ζ	zeta	z	π	pi	p	῾	spirito aspro	h
η	eta	e						

Nei dittonghi, l'accento è stato spostato sulla prima vocale per indicare la giusta pronuncia, anche se nella grafia greca esso è posto sulla seconda vocale.
Sulle voci greche è stato apposto sempre l'accento acuto.
Nella traslitterazione non si è fatta distinzione tra vocali lunghe e vocali brevi.

L'ALBERO GENEALOGICO DEL LINGUAGGIO

In questo disegno è possibile vedere come dal comune ceppo, costituito dalle diverse favelle arie o indeuropee, si sono diramate le varie correnti di linguaggio. Alcune di queste lingue (la parte terminale del ramo che le rappresenta appare sfumata) sono poi morte; le altre vivono tuttora. Come si vede, l'italiano fa parte del filone delle lingue neolatine.




PORTOGHESE
CATALANO
SPAGNOLO
FRANCESE
PROVENZALE
RUMENO
DALMATA
LADINO
ITALIANO
SARDO
NGUE NEOLATINE
EOLICO
DORICO
ATTICO
IONICO
MICENEO
GRECO COMUNE
GRECO MODERNO
CO
ILLIRICO
ALBANESE
MACEDONE
ITTITO CUNEIFORME
ARMENO ANTICO
ARMENO MODERNO
INDIANO ANTICO
VEDICO
IRANICO ANTICO
INDIANO MEDIO
INDIANO MODERNO
TOCARIO
SANSCRITO
AVESTICO
PERSIANO MEDIO
AFGHANO
PERSIANO MODERNO

A

ABBACINARE composto da *ad* e *bacino* per assimilazione, il termine sta a indicare l'azione di accecare avvicinando agli occhi un catino rovente, secondo una forma di antico supplizio destinato a punire il guerriero che aveva tradito.

ABBANDONARE la voce verbale deriva dal francese ***abandonner*** (cfr. ant. ***a ban donner***). Originariamente stava a significare il concedere a chiunque, da parte del signore feudale, un determinato bene. Per estensione, indicò la rinuncia a un particolare diritto o il desistere da un'impresa avviata. Risale alla radice francone ***ban*** "giurisdizione", intesa come il potere lasciato al capo dei guerrieri di fare o non fare una cosa.

ABIETTO il termine proviene dal latino ***abiectu(m)*** "buttato giù" o "buttato fuori". In entrambi i casi, è implicita l'azione dell'espellere cose di infimo valore. Il senso dispregiativo risale all'epoca della monarchia romana, quando i guerrieri, che si erano macchiati di infamia o di tradimento, venivano ignominiosamente espulsi o precipitati.

ACCALAPPIARE deriva da *ad* e *calappio*. Indicava le tecniche per catturare il nemico, o anche semplicemente per afferrarlo. Dal verbo latino ***capere*** derivò il sostantivo ***capulus*** "cappio", indicante il laccio a nodo scorsoio, da cui il verbo *accalappiare*, che trae origine dal lancio di una corda col "cappio", comandata dal cocchiere o dal cavaliere, per "prendere" l'avversario in fuga. Il contrario, ovvero il liberarsi dal laccio, ***excapulare***, divenne "scapolare". A partire dalla fine del Trecento si comincia ad adottare la parola *scapolo* per designare chi riusciva a evitare la cattura del matrimonio.

ACCANTONARE il verbo deriva dal francese ***cantonner*** "angolo di un paese". Il significato originale era quello di collocare le truppe in appositi locali e, per estensione, di mettere da parte un bene in attesa di impiegarlo.

ACCINGERSI la voce deriva dal latino ***ad*** e ***cingere*** "cingere" [v.] intorno alla vita il cinturone, a cui i Romani solevano appendere il gladio prima di entrare in servizio. Ancora oggi il cinturone costituisce una insostituibile "buffetteria" in dotazione ai militari delle Forze Armate e agli operatori della Polizia per agganciare la fondina con l'arma individuale, la giberna con le munizioni, la borraccia, ecc.. Per estensione, il termine finì per designare la fase preliminare di una qualsiasi impresa importante.

ACCOCCOLARSI voce onomatopeica con riferimento al verso della chioccia, da *cocca* anch'essa voce onomatopeica (cfr. il francese ***coq*** "gallo"). Diversa è la *cocca*, che è la tacca presente sull'estremità dell'asticella della freccia per meglio farvi aderire la corda dell'arco. È probabile che il termine in origine derivasse dal tardo latino ***coccula*** che indicava, invece, il chicco di grano che presenta una somigliante incisione. Da *cocca* è derivato il verbo *accoccare*, ovvero adattare la freccia alla corda, e, per estensione, *accoccolare*, ossia svolgere un'azione particolarmente delicata.

ACCOLLARE derivato di *collo*. *Accollata* indicava la consuetudine medievale consistente nel colpo simbolico che veniva dato col piatto della spada sul collo del cavaliere durante la cerimonia d'investitura. Sono noti i derivati *accollatario* (persona caricata di una responsabilità), *accollato* (detto di abito aderente), *accollatura* (parte dell'abito che segue la base del collo), *accollo* (parte sporgente di un muro o del carico di un carro gravante sul collo di un animale). Nel linguaggio comune il termine ha assunto il significato di "mettere sul collo", imporre a qualcuno un onere, una responsabilità.

ACCOZZAGLIA la voce deriva da *accozzare* o *cozzare*, termini indicanti la percussione violenta di un animale dotato di corna. Per estensione, la voce si applicò all'urto tra due contendenti o tra due formazioni. Quando l'*accozzo* si trasformò in mischia di uomini, di cavalli e di armi, si aggiunse al termine il suffisso spregiativo *aglia* per indicare una qualsiasi mescolanza disordinata di oggetti, o di uomini, di disparatissime caratteristiche. La forma verbale *accozzare* viene usata già da G. Boccaccio nel 1353 col significato di "combattere", "scontrarsi", "azzuffarsi", con riferimento alla lotta armata.

ACERBO
ACETO

dal latino ***acerbu(m)*** "non ancora maturo". *Acerbo* e *aceto* sono alcune delle tantissime parole derivate dalla comune radice ***ak***, che si ritrova già in greco (***akón*** "giavellotto") e, quindi, in latino (***acies*** "filo della spada"). La voce trovò innumerevoli applicazioni sempre sottintendenti, come nel caso dell'aceto, una sensazione pungente, aspra, sgradevole e dolorosa.

ADAMANTINO

il termine deriva dal latino ***adamantinus*** "infrangibile", a sua volta dal greco ***adamás*** "acciaio". Si riferisce a persona "che non si doma" (***a*** - privativa e ***damáo*** "domo"). Indicava una persona indomita, invitta e non soggiogabile. In latino la stessa parola acquisì, nel linguaggio poetico, il significato di insensibilità amorosa e, per analogia, di cristallo durissimo. In seguito, il più duro di tutti i cristalli divenne l'*adamante* per antonomasia, ovvero il più noto *diamante*.

ADDESTRARE

nella parola è facile riconoscere il riferimento alla mano o al braccio destro, di uso prevalente nel lavoro e nel combattimento. *Addestrare* pertanto significava rendere abile, educare all'esercizio del maneggio delle armi. Il termine è un composto parasintetico di *destro* con *a* rafforzativo.

ADDOBBARE

il verbo deriva dall'antico francone ***dubban*** "colpire", con riferimento al colpo simbolico della spada dato sul collo del cavaliere all'atto dell'ordinazione e quindi della cerimonia di vestizione. In francese il medesimo rituale venne designato con il termine ***adober***, che in breve indicò, oltre all'azione dell'investitura dei cavalieri, anche quella dell'arredo sfarzoso in occasione di feste solenni.

AFFERRARE

il verbo, di origine medievale, è composto da ***ad*** e ***ferrare*** "impugnare le armi". Per conseguenza, esso acquisì il significato di catturare con le armi e di trattenere il prigioniero. Nell'Esercito romano esisteva la figura del ***Praefectus Ferrorum*** che era il responsabile del settore logistico della legione, con riferimento particolare alla produzione e al mantenimento degli armamenti. Per estensione, il verbo indicò pure l'azione del prendere e tenere stretta una cosa e la capacità di acquisire un concetto e trattenerlo stabilmente a mente.

AFFIANCARE

letteralmente la voce significa "stare a fianco". Storicamente il termine deriva dall'usanza di "presidiare" una persona autorevole per difenderla e favorire la sua protezione.

AFFIBBIARE il termine sta a significare "chiudere con fibbia". È un derivato del latino ***fibula***, il meccanismo di chiusura del cinturone del soldato (v. *cingere*). Per estensione, la parola ha assunto anche l'accezione di assestare un colpo e di attribuire idee e opinioni.

AFFINE la voce deriva dal latino ***affine(m)*** "confinante" (***ad*** "presso" e ***finis*** "confine"). Dal linguaggio di difesa militare il termine passò alla dottrina morale per indicare la naturale tendenza di attrazione.

AFFLIGGERE il verbo deriva dal latino ***affligere*** (***ad*** "verso" e ***fligere*** "sbattere"). Stava a indicare l'azione dello sbattere contro, dell'urtare e dell'abbattere in combattimento. Per estensione, si è giunti al significato di deprimere con dolore fisico o morale.

AFFRANCARE sebbene attualmente la voce suggerisca, in maniera predominante, l'applicazione del francobollo sulle buste delle lettere, in origine essa aveva una ben diversa valenza. I Franchi erano guerrieri straordinariamente feroci e aggressivi, stanziati lungo le rive del basso Reno. Combattuti ferocemente dai Romani, furono vinti e soggiogati, ma la loro tranquilla sottomissione durò fino a quando essi, stabilitisi in Gallia, poterono trasformarsi in popolo pienamente libero. Il termine *franco* da quel momento significò "libero" e *affrancarsi* divenne il "liberarsi" per antonomasia. Per tornare alla nostra lettera, il francobollo è la certificazione del pagamento, per liberarla da ogni eccedente tassazione. Più curiosa è l'origine della parola *franco* per indicare l'unità valutaria francese: nel 1360 re Giovanni II fece coniare una moneta che recava l'iscrizione ***Francorum Rex Johannes Dei Gratia***. In breve il popolo la chiamò semplicemente ***franc*** per apocope della desinenza.

AFFRANTO voce dotta che si rifà al tardo latino ***affrangere***, derivato di ***frangere*** "rompere", "abbattere", "fiaccare", "spossare" in combattimento. Già nel 1306 Jacopone usava il termine nel significato di "abbattuto", "indebolito", "spossato".

AFFRONTARE la voce indicava lo schierarsi di fronte al nemico per assalirlo. Per estensione, divenne il prendere di petto una qualsiasi situazione difficile, senza tentare di sottrarvisi o di aggirarla per evitare le conseguenze. Il verbo è un composto parasintetico di ***frons***, ***frontis*** "fronte". Il termine *affronto*, nel significato di ingiuria, offesa, è un deverbale a suffisso zero.

AGGETTARE il termine, di uso corrente in architettura, indica tutte le parti orizzontali di una costruzione sporgenti dal volume principale: sono pertanto *aggetti* i cornicioni, i balconi, le mensole, ecc.. In origine però designava le parti sporgenti verso l'esterno di una fortificazione per ***eiectare*** "gettare" sul nemico massi e liquidi ustionanti, secondo le modalità della difesa piombante. Dallo sporgere verticale, sempre nell'ambito della fortificazione, l'*aggetto* passò ben presto a indicare anche lo sporgere orizzontale, cioè l'avanzamento rispetto alla linea di pianta di appositi corpi di fabbrica, le torri, per meglio difendere le cortine. In questo secondo caso, tramite l'*aggetto* orizzontale, era possibile attuare il tiro e la difesa fiancheggianti. Un derivato importante è il termine *aggettivo* che sta a indicare la parte del discorso che esprime gli attributi del sostantivo cui si riferisce, così come gli *aggetti* erano un segno distintivo di una costruzione.

AGGIRARE il verbo è composto parasintetico di *giro* con *a* rafforzativa. Sta a indicare una manovra tattica per circondare il nemico e sorprenderlo alle spalle. Per estensione, la voce ha assunto il significato di percorrere in tondo, far girare, raggirare, evitare.

AGONÌA la parola deriva dal greco ***agonía*** "lotta" e, più in generale, dalla voce verbale ***agonízo***, da cui in italiano *agognare*, nel significato di lottare per conseguire qualcosa di fortemente desiderato. Dalla stessa radice derivano ancora *protagonista* e *antagonista*.

AGUZZINO il termine trae origine dallo spagnolo antico ***alguazíl*** "sorvegliante" che, a sua volta, recupera, peggiorandone il significato, la parola araba ***al wazir***, ***visir*** "luogotenente". Indicava sulle famigerate *galere* il basso ufficiale destinato al controllo degli schiavi addetti ai remi. La sua incombenza veniva svolta, lungo la stretta passerella centrale della nave, mediante lo scudiscio, lo stiletto e la pistola. In pratica, impiegando in progressione tali strumenti, dapprima con una nerbata, quindi con una stilettata e, nei casi di ribellione, con un colpo di pistola, il luogotenente costringeva gli schiavi alla spossante fatica del remare, incurante di ogni loro sofferenza. Il termine finì perciò per indicare un tormentatore particolarmente crudele e spietato.

ALALÀ la voce deriva dal greco dorico ***alalà***: grido di guerra proprio delle falangi. Ripreso in epoca contemporanea dal Pascoli nei poemi conviviali, il termine fu cooptato da Gabriele D'Annunzio che, facendolo precedere da ***eja-eja,*** creò la nota esclamazione fascista, già propria degli Arditi, destinata a sostituire, a partire dal 1919, la più celebre nordica ***hip-hip hurrà***.

ALAMARO il termine deriva dallo spagnolo ***alamar***, tratto, a sua volta, dall'arabo magrebino ***al amara*** "cordone", "orpello". Anticamente definì il particolare ornamento delle uniformi militari posto sopra il bavero, agli occhielli e ai bottoni. Di recente, la voce è entrata nel repertorio della moda femminile con riferimento all'allacciatura, in passamaneria di seta o di fili metallici ripiegata a forma di cappio entro cui si fa passare un bottone. Designa da secoli la mostrina speciale dei Granatieri e dei Carabinieri.

ALBERGO il termine deriva dal gotico ***haribairg*** e dall'antico tedesco ***heriberga*** "alloggiamento". Per lungo tempo designò la casa conventuale istituita dagli ordini cavallereschi per alloggiare i cavalieri provenienti da lontano.

ALBO il termine, tratto dal latino ***albus*** "bianco", designava, presso i Romani, uno spazio di muro intonacato con calce, o una tavola ricoperta di gesso, su cui si scrivevano le comunicazioni ufficiali. In seguito il significato si estese a qualsiasi foglio riportante messaggi di pubblico interesse. Attualmente indica pure il registro che raccoglie tutti i rappresentanti di una determinata professione. Dalla stessa radice discende anche la parola *album*.

ALFIERE sebbene il termine indichi ancora un grado militare, esso è più frequentemente impiegato nel linguaggio corrente con il significato di portatore di un messaggio o di sostenitore di un partito. L'origine della parola risale allo spagnolo ***alférez*** e all'arabo ***al-fàris*** "cavaliere". Storicamente il vocabolo ha sempre designato un elemento di spicco della formazione militare, con funzioni di *vessillifero*. Una figura che corrispondeva all'***aquilifer*** delle legioni romane.

ALIENARE la voce, derivante dal latino ***alienus*** "altro", sta a indicare oggi il trasferimento di un diritto da una persona a un'altra. Ma il termine è attestato già nel XV secolo con il significato di allontanare, rendere ostile.

ALLARME la voce deriva dal grido *all'arme* o *all'armi*. Il significato militare è fin troppo esplicito: correre alle armi in ogni occasione di improvvisa aggressione nemica. Ancora oggi il termine sta a segnalare un pericolo imminente e l'adozione di adeguate contromisure. Dell'antico grido sopravvive, nei moderni sistemi di sicurezza, la presenza di dispositivi acustici.

ALLERTA la voce in origine si collocava a monte dell'*allarme:* le vedette collocate su un punto sopraelevato, in cima ad un'*erta*, avevano il compito di segnalare l'avvicinarsi di un attaccante, allo scopo di predisporre le occorrenti misure di difesa.

ALLETTARE sebbene il termine suggerisca qualcosa di piacevole, è abbastanza percepibile il senso insidioso della sequenza. In latino, infatti, ***ad licere***, ***allices*** da cui ***allectare***, stava a indicare l'azione di attrarre qualcuno fino a farlo cadere nel laccio e, più in generale, ordire un agguato, prospettando situazioni gradevoli.

ALLOCUZIONE il termine deriva dal latino ***ad loqui*** "parlare presso". Originariamente si riferiva a un discorso solenne rivolto a un nutrito uditorio: nella maggioranza dei casi si trattava dell'esortazione, breve e concisa, che il Comandante rivolgeva alle truppe schierate nell'imminenza del combattimento. In seguito, andò a indicare anche una prolusione del Pontefice ai Cardinali e, per estensione, ogni esposizione oratoria delle massime autorità.

ALLOGGIAMENTO l'origine del vocabolo si rintraccia nel francese arcaico ***loge*** "capanna", ma il significato più pertinente si colloca nel medioevo e nelle sue *logge*. In tutte le città italiane dell'epoca, infatti, esistevano lunghe teorie di *logge* che fiancheggiavano le strade principali e le quattro ali delle piazze, attualmente meglio note come *portici*. Proprio al loro riparo si schieravano abitualmente le milizie, per cui in breve il termine designò proprio i fabbricati destinati al ricovero e all'acquartieramento delle truppe. In seguito acquisì, per estensione, il significato di abitazione, trasferendosi al contesto civile ma conservando dell'antico significato la connotazione di dimora priva di prestigio architettonico.

ALPINI se appare evidente il legame tra il nome *alpini* e il toponimo *alpi* non è altrettanto chiara l'etimologia di quest'ultimo. C'è chi ritiene che esso derivi dal latino ***alpes*** connesso con la radice mediterra-

nea ***alpa*** "pietra"; c'è chi si riferisce al greco ***alpeis*** "alti monti"; c'è chi pensa che il termine sia di origine ligure. Comunque, molti elementi provano che fin dal tempo dei Romani il termine ***alpes***, al plurale, indicava "alti monti", mentre ***alpis***, al singolare, significava genericamente "valico". Non va inoltre dimenticato che precursori delle compagnie alpine possono certamente considerarsi le speciali legioni che i Romani posero a difesa delle Alpi.

ALT il termine deriva dal tedesco ***halt*** e impone l'ordine perentorio di fermarsi. Suo derivato è ***altolà,*** che ribadisce non solo l'ordine di fermarsi ma anche l'istantaneità dell'esecuzione. È il comando tipico delle sentinelle, che precede l'ordine dell'identificazione. Oggi viene privilegiato il termine inglese ***stop***, di pari significato.

ALTALENA la parola è un'alterazione, per aggiunta del termine *alto*, della voce latina ***tolleno*** che designava una particolare macchina ossidionale. Si trattava di una grossa e lunga trave sospesa in bilico, mediante un giunto che le consentiva non solo di basculare ma anche di ruotare sopra un montante verticale di rilevante altezza. A una delle due estremità, quella più lontana dal centro, stava imperniata una cesta di vimini, nella quale prendevano posto due uomini, mentre all'altra c'erano delle funi. Una squadra di serventi, tirando le funi, provocava l'abbassamento del braccio corto della trave e, per conseguenza, l'innalzamento di quello lungo e della relativa cesta. Fatta ruotare allora l'intera trave, la si portava ad accostare alle mura nemiche, consentendo agli occupanti della cesta di scendervi agevolmente conquistandone una porzione. Il sistema è del tutto simile a quello attualmente realizzato con le piattaforme mobili a sollevamento idraulico o elettrico, impiegate in moltissimi settori per manutenzioni filotranviarie, elettriche, edili, ecc..

ALTEZZA la radice della parola è ***altu(m)***, participio passato di ***alere*** "allevare". Sebbene anche in latino il termine indicasse la dimensione dalla base al vertice, in pratica rappresentò subito la parte delle fortificazioni più difficile da superare. Per estensione, divenne pertanto sinonimo di *inattaccabile*, di *ineguagliabile*, di *irraggiungibile*, e di *supremo*: ciò spiega la voce *Altissimo*, riferita alla divinità e ai sovrani.

AMAZZONE il termine, che oggi definisce le atlete dell'equitazione, in origine era riferito alle più celebri guerriere dell'antichità mitologica. In

greco, infatti, ***a-mazón*** "senza una mammella" indicava una leggendaria tribù di donne guerriere della Cappadocia. Secondo la tradizione, queste, per essere più libere nei movimenti del combattimento e soprattutto nel tirare con l'arco, si amputavano la mammella destra o la bruciavano. Si parte, dunque, dal significato di *donna guerriera* per arrivare a quello di *donna che va a cavallo*.

AMBULANZA il termine indicò originariamente l'ospedale militare ambulante, installato direttamente a ridosso del campo di battaglia, in un sito il più possibile riparato dalle offese. In esso i feriti ricevevano le prime cure dai chirurghi militari, per lo più estrazioni di proiettili e amputazioni. In epoca successiva, la voce venne a designare, sempre in ambito sanitario, ma per lo più civile, il particolare veicolo destinato al trasporto dei feriti e degli infermi gravi, munito, per godere della massima precedenza nel traffico urbano, di un apposito segnalatore ottico-acustico d'emergenza.

AMENTO il termine definisce le inflorescenze a spiga con asse lungo, flessibile, pendulo: sono tali quelle dei pioppi, dei castagni, dei salici, dei platani, ecc.. È molto probabile che la parola derivi per similitudine strutturale da una correggia impiegata nelle armi da lancio con funzione di propulsore flessibile, denominata ***amentum***. In pratica, si trattava di una cinghia di cuoio, o di corda, avvolta a spirale intorno al giavellotto. Il tiratore, al momento di scagliarlo, ne tratteneva una estremità, provocandone così un rapidissimo srotolamento che imprimeva allo strale una vorticosa rotazione lungo il suo asse maggiore. L'***amentum*** è ancora utilizzato da tribù primitive: il suo impiego incrementa la gittata massima del dardo, oltre che stabilizzarne la traiettoria.

AMMAINARE il termine deriva dal latino ****invaginare*** "riporre nel fodero" (***vagina***), "trarre per riporre", con riferimento all'operazione con la quale si calavano le vele. In seguito designò anche l'abbassamento della bandiera, acquisendo progressivamente il significato ampliato di *resa*. Nel linguaggio corrente, infatti, la voce è impiegata per indicare il desistere inglorioso dinanzi a una difficoltà.

AMMAZZARE il verbo descrive abbastanza chiaramente l'azione di uccidere impiegando la *mazza*, ovvero il bastone, lat. ***mattea***. Acquisisce in epoca recentissima il significato di eliminare, sconfiggere e debellare.

AMMIRAGLIO la trafila semantica di questa voce, che trae origine dall'arabo ***al- 'amir*** o ***al 'ali*** "comandante in capo", è stata riesaminata in una recente monografia di L. R. Manager il quale riconferma la vecchia opinione circa la specializzazione marinaresca della carica, attribuita per la prima volta in Sicilia presso la corte dei Normanni. Si trova traccia del termine anche in Dante (1294), col significato di comandante di un complesso rilevante di navi da guerra [dal fr. ant. ***amirail***, fine sec. XI].

AMO anche per i Romani l'***hamus*** (forse in relazione con il greco ***cháunos*** "curvo"), era una piccola punta di acciaio ricurva, una sorta di arpione arcuato, destinato a catturare i pesci. Ma l'***hamus ferreus*** era anche, e forse soprattutto, una cuspide insidiosa a forma di baionetta che veniva infissa nel terreno, dinanzi agli accampamenti, formando così una sorta di campo minato antiuomo che impediva il facile accostamento al nemico. Per rendere la ferita particolarmente temibile, la parte emergente dal terreno era dentellata, a differenza di quella infissa che invece era liscia. Ne conseguiva, pertanto, che, una volta penetrata nella pianta dei piedi, la cuspide non poteva essere estratta senza provocare ampie lacerazioni che mettevano per lungo tempo fuori combattimento l'incauto attaccante.

ANFIBI sebbene il termine definisca tutte le specie animali adattatesi a vivere tanto in acqua che in terra, nonché persino particolari tipi di scarpe militari impermeabili, nell'antichità il suo significato fu radicalmente diverso. Presso i Greci designava i cavalleggeri che affrontavano il combattimento dotandosi ciascuno di due cavalli, appaiati e non bardati, in modo da poter balzare in qualsiasi momento dall'uno all'altro. La procedura nasceva dall'esigenza di difendersi e di attaccare meglio, evitando di stancare eccessivamente un'unica bestia. Questi cavalleggeri furono chiamati dai Romani ***desultores***. Il termine è composto da due voci greche ***amphí*** "da una parte e dall'altra" e ***bíos*** "vita".

ANGARIARE nell'antichità il verbo greco ***angaréuein*** indicava l'azione tipica del funzionario persiano preposto alla requisizione dei beni e a imporre le tasse. Più specificatamente, si applicava ai messaggeri reali che, proprio per la celerità del servizio connesso alle operazioni militari, erano autorizzati alla requisizione di qualsiasi mezzo di trasporto fosse loro necessario, obbligando chiunque a fornirglielo gratuitamente. In età medievale, l'*angheria* definì una

odiosa imposizione fiscale, consistente nella consegna al feudatario, da parte dei vassalli, di cavalli, buoi e veicoli. Secondo alcune fonti, l'*angheria* fu anche nello stesso periodo una curiosa pena comminata per gravi misfatti, consistente nel far camminare il condannato per le strade cittadine, sorreggendo una sella e portando un cane in braccio, in segno di palese ignominia.

ANGELO il termine deriva dal greco ***ánghelos*** "messaggero", figura che trovava frequente impiego nelle operazioni militari come portaordini. Agli inizi del Rinascimento la parola *angelo* andò a designare una particolarissima categoria di proietti d'artiglieria costituiti da più pezzi e destinati a tranciare e schiantare le alberature, le manovre ed il sartiame dei vascelli. Il tipo più semplice consisteva in due semipalle saldate all'estremità di una spranga di ferro lunga circa una settantina di centimetri: espulso dalla bocca da fuoco, il proietto ruotava, dando così la sensazione che le due semisfere fossero altrettante ali. Altre varianti di *angeli* furono realizzate con due palle incatenate o con sfere munite di lunghe falci incernierate che si aprivano dopo l'uscita dalla canna del pezzo: in ogni caso erano sempre destinate a danneggiare l'opera morta delle imbarcazioni nemiche. Nel linguaggio corrente è rimasta la frase di "attaccare a palle incatenate", quale sinonimo di straordinaria violenza verbale. Il vocabolo ha tanti altri significati: la figura libera che si esegue nel pattinaggio, portando il busto in posizione parallela al terreno; la figura nel gioco dei tarocchi; la creatura celeste, puramente spirituale, rappresentata con ali e circonfusa di raggi di luce.

ANGONE il termine, voce dotta dal latino medievale ***ango, angonis***, indicava una particolare lancia usata dalla cavalleria leggera franca, la cui punta era costituita da una cuspide centrale acuminata, e con i brodi taglienti, e da due lame laterali innestate alla sua base, a forma di mezzaluna, ricurve verso il basso, altrettanto taglienti. Sembra probabile che tale cuspide sia stata dapprima usata come scettro e poi assunta come emblema della monarchia francese, avendo graficamente la forma del giglio che appare nello stemma dei sovrani a partire dal medioevo, prendendo il nome di fiordaliso.

ANTENNA il termine designa un oggetto emblematico della nostra epoca, con riferimento alle trasmissioni radio-televisive. In passato però aveva tutt'altro significato. Fu dapprima un'arma in asta, una sorta di grossa lancia, poi l'asta stessa dell'alabarda e della lancia e, quindi,

qualsiasi arma in asta, purché grossa e lunga. L'ampliamento del significato deve forse connettersi con la contestuale denominazione di *antenna* data al fusto, semplice o composto, non di rado lungo fino a quaranta metri, al quale stava legata la vela sui vascelli e sulle imbarcazioni a propulsione eolica. Nelle unità militari romane l'*antenna* era realizzata in legno di abete, in due parti assemblate fra loro mediante legature.

APOPLESSIA di etimologia ignota. Il termine potrebbe derivare dal greco ***apopléxia*** da ***apoplésso*** "colpisco violentemente". Pur ritrovandosi numerosi vocaboli dal significato similare, questo presenta come sua specifica connotazione l'istantaneo annullamento per la rilevanza della percossa eseguita con le mani o con un corpo contundente in una situazione di scontro, di lotta e di contesa.

APPANNAGGIO la voce deriva dal francese ***apanage*** (XIII sec.) "assegnazione di pane", la razione che veniva attribuita alle truppe di un reparto militare.

APPOGGIARE dal latino volgare ****appodiare*** da **podium** "piedistallo", il verbo ha assunto il significato di aiutare, sostenere, derivandolo da un'esigenza di ingegneria militare (sostenere le strutture sovrastanti di una costruzione). Presso i Romani la voce stava a indicare l'azione di sostegno che la cavalleria e le macchine da guerra davano alle truppe appiedate nell'imminenza di un attacco.

APPROCCIO il termine designava il complesso delle opere costituite da trincee, ripari e piazze d'armi e delle manovre realizzate per avvicinarsi a una fortezza nemica assediata, onde espugnarla. Più in particolare, indicava il braccio di trincea scavato per avvicinarsi in sicurezza alla fortificazione. In epoca recente, si riferì a qualsiasi tecnica di avvicinamento, più o meno goffa, tra persone e cose. La voce deriva dal tardo latino ***ad*** "verso" e ***prope*** "vicino".

APPUNTATO adattamento del francese ***appointé***. Il nome identifica il grado rimasto ancora nell'Arma dei Carabinieri e in altri Corpi militari. Esso, comunque, non deriva dal fatto che il titolare rimane generalmente "fermo" o "appuntato" in quel grado, né tanto meno dal fatto che, secondo alcuni, in origine egli era un soldato incaricato di prendere appunti di servizio sulla base delle direttive ricevute. La sua storia è veramente complessa, tanto che nel 1973 gli è stata dedicata una

monografia, edita dal Comando Generale della Guardia di Finanza ("Galloni scarlatti", a cura di Mario Pizzuti). La pubblicazione, ricca di documentazioni storico - iconografiche, alcune delle quali inedite, non contiene però un cenno illustrativo, sotto il profilo rigorosamente glottologico, sull'origine più attendibile della parola. Per trovare una spiegazione, occorre risalire alla preposizione ***ad*** "presso" e alla voce latina ***punctum***, participio passato del verbo ***pungere*** "pungere". Il *punto* originariamente veniva tracciato proprio *pungendo* con lo stilo sopra una tavoletta d'argilla o di cera. Quando s'incominciò a scrivere sulla carta, per segnare un punto bastava fare una piccola pressione con la penna. Tale segno un tempo veniva posto sui registri contabili accanto ai nomi di alcuni soldati che, in considerazione dei loro meriti, avevano titolo a una paga superiore a quella normalmente corrisposta ai militari di truppa. Da qui la distinzione tra il soldato semplice e quello il cui nome appariva *accanto a un punto*. Successivamente la simbologia si trasformò nella denominazione di un vero e proprio grado militare, come appare in alcuni documenti del 1612, del 1675 e del 1776. Furono perciò equiparati all'*appuntato*, oltre ai soldati scelti e ai sottocaporali, anche le cosiddette *lance spezzate* (***lanspessades*** o ***anspessades***), provenienti dalla cavalleria. In occasione del riordinamento dell'Esercito piemontese, avvenuto sotto Vittorio Amedeo II nell'aprile 1775, il grado fu riconosciuto ufficialmente. Esso ebbe poi varie vicende nei singoli Corpi militari.

ARCA
ARCANO
ARCE

il significato di *arca* è quello di forziere che difende quanto vi è contenuto, rendendolo perciò irraggiungibile, invisibile, segreto (cfr. il greco ***arkéo*** "proteggo"). *Arcano* è suo derivato. In latino ***arca***, oltre che forziere, era anche il piccolo carcere domestico dove si tenevano rinchiusi gli schiavi. Sempre in latino ***arx***, di identica etimologia, indicava l'*arce*, la rocca o la fortificazione apicale di concezione molto grezza e primitiva. Numerosi toponimi conservano ancora tale valenza. Tra questi forse *Montesarchio*, in provincia di Benevento, che significherebbe appunto ***montis arx*** "fortezza della montagna", opera dei Sanniti.

ARCHI
ARCI

il prefisso deriva dal latino ***archi***, tratto a sua volta dal greco ***árkhein*** "essere a capo", "comandare", "sovrastare". In italiano non compare mai da solo ma sempre come prefisso: *architetto*, da ***arkhi-técton***; *architrave*, la trave principale; *archinàuta*, il nostromo. Più frequente la sua semplificazione *arci*, che si ritrova in innumerevoli vocaboli (*arcivescovo*, *arciduca*, ecc.).

ARCIERE sebbene conservi ancora una sua pregnanza militare, il termine è oggi applicato esclusivamente agli atleti che si dedicano al tiro con l'arco. In passato la voce, dal francese ***archier***, definiva un soldato armato di arco. Ancora prima il termine latino ***arcuarius*** designava il legionario romano che impiegava armi da lancio individuali.

ARCO il termine trova attualmente impiego quasi esclusivamente in architettura, indicando una caratteristica costruzione a volta, già chiamata in latino ***arcus***. In epoca più remota, designava, invece, la più arcaica arma da lancio (arma telecinetica da corda), caratterizzata da una vistosa curvatura dell'elemento flessibile con funzione di accumulatore energetico. *Arco* deriva dal latino ***arceo*** "respingo", "difendo". Dal punto di vista cronologico il suo impiego sembra accertato già nella più remota preistoria.

ARGINE il termine, di uso corrente, definisce la sponda artificiale che racchiude il corso di un fiume. In epoca classica esso, derivato dal latino ***aggerere*** "accumulare", indicava l'azione del costruire mediante accumulo di terra di riporto. La procedura derivava dallo scavo dei fossati delle più arcaiche costruzioni difensive, quando la terra di risulta era ammassata sul ciglio interno del fosso, formando così un rilevato, *aggere*, la cui altezza, sommandosi alla profondità dello scavo, rappresentava la peculiare connotazione ostativa. In Italia, in particolare in Puglia, soprattutto a ridosso dell'età del bronzo, vennero realizzate innumerevoli fortificazioni di tal genere. Roma ne fu abbondantemente munita: si ricorda infatti *l'aggere serviano*. Nel linguaggio comune la parola oggi sta a indicare la barriera, il riparo, il freno.

ARGONAUTA composto da ***Argo*** "nome della nave" e ***nautes*** "nocchiero", il termine sta a indicare i navigatori che parteciparono con Giasone alla conquista del vello d'oro.

ARIETE voce dotta latina ***aries, arietis,*** che sta a indicare il maschio della pecora. Il suo significato originario e più diffuso si fa risalire alla macchina da guerra ossidionale, costituita da una trave armata di una testa di ferro che veniva fatta battere contro porte e muraglie di opere fortificate per demolirle. Può ancora significare: nave da guerra a propulsione meccanica munita di speroni, usata nella seconda metà del XIX secolo; costellazione dello zodiaco nella

quale, due millenni orsono, si trovava l'equinozio di primavera; primo segno dello zodiaco.

ARMA la parola è una voce neutra latina (strumento di offesa e di difesa) da cui derivano moltissimi termini che fanno parte del lessico quotidiano: *armacollo* (modo di portare l'arma); *armadio* (cassa in cui si riponevano le armi, oggi il domestico mobile); *armaiolo* (chi fabbrica o vende armi); *armamentario* (complesso di strumenti necessari allo svolgimento di un'attività); *armamento* (dotazione del soldato); *armata* (esercito o flotta); *armatore* (chi allestisce le navi); *armatura* (indumento per la difesa individuale); *armeggio* (atto dell'armeggiare); *armeggione* (chi si dà da fare senza costrutto); *armeria* (locale dove si custodiscono le armi); *armigero* (uomo d'armi); *armistizio* (sospensione delle ostilità). Il vocabolo, trae origine dal latino ***armus*** "spalla", "articolazione", "scapola". A questa radice vanno pertanto ascritte anche ***armilla*** "bracciale", ***artus*** "arto", ***articulus*** "articolo", ***armentum*** "armento". In greco si riscontrano ancora ***harmós*** "spalla", ***harmonía*** "proporzione", ***arithmós*** "numero".

ARNESE il termine deriva dall'antico francese ***herneis*** "armatura del cavaliere e del cavallo". Potrebbe altresì derivare anche dallo scandinavo ***ernest*** che indicava le provviste per i soldati. È presente pure nell'inglese ***arness*** che designava parimenti l'armatura del cavaliere e del cavallo, convincendo perciò sulla prevalenza di questa valenza su quella di riserva di vettovaglie.

ARPAGONE pur non esistendo in italiano alcun derivato che conservi in qualche modo il significato di tale termine, che in epoca classica definiva una particolare macchina ossidionale, il latino ***harpago*** "pertica ad uncino" [adibita ad *arpionare* le navi] trova una singolare riproposizione nel protagonista di una commedia di Molière per designare l'emblema dell'avarizia: nell'iconografia popolare il personaggio è rappresentato con le mani adunche e le dita contratte, quasi per riproporre il funzionamento dell'antica macchina.

ARPIONE il termine, in prima approssimazione, sembrerebbe derivare dall'antico tedesco ***harpa*** "uncino". Ad una più approfondita indagine, non sfugge la sua somiglianza con la parola latina ***(h)irpex*** "erpice", derivato dalla voce sannita ***hirpus*** "lupo", ai cui denti venivano paragonati i rebbi dell'erpice.

ARRANCARE il termine, adoperato sulle galere per designare uno spossante andamento di vogata caratterizzata dalla forte immersione del remo e dalla serrata frequenza, definì in seguito una fatica improba e insostenibile che riduceva in condizioni spasmodiche la respirazione e le prestazioni muscolari. Trae origine molto probabilmente dal provenzale ***ranc*** "zoppo", connotazione che sembra attagliarsi perfettamente al duro lavoro della vogata che, rendendo asimmetrici gli arti inferiori, portava a claudicare.

ARRINGARE il verbo deriva dal latino medievale ***harenga*** e dal gotico ***hring*** "assemblea", "circolo", "riunione". Indicava il parlare dinanzi alle truppe all'interno di un cerchio o di un luogo pubblico definito. Sopravvive, infatti, anche in inglese il termine ***ring***, notissimo nel pugilato. In italiano, oltre all'*arringa* propriamente detta, si riscontra ancora la *ringhiera*, che è appunto una barriera che delimita un preciso spazio, e l'*arringo*, campo - recinto per gareggiare nei tornei o luogo dove i cittadini, che insorgevano contro i feudatari, si riunivano per deliberare.

ARROCCARE nel gioco degli scacchi, il termine sta a significare il coprire il re con la torre. Più genericamente, il verbo esplicita un concetto di difesa per "mettersi al sicuro dietro la rocca".

ARROVELLARE il significato moderno del verbo è "tormentare", ma la sua radice risale al latino ***rebellare*** "rinnovare la guerra".

ARRUFFARE il termine deriva dal longobardo ***rauffen*** "scompigliare", "mettere in disordine". Storicamente si rifà al comandante della piazza avversaria, che, scompigliando, spingeva il popolo alla rivolta. Vocaboli derivati sono: *arruffio*, *arruffone*, ecc..

ARRUOLARE la voce nell'accezione moderna significa reclutare, chiamare alle armi. La sua etimologia risale al francese ***enroler*** "inserire in ruolo", "scrivere in elenco".

ARSENALE il termine trae origine dall'antico veneziano ***arzanà*** (***a.*** *dei Vinigiani* in Dante), dall'arabo ***dar-as-sina'a*** "insenatura", "cala", il luogo dove si fabbricavano le imbarcazioni militari e si conservavano i relativi attrezzi e armamenti. In seguito definì anche i depositi di materiale militare dell'esercito; in senso figurato, il sito dove

si conservano, in notevoli quantità, le più svariate tipologie di oggetti. Dall'italiano deriva il francese ***arsenal***.

ARTIGLIERIA

l'origine del nome si riallaccia certamente alla radice **ar** "adattare", "congiungere" e all'antico fonema francese ***artilier***, sulla base del quale si formarono ***artillerie*** (secolo XIII), di etimologia non chiara, adattamento della forma più antica, e il corrispondente vocabolo italiano *artiglieria*. In molti documenti del latino medievale si trovano registrati ***artelaria***, ***arteleria*** e altre parole simili.

ASILO

sebbene nel nostro immaginario collettivo la parola rievochi eminentemente la prima infanzia e i suoi approcci scolastici, in origine aveva un significato del tutto diverso. In greco, infatti, ***ásylon hierón*** "tempio inviolabile" era il luogo in cui non era possibile alcuna intrusione violenta. In breve il vocabolo passò a definire le migliori fortificazioni e, per estensione, tutte le costruzioni che garantivano un'adeguata sicurezza. Dal remoto *asilo* greco si passò, in epoca medievale, al diritto di *asilo* accordato alle chiese: qualunque ricercato o braccato vi si rifugiasse non era in alcun modo catturabile. Il diritto di *asilo* continua a sopravvivere negli ordinamenti nazionali e internazionali, mantenendo costante il significato di garanzia di sicurezza.

ASSASSINO

l'origine di questa parola, direttamente connessa con la guerra, ci riporta ad una piaga della nostra epoca, quella della droga. La sua etimologia, infatti, viene fatta risalire all'arabo ***hassassin***, plurale di ***assias***, fumatore di ***hashish*** "erba tagliata". Più strana, invece, la vicenda della sua trasformazione. Secondo una credibile tradizione, il Vecchio della Montagna somministrava ai suoi giovani seguaci pozioni di erbe, facendo credere al loro risveglio che lo stato di intenso piacere assaporato altro non era che un assaggio delle beatitudini del paradiso. Per guadagnarlo eternamente i giovani avrebbero però dovuto obbedire senza indugi o scrupoli di sorta ai suoi ordini che contemplavano, invariabilmente, l'uccisione dei suoi nemici. La conseguenza era pertanto ovvia. Anche per Marco Polo gli *assassini* costituivano i membri di una setta dedita all'***hashish***, i quali non rifuggivano dall'uccidere i non adepti, nella certezza che in tal modo avrebbero guadagnato il godimento eterno del paradiso di Allah. Le due versioni sono sostanzialmente coincidenti.

ASSENTIRE deriva dal latino ***assentiri*** "consentire", "circondare", da ***sentire***. Con tale significato, intorno al XV secolo, il termine ebbe un ampio impiego nel settore delle prestazioni militari mercenarie. *Assentista*, infatti, veniva definito l'ufficiale che, per una pattuita ricompensa e con precise clausole operative, si obbligava non solo a fornire un certo numero di imbarcazioni per impiego bellico, ma anche ad armarle e a condurle personalmente in azione. Tra gli *assentisti* più celebri, peraltro veri mercenari del mare, spiccano i membri della famiglia Doria, il Biassa per lo Stato Pontificio, il Pallavicini, il de Vecchi e il Pazzaglia.

ASSICURARE attualmente per noi tutti l'assicurazione è rappresentata dalla polizza che copre la nostra autovettura dai rischi di danni a terzi. In origine la parola, di esplicita etimologia latina, ***assecurare***, parasintetico di ***securus*** "sicuro" col prefisso ***ad*** rafforzativo, stava a indicare la procedura di dare sicurezza, eliminando tutti i probabili pericoli rappresentati da un potenziale nemico.

ASSIDERARE la voce verbale si riallaccia alla parola latina ***sidus, sideris*** "stella". Il composto ***ad-siderari*** indicò dapprima l'azione di influsso maligno degli astri e, successivamente, quella della sofferenza derivante dall'esposizione al freddo della notte. È intuitivo il riferimento ai guerrieri che erano costretti a lunghissime soste sul campo, avendo il cielo stellato come unica coperta.

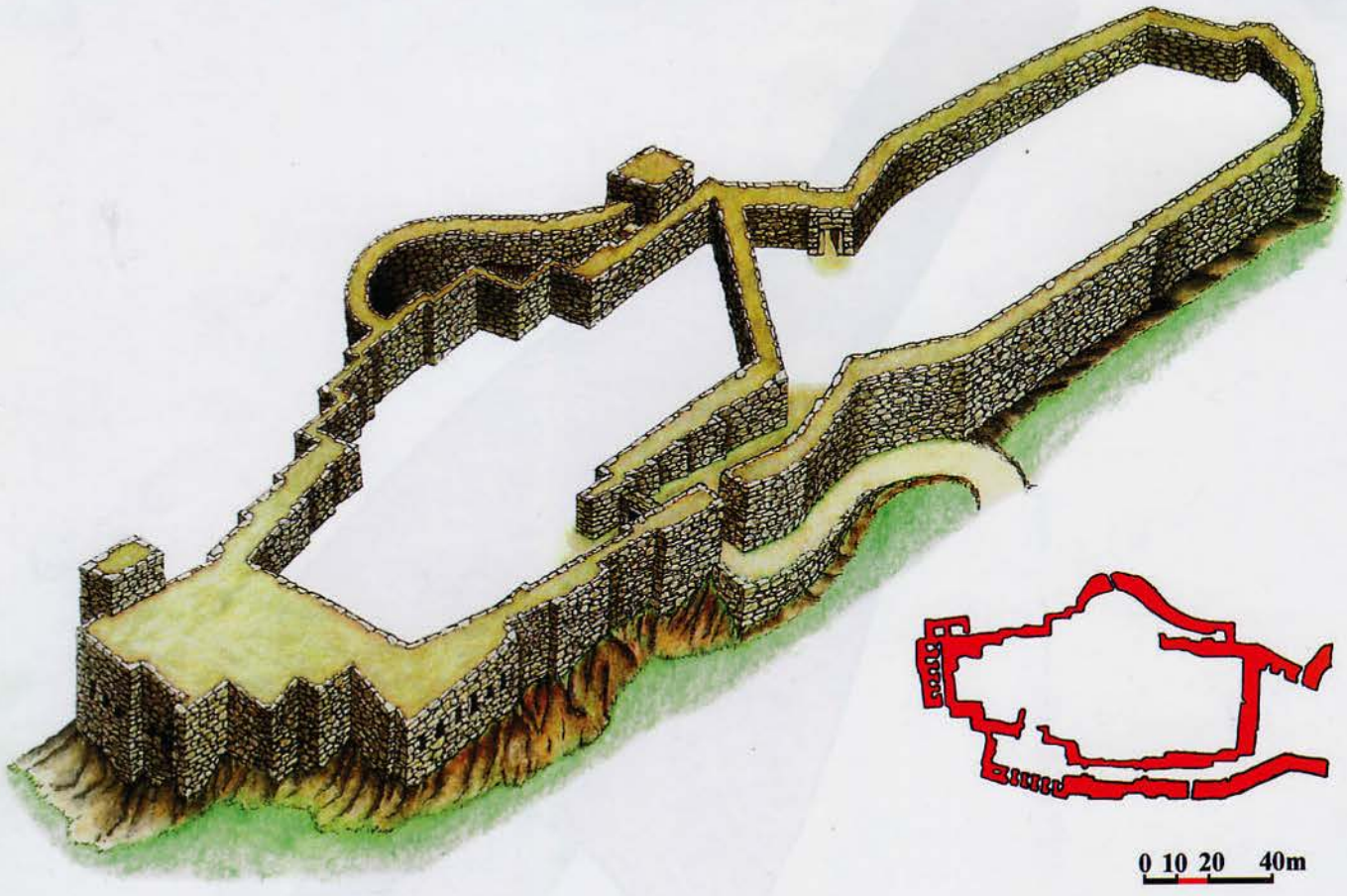
ASSOLDARE anche in questo termine l'etimologia è esplicita: dare dei *soldi* a qualcuno per garantirsene le prestazioni. In particolare la voce si applicò alla gente d'armi, da cui derivò, agli inizi del Cinquecento, il termine *soldato* [v.]. La definizione adottata in seguito per ogni arruolato conservò, tuttavia, a lungo una sua intrinseca valenza dispregiativa, lasciando intuire una prestazione meramente mercenaria, per cui ai membri delle forze armate nazionali si applicò di preferenza la dizione di *militi* o di *gendarmi*, quasi per evidenziarne il disinteresse e il patriottismo quale motivazione del combattere.

ASTA il termine deriva dal latino ***hasta*** "lancia", risalente al romanzo. Nessuna incertezza quindi sulla sua origine etimologica e sulla sua connotazione militare. Meno evidente, invece, è la locuzione *vendita all'asta*. Secondo alcuni, dopo il saccheggio i soldati erano soliti vendere le poche cianfrusaglie che erano riusciti ad arraffare, per

cui solevano radunare gli oggetti presso la loro lancia piantata in terra, vendendoli al migliore offerente. Secondo altri, la frase deriva dall'uso romano di piantare un'*asta* nel luogo in cui si procedeva alla vendita all'incanto dei beni dei debitori insolventi. Nella circostanza l'*asta* rappresentava il simbolo della legge, il cui rispetto veniva assicurato dal soldato romano che vigilava sulla correttezza delle procedure.

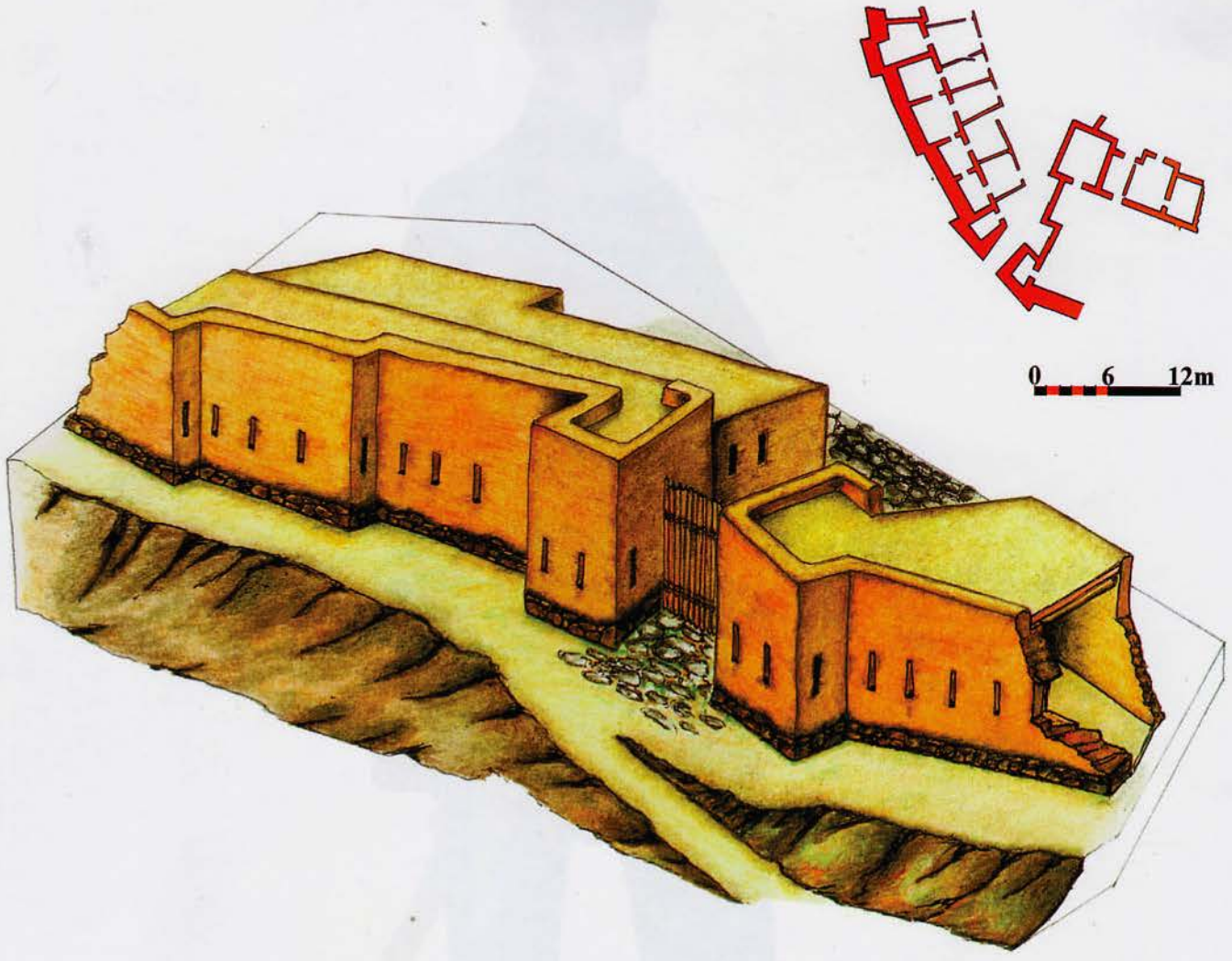
ATTACCARE la voce deriva dal gotico ***taicna*** "tacca", "incavo", "germoglio", passata al fiammingo ***taica*** o ***taiena***. Per estensione, la forma verbale finì per acquisire il significato di prosperare, attecchire, ed è facile osservare come la prosperità per le popolazioni nomadi, la cui unica fonte di reddito era il saccheggio, dipendesse dalle operazioni offensive caratterizzate da improvvisi *attacchi* ai popoli vicini. Col tempo il termine acquisì anche il significato figurato di far combaciare.

AVVENTARE dal latino volgare ***adventare*** (da ***ventus***) "procedere velocemente". Più in generale, significò *avventarsi* contro il nemico con la forza del vento e, forse meglio, approfittando della forza del vento. Il dettaglio spiega il perché nella manovra d'attacco fra vascelli entrambi i contendenti tendessero a porsi *sopravvento* all'avversario: questa posizione consentiva di governare bene la direzione della propria imbarcazione, impedendo a quella nemica di compiere analoga manovra.



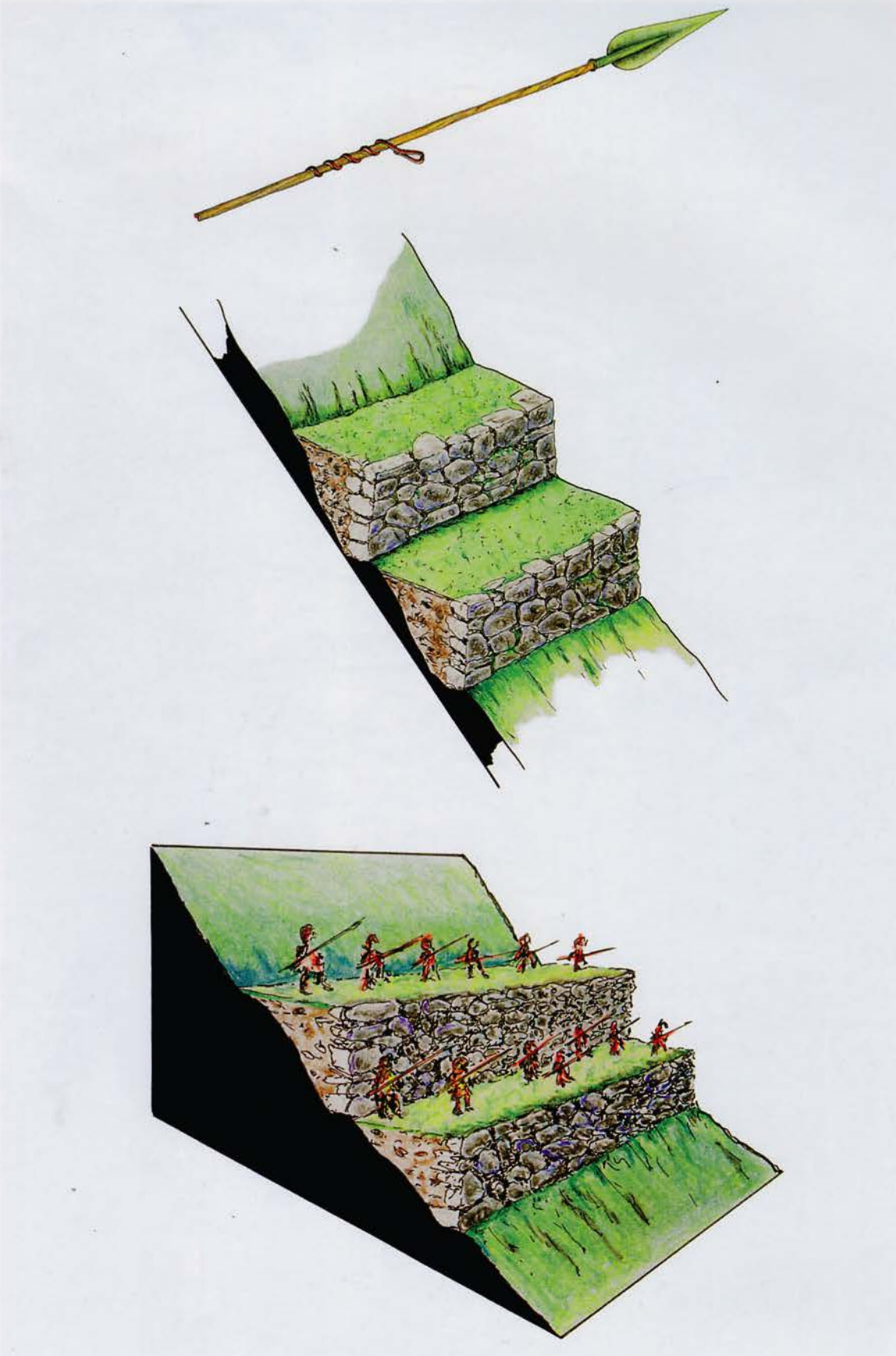
Ricostruzione grafica dell'**acropoli** di Tirino.

Governale di freccia con **cocca** sull'asta per la corda.



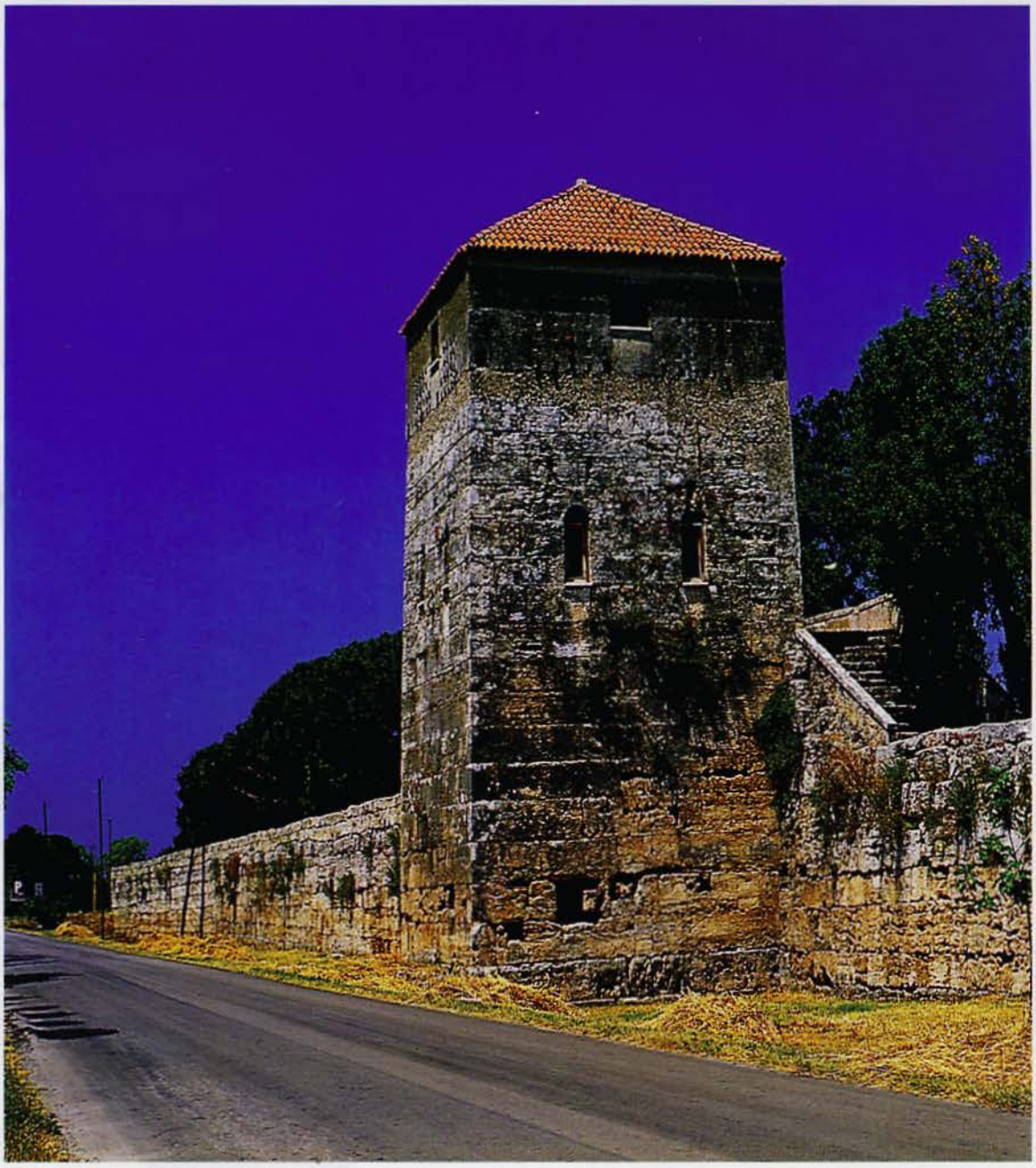
Ricostruzione grafica della cittadella di Mersin, in Anatolia, risalente al IV millennio a.C.. Per la prima volta compare il dispositivo difensivo di doppio fiancheggiamento di porta, fornito da due torri a pianta quadrata in **aggetto**.

Alfiere del 2° Reggimento Artiglieria *Regina* dell'Esercito del Regno di Napoli in uniforme giornaliera di servizio invernale 1841. Da G. Boeri, P. Crociani, M. Fiorentino, *L'Esercito Borbonico dal 1830 al 1861*.

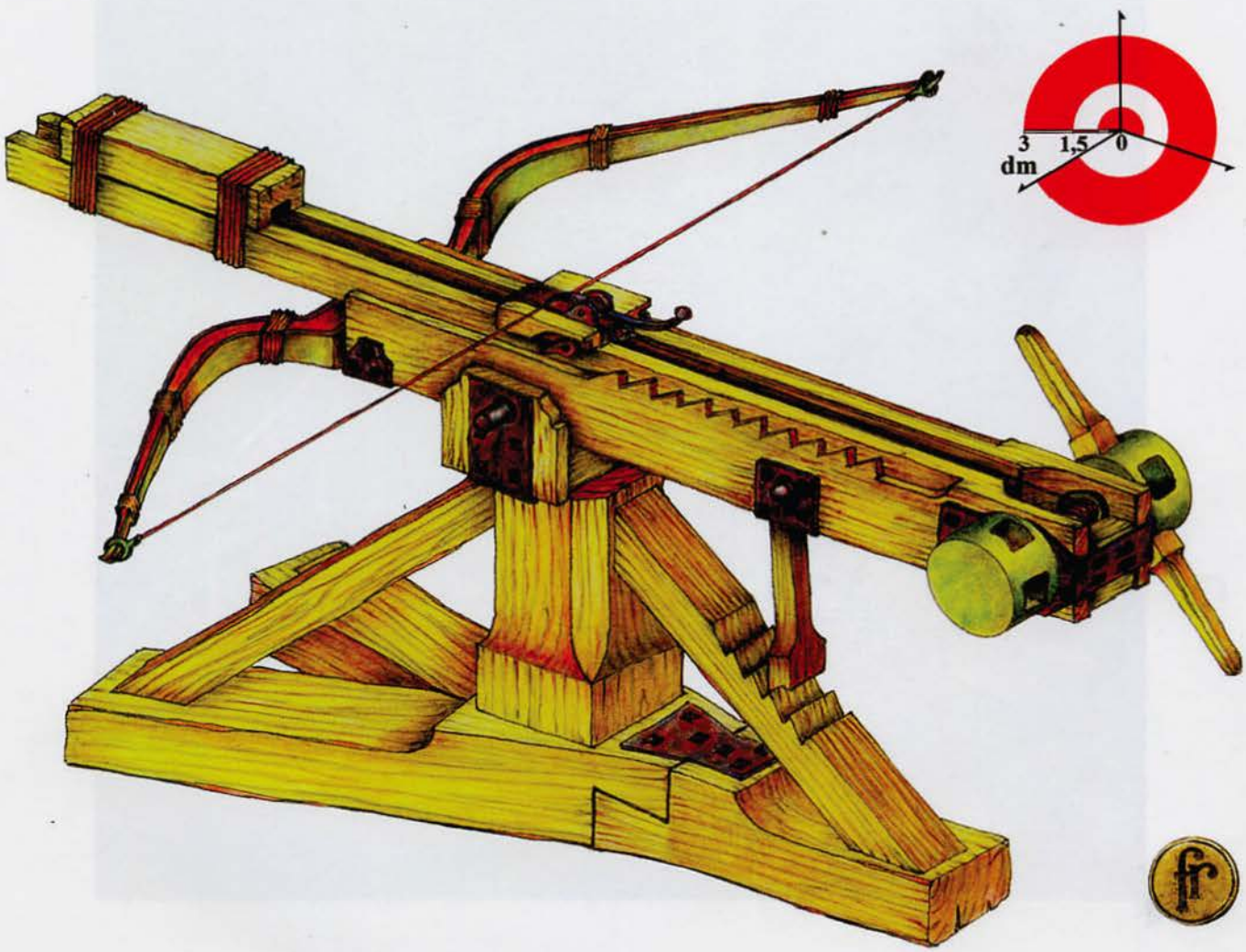


Giavellotto con **amento**: la ricostruzione grafica ha per riscontro alquante raffigurazioni vascolari. In correlazione le tipiche **fortificazioni sannite** gradonate ed il loro presumibile **schieramento tattico**.

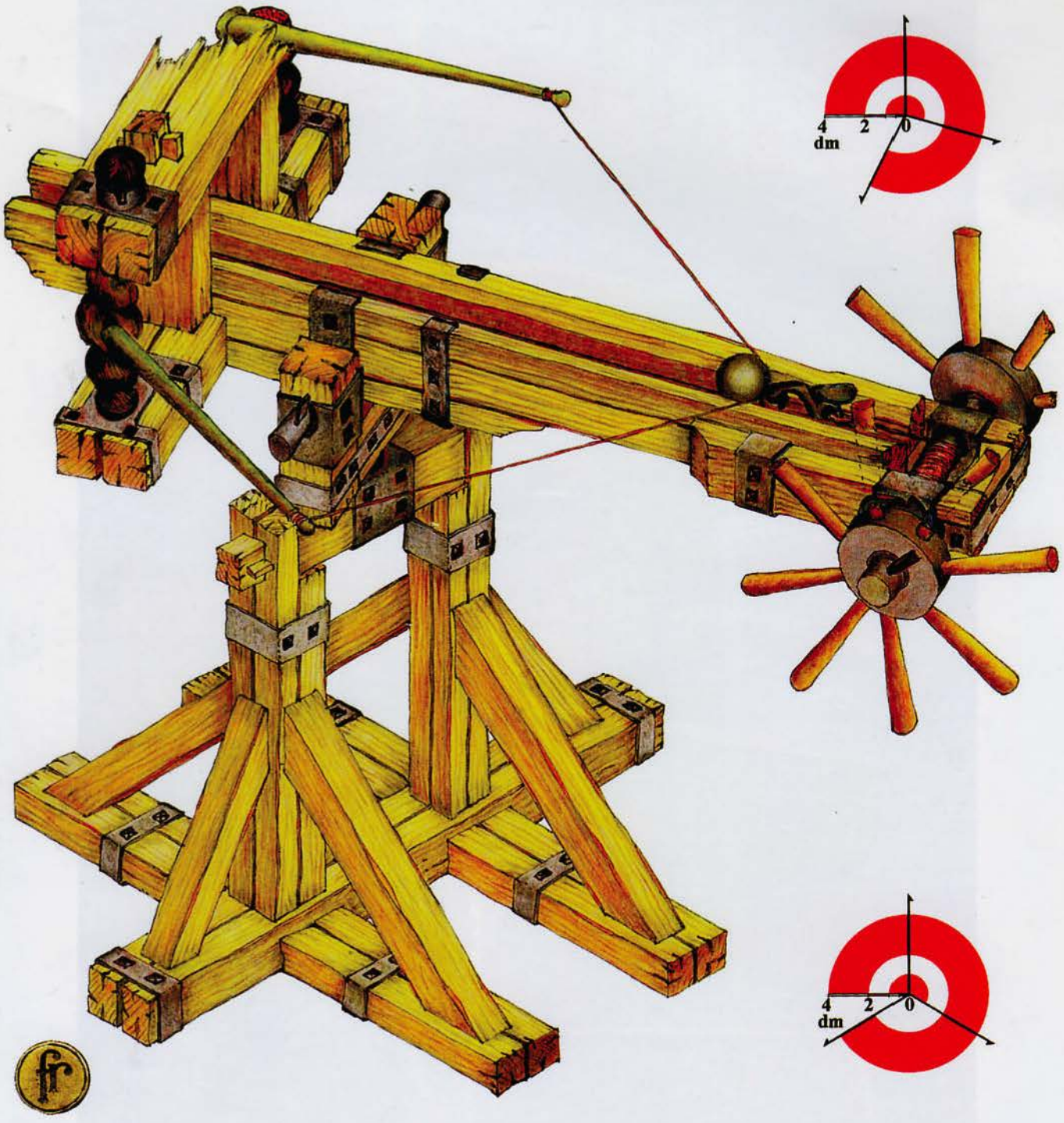
Campanile della Cattedrale di Monte **S. Angelo** sul Gargano, sec. XIII.



Paestum-Poseidonia, torre della cerchia strutturata per l'impiego delle **arcobaliste**, come testimoniano le sue feritoie.



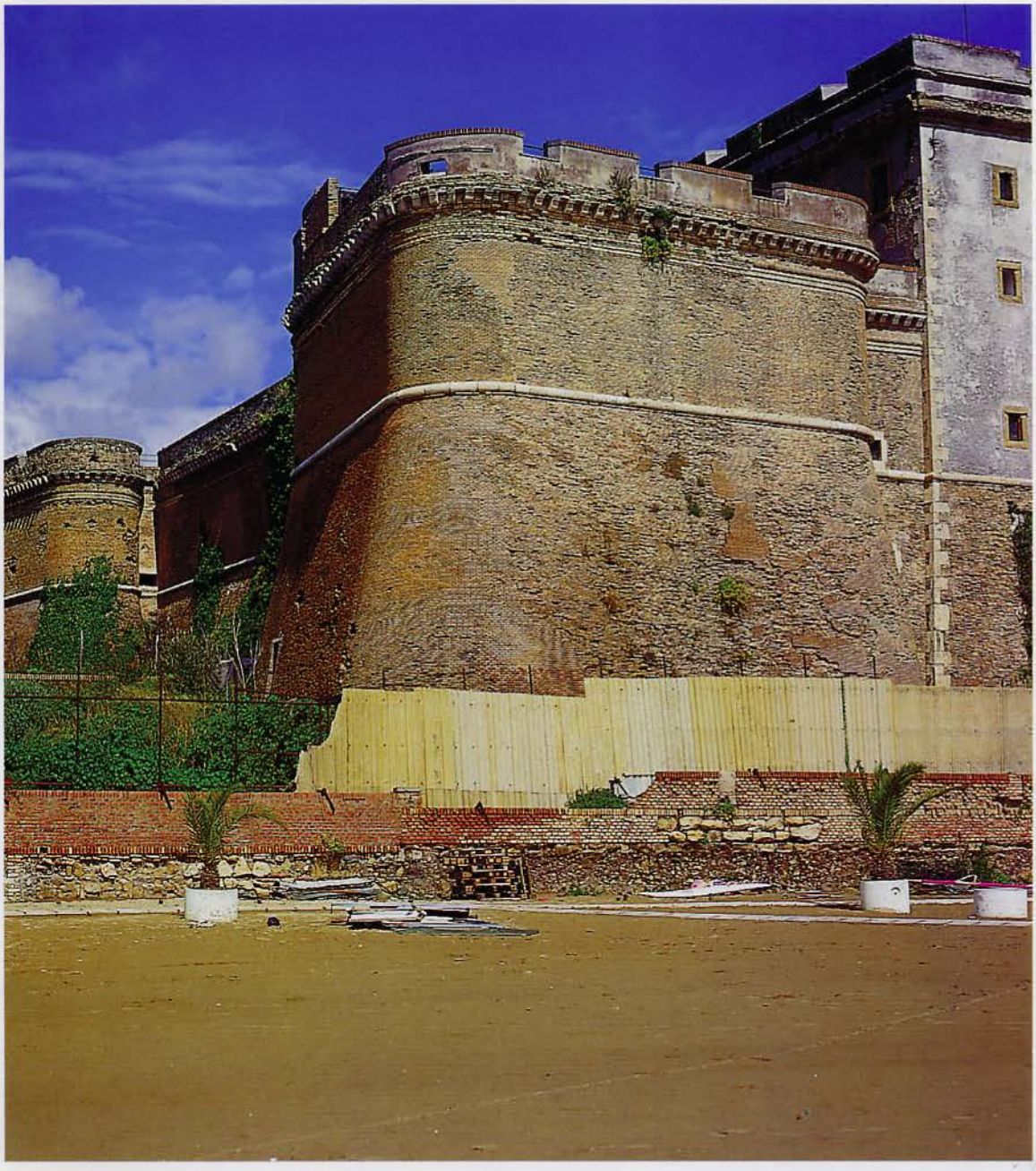
Ricostruzione grafica di un'arcaica **arcobalista** definita in origine anche *gastrafete*, per la configurazione anatomica del suo teniere che veniva fatto aderire allo stomaco del tiratore.



Ricostruzione grafica di una grossa **balestra** da posta romana detta anche *balista.*

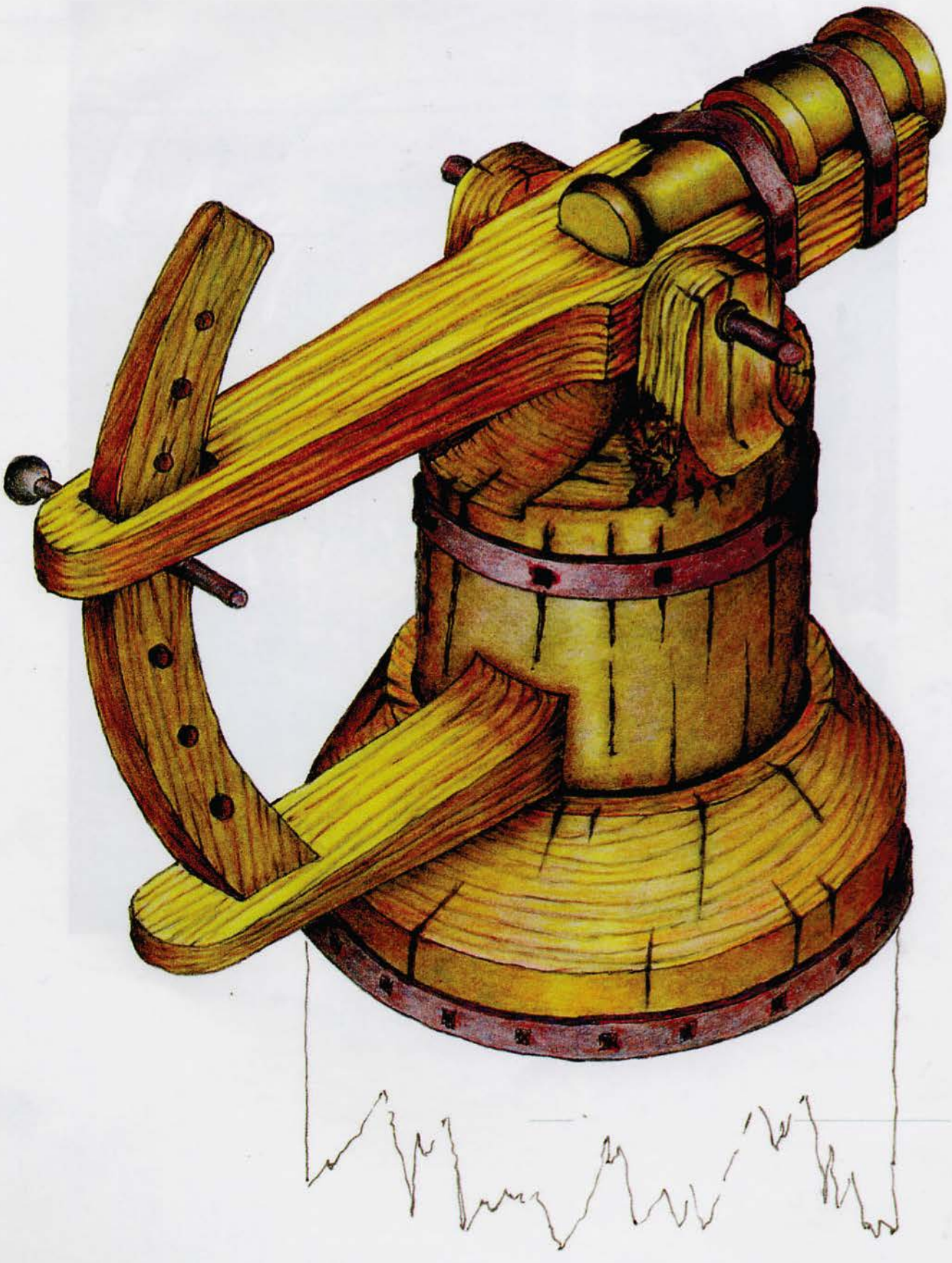
Rocca di Ostia: ben evidente il **baluardo** a **cantoni**.

L'antica **barriera** doganale che separava lo Stato Pontificio dal Regno di Napoli.

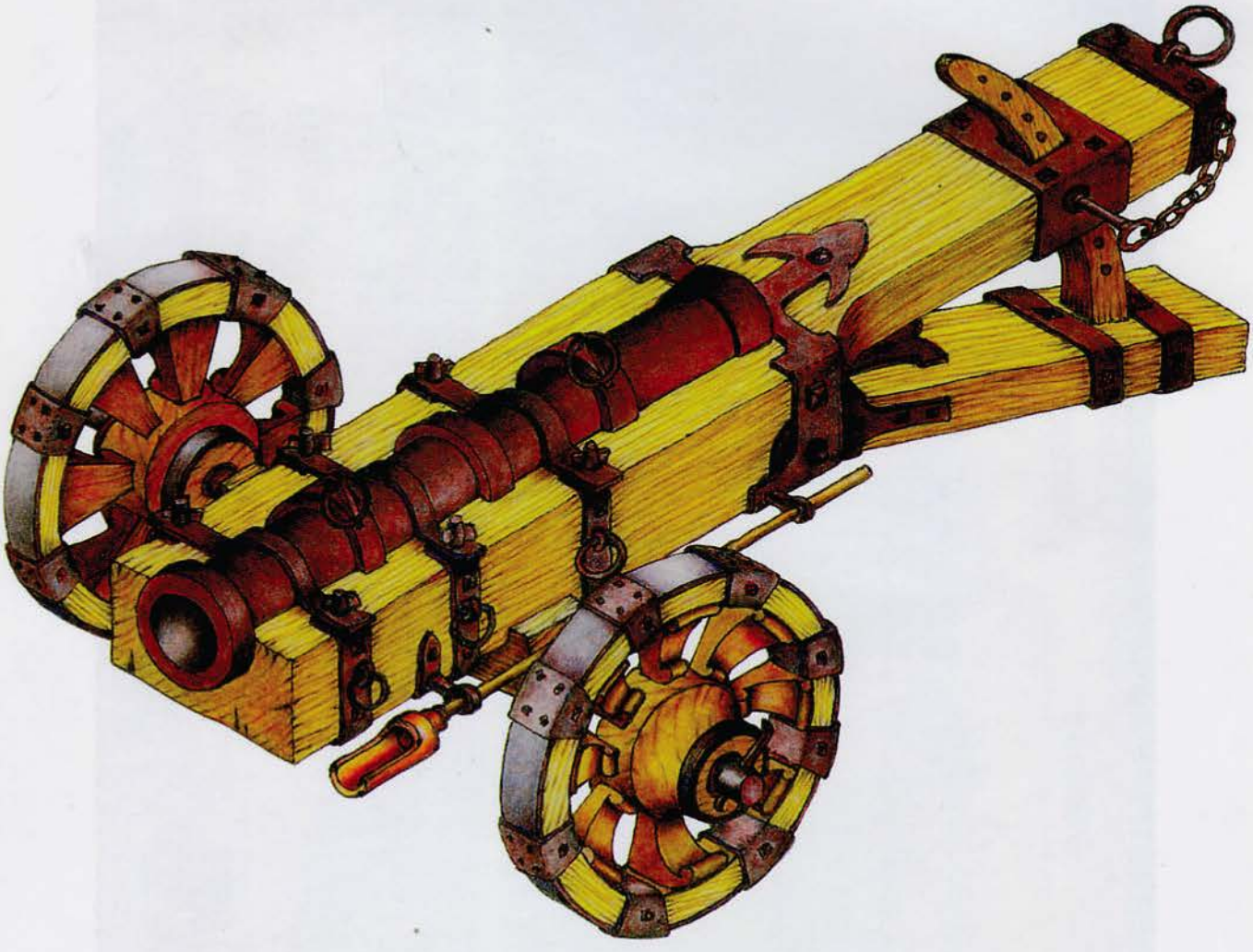


Nettuno, il primo forte munito di 4 **bastioni**, eretto nei primi anni del '500 su progetto del Sangallo.

Il grande **bazar** coperto di Istanbul.



Bombardella manesca degli inizi del XIV secolo, una delle più antiche artiglierie.



Bombarda su affusto dell'ultimo quarto del XV secolo.

Panicale, Perugia, tipico **borgo** rurale del medioevo, debitamente cintato.

B

BACCELLIERE il termine richiama il titolo dato anticamente ai cavalieri che non disponevano di sufficienti vassalli per far portare in combattimento le insegne dinanzi a loro. In linea di massima, il grado si collocava tra quello di scudiero e quello di cavaliere: in ogni caso si trattava del minimo livello gerarchico. In seguito il titolo fu conferito agli studenti di teologia e ai canonici inferiori. Più tardi ancora a chi aveva ottenuto un riconoscimento accademico ma non il dottorato. La voce risale al latino ***baccalarius*** e ***baccellarius*** (cod. long. IX sec.). Nel ritmo di S. Alessio è "valletto". Nell'accezione moderna, il vocabolo sta anche a indicare persona saccente e sapientona. Nel valore di possessore di una ***baccalaria,*** la voce è prestito francese (***bacheler*** da ****baccalares***).

BACCHETTA il termine deriva dal latino ***baculus*** "bastone" e indicava una piccola e sottile verga di legno o di metallo. Al di là di quella puramente ciarlatanesca dei maghi e degli alchimisti, la *bacchetta* rappresentò un segno distintivo dell'autorità militare, da cui il ben noto *comandare a bacchetta*. In epoca più recente, era l'asticciola, con un'estremità ingrossata, utilizzata per comprimere la polvere e assestare i proiettili nelle armi da fuoco individuali. Sempre *bacchetta* veniva chiamato l'attizzatoio di ferro uncinato che, arroventato in un apposito braciere e inserito nel focone delle artiglierie, provocava l'accensione della carica di lancio. La *bacchetta* fu anche usata come mezzo di punizione: particolarmente dolorosa quella che costringeva il condannato a passare attraverso due file di soldati armati di *bacchette* con le quali veniva percosso. Dall'italiano la voce è passata al fr. ***baguette*** e allo spagn. ***baqueta***.

BACCHETTONE era la grossa bacchetta di legno impiegata per pulire il fucile e per liberarlo dalle cartucce deformate, una sorta di scovolo. Per la rigidità apparente dell'asta, e forse anche per la sua funzione, il termi-

ne finì per designare quanti ostentavano una vita spirituale formalmente ineccepibile ma, in realtà, ipocrita.

BACUCCO la voce, di etimologia oscura, potrebbe derivare dall'arabo ***bacock*** "panno utilizzato come copricapo". Nel medioevo ricevette tale nome il cappuccio di stoffa, completamente cieco, in cui veniva infilata la testa di quanti non si voleva che vedessero dove erano condotti. In pratica ciò accadeva ogniqualvolta si introducevano dei messaggeri nei castelli, o nelle fortezze, onde impedire ogni forma di spionaggio, e quando si voleva tenere celata l'identità dei prigionieri. Poiché le vittime che indossavano lo speciale copricapo stentavano a camminare, barcollando e inciampando, il termine divenne, dopo qualche tempo, sinonimo di rimbambito, da cui la locuzione *vecchio bacucco*.

BAGAGLIO il vocabolo, risalente al francese ***bagage***, al ligure ***baga*** "borsa", di certo designò le masserizie che i soldati si trascinavano dietro. La categoria dei *bagaglioni*, trasportatori di materiali e masserizie nei trasferimenti delle truppe, divenne tristemente celebre per la sua infamia, dando alla parola valore dispregiativo.

BAGNO il termine, pur non essendo in origine in alcun modo connesso con la tradizione militare, trovò impiego, a partire dal basso medioevo, nella marineria da guerra. *Bagno*, infatti, si definì il reclusorio, strettamente contiguo alla darsena, dove si concentravano gli schiavi adibiti a rematori sulle galere. L'origine del nome, secondo alcune plausibili interpretazioni, deve attribuirsi alla vicinanza dello stabilimento penitenziario con il mare. Il significato di reclusorio per schiavi si diffuse in Nordafrica dove, per custodire i prigionieri, si adattò un vecchio impianto termale romano. Da allora il termine, diffusosi nell'intero bacino mediterraneo, indicò un edificio carcerario. Famoso fu il *bagno* di Costantinopoli.

BAGORDO il termine deriva dall'antico francese ***behort***, deverbale di ***behorder***, attraverso il provenzale ***be(h)ort*** "giostra": in tutti i casi, è evidente una stretta affinità concettuale, riconducibile comunque alle attività ludiche o di combattimento svolte in uno spazio chiuso. Dal significato originario di giostra e torneo si passò a quello di festino o stravizio. Cfr. il lat. medievale ***bagurdum*** "giostra" e ***bagorda*** (1250 a Bologna e 1282 a Parma).

BAIONETTA secondo la tradizione, a Bayonne, cittadina della Francia, nel 1523 venne inventata la ***baionette***. Un'arma bianca, da punta e taglio, che veniva inastata, mediante un apposito giunto, sulla canna del fucile, trasformandolo in una sorta di lancia. Fu realizzata con lame, di lunghezza variabile, a sezione triangolare, quadrangolare e piatta. L'innesto a baionetta, quello per cui un pezzo si infila sull'altro, ha trovato ampia applicazione nella tecnologia civile.

BALESTRA l'etimologia deve ravvisarsi nel latino ***ballista*** (Plauto), prestito dal greco ****ballístas***, un'arma da getto, costruita in infinite varianti dimensionali e funzionali, in modo da poter lanciare dardi e pallottole di pietra, da cui la definizione di *oxibole* o *petrobole*. In epoca tardo medievale, ad alcune delle più sofisticate *balestre* venne applicato un dispositivo che provocava la rotazione del verrettone che conferiva al proietto stabilità e superiore gittata. A differenza dei più antichi esemplari, che sembrano risalire al IV sec. a.C., la *balestra* medievale fu realizzata con un arco d'acciaio: per accrescerne ulteriormente la capacità di accumulo energetico per flessione, senza però renderlo eccessivamente rigido, si escogitò la soluzione di suddividerlo in lamine sovrapposte, tenute insieme da opportuni giunti ma libere di deformarsi. Il concetto fu successivamente ripreso per realizzare solide e confortevoli sospensioni per carri, grazie appunto alle *molle a balestra*, che con l'avvento delle automobili divennero una componente importante della ingegneria meccanica.

BALÌ il termine, che nell'italiano arcaico designava un funzionario amministrativo, deriva dal francese antico ***bailli***, da ***bail*** "portatore". Corrispondeva allora a un grado della gerarchia cavalleresca, meglio noto come *balivo* o *balio*, l'alto magistrato che in Firenze era preposto alle questioni militari. Proprio questo farsi carico di problemi delicati rappresenta la caratteristica peculiare che fece volgere al femminile il termine, trasformandolo in *balia*, persona cui era affidata la cura dei figli, il bene più prezioso. Per altre fonti, invece, la *balia*, pur traendo il suo nome dalla suddetta etimologia, e in particolare da ***baiula*** "portatrice", è la donna che porta in braccio i bambini altrui.

BALISTICA il nome è ricavato dal latino ***balista*** "balestra", "catapulta" e fu coniato per la prima volta da padre M. Marsenne nel 1644 per intitolare il suo trattato dedicato allo studio delle armi da fuoco. Il ter-

mine, con i suoi derivati, ha avuto molta fortuna nella scienza militare (fr. ***balistique***, ingl. ***ballistia***, spagn. ***balistica***).

BALIVO la voce, derivante dal francese antico ***baillif***, da ***bail*** che continua il latino ***baiulus***, stava a indicare, nell'ordinamento feudale, il funzionario di nomina regia che aveva la responsabilità di una circoscrizione militare.

BALLA nel linguaggio quotidiano, il termine fa riferimento al grosso involto sformato in cui sono racchiuse merci sfuse in attesa di essere trasportate. In senso figurato, indica anche un'improbabile invenzione, una bugia gonfiata come una palla vuota. La derivazione è fatta risalire all'antico francese ***balle*** "palla", preminenza linguistica che ci riporta al concetto bellico di proietto. E la palla è stata, fino alla seconda metà del XIX secolo, il proietto d'artiglieria per antonomasia, di pietra prima e di ferro poi, ma sempre perfettamente sferico, in assoluta continuità con quelli già impiegati dalle catapulte e dalle balliste. Per slittamento semantico, la voce *ballare*, riferita alla danza, con tutti i suoi derivati, può farsi risalire al greco ***bállein***.

BALLATOIO nel vissuto quotidiano, per la stragrande maggioranza di noi, il *ballatoio*, probabilmente dal latino ***ballatorium***, è soltanto un altro nome del pianerottolo, lo spazio orizzontale dove si raccordano due successive rampe di scale. Nell'architettura militare, branca in cui il termine fu coniato, rappresentava invece tutt'altra struttura. L'etimologia, infatti, già lo connota come variante di ***bellatoio***, dal latino ***bellum*** "guerra", "combattimento", e quindi la voce indicava la galleria per combattimento o uno sporto impiantato lungo il perimetro delle fortificazioni, come luogo più idoneo alla difesa piombante, per defilarlo alle offese nemiche.

BALTEO
BALZA
BALZANO
BALZELLO

sono tutti termini che, sebbene al presente ostentino significati notevolmente divergenti, derivano dalla stessa voce latina ***balteum*** "cinturone militare" che, variamente ornato, si sospendeva a tracolla e si affibbiava davanti, sul petto, per sostenere il gladio. Il *balteo* in epoca più recente diviene, tra le altre cose, per similitudine formale, anche il gradino più largo dell'intera gradinata che gira intorno ai teatri e agli anfiteatri, per facilitare gli spostamenti degli spettatori. Non di rado, siffatti gradini vennero costruiti in più ordini, e ciascuno di essi delimitò un preciso settore della sca-

lea. La *balza* (lat. ***baltea***, pl. di ***balteu(m)***), riproponendo la suddetta configurazione, è la sezione pianeggiante di una montagna che sovrasta una falda scoscesa. *Balzano*, che si ritrova nel francese ***bauçan(t)***, è un cavallo che presenta sulle zampe, al di sopra dello zoccolo, una o più strisce di pelo bianco. Poiché si presumeva che tali cavalli fossero di indole irrequieta, il termine indicò un carattere instabile e bizzarro. *Balzello* (dal lat. ***balteu(m)***), ricollegandosi al concetto geomorfico di *balza*, finì con l'indicare un piccolo salto, assumendo poi il significato figurato di un incremento fiscale e, per estensione, di una nuova piccola ma ingiustificata tassa.

BALUARDO

il termine deriva dal provenzale ***baloart*** e dal medio olandese ***bolwerc*** "fortificazione". Secondo altre ipotesi, potrebbe derivare anche dal germanico ***burg-wate*** "riparo", "fortificazione del borgo", "castello". Di certo la parola non può definirsi medievale, in quanto essa compare soltanto dopo l'inizio del '500, quando, nella sua corretta accezione, viene assimilata al concetto di bastione. La si ritrova in numerose varianti: *ballauro*, *baloardo*, *ballovardo*, *belluardo*, *belvardo*, *bellovardo*, ecc.. Impossibile, quindi, identificarne con certezza l'etimologia. Sicuramente nella fortificazione moderna il *baluardo* anticipò di poco l'adozione generalizzata del bastione, dal quale non si differenziava per forma ma per caratteristiche costruttive. Esso fu una struttura pentagonale, di sicura paternità italiana, sorta sulle direttrici di tiro delle artiglierie difensive. Per la rilevanza che la struttura rivestì nel corso di oltre tre secoli nell'architettura militare, il termine divenne sinonimo di difesa a oltranza, di caposaldo teoricamente imprendibile e, come tale, figuratamente, è rimasto nel linguaggio corrente.

BANALE

il termine deriva dal francese ***banal*** (1293), che in origine stava a indicare un distretto, o una circoscrizione feudale, all'interno del quale vigeva il ***ban*** (francone) "proclama" del relativo signore. Per estensione, divenne col tempo sinonimo di incombenza comune, volgare e stupida.

BANCA

la voce deriva dal gotico ***bank***, in longobardo ***pank*** "panca" o "tavola", supporto sul quale veniva corrisposta la paga alle milizie: la definizione nasceva dal fatto che sulla panca venivano ammucchiate le monete necessarie per l'operazione. In seguito *banco*

divenne il luogo dove i cambiavalute eseguivano le loro prestazioni e, poi, l'istituzione economica stessa. In epoca più recente, indicò pure lo scanno sul quale stavano seduti, debitamente incatenati, i rematori delle galere. La labiale sonora ***b*** evolve in ***p***, labiale sorda del longobardo per la rotazione consonantica del germanico (in tedesco ***lautverschiebung***).

BANCHINA

anche questo termine deriva da ***banka*** "tavola" e definiva, almeno inizialmente, il rialzo – in tavoloni in terra o in muratura – esistente alla base dell'interno dei parapetti merlati, su cui i difensori si attestavano, prima di tirare, per rimanere defilati completamente. In epoca più moderna la voce stava a indicare un accessorio indispensabile per resistere al tiro delle artiglierie, nonché la traversa di legno, parallela e più bassa del banco, sulla quale i rematori poggiavano i piedi per poter fornire lo sforzo di voga. Sempre *banchina* venne chiamata la costruzione in muratura, appena emergente dal mare, realizzata in prossimità delle rive, dove le imbarcazioni potevano attraccare e compiere le operazioni di carico e scarico. Ultimo significato, in ordine cronologico, è quello riferito ai marciapiedi ai bordi delle strade, riservati al transito pedonale.

BANDA
BANDELLA
BANDERUOLA
BANDIERA
BANDIRE
BANDITO

sono tutti vocaboli che ostentano una comune etimologia, ravvisabile nel termine gotico ***bandwa*** "insegna" o "stendardo" intorno al quale si stringeva un gruppo di guerrieri. In epoca appena successiva, *banda* fu una lamiera di ferro che recava dipinte le insegne o l'impresa araldica del singolo comandante. Per estensione, divenne anche un striscia di ferro, *bandella*, utilizzata per giuntare travi e tavoloni di legno. Proprio con una sottile striscia di lamiera, terminante con due punte e variamente colorata, si costruì la *banderuola*, incernierandola, libera di ruotare in ogni direzione, sulla punta delle lance dei cavalieri e più tardi dei cavalleggeri. Trasformata in drappo di stoffa, sempre colorata o fregiata da un'impresa araldica, la medievale piccola insegna divenne la *bandiera* che, fissata ad un'asta, fu dapprima il segno distintivo dei comandanti e dei principi, quindi di un'intera nazione. Riallacciandosi alla funzione vessillifera dell'insegna, il verbo gotico ***bandwajan*** indicava appunto l'azione del contrassegnare, del distinguere e, per conseguente applicazione, del segnare o *bandire* qualcuno, del notificargli cioè con un segno, magari di tromba,

il suo obbligatorio allontanamento. La vittima del provvedimento, in definitiva una sorta di sentenza giudiziaria, divenne il *bandito*, sinonimo ben presto di delinquente abituale e latitante.

BARA
BARELLA

il primo termine deriva dal longobardo ***bara*** "lettiga" e ***beran*** "portare": in entrambi i casi si riferiva a uno strumento impiegato per trasportare persona non più in grado di muoversi autonomamente. Di quest'ultimo significato il vocabolo si appropriò definitivamente: la *bara* infatti divenne una sorta di lettino, realizzato con due stanghe di legno supportanti una rete di corda intermedia, utilizzato per deporvi i morti o i feriti in combattimento e evacuarli dal campo di battaglia. Il diminutivo *barella* in breve conobbe numerosi e diversificati impieghi sempre in ambito militare. Con la *barella*, infatti, si trasportavano la terra e i sassi provenienti dallo scavo dei fossati, nonché lo strame delle scuderie o anche le bombe e le cariche di lancio. La comparsa delle voci carrello e carriola ricondusse la *barella* al suo impiego originario di trasporto dei feriti.

BARACCA
BAR

secondo alcuni studiosi, *baracca* trae origine dal celtico ***bar*** "sbarra", "trave", volendo significare implicitamente una costruzione di tavoloni e travi di legno a similitudine delle *trabacche* delle navi. Secondo altri, il termine ha origine dall'iberico ***barro*** "fango" che suggerisce una costruzione primitiva del tipo della capanna. Sotto molti aspetti appare più credibile l'etimo celtico, tanto più che la *baracca* fu, sin dal suo apparire, una casupola approssimata di legno nella quale i soldati potevano stare al coperto o dedicarsi ai piccoli commerci. A ***bar*** (voce inglese), con il significato di *sbarra*, viene fatto risalire il locale pubblico destinato alla vendita e alla degustazione di bevande liquide e prodotti di gelateria: in questo caso la *sbarra* deve individuarsi nella striscia longitudinale in ferro che era collocata sulla fronte del bancone sul quale avveniva lo spaccio. ***Bar***, invece, col significato di peso, è voce portoghese, dal persiano ***bār*** "peso".

BARATTARE

il verbo, che nell'attuale linguaggio definisce gli scambi commerciali in natura, cioè senza alcuna intermediazione monetaria, con buona probabilità è prestito del francese antico ***barater*** attraverso il provenzale ***baratar***, che a sua volta scaturisce da ***barate*** "contesa", "lite". La logica della trasposizione è abbastanza agevole: laddove le transazioni avvenivano senza moneta, il contesto sociale

risultava necessariamente molto primitivo, caratterizzato perciò da contese e risse.

BARBACANE nessun cane ha mai avuto alcunché di simile alla barba, per cui se vogliamo ricostruire l'etimologia di questa voce dobbiamo riferirci all'architettura militare e all'ingegneria civile. Alcuni ne ravvisano la radice nel persiano arabo ***barbah - hãna*** la galleria di una fortificazione, il rinforzo a un'opera di fortificazione (cfr. fr. **barbacane** "sotterraneo", prov. e spagn. **barbacana**). Da notare che la voce **barbacane** in dialetto abruzzese indica l'abbaino e in quello umbro la mensola. La spiegazione implica, però, una digressione. I piedritti dei vani delle porte urbiche, o anche di qualsiasi ricetto, affinché potessero meglio resistere alle sollecitazioni dei battenti, o delle volte sovrastanti, e, al contempo, si incrementasse la resistenza ai tentativi di sfondamento, furono sempre realizzati con robustezza superiore a quella della muratura ordinaria. Per renderli ancora più saldi, si finì per costruirli con un leggero abbattimento, così da contrastare, come in qualsiasi opera di contenimento, le opposte spinte. Il che conferì alle porte il carattere peculiare dei *barbacani*, autentiche masse murarie inclinate verso la sovrastante muraglia, esattamente come una scarpatura. In epoca molto più recente, il termine venne riferito ai puntelli di legno, sempre obliqui, utilizzati per sostenere temporaneamente costruzioni pericolanti.

BARBARO per i Greci e per i Romani, il termine designava qualsiasi individuo di cultura inferiore, rozzo e infido, il nemico per antonomasia. Dal latino dotto ***barbarus***, dal greco ***bárbaros,*** in origine "balbuziente", voce onomatopeica, connotava chi parlava un idioma approssimato, più una sequela di suoni incomprensibili che un vero linguaggio. Non a caso i *Berberi* furono definiti così, secondo alcuni studiosi, forse per un loro caratteristico grido modulato ***beri-beri***, venendo considerati dagli Arabi esseri inferiori e selvaggi. Nel latino medievale d'Italia aveva il significato di "pagano".

BARDA
BARDARE *barda* deriva dall'arabo ***barda'a*** "sella" e, per estensione, "armatura", di cuoio cotto e piastre di ferro, destinata a proteggere il cavallo nei suoi punti vitali. *Bardare* il cavallo, pertanto, significava corazzarlo per prepararlo al combattimento. La vistosità di tali protezioni finì per trasformarle in ornamenti particolarmente fastosi e

ricercati, sinonimo di ricchezza ostentata. Per estensione, la *bardatura* si applicò figuratamente anche a persone, di scarsa intelligenza e gusto volgare, che si sovraccaricavano di orpelli come un cavallo da parata.

BARDASSA il termine deriva dall'arabo ***bardag*** che definiva la giovane schiava che, per la sua infima collocazione sociale, non godeva di alcuna stima e veniva equiparata alla donna di facili costumi. In seguito la voce si corruppe nel provenzale ***baguassa***, accentuando ulteriormente la connotazione dispregiativa e designando le fantesche, serve di pessima reputazione che accompagnavano, in epoca rinascimentale, i soldati impegnati nelle operazioni militari. I termini maschili *bardasso* e *bardassone* indicano un giovane servo depravato e, in particolare, un cinedo. Dalla stessa radice scaturisce la parola *bagascia* con il significato di prostituta.

BARONE nell'Editto di Rotari ***baro*** era "l'uomo libero", "il combattente" (dal francone). Con questo significato si è affermato nel medioevo il titolo feudale conferito ai maggiori feudatari. La voce non ha alcuna attinenza con il latino medievale ***baro, baronis*** che, invece, indicava lo stupido. A Napoli e a Genova designava la catena del timone della nave.

BARRA l'origine della parola deve ricercarsi nel tardo latino medievale ***barra*** "muro di fango". Nella lingua basca, i termini ***marra*** o ***parra*** designavano il confine, una sorta di muro confinante. Non a caso, in italiano, di tale etimologia sopravvive il termine *barriera*. In epoca medievale la *barriera* fu anche un torneo in campo chiuso tra cavalieri armati di picca sottile, separati fra loro appunto da una sbarra orizzontale. Oltre all'implicito significato militare di confine, *barra* fu pure una sorta di fortificazione campale realizzata con travi e staccionate per impedire il passaggio. Fu anche la spranga con la quale si manovrava il timone e, ancora, la parte sporgente delle palle falcate e degli *angeli* [v.] in genere. Fu, infine, il ceppo di ferro con il quale si impediva la fuga ai prigionieri.

BARRICARE nel linguaggio moderno, il verbo sta a indicare l'azione del fortificare, con funzione eminentemente antirepressiva, promossa da rivoltosi per ostacolare le forze dell'ordine. La sua etimologia risale al verbo francese ***barriquer*** derivato, a sua volta, da ***barrique***

"botte", "barile", elementi che, leggeri se vuoti ma pesantissimi se ripieni e facilissimi da incendiare, si prestavano egregiamente a formare in pochissimo tempo le *barricate*.

BARRITO per i Romani ***barrus*** era l'elefante e, per conseguenza, il suo terrificante verso fu il *barrito*. È più probabile però che il grosso mammifero venisse chiamato così proprio perché emetteva il *barrito*, che fu per molti autori lo squassante grido di guerra che i legionari lanciavano nell'atto di attaccare il nemico.

BARUFFA il termine deriva dall'arcaica voce verbale tedesca ***biroufan*** "fare rissa", "azzuffarsi". Indicava un combattimento senza alcuna regola e senza alcuna distinzione tra uomini o, persino, tra animali. In italiano dà origine alla parola *zuffa*.

BARZELLETTA la parola attualmente definisce un brevissimo racconto destinato a suscitare, per l'imprevedibile conclusione, una sonora ilarità. Deriva dal termine medievale *bargella* "bargella", ovvero la moglie del bargello, ***bargildus***, milite posto a capo della polizia nell'ordinamento carolingio. La *bargella* veniva considerata una donna sfacciata e furba, che divenne, a partire dal XVI secolo, sinonimo di scherzo e di trastullo inducente al riso e alla gaiezza.

BASTA
BASTIA
BASTIONE
BASTIRE
BASTO

sono tutti termini che presentano una comune etimologia nella voce verbale longobarda ***bastjan*** "allacciare", "imbastire", in quella tardo latina ***bastare*** "sostenere" e in quella tardo greca ***bastázein*** "portare". In epoca più recente la *bastia*, o *bastita*, designò una fortificazione di tipo campale, rapidissima da realizzare con tronchi, fascine e terreno. In seguito, con lo stesso nome si definì una piccola fortificazione chiusa, di forma quadrata, munita nei migliori casi di torri angolari. Sempre *bastita* fu la protezione posta lungo i parapetti delle navi da guerra rinascimentali, ottenuta costipandoli con materiali svariati di uso corrente, quali materassi, rotoli di funi, tavole di legno, ecc.. Il *bastione*, invece, a partire dalla fine del XV secolo, rappresentò l'elemento fondamentale della fortificazione moderna, chiamato *baluardo* [v.]. Si trattava di una costruzione pentagonale, ottenuta ammucchiando enormi masse di terra provenienti dalla scavo dei fossati o, comunque, di riporto. Esauritosi l'assestamento, il rilevato veniva serrato in una camicia muraria a paramento tenero, quale l'opera laterizia o di tufo. In tal modo si

riusciva a stabilizzare il terriccio senza però ostacolare la neutralizzazione delle palle d'artiglieria nella sua soffice massa. Dal punto di vista storico, fra le primissime fortificazioni *bastionate*, spicca il forte di Nettuno, perfettamente conservato, progettato e costruito da Antonio Sangallo sul finire del '400. È probabile che dal termine *bastia* derivasse pure la *Bastiglia* di Parigi, cupo castello trasformato in terribile prigione e demolito a furor di popolo nel corso della Rivoluzione Francese. Il *basto* indica la sella che veniva impiegata per il trasporto sui muli di persone e di carichi. Per impiego bellico vennero realizzati i *basti* che servivano al trasporto delle artiglierie da montagna. In epoca recente, dal carico massimo trasportabile sul *basto* derivò il verbo *bastare*, indicante la quantità strettamente sufficiente ai bisogni.

BATOSTA la voce deriva molto verosimilmente dall'incrocio di *battere* e *tostare*, di esplicito significato. Definisce, in sostanza, una dolorosa punizione o percossa.

BATTAGLIA è un termine di fin troppo ovvia origine militare. Tuttavia, essendo entrato nel linguaggio figurato corrente, merita una migliore precisazione etimologica. Nel tardo latino la voce ***batt(u)alia***, derivata, a sua volta, da ***battere***, non si riferiva a un combattimento di tipo bellico ma all'esercizio praticato con le armi dai soldati e dai gladiatori. Si spiegano forse così i tanti successivi utilizzi metaforici della parola, riducentisi nella stragrande maggioranza dei casi al significato, peraltro sempre figurato, di schermaglia dialettica. Nell'industria indica una macchina per la seta, "aspatoio", il filatoio così chiamato dal nome dell'inventore.

BATTERE
BATTERIA
BATTISTRADA le voci derivano dal latino ***battere*** "percuotere", "picchiare", "colpire con uno strumento". Il significato si applicò agli impatti delle palle di artiglieria sulle muraglie. *Battere* pertanto divenne sinonimo di tirare con i cannoni e di rovesciare le fortificazioni con i proietti. Un gruppo di pezzi destinati a tale scopo si chiamò *batteria*, termine che in seguito si applicò, per estensione concettuale, a qualsiasi insieme di oggetti non necessariamente uguali ma di analoga funzione: *batteria* di pentole, *batteria* di accumulatori dell'autovettura, ecc.. La voce *battistrada*, composta da *battere* e *strada*, indicava l'esploratore a cavallo mandato in avanscoperta per conoscere le condizioni della strada. Per analogia, il termine

oggi descrive la parte esterna del copertone pneumatico delle moderne autovetture.

BAZZA
BAZZECOLA

sebbene estremamente desueta, la parola *bazza* indica nella nostra lingua un'inaspettata fortuna, una piacevole sorpresa. Esclusa la derivazione dal verbo arabo ***baz*** "far bottino" o anche dalla voce tedesca ***bazze*** "guadagno", "fortuna". Il termine *bazar*, indicante un mercato caotico e confuso e, per estensione, una vendita sguaiata e scomposta, deriva dal persiano ***bazar*** "mercato". La parola *bazzecola*, pur ostentando una identica origine, si collega allo spagnolo ***baza*** "guadagno di scarsa rilevanza". Il significato si estese finendo per designare una cosa acquistata per poco prezzo e quindi di modestissimo valore.

BELVA

il termine deriva dalla parola latina ***belua*** "bestia feroce". L'etimologia è senza dubbio più arcaica (cfr. ***malva*** "pianta delle malacee", ***Ilva*** "Elba").

BENGALA

il termine indica attualmente un particolare petardo pirotecnico in grado di emettere una luce notevolmente intensa e di discreta persistenza. Per tali ragioni il *bengala* viene usato anche nelle segnalazioni marittime di allarme. Trae la sua denominazione dalla regione indiana del Bengala, dove un simile artifizio veniva impiegato nella caccia alla tigre (cfr. lo spagn. ***luz de Bengala***).

BENNA

nell'attuale terminologia, la voce indica il contenitore applicato a tutte le macchine destinate al movimento della terra, quali scavatrici, ruspe, pale meccaniche, ecc.. Nell'antichità era un carro a quattro ruote utilizzato dai Celti nei movimenti militari, denominato nel tardo latino ***benna***.

BERSAGLIERE

il nome della gloriosa Specialità della Fanteria si riallaccia all'antica voce francese ***bersail*** "bersaglio" (derivato di ***berser*** "tirare con l'arco"), un punto che, per essere colpito, necessita di un'ottima mira. Fin dal secolo XIV appare la parola *berzaglio* (Dante e altri scrittori). Tuttora è registrata nei dizionari italiani, sia pure come antiquata, la voce *berza* con il significato di tallone. Ora, sebbene alcuni autorevoli linguisti pongono la voce stessa in relazione all'antico tedesco ***verse(n)*** "calcagno", si sarebbe indotti a pensare, soprattutto per associazione di idee, al famoso tallone di Achille che rappresentava proprio l'unico punto vulnerabile al quale, come un bersaglio, bisognava saper mirare

per poter sconfiggere l'eroe greco. Comunque, il verbo italiano *berzare* significa "ferire con saetta", dall'antico francese ***berser***.

BICOCCA la voce deriva molto probabilmente dallo spagnolo ***bicoco*** "garitta", "torretta di pietra" [per la sentinella]. In seguito indicò un'intera piccola fortificazione, di infima valenza difensiva, e si estese poi a qualsiasi fabbricato in pessime condizioni statiche, prossimo al crollo (cfr. fr. ***biccoque***).

BIDELLO il termine *bidello* trae origine dal francese ***bedel***, dal francone ****bidil***
BIDET "messaggero", "portaordini". Dalla stessa radice derivò pure ***bidet***, che designò un maneggevole cavallino da sella, forse appunto quello impiegato da tali messaggeri, e, per analogia, in epoca più recente, anche il catino, su cavalletto, per le abluzioni intime.

BIFFA il termine deriva dal longobardo ***wiffa*** "mazzo di paglia", che veniva infilato su di un'asta per delimitare i confini: una simbologia che venne già utilizzata dai Romani per designare il vessillo del manipolo, l'unità tattica di base formatasi durante le guerre sannitiche. La voce, in seguito, configurò una macchina da lancio a contropesi, come il mangano o il trabucco. Attualmente definisce il traguardo impiegato nei rilievi topografici e nei livellamenti.

BIRRO la voce deriva dal tardo latino ***birru(m)***, variante di ***burrus***, a sua volta dalla parola greca ***pyrrhós***: tutti vocaboli indicanti il colore rosso. E il rosso era, nel medioevo, il colore dell'uniforme della guardia incaricata di incarcerare i delinquenti. Il concetto sopravvive nel termine dispregiativo *sbirro*.

BISOGNO l'etimologia è alquanto incerta. Per alcuni il termine deriva dal latino medievale ***bisonium***, a sua volta dal francone ***bi*** "presso" e ***sunnjon*** "prendersi cura" o dal gotico ****bi - sunja***; per altri, invece, scaturisce dal greco ***opsónion*** e quindi dal latino ***obsonium*** "vitto". In ogni caso, la voce designava l'occorrente per il mantenimento delle milizie, dal soldo ai viveri. Sempre un carattere militare si rintraccia ancora nella parola *bisogni*, che indicava i soldati giovani provenienti dalla Spagna.

BISTURI non desta eccessiva meraviglia che l'affilatissima lama maneggiata dal chirurgo tragga la sua denominazione dal francese ***bistouri***, in

senso chirurgico, e dall'anteriore ***bistorie*** "pugnale". Meno ovvio è, invece, che il vocabolo sia riconducibile a ***Pistoria***, voce latina della città toscana, rinomata per le sue fabbriche di lame.

BIVACCO

l'origine del termine è nel francese ***bivac,*** forma secondaria di ***bivouac***, ma l'etimologia è nella voce composta alemanna ***bei - wacht*** (***bei*** "presso" e ***wacht*** "guardia"): il significato pertanto può ritenersi quello di dimorare presso un posto di guardia all'aperto. La voce entró in Italia con le truppe napoleoniche.

BIZZEFFE

la parola ha il significato di abbondanza, di grande quantità. La sua origine scaturisce da una prassi medievale. Quando il signore feudatario decideva di premiare un cavaliere che si era distinto per particolari azioni militari, era solito concedergli un feudo in vitalizio. In tali circostanze, faceva affiggere una sorta di manifesto murario su cui, al termine della motivazione dell'atto concessivo, veniva scritto con caratteri grandi ***feliciter***, un'espressione augurale che voleva significare auspicio di felice godimento del premio ricevuto. Col passare del tempo, la forma avverbiale ***feliciter*** divenne sempre più sincopata, fino al punto che, alla fine dell'avviso di donazione, venivano semplicemente trascritte solo due consonanti ***f. f.***: un acronimo che stava per "***feliciter, feliciter***". Questo ***bis-effe*** finì col significare il dare in abbondanza senza rispettare sempre severi criteri di meritocrazia. Potrebbe derivare anche dall'ar. ***bizzaf***, dial. ***bizzëf***.

BLASONE

in francese il termine ***blason*** indicava lo scudo (***scuta vocata blason***) sul quale i cavalieri facevano raffigurare una particolare loro impresa che li rendesse in qualche modo riconoscibili, nonostante la completa copertura della corazza. L'immagine, altrimenti detta emblema araldico, sopravvisse all'epoca dello scudo e divenne il *blasone* per antonomasia, sinonimo di nobiltà feudale.

BLINDARE

l'origine del verbo è da ricercarsi nel sassone ***blind*** "cieco", "coperto", "scuro"; come pure nel francese ***blinde*** ed ancora nel tedesco ***blende*** (dal verbo ***blenden*** "accecare", "chiudere", "coprire"). Per analogia, in architettura militare la voce *blindare* finì per designare il coprire una struttura esposta ai colpi nemici per mezzo di masse di terra, travi di legno, piastre di acciaio e scudi di mate-

riale vario. Nel linguaggio attuale il verbo ha il significato figurato di proteggere, rendere inalterabile.

BLOCCARE il verbo deriva, per il tramite del francese ***bloquer***, dall'inglese ***to bloock up***: termini che fanno riferimento al movimento di un grosso macigno di pietra staccato dalla cava. In breve *bloccare* designò l'azione di un rigido sbarramento militare, in particolare navale, l'equivalente dell'assedio terrestre che sin dalla preistoria contemplava la cesura di ogni comunicazione con gli assediati per costringerli alla resa. Attualmente si impiega con il significato di arrestare, riferendo l'azione soprattutto ai congegni meccanici più o meno automatici.

BLUSA l'attuale diffusissimo capo di abbigliamento deriva dal francese ***blouse***, che probabilmente lo derivò a sua volta dal latino ***pelusia***, nome della cittadina di ***Pelusia***, odierna Tell-el-Farama, in Egitto, rinomata per la produzione delle larghe e corte tuniche utilizzate dai Crociati: le *bluse*.

BOICOTTARE la voce verbale indica una resistenza più o meno passiva nei confronti del dominatore. Trae la sua origine dal capitano F. Boycott (1832-1897), dispotico e disumano amministratore di Lord Erne, nobile irlandese. I coloni, nel 1880, per frustrarne ogni iniziativa, recisero ogni rapporto lavorativo con il crudele amministratore.

BOLIDE la parola definisce un corpo celeste in caduta libera che si distrugge, per l'attrito con l'atmosfera, trasformandosi nelle famose stelle cadenti. Per estensione, indica ogni oggetto in movimento dotato di altissima velocità. La sua etimologia è nel termine greco ***bólis*** "proiettile", strettamente correlato al verbo ***bállein*** "scagliare" e alla voce ***belós*** "atto del gettare". Oltre alle parole *balestra*, *balistica*, ecc., tutte derivate dalla menzionata voce verbale, va ancora ricordato il ***diábolos*** "diavolo", ovvero l'essere infernale che "si scaglia attraverso", quindi l'aggressore dell'uomo per antonomasia.

BOMBA
BOMBARDINO pur ostentando una fin troppo esplicita matrice militare, i due termini indicano nell'odierno linguaggio oggetti di uso pacifico. È il caso della *bomba al cobalto* per la radioterapia e dello strumento musicale *bombardino* della famiglia dei tromboni. Dal punto di vista etimologico *bomba*, indicante un sfera di ferro scagliata da un mortaio, ripiena di polvere pirica, traeva la sua denominazione dal

latino ***bombus***, voce onomatopeica presente anche nel greco ***bómbos*** "ronzio", caratteristica che si attagliava al sibilo della *bomba* in volo. In italiano il *bombice* è il baco da seta.

BOMBOLA in prima approssimazione anche questo termine sembrerebbe derivato dalla precedente etimologia. In realtà il notissimo contenitore di gas sotto pressione, che ebbe il primo vasto impiego nella guerra chimica, deriva dal latino regionale ***bombyla***, prestito del greco ***bombýle*** "recipiente".

BORCHIA la piccola piastra decorativa, presente in svariate applicazioni nella realtà quotidiana, deriva il suo nome dal latino ****brocula*** "oggetto appuntito" e da ***brocca*** "dai denti sporgenti". Il suo impiego presso i Romani fu quello di ornamento delle uniformi e delle corazze dei legionari.

BORDATA il termine, che deriva chiaramente da *bordo*, a sua volta derivato dal francese ***bord*** "asse di legno", "tavola", indicava il contorno dei vascelli e, in particolare, il fuoco simultaneo di tutti i pezzi schierati in batteria. Il *bordo* costituiva, quindi, la massima azione offensiva di un vascello da guerra e, per analogia figurata, il termine *bordata* sta oggi a significare una pesantissima offesa verbale. Sempre a *bordo* va ricondotto il verbo *abbordare* che, nel gergo della marineria, indicava l'atto ostile di affiancare strettamente un'imbarcazione per arrembarla, ovvero per catturarla. Oggi la voce verbale sta a indicare anche l'avvicinamento rozzo e maldestro di un uomo verso una donna.

BORDELLO il termine deriva dal provenzale ***borde*** "piccola casa", "baracca", a sua volta emanazione del francese ***bord*** "asse di legno". Si trattava di una *baracca* [v.], adibita a postribolo, insistente nelle immediate adiacenze degli accampamenti militari.

BORGO il termine, che designa un piccolo abitato per lo più abbarbicato a un castello posto in cima a una collina, degradante lungo le falde della stessa e cintato da una murazione difensiva perimetrale, deriva dal tardo latino ***burgus***, dal germ. ***burgs*** (a. ted. ***burg*** "città"). In ogni caso il senso non muta molto. È probabile che proprio da tale etimo derivasse l'etnonimo *Burgundi*. Sempre dalla stessa radice trae origine la voce *borghesia* che definiva gli abitanti del *borgo*, notevolmente più evoluti di quelli del contado.

BORRACCIA il termine indica la fiasca utilizzata dai soldati e, prima ancora, dai viaggiatori: doveva essere, quindi, resistente e leggera. Il nome deriva dal tardo latino ***borra*** "ammasso di peli lanosi", una sorta di pelliccia che costituiva il materiale con cui veniva realizzata. La stessa radice si ritrova pure nello spagnolo ***borracho*** "ubriacone".

BOTOLA la voce indica attualmente qualsiasi apertura orizzontale che dà accesso a un vano sottostante o sovrastante. La sua origine è forse nel latino ***bauta*** "buca". La *botola* nell'architettura militare era un'imposta ribaltabile che consentiva nelle torri, tramite scalette volanti, di passare da un ambiente a quello superiore.

BOTTA il termine deriva dal volgare *bottare* "picchiare", "percuotere" e dall'antico francese ***buttan***, di analogo significato. Si attaglia a una particolare categoria di armi, detta appunto *da botta*, in quanto destinate a uccidere senza alcuna penetrazione o taglio: furono tali, ad esempio, la mazza e il martello. Altri significati sono: rospo, persona tozza (nei dialetti meridionali); stivaletto (nei dialetti veneziano e triestino); ghiazzo (XIV sec.).

BOTTINO il termine, che sembrerebbe in qualche modo relazionarsi al noto contenitore costruito con doghe di legno e cerchi di ferro, in realtà ha una precisa derivazione. La voce francese ***butin*** e quella tedesca ***bute*** significano "spartizione". Il bottino era dunque la quota di preda che veniva assegnata al singolo combattente dopo il saccheggio della città espugnata. In breve, designò l'insieme degli oggetti trafugati senza alcun controllo e, per analogia, anche quelli rubati. Definì pure l'equipaggiamento del soldato.

BRACHE il termine, usato generalmente al plurale, si riferisce a pantaloni particolarmente larghi e sformati. Etimologicamente deriva dal latino ***braca*** "calzone", un indumento che i Romani per lungo tempo non conobbero, né adottarono. Il capo infatti era una caratteristica dei guerrieri Celti, imposta senza dubbio dal rigido clima della loro regione. Lì anche i legionari iniziarono a servirsene regolarmente, adottandone pure il nome. In architettura militare, la *braca* acquisì una valenza figurata e rappresentò il ringrosso posto alla base di ogni struttura verticale non ritenuta sufficientemente robusta per resistere alle artiglierie. Pur essendo caduta in disuso, la voce conta

diversi derivati più o meno dialettali: per tutti lo *sbracarsi,* ovvero il mettersi in abbigliamento succinto.

BRACIERE il termine ha avuto fortuna e si è affermato nella nostra lingua come il recipiente di rame per il riscaldamento domestico. È derivato di *brace*, la cui genesi etimologica risale al tardo latino ***brasa***, di presunta origine germanica, voce significante "carboni e brace". Il *braciere* detto anche caldano, ovvero il recipiente destinato a contenere la *brace*, era finalizzato ad arroventare le bacchette a uncino (attizzatoi), utilizzate per dar fuoco alle cariche di lancio delle antiche bombarde e dei più moderni cannoni. Era concepito in maniera che non lasciasse uscire pericolose faville che, con la concomitante presenza dei barili di polvere, potevano produrre esiti disastrosi.

BRANCA la parola deriva dal tardo latino ***branca*** "zampa" e stava a indicare le falangi di un animale, soprattutto rapace, terminanti in artigli. Per similitudine, agli inizi dell'età moderna, questa geometria venne applicata alle trincee, più propriamente *zappe*, per consentire l'avvicinamento alle fortificazioni con percorso obliquo. Successivamente, ribadendo in senso figurato tale concetto, la *branca* definì una ripartizione specialistica dello scibile o di una determinata attività.

BRANCO il termine, derivato sempre dalla voce latina ***branca*** "zampa", si riferisce comunemente a un gruppo di animali o di persone notevolmente aggressivi e violenti. Storicamente la voce può farsi risalire all'epoca in cui sulle navi da guerra i galeotti venivano avvinti alla medesima catena. Il che spiegherebbe il significato di *brancolare,* ovvero procedere in maniera instabile, impacciata, e senza una precisa direzione: l'atteggiamento tipico di chi è incatenato ad altre persone con le quali deve trovare un'intesa per potersi stentatamente spostare.

BRANDA la *branda*, deverbale di brandire, in italiano indica la domestica rete sulla quale poggia il materasso. In quanto tale, rappresenta un'evoluzione dell'antico paglericcio utilizzato sulle navi da guerra. Dal punto di vista etimologico, la voce deriva dall'antico francese ***brand*** "spada". Dallo stesso termine deriva anche *brandire*, che significava muovere la spada a destra e a sinistra. Pertanto,

tenendo presente le incessanti oscillazioni che le *brande* subivano sulle navi per il loro continuo rollare e beccheggiare, è abbastanza agevole comprendere il significato del nome. Il verbo è entrato ormai nell'uso comune con il significato di impugnare un oggetto in maniera minacciosa e violenta.

BRANDELLO
BRANO

di incerta etimologia *brandello* (cfr. lat. ***brandeum***, dal gr. ***prándion*** "cintura"). *Brano* è deverbale di *branare* per *sbranare*. Il *brandello* o il *brano* sono infatti dei piccoli pezzi, originariamente di carne o di stoffa, staccati o lacerati con un violento colpo di un'arma da taglio.

BRAVARE
BRAVATA
BRAVI

i termini hanno una comune origine nella voce latina ***pravus*** "cattivo". Più attendibile la derivazione da ***barbarus*** "feroce", "indomito" e, prima ancora, "balbuziente", ovvero dalla lingua incomprensibile. Il significato di *bravare* pertanto è quello di sfidare, fare il gradasso, minacciare. Ben noti i famosi *bravi* di manzoniana memoria. Tuttavia, col tempo il verbo acquisì una connotazione meno negativa, applicandosi a tutte le forme di sprezzo del pericolo, magari ostentate e ingiustificate. Nel linguaggio corrente, infatti, la parola *bravo* assunse valenza positiva, pur rintracciandosi in alcuni derivati, come *depravato*, con significato dispregiativo (cfr. spagn. ***tierra brava*** "terra buona", ma prima "terra selvaggia").

BRECCIA

nel linguaggio corrente è più frequente rinvenire tale vocabolo con riferimento alla ghiaia o al pietrisco minuto piuttosto che al significato originario di sfondamento di un segmento delle mura di cinta. In realtà, però, in entrambi i casi l'etimo risale al francese ***brèche***, derivato a sua volta dal più arcaico francone ***breka*** "rottura". Concentrare le artiglierie per *battere in breccia* stava a significare far convergere i tiri su un ristretto settore murario per provocarne il crollo, e, quindi, per poter subito irrompere dalla *breccia* nella fortificazione. Tra le *brecce* più famose, quella di Porta Pia. Al concetto di rottura e di frammentazione è associato pure il menzionato pietrisco che deriva geologicamente, o meccanicamente, dalla frantumazione di rocce più grandi.

BRETELLA

è uno di quei vocaboli che trovano innumerevoli applicazioni nel linguaggio corrente: la *bretella*, infatti, oltre a quella correggia, più o meno elastica, che sostiene i pantaloni, è anche la tratta autostra-

dale di raccordo o la bandella di ferro posta tra due pezzi separati di un unico meccanismo. Il fattore che giustifica tanta variabilità è da porre in relazione alla sua forma lunga e sottile. È proprio questa la connotazione che la voce aveva in origine, rifacendosi al francese ***bretelle*** e al tedesco antico ***brittil*** "redine", vocaboli della terminologia cavalleresca. Il termine è poi passato nell'olandese ***bretel*** e nell'alsaziano ***bretellen***.

BREVETTO

la matrice etimologica del termine risale al francese ***brevet***, diminutivo di ***brief*** "breve", da non intendersi però come aggettivo ma come sostantivo [(***scriptum***) ***breve***]. Il *breve e* il *brevetto* erano in origine gli attestati di idoneità che venivano rilasciati a coloro che dovevano esercitare un comando. Successivamente divennero il decreto del sovrano per la nomina degli ufficiali, in sostituzione della più antica patente.

BRICCA
BRICCONE

l'etimologia dei termini è nella remota voce mediterranea ****brikka*** "dirupo roccioso", "macigno" e, per estensione, "rilievo impervio e inaccessibile", con vistosa accentuazione del significato di impenetrabile. Ovviamente, chi abitava tali ambienti, il *briccone*, senza dubbio doveva essere un personaggio poco raccomandabile o, nella migliore delle ipotesi, un indocile e rozzo montanaro.

BRIGA
BRIGANTE
BRIGANTINO
BRIGARE
BRIGATA

l'origine dei termini è forse nella voce celtica ***briga*** "forza" e, solo in un secondo momento, "prepotenza". Il significato arcaico, quindi, non appare affatto dispregiativo, soprattutto tenendo conto della mentalità dell'epoca. Inizialmente, infatti, il *brigante* fu un rispettabile uomo d'armi facente parte di una compagnia di ventura, detta *brigata*. Per la stessa ragione, anche il *brigantino* non era affatto un legno dei corsari o dei pirati, ma ebbe tale definizione (in inglese trasformatasi in ***bric***) perché accompagnava i legni maggiori. In seguito, i termini subirono un netto degrado: il *brigante* divenne un volgare predone; il *brigantaggio* fu una piaga sociale da tutti detestata; *brigare* acquisì il significato dell'agire con astuzia per fini illeciti. Gli unici vocaboli dell'intera famiglia che hanno conservato la loro originaria dignità furono: *Brigata* (la Grande Unità dell'Esercito e la più piccola struttura ordinativa della Guardia di Finanza); *Brigadiere* (sono noti i gradi di Brigadier Generale dell'Esercito, di Brigadiere dei Carabinieri e della Guardia di Finanza).

BRIGLIA la parola si relaziona immediatamente ai cavalli e alla cavalleria, ma ostenta al presente innumerevoli significati figurati, tutti connessi in qualche modo al concetto di moderare e frenare. Trae la sua origine dall'antico francese ***bride***, deformazione a sua volta del franco ***bregdan*** "tirare". Potrebbe altresì derivare anche dal gotico ***bridgii***, voce sostanzialmente analoga a ***brittil***, già ricordata per la *bretella* [v.], ma è da escludere per ragioni fonetiche.

BRINDISI il termine, che designa senza alcun equivoco l'atto di bere alla salute di qualcuno, non ha attinenza di sorta con l'omonima città pugliese. Deriva invece dallo spagnolo ***brindis***, a sua volta mutuato dalla formula tedesca ***bring dir's*** "lo offro a te", frase rituale dei lanzichenecchi nel momento di bere e adottata in seguito anche dagli Spagnoli. Quanto all'origine del bere in onore di qualcuno, l'usanza si perde nella notte dei tempi: era prassi corrente già per i Greci e veniva definita ***philotesía***, da ***philótes*** "amicizia".

BROCCATO
BROCCO
BROCCOLO il *brocco* era una punta di ferro applicata al centro dello scudo. Traeva il nome dal latino ***broccus*** "cavallo dai denti sporgenti". Divenne poi la punta di ferro applicata agli speroni e alla lancia. Lo stesso termine finì per designare il cavallo sfiatato, incapace di qualsiasi prestazione: i denti sporgenti, infatti, sono caratteristici dei cavalli ormai vecchi. Al concetto di sporgenza si riallacciò anche un pregiato tessuto con decori a sbalzo, il *broccato*, che per la sua importanza trovò impiego come finitura di bandiere e di uniformi militari. Sempre al concetto di sporgenza si lega il famoso ortaggio romano, il *broccolo*, divenuto sinonimo di stupidità e di goffaggine, con riferimento all'azione dell'emergere tra i cavoli.

BRONZINA nel XV secolo il termine si riferiva a una bombarda in bronzo, per diversificarla da quelle ottenute per assemblaggio di doghe di ferro forgiato. In seguito, la voce andò a indicare qualsiasi cilindro cavo o anello interposto tra un supporto fisso e un albero rotante, per ridurne al massimo gli attriti. Le *bronzine* più piccole sono dette anche *boccole*, termine che ha sicura assonanza con la *bocca da fuoco*.

BRUCIAPELO in origine il termine alludeva al fatto che, durante la caccia, il tiro era avvenuto talmente vicino all'animale da bruciargli la pelliccia.

Il senso della parola è rimasto immutato, indicando però non solo la distanza minima dalla quale un'arma da fuoco viene impiegata ma anche la rapidità della sua azione.

BUCATO

al di là dell'esplicito significato di forato, il *bucato* è la lavatura della biancheria, incombenza notevolmente alleggerita dal moderno elettrodomestico. Nello stesso ambito il *bucato* fu anche un grosso tino pieno d'acqua in ebollizione nel quale, previa aggiunta di cenere e di altre sostanze detergenti, si procedeva al lavaggio delle uniformi: per svuotarlo al termine dell'operazione, essendo pesante diversi quintali, si ricorreva a una spina inserita in un foro alla sua base. In breve il tino con il *buco* divenne il *bucato*.

BUCCOLA
BUCCOLI

sebbene alquanto desueto nella lingua corrente, *buccola* è il nome dato agli orecchini con pendenti. Notissimi sono poi i *buccoli*, più correntemente *boccoli*, ovvero i capelli che con grossi ricci ricadono sulle guance e sul collo. L'origine dei termini deve individuarsi nel latino ***buccola***, da ***bucca*** "guancia", con riferimento alle piastre pendenti dall'elmo, poste a protezione delle orecchie e del volto, dotate di una leggera imbottitura per meglio attutire i colpi.

BUFFA

la *buffa* era la parte dell'elmo che copriva la faccia, propriamente la visiera della celata. Realizzata con fori e fessure verticali per consentire la respirazione, poteva sollevarsi al termine del combattimento in modo da consentire la reciproca identificazione, premessa del rituale saluto. Pur non dando seguito a significative voci linguistiche, proprio quel particolarissimo gesto di sollevare la *buffa* è all'origine del saluto militare, universalmente adottato, che consiste nel portare la mano alla visiera, quasi per volerla sollevare.

BULLETTA
BULLONE

l'assemblaggio delle armature, come già in precedenza dei cuoi per le selle, avveniva impiegando un chiodo corto e dalla testa molto larga, detto *bulletta*, diminutivo del latino ***bulla*** "bottone", "borchia". In seguito, la *bulletta*, oltre che elemento di connessione, divenne decorazione delle corazze e degli elmi. In epoca molto più recente, realizzata in grandi dimensioni e solo per il giuntaggio di piastre di ferro, divenne *bullone*.

BURLA la parola, che sta a indicare uno scherzo compiuto alle spalle di qualcuno, deriva dall'etimo spagnolo ***burla***, di incerto significato, a sua volta scaturito dai termini latini ***barulla*** "cosa da nulla" o ***burella*** "trappola", "trabocchetto", per indicare un congegno insidioso per la caccia e la guerra.

BUSSARE
BUSSE i termini derivano dal latino ***pulsare*** "battere", "bastonare". Il verbo, oltre all'azione di percussione sulla porta, indica anche quella di bastonare, significato rimasto nella voce *busse*.

C

CABOTAGGIO la navigazione, che tanto i mercantili quanto le navi da guerra abitualmente effettuavano nel Mediterraneo, fino al XIX secolo avveniva senza mai perdere di vista la terra. Gli Spagnoli la definirono ***cabotaje*** "di capo in capo", "di promontorio in promontorio", i Francesi ***cabotage***.

CACCIA sebbene l'attività venatoria sia da sempre finalizzata alla cattura e alla uccisione di selvaggina per scopi alimentari o ludici, essa adottò abitualmente tecniche e armi del tutto simili a quelle da guerra. Del resto *cacciare* deriva dal latino ****captiare***, ***captare*** "catturare", "prendere", "impadronirsi", "spiare per prendere": voci verbali strettamente attinenti alle attività belliche, difensive e offensive.

CADETTO il termine, che deriva da francese ***cadet***, tratto a sua volta dal guascone ***capdet*** "capitano", stava a indicare il fratello minore. Poiché nelle famiglie nobili il feudo passava indiviso soltanto al primogenito, ne conseguiva che tutti i fratelli minori, i quali nella migliore delle ipotesi beneficiavano di un modesto appannaggio, per ritagliarsi anche un ruolo sociale dignitoso, si dedicavano alla carriera militare. Così *cadetto* divenne sinonimo di aspirante ufficiale.

CADITOIA la parola attualmente definisce l'apertura presente lungo le cunette delle strade per favorire lo scolo delle acque meteoriche. In architettura militare, per tutto il medioevo, designava invece la buca lasciata nel calpestìo degli apparati a sporgere per consentire il tiro piombante, ovvero il lancio di pietre e di liquidi ustionanti. Le *caditoie* scomparvero irreversibilmente con l'avvento dell'artiglieria e della fortificazione bastionata. Nel primo significato fu usata dal Vasari.

CADUCEO il termine deriva dal latino ***caduceu(m)***, che a sua volta riprende il greco ***karyxéion*** (da ***kárux*** "araldo"): suo emblema era un ramo-

scello di ulivo ornato da una ghirlanda. Il *caduceo* divenne universalmente l'emblema della pace.

CAFFETTANO il termine, derivante dal turco (e dall'arabo) ***kaftàn*** "cotta di maglia", "armatura", designò per lungo tempo una sontuosa cotta impiegata nelle solenni cerimonie. Si diffuse ulteriormente per indicare semplicemente una veste lunga, di foggia turchesca, e, per analogia, anche la vestaglia.

CALA il termine, proveniente dal francese ***cale***, dal provenzale ***calo***, derivazione dell'arabo ***calla'***, indica una piccola insenatura costiera, ben riparata dai venti e dalle mareggiate, dove potevano ormeggiarsi durante le burrasche, in assoluta sicurezza, le imbarcazioni. Indica anche il fondo della stiva della nave.

CALAMITA la voce deriva dal latino ***calamus*** "cannuccia", "gambo", "stelo", "fusto". Ma per desumerne la connotazione militare occorre risalire al greco ***kálamos*** "piccolo dardo", una sottilissima asta con una punta in ferro molto aguzza, che costituiva un'arma molto insidiosa. Orbene, proprio da questo etimo prese il nome l'ago magnetizzato – simile al piccolo dardo – che nelle prime bussole del X e XI secolo indicava sempre la direzione del nord magnetico. E fu così che *calamita* finì per designare il magnete, ovvero il minerale dotato del potere di attrazione. Per analogia formale il *calamo* sarà la cannuccia appuntita per scrivere e il *calamaio* il vasetto in cui si tiene l'inchiostro per intingervi la penna.

CALAMITÀ il termine deriva dal latino ***calamitas*** "rovina", "sconfitta", "disastro militare". Secondo un'altra ipotesi, invece, scaturirebbe da ***calamus***, tratto a sua volta dal greco ***kálamos*** "stelo", nome dato dai contadini romani a una malattia del gambo delle spighe, che provocava la perdita del raccolto. In entrambi i casi è insito il significato di catastrofe improvvisa e irreparabile.

CALCARE
CALCE
CALCIO sono alcuni dei numerosi termini che derivano dal latino ***calcare*** "schiacciare con il tallone", tratto a sua volta da ***calx*** "calcagno". In ogni caso, il senso originale era quello di calpestare, con riferimento all'azione di schiacciamento e di calpestío nella furiosa mischia del combattimento, di pestare per ridurre in frammenti. Il termine *calce*

(lat. ***calx***, ***calcis***, gr. ***chálix-ikos***, ambedue di origine mediterranea), deve connettersi alle operazioni di triturazione eseguite negli attuali cantieri dalle macine della molazza. Il vocabolo *calcio* trova riscontro nella parte terminale dell'arma da fuoco che poggia in terra.

CALESSE

prima di divenire un mezzo di trasporto, per il quale occorrevano se non le strade almeno delle tracce abbastanza larghe, il carro fu uno strumento di combattimento perfettamente idoneo agli scontri nelle aree pianeggianti. *Calesse* viene dal francese ***caléche***, dal tedesco ***Kalesche***, che deriva dal polacco ***kolaska***: tutte voci che sono il diminutivo di ***kola*** "carro", deformazione di ***kolo*** "ruota", di origine asiatica, affine al lat. ***colere***.

CALIBRARE
CALIBRO

in francese ***calibre***, in spagnolo e portoghese ***cali-bre***, in arabo ***qalib***, in persiano ***kalbud***, sono tutti termini dal medesimo significato: "forma", "stampo". La sostanziale affinità del vocabolo in tante lingue può spiegarsi soltanto con l'avvento dell'artiglieria. Il che ha indotto, per la parola *calibro*, un'etimologia affatto empirica: quella derivata dal latino ***qua libra?*** "di quale peso?". La singolare domanda, infatti, era d'obbligo all'epoca delle antiche artiglierie, quando la valutazione dimensionale della palla e del diametro interno della bocca era espressa in libbre ponderali e non in millimetri o in altre unità lineari. Pesare la palla riusciva di gran lunga più facile, sbrigativo e attendibile che misurarne il diametro. È interessante ricordare che, fino all'affermazione completa della palla di ferro, uno stesso cannone ostentava due distinti calibri, a seconda che tirasse palle di pietra o di ferro, e lo scarto risultava mediamente di un terzo per le seconde. In seguito, venne meno ogni ambiguità, in quanto, essendo la palla di ferro pieno, esisteva una perfetta corrispondenza fra il suo peso e il suo diametro, corrispondenza che cesserà con l'introduzione, intorno alla metà del XIX secolo, dei proietti cilindro-ogivali nei quali a un determinato diametro possono corrispondere pesi diversissimi, funzione della lunghezza del proietto e della sua particolare conformazione. Da quel momento, fu necessario passare alla indicazione del calibro in millimetri o in altre unità lineari.

CAMAGLIO

il vocabolo deriva dal provenzale ***capmalh***, in francese ant. ***camail***, ed è la contrazione di *capomaglia*. Stava a indicare, presso i Romani, una catena alla cui estremità era fissato un collare destinato agli schiavi e, nel medioevo, la maglia di acciaio delle armature

che pendeva intorno al collo e che spesso copriva anche il capo. In epoca recente finì per designare la mantellina dei vescovi e un capo di abbigliamento femminile.

CAMICIA il nome del più usuale capo di abbigliamento maschile (e, sempre più spesso, anche femminile), già prerogativa degli ecclesiastici durante le celebrazioni liturgiche, trae origine dal francese ***chemise*** e si rintraccia nel rumeno ***camesa***, nel provenzale e nel portoghese ***camisa*** e nell'arabo ***qamic***: tutte deformazioni del basso latino ***camisia*** che definiva la veste usata dai militari. La forma greca ***kámison*** e ***kamísion*** sembrano prestiti dal latino.

CAMORRA per la maggioranza degli studiosi, il termine deriva dallo spagnolo ***camorra*** "rissa", "contesa": pur trattandosi di una voce straniera, in italiano andò a indicare la feroce organizzazione criminale, operante in prevalenza in Campania. La sua origine risale all'epoca del viceregno spagnolo.

CAMPARE la voce, di incerta etimologia, è diffusa nei dialetti meridionali. Potrebbe derivare dal francese ***camper*** "accamparsi", "mettere l'accampamento" e, prima ancora, dal latino ***campus*** "campo". Da ***campus*** è scaturito anche il verbo *scampare*, ovvero l'essere usciti incolumi da un combattimento.

CAMPEGGIARE il vocabolo attualmente indica il trascorrere le vacanze in una apposita struttura attrezzata. Il francese ***chiampoier*** e lo spagnolo ***campear***, calco dell'iglese ***to camp***, definivano originariamente il porre l'assedio, dopo aver messo l'esercito in campo.

CAMPIONE il termine, che trova possibili etimologie nel provenzale ***campio***, nel francese ***champion***, nello spagnolo ***campeon***, tutte voci tratte dal basso latino ***campionem*** "arena", "lizza", "combattimento fra due contendenti in campo chiuso", finì per designare il difensore, all'interno di un apposito campo chiuso, di una particolare causa. Dipendendo dall'esito dello scontro la soluzione della vertenza, fu, per conseguenza, ovvio affidare tale incombenza al più abile e prestante fra gli aspiranti, per cui in breve il *campione* finì per rappresentare il migliore di un'intera fazione o di uno schieramento. Per estensione concettuale, il vocabolo assunse il significato di modello, di provino, di prototipo di uno specifico prodotto o progetto, sottintendendosi sempre la sua qualità eccellente.

CANCELLIERE nel periodo del basso impero, si chiamò ***cancellarius*** il sottufficiale che montava la guardia dinanzi alla tenda o all'alloggio dell'imperatore, il cui ingresso era interdetto appunto da un *cancello*. In francese il termine divenne ***chancelier*** e si applicò all'ufficiale incaricato di assistere il giudice, facendogli quasi da segretario. Proprio con tale mansione il *cancelliere* divenne, in epoca rinascimentale, il diretto assistente del principe e depositario dei sigilli reali. Ancora oggi, in Germania, la massima autorità del governo è il *Cancelliere*, in ted. ***Kanzler*** e in ingl. ***chancellor***.

CANCELLO il termine deriva dal latino ***cancelli*** (pl.) "barriera", "inferriata", diminutivo di ***cancri***, ***carcer*** forma dissimilata. Tornando al greco, il ***kinklís*** sarebbe stato in origine ***kín-kal-is***, ovvero la porta realizzata con verghe di ferro, o pali di legno, tenuti insieme da due o più traverse: una sorta di grata ruotante o scorrevole verticalmente. Tipica la saracinesca, impiegata come serramento di primo ordine nelle porte urbiche e nei castelli, costituita appunto da una massiccia grata di legno e ferro. Dal caratteristico infisso derivò, in senso figurato, la voce verbale *cancellare*, sottintendendo che, per cassare una scrittura, si praticavano sulla stessa una serie di righe ortogonali, disposte cioè come le verghe dei *cancelli*.

CANDIDATO
CANDIDATURA la voce *candidato* deriva dal latino ***candidus*** derivazione di ***candere*** "brillare", "essere bianco". Presso i Romani, chi aspirava a una carica pubblica, civile o militare, indossava una toga ***candida*** "bianca". Dal che derivò il termine ***candidatus*** "vestito di bianco". Per conseguenza, i termini *candidarsi* e *candidatura* andarono a indicare il proporsi in qualità di *candidato*. La stessa radice si ritrova nella parola *candela* che risplende o che, nella versione motoristica, fa scintille. Sempre dalla medesima radice deriva pure *canuto*, uomo anziano dai capelli bianchi.

CANNIBALE il termine, proveniente dallo spagnolo ***canibal***, nome dato alle popolazioni delle Antille, è stato introdotto da Cristoforo Colombo quando descrive, nella sua relazione ufficiale, gli abitanti dei Caraibi, in spagnolo ***Caribe***, deformando la voce indigena ***Caribi*** che li definiva. I ***Caribi***, ovvero i cannibali, infatti, erano soliti banchettare con carne umana.

CANTIERE il termine ha indicato per secoli il luogo preposto alla costruzione del naviglio da guerra. In seguito si è esteso a qualsiasi luogo dove è in costruzione qualcosa. Deriva dal latino ***cantheriu(m)*** "cavallo castrato", "cavalletto". Andando indietro, si scopre anche la voce greca ***kanthélios*** "grosso asino da soma", che andò a definire il supporto di travi di legno sulle quali venivano impostati gli scafi delle navi da guerra in costruzione.

CAPACE il termine, nel suo doppio significato di ampio e di abile, proviene dal latino **capax**, deriv. di ***capere*** "prendere", "conquistare", voci nelle quali è implicita la potenzialità di aver ragione di un nemico o, più in generale, di un ostacolo. Alla stessa etimologia risale anche il verbo *capire*, nel senso di comprendere.

CAPESTRO per l'ordinamento giuridico militare romano, le punizioni da infliggere ai soldati erano due: la bastonatura e la decapitazione. Per tale ragione il *littore* portava sempre il fascio di verghe con le quali veniva somministrata la pena lieve, e la scure che, invece, serviva per le sentenze *capitali*, dette così per la modalità di esecuzione, consistente nel taglio della testa, cioè del *capo*. Da allora la pena *capitale* contemplò innumerevoli varianti, ma quella più infamante, riservata abitualmente ai traditori, fu l'impiccagione. Il rumeno ***capestru***, il provenzale ***cabestre***, il francese ***chevêtre***, lo spagnolo ***cabestro***, il portoghese ***cabrestre*** sono tutte diverse dizioni del medesimo supplizio, il *capestro*. ***Capistrum*** "cavezza", "cappio" (deriv. del gr. biz. ***capístrion***) fu lo strumento di esecuzione per i rei di tradimento. La voce divenne in breve sinonimo di condanna a morte per impiccagione.

CAPITANO il termine sta a indicare il titolo dato anticamente ai vassalli di importanti località rurali. Ha fatto la sua comparsa nella nostra lingua nel XIII secolo con il significato di capo, guida, per poi avere gradualmente fortuna nell'ordinamento militare con quello di comandante di una compagnia di soldati o di comandante di una nave (come voce nautica passato nel turco ***kaptàn***, ***kapudàn*** "capitano di nave"). Deriva dal latino ***capitanum***, a sua volta derivato da ***caput, capitis***. Molteplici i suoi derivati: *capitanare*, *capitaneria*, *capitale*, *capitalismo*, *capitalizzare*, *capitolo*, *capitolare*, *capitolato*, *capitone*, ecc.. Del termine si è appropriata, in epoca moderna, anche la cultura industriale, mercantile e sportiva (*capitano d'industria; capitano di lungo corso*; *capitano* di una squadra di calcio e di altri sport).

CAPORALE

la voce deriva dal latino ***cap-ora*** [pl. in ***-ora*** (cfr. ***pratora***)]. La sua derivazione fa riferimento al concetto di reclutatore, una specie di funzionario incaricato di trovare nelle campagne giovani disposti a intraprendere il mestiere delle armi. La voce si è tramandata nel tempo trovando fortuna, oltre che in ambiente militare, soprattutto nel settore agricolo: è tristemente famoso il fenomeno del *caporalato*, con il quale nelle regioni meridionali d'Italia, con fini speculativi, il latifondista faceva reclutare manodopera a basso costo.

CAPPA
CAPPELLA
CAPPOTTO

per i Romani la *cappa* era un indumento senza maniche, ma con cappuccio, in grado di coprire l'intera persona, tratto con buona probabilità dal mantello dei legionari di color rosso. L'etimologia risale al latino ***capere*** "contenere". Nel medioevo la *cappa* trovò ampia adozione sia da parte di ordini cavallereschi che monastici: da qui la definizione di *cavalieri di cappa e spada*. È interessante ricordare la vicenda di una *cappa* famosa, quella di S. Martino di Tours. La sua reliquia venne custodita dai sovrani merovingi con tale riverenza, che le costruirono un apposito edificio per meglio proteggerla: fu quello la prima *cappella*, termine che in breve finì per indicare qualsiasi piccola costruzione sacra. Sempre dalla *cappa*, o almeno dal suo concetto di indumento invernale, deriva anche il *cappotto*, la cui adozione fu inizialmente soprattutto militare. Il termine *cappa* è mutuato nell'a. alto ted. ***kappa***, nell'alb. ***kape***, nell'ungh. ***kippo*** e nello slavo ecclesiastico ***capa***. Dall'ital. il fr. ***cape*** in sostituzione dell'indigeno ***chape***.

CAPSA
CAPSARIO
CAPSULA

la *capsa*, dal latino ***capsa*** "cassa", era la piccola valigia in cui i medici militari custodivano i loro ferri chirurgici. Più in generale divenne la custodia cilindrica in cui si riponevano i rotoli di papiro. Il *capsario* era invece lo schiavo che accompagnava il padrone, una sorta di antico portaborse, ma era anche il custode dei vestiti dei bagnanti alle terme, in questo caso una sorta di guardarobiere, essendo il contenitore destinato agli indumenti appunto una cassa. Il suo diminutivo *capsula* definisce pertanto il piccolo involucro in cui è contenuto qualcosa di delicato e, quindi, una pozione medicamentosa da ingoiare.

CAPTARE

il termine deriva dalla voce verbale latina ***captare*** che, a sua volta, è un intensivo di ***capere*** "conquistare con accortezza", "prendere con difficoltà". Per l'evidente affinità concettuale,

nelle prime trasmissioni radiofoniche il verbo fu adottato per indicare qualsiasi ricezione di segnale non particolarmente intenso. Passò pure nel linguaggio corrente per definire la percezione di una diceria bisbigliata.

CARABINIERE il nome dei militi dell'Arma Benemerita è legato a *carabina*. In Francia fu chiamato ***carabinier*** un soldato di fanteria leggera. In Spagna ***carabinero*** è un militare di finanza o doganiere.

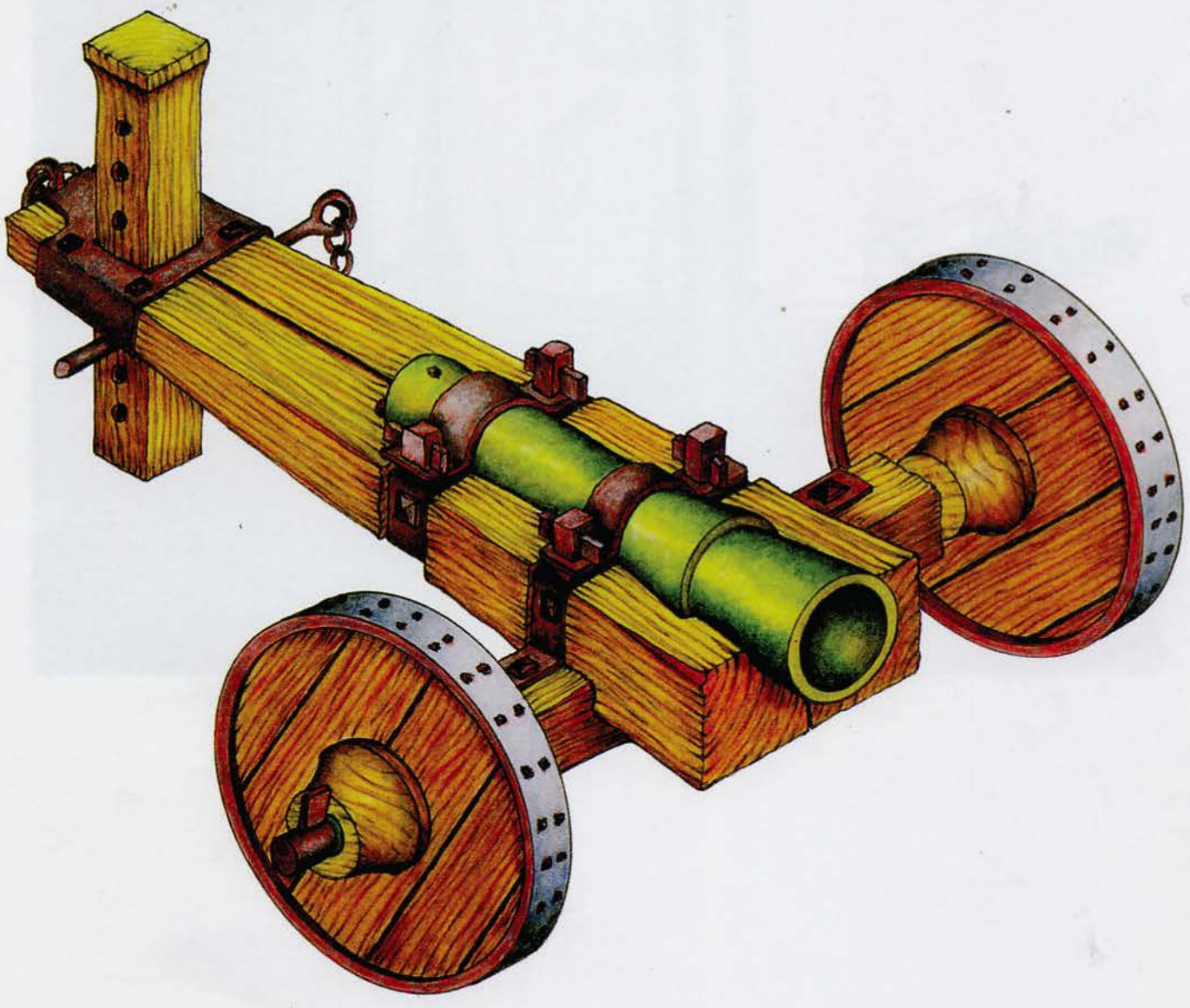
CARACALLA la parola in origine definiva la tunica usata dagli abitanti di una parte della *Gallia*, chiamati Atrebati. Il figlio dell'imperatore Settimio Severo, Marco Aurelio Antonino, detto da allora *Caracalla*, introdusse tale indumento a Roma, chiamandolo appunto ***caracalla.*** L'abito, prolungato fino al tallone, divenne un capo dell'uniforme legionaria, nonché dell'abbigliamento popolare.

CARACOLLO il termine, che si trova nel portoghese e nel francese ***caraco***, alterazione dello spagnolo ***caracol*** "chiocciola", designa le rotazioni fatte fare al cavallo per passare dalla testa alla coda di uno squadrone, dopo aver scaricato l'arma contro il nemico (cfr. spagn. ***caracollear*** "volteggiare il cavallo", passato anche al fr. ***caracoller***).

CARAVANSERRAGLIO il termine, che attualmente è usato per indicare una riunione particolarmente turbolenta e schiamazzante, nel linguaggio persiano indicava invece una specifica fortificazione, ***kärwan - säraï*** propriamente "palazzo della carovana": un apposito edificio, chiuso, blandamente fortificato, in cui le carovane di mercanti che attraversavano le regioni desertiche si potevano rifugiare, insieme alle loro mercanzie, per trascorrere la notte al sicuro dagli attacchi dei predoni.

CARCERE il termine deriva dal latino ***càrcer*** "chiuso" e poi "prigione", accanto a ***carcar***. Potrebbe costituire relitto mediterraneo corrispondente al sicano ***karkaron***. La voce è poi passata al germ. (gotico) ***kurkar***, al ted. ***Kerker***, al celtico insulare e all'a. irlandese ***carcar***. Designa comunque un luogo recinto e chiuso, diverso dalla fortificazione in quanto la difficoltà non consisteva nell'entrare ma piuttosto nell'uscire.

Santuario della Madonna dell'Arco, Cercola, Napoli: ex voto del XVII-XVIII secolo costituito da un modellino di **Brigantino**, offerto da un devoto in segno di gratitudine per essere scampato al naufragio.

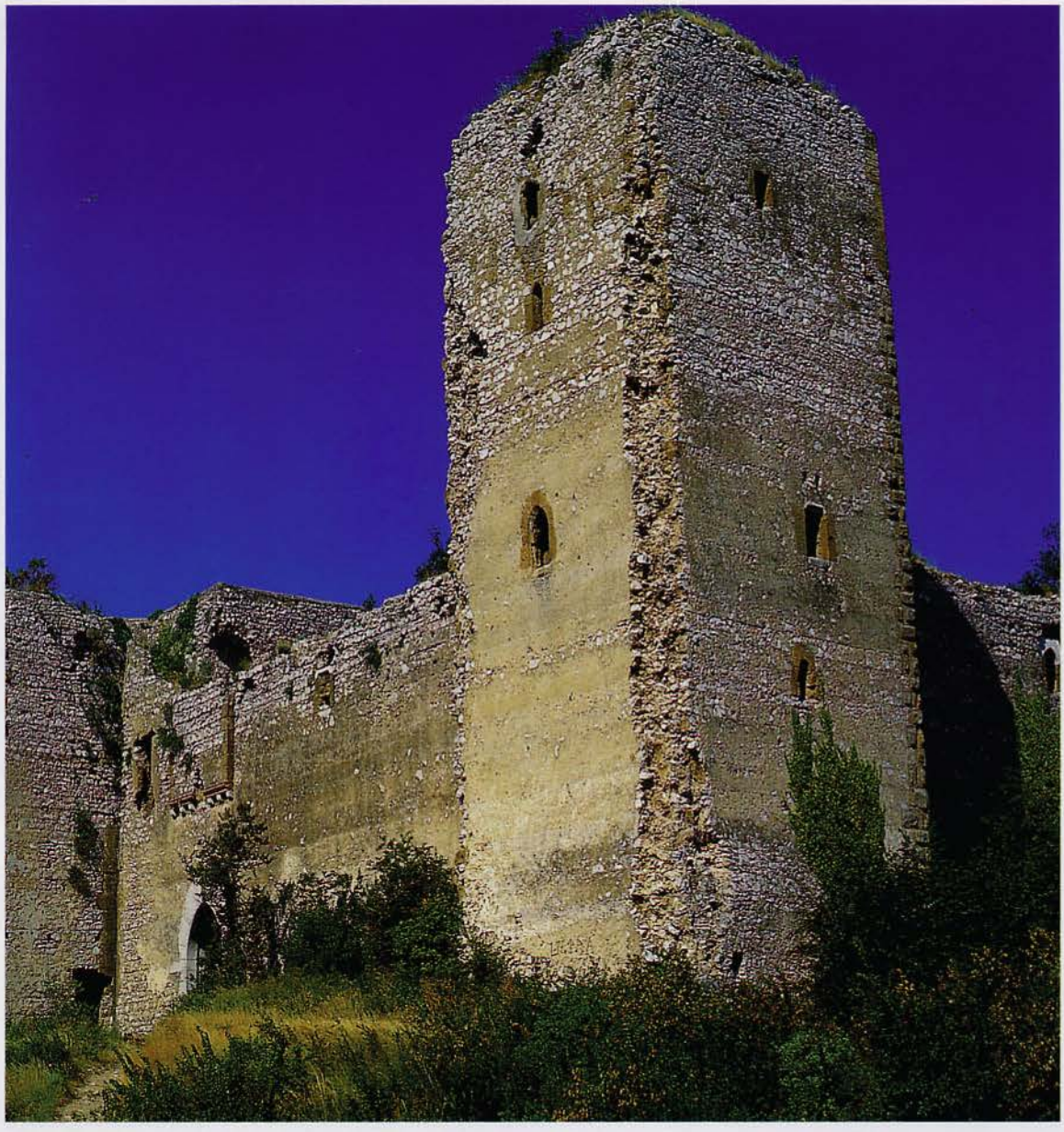


Ricostruzione grafica di un'arcaica bombarda, del XIV secolo, di bronzo montata su un rudimentale affusto, detta all'epoca **bronzina.**

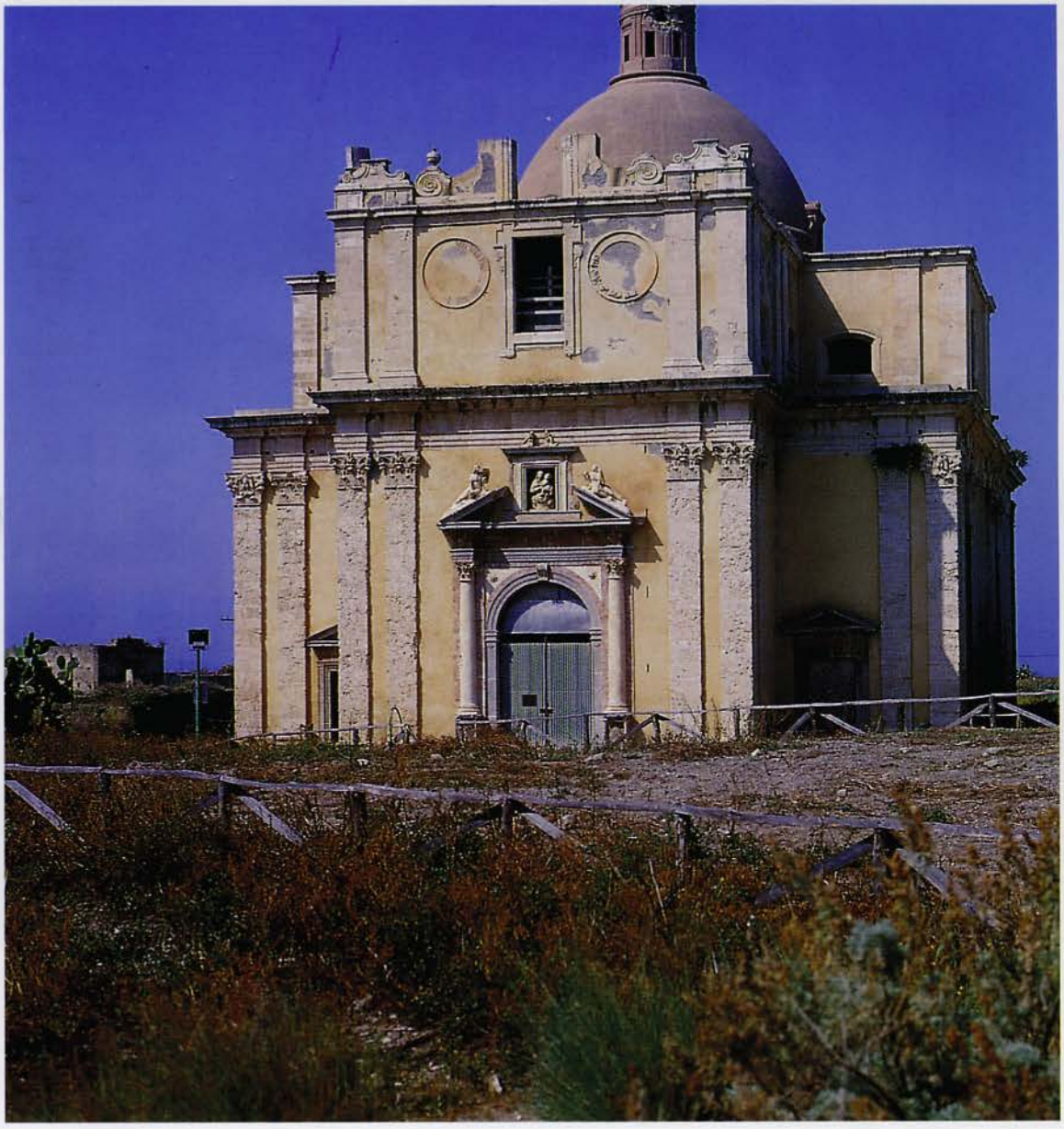
Tramite carte nautiche come questa, risalente al XV secolo, la navigazione avveniva doppiando capo dopo capo, propriamente **cabotando**.

Nardò, Lecce, masseria fortificata Giudice Giorgio, sec. XVI - XVII: ben evidenti le **caditoie** sui vani e agli spigoli sotto le garitte.

Ricostruzione di un **accampamento** legionario stabile eretto lungo il Vallo di Adriano, in Gran Bretagna.

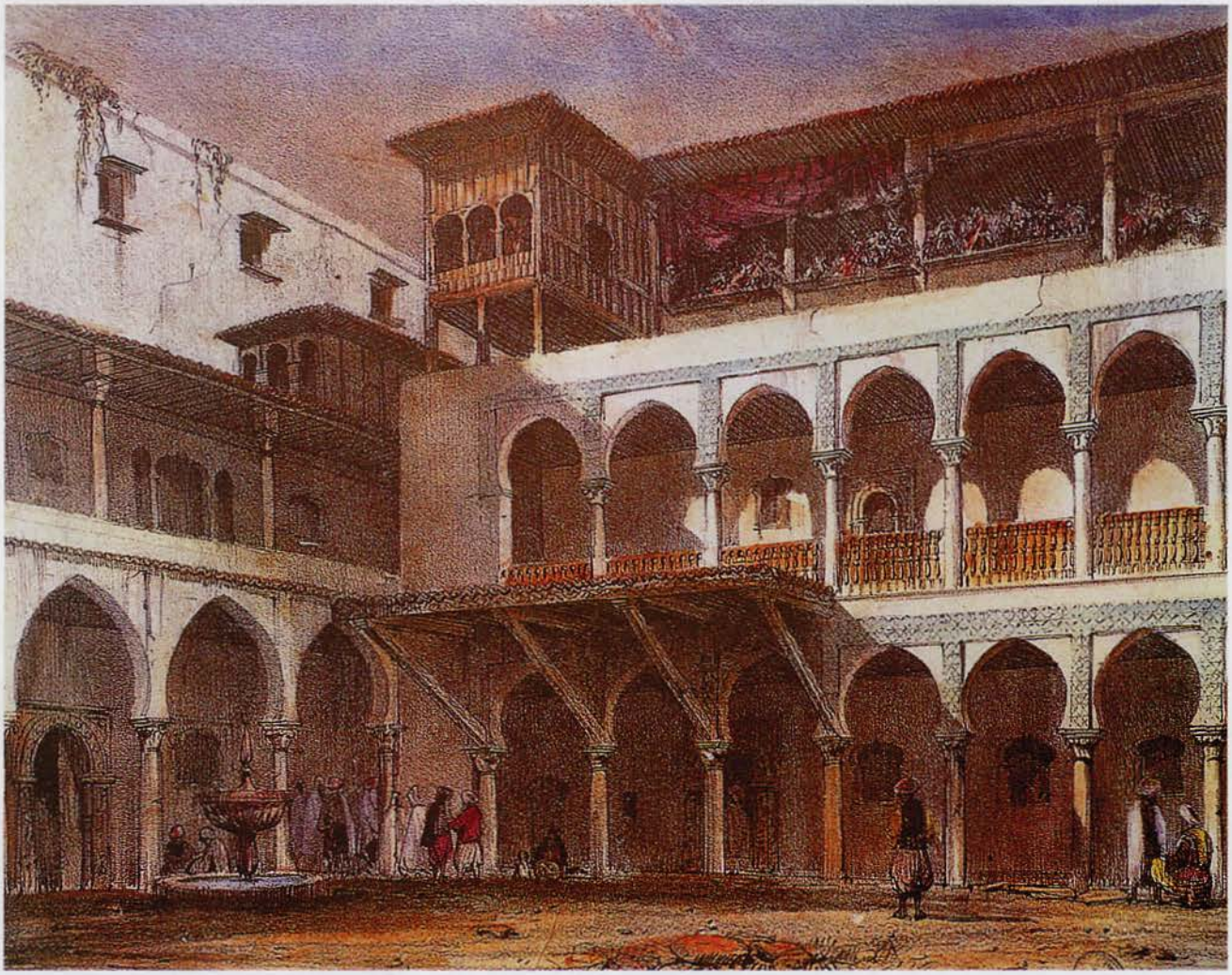


Il Castello Svevo di S. Felice a **Cancello**, eretto tra il 1240 ed il 1250, ed in seguito abbandonato, deve il suo nome alla rilevanza strategica del sito d'impianto che domina la strada per Benevento e la Puglia.

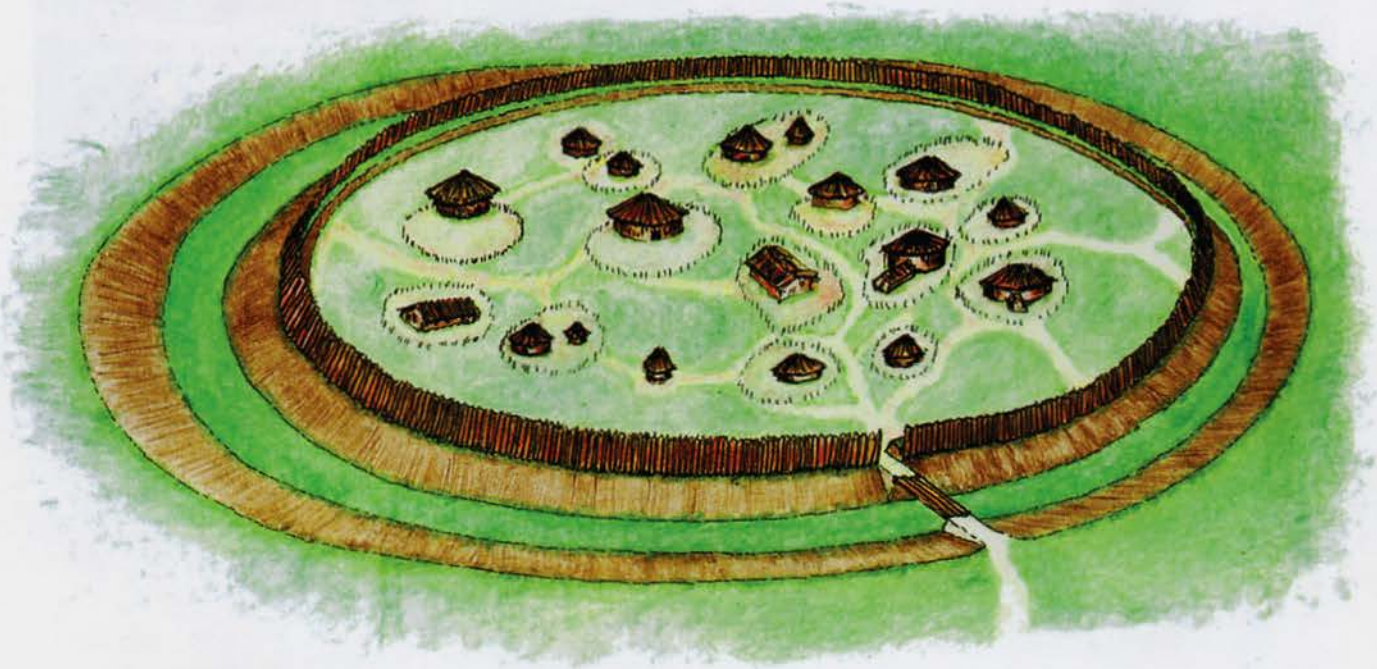


Milazzo: il Duomo Antico. La chiesa fu eretta all'interno della munitissima piazza, su progetto dell'arch. Camillo Camillani, nel 1608. In seguito assolse la funzione di **Cappella** del grande complesso difensivo, trasformatosi dopo l'Unità d'Italia, verso il 1880, in Carcere.

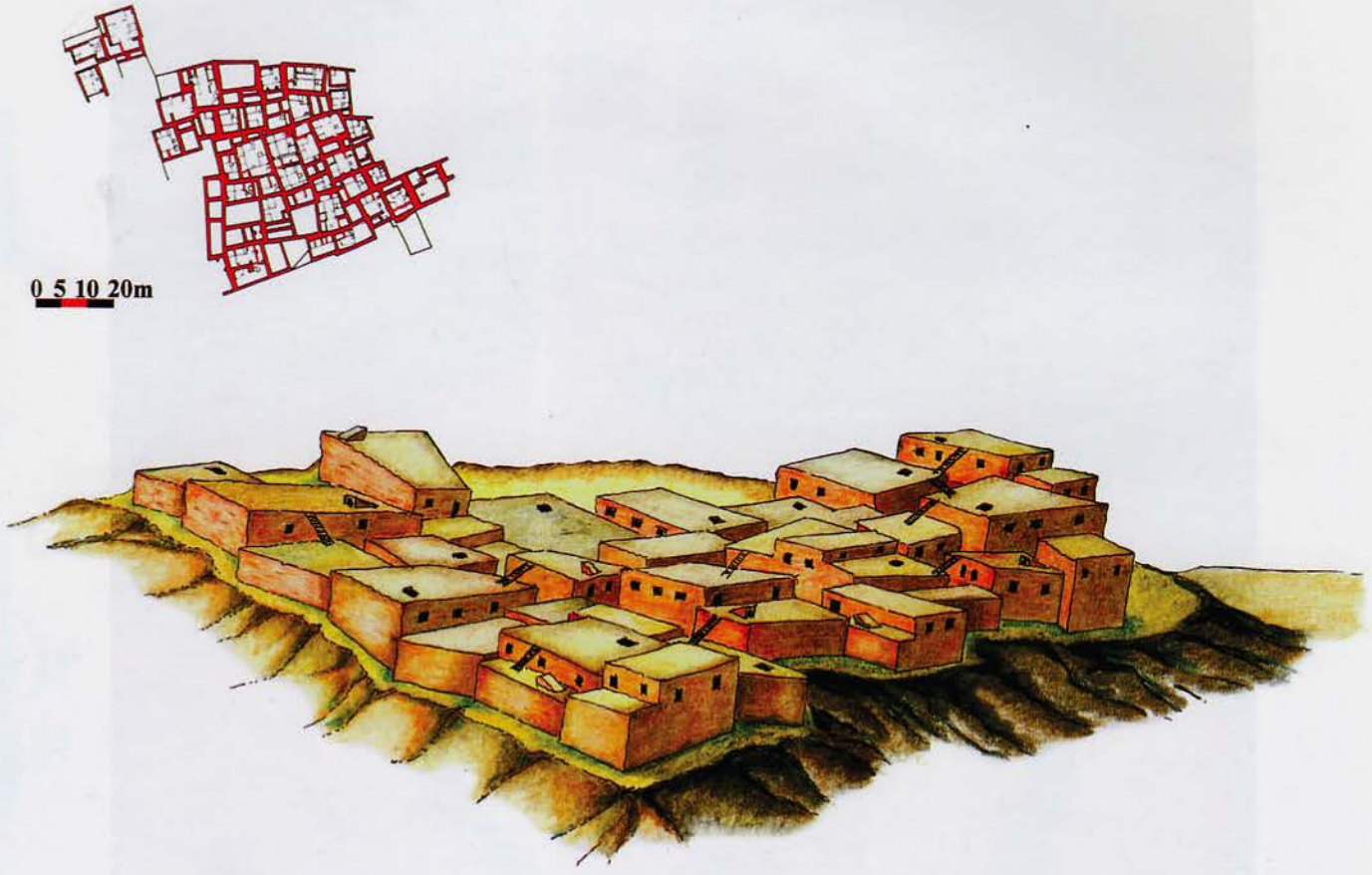
Carro armato Sherman, in allestimento anfibio, impiegato dalle forze canadesi nello sbarco in Normandia il 6 giugno 1944.



Il palazzo della **Casba** di Algeri dove risiedeva il suo ultimo bey costretto all'esilio dalla conquista francese della città nel 1830, in una stampa dell'epoca.



Nella antica Daunia, parte della odierna Puglia, vennero costruite diverse centinaia di fortificazioni basate su di un fossato anulare, completato da un aggere di riporto e da una palizzata. Essendo una sorta di *vallo circolare* la loro denominazione categorica sarebbe propriamente quella di difesa di **circonvallazione**. La datazione risale all'età del bronzo.



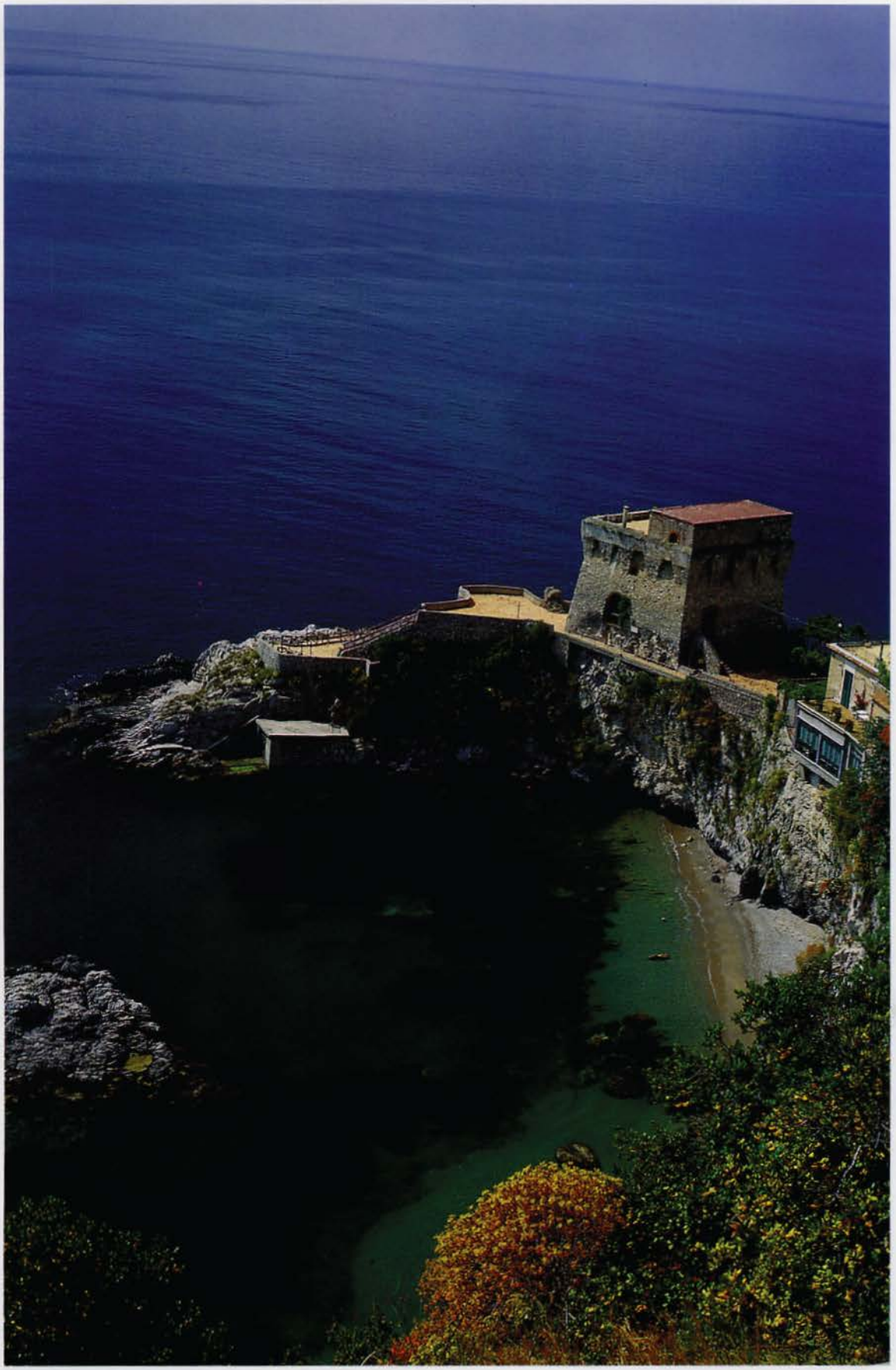
Ricostruzione grafica di Catal Huyuk, nella Turchia meridionale: viene considerata la più antica **città** della storia, risalente forse al 7000 a.C. Per quanto paradossale non aveva strade, consistendo la difesa nell'addossare le case, a cui si accedeva dalla copertura, l'una all'altra.

Splendida **collana** di pregiatissimo corallo.

Coltelli ottocenteschi di fattura popolare, appartenuti a briganti postunitari del Matese.

Armatura in bronzo completa rinvenuta in una tomba nei pressi di Paestum. È composta di una **corazza** anatomica, di un elmo e di due schinieri.

Torre vicereale di Paestum, di tipo a pianta rotonda.



Torre vicereale di Erchia, di tipo medio a quattro troniere.

CARLINGA sebbene correntemente il termine si intenda riferito alla parte di un aeromobile destinata ai piloti, è corretto ricondurlo alla sezione anteriore destinata a contenere il motore. Prima ancora, la *carlinga* designava un elemento costruttivo dei vascelli, in particolare di quelli di origine vichinga. La voce deriva, infatti, dal francese ***carlingue*** e, a sua volta, dall'antico scandinavo ***kerling***, che era il supporto in massiccio legno di quercia, sagomato a coda di rondine, che, applicato sulla chiglia, serviva a sostenere l'albero dei vascelli.

CARNEFICE
CARNEFICINA *carnefice* deriva letteralmente dal latino ***carnifex***, parola composta da ***caro***, ***carnis*** "carne" e ***facere*** "fare": era pertanto chi faceva la *carne* o, per meglio dire, riduceva a *carne* da macello corpi viventi. In seguito divenne il personaggio incaricato di procedere alla tortura e di eseguire le condanne capitali. La *carneficina*, o *carnificina*, per evidente derivazione, divenne la strage con scempio di cadaveri.

CAROSELLO il termine, che definiva un torneo di cavalieri raggruppati in squadre, deriva dal francese ***carrousel***. Potrebbe scaturire anche dal napoletano ***carusiello*** "palla di creta", riferito alla testa rasata di un ***caruso*** "ragazzo": con la palla appunto si sarebbero svolti i menzionati giochi, cavallereschi dapprima, popolari poi, del *carosello*.

CAROVANA in origine ritroviamo il termine nella voce francese ***caravane*** e in quella spagnola ***caravana***, entrambe di derivazione araba ***kairav'an*** e ***caruan***, di etimo persiano (***karwan***), con il significato di compagnia di viaggiatori, per lo più mercanti che, per sicurezza reciproca, attraversavano riuniti il deserto o le regioni infestate dai predoni. Intorno alla metà del XVI secolo, *carovana* designò in italiano una speciale formazione di navi da guerra, per lo più galere, che navigavano insieme. La definizione fu in particolare impiegata dai Cavalieri di S. Stefano, le cui unità uscivano compatte per intercettare e attaccare i legni corsari barbareschi. Del termine è sopravvissuto il senso di lunga teoria di mezzi di trasporto in movimento, a identica velocità, lungo un medesimo percorso.

CARPENTIERE il termine, presente nel provenzale ***carpentier***, nel francese ***charpentier***, nello spagnolo ***carpintero***, nel portoghese ***carpinteiro***, trae

la sua origine dal latino ***carpentarius***, aggettivo derivante da ***carpentum*** "carro", "biga", voce indicante i carri da guerra e da trasporto. In breve il *carpentiere* divenne il costruttore di macchine militari, in particolare di quelle d'assedio, alle dirette dipendenze degli ingegneri preposti alla loro ideazione e progettazione.

CARRETTA
CARRIERA
CARRIOLA
CARRO
CARROZZA

i termini, derivati dal latino ***carrus***, indicano un veicolo a due o quattro ruote trainato da cavalli. La diffusione di tale mezzo esigeva la presenza di territori pianeggianti, per cui il *carro* da guerra, mentre fu di ampia adozione in Egitto, in Mesopotamia e in Gallia, risultò meno utilizzato in Italia. Solo dopo la costruzione delle strade divenne per i Romani il veicolo da trasporto dei carichi pesanti via terra. Suoi diretti derivati: la *carretta,* la *carrozza e* la modestissima *carriola*. La *carriera* riprendeva, in senso figurato, la velocità di avanzamento dei *carri* per definire quella nella professione.

CARTUCCIA

la voce, scaturita dal francese ***cartouche,*** definiva l'involucro di carta pergamena in cui erano contenuti la polvere e il proietto: l'insieme completo per effettuare un colpo con un'arma da fuoco. *Mezza cartuccia*, ossia "nanerottolo", è una locuzione propria del gergo militare di origine meridionale.

CASACCA

per molti autori il termine deriva dal francese ***casaque*** o dallo spagnolo e portoghese ***casaca***, con il significato di "casa", "copertura", "protezione". Per altri, invece, potrebbe anche scaturire dal basso latino ***casula*** "foggia di veste con cappuccio". Ma l'ipotesi che lo fa risalire ai Cosacchi, è improponibile. *Cosacco* viene dal polacco ***kozak***, a sua volta dal turco ***kazak*** "vagabondo", "nomade". È significativo che, nella Francia del XVI secolo, la ***casaque*** indicasse il mantello dei cavalieri, per cui *cambiar casacca* stava a significare cambiare schieramento.

CASBA

la voce viene dall'arabo ***qasaba*** "interno del castello", ma fa parte ormai del linguaggio comune per indicare i centri storici più fittamente popolati, dediti a una miserabile economia di sopravvivenza con scambi di qualsiasi tipo, non di rado illegali.

CASCO

il termine (lat. mediev. ***chascum***, forse dal gr. ***kapsikós***), presente nel francese ***casque*** e nello spagnolo ***casco***, deriva dal più antico

latino ***cassis*** "elmo". Strettamente connesso con *casco* è il verbo *cascare* con il significato di cadere rompendosi la testa.

CASERMA il termine, che storicamente ha designato il complesso di edifici e relativi servizi dove alloggiano i militari, deriva dal francese ***cazerna***, dal provenzale ***caserma*** "casotto destinato a quattro soldati" e dal latino ***quaternus*** "a quattro a quattro", raccostato a "ermo". L'etimologia più accreditata è quella che fa risalire la parola a *casa erma*, nel senso di dimora posta in un luogo solitario (spagn. ***casas yermas***).

CASOTTO il termine è un diminutivo di *casa*, che in origine indicava anche la garitta o la baracca destinata a un piccolo corpo di guardia, realizzata in muratura con spioncini, all'altezza degli occhi, e posta sugli spigoli delle cerchie urbiche. In seguito designò pure l'edificio, sempre estremamente grezzo, in cui si tenevano rappresentazioni e spettacoli vari. In senso figurato, attualmente definisce un rilevante trambusto, una grande confusione.

CASSERO in architettura militare il termine indicava la parte sommitale di una roccaforte, da cui si dominava l'intero abitato. Deriva dall'arabo ***qasr*** "fortezza" (biz. ***kástron***, dal lat. ***castrum***). Il vocabolo designava anche la parte elevata dei vascelli ubicata a poppa, al di sotto della quale stavano gli alloggi, costruita per disporre di una piattaforma di tiro sopraelevata, concezione assolutamente analoga a quella della fortificazione. Attualmente la parola sta a significare un recinto chiuso, perfettamente stagno, che si innalza sugli alvei dei fiumi, in modo da poter procedere allo scavo di fondazioni per i piloni di ponti. L'equivalente spagn. del termine è ***alcazar*** con l'art. ar. ***al***. È presente anche come toponimo ***Càssaru*** (Siracusa).

CASTIGLIA la parola designa uno dei regni costituitisi e ampliatisi in Spagna nell'ambito della lotta di liberazione dalla dominazione araba. Il termine trasse origine dalla fittissima presenza di castelli che contribuirono all'estendersi della riconquista cristiana.

CASTO
CASTRARE
CASTRONERIA la voce verbale, che si trova nello spagnolo e portoghese ***castrar*** e nel francese ***chatrer***, deriva dal latino ***castrare***, denominale del greco ***keáz-ein*** "tagliare", "fendere", che corrisponde al sanscrito

çastrám "coltello", "spada". Quale che sia stata l'etimologia, in tutte le menzionate dizioni è ben evidente l'atto del tagliare, con riferimento alla spada. È possibile così spiegare anche il significato di *casto* (cfr. ***çistah*** "ben educato"), puro e pudico (in senso cristiano), e di *castroneria,* ovvero grosso sproposito.

CATENA il termine si riferisce allo strumento impiegato nel combattimento per tenere in soggezione i vinti. Ridurre in *catene*, infatti, significava sconfiggere, rendere prigioniero dopo una disfatta. Il termine, a ulteriore conferma della sua contestualità con la guerra, lo si ritrova in tutte le lingue europee: dal provenzale ***cadena*** al portoghese ***cedea***, dall'antico francese ***cadene*** all'inglese ***chaind***, dall'antico alto tedesco ***ketina*** (ted. ***Kette***) al medievale ***keten***: l'etimologia si rifà alla voce latina ***catena***, di probabile origine etrusca, "l'uno dopo l'altro", chiara allusione agli anelli e alle teorie di prigionieri incatenati.

CATERVA il termine deriva dal latino ***caterva*** "moltitudine", "addensamento": è probabile che in origine sia stata una voce gallica. Di certo i Romani definirono così un'indisciplinata unità tattica nemica con la sua approssimata ordinanza. La parola aveva implicitamente una valenza negativa, lasciando presumere che la formazione nemica poteva soltanto descriversi come una moltitudine, priva di qualsiasi coordinazione: il che, tuttavia, proprio per l'abnorme entità numerica, incuteva una comprensibile apprensione. E proprio la connotazione numerica in seguito si impose, arrivando a definire *caterva* qualsiasi formazione eccessivamente nutrita.

CATTIVO
CATTURA il termine, in spagnolo ***cativo***, in provenzale ***caitiu***, in francese ***chétif***, deriva dal latino ***captivus*** (***captus***, ***capere*** "prendere"). Presumendo che chiunque si arrendesse in guerra fosse intrinsecamente spregevole, malvagio, vile, abietto, al punto da accettare persino la schiavitù pur di sopravvivere a qualsiasi costo, in breve volgere ***captivus*** divenne sinonimo di quanto di peggio vi fosse nell'uomo. Tuttavia, il senso che attualmente diamo a *cattivo* deriva da una sua successiva applicazione in epoca cristiana: chi, infatti, era *cattivo*, cioè prigioniero del demonio, ***captivus diaboli***, rappresentava il malvagio per antonomasia. Anche *cattura* ostenta la medesima etimologia, riconducibile al latino ***capere*** "prendere", "impadronirsi", "fare prigioniero". Nel tardo latino [***uxor***]

captiva [***penatibus***] era la vedova, prigioniera in casa dopo la morte del marito.

CAUSA nel linguaggio comune il termine è riferito soprattutto a una lite portata innanzi a un giudice per valutarne le ragioni e le colpe. O ancora sta a indicare il motivo di un determinato evento. La sua etimologia risale al latino ***causa***, a sua volta corruzione di ***cusa***, ***cussa***, dal verbo ***cudere*** "battere", "colpire", "spingere". Pertanto, *causa* altro non fu che il colpo, la percossa e, figuratamente, la discussione che portava a ottenere una sentenza del giudice. Alla medesima etimologia si fanno risalire anche i verbi *accusare*, *scusare*, *ricusare*.

CAUTO la voce deriva dal latino ***cautus***, scaturito da ***cavere*** "stare in guardia": notissimo ***cave canem*** "attento al cane". La originaria etimologia, tuttavia, risulta notevolmente più antica, forse desunta dal sanscrito ***kavih*** "assennato", "che osserva". In pratica il termine indicò il comportamento guardingo e accorto di chi si accingeva a un'impresa militare rischiosa (cfr. a. sass. ***skawon***, a. a. ted. ***scouwon***, ingl. ***to show***, ted. ***schouen***).

CAVA al presente il vocabolo fa pensare a una particolare formazione geologica dalla quale si estrae un determinato materiale impiegato nelle costruzioni. Il termine si ritrova nel francese ***caive***, nello spagnolo ***cueva*** e nel portoghese ***cova***: tutte derivazioni del latino ***cava***, femm. di ***cavus*** "vuoto", e del greco ***kóos*** "cavità". Che il vuoto sia in qualche maniera connesso con l'estrazione mineraria è facilmente intuibile. Ma molto più significativamente la voce è da ricondurre allo *scavo* di gallerie ottenute producendo dei vuoti nella roccia o nel terreno. Nel corso degli antichi assedi, per raggiungere la base delle mura nemiche, per provocarne il crollo, si praticava una *cava*, detta anche *mina* [v.], *cavando* o *scavando* per ricavare una stretta galleria che veniva fatta crollare per combustione dei puntelli, una volta arrivata sotto le fondazioni nemiche.

CAVALLERIA il termine è ovviamente legato alla parola *cavallo*. In latino, infatti, esistevano il ***caballus*** e l'***equus***: il primo era il cavallo da lavoro, assimilabile al greco ***kaballes***; il secondo era il destriero, riconducibile alla voce greca ***ekwos***. Il suffisso *-eria,* contenuto in *cavalleria* così come in altre parole, dà l'idea di collettività. Nel XII seco-

lo erano molto diffuse in Italia le voci ***cavalerius*** e ***cavalere***, dal francese ***chevalier***. Dall'italiano, invece, deriva il fr. ***cavallerie*** (XVI sec.).

CAZZO il termine deriva, secondo alcuni, da ***cap[ez]zo*** "capezzolo", con il significato di piccolo capo. Molto più verosimile, invece, che l'etimologia risalga al greco tardo ***akátion*** "albero maestro della nave". A sostegno di tale ipotesi, può dirsi che il supporto basamentale dell'albero, costituito da un grosso ceppo di rovere, con incastro a coda di rondine, in italiano era chiamato *scasso*. Più persuasiva è l'etimologia che fa derivare la voce dall'italiano antico ***cazza*** "mestola", che indicava un arnese impiegato dagli artiglieri nelle operazioni di tiro. C'è infine chi ritiene che il vocabolo coincida con il maschile di oca, con l'aggiunta del suffisso *azzo*: *oco* + *azzo* (il che è insostenibile per molti motivi).

CECCA il termine trae origine onomatopeica dal suono prodotto dal cane del fucile quando la cartuccia non esplode. In breve far *cecca,* e anche *far cilecca*, valse per fallire, andare a vuoto. Abbreviazione popolare di Francesca.

CECCHINO sebbene il termine sia squisitamente militare, ormai entrato nel linguaggio comune di tiratore scelto, sabotatore, esso merita una precisazione etimologica. I soldati dell'imperatore Francesco Giuseppe, al tempo della prima guerra mondiale, venivano chiamati *cecchini*, diminutivo appunto di Francesco. Così *cecchini* furono i tiratori austriaci che, armati di fucile con cannocchiale, si appostavano per battere con colpi isolati i punti di passaggio obbligato dei soldati nelle trincee, mirando di preferenza sugli ufficiali e sui graduati.

CEDERE
CEDUE la voce verbale deriva dal latino ***cedere*** "cadere", "venir meno", "essere sconfitto", "ritirarsi", a sua volta rifacentesi alla radice sanscrita ***kad***, presente in ***ça-çada*** "cadde". Tra le derivazioni in italiano più comuni vanno segnalate *decesso,* col significato di lasciare la vita, e *cesso*, nel senso di ritirata, luogo appartato. Dalla voce verbale ***caedere*** "tagliare", "fendere" e dal sanscrito ***khad-ayami*** "faccio a pezzi" deriva anche *ceduo*, albero destinato a essere tagliato.

CELATA

il termine, che si ritrova nello spagnolo ***celada*** e nel francese ***salade***, deriva dal basso latino ***celata***, a sua volta emanazione del latino mediev. ***caelata*** "intagliata", "scolpita"; potrebbe altresì scaturire dalla voce verbale latina ***celare*** "nascondere" e, ancora, da ***celata cassis*** "elmo": in tutti i casi, si attaglia perfettamente all'elmo chiuso, munito di una parte anteriore forata e sollevabile per consentire la vista e la respirazione. Allo stesso etimo viene fatta risalire *cella*: la parte seminterrata della casa, altrimenti detta anche *cellaio*, luogo dove venivano riposti gli alimenti liquidi come olio e vino; la parte del tempio, chiusa da quattro mura, riservata alla statua della divinità; la cameretta di un dormitorio, convento o reclusorio.

CELERE

la voce aggettivale, che qualifica un movimento veloce, risale al latino ***celer*** "rapido" (cfr. il greco ***kéles*** "cavallo da corsa"), ma si rintraccia già nel sanscrito ***k'al-ami*** "mi muovo", "affretto il passo". La parola ha desunto l'attuale significato anche dal termine latino ***celeres***, che designava i trecento cavalieri della guardia di Romolo.

CENOTAFIO

il termine, di raro impiego, deriva dal latino ***cenotaphium***, a sua volta tratto dal greco ***kenotáphion*** e, in particolare, da ***kenós*** "vuoto" e ***táphios*** "sepolcro", "tomba". Letteralmente quindi stava a indicare un cippo di tipo commemorativo privo di cadavere. La strana usanza veniva osservata in occasione della celebrazione di un illustre cittadino, morto in combattimento, il cui corpo non era stato possibile rinvenire e onorare.

CEPPI

il termine è riconoscibile nel provenzale ***ceps***, nel francese ***cep***, nel catalano ***cepa***, nello spagnolo ***cepo***, nel basso bretone ***kef***. La sua etimologia risale al latino ***cippus*** e, prima ancora, al greco ***skóipos*** "palo" [destinato a essere conficcato nel terreno]. Il *ceppo* è infatti correntemente la parte basamentale dell'albero, quella che emerge dal terreno in cui è confitta la radice e su cui poggia l'intero tronco. In correlazione con la staticità, vennero chiamati *ceppi* le due traverse di legno nelle quali si bloccavano le caviglie dei prigionieri per impedirne la fuga. In epoca moderna, si chiamarono così i supporti meccanici che racchiudono i cuscinetti di un albero rotante e, per conseguenza, *incepparsi* designò l'azione del bloccaggio improvviso di un congegno.

CERNA
CERTO

la prima voce deriva dal latino ***cernere*** "vagliare", "scegliere", da cui le voci *discernere*, *cernita*. Sullo scadere del medioevo, *cerna* fu un giovane arruolato nelle milizie, selezionato tra quelli tratti dal contado: sono note le *cerne* della Repubblica Veneta. Dalla stessa voce verbale deriva *certo,* con il significato di preciso, distinto, ben definito, e prende origine anche il quotidiano e onnipresente *certificato* (***certus facere***).

CESTO

il vocabolo, derivato dal latino ***cestus***, tratto a sua volta dal greco ***kestós*** "cinto", definiva una correggia di cuoio, munita di borchie di metallo, che gli atleti si avvolgevano intorno al polso per praticare un antesignano pugilato. Dal medesimo etimo discende il vocabolo *incesto* che indica un rapporto sessuale fra stretti consanguinei: sembrerebbe che, nella fattispecie, la sua origine sia da connettersi al *cinto* che le spose portavano il giorno delle nozze e che il marito, solo dopo il matrimonio, era autorizzato a sciogliere. Mancando la legittimità del vincolo, veniva meno il rito del *cesto*, da cui *incesto*.

CHIAMARE
CHIASSO
CHIESA

il verbo *chiamare* definisce l'azione del sollecitare e del convocare qualcuno tramite il suono della voce. Deriva dal latino ***clamare***, che a sua volta conserva la radice indoeuropea ***kar***, kal=kra, ***kla***, presente nel sanscrito con il significato di risuonare. Il *chiasso* per noi è un vociare intenso, molto confuso e fastidioso, una sorta di rumore assordante prodotto dal sovrapporsi di tanti gridi. Presente nella voce provenzale e francese ***clas*** "grido", in quella rumena ***glas*** "suono", "voce", il vocabolo deriva dal latino ***classus*** o ***classicum,*** il suono della tromba che chiamava a raccolta le truppe. In greco si rintraccia ***kaléo*** "chiamo", "convoco", dalla cui radice scaturisce anche *chiesa,* nel significato di raccolta, adunata.

CIAMBELLANO

dal francese ***chambellan***, dal provenzale ***chamerlen*** e dall'antico alto tedesco ***kamarling***, la parola in epoca medievale indicava un alto ufficiale con funzioni di tesoriere. Dalla stessa etimologia, e con il medesimo significato originario, scaturisce anche la voce *camerlengo*, il Cardinale che alla morte di un pontefice assume il controllo dei palazzi vaticani e vigila sul corretto svolgimento del conclave.

CIARPA

presente nello spagnolo e portoghese ***charpa***, nel francese ***écharpe***, nel tedesco ***scharpe***, il vocabolo deriva dall'antico alto tede-

sco ***scherbe***, tratto dal francone ****skerpa*** che indicava originariamente una sorta di borsa, o tasca, portata a bandoliera dai viandanti e che più tardi si trasformò nella fascia di seta con nappe che portano gli ufficiali e anche i civili, sempre ad armacollo e più raramente alla vita, come una volta la portavano i sindaci. Il nome nel frattempo si è trasformato in *sciarpa*, mentre da *ciarpa* sono derivati altri vocaboli, tutti con significato di oggetti di scarso valore: *ciarpame,* ecc..

CILICIO il termine deriva dal greco ***kilíkion*** (lat. ***cilicium***) che designava una stoffa tessuta in Cilicia, impiegando peli di capra, particolarmente ruvida e ispida. Per la sua resistenza e basso costo fu impiegata dai Romani per confezionare le uniformi dell'esercito e adottata dagli anacoreti cristiani che indossavano la veste direttamente sulla pelle come penitenza. In seguito il *cilicio* accentuò la sofferenza, trasformandosi in una cintura nodosa.

CINGERE
CINGOLO
CINTURA derivano tutti dal latino ***cingere***, che a sua volta trae origine dal sanscrito ***kancate*** "corazza". Strettamente affine è il concetto di *cingolo* che in origine era il cinturone militare dei Romani, ***cingulum***, e che, per analogia, si è applicato alla lunga catena a piastre di un mezzo semovente su terreni dove è necessaria una forte presa. Identica è l'etimologia di *cintura*, da ***cinctus***, che definisce abitualmente la correggia con cui si sostengono i pantaloni.

CIRCONVALLAZIONE il termine definisce la strada della moderna città a scorrimento veloce che permette di spostarsi lungo il suo contorno, evitando il traffico interno, fino all'intersezione con l'asse di penetrazione voluto. Deriva dal latino ***circum vallum***, che designava un riparo o uno steccato realizzato per motivi difensivi intorno a un abitato o a un caposaldo. Per l'esattezza il *vallo* era una sorta di palizzata, sostituita in seguito da un terrapieno, che nella parte anteriore presentava un fossato. L'insieme fosso-terrapieno divenne la fortificazione permanente più diffusa.

CIRCUITO il termine deriva dal latino ***circum-ire*** "andare intorno" e, per estensione, "cosa che sta intorno". In pratica ebbe tale definizione la fortificazione perimetrale che circondava un abitato. Lungo i suoi spalti era possibile percorrere l'intero perimetro senza

alcuna soluzione di continuità. Forse per questa ragione si è dato tale nome a un insieme di conduttori che costituiscono un percorso chiuso per gli elettroni che in essi corrono, trovandovi una determinata resistenza: quando questa, per motivi accidentali, diviene troppo bassa, o addirittura si azzera, si parla di *corto circuito*, ovvero di percorso insufficiente per mantenere la resistenza di progetto.

CIURLARE il vocabolo deriva probabilmente dalla voce verbale latina ***circolare*** "muoversi in giro". Per successivi adattamenti indicò ben presto l'oscillare, il tentennare, il non stare saldo. Si applicò in particolare alle armi da taglio, che non risultavano ben fissate al manico o all'elsa: ne derivò il noto modo di dire *ciurlare nel manico*, riferendosi figuratamente agli uomini che non mantengono la parola, che sono facili a tradire, che oscillano nelle loro convinzioni.

CIURMA
CIURMARE il sostantivo definisce l'equipaggio di una nave, in senso dispregiativo. Nel tardo medioevo, e soprattutto in età moderna, indicava l'insieme dei rematori di una nave da guerra incatenati al banco di voga e condannati alla galera per reati gravi. Il termine si ritrova nel francese ***chiourme***, nello spagnolo ***chusma***, nel portoghese ***churma***, nel catalano ***xurma***, nel dialetto genovese ***ciusma*** e in quello siciliano ***chiurma***. La sua origine viene fatta risalire al latino ***c(e)llusma*** "turba" e più motivatamente al greco ***kéleusma*** "grido", termine facilmente riconducibile ai lamenti e agli inganni cui la *ciurma* era sottoposta nelle galere. La voce verbale, conseguentemente, sta per tenere a bada, ingannare con frottole e imposture. L'allotropo dialettale è *chiorma*.

CIVILTÀ il termine scaturisce dal concetto di ***civitas***, la più evoluta forma di convivenza sociale basata sul territorio e sui suoi abitanti, ***cives***. In quanto tale, la città fu, sin dalla sua più remota origine, una struttura residenziale, chiusa e difesa da mura perimetrali: il simbolo geroglifico che la rappresentava risulta composto da un cerchio, le mura, con sovrapposta una croce concentrica, il reticolo delle strade.

COCCARDA il termine, che indica un nastro policromo, applicato sul cappello o sul petto per notificare la propria appartenenza a una determinata fazione,

fu introdotto dalla Rivoluzione francese. Nessuna meraviglia pertanto che il suo etimo lo si ritrovi proprio in quella lingua: ***cocarde***, da ***coq*** "gallo", alla cui cresta il distintivo fa chiaramente allusione.

COCCIA

il termine, presente in tutte le varianti dialettali indicanti sostanzialmente sempre un vaso a forma concava, deriva dal latino ***concha***, già in greco ***kónche*** "conchiglia". Esso sta anche a indicare la protezione di metallo, per lo più semisferica, posta al di sotto dell'impugnatura della lama. Per la resistenza e la rotondità dell'accessorio, la voce finì per applicarsi anche alla testa delle persone di dura comprensione.

CODARDO

il termine, presente nel francese ***couard***, nello spagnolo e portoghese ***codarde***, deriva dal latino ***cauda*** "coda": la desinenza *-ardo* è di origine longobarda. L'uso del vocabolo, nel significato di vile, è riferito al comportamento abietto del soldato che per evitare di combattere si metteva in coda alla fila. Gli ufficiali romani perciò erano soliti porre nelle prime file i soldati più aggressivi e spavaldi, collocando i più timidi in quelle retrostanti, per cui in coda finivano quelli meno combattivi. In seguito, il significato andò accentuando la connotazione dispregiativa.

CODICE

il latino ***codex*** (***caudex***) di etimologia oscura, deriva probabilmente da ***cauda*** indicante la parte inferiore dell'albero, il ceppo e, per estensione, il tronco, la parte che continuamente si innalza. Nel periodo arcaico, quando le ordinanze e le leggi erano incise su tavolette cerate, accadeva che il loro continuo sovrapporsi ne facesse innalzare la pila, che così si configurava come un tronco di legno in continua crescita. I Romani diedero perciò alla raccolta il termine di *codice*: quello per antonomasia è la raccolta di leggi fatte redigere dagli imperatori Teodosio e Giustiniano.

COFANO

il termine, usualmente, sta a indicare il coperchio del vano motore. Per i muratori napoletani indica ancora, al femminile, *cofana,* la caldarella, un tempo di vimini intrecciati, oggi di ferro. Come in tanti casi, la dizione dialettale è quella che più rispetta l'etimologia. Per i Greci, infatti, ***kóphinos*** "cesta" era un canestro di vimini. Intervennero secoli dopo gli Arabi che, deformando il vocabolo e ingrandendo la struttura dell'oggetto, definirono ***quffa*** "coffa" la piattaforma (simile alla cesta) collocata sull'albero maestro della

nave e adibita al ricovero delle vedette. Da allora, per successive alterazioni e corruzioni, il termine ha indicato oggetti in grado di contenere qualcosa.

COLBACCO l'introduzione del termine coincide con la spedizione francese in Egitto nel 1799. La sua etimologia si fa risalire al francese ***colbak*** e al turco ***kalpak*** "berretto di pelliccia". I primi ad utilizzarlo furono gli ussari e i granatieri.

COLLANA il termine è talmente riferibile ai monili femminili che riesce difficile credere che anche gli individui di sesso maschile se ne siano serviti. Eppure, la collana fu nel medioevo la catena preziosa, portata intorno al collo e pendente sul petto, che costituiva la più ambita decorazione militare per valorose imprese. In breve volgere, divenne l'emblema di distinti ordini cavallereschi, trasformandosi da *collana* in *collar*e: nel nostro ordinamento sopravvive ancora quello dell'Annunziata, ordine cavalleresco fondato nel 1362 da Amedeo VI di Savoia. L'etimologia risale al latino ***collum***.

COLLANT da pochi decenni nell'abbigliamento femminile è stato introdotto un nuovo tipo di calza che, a differenza di quella utilizzata da secoli, non ha bisogno di sostegni (giarrettiere), essendo lunga fino alla vita. Il nome deriva dal francese ***coller*** "incollare", ma l'etimologia è di gran lunga più antica, rintracciandosi persino in italiano la voce verbale *collare* che originariamente indicava il tormentare con la corda, ovvero il tirare su è giù la disgraziata vittima. La punizione era particolarmente in voga nella marina dove, non a caso, la stessa voce verbale si applicava alle vele. E questo significato si spiega con la voce verbale greca ***kolázein*** "punire", "castigare" o con quella germanica ***kollen*** "tormentare", con riferimento al sollevare la corda e al lasciarla cadere.

COLONNELLO in italiano, oltre a designare l'ufficiale superiore di notissima nozione, il termine indica un particolare montante ligneo verticale. La sua etimologia, in questo ultimo caso, è fin troppo esplicita, derivando da *colonna* e significando quindi piccola *colonna*. La stessa etimologia è applicata pure al grado militare, ma in modo improprio. *Colonnello*, infatti, non è l'ufficiale che comanda una *colonna*, unità tattica peraltro di incerta definizione. Fu, invece, a partire dal XVI secolo, l'ufficiale che comandava un Reggimento

la cui bandiera si fregiava della corona reale: dallo spagnolo ***coronel***, pertanto, derivò *colonnello*, per assimilazione.

COLPO il termine, di vastissima accezione, indicante sempre qualcosa di improvviso, di traumatico, di violento, sia in senso concreto che figurato, deriva dal basso latino ***colpus***, forma sincopata di ***colop(u)us*** "colpo a mano chiusa", "pugno". La sua origine può rintracciarsi nel greco ***kólaphos*** "schiaffo", connesso con il verbo ***koáp-tein*** "battere". Ma esiste anche una voce dell'antico alto tedesco ***kolpo*** "mazza", "clava", con cui si può spiegare l'etimo del vocabolo.

COLTELLO l'oggetto appartiene al ristretto ambito di utensili con cui un paio di volte al giorno entriamo in contatto per desinare. Indubbiamente la sua origine fu quella di uno strumento di caccia e di combattimento, funzione che continua ad assolvere con fogge estremamente sofisticate. La voce, presente nel provenzale ***coltelhs***, nel francese ***couteau***, nel catalano ***coltel***, nello spagnolo ***cuchillo***, nel portoghese ***cutelo***, deriva sempre dal latino ***cultellus***, dim. di ***curtel / culter - tri***.

COMANDARE il verbo, presente con leggere variazioni fonetiche in tutte le lingue europee neolatine, deriva dal tardo latino ***cum mandare*** "affidare", "raccomandare" e, per estensione, "ordinare a qualcuno di fare qualcosa", tratto a sua volta dal lat. class. ***commendare*** "raccomandare".

COMBRICCOLA la *briccola* nel medioevo era una macchina ossidionale della famiglia dei trabucchi, funzionante con grossi contrappesi e capace di scagliare enormi proietti. È perciò facilmente immaginabile cosa accadeva quando, con *briccole* schierate in discreto numero, veniva battuto il medesimo punto. In seguito lo stesso concetto di convenire in un luogo per fare il massimo danno si applicò pure alle persone: il loro insieme divenne la *combriccola*, ovvero l'adunata per tramare ai danni di qualcuno.

COMMENDA
COMMENDATORE etimologicamente il termine deriva dal basso latino ***commenda***, deverbale del classico ***commendare*** "raccomandare", "consegnare". Nel medioevo rappresentò un beneficio ecclesiastico affidato a un secolare, ma quasi contestualmente costituì anche un titolo cavalleresco. Pertanto, il *commendatore*, sempre dal latino ***com-***

mendator "protettore", "raccomandatore", fu un cavaliere che percepiva una rendita proveniente da una *commenda*. Oggi il vocabolo designa un'onorificenza, intermedia tra il cavaliere e il grande ufficiale, a esempio nell'Ordine al Merito della Repubblica.

COMMISSARIATO la voce oggi sta a indicare lo speciale comando di Polizia zonale e il Corpo logistico dell'Esercito e dell'Aeronautica incaricato degli approvvigionamenti. Il termine, con tutte le sue derivazioni, si richiama al latino ***commissarius***, ***commissus*** p. p. di ***committere*** (***cum mittere***) "affidare".

COMPAGINE la voce deriva dal latino ***compago*** (***cum*** "insieme" e ***pangere*** "fermare", "ficcare"). Sta quindi a designare una entità tenuta insieme da un particolare accordo, come quello che si instaura dopo la *pace*, termine che ha la stessa etimologia.

COMPAGNIA il termine, presente in tutte le lingue neolatine, deriva dal basso latino ***cum*** e ***panis*** "con il pane". Il vocabolo si ritrova nel gergo marinaresco medievale per indicare la vettovaglia che veniva somministrata all'equipaggio. Trasferita alle formazioni di miliziani, *compagnia* indicò l'unità tattica di base di 200 uomini comandati da un Capitano. I membri di tale formazione divennero altrettanti *compagni*, designazione che in breve si applicò a tutti quelli che lavoravano sotto un medesimo datore di lavoro.

COMPILARE la voce verbale deriva dall'aggregazione della particella ***cum*** "insieme" e il latino ***pilare*** "ammassare", "saccheggiare", "fare bottino", significato che si ritrova nel verbo italiano *pigliare*. Venendo all'attuale accezione, il verbo sta a indicare che in una composizione, per lo più scritta, i dati sono presi da varie parti e tenuti insieme come gli oggetti raccolti in un saccheggio.

CONCEDERE la voce verbale deriva da quella latina ***concedere*** "ritirarsi da un luogo", "abbandonare una posizione", "indietreggiare dinanzi al nemico". In seguito prese piede il significato figurato di "sottostare alla volontà di qualcuno" e quindi di "consentire qualcosa".

CONCORRERE
CONCORSO la voce verbale risale al latino ***cum*** e ***currere*** "correre insieme", "affluire", "convergere": il senso militare originario è abbastanza esplicito. Successivamente, per estensione, iniziò a valere anche

come "cooperare", "accordarsi", "gareggiare", "competere", significato, quest'ultimo, che ritroviamo nel termine *concorso*, che definisce una sorta di selezione in base alle capacità accertate con uno specifico esame.

CONDOM il termine, sebbene poco usato rispetto al sinonimo "profilattico", descrive dal punto di vista storico il primo anticoncezionale moderno, costituito da una guaina impermeabile da infilarsi sull'organo genitale maschile prima di un rapporto sessuale. Il suo nome deriva da quello del Colonnello inglese Condom al quale va ascritta la sua riscoperta. In epoca romana, infatti, i legionari già utilizzavano il preservativo in funzione antivenerea, ricavandolo da una sezione di intestino di agnello.

CONDOTTA
CONDOTTIERO
CONDUTTORE sono tutti termini derivati da una unica radice, la voce verbale latina ***conducere***, composta da ***cum*** "insieme" e ***ducere*** "trarre", significando l'azione di tirarsi dietro un certo numero di persone, propria di un capo militare, il ***dux***, che in italiano sarà da un certo momento in poi il *condottiero*. L'insieme dei patti e degli accordi che legavano un *condottiero* a un principe si chiamò *condotta*. Lo stesso significato si applicherà anche al rapporto che, secoli dopo, legherà un medico al Comune (il *medico condotto*). *Conducente* e *conduttore* sono definizioni, sostanzialmente identiche, che designano gli abilitati alla guida di un mezzo semovente di trasporto.

CONESTABILE
CONNESTABILE
CONTESTABILE i tre termini, di identico significato, designavano, nel medioevo, l'ufficiale che svolgeva presso la corte importanti mansioni. Il nome deriva dal francese ***conéstable***, che lo trasse a sua volta dal latino ***comes stabuli*** "conte della stalla", grado che nell'Impero d'oriente si trasformò in quello di comandante della cavalleria. Intorno al XII-XIII secolo divenne il titolo del comandante in capo dell'esercito. Più volte soppresso e reintrodotto, il grado scomparve definitivamente nel XIX secolo.

CONFEDERAZIONE la voce attualmente definisce l'unione politica fra più Stati con interessi comuni in politica e in economia internazionale. Trae origine dal gergo militare: in latino, infatti, ***confoederare*** (***cum - foedus*** "con patto") indicava l'azione di unire, vincolare con obbligo.

CONIGLIO il mite e grazioso erbivoro trae il suo nome dalla voce latina ***cuniculus*** designante gli angusti *cunicoli*, molto simili alle tane del *coniglio,* che costituivano un'importante via sotterranea per giungere sotto le mura nemiche. La più antica radice risale all'arcaico ***cunnus*** "fessura", "buco" e, ancor prima, alla voce sanscrita ***khan*** "scavare", da cui scaturisce anche l'italiano *canale.*

CONSEGNA nell'italiano corrente il termine indica l'atto di dare qualcosa in custodia. Nel linguaggio militare designa un particolare compito affidato a un subordinato, la cui attuazione avviene sotto la sua diretta responsabilità. Indica ancora, sempre in ambito militare, una leggera punizione consistente nella privazione della libera uscita. Per i legionari romani ***cum signum*** "con segno" rappresentava qualcosa di ben più importante, in quanto era l'insieme delle istruzioni rigidissime impartite alle sentinelle per lo svolgimento della guardia e soprattutto per l'identificazione di chi, avvicinandosi al campo di notte, per farsi riconoscere, doveva possedere un segno distintivo o dire una precisa parola concordata, diversa di giorno in giorno.

CONSIDERARE la voce verbale si riallaccia al latino ***sidus, sideris*** "stella". L'unione di ***cum*** e ***siderare*** si riferiva all'attenta osservazione che gli uomini rivolgevano agli astri, per trarne auspici soprattutto prima di dare inizio al combattimento e in relazione al lavoro dei campi.

CONSOLE al presente la parola designa l'alto funzionario che uno Stato invia in un altro con il compito di proteggere gli interessi dei connazionali che vi si trovano o che vi transitano. Per i Romani, il console (dal latino ***consulere*** "consultare", "deliberare") era uno dei due magistrati ai quali veniva affidato il potere esecutivo. Tra le specifiche incombenze, in caso di guerra, vi era anche il comando supremo dell'esercito.

CONTADINO
CONTADO
CONTE il termine *conte*, presente nel provenzale ***coms***, nel francese ***comte***, nello spagnolo ***conde***, deriva etimologicamente dal latino ***comes - itis*** "compagno di viaggio" (***da *com - it - s, ire*** "andare insieme"). La voce latina ***comes*** fu, infatti, il titolo assegnato ai nobili cavalieri che costituivano il seguito di un proconsole o di un governatore, occupan-

do nell'amministrazione un posto ragguardevole. In epoca medievale, ***comes*** evolve in *conte*, mentre il *contado* (lat. ***comitatus***) divenne il territorio sotto la giurisdizione di un *conte*, trasformandosi in breve in sinonimo di campagna nella quale insistevano piccoli villaggi o casali. In essi abitavano coloro che lavoravano la terra, ovvero i *contadini*.

CONTENDERE la voce verbale deriva dal latino ***contendere***, fusione di ***cum*** e ***tendere*** "disputare con", "stare contro", "contrastare". La matrice militare è evidentissima, ove si consideri che la *contesa* era sempre riferita allo scontro di almeno due persone.

CONTUNDERE il verbo deriva dal latino ***cum tundere*** "battere con", "percuotere", "rompere" (cfr. sanscr. ***tudami*** "battere", "urtare"). La correlazione con la guerra e con il combattimento è esplicita. In italiano sopravvive il termine *contundente* per indicare un oggetto capace di rompere, spezzare, uccidere.

CORAZZA
CORIACEO sebbene richiami immediatamente la sua origine militare, la parola *corazza* trova nel linguaggio moderno innumerevoli impieghi: è *corazzata* la tradizionale pila elettrica per evitare la fuoriuscita di liquidi corrosivi; è *corazzata* la porta di casa, per tenere a bada eventuali ladri, ecc.. La sua etimologia risale al latino ***coriaceus*** "di cuoio" e al mediev. ***coriacea*** (***vestis***) "fatta di cuoio", derivati di ***corium*** "cuoio", da cui anche il termine *coriaceo,* sinonimo di *corazzato*, ovvero fatto di cuoio e, quindi, difficilmente penetrabile. Le prime *corazze* infatti venivano costruite sagomando, quasi modellando anatomicamente, le lastre di cuoio sul torace dei guerrieri. Dalla stessa radice discende anche la voce *corazzieri*, lo speciale reparto dei Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica.

CORREDO presente nel provenzale ***conreis***, nel francese ***conroi***, nel catalano ***conreu***, nello spagnolo ***correo***, la voce deriva dal latino barbaro ***con-redum*** e ***con-redium*** che stavano a indicare la provvigione per il mantenimento di qualcuno e, quindi, il convito che i vassalli dovevano apparecchiare per il signore. Nel tempo passò a designare pure la dote della sposa.

CORSA
CORSARO la guerra di *corsa* è stata abolita definitivamente nel 1856, in quanto la sua attività implicava il furto di beni materiali e la riduzione in schiavitù di coloro che venivano insidiosamente catturati.

L'etimologia della parola risale al latino ***currere*** "correre" (il che lascerebbe pertanto ipotizzare una modalità rapida di combattere, del tipo "mordi e fuggi"). I Bizantini definirono *corsare* le navi arabe che, a partire dall'VIII secolo, effettuavano azioni di pirateria intorno alla Sicilia con esiti drammatici per le popolazioni rivierasche. Il *corsaro,* quindi, era un terrorista internazionale al servizio di una potenza che in qualche maniera lo riconosceva come suo combattente irregolare.

CORSIA il termine suggerisce immediatamente la parte della carreggiata autostradale o l'allineamento di letti in un ospedale. La parola, circa sette secoli orsono, indicava esclusivamente il percorso compiuto dall'aguzzino, da poppa a prua delle galere, fra le opposte file di banchi di voga, per incutere le percosse ai rematori incatenati ad ogni loro minimo cedimento o rallentamento. La radice risale al latino ***currere*** "correre".

CORTE il termine deriva dal latino ***cohors*** (già in greco ***chórtos***, poi in lat. ***hortus*** "orto") "luogo cintato" (cfr. sanscr. ***harati*** "pigliare"), da cui il significato di "circondare", con una chiara allusione a una fortificazione perimetrale. I Latini chiamarono in tal modo il recinto in cui si rinchiudevano le pecore e, quindi, l'area centrale di un caseggiato rustico. Nel medioevo il significato finì per designare l'intero casale, composto di più unità abitative incentrate intorno a uno spazio comune, il territorio facente capo a un castello e, più tardi ancora, la gente d'arme, il palazzo di giustizia e la stessa reggia. Al presente, con il derivato *cortile*, il termine è tornato al suo significato originale di area scoperta all'interno di un fabbricato.

COSTRUIRE la voce verbale, di infinite applicazioni, deriva dal latino ***cum struere*** "ammassare insieme", "innalzare insieme", con riferimento all'azione di accumulare grandi quantità di terreno per scopi difensivi.

COTTA il nome indica attualmente la sopraveste bianca indossata dagli ecclesiastici durante le cerimonie religiose. Deriva probabilmente dal francone ****kotta*** e, forse, dall'antico alto tedesco ***chozza*** "mantello di lana". Nel medioevo, la voce indicò anche una giubba di maglia di ferro portata dalla gente d'arme o un soprabito di seta, o d'altra stoffa, indossato dai cavalieri e dagli araldi per evitare che le armature, sotto il sole, si arroventassero.

CRAVATTA nel corso della guerra contro l'Austria, nel 1636, Luigi XIV si avvalse anche di alcuni contingenti di cavalieri croati. Questi si fregiavano di una particolare sciarpa, una sorta di fazzoletto da collo, da loro detta ***krawat*** (ted. dialett.), che i Francesi in breve finirono per adottare, ribattezzandola ***cravate***, che stava appunto per ***croata***.

CROCCO il termine, prestito dallo slavo, indica un uncino di ferro, in particolare quello impiegato per issare i tonni. La sua etimologia va individuata, probabilmente, nell'antico alto tedesco ***chruccha*** "curvo". L'attrezzo, una sorta di arpione, trovava largo impiego nelle operazioni militari.

CULO la voce definisce la parte posteriore inferiore del tronco, altrimenti detta sedere. La sua origine è senza dubbio nel termine latino ***culus***, di identico significato. In precedenza, tuttavia, la parola si rintraccia nel sanscrito ***kula*** "retroguardia". È significativo che con lo stesso vocabolo i turchi prima e i rumeni e gli albanesi poi abbiano indicato una piccola masseria fortificata, di quelle che si trovavano dietro le linee di contesa.

CUNICOLO [v.] *coniglio*.

CURIA il termine, che attualmente definisce l'insieme di persone incaricate di coadiuvare il vescovo a sbrigare le incombenze amministrative della diocesi, in origine era la più antica ripartizione politica del popolo romano. L'etimologia risale al latino ***curia*** "riunione di guerrieri". Sempre secondo tale ipotesi, i Quiriti, ovvero i ***Curites***, sarebbero stati i guerrieri che componevano la *curia*.

CUSPIDE il termine indica la punta metallica dell'asta o della freccia ma anche la parte terminale di una guglia. Trae il suo nome dal latino ***cuspis*** che, a sua volta, potrebbe derivare da ***cudere*** "battere", da cui anche *incudine*.

CUSTODE nel linguaggio corrente il termine indica la persona incaricata della sorveglianza di un edificio. La denominazione deriva dal latino ***custod-em*** che, a sua volta, discende dalla voce verbale sanscrita ***gudh-ami*** "difendere", "stare a guardia", "preservare", passata poi al gr. ***kústor*** e al ted. ***küster***.

CUTE la voce deriva dal latino ***cutis*** (cfr. gr. ***ský-tos*** "cuoio" e ***skýlon*** "pelle", "copertura", lat. ***scu-tum*** "scudo").

D

DADO il cubo, con le facce contrassegnate ciascuna da un diverso numero, è notissimo sin dall'antichità, come, ovviamente, il relativo gioco. Dal punto di vista storico, la sua invenzione viene attribuita a un tal Plamede nel corso dell'interminabile assedio di Troia. Dal punto di vista etimologico, invece, il nome trae origine dal latino ***datum***, da ***dare*** "gettare": stranamente, però, i Romani lo chiamavano ***alea***, da cui in italiano *aleatorio* per definire qualcosa di rischioso. Anticamente la parola *dado* designava un tipo di proietto di piombo, a forma cubica, per gli archibugi, nonché l'anima di ferro, sempre a forma cubica, posta all'interno delle palle di piombo per le artiglierie di piccolo calibro del XV secolo.

DAGA in zoologia il termine definisce il tronco principale dei palchi dei cervi. Per oltre un millennio, però, almeno fino al XVI secolo, la *daga* fu un'arma bianca corta con l'impugnatura sull'asse di simmetria. Realizzata in fogge svariatissime, presentava la lama con uno o due fili. Il termine, in francese ***dague***, in spagnolo ***daga***, in portoghese ***adagua***, in polacco ***daga***, in magiaro ***dàkos***, deriva dal germanico-celtico ***dac***, ***daca***, designante la corta spada dei guerrieri nordici che in seguito fu adottata pure dai legionari. È di etimologia incerta.

DALMATICA attualmente la parola definisce una sorta di ampia tunica vistosamente bordata. Lunga fin sotto il ginocchio, alquanto ampia, aperta sui lati e con larghe e corte maniche, viene ancora oggi indossata dai vescovi nelle messe solenni. L'indumento fu conosciuto dai Romani nel corso delle guerre in Dalmazia. Divenne peraltro abito da cerimonia, al punto che ancora nel medioevo indicava, insieme allo scettro, alla corona e alla spada, la sovranità reale.

DAMASCHINATURA
DAMASCO

a *Damasco* esistevano rinomate fabbriche di armi dove, oltre a una straordinaria forgiatura degli acciai, si elaborava una raffinata tecnica ornamentale per le lame e le canne delle armi da fuoco, consistente nell'applicazione a incastro di fili d'oro e d'argento nell'acciaio per formarvi complessi disegni. Nella stessa città la sofisticata tecnica trovò una riproposizione nell'artigianato tessile: sui drappi di raso e di seta venivano eseguiti fiorami, la cui evidenza scaturiva dalla loro diversa lucentezza rispetto al fondo. La stoffa e la lavorazione spiegano i due termini.

DANNARE

il verbo deriva dal latino ***damnare***, da ***damnum*** "danno", "condanna", che era la pena inflitta per un reato. Risulta notevolmente più antico, risalente alle attestazioni in sanscrito ***dabh-notì*** e greco ***dáio*** "divido", ***dápto*** "dilanio", "divoro".

DANZARE

il verbo si ritrova nel provenzale, nel catalano, nello spagnolo e nel portoghese ***dançar***, nel francese ***danser***, ant. ***dancier***, nel tedesco ***tanzen***. Deriva, probabilmente, dal gotico ***thinsan*** "tirare", "stendere". Il significato attuale deve ricercarsi nella modalità con la quale, presso quasi tutte le tribù nomadi, si conducevano le danze da parte dei guerrieri. Questi, infatti, si disponevano in lunghe file, da cui il senso di tirare e di stendere. Etimologia discussa.

DARDO

attualmente gli unici *dardi* che possono colpirci, e soltanto d'estate, sono quelli del sole. La similitudine è stata desunta dai proiettili scagliati dagli archi: Leonida a chi gli faceva osservare che i *dardi* nemici erano talmente fitti da oscurare quelli del sole rispose che, grazie a ciò, avrebbe potuto combattere all'ombra. Il termine deriva dal germanico ***daradh*** e, prima ancora, dal greco ***dóry*** "asta". Il prov. ***dard***, lo spag. e port. ***dardo***, il cat. ***dard*** derivano dal franc. ***dard*** , che viene dal francone ****darodh***.

DARSENA

il termine indica la parte più interna di un porto, abitualmente fornita di officine per le riparazioni e di bacini di carenaggio. In passato designava anche il settore del porto più vigilato e riservato, sempre cintato da un muro, dove stazionavano le unità militari nel corso della cattiva stagione o nelle pause operative. La voce risale all'arabo ***dar-sina'a*** "casa dove si costruisce". Indicò a lungo il sito e i capannoni destinati alla costruzione dei battelli da guerra.

DAZIO la notissima imposta di per sé non ha diretta attinenza con l'ambito militare. Tuttavia, essendo una tassa applicata dallo Stato e, prima ancora, dal Comune o da una Città alle merci in entrata e in uscita, la sua esazione veniva effettuata presso le porte urbiche. Per cui la barriera *daziara* equivalse in definitiva al circuito delle fortificazioni perimetrali che, all'esaurirsi del loro impiego difensivo, finirono per assolvere unicamente quella funzione. Il termine, di epoca medievale, deriva dal tardo latino ***datio***, voce del verbo ***dare***, passata anche nel fr. ant. ***dace*** e nello spagn. ***dacio***.

DEBELLARE il verbo è di corrente applicazione sia nel significato militare di vincere sia in quello figurato di annientare il male. L'etimologia risale al latino ***debellare*** (dove ***de*** dà valore sottrattivo a ***bellum*** "guerra"), con il senso di guerra conclusa e vinta.

DEBILITARE
DEBOLE entrambi i termini hanno una comune origine etimologica nel latino ***debilitare*** "indebolire". L'etimologia può rintracciarsi in ***de hibili***, ovvero ***de habilis***, a sua volta derivazione della voce verbale ***habeo*** "ho" che con il **de** sottrattivo significa "non ho", nel senso di essere privo di vigore e di forza fisica per combattere.

DEBUTTARE la voce verbale deriva dal francese ***débuter*** (***de*** "di" e ***but*** "bersaglio", "segno"), con il senso originario di arrivare al bersaglio. In seguito assume il significato di iniziare a fare qualcosa per raggiungere il bersaglio.

DECADE la voce deriva dal latino ***decas - dis***, tratto dal greco ***déka*** "dieci": negli eserciti dell'antica Grecia la *decade* era una squadra composta da dieci uomini. La radice più antica è quella indoeuropea ***dekm***. Alla stessa deve connettersi anche il nome del mese *dicembre*.

DECADERE il vocabolo, derivato dal latino ***decadere*** "cader giù", stava a indicare l'eliminazione degli attaccanti nella fase più cruenta e ravvicinata della guerra ossidionale, quella dell'assalto alle mura. In senso figurato indicò l'invecchiamento e la perdita progressiva di energia.

DECAMPARE dal francese ***décamper*** "decampare", il verbo, desueto in italiano, ha il significato originario di levare il campo, togliere gli alloggia-

menti, azione che invece trova una notevolissima riproposizione nel popolare *sloggiare*, ovvero abbandonare una posizione e, per estensione, un appartamento.

DECANO ***decanus*** per i Romani indicava il "capodieci" preposto al comando di una squadra di dieci uomini, altrimenti detta contubernio, per il motivo che i soldati dividevano con il Comandante la medesima tenda. Con lo stesso nome, nella marina da guerra romana, veniva designato il Comandante di una squadra navale composta di dieci unità. Nel medioevo, il *decano* fu ancora il funzionario della corte longobarda preposto a una *decania*. L'origine etimologica è nella voce greca ***déka*** "dieci". L'attuale significato del termine è quello di rappresentante più anziano di una categoria.

DECAPITARE la voce verbale indicava la pena massima inflitta ai soldati colpevoli di gravissimi crimini, che veniva rappresentata dalla scure al centro del fascio di verghe portato dal littore. Deriva dal latino ***decapitare*** "tagliare il capo".

DECEDERE la voce verbale deriva dal latino ***de-cedere*** "allontanarsi da", con riferimento al campo di battaglia. In italiano trovano largo uso i termini *deceduto* e *decesso*, indicanti la morte di un individuo.

DECIDERE il termine risale al latino ***de-caedere*** "mozzare" e, quindi, "risolvere". Per estensione indicò l'azione dello scegliere, riecheggiando la scelta di Alessandro Magno che risolse la questione del nodo gordiano, recidendolo.

DECIFRARE i *documenti cifrati* sono da tempo remotissimo una peculiarità dell'ambito militare per evitare che, in caso di cattura di un messaggero, venisse scoperto il contenuto del suo dispaccio. Dagli inizi del XVI secolo le parole, perciò, vennero trasformate in numeri secondo una precisa convenzione. Le lettere, allora, divennero una serie di cifre e il testo si definì *cifrato*. L'operazione contraria alla *cifrazione* divenne la *decifrazione*. *Cifra* deriva dall'arabo ***sifr*** o ***assifr*** "zero", calco del sanscrito ***súnya*** "vuoto", "zero", valore che già in India si usava da tempo immemorabile con l'indicazione di un pallino.

DECIMA per i Romani il vocabolo ***decima (pars)*** indicava una tassa fondiaria imposta ai vinti e alle popolazioni sottomesse, pari a un decimo

del valore della produzione, esatta da un apposito funzionario detto ***decimanus***. In epoca cristiana, passò a designare l'offerta elargita da ciascun fedele alla Chiesa cattolica.

DECIMARE il verbo deriva dal latino ***decimare*** "uccidere", "distruggere", da ***decimus*** modulato sul greco ***dekatóo*** "riscuoto", "esigo". L'azione definiva la terribile punizione inflitta a un intero reparto, per lo più reo di fuga dinanzi al nemico, estraendo dalle sue file un uomo ogni dieci per giustiziarlo. Nel linguaggio attuale indica, in senso figurato, una severa selezione.

DECOLLARE il verbo definisce il sollevarsi di un aeromobile dal suolo. Voce dotta, forse deriva dal francese ***décoller*** "scollare" o "disincollare", con riferimento alla *colla*, intesa quale forte adesivo. Esiste però un significato più antico che indica una separazione o distacco di natura traumatica. In questa accezione, il verbo potrebbe derivare dal latino ***decollare*** (composto da ***de*** "da" e ***collum*** "collo") "decapitare", "staccare la testa dal collo".

DECORARE
DECORAZIONE il verbo deriva dal latino ***decus*** "ornamento", "dignità": il senso è strettamente attinente al guadagno e alla conservazione del rispetto e della stima altrui (cfr. sanscr. ***daças*** "gloria" e gr. ***dóxa*** "opinione", "fama"). Perciò, per onorare una particolare azione eroica, fu introdotta, in ambito militare, la *decorazione,* ovvero un distintivo il cui significato fosse visibile e oggettivamente glorificante. L'azione di concedere tale onorificenza divenne il *decorare*. Lo stesso verbo iniziò ben presto a significare anche il rendere *decoroso* un particolare ambiente od oggetto apportandovi appropriati e costosi ornamenti.

DECREPITO il termine, che sta a indicare una persona priva di vigore fisico e di vivacità intellettuale, deriva dal latino ***crepare*** "fendere". Ancora prima si rintraccia nel sanscrito ***krp-ayami*** "essere debole" e ***krp-ana*** "misero". Il significato figurato della voce indica una struttura o un edificio lesionati, prossimi al crollo.

DECRETO la parola deriva dal latino ***decretum***, participio passato di ***decernere*** "separare", voce verbale che conserva una chiara allusione all'azione di separare le forze vincitrici dalle popolazioni sconfitte. In seguito significò, per estensione, la formalizzazione giuridica di un atto amministrativo.

DECUMANO il termine deriva dal latino ***decumanus*** "soldato della decima legione". La voce definì anche l'asse est-ovest, perpendicolare al cardine, degli accampamenti e delle città. Venne chiamata *decumana* la porta posta sulla fronte del campo nel lato opposto al nemico: da quella entrava l'esercito e nei suoi pressi venivano eseguite le sentenze capitali [cfr. anche il toponimo *Dicomano* (Firenze)].

DECURIA
DECURIONE la voce *decuria* deriva dal latino ***decuria*** "dieci cavalieri". Il termine *decurione* trae origine dal latino ***decurio***: designò, oltre che la figura del comandante militare, anche quelle di capo delle squadre dei servi del palazzo imperiale e del medico che curava le principali casate.

DEDALO il termine, che attualmente indica un percorso intricato, deriva dal latino ***daedalus***, greco ***Dáidalos*** "lavorato con arte". *Dedalo* fu un celebre ingegnere militare, contemporaneo di Minosse, che costruì a Creta un immenso palazzo in cui doveva essere rinchiuso il Minotauro.

DEDIZIONE la parola deriva dal latino ***deditus***, participio passato di ***dedere*** "consegnare", "sottomettere". ***Deditio***, per i Romani, costituiva l'atto di arrendersi e consegnarsi al nemico. Dell'originario significato è sopravvissuto, con valenza positiva, il senso di darsi interamente a una nobile causa.

DEDURRE
DEDUZIONE il verbo deriva dal latino ***de-ducere*** "tirare", "trarre". ***Ducere*** a sua volta deriva dalla radice indoeuropea ***deuk*** "comandare", "guidare", azione tipica del ***dux***. Dalla voce verbale scaturisce la parola *deduzione*, con riferimento, oltre che al processo di inferire nozioni di causa ed effetto, anche alla conduzione della colonia che i Romani riservavano ai veterani dell'esercito.

DEFENESTRARE la voce fu coniata nel 1618 allorquando, il 23 maggio, i protestanti boemi, poiché contrari all'imposizione del cattolicesimo da parte degli Asburgo, scaraventarono dalla finestra del castello di Hradschin (Praga) tre messi provenienti da Vienna, istituendo subito dopo un governo indipendente. Da quella data ebbe inizio la Guerra dei Trent'anni.

DEFEZIONE la voce deriva dal latino ***defectus***, participio passato di ***deficere*** "abbandonare", "venir meno", "disertare". Attualmente il termine viene impiegato per indicare il venir meno alla parola data o l'abbandono di una organizzazione cui si aderiva.

DEFILARE
DEFILÉ il verbo deriva dal francese ***défiler*** "defilare" (da ***file*** "fila"), "sottrarre alla vista del nemico". Indica ancora oggi una particolare manovra navale fra due o più unità. Dal che è scaturita la voce *defilé* "sfilata di moda".

DEFINIRE il verbo deriva dal latino ***definire*** "limitare", "circoscrivere", con riferimento ai confini che circoscrivevano il territorio conquistato militarmente.

DEFLAGRAZIONE la voce deriva dal latino ***deflagrare*** "ardere" e indica una combustione rapida, tipica degli esplosivi da lancio.

DEFLETTERE il verbo deriva dal latino ***deflectere*** "piegare dall'alto in basso", azione tipica della flessione dell'arco per potervi agganciare la corda.

DEGRADARE il verbo designa il lento deteriorarsi di una situazione o di un contesto. Deriva dal latino ***degradare*** (da ***gradus***, "passo", "scalino") "camminare lentamente verso il basso" e, figuratamente, "divenire abietto". Per i Romani il verbo indicava l'atto del privare un soldato della sua dignità.

DEIEZIONE il termine, in vulcanologia, indica la fuoriuscita di materiale piroclastico dalla bocca di un vulcano; in fisiologia, la defecazione; in geologia, il deposito di materiali trasportati da ghiacci e acque. La radice risale al latino ***deicere*** "scagliare", "gettare in giù": azione tipica della difesa piombante consistente nel far cadere massi e liquidi ustionanti sopra gli attaccanti.

DELATORE il termine per i Romani indicava la spia. Deriva dal latino ***delatus***, participio passato del verbo ***deferre*** "portare da un luogo all'altro", "recare notizia". Definì, in epoca più recente, pure chi portava fuori casa armi proibite, senza alcuna autorizzazione. Il significato attuale è riferito a persona che denuncia, per lucro o per vendetta, qualcuno presso le competenti autorità.

DELIBERARE il verbo deriva dal latino ***deliberare*** "mettere in libertà", nel significato di affrancare il prigioniero dopo una sconfitta militare. L'etimo potrebbe risalire anche al latino ***libra*** "bilancia": in tal caso ***de-liber-àre*** definisce l'azione del togliere qualcosa dal piatto della bilancia, avendone valutato il peso, e il concederla al maggior offerente. In tale ottica si spiega il moderno significato della voce, nel senso di decidere, dopo aver ponderato le ragioni pro e contro.

DELINQUERE
DELITTO il verbo deriva dal latino ***delinquere*** "lasciare", "abbandonare": il significato originario faceva riferimento alla diserzione del soldato di fronte ai suoi obblighi morali. La voce ***delictus*** (participio passato di ***delinquere***) sta ancora oggi a designare la colpa, la trasgressione delle leggi.

DELIZIA la voce deriva dal latino ***deliciae*** (f. pl.) da ***deliciare***, deverbale da ***delicere*** "allettare", "lusingare". Il verbo è composto da ***de*** e ***lacere*** "attrarre con il laccio", a sua volta risalente alla radice indoeuropea ***lak***, ***lag*** "allacciare", "catturare col laccio".

DELUDERE il verbo deriva dal latino ***deludere*** "burlare", "schernire". La voce ***ludus*** designava soprattutto le gare militari e gli spettacoli pubblici più o meno cruenti: coloro che ne uscivano sconfitti divenivano oggetto di scherno e di derisione, esposti al pubblico *ludibrio*. Il riferimento agli esercizi ludici dà conto dell'odierno significato della parola, che esprime l'amarezza di un'aspettativa mancata.

DEMANIO il termine definisce attualmente l'insieme dei beni che formano il patrimonio dello Stato, un tempo della corona. Deriva dal francese antico ***demaine*** (mod. ***domaine***) e, prima ancora, dal latino ***dominium*** "dominio", ovvero ciò che era proprietà del signore, secondo la concezione feudale.

DEMARCARE il verbo deriva da *marca* [v.], dal germanico ***marcha*** "termine", "frontiera militare". Attualmente la voce definisce l'azione del tracciare una linea di confine o un percorso.

DEMOLIRE il verbo, che sta a indicare l'abbattimento di preesistenti costruzioni, deriva dal latino ***de-moliri*** (***moles*** "costruzione") "muovere con forza", "atterrare", "rovinare", con riferimento all'abbattimento di cerchie urbiche e fortificazioni.

DENIGRARE il significato etimologico del termine è abbastanza esplicito, derivando dal latino ***denigrare*** "tingere di nero". Il senso più antico scaturisce dal fatto che in combattimento si prendevano colpi e percosse che, figuratamente, annerivano la pelle. Nell'accezione moderna il verbo sta a indicare l'azione dello screditare una persona, offuscandone il valore, l'onore e il prestigio.

DEPLORARE il verbo deriva dal latino ***de*** (perfettivo) e ***plorare*** "piangere". La voce, che fa coppia con *implorare*, era sempre riferita alle suppliche, accompagnate da abbondanti pianti, che gli sconfitti indirizzavano ai vincitori.

DEPORRE nell'attuale più frequente accezione il verbo è usato per indicare la testimonianza esposta dinanzi a un giudice. La sua etimologia risale al latino ***deponere***, composto dalla particella ***de*** "verso il basso" e ***ponere*** "porre": il significato originario era quello di posare qualcosa in terra, in particolare le armi, in conseguenza della resa. In seguito assunse valenza figurata per indicare l'abbandono di qualcosa di importante: la toga, la veste talare, l'uniforme.

DEPORTARE
DEPORTAZIONE la voce verbale deriva dal latino ***deportare*** "portare via", "trasportare", con il significato di allontanare con la forza, tradurre altrove persone imprigionate, o sconfitte, lontano dalla propria terra, per lo più con metodi brutali. La prassi della *deportazione* è antichissima e se ne ritrovano abbondanti esempi sin dall'epoca biblica: famosissima quella degli Ebrei a Babilonia.

DEPREDARE la voce deriva dal latino ***praedari*** "saccheggiare" e indicava l'immancabile conclusione di un assedio o di una scorreria. Il verbo risale a ***preda*** "bottino", con l'aggiunta della particella ***de*** come intensivo. Attualmente si usa anche in senso figurato per indicare un'appropriazione indebita di tipo intellettuale.

DERMA il termine, che definisce il sottile strato di tessuto connettivo aderente all'epidermide, deriva dal greco ***dérma*** "pelle". Indicava la cute staccata dal corpo degli animali uccisi e traeva origine sembra dal greco ***dérma*** (da ***deréin*** "scorticare"), che a sua volta rappresentò una corruzione della radice indoeuropea ***dar*** "fendere", "squarciare" e del sanscrito ***dr-nami*** "fendere", "lacerare", "tagliare".

DERNO il termine è ormai desueto. Si rintraccia soltanto nella locuzione *bandiera in derno*, che indica l'innalzare la bandiera senza spiegarla ma legata intorno a se stessa con un nodo volante sulla sagola: segnalava un pericolo o una richiesta di soccorso. Una variante è *indarno* cha risale al got. ***darns*** "magico", in èra cristiana interpretato come "invano".

DERRICK nella tecnica petrolifera il termine sta a designare una torre per le perforazioni e una gru, a braccio mobile, costituita da una serie di tralicci raccordati fra loro mediante cavi. La parola, sebbene non di origine italiana, è ormai entrata nel linguaggio corrente indicando, oltre alle menzionate strutture a traliccio, anche formazioni rocciose a torre presenti in alta montagna. La sua etimologia risale a un certo ***Derryck*** "Teodorico", un boia del XVI secolo che finì per lasciare al patibolo il suo nome.

DESIDERARE sin dalla più remota antichità i nocchieri, per orientarsi durante la navigazione, erano soliti scrutare intensamente le stelle. La voce ***desiderare*** (**de**, con significato sottrattivo, e ***siderare***, da ***sidus -eris*** "stella") andò ad indicare la mancanza di una cosa e, quindi, la voglia di averla con l'aiuto delle stelle.

DESIGNARE il termine deriva dal latino ***designare*** "porre i segni", "collocare le delimitazioni", tipico di una procedura di demarcazione confinaria. Nel linguaggio corrente la voce ha preso il significato di "indicare" (lat. ***signare***), "individuare", "selezionare".

DESISTERE il termine deriva dal latino ***de-sistere*** "stare fermo". Famosa la locuzione ***siste gradum*** "ferma il passo": l'ordine degli ufficiali agli alfieri per far fermare l'intera legione. Attualmente il verbo esprime l'azione dell'abbandono di una iniziativa.

DESOLARE la voce deriva dal latino ***desolare*** (***de***, pleonastico, e ***solare***, da ***solus*** "solo"): pertanto il significato originario era "ridurre in solitudine", con riferimento alle deportazioni in massa che lasciavano spopolati interi territori. Il verbo fu impiegato anche per descrivere le sofferenze causate dalle incursioni dei barbari e dei saraceni.

DESPOTA nel linguaggio corrente il termine designa una persona che esercita la propria autorità in maniera tirannica e arbitraria. Trae origine dal greco ***des-potés*** "sovrano" e, a sua volta, dal sanscrito ***dámpatih*** "signore dei nemici". Dal suffisso ***pati*** derivò anche il latino ***potis*** "potente". Ciò spiega il significato attribuito storicamente al vocabolo per connotare gli imperatori o sovrani forniti di potere assoluto.

DESTRIERO la voce deriva dal basso latino ***dextrarius*** "cavallo nobile e generoso", che si faceva condurre in battaglia, scosso, tenuto per la briglia, con la sola mano destra, dagli scudieri [cfr. gr. ***dexióseiros*** (***híppos***) "cavallo attaccato a destra nel tiro a quattro].

DETECTIVE la voce, che designa oggi la notissima figura dell'investigatore, deriva dal latino ***detectus*** (part. di ***detegere*** "scoprire", ingl. ***to detect*** "rivelare"), con riferimento all'azione di esplorazione svolta dalla cavalleria romana.

DETENERE il verbo sta a indicare il trattenere qualcuno in un posto contro la sua volontà. Deriva dal latino ***detinere*** "tenere per sé", "tenere presso di sé", "trattenere". Esplicito il riferimento alla condizione di prigionia e di servitù conseguenti alla cattura, alla resa o alla condanna penale.

DETONARE il verbo deriva dal latino ***detonare*** "tuonare fortemente", "scoppiare con fragore": in origine indicava il boato prodotto dai fulmini, ovvero il *tuono* [v.]. Dopo la scoperta della polvere pirica la voce si applicò al rumore prodotto dalla sua violenta combustione.

DETTAGLIO il termine deriva direttamente dal provenzale ***detal*** e dal francese ***détail*** (deverbale di ***détailler*** "tagliare a pezzi", "spezzare"). Trae origine dal gotico ***taljan*** "taglio", "separo". Il suo significato originario era quello di "brandello", "lacerto"; in seguito, per estensione, indicò anche una circostanza insignificante. Sul finire del XIX secolo in ambito militare, in particolare navale, il *dettaglio* significò l'insieme dei servizi logistici a bordo di una unità da guerra, il cui responsabile era appunto l'ufficiale al *dettaglio*.

DEVASTARE il verbo deriva dal latino ***devastare*** (***de***, rafforzativo, e ***vastare*** "spopolare"), con riferimento ai vuoti desolanti che scaturivano dalle azioni selvagge e violente nelle invasioni dei barbari.

DEY il termine è di origine turca. Indicava il capo dei giannizzeri, la formazione di élite dell'esercito turco, da cui, intorno alla metà del XVI secolo, furono distaccati alcuni contingenti inviati dal Sultano di Costantinopoli, in segno di sovranità, ad Algeri, Tunisi e Tripoli.

DIABETE la parola, che attualmente indica una grave malattia del ricambio, trae il suo nome dal latino ***diabet(em)***, tratto dal greco ***diabétes*** (composto da ***diá*** "attraverso" e ***básis*** "passaggio"). Il senso originario del termine scaturisce dai sifoni montati sulle navi da guerra bizantine, i dromoni, per espellere il liquido infiammabile, detto "fuoco greco", miscela analoga al moderno napalm.

DIAFRAMMA nel linguaggio attuale la voce designa una barriera che separa due entità. In anatomia indica un muscolo piatto che divide la cavità toracica da quella addominale. Il termine deriva dal tardo latino ***diafragma - atis***, dal greco ***diá*** "attraverso" e ***phrágma - atos*** (***diapásso*** "separo") "argine", "chiusura". Il vocabolo in origine faceva riferimento al muro di recinzione di una fortificazione perimetrale.

DIANA la notissima divinità trasse il suo nome dal sanscrito ***divan*** "giorno", "splendore", la cui radice ***div*** si ritrova nel latino ***deus*** "dio" e ***dives*** "ricco", "luminoso". Il nome della dea designò pertanto la stella che precedeva l'alba, attualmente chiamata Lucifero. In ambito militare indicò la "sveglia", per cui *battere la diana* significò dare il segnale, con un suono di tromba o di tamburo, per scuotere dal sonno i militari in accampamento.

DIASPORA il termine deriva dal greco ***diasporá*** "dispersione". Indicò in origine la fuga disordinata dopo una tragica sconfitta militare. Il termine ha avuto fortuna: ancora oggi sta a ricordare la cacciata degli Ebrei da Gerusalemme.

DIFENDERE il verbo, presente nel provenzale ***defendre***, nel francese ***défendre***, nello spagnolo e nel portoghese ***defender***, deriva dal latino ***defendere*** "respingere", "tenere lontano". Indicava l'azione finalizzata

ad allontanare con la forza o a proteggere con le armi, impedendo l'avvicinamento di qualsiasi aggressore.

DIFFERIRE il verbo deriva dal tardo latino ***differere*** "separare", con riferimento all'uso delle armi. Attualmente definisce qualsiasi dilazione temporale.

DIGA la voce si ritrova nel francese ***digue***, nello spagnolo e portoghese ***dique***, nell'olandese ***dik***, nel tedesco ***deich*** (cfr. sanscr. ***déh-i*** "argine", "terrapieno", derivante dalla radice ariana ***dih*** "ammucchiare", "porre sopra"). Il significato originario della voce deve quindi correlarsi alla costruzione delle fortificazioni realizzate con terrapieni.

DILANIARE il verbo deriva dal latino ***dilaniare*** (***di***, col significato di allontanare, e ***laniare*** "lacerare", "straziare"; cfr. ***lanius*** "macellaio"). Il significato del termine è chiaramente correlato alle più arcaiche e selvagge forme di combattimento.

DILAPIDARE il verbo deriva dal latino ***dilapidare*** "gettare pietre". Il significato originario del termine era quello di lanciare pietre in varie direzioni, senza discernimento, avendo ai propri piedi cumuli già precostituiti di sassi. In seguito la voce andò a indicare il disperdere le proprie risorse in ogni genere di iniziative.

DILEGGIARE per molti autori il verbo, che sta a indicare lo schernire qualcuno, deriva dal latino ***dileggio***, corruzione di ***delicium***, "scherzo", "derisione". Per altri l'origine è nell'alto francese ***desleher***, a sua volta corruzione del latino ***ex lege*** "fuori legge", con riferimento alle ingiurie e agli oltraggi con cui i condannati venivano espulsi dalle città. La voce si è formata su ***dilegione*** che deriva dal lat. ***derisio - onis***, da ***deridere***.

DIMETTERE il verbo deriva dal latino ***dimittere*** "inviare in altro luogo", "allontanare", "porre in libertà", con riferimento all'atto del congedamento dei legionari romani.

DINAMICA
DINAMITE
DINAMO *dinamica* deriva dal greco ***dýnamis*** "forza", con esplicito riferimento alla potenza e alla destrezza di cui doveva essere dotato il guerriero per scendere nell'agone e nella battaglia. Dalla stessa radice scaturiscono le voci *dinamite*, il notissimo esplosivo realiz-

zato da A. Nobel, e *dinamo*, la macchina che converte, mediante rotazione, l'energia meccanica in energia elettrica.

DINASTIA la voce definisce una serie di sovrani appartenenti alla medesima stirpe. Per estensione, attualmente, designa anche i membri di una nobile famiglia. In origine il termine, in greco ***dynástes*** "dominatore", da cui anche il verbo ***dynastéuo*** "essere principe", "imperare", esprimeva il significato di forza e di potenza di un esercito o di un guerriero.

DIOCESI il termine, che in italiano indica la giurisdizione di un vescovo, trae origine dal latino ***dioecesis*** e, prima ancora, dal greco ***dióikesis*** "governo", "amministrazione". La voce verbale ***diokéin*** "amministrare" ostenta un precedente significato che era quello di "risiedere fuori", cioè in unità residenziali minori rispetto alla città. In breve il senso della voce si ampliò finendo per indicare l'amministrazione del patrimonio di una circoscrizione con poteri militari.

DIPLOMA
DIPLOMATICO la voce *diploma* deriva dal latino ***diploma***, dal greco ***diploma-tos*** (dal verbo ***diplóo*** "raddoppio"), da cui il latino ***duplum*** "doppio". Questa idea di duplicità, su cui si fonda l'etimologia del termine, merita una breve digressione. Ai messaggeri imperiali veniva fornito un passaporto costituito da due tavolette di bronzo, ripiegate fra loro, nelle quali erano riportate le istruzioni destinate ai governatori provinciali affinché agevolassero l'espletamento della missione. Il sistema della doppia lastrina di bronzo riproponeva quello già applicato per i legionari che ricevevano, all'atto dell'arruolamento, una piastrina di bronzo, sigillata, nel cui interno stavano incise le generalità e la data di inizio del servizio. Una copia identica, e sempre sigillata, veniva custodita nell'archivio del Tabulario: al momento del congedo, si rompevano i sigilli di entrambe e se ne confrontavano le iscrizioni che, per essere valide, dovevano risultare identiche, esenti perciò da contraffazione. *Diplomatico* per i Romani era il ***diplomarius***, un ministro plenipotenziario, munito di *diploma,* o lettera credenziale del principe, con cui era autorizzato a trattare col governo di un altro Stato.

DIROCCARE il termine è presente nel provenzale ***derocar***, nel francese ***déroquer***, nello spagnolo ***derrocar***, con il significato di "precipitare", "gettare giù dalla rocca", "abbattere".

DIRUPARE il termine è un composto parasintetico di ***rupes*** "rupe" con il prefisso ***de***. Riecheggia la punizione che veniva inflitta dai Romani ai traditori, consistente nel precipitarli dalla rupe del Campidoglio, detta ***Tarpea***, dal nome della prima condannata [cfr. lat. medievale ***dirupare*** (XIII), ***dirrupare***].

DISALLOGGIARE il verbo, desueto in italiano, stava a indicare in epoca rinascimentale l'azione del cacciare il nemico dai suoi acquartieramenti. In seguito assunse il significato di estromettere da una casa il suo occupante, lasciando il posto alla voce abbreviata *sloggiare*.

DISANIMARE il verbo, che rappresenta il contrario di *animare*, fu usato nei secoli passati con il significato di "privare dell'anima", ovvero "privare del coraggio".

DISARCIONARE il verbo indicava originariamente l'azione del "far cader dall'arcione", dello "scrollare dalla sella", evenienza molto umiliante per i cavalieri. Attualmente viene usato anche in senso figurato per significare la rimozione da un incarico di prestigio.

DISARMARE nell'attuale linguaggio il verbo indica prevalentemente il privare una nave delle attrezzature per sospenderne temporaneamente o definitivamente il servizio. Originariamente significava far deporre le armi, sguarnire una fortezza.

DISASTRO il termine, presente nel provenzale ***desastres***, nel francese ***désastre*** (dall'italiano), nello spagnolo e portoghese ***desastre***, deriva dal basso latino ***disastrum*** composto dalla particella ***dis***, col senso di contrario, e ***-astrum*** "astro": il significato quindi era quello di "cattiva stella", "sventura", "sconfitta irreparabile", "catastrofe", imputandosi la sciagura all'influsso negativo degli *astri*.

DISBRIGARE il verbo deriva dal basso latino ***dis-brigare***, composto dalla particella ***dis***, con senso negativo, e ***brigare*** "travagliare", "sottoporre a prepotenze", "liberare dai travagli". Successivamente significò, in senso figurato, "risolvere un affare o un impegno". Dall'ital. deriva forse l'a. franc. ***disbriguer***.

DISCIPLINA voce antica che ha trovato fortuna principalmente in ambito militare quale sentimento di coesione e di solidarietà per assicurare lo

sviluppo armonico della vita associativa. Discende dal latino ***discere*** "imparare", con l'aggiunta di ***plenum*** "pieno", "completo", e sta a indicare il complesso di norme che regolano il comportamento dell'individuo, di un gruppo o di una organizzazione. Nel tardo medioevo indicò anche il mazzo di funicelle con nodi usato, in alcuni ordini religiosi, per la flagellazione penitenziale.

DISERTARE il verbo deriva dal latino ***desertus***, da ***deserere*** "ridurre a deserto" "desertificare", "eliminare da un luogo qualsiasi forma di vita", esito tipico delle più feroci disfatte. L'identica voce verbale ha però anche un secondo significato e una seconda etimologia: deriva infatti da ***desertare***, intensivo di ***deserere*** "abbandonare", composto dalla particella ***de***, nel senso di contrario, e dal verbo ***serere*** "legare insieme", "annodare": quindi "abbandonare", "distaccarsi", "evadere", con riferimento ai doveri del soldato.

DISFARE il verbo deriva dal latino ***dis-facere*** (***dis***, nel senso di "contrario", e ***facere*** "fare"). Indica perciò l'opposto di fare e, quindi, "distruggere", da cui la voce *disfatta*, sconfitta irreparabile.

DISFIDA presente nel provenzale ***desfizar***, nel francese ***défier***, nello spagnolo e portoghese ***desafiar***, la voce deriva dal basso latino ***dis-fidare*** (***dis***, in senso negativo, e ***fidare*** "avere fede"). Indica perciò il togliere a qualcuno la fede, cioè il "rinnegare". L'etimologia più probabile risale all'antico tedesco ***faide*** "guerra", "combattimento". In seguito il termine andò a designare un invito al duello: notissima la *disfida* di Barletta.

DISLOCARE il verbo deriva dal latino ***locare*** "collocare", con l'aggiunta della particella separativa ***dis***. Pertanto il significato è quello di "porre in luoghi diversi", "separare le forze", con esplicito riferimento alle operazioni militari.

DISORDINARE la voce verbale e i suoi derivati sono un composto della particella negativa ***dis***, e del sostantivo ***ordo*** "fila", "schiera". Pertanto il senso etimologico si richiama all'azione dello spezzare la schiera di soldati, eludendone l'ordinanza.

DISPERDERE il verbo è composto da ***dis***, con significato di divisione, e ***perdere*** "mandare in rovina": è evidente il riferimento agli scempi e alle stragi degli scontri armati.

DISPIEGARE il verbo è un composto di ***dis***, con valore sottrattivo, e ***pli-care*** "mischiare", "intrecciare". Ne deriva il significato di "distendere" o "spiegare", con riferimento all'azione di disporre truppe in ordinanza.

DISSIDIO il termine definisce un contrasto, una contrapposizione di opinioni. L'origine si rifà al tempo in cui i Romani prendevano le decisioni militari in sede di pubbliche adunanze, durante le quali tutti i membri sedevano sui propri scanni: chi si allontanava o si andava a sedere in disparte sottolineava la sua divergenza dalla decisione della maggioranza. La parola deriva, infatti, dal composto latino ***dis-sedere*** "sedere disgiunti", "sedere appartati". L'etimologia è anche ravvisabile nel latino ***discidium*** (***de scindo***) "separazione", voce che esprime un concetto sostanzialmente affine.

DISSIPARE il verbo definisce una dispersione o uno sperpero di risorse. Scaturisce dal latino ***dissipare***, a sua volta derivazione del sanscrito ***kshap-ayami*** "scagliare innanzi", voce chiaramente allusiva all'azione di lanciare dardi o pietre.

DISSOCIARE la voce deriva dal verbo latino ***dissociare*** "disunire", "dividere", composto da ***dis***, con valore sottrattivo, e ***socius*** "alleato". È implicito nel termine il significato di rottura di un'alleanza militare.

DISSOLVERE il diffondersi delle videocamere ha reso familiare il concetto di *dissolvenza*, ovvero il rapido scomparire di un'immagine per progressiva perdita di definizione. Il verbo, perciò, designa la disaggregazione degli elementi costitutivi di una sostanza o di un concetto. La voce deriva dal verbo latino ***dissolvere***, composto dalla particella ***dis***, indicante separazione, e ***solvere*** "sciogliere", "disfare", "separare". Il senso originario del termine indicava infatti una fuga disordinata, dal che scaturisce anche il significato dispregiativo che ancora mantiene in italiano la voce *dissoluto*, riferita a persona preda del vizio e irrimediabilmente corrotta.

DISTINTIVO la voce dotta (mil., polit.) designa storicamente il simbolo portato al di sopra dell'uniforme, per indicare il grado e lo status di militare. Deriva dal latino ***distinctus*** (p. p. di ***distinguere***) e, a sua volta, dal greco ***dia-stízein*** "marchiare". Dalla stessa radice scaturiscono i termini *stigmate* e *stigmatizzare*.

DISTRETTO il termine indica una precisa zona soggetta alla giurisdizione di un'autorità civile o militare. Deriva dal latino ***districtus***, p. p. del verbo ***destringere***, composto dalla particella ***de***, intensiva, e ***stringere*** "serrare" (in uno spazio ristretto), concetto tipico di una recinzione o di una murazione difensiva.

DISTRUGGERE il verbo definisce l'azione di eliminazione di una struttura o di una entità, propria delle catastrofi naturali o della guerra. Presente nel francese ***detruire***, nello spagnolo e portoghese ***destruir***, deriva dal latino ***destruere***, composto dalla particella ***de***, o ***dis***, con senso negativo, e dal verbo ***struere***, "ammassare", "fabbricare". Il significato etimologico, pertanto, era quello di "smantellare", "spianare" le primordiali fortificazioni costruite ammassando il terreno in forma di *aggere*.

DISTURBARE il verbo indica l'azione che impedisce il normale svolgimento di una attività. Deriva dal latino ***disturbare***, composto dalla particella ***dis***, in senso rafforzativo, e dal verbo ***turbare*** "disordinare", "scompigliare" (gr. ***tyrbázein*** che si origina da ***týrbe*** "confusione", "scompiglio"). Il senso originario del termine risale all'azione di rompere le schiere, provocandone una rapida e caotica fuga.

DITTA
DITTATORE
DITTATURA il termine *ditta* designa un'impresa industriale o commerciale. La parola *dittatore* richiama il magistrato straordinario romano con pienezza di poteri civili e militari. Il vocabolo *dittatura* definisce l'accentramento di tutti i poteri in un solo organo monocratico, in perfetta antitesi al concetto di democrazia. Al di là delle rilevanti specificità, tutte e tre le voci ostentano una comune origine nel verbo latino ***dicere*** "comandare", da cui ***dictum*** "ordine", "editto", a sua volta derivazione della radice indoeuropea ***dik***, ***deik*** "designare" (cfr. il sanscrito ***dic-ami*** "indico" e l'osco ***deikum*** "comandare"): non a caso, dalla stessa radice deriva pure ***iudex*** "giudice".

DIVANO la voce indica l'ampia poltrona imbottita destinata ad accogliere più persone contemporaneamente. Pur essendo un mobile diffuso quasi in ogni abitazione, il suo nome non appartiene alla civiltà occidentale. Deriva infatti dal turco ***diwan*** termine indicante il consiglio dei notabili. La trasformazione del significato inizia quando la parola ***diwan*** designò il registro sul quale venivano riportati i conti fiscali. Il termine, allora, passò a connotare l'ufficio in cui si esplicavano le attività di esazione delle tasse e quindi di *dogana*,

intesa quest'ultima anche come sala d'udienza in cui si riuniva il consiglio dei notabili e dei capi militari.

DIVELLERE il verbo, che definisce lo strappo violento di qualcosa dalla sua sede, deriva dal latino ***divellere***, composto dalla particella ***de*** o ***dis***, nel senso di separazione, e ***vellere*** "strappare" [la lana dal vello]. La sua etimologia più antica si rintraccia nella radice ***val-var*** "fare a pezzi", già presente nel sanscrito ***vra-na*** e nel latino ***vul-nus*** "ferita". Il significato originario si riferiva all'azione di estrarre, come si strappano i peli dalla cute, una freccia dalla carne.

DIVERSIONE il termine indica una deviazione dal normale percorso. Deriva dal latino ***de-vertere*** "volgersi dalla parte opposta". Il significato originario faceva riferimento a una precisa manovra militare: nel sanscrito, infatti, la voce ***vrnomi*** significa "circondo" e ***vara*** "circuito". Pertanto, essendo in tutte le accezioni sempre presente il senso di rotazione, la parola indicò prevalentemente l'azione tattica destinata ad avvolgere e circondare il nemico in una sorta di circuito o in una sacca. Dalla stessa radice latina discese anche il fonema *divertimento*.

DIVINCOLARSI la voce definisce il contorcersi spasmodicamente tentando di rompere un legame. Deriva dall'unione della particella ***dis***, in senso di separazione, e del sostantivo latino ***vinculum*** "vincolo", "catena". Il significato etimologico pertanto richiama l'azione del liberarsi dai legami e dalle catene.

DIVISA la parola, nel linguaggio corrente, definisce sia l'uniforme militare sia la moneta cartacea: in quanto tale, deriva dalla parola francese ***divise***, tratta, a sua volta, dal latino ***dividere***, con riferimento alla spartizione dei colori delle livree, utilizzata anche, in età moderna, nei giochi e negli spettacoli per distinguere le opposte fazioni. Originariamente la *divisa* fu la parte dello scudo raffigurante l'insegna del principe.

DOGE la parola per secoli designò il capo della Repubblica di Venezia e della Repubblica di Genova. Deriva dal latino ***dux***, accusativo ***ducem*** "comandante in capo", "condottiero". Ancor prima i Romani trassero la voce dalla radice indoeuropea ***deuk*** e dal sanscrito ***dav-ami*** "andare", con riferimento all'azione di condotta delle campagne di guerra.

DOLERE il verbo, che sta a indicare una sensazione di dolore, è presente nel provenzale e nello spagnolo ***doler***, nell'antico francese ***doloir***, poi ***douloir***, nel portoghese ***doèr***. Deriva dal latino ***dolere*** tratto, a sua volta, dalla radice ***dar-dal***, ***dol***, "spezzare", "scindere", che si rintraccia nel sanscrito ***darati***, ***dalati*** "lacerare", "spaccare" e più tardi nel greco ***déro*** "scortico". Dalla stessa radice deriva pure la *dolabra,* il caratteristico attrezzo da taglio e da punta, una sorta di piccozza, che costituiva la dotazione individuale di ogni legionario. Sempre alla stessa etimologia viene fatta risalire la parola *dolore* (lat. ***dolor - oris***).

DOLMAN tra le signore francesi eleganti dell'ultimo quarto del XIX secolo si diffuse una curiosa giacca lunga e attillata, profilata di pelliccia, dalle maniche aperte e pendenti, detta all'epoca *dolman*. Il nome scaturisce dal turco ***dolama***, ungh. ***dolmany***, ted. ***Dolman***, designante un indumento che indossavano gli Ussari, i soldati di cavalleria leggera presenti in quasi tutti gli eserciti europei.

DOLO per i Romani, come testimoniano Virgilio e Svetonio, ***dolus*** era un'arma da punta la cui lama era nascosta normalmente all'interno di un bastone, da cui il senso di frode, di slealtà, antico prestito dal greco ***dólos*** "astuzia", per il tramite dell'osco.

DOMARE il verbo deriva dal latino ***dom-are*** "soggiogare" (gr. ***domáo*** "io domo"): chiaro il legame concettuale tra l'esser soggiogato e l'essere reso schiavo.

DRAGA tra le macchine scavatrici vi è quella destinata ad operare sui fondali marini, lacustri o fluviali per asportare i sedimenti accumulatisi nel corso degli anni e che ne diminuiscono la profondità impedendo la navigazione. Il suo nome deriva dall'inglese ***drag*** "uncino", "strumento per afferrare e tirare", dal verbo ***to drag*** "trascinare", che a sua volta lo trasse dall'anglosassone ***drage***, col significato di "tirare a forza", "strappare", probabile derivazione dal latino ***trahere***.

DRAGONE il termine evoca il mitico e terribile animale: *il drago*. Nessuna meraviglia che la sua immagine venisse usata per fini apotropaici e riprodotta persino sui piedritti delle cittadelle anatoliche preistoriche. In epoca romana il *drago rosso*, in

latino ***dracon***, fu raffigurato sulle insegne delle coorti, intessuto o dipinto. Pertanto, il vessillifero delle coorti, dal nome dell'animale rappresentato sulle insegne, come già l'***aquilifer*** delle legioni, divenne il ***draconarius***. Con la caduta dell'Impero d'occidente, l'emblema del *drago* non scomparve dall'esercito ma passò alle forze armate degli imperatori d'oriente, estendendosi in seguito a quelle di molte nazioni europee e in particolare al regno d'Inghilterra. In Italia, le prime unità militari designate con tale nome risalgono al 1450: *dragoni* si chiamarono, in origine, gli archibugieri trasportati dalla cavalleria leggera.

DRAPPELLO
DRAPPO

il termine *drappello*, presente nel provenzale ***drapel***, nel francese ***drapeau***, è una forma diminutiva del basso latino ***drappus*** "*drappo*", forse derivazione dell'alto tedesco ***trabo*** "frangia", "orlo" (da cui ***trappen*** "battere coi piedi", termine dal quale alcuni autori fanno discendere truppa [v.]). Potrebbe originare anche dal celtico ***trapping*** "arazzo". In ogni caso, il *drappo* divenne una piccola insegna militare: il reparto che in essa si identificava designò il *drappello*.

DROMEDARIO

tutti conoscono il curioso animale dotato di una vistosa gobba sul dorso. Il suo nome latino ***dromedarius*** risale alla radice greca ***dromedarίos***, da ***drómos*** "corsa" (da cui *autodromo*). In bizantino si ritrova, peraltro, il termine ***dromone*** "dromòne" per designare una veloce nave da guerra, con tre alberi a vele quadre e spesso con due ordini di remi, armata con sifoni lanciafiamme.

DUCA
DUCATO
DUCE

presente nel provenzale e nel francese ***duc***, nello spagnolo e nel portoghese ***duque***, la voce deriva dal latino ***dux*** "colui che conduce", quindi il comandante in capo. Negli ultimi tempi dell'Impero designò un generale al quale era affidato il governo di una provincia. In seguito assunse, nel bizantino ***douka*** o ***dukas***, il significato di capo militare di una città (da cui *doge* [v.] e *duce*, con identico valore). *Ducato*, oltre a definire il titolo della dignità *ducale*, e anche la sua giurisdizione territoriale, fu il nome di una moneta d'argento, coniata dapprima dalla Repubblica di Venezia e quindi dagli altri Stati italiani, con valore variabile nel corso dei secoli.

DUELLO il termine indicò a lungo un combattimento ad armi pari fra due contendenti per dirimere una controversia. Presente nel francese ***duel***, nello spagnolo ***duelo***, nel portoghese ***duello,*** deriva dal latino ***duellum***, voce alla quale viene fatta risalire pure la parola ***bellum*** "guerra" (***duo*** sta a designare i contendenti) [cfr. lat. ***bis*** da ****duis***].

DUMDUM a circa 5 km da Calcutta, nel Bengala, esiste la località detta ***Dumdum*** "collina": lì per la prima volta vennero fabbricati i proiettili espansivi per armi individuali, usati dalle truppe inglesi verso la fine del 1890.

DUNA il termine richiama il deserto e le sue alture di sabbia continuamente spostate dal vento. Presente nel francese ***dune***, nello spagnolo ***duna***, nel portoghese ***dunas***, nello svedese ***dun***, nel danese e olandese ***duin***, trae origine dal celtico ***dun***, ***duna*** "promontorio" (cfr. angl. ***adune*** "colle", gael. ***dun*** e b. bret. ***tun*** "altura fortificata", "castello").

E

EBETE l'aggettivo viene applicato nei confronti di una persona che mostra scarsa capacità di comprendere. Deriva dal latino ***hebete(m)*** "spuntato", "ottuso", con riferimento, in origine, a un'arma senza punta e quindi inadatta alla penetrazione (cfr. lat. ***hebere*** "essere ottuso").

ECCEDERE il verbo è utilizzato per indicare qualcosa che superi la quantità prevista consentita. Deriva dal latino ***excedere***, composto da ***ex***, nel senso di "fuori", e ***cedere*** "ritirarsi". Quindi il senso originario era "andare fuori", "uscire", sottintendendosi da un recinto, da una cerchia, da una fortificazione.

ECCELLERE la voce attualmente definisce il distinguersi per superiori qualità e capacità. Deriva dal latino ***excellere***, composto dalla particella ***ex***, nel senso di "fuori", e ***cellere*** (dal greco ***kéllein***) "spingere". Il significato originario pertanto era quello di "estrarre", "scegliere" tra un numero rilevante di soldati il più prestante e il più forte. In breve *eccellente* ed *eccellenza* divennero attributi d'onore dei personaggi più potenti.

ECCEPIRE
ECCETTUARE *eccepire* definisce il sollevare riserve od obiezioni a una proposta o a un progetto. Deriva dal latino ***excipere***, composto da ***ex***, col senso di "fuori", e ***capere*** "prendere", "trarre", "togliere". Il senso originario, quindi, era quello di "escludere", "scartare". *Eccettuare* promana dal latino ***exceptare,*** frequentativo di ***excipere***, per cui il significato rimarca ancora maggiormente quello di "escludere dai prescelti".

ECCIDIO nel linguaggio corrente la voce designa una strage particolarmente efferata. Deriva dal latino ***excidium***, composto da ***ex***, particella con valore di rinforzo, e ***cidere*** "stroncare", "tagliare". Il termine quindi indicava una strage senza eccezioni, per età o per sesso, simile

all'azione del taglio radicale di un intero bosco, senza alcuna distinzione tra alberi giovani e vecchi.

ECCITARE il verbo indica il portare qualcuno a un intenso stato emotivo, a una incontenibile tensione. Deriva dal latino ***excitare***, composto dalla particella ***ex***, come rafforzativo, e ***citare***, intensivo di ***ciere*** "muovere", "spingere". Indicava, pertanto, l'azione o l'incitamento all'assalto da parte dei comandanti.

ECISTA il termine in italiano è di rara utilizzazione. Deriva dal greco ***oikistés*** "fondatore", deriv. di ***oikízo***, da ***óikos*** "casa". In realtà l'*ecista* era il capo di una spedizione militare che spesso finiva con il fondare, in una terra ignota, una nuova colonia: quanto fosse ampia tale pratica lo dimostra il fatto che quasi tutte le città dell'Italia centro-meridionale sorsero grazie a siffatte iniziative, conservando quasi sempre nel loro nome quello dell'antichissimo fondatore.

ECLISSI la parola deriva dal latino ***eclipsis*** e, a sua volta, dal greco ***ekléipein*** "abbandonare", "lasciare", "scappare", con riferimento all'azione del disertare il combattimento, la più ignominosa colpa del soldato. Tale significato trae origine dal fenomeno astronomico che determina la scomparsa temporanea del sole per interposizione della luna o di altro corpo celeste.

ECO il termine, derivante dal latino ***echu(m)***, dal greco ***echó*** (gr. arcaico ***wakos*** "onomatopea"), definisce la riflessione del suono contro un ostacolo. Nella mitologia la parola designava la ninfa condannata da Giunone, a causa della sua connivenza con Giove, a ripetere le ultime sillabe di quanti le parlavano. La filologia però non conferma il grazioso racconto, poiché il greco ***écheion*** indicava lo strumento capace di emettere suoni notevolmente intensi, una specie di tamburo destinato a trasmettere i comandi sul campo di battaglia. Non a caso l'etimologia è fatta risalire al sanscrito ***vac-ate*** "urlare", "mugghiare", azione tipica dello scontro nel combattimento.

ECULEO per i Romani i cavalli si distinguevano fondamentalmente in due categorie: quelli da lavoro, detti ***caballi***; quelli da corsa e da guerra, detti ***equi***. Quest'ultimi erano di gran lunga i più pregiati, per cui veniva loro prestata maggiore cura negli allevamenti, tanto da

godere persino di una precisa definizione quando erano ancora giovani, cioè ***equlei*** (dimin. di ***equi***) "puledri", "cavallini". Da tale diminutivo derivò *eculeo*, una sorta di piccolo cavallo di legno o cavalletto: un atroce strumento di tortura. Sul suo dorso, un cuneo di legno molto acuto, erano infatti costretti a sedere nudi, nel corso dei processi, i soldati responsabili di tradimento, nonché gli schiavi chiamati a deporre come testimoni.

EDITTO la voce richiama il proclama emanato da un'autorità. Nell'antica Roma indicava un decreto del pretore o del console con valore di ordine militare e di legge. Deriva dal latino ***edictum***, participio passato del verbo ***edicere*** "pronunziare", composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***dicere*** "dire": quindi il significato letterale era "dire fuori", "dichiarare", "ordinare".

EFFRAZIONE il termine sta oggi a indicare un furto con scasso. Deriva dal verbo latino ***effringere*** (participio passato ***effractus***), composto dalla particella ***ex*** "fuori" e ***frangere*** "rompere". Il significato originario era "sfondare", "brecciare" [un muro di cinta, una fortificazione].

EFFUSIONE la voce deriva dal latino ***effundere*** (participio passato ***effusus***) "versare", "spargere", con riferimento allo spargimento di sangue conseguente a un combattimento.

EGEMONIA il termine deriva dal greco ***heghéomai*** "conduco", "guido", da cui anche ***hegémon*** "condottiero", "capo". Pertanto il vocabolo originariamente stava a indicare il condurre una formazione di soldati.

EGIDA secondo Omero, Giove si difende dai Titani per mezzo di uno scudo fatto con la pelle della capra Amaltea che lo aveva allevato. Infatti, la voce latina ***aegis*** fu tratta dal greco ***aigís*** (accusativo ***aigída***) "capra". È evidente la connessione tra il significato attuale del termine, nel senso di scudo, e il richiamo mitologico.

EGREGIO la voce deriva dal latino ***egregius***, composto dalla particella ***ex*** "fuori" e ***grex*** "gregge" e, per traslazione, "truppa", "schiera", "turba". Il significato originario faceva riferimento a un individuo scelto, per le sue superiori qualità, tra una moltitudine di soldati schierati, così come gli animali destinati al sacrificio venivano tratti dal *gregge* in base alla loro perfezione.

EIACULAZIONE il termine deriva dal verbo tardo latino ***eiaculare***, classico ***eiaculari*** "gettare", "scagliare": pertanto "gettare fuori", "scagliare contro". Indicava in origine l'atto di scagliare il giavellotto contro il nemico e, successivamente, l'uscita di un liquido da un tubo. È significativo che quando Leonardo da Vinci tentò di rappresentare la traiettoria dei proietti la rapportò a quella del getto dell'acqua erompente da un tubo.

ELASTICO l'aggettivo definisce il comportamento di un corpo che, sottoposto a sollecitazione, si deforma per riprendere istantaneamente la sua configurazione originaria. Il termine deriva dal latino ***elasticus*** e, a sua volta, dal greco ***eláuno*** "stimolo", "spingo", da cui anche ***elastés***, ***elastér*** "che dà impulso", "che spinge": la caratteristica di riferimento è quella dell'arco e, più tardi, delle matasse di tendini ritorti che fungevano da accumulatori energetici per le artiglierie neurobalistiche.

ELDORADO il termine fu coniato dagli spagnoli nel corso della occupazione dell'America meridionale. Secondo i ***conquistadores*** sarebbe esistito, nascosto da qualche parte nella foresta, un paese ricchissimo, praticamente *dorato* che, una volta conquistato, li avrebbe resi immensamente ricchi. Ovviamente mai nulla del genere fu trovato, per cui il vocabolo divenne sinonimo di paese delle meraviglie.

ELEPOLI tutte le città, a partire dalla loro remotissima origine e fino al secolo scorso, furono cintate di fortificazioni perimetrali. Per rendere praticabile lo sfondamento delle mura, Demetrio Poliorcete, perfezionando congegni similari già esistenti da tempo, inventò le torri ambulatorie: grandiosi tralicci di legno, rivestiti di pelli fresche o di piastre di bronzo montati su ruote. Grazie all'altezza delle torri, spesso eccedente i 40 m, gli assedianti irrompevano sugli spalti nemici, mentre nuovi commilitoni, già dispostisi sulle piattaforme intermedie, sopraggiungevano continuamente: per la città era la fine. Dal lat. ***elepoli(m)*** tratto, a sua volta, dal gr. ***helépolis*** (composto dal tema di ***heléo*** "prendo" e dal sostantivo ***pólis*** "città") derivò il nome di tali macchine ossidionali.

ELIDERE il verbo definisce l'azione di annullare qualcosa. In grammatica, poi, designa l'eliminazione della vocale finale per evitare la forma-

zione di iato. Deriva dal latino ***elidere*** "schiacciare", "rompere", composto dalla particella intensiva ***ex*** e dal verbo ***laedere*** "danneggiare". Il significato era quello di distruggere.

ELIMINARE il verbo definisce l'azione volta a sopprimere qualsiasi opposizione od ostacolo. Deriva dal latino ***eliminare*** (composto dalla particella ***ex*** "fuori" e ***limen*** "soglia", "porta") "cacciare fuori dalla porta", "espellere". Facendo riferimento alla voce latina ***limes*** "frontiera", "confine militare", "limite territoriale", il termine originariamente significò "esiliare", "espellere dal territorio", "privare della cittadinanza".

ELMETTO
ELMO in molte odierne attività è indispensabile una protezione della testa per evitare traumi accidentali: è questo il caso dell'edilizia, della metallurgia, della mineraria, della speleologia, ecc.. In realtà si tratta di *caschi* [v.] per lo più di plastica di rilevante resistenza. Non mancano, tuttavia, altre attività che, per i rischi maggiori e per i conseguenti impatti ancora più violenti, richiedono protezioni di superiore resistenza, quali solo un casco di metallo può fornire: è il caso dei vigili del fuoco e, soprattutto, dei soldati. Si tratta comunque, sia in plastica che in metallo, di *elmetti* che costituiscono l'ultima derivazione dell'*elmo* classico, il copricapo in bronzo e in acciaio che proteggeva la testa dei guerrieri. Il termine *elmetto*, dimin. di *elmo*, presente nel provenzale ***elms***, nel francese ***heaume***, nell'antico spagnolo ***elmo***, nell'alto antico tedesco ***helm***, deriva dal gotico ***hilms*** per il tramite dell'antico francese ***helm*** "protezione".

ELUDERE il verbo definisce attualmente il saper schivare, più o meno astutamente, una difficoltà o una richiesta. Deriva dal latino ***eludere*** (composto da ***ex*** e ***ludere***) "uscire dal gioco". Essendo il ***ludus*** il combattimento gladiatorio, il senso originario della voce fu quello di "evitare il colpo dell'avversario".

EMBARGO la voce definiva in origine il sequestro del naviglio mercantile di uno Stato estero. In seguito andò a indicare pure il divieto di esportazione di materiali in Paesi con i quali vigeva una condizione di forte attrito e di presunta minaccia. Deriva dallo spagnolo ***embargo***, deriv. di ***embargar*** "impedire".

EMBOLO il termine nel medioevo indicava il fondaco istituito da mercanti italiani nei porti del Medio Oriente, una sorta di scoglio cristiano in

un mare musulmano. Attualmente ha il significato di occlusione di un vaso sanguigno. Deriva dal gr. ***émbolos***, der. dal tema di ***embállo*** "getto dentro", "scaglio all'interno", tipica azione del lanciare frecce o proietti nel campo nemico.

EMERITO il termine deriva da ***emeritus***, composto da ***ex*** "fuori" e ***meritus*** da ***merere*** "meritare", "guadagnare". Si chiamò ***emeritum*** il premio dato al soldato congedato che già aveva percepito il previsto trattamento di quiescenza. Attualmente la voce definisce la persona che, pur non esercitando più il proprio incarico per raggiunti limiti di età, continui a mantenere sia il grado che gli onori.

EMINENTE nel linguaggio corrente il termine indica una persona che sovrasta le altre per qualità intellettuali e capacità professionali. Deriva dal latino ***eminens***, ***eminentis***, participio presente del verbo ***eminere***. Il suo significato originario era quello di trovarsi al di sopra di qualcuno o di qualcosa, condizione vincente nello scontro bellico.

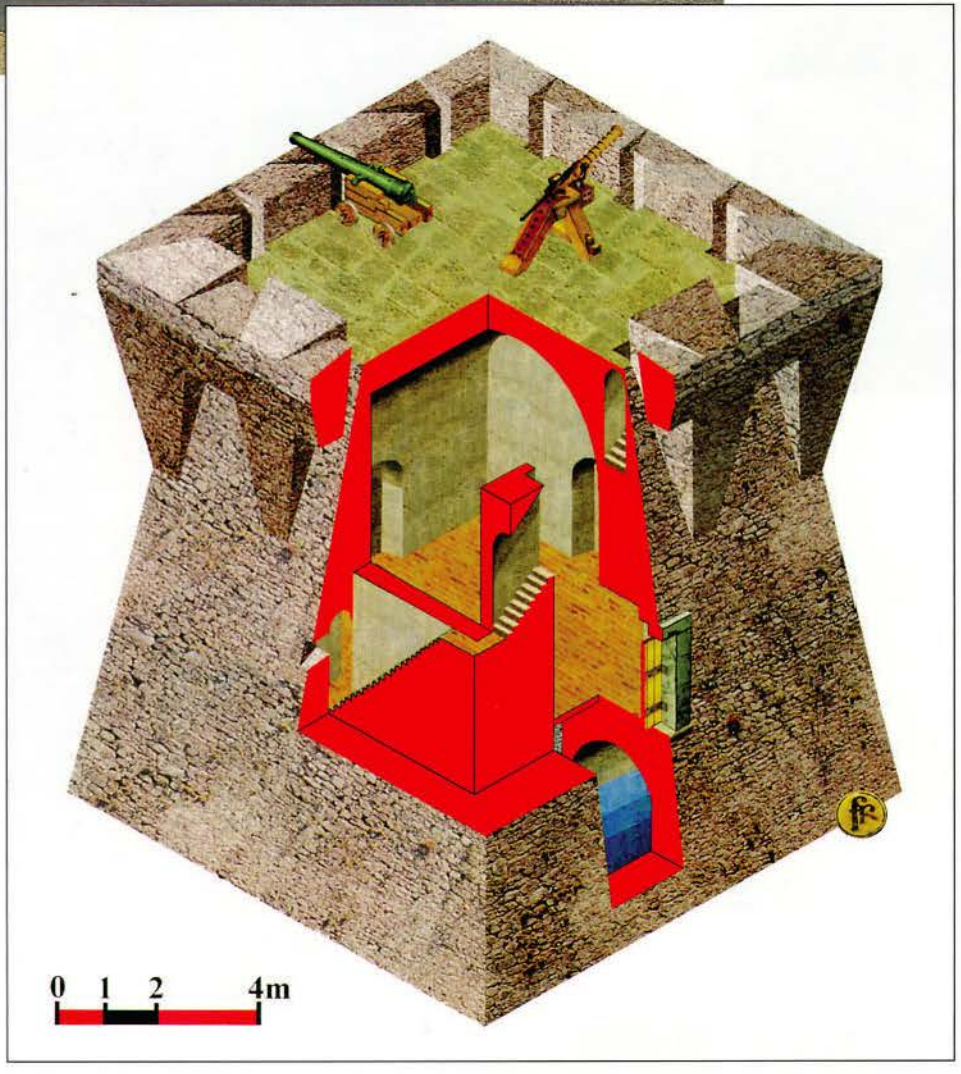
EMIRO il termine viene usato sempre più frequentemente per designare un alto funzionario arabo. Non a caso deriva dal turco ***emir*** e significa "comandante", "capo", voce derivata dal verbo ***amara*** "comandare", al quale si fa risalire anche *ammiraglio*. In Turchia lo stesso titolo fu dato ai discendenti, per via femminile, di Maometto.

EMISSARIO la voce definisce soprattutto un canale, naturale o artificiale. Più raramente indica anche un agente, per lo più segreto, di uno Stato o di un potente personaggio: questa accezione si avvicina maggiormente alla sua origine etimologica. Per i Romani, infatti, ***emissarius*** (da ***emittere***), composto dalla particella ***ex*** "fuori" e ***mittere*** "mandare", definiva il messaggero, ovvero l'alto funzionario incaricato di trattare questioni militari e politiche.

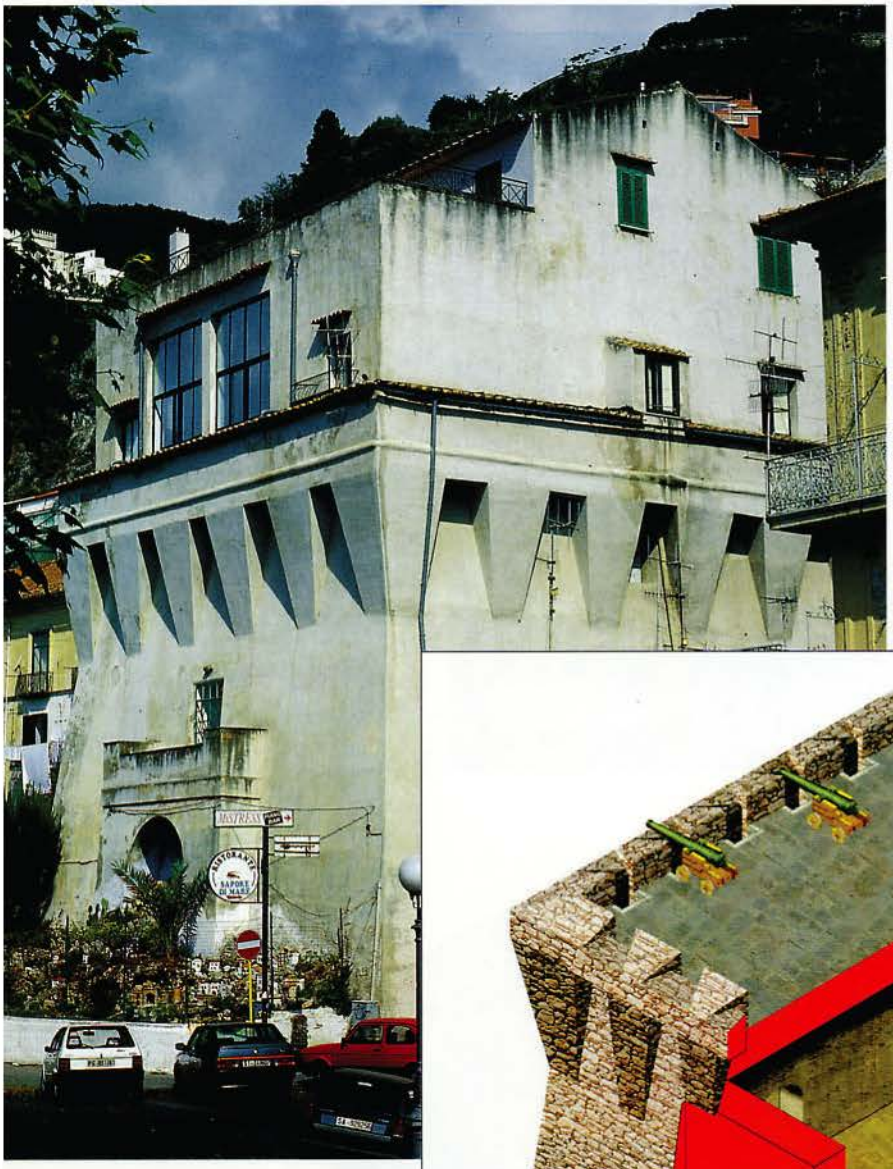
EMPIO il termine deriva dal latino ***impius***, composto dalla particella ***in***, con il senso di "non", e ***pius*** "virtuoso", "valoroso". ***Impius*** per i Romani era la persona dimentica del suo dovere e, quindi, il vile traditore.

EMULO nel linguaggio corrente la voce designa chi si trova impegnato in una competizione. Deriva dal latino ***aemulu(m)***, in greco ***aimýlos*** "accorto", "astuto", vocabolo affine ad ***áimon*** "esperto", "istruito".

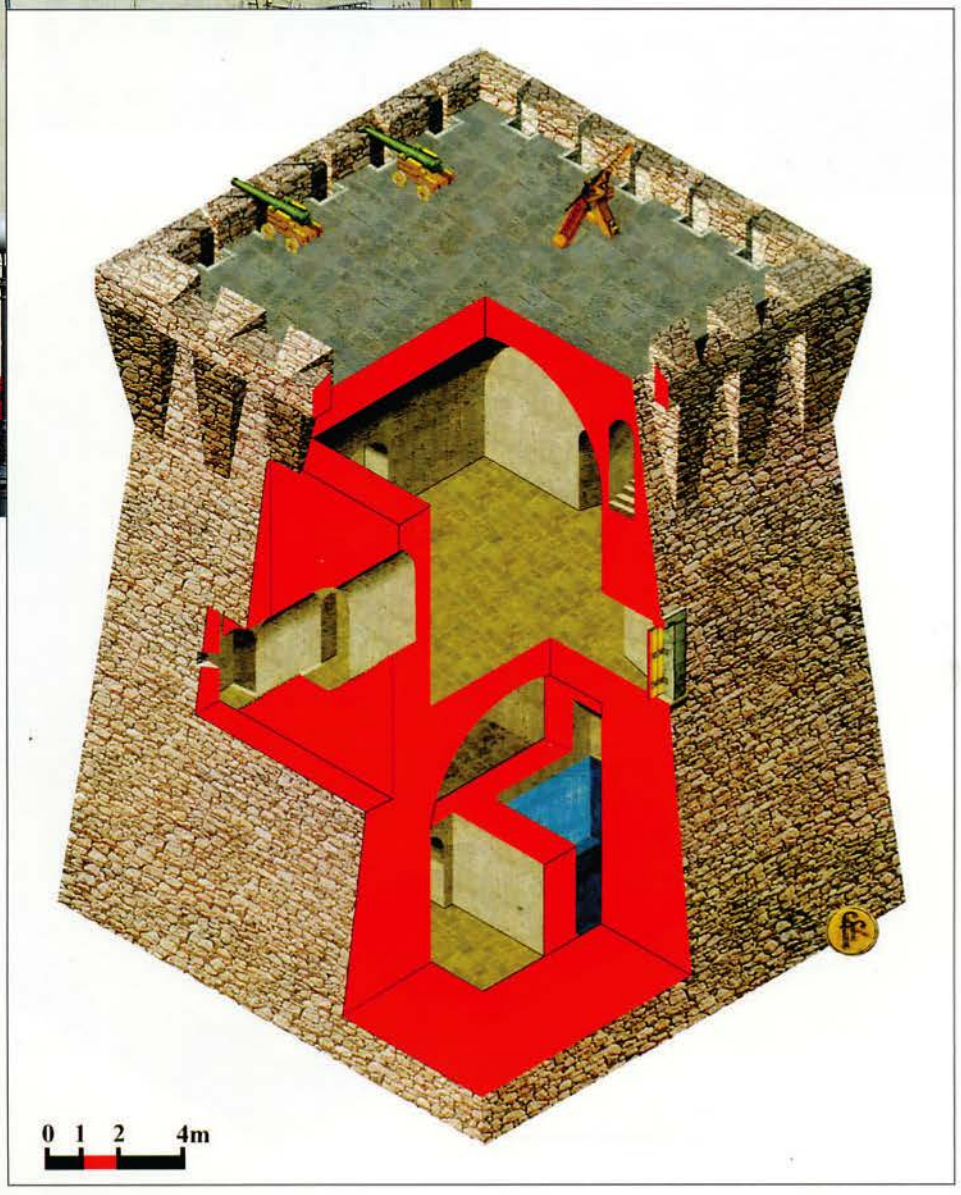
Torre vicereale di Polignano a Mare, di tipo piccolo a tre troniere.



Spaccato assonometrico di torre vicereale piccola.

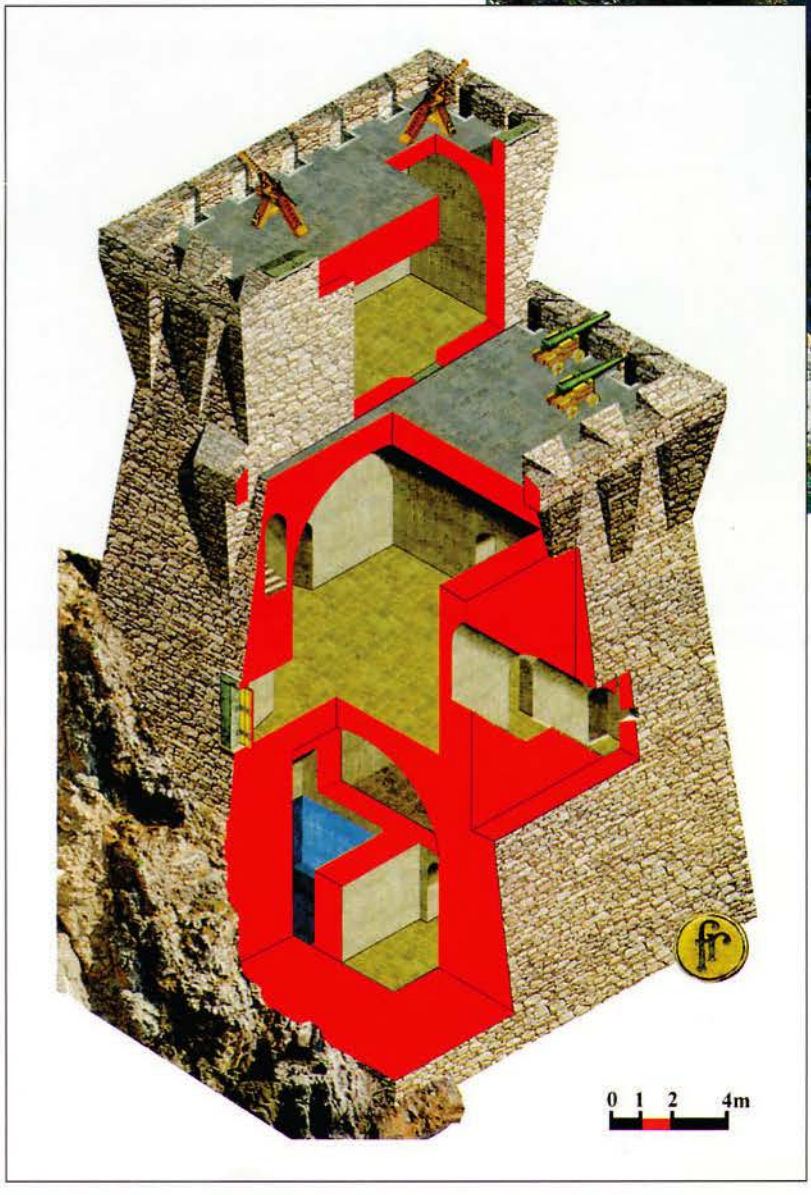


Torre vicereale
di Vietri sul Mare,
di tipo grande
a cinque troniere.



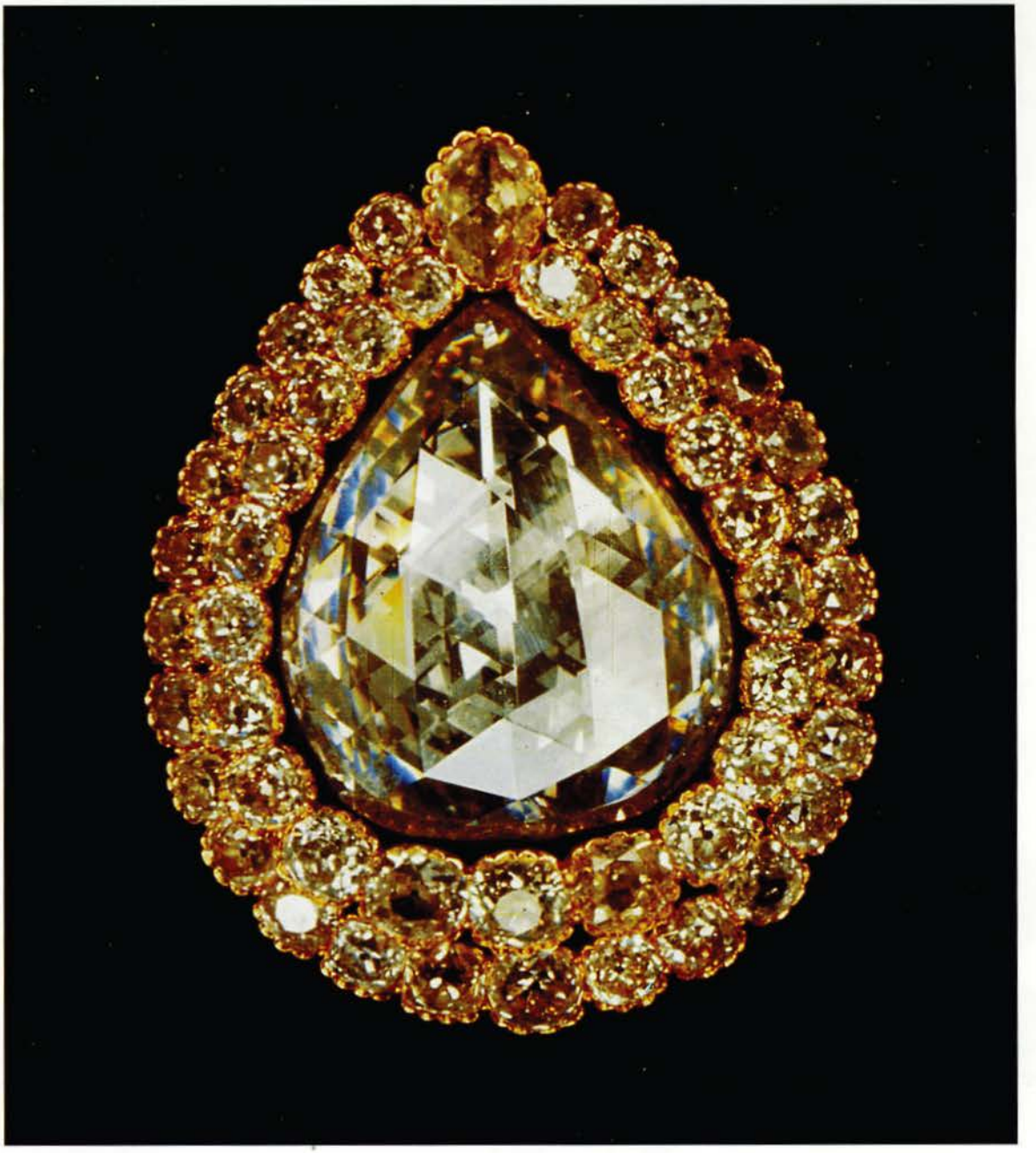
Spaccato
assonometrico
di torre vicereale
grande.

Torre vicereale di Cetara,
di tipo a doppia altezza.



Spaccato
assonometrico
di torre vicereale
a doppia altezza.

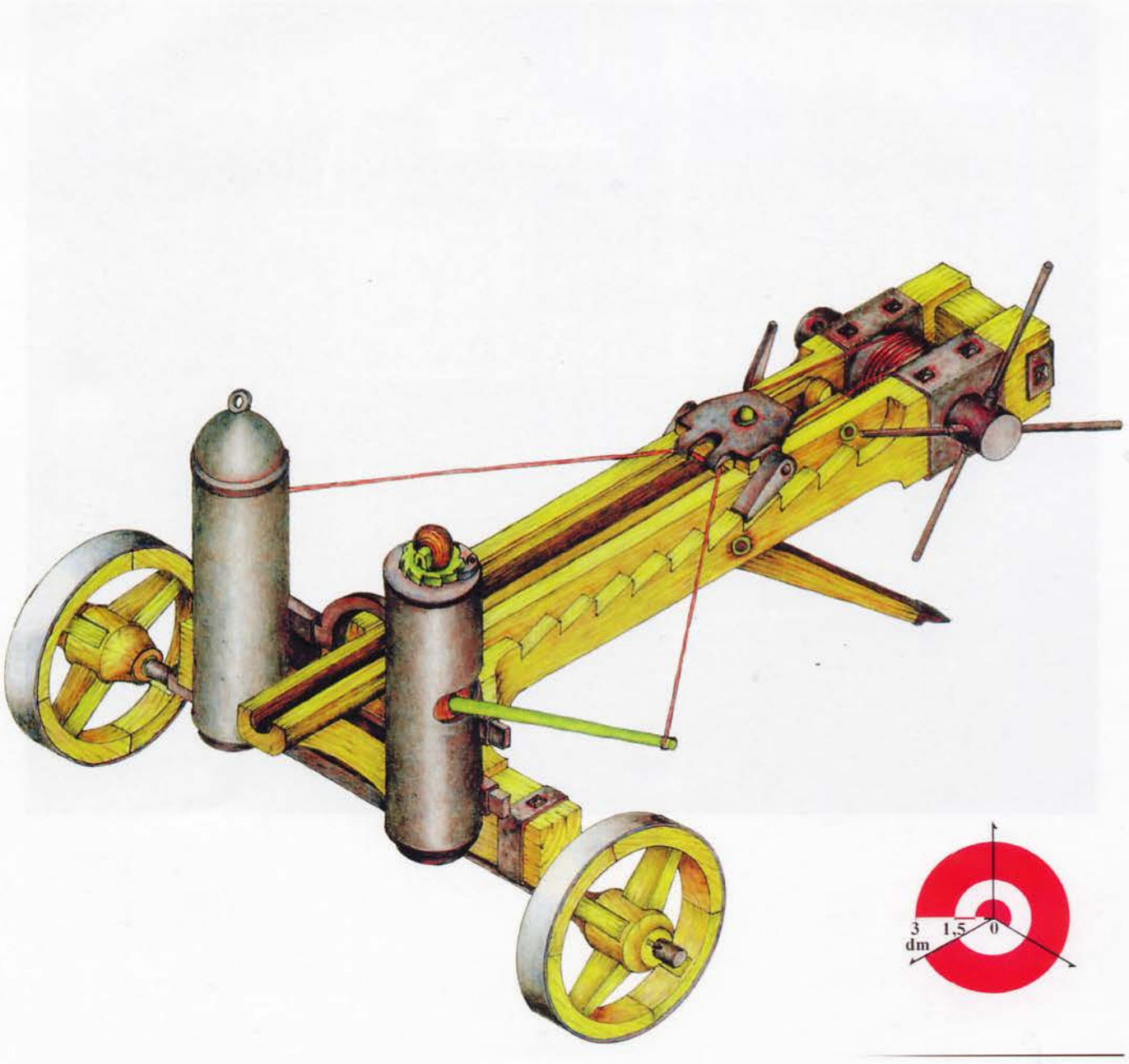
Paola, Cosenza: ruderi del castello con ben evidenti alla base le buche delle *gettarole di fuoco*, simili alle medievali piombatoie ma destinate al tiro con pezzi caricati a mitraglia.



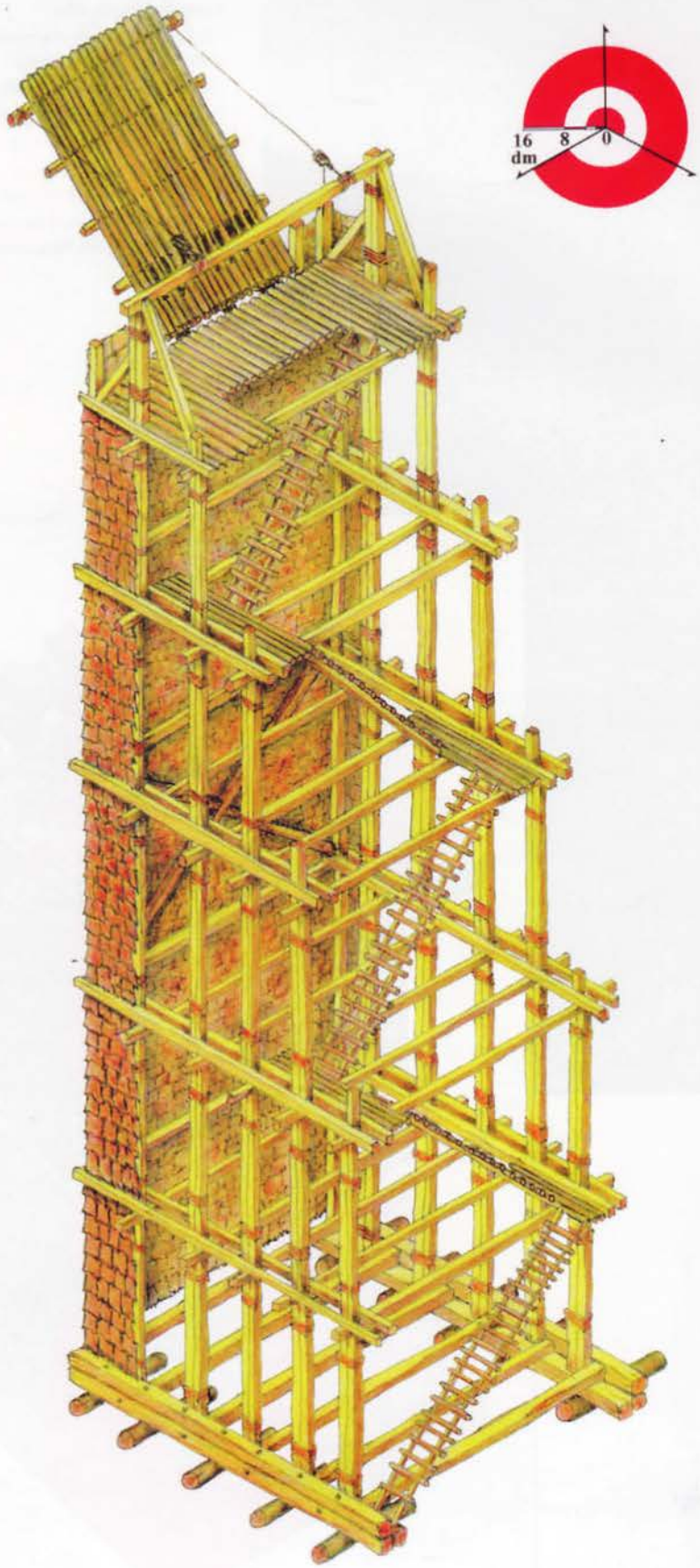
Gigantesco diamante da 86 carati facente parte del tesoro del Topkapi di Istanbul, già palazzo del Gran Sultano dell'Impero ottomano.

Ricostruzione grafica di un **ariete** di tipo standard impiegato dai Romani per sfondare le fortificazioni nemiche: la parte mobile dell'arma era posta al riparo da una sorta di corazzatura di pelli fresche, per evitare l'incendio, poste sopra dei robusti tavoloni.

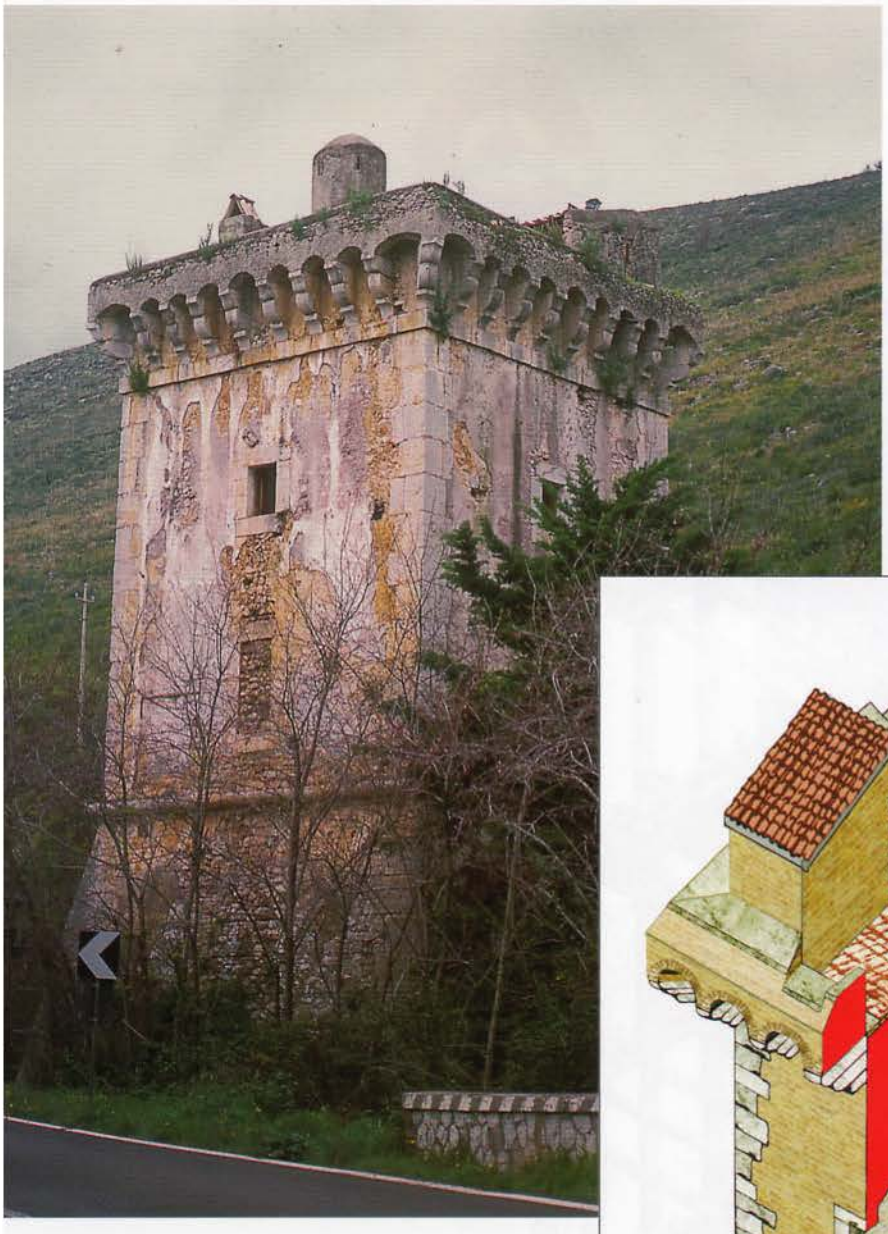
Il preziosissimo trono sul quale sedeva, a gambe incrociate, il Gran Sultano dell'Impero ottomano, capo assoluto del **divano**.



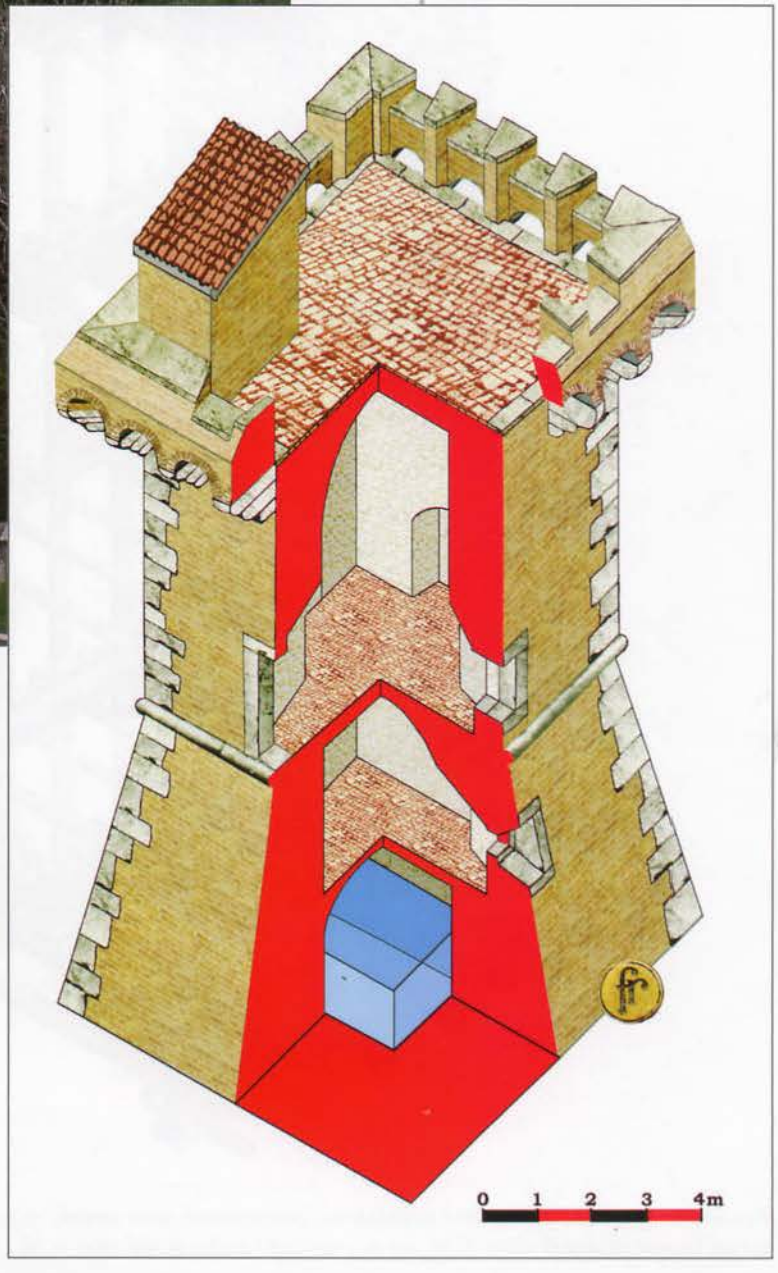
Ricostruzione grafica di una carrobalista, artiglieria a doppia **matassa elastica** trainabile, di cui erano dotate le legioni.



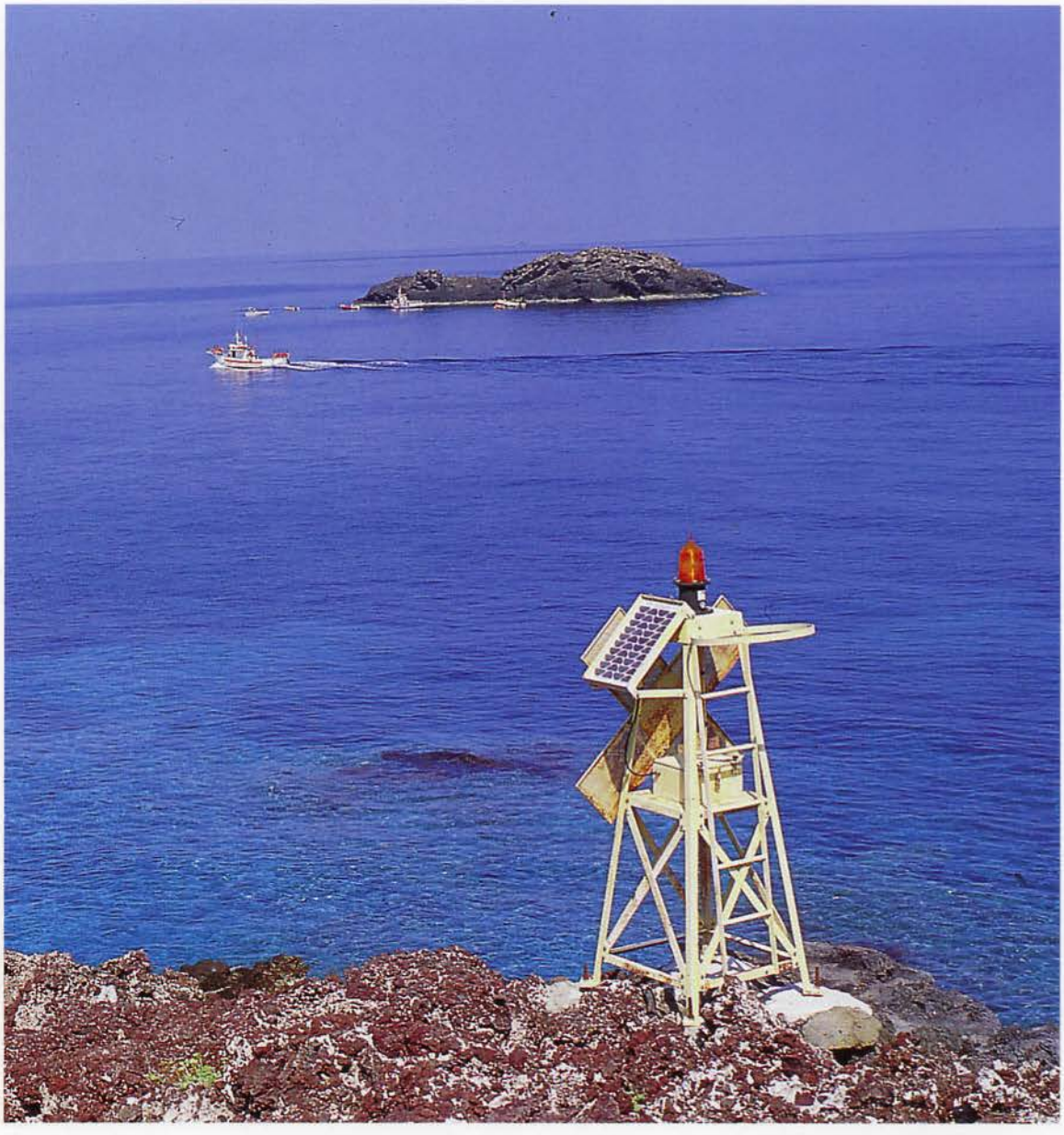
Ricostruzione grafica di una torre ambulatoria, propriamente detta **elepoli,** ovvero le "prenditrici di città": quella raffigurata ha una altezza di circa 30 m, ma ne esistettero anche di superiori ai 50.



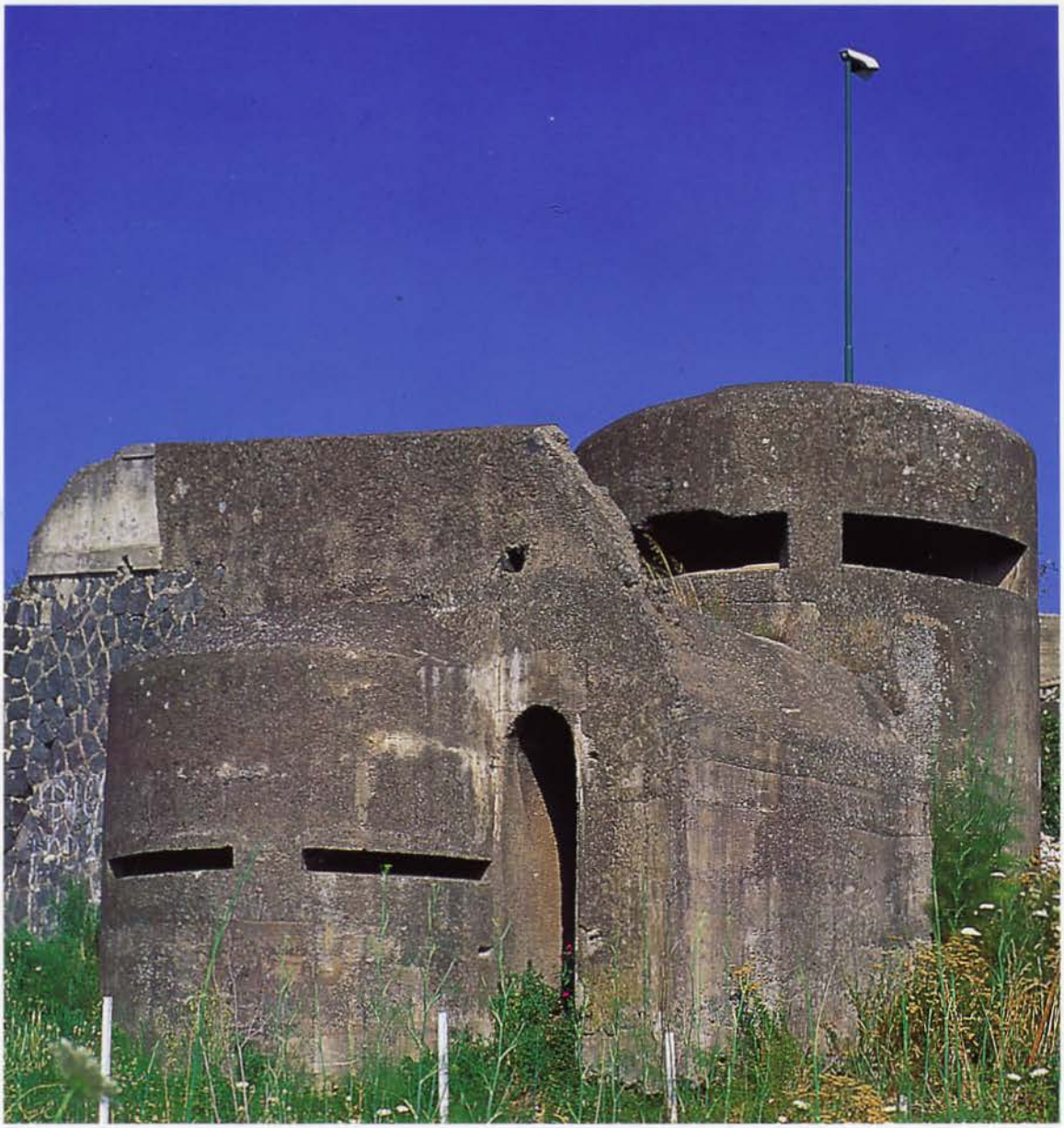
Torre dell'Epitaffio:
era la prima torre costiera
dello Stato della Chiesa
che si incontrava venendo
da Napoli: costruita intorno
al 1570 deve il suo nome
ad un **epitaffio** che fu
nella circostanza rinvenuto
nei paraggi e quindi montato
su di un apposito basamento.



Mura in opera poligonale della III maniera del prof. Lugli, appartenenti a quella che probabilmente fu la più grande **arce** sannita, insediata sulla sommità di monte Acero, presso S. Salvatore Telesino, Benevento: al presente restano circa 3 km di cerchia.



Isola di Ustica: piccolo **faro** funzionante a pannelli solari.



Casamatta per armi automatiche, come certificano le sottili feritoie sul corpo più basso. La costruzione, che risale alla seconda guerra mondiale, si trova nei pressi del cavalcavia n° 26 sull'A3.

Cannone francese di grosso calibro gettato in bronzo nel XVIII secolo: ben evidente in primo piano il foro **focone**. Parigi *Hotel des Invalides.*

Ascia e **forcone** facenti parte delle armi del principe Vlad Tepes, meglio noto come *Dracula*, XV secolo, conservate a Bucarest nel museo militare.

Rada di Augusta, i forti Garzia, Vittoria e d'Avalos, sec. XVI-XVII.

ENCOMIO la voce attualmente definisce un tributo di lode. Deriva dal latino ***encomium***, tratto a sua volta dal greco ***enkómion*** (composto da ***en*** "dentro" e ***kómos*** "festa") "fastoso banchetto", attività con cui si concludevano le celebrazioni per onorare i vincitori di una battaglia.

ENERGIA in fisica il termine sta a indicare l'attitudine che un corpo possiede a compiere lavoro. Deriva dal tardo latino ***energia(m)***, tratto a sua volta dal greco ***enérgeia***, composto da ***en***, nel senso intensivo, ed ***érgon*** "opera", "attività". Il significato originario della voce era quello di uso attivo della forza. Dalla stessa radice scaturisce pure *energumeno*.

EPARCO il termine deriva dal greco antico ***éparkhos*** "che ha signoria", "che comanda". È composto da ***epí*** "sopra" e ***arkhós*** "capo", "comandante". Ai tempi dell'Impero bizantino definì il prefetto di una ex provincia romana.

EPICO l'aggettivo definisce un particolare tipo di componimento poetico che ha per oggetto la narrazione di gesta eroiche. Deriva dal latino ***epicu(m)***, tratto a sua volta dal greco ***epikós*** (da ***épos*** "racconto"). La voce stava a designare, in senso celebrativo, le azioni valorose compiute in combattimento.

EPILESSIA il termine designa una grave sindrome neurologica caratterizzata dall'improvvisa perdita di coscienza. Deriva dal lat. tardo ***epilepsia(m)***, tratto a sua volta dal greco ***epilepsía*** "attacco", "assalto". L'origine va individuata nella voce verbale ***epilambáno***, composta dalla particella ***epí*** "sopra" e ***lambáno*** "prendo", "assalgo", "sorprendo", "invado": significati che riferiscono una precisa derivazione militare.

EPISTOLA la parola deriva dal latino ***epistula(m)***, dal greco ***epistolé*** (***epí***, con il senso di "presso", e ***stello*** "mando"). È evidente il riferimento all'azione dell'ordinare a qualcuno di andare in un luogo e all'esercizio di un ruolo gerarchico militare.

EPITAFFIO il termine designa l'iscrizione sepolcrale nella quale sono contenute le lodi verso il defunto. Deriva dal latino ***epitaphiu(m)***, tratto a sua volta dal greco ***epi-táphios*** (***epí***, col senso di "sopra", e ***táphos*** "sepolcro"): la definizione faceva riferimento alla circostanza in

cui, presso gli ateniesi, i guerrieri morti in battaglia venivano commemorati con un'orazione funebre.

EPOPEA la parola si riferisce a una narrazione poetica di gesta eroiche. Deriva dal greco ***epopoiía*** "parola", "verso", "narrazione", dal verbo ***poiéo*** "faccio", "compongo" (da cui anche la voce *poeta)*: il significato originario era quello di una composizione poetica nella quale venivano narrate vicende memorabili per ardimento ed eroismo.

EQUESTRE la voce deriva dal latino ***equestre(m)*** (***equus*** "cavallo"), da connettersi agli antichi ***equites*** romani, che erano soldati a cavallo forniti di particolare censo.

EQUIPAGGIO il termine ha origine dal francese ***équipage***, tratto dal verbo ***équiper***, dall'antico ***esquiper***, a sua volta derivato dallo scandinavo ***skipa*** "dotare una nave dell'occorrente per salpare", con riferimento all'imbarcazione vichinga destinata alle incursioni e alle razzie.

ERA
ERARIO il primo vocabolo, presente nel francese ***ère***, deriva dal tardo latino ***aera(m)***, scaturito dal pl. di ***aes***, ***aeris*** "rame", "bronzo", la lega utilizzata per la fabbricazione delle armi e per la coniazione delle monete. In Roma, l'emissione monetaria iniziò con il regno di Servio Tullio, dando così origine all'*erario*, ovvero il Pubblico Tesoro.

EREDE il termine, nell'attuale accezione, indica la persona che subentra automaticamente, o per espressa volontà testamentaria, nella titolarità di un patrimonio. La sua origine è nella voce latina ***heres***, ***heredis*** "erede", di origine incerta. La voce potrebbe derivare dal greco ***khéros*** "vuoto", "privo", con il significato di appropriarsi di qualcosa lasciando al suo posto il vuoto, azione assimilabile a quella di una razzia.

ERGASTOLO la voce un tempo designava anche l'obbligo del lavoro e dell'isolamento notturno. Risale al latino ***ergastulu(m)***, la prigione nella quale durante la notte venivano rinchiusi gli schiavi, per lo più prigionieri di guerra, che di giorno erano costretti a lavorare in catene. Il termine latino deriva dal greco ***ergastérion***, deriv. di ***ergázomai*** "lavoro", "mi sforzo" (sanscr. ***vrag-ami*** "spingere", col senso di costringere a lavorare).

ERIGERE nel lessico contemporaneo il termine indica il costruire, l'innalzare qualcosa di importante. Deriva dal latino ***erigere***, composto da ***ex***, particella col senso di "fuori", e ***regere*** "dirigere in linea retta": il significato originario era quindi quello di procedere al di là dell'orizzonte, cioè dell'assemblare qualcosa verso l'alto, tipico delle costruzioni fortificate che si sviluppavano in altezza.

EROE la voce indica l'uomo dalle singolari virtù espresse, in particolare, sul campo di battaglia. Il termine deriva dal latino ***heros***, tratto dal greco ***héros*** (cfr. sanscr. ***vìr-a*** "uomo forte", lat. ***vir*** "uomo vigoroso"). Per gli antichi gli *eroi* erano figli di una divinità e di un essere mortale, ovvero risultavano semidei e, perciò, capaci di imprese eccezionali e grandiose.

ESAGERARE il verbo nel linguaggio corrente definisce qualcosa che esce dai limiti abituali. Deriva dal latino ***exaggerare***, composto dalla particella ***ex***, nel senso di "fuori", e ***agger*** "aggere", "terrapieno difensivo", "argine". Più attendibile è l'interpretazione della particella ***ex*** come intensivo di ***aggerare***, ricavando il significato di "innalzare ammassando" e, quindi, "ampliare al di fuori del recinto difensivo".

ESANGUE l'aggettivo qualifica la persona che ha perduto molto sangue, per ferita o per malattia, e che pertanto è priva di forze. Deriva dal latino ***exsanguine(m)***, composto dalla particella ***ex***, con il senso di "senza", e ***sanguis*** "sangue": esplicito il riferimento ai feriti sul campo di battaglia, spesso soggetti a forti emorragie.

ESASPERARE il verbo indica il rendere insopportabile qualcosa oltre ogni limite. Deriva dal latino ***exsasperare***, composto dalla particella ***ex***, rafforzativo, e ***asperare***, da ***asper*** "aspro", "penetrante", "acuminato". Il significato originario pertanto era quello di rendere più penetrante e acuminata una cuspide e, per estensione, un'arma.

ESCA nell'antichità il nome designava la materia secca e asciutta, per lo più vegetale e filamentosa, con la quale, tramite le scintille prodotte dallo sfregamento e dalla percussione delle pietre silicee, si accendeva il fuoco. Ruolo sostanzialmente simile ebbero in seguito alcuni composti (fulminato di mercurio) che, sottoposti a percussione, esplodevano. Per tale ragione la capsula di fulminato venne chiamata *innesco*. Il termine deriva dal latino ***esca(m)*** e, a sua volta, dal

verbo ***edo*** "mangio". Il riferimento all'azione del mangiare è da connettersi alla funzione dell'*esca* quale alimento del fuoco.

ESCAVARE il verbo deriva dal latino ***excavare***, composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***cavare*** "estrarre". Il significato originario era quello di sterrare o fare cave, con riferimento all'operazione di scavo dei fossati e delle gallerie d'assedio.

ESCLUDERE il verbo definisce l'azione di non ammettere qualcuno a qualcosa. Deriva dal latino ***excludere*** (composto dalla particella ***ex*** e ***claudere*** "chiudere") "lasciare all'esterno", "impedire di entrare". In tutti i casi è evidente la presenza di una barriera costituita dalle cerchie murarie.

ESCURSIONE la parola definisce una piacevole gita per visitare qualcosa di interessante. Deriva dal latino ***excurrere***, composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***currere*** "scorrere". Il significato originario era quello di "scorrere fuori", ovvero di cŏmpiere una scorreria, una razzia sul territorio nemico.

ESEMPIO
ESIMERE la parola *esempio* risulta nel provenzale ***eissemples***, nell'antico francese ***essemple***, nel moderno ***exemple***, nello spagnolo ***ejempio***, nel portoghese ***exemplo***. Deriva, al pari del verbo *esimere,* dal latino ***exemplum***, tratto dal verbo ***eximere*** "trarre fuori", "estrarre": azione violenta connessa allo sguainare un'arma da taglio, da cui la parola *scempio*.

ESERCITARE
ESERCITO
ESERCIZIO i tre termini derivano dal latino ***exercitu(m)***, accusativo di ***exercitus-us*** propriamente "esercizio", derivato da ***exercere*** "tenere in esercizio". Per alcuni studiosi la voce *esercito* potrebbe anche interpretarsi come ***ex arce***, ovvero "fuori dall'arce", sottintendendo il verbo "condurre". In ogni caso il significato originario di ***arce*** è nel verbo greco ***arkéo*** "difendo" da cui ***alexetér*** "ausiliatore" e ***alké*** "forza", termine connesso con il concetto di difesa e con l'azione di allontanare con le armi il nemico. *Esercizio* rappresenta semplicemente la serie di azioni destinate ad accentuare le capacità difensive. È interessante osservare che la finalità meramente difensiva del nostro *Esercito*, ovvero la sua finalizzazione esclusiva a respingere con le armi un attaccante, nonché a proteggere i deboli e gli inermi, sia esattamente quella maggiormente rispondente ai concetti etici della funzione militare.

ESIGERE il verbo definisce il pretendere qualcosa in ragione di un concreto o presunto diritto. Deriva dal latino ***exigere*** (composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***agere*** "agire"), tratto dal greco ***exágein*** "spingere fuori". Il significato originario era quello di costringere i vinti a dare un tributo.

ESITARE il verbo definisce chi è o si mostra incerto sul da farsi. Deriva dal latino ***haesitare***, intensivo di ***haerere*** "pendere", "essere sospeso". Originariamente designava la condizione del condannato alla pena capitale per alto tradimento.

ESODO il termine indica l'allontanamento in massa di un'intera popolazione, a seguito di sconfitta militare. L'etimologia del vocabolo è nel latino cristiano ***exodu(m)***, a sua volta derivato dal greco ***éxodos*** (composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***odós*** "via", "cammino") "percorso per andare via".

ESORTARE il verbo, che definisce l'azione di incitare qualcuno a compiere qualcosa, deriva dal latino ***exhortari***, composto dalla particella ***ex***, in senso rafforzativo, e ***hortari*** "eccitare". Il significato originario fu quello di incoraggiare, confortare, arringare e incitare i soldati nell'imminenza del combattimento.

ESPEDIENTE nel linguaggio corrente il termine designa un rimedio non del tutto ortodosso. Deriva dal latino ***espediente(m)***, dal verbo ***expedire***, composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***pes***, ***pedis*** "piede". Il significato risale allo sforzo compiuto dai prigionieri per liberare i piedi dai ceppi.

ESPELLERE il verbo definisce l'azione del cacciar via. Deriva dal latino ***expellere***, composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***pellere*** "urtare", "battere", "cacciar via". Più in particolare ***pellere*** conserva la radice ***pel***, che si ritrova nel greco ***pállo*** "mi scaglio" e ***paláio*** "abbatto" e, quindi, di nuovo nel latino ***pila*** "palla" e ***pilum*** "dardo". Il significato originario era connesso prevalentemente con lo scagliare il giavellotto.

ESPLODERE deriva dal latino ***explodere***, composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***plaudere*** "battere le mani", "percuotere due corpi fra loro": quindi "cacciare fuori battendo", "scacciare percuotendo". In breve però prevalse nell'azione il rumore prodotto

dalla percussione, per cui il senso divenne quello di cacciar via facendo rumore, tipica procedura usata per allontanare gli animali, nonché quello di battere le mani, per *applaudire*. In epoca più recente, dopo la scoperta della polvere pirica, il verbo assunse il significato di deflagrare.

ESPUGNARE il verbo esprime l'azione del conquistare con le armi un luogo forte e munito. Deriva dal latino ***expugnare***, composto dalla particella ***ex***, in senso intensivo, e ***pugnare*** "combattere". Il significato esatto deve essere messo in relazione con la guerra ossidionale, ovvero con tutte le operazioni d'investimento espletate per aver ragione di una fortificazione, di un castello, di una fortezza.

ESTATE il termine, presente anche nel provenzale ***estaz*** e nel portoghese ***estìo***, deriva dal latino ***aestas*** (***ae-d-stas***), accusativo ***aestatem***, proveniente da ***aestus*** "calore" (da ****aidh-s-t***), corrispondente al greco ***aithós*** "calore" e al sanscrito ***inddhé*** "infiammare", ovvero "appiccare il fuoco", tipica conclusione degli assedi dopo il saccheggio.

ESTENUARE nel linguaggio corrente la voce indica lo sfinire e il privare delle forze. Deriva dal verbo latino ***extenuare*** (composto da ***ex***, in senso rafforzativo, e ***tenuis*** "sottile") "rendere sottile". Il significato originario era quello di "assottigliare", cioè far divenire più deboli le schiere nemiche.

ESTERREFATTO attualmente l'aggettivo definisce chi è in preda a un intenso stupore, a un vago ma rilevante timore. Deriva dal latino ***exterrefactus***, participio passato di ***exterrefacere***, composto da ***ex***, con valore intensivo, ***terrere*** "spaventare" (da cui *terrore*) e ***facere*** "fare": quindi letteralmente "preso dal terrore", "reso stordito dalla paura", con riferimento alle azioni del combattimento.

ESTINGUERE il verbo, presente nel provenzale ***estenher***, nel francese ***éteindre***, nel catalano e nel portoghese ***extinguir***, deriva dal latino ***extinguere***, composto da ***ex***, in senso rafforzativo, e ***stinguere*** "trafiggere", "pungolare", "premere sopra con la punta". Il significato originario fu quello di "spegnere", "sopprimere".

ESTIRPARE il verbo ha sostanzialmente conservato la sua originaria etimologia. In latino, infatti, ***extirpare***, composto da ***ex*** "fuori" e ***stirps***

"ceppo", significava tirare "fuori le radici", cioè togliere l'origine stessa della vita, ovvero eliminare un nemico definitivamente, in modo che non potesse mai più rigenerarsi.

ESTORCERE nel linguaggio attuale il verbo indica l'azione del costringere qualcuno con la forza ad ammettere o a rivelare qualcosa. Presente nel rumeno ***stoarce***, nel provenzale, catalano e spagnolo ***estorcer***, nell'antico francese ***estordre***, la voce deriva dal latino ***extorquere***, composto da ***ex*** "fuori" e ***torquere*** "avvolgere", "piegare". Il significato originario della parola era quello di costringere i prigionieri, mediante punizioni corporali consistenti nella torsione o rotazione innaturale del corpo, a confessare le loro colpe.

ESTRO il termine deriva dal latino ***oestrus*** e, a sua volta, dal greco ***oistrós*** "puntura", "stimolo", "furore", affine probabilmente a ***oistós*** "freccia", "strale". Il significato originario era quello di una dolorosa puntura provocata da una freccia. In senso figurato finì per designare lo stimolo, la passione, il furore verso l'attività artistica.

ESULCERARE il verbo, che al presente definisce qualcosa che si rende intollerabile, deriva dal latino ***exulcerare***, composto dalla particella ***ex***, con funzione intensiva, e ***ulcerare*** "produrre un'ulcera", "piagare". Per i Romani l'*ulcera* era la ferita prodotta da un'arma da lancio, venuta a suppurazione.

ETERA il termine è tratto dal greco classico e definisce una donna di costumi disinvolti e disinibiti. Presso i Greci la voce designava le donne di infima condotta morale ma di ragguardevole cultura, di notevole eleganza e di modi raffinati. L'origine del vocabolo è proprio nel greco ***hetáira*** "compagna", affine a ***hetáiros***, voce designante l'uomo [che seguiva in guerra i re dell'epoca omerica].

EVADERE il verbo deriva dal latino ***evadere*** (composto dalla particella ***ex*** "fuori" e ***vadere*** "andare") "andare fuori", "fuggire", sottintendendosi da una recinzione, da un reclusorio, da un carcere: luoghi detentivi nei quali venivano rinchiusi unicamente i prigionieri di guerra, non esistendo nell'antichità apposite strutture per restringere i delinquenti comuni, ai quali veniva comminata o una sanzione economica o la pena capitale.

EVERSIONE il termine deriva dal verbo latino ***evertere***, participio passato ***eversus***, composto da ***ex***, con valenza intensiva, e ***vertere*** "volgere": quindi "stravolgere", "rivoltare", "rivoluzionare", "sovvertire", "distruggere".

EVINCERE il verbo deriva dal latino ***evincere***, composto da ***ex***, con valenza intensiva, e ***vincere*** "superare": quindi "vincere completamente", "superare di larga misura". Nel linguaggio corrente indica il dedurre qualcosa per mezzo di un ragionamento.

EVITARE il verbo deriva dal latino ***evitare***, composto dalla particella ***e***, col senso di "da", e ***vitare*** "schivare", corrispondente al greco ***éiko*** "mi ritiro", col chiaro significato di sganciarsi dal nemico. Attualmente definisce il sottrarsi a qualcosa con un prudente espediente.

F

FAIDA il termine, nell'antico diritto germanico, definiva la condizione di attiva ostilità tra la famiglia della vittima e quella del responsabile del delitto, non necessariamente costituito da un omicidio. In seguito passò a indicare la vendetta privata per un torto subito, o per una offesa, spesso protraentesi per numerose generazioni. Presente nel basso latino medievale ***faida(m)***, la voce deriva dal longobardo ***faihida*** "diritto di vendetta" e, più specificatamente, dall'antico alto tedesco ***fehidas***, ted. mod. ***Fehde*** "ostilità".

FALANGE il termine indica oggi ciascuno dei segmenti ossei che formano lo scheletro delle dita delle mani e del piede. Ma designava anche la formazione tattica di fanteria dei Greci e dei Macedoni, composta da 8 000 uomini disposti su sedici file, tutti muniti di scudo e armati di una lunga picca. Le prime cinque affiancavano le loro picche, formando una sorta di istrice impenetrabile, mentre le successive undici si limitavano soltanto a poggiarle sulle spalle dei commilitoni delle file precedenti. Difficile scorgere fra le piccole e fragili ossa delle dita e quella enorme muraglia umana una qualsiasi affinità: eppure entrambe hanno una identica etimologia. La voce, derivante dal latino ***phalange(m)***, tratto a sua volta dal greco ***phálagks - aggos***, indicava un pezzo di legno cilindrico alquanto sottile rispetto alla lunghezza, una sorta di pertica. Ovvio allora l'analogia tra le ossa sottili e la lunga fila di uomini allineati. Anticamente la *falange* veniva chiamata *falangia*.

FALARICA il termine stava a indicare un grosso giavellotto, con asta cilindrica e cuspide di ferro, a sezione triangolare e di circa un metro di lunghezza. Un'arma che veniva usata con una ben precisa particolarità: intorno al ferro veniva avvolto un pezzo di stoppa intrisa di pece, di olio incendiario e di zolfo, miscela alla quale si dava fuoco immediatamente prima del lancio. Le fiamme, accentuate dal volo, giungevano sul bersaglio altissime, propagandosi rapidamente alle strutture circo-

stanti. La voce deriva dal latino ***falarica(m)***, deriv. di ***fala*** "torre di legno" [finalizzata alla trasmissione dei segnali mediante il fuoco]. Da notare che ancora nel XVI, XVII e XVIII secolo, in Sicilia, le torri anticorsare si chiamavano *fani*, per l'identica ragione. E sempre per la stessa ragione si chiamano *fanali* le sorgenti luminose molto intense, dal grec. bizantino ***phanárion*** "lanterna", lat. mediev. ***fanarium***.

FALCATO
FALCE
FALCO
FALCONE

tutti i termini hanno una comune origine nella parola *falce*, presente nel provenzale ***faus***, nel francese ***fauz***, nel catalano ***fals***, nello spagnolo ***falce***, nel portoghese ***fauce***, con derivazione dal latino ***falx***, accusativo ***falcem*** "roncola" e dal greco ***pháilkes*** "costola della nave", una trave curva come una falce. È altresì probabile che ***pháilkes*** derivi, a sua volta, da una precedente voce verbale greca ***sphállo*** "abbatto". Dalla *falce* si formò il *falcione*, il grosso attrezzo da fieno montato su asta, che con una lieve modifica divenne nel medioevo la terribile arma delle milizie appiedate: proprio da *falcione* nacque il vocabolo *strafalcione* per indicare qualcosa di falciato male, in modo incompleto. Il *falco* si guadagnò tale appellativo per i suoi artigli arcuati: quello più grande, addestrato per la caccia, fu detto *falcone*. In età moderna *falcone*, in considerazione della rapidità di uccidere al volo, diede il nome al pezzo d'artiglieria del calibro di tre libbre (il calibro inferiore fu detto *falconetto).*

FALDA

il termine, di vastissima applicazione, indica in genere un oggetto più largo che spesso. Presente nel provenzale ***falda***, nell'antico francese ***falde***, nello spagnolo ***falda***, nel portoghese ***fralda***, nell'antico alto tedesco ***fal-falda***, nel moderno ***falte***, deriva dal lat. mediev. ***falda(m)***, probabilmente dal got. ****falda*** "piegare", "intrecciare". Definiva quella parte dell'armatura costruita con più lamine fra loro snodate, o a scaglie, che pendeva dalla panziera e proteggeva le reni scendendo fin sulle cosce. A tale connotazione si deve ricondurre il termine nel significato di pendice di una collina o di un monte.

FALERA

il termine, ormai desueto, indica il disco di metallo applicato, a scopo ornamentale, sulle bardature dei cavalli o, quando d'oro o d'argento finemente cesellati, sul petto dei soldati distintisi in importanti operazioni. Deriva dal latino ***phalera(m)***, già in greco ***phálaira*** (da ****phala(s)***), affine a ***phálos*** "cresta dell'elmo". In entomologia indica la farfalla del genere *falera*.

FALLIRE

il verbo sta a indicare l'azione del mancare la realizzazione di un progetto. Compare nel provenzale ***falhir***, nell'antico francese ***faillir***, nell'antico spagnolo e portoghese ***falir***. Deriva dal latino ***fallere*** "abbattere", "ingannare", "sbagliare" (gr. ***sphállo*** "faccio cadere", sanscr. ***sphalàti*** "vacillare"): è evidente il riferimento all'azione del combattimento.

FANFARA
FANFARONE

per alcuni studiosi *fanfara* deriva dal francese ***fanfare***, voce di origine onomatopeica che riproduce il suono degli strumenti a fiato, per lo più ottoni, presenti originariamente in ogni complesso musicale militare. Per altri è significativa la stretta affinità del termine con la voce spagnola ***fanfarria***, che definisce non solo una bravata ma anche, e soprattutto, la suonata di corni e trombette che festeggiava il ritorno dalla caccia. La stessa etimologia si ravvisa anche per *fanfarone*, in italiano sinonimo di millantatore, ricavato dallo spagnolo ***fanfarrón*** "gradasso", voce che si rintraccia pure nell'antico spagnolo ***fanfa*** "vanteria".

FANONE

tutti conoscono dalla lettura del celebre Moby Dik il bizzarro capitano Akab che, mutilato della gamba da un colpo di coda di una mitica balena bianca, con il *fanone* di un altro cetaceo si costruì una singolare protesi. I *fanoni* in zoologia sono le sottili lamine cornee frangiate esistenti nel palato della balena, costituendo una sorta di efficacissimo filtro capace di trattenere il plancton, suo unico alimento. Il termine deriva dall'antico francese ***fanon***, tratto a sua volta dal francone ***fano*** "pezzo di stoffa", già nel basso latino ***fanone(m)*** "banda", "fascia": quel pezzo di panno in tela o in seta che, applicato alla cima di una picca, serviva a trasmettere il segnale di riunione.

FANTERIA

se si dicesse che il termine deriva da *fante* non si darebbe una spiegazione corretta. Per capirne il processo formativo bisogna risalire al verbo latino ***fari*** "parlare". Bisogna innanzitutto considerare che l'Arma, regina della battaglia, veniva un tempo denominata *infanteria*, tanto è vero che i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi e gli Spagnoli conservano ancora tale voce (*infanterie, infantry*, ecc.). Il termine *infante*, risalente al latino ***infans*** (composto da ***in*** e ***fans - fantis***, participio presente di ***fari***), significa letteralmente "non parlante", cioè un bambino ancora in fasce. Senonché, col passar del tempo, anche la parola *infante* cambiò significato. Infatti prima passò a indicare un ragazzo e poi finì per indicare un giovane. Nel

medioevo un signore che andava a cavallo usava assumere al proprio servizio un giovane (*infante*) che lo seguiva a piedi. Quest'ultimo fu poi armato e aveva l'obbligo di partecipare ai combattimenti in cui veniva eventualmente coinvolto il suo signore. Nacque così l'*infanteria* o milizia appiedata. Più tardi l'anzidetta parola si abbreviò in *fanteria*, per aferesi.

FARA

allorquando, nel VI secolo, i Longobardi scesero in Italia, forse in numero di 30 000, si mossero divisi in vari corpi di spedizione coincidenti con un preciso gruppo familiare o clan. Ciascuna unità, nella quale rientravano pure i servi e gli schiavi, si chiamava *fara* e costituiva la struttura militare di base facente capo a un condottiero. Il termine si ritrova nel basso latino ***fara***, ***phara*** e, prima ancora, nel germanico ***far-an*** "migrare". È interessante notare che ancora oggi sopravvivono molti toponimi che si richiamano alla parola *fara*: per tutti *Fara Sabina*.

FARABUTTO

il termine nel linguaggio corrente indica una persona capace di qualsiasi bassa azione, un mascalzone, una sorta di criminale minore. Deriva dal tedesco ***Freibuter*** "corsaro", col senso originario di "predatore", "saccheggiatore".

FARO

il termine sta a indicare la costruzione elevata recante sulla sommità una sorgente luminosa intermittente atta a guidare, di notte, natanti e aerei. Il dispositivo è stato l'elemento basilare della catena di segnalazione costiera gestita dalla Marina Militare. La sua etimologia risale al greco ***Pháros***, dal nome dell'isoletta nel porto d'Alessandria, dove Tolomeo Filadelfo edificò una gran torre bianca da cui risplendeva nella notte la luce ai naviganti.

FARSA
FARSATA
FARSETTO

nel linguaggio corrente *farsa* indica una rappresentazione teatrale, priva di pregi artistici, finalizzata semplicemente a suscitare ilarità. Il termine, presente nel francese ***farce***, nello spagnolo e nel portoghese ***farsa***, deriva dal latino ***farsus***, participio passato di ***farcire*** "riempire". Il concetto di riempitivo si applicò a brevi componimenti teatrali destinati a colmare i vuoti dopo una rappresentazione drammatica di maggiore rilevanza. Contemporaneamente lo stesso termine andò a definire l'imbottitura dell'elmo per attutire i suoi contraccolpi sul capo (*farsata*). Dalla stessa voce e con lo stesso significato di "imbottitura" deriverà *farsetto*, ovvero la sottoveste

imbottita maschile, trasformatasi poi in giubbotto e nel maglione portato dai militari sopra la camicia.

FASCIA
FASCINO
FASCIO

fascia designa nel linguaggio corrente una striscia di panno, molto lunga e stretta, in genere di tela, utilizzata per avvolgere qualcosa. *Fascio*, invece, definisce una certa quantità di cose, più o meno omogenee, raccolte insieme e legate fra loro. I termini derivano dal latino ***fascia(m)***, der. di ***fascis***, e fanno capo alla radice indoeuropea ***badh***, ***fadh*** "legare", "avvincere", con riferimento all'azione del far prigionieri. Il vocabolo *fascino*, con il significato di influsso esercitato da una persona su un'altra, deriva dal latino ***fascinu(m)*** "malocchio", "maleficio". Indica anche il potere di seduzione e la capacità di *affascinare* (cfr. gr. ***báskanos***, ***baskanía***).

FELLONE

il termine, oggi scarsamente usato, definisce chi si rende colpevole di grave tradimento, riferendosi in particolare a persone che, per funzione e livello gerarchico, hanno più di altre il dovere di fedeltà. Presente nel provenzale ***fels***, ***fellon***, nel francese ***félon***, nell'antico spagnolo ***fellon***, fu tratto dalla società feudale della Provenza, dove significava "contumace", "ribelle al suo signore". Circa la sua etimologia esistono varie ipotesi: secondo alcune potrebbe risalire all'anglosassone ***fell*** "barbaro", "feroce". Secondo altre, al celtico ***fealt*** "inganno", "tradimento". Secondo altre ancora, all'antico alto tedesco ***fillon*** "flagellare", "scorticare", al latino ***fel*** "fiele" e all'antico sassone ***faelen***, ***felen*** "venir meno", "errare", da cui l'antico scandinavo ***fella*** e lo svedese ***falla*** "ingannare", "tradire". Più probabilmente la voce va ricondotta al fr. ant. ***felon***, forse di origine germanica.

FELUCA

il termine designa il cappello a due punte tipico delle alte uniformi militari e civili: ben note quelle degli ammiragli e degli ambasciatori. Presente nello spagnolo ***faluca***, nel portoghese ***falùa***, nel francese ***féloque***, nell'inglese ***felucca***, nel russo ***feliouka***, nell'olandese ***felouq***, deriva dall'arabo ***falùk*** (per il tramite dello spagnolo), probabilmente dal più antico ***fulk*** "nave", la piccola imbarcazione capace di navigare a remi e a vela. In origine la voce indicava una modestissima imbarcazione militare, un palischermo coperto, che le galere utilizzavano per collegarsi tra loro.

FENDERE

il verbo definisce l'azione di dividere qualcosa, parzialmente o totalmente, con un unico colpo netto, sottintendendo che il taglio sia inferto nel senso della lunghezza e con rilevante forza. In origine, non a caso, il *fendente* era il colpo di spada capace di sezionare la testa e il busto in due distinte metà. Deriva dal latino ***findere*** "dividere", "spezzare" (sanscr. ***bhind-ati*** "taglia").

FERIRE
FERITOIA

il verbo deriva dal latino ***ferire*** "colpire" (più probabile la derivazione dalla radice ***bhàr=far***, ***fer*** "tagliare", "forare", alla quale si ricollega pure il sanscr. ***bhar-as*** "lotta"). Il termine *feritoia* indica una sottile apertura fortemente strombata, un tempo tipica delle fortificazioni attraverso cui era possibile scagliare i dardi, restando al riparo dal controtiro nemico. Con il progressivo incrementarsi della potenza delle armi, e soprattutto dopo la comparsa delle artiglierie, alle *feritoie*, larghe pochi centimetri e destinate agli archi e alle balestre, si affiancarono quelle per i cannoni, altrimenti dette "troniere" o "cannoniere", che raggiunsero nelle casematte della seconda guerra mondiale dimensioni superiori a 5 m di larghezza e a 3 m di altezza. Oggi la voce è impiegata anche nelle costruzioni edili e meccaniche.

FERZA
FERZO

ferza è la forma arcaica di *sferza*, ovvero la verga terminante con una o più strisce di cuoio per battere. Più recentemente la voce indicò la fune con la quale si dava lo strappo alla trottola. Sempre strettamente correlato al concetto di strisce lunghe e sottili è anche il termine *ferzo* che definisce le singole fasce di tela che, cucite l'una all'altra, formano la vela. Entrambe le parole risalgono all'arabo ***firsa*** "pezzo di stoffa", "telo" [della vela].

FEUDO

nel medioevo i sovrani, per assoldare le milizie, erano soliti cedere agli arruolati il diritto su un determinato territorio, il *feudo*. Il termine, presente nel francese ***fieu*** e nell'inglese ***feud***, deriva dalla voce longobarda ***fiu*** "proprietà", trasformatasi poi in quella del basso latino ***feu-d-um*** "tenuta", "dominio".

FEZ

la voce indica il caratteristico copricapo di lana a forma di calotta adottato in alcune uniformi militari europee, come quella dei bersaglieri italiani. Deriva dalla celebre e rinomata città di Fez, una delle principali del Marocco, dove veniva fabbricato.

FILIBUSTIERE il termine storicamente definisce il pirata che operava nei mari sud americani nei secoli XVII-XVIII a danno dei vascelli spagnoli e a favore dell'Inghilterra. Si ritrova nello spagnolo ***flibustero*** e nell'inglese ***freebooter*** "scorridore". La voce inglese è composta da ***free*** "libero" e ***booty*** "bottino", designando quindi chi fa "liberamente bottino".

FINE nel linguaggio corrente il termine indica il limite estremo di qualcosa o la conclusione di un evento. Deriva dal latino ***finis***, accusativo ***finem***, "limite", già ***find-nem*** o ***fid-nem***, dalla radice ***find*** o ***fid*** "dividere", "fendere". In quanto punto estremo, nel genere maschile la voce è intesa anche come traguardo, esito, meta.

FIO il termine è connesso con i verbi pagare e scontare, con il significato di scontare una colpa, subire una pena, soffrire le conseguenze di un crimine. Presente nel provenzale, nell'antico catalano e spagnolo ***feu***, nell'antico francese ***fiu***, nel moderno ***fief***, deriva dal longobardo ***fiu*** "armenti", "bestiame". Essendo la ricchezza per le popolazioni nomadi costituita dai capi di bestiame, questi costituivano una merce in cambio di una prestazione per lo più di tipo militare. Secondo alcuni studiosi il termine deriva dalla voce *feudo* col significato di "remunerazione", "rendita" [del *feudo*].

FIOCINA il termine designa l'arnese per la pesca, affine all'arpione. Deriva dal latino ***fuscina*** "tridente", l'arma tipica di Nettuno utilizzata nei giochi gladiatori e nei combattimenti.

FIONDA la voce sta a indicare il giocattolo per ragazzi, costituito da una forcella e un elastico al centro del quale vi è una tasca per contenere un piccolo sasso. Nell'antichità il piccolo arnese, detto anche *frombola*, era completamente diverso e particolarmente letale. Considerato tra le armi da lancio più antiche, constava di una correggia di cuoio al centro della quale vi era un alloggiamento per il proiettile. Il suo nome deriva dal latino ***flunda(m)***, da ****fundula***, dimin. di ***funda*** "arnese per lanciare sassi".

FIRMANO il termine indicava un ordine del Sultano di Costantinopoli. Mantenne tale significato fino ai primi decenni del XX secolo, quando l'impero ottomano si dissolse. La sua origine è nel persiano ***farmàn*** "ordine". Il senso etimologico fu dunque quello di un ordine emanato dalla massima autorità militare.

FLAGELLO il termine è ormai impiegato soltanto in senso figurato per indicare una calamità o una gravissima sciagura collettiva. Deriva dal latino ***flagellu(m)***, diminutivo di ***flagrum*** "sferza", "staffile", notissimo strumento di tortura costituito da una serie di corregge di cuoio con un pallino di piombo all'estremità (cfr. fr. ***fléau***, ted. ***Flegel***, ingl. ***flail***).

FOCONE il termine deriva dal latino ***focus*** "focolare" e, quindi, dal basso latino ***foco***, accusativo ***foconem***, di uguale significato. Definiva una grossa caldara in cui si cucinavano le vivande per l'equipaggio dei battelli da pesca e dei vascelli. In precedenza la voce indicava il foro esistente sulle artiglierie ad avancarica e sugli archibugi, nei pressi della culatta, tramite il quale si dava fuoco alla carica di lancio.

FODERA
FODERO entrambi i termini, presenti nello spagnolo e nel portoghese ***forro***, nel francese ***feurre*** e nel fr. ant. ***fuerre***, derivano dal germanico ***Fodr*** "custodia della spada", "vagina", "guaina". Dalla stessa radice scaturisce anche la voce *foraggio*, l'alimento del bestiame formato da uno stelo di paglia vuoto, simile a un piccolo *fodero*.

FOGA il termine definisce l'ardore, la vivacità nel fare qualcosa, la prontezza nell'intraprendere un'impresa. Deriva dalla voce latina ***fuga*** "ardore" e, più verosimilmente, da ***fugo*** "metto in fuga", "faccio fuggire", "respingo".

FOGGIA
FOGGIARE
FOIBA *Foggia*, l'attuale città pugliese, ricavò il suo nome dalle numerose fosse in cui i suoi abitanti conservavano il grano. Il nome, infatti, deriva dal latino ***fovea*** "fossa". Alla medesima radice risale anche il verbo *foggiare*, con riferimento all'azione di riporre nelle *fosse* le matrici delle bocche da fuoco (e delle campane) per colarvi il bronzo. Dallo stesso etimo latino scaturisce anche la voce *foiba*, la cavità carsica dove furono gettate le diverse migliaia di italiani dagli Iugoslavi di Tito.

FORARE per ironia dei tempi la *foratura* per noi più temibile è quella del pneumatico della nostra autovettura. Nel passato *forare* ostentava il concetto di ferire, con riferimento all'azione prodotta da un'arma da punta, spesso letale. Il verbo deriva dal latino ***forare*** "bucare".

FORBIRE il verbo, presente nel provenzale ***forbir***, nell'inglese ***furbish***, nell'antico alto tedesco ***furban***, deriva dal germ. ***furbjan*** "pulire le armi".

FORCA
FORCHETTA
FORCINA
FORCONE la *forca* richiama immediatamente il concetto di condanna capitale mediante impiccagione. Il termine, presente nel provenzale e portoghese ***forca***, nel francese ***forche***, nello spagnolo ***horca***, deriva dal latino ***furca***, lo strumento agricolo, saltuariamente arma rustica, formato da due o tre corni e ricavato da un ramo *biforcuto*, ripartito cioè a una estremità in due o tre rami minori. In base a ciò, l'etimologia, più che con ***falx*** "falce", si spiega con ***forare***, "bucare", essendo l'arnese suddetto capace di infilzare. Il diminutivo *forchetta* definisce il piccolo arnese del quale quotidianamente ci serviamo per portare il cibo alla bocca, sostanzialmente una miniatura della *forca*. Simile, e ancora più piccola, la *forcina* con la quale le donne fermano i capelli. Più grande, invece, e di uso squisitamente bellico, il *forcone*.

FORIERO il termine deriva dal francone ***fodhr***, fr. ant. ***fourrier*** (con evidente affinità al lat. ***fodrum*** "foraggio") "foraggiatore": l'elemento che precedeva le truppe per assicurare l'approvvigionamento di viveri e materiali. Lo stesso etimo spiega anche la voce *furiere*, il sottufficiale addetto alla contabilità del reparto.

FRATTA il termine definisce una siepe di arbusti fitti e incolti, nonché una boscaglia selvatica e intricatissima. Deriva dal basso latino ***fracta***, p. p. di ***frangere***, in greco ***phráktes***, a sua volta da ***phrásso*** "munisco", "circondo", con esplicita allusione alla difesa perimetrale. Frequente l'impiego del vocabolo come elemento toponomastico.

FRECCIA il vocabolo designa la piccola asta di legno, munita anteriormente di una cuspide per lo più metallica e posteriormente di un impennaggio. Si ritrova nel provenzale e nello spagnolo ***flecha***, nel francese ***flèche***, nel vallone ***fliche***. Deriva dal fiammingo ***flits***, ***flitscke***, simile in sostanza al medio e alto tedesco ***vlitz***, ***vliz*** "arco", ted. ***fliegen*** "volare". Potrebbe scaturire anche dall'irlandese ***flesc*** "verga", "bastoncino", significato che meglio si confà alla forma del proiettile. L'assenza di etimo latino deve correlarsi alla mancanza d'interesse dei Romani all'impiego dell'arco come arma d'offesa: mai i legionari se ne dotarono direttamente, avvalendosi al massimo di appositi reparti ausiliari.

FUCILE il termine, che da tempo definisce la notissima arma da fuoco individuale a canna lunga, in origine designava il dispositivo per l'accensione della polvere, ovvero un particolare acciarino, comparso intorno alla fine del XVI secolo, montato su di una piastra *a focile*. Fino ad allora, infatti, l'archibugio (tale era il suo nome) veniva fatto sparare tramite una miccia sostenuta e portata sul *focone* [v.] da una levetta a forma di serpentello. Più tardi, lo stesso effetto si ottenne facendo strofinare una scheggia di pietra silicea su di una ruota azionata da una molla, producendo così le scintille necessarie. In seguito, si eliminò la ruota e si fece battere direttamente la pietra su di un ferro zigrinato. Il termine designava l'acciarino per accendere l'esca e quindi il fuoco. Deriva dal tardo lat. ***fusillus***, ***fugillus*** "pietra focaia", "acciarino" e, prima ancora, da ***focus*** "fuoco" e ***fucina*** "officina del fabbro" .

FUNE la voce indica una grossa corda di canapa o di fibre sintetiche. Deriva dal latino ***funis***, accusativo ***funem***, che sta per ***fudn-nem***, dalla radice ***bhadh-bhand=fad***, ***fand*** "legare". Probabilmente relitto mediterraneo d'area tirrenica.

G

GABARRA la voce designa una grossa barca, a fondo piatto, utilizzata per il carico e lo scarico delle merci o per la navigazione fluviale. Prov. ***gabarra***, da cui il fr. ***gabarre***, lat. mediev. ***gabbarus*** dal gr. bizantino ***uarábion***. Nei secoli passati definì una piccola unità militare adibita al trasporto dei viveri e delle munizioni.

GABBANA
GABBANO il termine definisce un ampio soprabito aperto davanti e munito di cappuccio, una sorta di corto mantello già usato dai Beduini, dai marinai turchi e anche dai militari europei. Viene correntemente fatto risalire all'arabo ***qaba'*** "tunica di lana". La sua etimologia potrebbe ricondursi al basso latino ***cabanus***, da cui ***capa*** "cappa", il tipico mantello dei soldati di colore uniforme. Il modo di dire ***voltar gabbana*** perciò assunse il significato di cambiare schieramento od opinione, con riferimento al girare il mantello facendo apparire un colore diverso. Il termine *gabbano* indica, invece, un soprabito, lungo fino al ginocchio, in uso presso la Reale Accademia di artiglieria e genio.

GABBIA il termine ostenta una moltitudine di applicazioni, dissimili fra loro ma in qualche modo connesse al medesimo concetto originario. Indica ad esempio: il contenitore formato con fili di ferro o stecche di legno per rinchiudervi volatili o animali vivi (la sua caratteristica fondamentale è quella di permetterne dall'esterno la visione); l'ordigno di tortura appeso alle mura o ai campanili, costruito con grossi tondini di ferro, nel quale, in epoca medievale, venivano esposti i condannati per delitti infamanti (il proposito di favorire la visibilità è anche in questo caso esplicito); la piattaforma con ringhiera, collocata sull'alberatura delle navi, destinata a uomini di vedetta o "di guardia" (permane sempre la caratteristica

della visibilità). Deriva forse dal latino volgare ***gavia***, a sua volta variante del classico ***cavea***, la gradinata dalla quale gli spettatori potevano assistere alle rappresentazioni nei teatri romani. In seguito la voce venne usata col senso figurato di "prigione", "carcere". Il suo derivato *gabbione* designò inizialmente una grossa cesta ripiena di terreno utilizzata come scudo delle trincee d'assedio. Definì, in epoca più recente, un contenitore, in rete d'acciaio zincato, riempito di pietre per la difesa idraulica lungo i corsi d'acqua.

GABELLA la voce attualmente definisce qualsiasi imposta o tributo che si deve pagare al Comune o allo Stato. Deriva dal basso latino ***gabella*** "tributo", ma la sua origine risale all'arabo ***al-qabàlah***, una sorta di tassa imposta ai vinti o ai sottomessi.

GAGLIARDETTO
GAGLIARDO
GAGLIOFFO in origine il *gagliardetto* designava la bandiera principale di una nave, per lo più triangolare o biforcuta. In particolare era la banderuola che le galere issavano sulla cima degli alberi per ornamento. Il suo nome deriva da *gagliardo*, col senso di possente, sublime, aggettivo discendente dal cimbrico ***gall*** "forza" o dall'olandese ***gehel hard*** "tutto duro", "tutto forte", con riferimento all'azione del combattimento. *Gaglioffo*, epiteto che si applica alle persone reputate rozze, ridicole e vili, è di etimo oscuro (cfr. lat. mediev. ***gaiufus***, ***gagliuffus*** "persona di malaffare"; slavo ***galiuf*** "imbrogliare").

GALEA
GALEAZZA
GALEONE
GALEOTTA
GALEOTTO
GALERA il termine *galea* è presente nell'antico spagnolo ***galèa***, nel provenzale ***galèa***, nel portoghese ***galé***, nel medio e alto tedesco ***galìe***, nell'islandese ***galleja***, nel danese ***galleye***, nell'olandese ***galei*** e nell'inglese ***galley***, sempre con il significato di *galera*, la famosa e famigerata nave da guerra, derivata dalle navi remiere dell'età classica e rimasta in servizio nel Mediterraneo fino al XIX secolo. Sulla origine del nome esistono molte ipotesi. Secondo alcuni studiosi deriverebbe dal latino ***galea*** "elmo", ravvisando nella forma del copricapo la prua e nella sua cavità lo scafo della nave. Per altri dal latino ***calaria***, nave impiegata per il trasporto della legna e dal greco ***kháleion*** "legno". Per altri ancora dall'arabo ***chali***, o ***chaliion***, "grossa nave". Ma l'ipotesi più probabile è quella che fa derivare il vocabolo dalla parola greca ***galeós*** "pescespada", per l'evidentissima somiglianza dello scafo affusolato con il corpo del pesce e del suo rostro di prora con l'acuta spada. Intorno alla metà del '500

compare la *galeazza*, una grossa e tozza *galera,* sempre a remi ma armata di artiglieria: il suo debutto avvenne nel 1571 a Lepanto, dove appena 6 *galeazze* distrussero la linea avanzante della flotta turca. Incrementando la capacità di carico della *galera*, a scapito della velocità, si realizzò nel XV secolo il *galeone*, una *galera* grossa, che in seguito abbandonò completamente la propulsione a remi a seguito dello sviluppo velico. La *galeotta* fu una *galera* ridotta, per numero di remi e dimensioni dello scafo. In tutte le ricordate imbarcazioni, la propulsione in fase di combattimento, di caccia o di fuga avveniva a remi, cui erano incatenati gli schiavi turchi o barbareschi. Poiché il loro numero era insufficiente, si ricorse ai malfattori condannati dai tribunali alla *galera*. Quindi *andare in galera*, per un certo numero di anni, significò essere costretto a navigare sulla *galera* come rematore per scontare i reati commessi. Pertanto *galeotto* divenne presto sinonimo di condannato e *galera* di carcere.

GALLERIA il termine indica nel linguaggio corrente un traforo attraverso il quale passa una strada o una linea ferroviaria. Anticamente designava un ambiente simile a un grande corridoio, destinato nelle dimore gentilizie al passaggio degli ospiti. Deriva dal basso latino ***galeria*** "passaggio stretto e lungo, coperto di legno". Tale era anche la struttura tipica delle gallerie d'assedio dell'antichità, del medioevo e dell'età moderna, ovvero dei cunicoli, se sotterranei, o delle trincee, coperti in entrambi i casi da tavoloni e puntelli di legno per avvicinarsi alle mura nemiche con relativa sicurezza. Dall'ital. o dal fr. è derivato il polacco ***galeria*** "balaustrata".

GALLETTA la voce, presente nel provenzale e catalano ***galeta***, nello spagnolo ***galleta***, nel celtico e basso bretone ***kalet***, deriva dal gaelico ***gal*** "pietra di silice", da cui il francese ***galet*** "pietra silicea liscia e appiattita". Per analogia con la pietra, il termine finì con il designare un tipo di biscotto particolarmente duro che costituiva la razione base sia dei marinai che dei soldati impegnati in campagne di lunga durata. Agli schiavi costretti ai remi, infatti, per accertarne l'idoneità, si osservavano i denti per vedere se erano solidi e sufficienti per rompere la *galletta*, principale alimento sulle *galere*.

GALLONE la parola designa sia l'ornamento utilizzato nelle uniformi militari sia l'unità di misura britannica dei liquidi. L'origine ovviamente non è la medesima in entrambi i casi. Se riferita al concetto di orna-

mento, la voce deriva dal francese ***galloner*** "ornare", tratto a sua volta da ***gallon***, un arnese mediante il quale si disponevano tra i capelli fili di metallo, sempre a scopo ornamentale. In seguito, lo stesso vocabolo si applicò a tessuti realizzati con fili di oro e di argento, più pesanti di un normale nastro e di gran lunga più brillanti e pregiati, destinati ai distintivi di grado sulle uniformi. È di etimologia sconosciuta. Se correlato all'unità di misura dei liquidi, il termine risale al fr. ***gallon***, tratto a sua volta dall'ingl. ***galon***, proveniente dal lat. mediev. ***galleta*** "secchio". *Gallone* viene ancora da ***gabla,*** materia colorante ricavata dall'escrescenza della ghianda di una specie di quercia, usata in tintoria, termine passato in tal senso al fr. ***gallon***.

GANCIO
GANGHERO

il termine *gancio* designa un organo di presa costituito da una barra di ferro ricurva, in modo da poter trattenere, afferrare. Nel medioevo aveva tale nome anche una particolare arma in asta, forgiata a forma di uncino, usata nel corso degli assedi. La sua origine è per molti studiosi nel latino ***cancer*** "granchio", nel senso di arnese che afferra, e più esattamente in un suo diminutivo ***canciulus***, ***ganciulus***. Per altri, invece, deriva dal turco ***ganga***, prestito dal greco ***kampsós*** "ritorto", "adunco", proveniente da ***kámpto*** "piego". *Ganghero*, ovvero l'arnese che tiene fermo, in greco ***kánchelos***, (o ***kánchalos***), deriva dal lat. mediev. ***gangarus*** e sta a indicare i supporti di ferro che mantengono gli infissi e gli consentono di ruotare. La frase *uscire dai gangheri* definisce appunto lo sconnettersi dei cardini e quindi, figuratamente, l'uscire dalla logica, dal senno.

GARA
GARANTE
GARANTIRE
GAREGGIARE

il termine *gara* sta a indicare competizione o contesa. Deriva forse dall'ar. ***gara*** "scorreria", passato con l'art. allo spagn. ***algara*** "truppa a cavallo, avanguardia"; part. ***algara*** "battaglia". Non è attendibile la derivazione dal germ. ****waron*** "badare". *Garante* e *garantire*, fr. ***garant*** (lat. mediev. ***garantia***), vengono dal francone ***wërento***, p. pr. di ***wëren***. Dal fr. ***garant*** viene l'ingl. ***warrantes***. *Gareggiare* è attestato in ital. nel XVI sec. con il significato di "fare a *gara*". Dalla stessa radice deriva *sgarrare*, ovvero il fare qualcosa di contrario alla norma, alle convenzioni.

GARITTA

la voce definisce la piccola costruzione rotonda sopraelevata, posta sulle mura delle fortificazioni e destinata al servizio di sorveglianza. Per analogia di funzione, finì col designare qualsiasi piccolo riparo in cui una sentinella espleta il suo turno di guardia. Il termi-

ne, presente nell'antico francese ***garite***, nel moderno ***guérite***, nello spagnolo ***garita***, nel portoghese ***guarita***, viene dal lat. mediev. ***garita***, probabilmente derivato dal prov. ***garida*** "difesa".

GARZONE nel linguaggio corrente il termine designa il giovane che sbriga i lavori manuali più umili e meno impegnativi; in quello arcaico era semplicemente sinonimo di ragazzo. Presente nel provenzale ***gartz***, nel catalano ***garsó***, nel portoghese ***garçao***, nello spagnolo ***garzon***. Dal francese ***garçon***, che viene dal francone ****wrekjo***, anglosass. ***wrekkjo***, a. a. ted. ***rekko*** "mercenario", "vagabondo".

GATTABUIA la curiosa locuzione popolare *gatta buia* viene utilizzata quale sinonimo di carcere, galera. Ovviamente la sua origine etimologica non ha nulla a che vedere con il domestico felino. Potrebbe derivare da ***cata-buia***, termine composto risalente al gr. ***katáphyon*** (***tafüz*** sembra inseparabile dall'ebr. ***tafus*** "prigioniero").

GAZZARRA la voce designa una gioiosa e rumorosa confusione. Deriva dallo spagnolo ***algazara*** "grido di guerra dei mori", a sua volta tratto dall'arabo ***ga'zara*** "rumore confuso di più persone", "baccano", "strepitio di armati".

GELDRA la voce è affine, dal punto di vista etimologico, alla ben più nota *gilda (*francone ****gilda***) che nel medioevo definiva una corporazione di mercanti di origine germanica. Il termine designa oggi una riunione di persone con intenzioni ostili e aggressive, una sorta di armata contadina. Presente nel provenzale ***gelda***, nell'antico francese ***gelde***, ***geude*** deriva dal basso latino ***gelda***, ***gilda***, ***ghilda***, ***gildonia*** "confraternita", "congregazione", "gente vile e stracciona".

GEMERE il verbo definisce uno stato di notevole sofferenza, fisica o psicologica, determinata da gravi ragioni o da una drammatica oppressione, che si manifesta con voce lamentosa e pianto: tipico il gemere dei vinti in catene. Presente nel provenzale e spagnolo ***gemir***, nell'antico francese ***geindre***, nel moderno ***gemir***, nel portoghese ***gemer***, deriva dal latino ***gemere*** "gemere", a sua volta tratto dal greco ***ghémein*** "essere pieno", "essere gonfio" [anche di amarezza].

GENDARME il vocabolo deriva dalla locuzione francese ***gendarme*** (***gens d'arme***) "gente d'arma", "guerrieri". Un tempo definì i militari appar-

tenenti alle compagnie d'ordinanza del re; in epoca più recente finì con il designare il soldato, o il pubblico ufficiale, addetto al mantenimento dell'ordine interno delle città.

GENERALE il termine, che designa il massimo grado della gerarchia militare, si riallaccia alla voce latina ***generalis***. Colui che ne è titolare ha la sovrintendenza sull'insieme di un servizio o di un'amministrazione e impersona, perciò, il più alto grado. In origine, però, *generale* era soltanto un'aggettivazione aggiunta al nome di un grado militare. Così si ebbero il capitano *generale*, il colonnello *generale* e simili. L'ordinamento dell'Esercito Sardo, per esempio, dopo la restaurazione del 1815, prevedeva anche il grado di capitano *generale* che peraltro era riservato al sovrano o a un principe reale. La denominazione di *generalissimo*, un tempo attribuita al comandante supremo dell'esercito, più che un grado rappresentava una qualifica. Nelle gerarchie religiose o in quelle civili si ritrovano analoghe denominazioni, come per esempio, padre *generale*, direttore *generale,* ecc.. Sotto il profilo glottologico la parola *generale* ha una vastissima parentela, ma per trovare i suoi antenati più lontani bisogna risalire alla radice ***gene***, che è madre, fra l'altro, del verbo latino ***genere*** "generare" e della parola greca ***ghénos***, corrispondente al latino ***genus, generis*** "genere", "stirpe". Fra i suoi discendenti si trovano l'aggettivo *generoso*, che in origine significava "uomo di buona stirpe" o "nobile", e la parola *genio*, lo spirito che, secondo la mitologia, guida la vita degli uomini e dei popoli.

GENIO il termine designa correntemente l'organismo tecnico al quale sono demandati lo studio e l'attuazione di lavori di interesse pubblico o militare. Indica pure la capacità di un uomo a concretizzare le sue elaborazioni tecnologiche. Risale al latino ***genius*** "demone tutelare della nascita" (***gignere*** "generare"). Il fr. ***genie*** è alla base di ***ingenieur*** (lat. ***ingenium*** "congegno").

GERENTE il termine sta a designare la persona che si assume la responsabilità di un'attività o ufficio e, prima, anche della pubblicazione di giornali. Deriva dal latino ***gerens***, p. pr. del verbo ***gerere*** "portare", "condurre", "governare", "amministrare". La voce verbale latina è di etimologia alquanto oscura, forse discende dalla radice ***gas***, collaterale a ***ga*** "andare", "fare andare", "condurre", "guidare", da cui

traggono origine anche *gerla, gestore* e *gesta*, nel senso di imprese militari o, comunque, gloriose.

GERMANI il sostantivo etnico designa le popolazioni, anticamente stanziate nell'Europa centrale al di là della riva destra del Reno, dedite alla pastorizia e alla guerra. L'etnonimo compare per la prima volta, per quanto oggi possiamo arguire, intorno all'80 a.C., allorquando i Celti lo impiegarono per indicare i Tungri. La sua origine deve ravvisarsi nella fusione dell'antico alto tedesco ***ger*** "lancia" e ***man*** "uomo": quindi "uomini della lancia". Con tale senso avrebbe alle spalle notevoli precedenti come i Quiriti e i Sanniti "popoli della lancia". Più probabile è però ricondurre il vocabolo al tedesco ***garm*** "grido di guerra".

GETTARE il verbo, presente nel provenzale ***getar***, ***gitar***, nel francese ***jeter***, nello spagnolo ***jitar***, nel portoghese ***géitar***, deriva dal latino volgare ***eiectare***, composto da ***e*** e ***iactare*** "scagliare", "lanciare". Originariamente definiva lo scagliare un'arma da lancio, in particolare un giavellotto, un dardo o qualsiasi cosa allontanata dal soggetto con un gesto rapido e violento. Innumerevoli i termini derivati semplici e composti, fra i quali ad esempio: *proietto*, *proiezione*, *soggetto*, *soggezione*, *gittata*, *gettone* e persino *iattura* [v.].

GHERONE il termine definisce i due lembi triangolari di stoffa applicati inferiormente alla camicia per aumentarne l'ampiezza. Nel passato indicava le due falde del gonnellino maschile e, prima ancora, quella parte dell'abito che, per evitare che toccasse terra sedendosi, veniva ripiegata sulle ginocchia. Deriva dall'antico alto tedesco ***géro***, accusativo ***gérun***, "striscia tagliata a sbieco", ted. ***Gehere*** vocabolo tratto da ***gér*** "lancia", con riferimento al taglio triangolare del tessuto.

GHETTO il termine rievoca le tragiche vicende degli Ebrei nel corso della seconda guerra mondiale (ben note quelle dei ghetti di Varsavia e di Roma). Di etimologia incerta. Potrebbe derivare dal veneziano ***Gheto***, nome di una piccola isola dove a partire dal 1516 vennero confinati gli Ebrei. In precedenza, su quella stessa isola esisteva una fonderia di cannoni: dal verbo *gettare*, nel senso di colare il metallo liquido nelle matrici, trasse origine quel singolare toponimo. In particolare ***Gheto*** potrebbe derivare dal latino ***gettus*** che definiva il getto liquido di metallo, purificato delle scorie, che nell'età classica veniva impiegato per la fusione delle statue e, in

epoca più recente, delle campane e delle bombarde. Resta non spiegata la gutturale palatale.

GHIADO il termine sta a indicare sia un'arma bianca da punta che un freddo intollerabile. Presente nell'antico spagnolo ***aglayo***, nel provenzale ***esglayar*** "morto di coltello", deriva dal latino ***gladius***, la corta spada destinata a colpire di punta, soppiantato poi da ***spatha***. Per alcuni studiosi l'etimologia dovrebbe ricercarsi nel greco ***kláo*** "rompo", "recido", da cui ***kladarós*** "fragile", e nel latino ***clades*** "distruzione", "rovina". In epoca meno arcaica *ghiado* passò a indicare, forse in stretta relazione al senso di freddo prodotto dalla penetrazione della lama, quello conseguente alla morte da essa inferta, anche il ghiaccio o il gelo intenso. Non a caso alcuni filologi fanno derivare il vocabolo dal latino ***glacies*** "ghiaccio". È significativo che anche in italiano il verbo *freddare* abbia il senso di uccidere e non di raffreddare.

GHIERA il termine in meccanica designa un qualsiasi puntale di metallo di forma circolare applicato per rinforzo intorno alla bocca di un cilindro o all'estremità di un albero per evitare che possano fendersi: tipico il caso dei cannoni, la cui *ghiera,* se posta al termine della volata, veniva più propriamente definita *gioia di bocca*. Innumerevoli sono gli ambiti d'impiego e svariate le fogge delle *ghiere*, tutte riconducibili, in sostanza, a un anello abbastanza robusto. L'origine etimologica è nel latino ***viria*** (Glosse), e anche ***viriola***, "bracciale da uomo", nella fattispecie quello che portavano i guerrieri. I Longobardi, che ne facevano sistematico uso, diedero alla parola il significato che manterrà nei secoli successivi. Col senso di "anello" sopravvisse nella dicitura latina, per cui abbiamo ancora la vera nuziale o la vera del pozzo, entrambe perfettamente anulari, sebbene di funzioni e dimensioni del tutto diverse.

GHIRBA il termine designa un contenitore per l'acqua, realizzato anticamente dalle popolazioni nomadi con pelli di animali scuoiati, soprattutto capre, il cui pelo, lasciato all'esterno, fungeva da isolante termico. Il recipiente, che gli arabi chiamarono ***qirba***, ben presto fu adottato anche dai militari che con i nomadi condividevano i frequenti spostamenti. Poiché la *ghirba* era di pelle, qualsiasi foro, provocando la fuoriuscita dell'acqua, la danneggiava irreparabilmente. In senso figurato si equiparò tale iattura alla ferita mortale inferta da un proiettile a un soldato: *salvare la ghirba* divenne per-

ciò sinonimo di "salvare la pelle", di "sopravvivere alla guerra". La voce è entrata nell'italiano durante la guerra libica del 1911 dall'ar. ***girab*** "otre".

GIACCA
GIACCHETTA
GIACO

la voce *giacchetta* designò inizialmente la veste lunga fino al ginocchio, normalmente usata dai contadini e dai popolani francesi. Indicò anche una sopravveste militare, una sorta di casacca indossata dai cavalieri sopra l'armatura, molto probabilmente per evitare che quest'ultima si riscaldasse sotto il sole. Il vocabolo deriva da ***Jacques Bonhomme,*** il leggendario capo della sollevazione rurale, che esplose nel 1358 a partire dal nord della Francia, meglio nota da allora come ***Jacquerie***. In epoca più recente, ridisegnato e accorciato, il vetusto e popolare capo d'abbigliamento si trasformò nella *giacca*. Sempre dalla stessa etimologia deriva il *giaco*, ovvero l'armatura a forma di camicia senza maniche, fatta a maglia d'acciaio con anelli concatenati, che veniva indossata al di sotto delle vesti normali, un antesignano del giubbotto antiproiettile.

GIACULATORIA

il termine designa una breve orazione, a formula canonica ma sempre recitata con forte motivazione e notevole ardore, rivolta a Dio o ai Santi. Deriva dal latino ***iaculatoriae*** (***preces***), da ***iaculari*** "lanciare" [verso l'alto], azione propria del tiro con l'arco, sottintendendosi nel caso specifico ***prex*** "preghiera", quindi desiderio da lanciare verso l'alto con grande velocità, come una freccia (cfr. ingl. ***eiaculation*** tradotto in ted. ***Stassgebet***).

GIAGGIOLO

il termine designa una pianta il cui fiore ha una configurazione lanceolata, che ricorda quella di una corta spada. Deriva dal latino ***gladiolum***, diminutivo di ***gladius*** "gladio", "piccola spada da punta", "pugnale". La voce, in botanica, sta a indicare l'*Iris florentina.*

GIAMBO

la voce nella poesia classica definiva un particolare piede della metrica, basato sull'alternarsi di una sillaba breve e di una lunga, che dava alla composizione un ritmo ascendente, metro e verso giambico, usato soprattutto nel genere polemico o satirico. L'origine del termine è nel latino ***iambus***, derivato dal greco ***íambos*** "colpo", "tiro" e ***iápto*** "lancio", "colpisco", "batto". Secondo la tradizione, la sua invenzione è attribuita ad Archiloco, nativo di Paros, che l'impiegò nei suoi versi mordenti e antiretorici.

GIANNETTA il termine in epoca rinascimentale designò il bastone di comando usato dai condottieri delle milizie. Deriva dallo spagnolo ***gineta*** "lancia" [corta e manesca], arma tipica degli Zaneta del nordafrica e poi dei cavalieri spagnoli, che, per conseguenza, vennero detti *Giannettieri*. In seguito il vocabolo finì per indicare il bastone da passeggio realizzato con la canna indiana. Dall'ar. ***Zanata***, volg. ***Zeneta***.

GIANNIZZERO il termine nel linguaggio moderno è divenuto sinonimo di sostenitore accanito e fanatico di un'autorità dispotica e violenta. Deriva dal turco ***jenïceri*** (***jeni*** "nuovo", ***ceri*** "milizia") "nuova milizia", definizione attribuita ai soldati scelti della fanteria ottomana. La loro selezione avveniva tra i fanciulli che le popolazioni cristiane sottomesse erano obbligate a dare come tributo. Dopo la conversione all'islam e un duro addestramento militare, quei ragazzi venivano inquadrati nei *giannizzeri*.

GIAVELLOTTO il termine definisce un'arma da lancio, costituita da un'asta alla cui estremità è inserita una punta metallica. Deriva dal francese ***javelot***, tratto dal celtico ****gabalacos***, ricostruito nel cimbrico ***gaflach*** "forca", "tridente". La voce indica anche l'attrezzo sportivo simile all'arma omonima.

GIBERNA il termine indica sia il sacco utilizzato dai cacciatori per riporvi le prede sia la tasca, o la scatola di cuoio, che i soldati portavano a tracolla e nella quale custodivano le cartucce. Deriva dal francese ***gibèrne***, a sua volta tratto dal basso latino ***gaberna***, ***diaberna*** "borsa invernale", la buffetteria che consentiva la conservazione dei viveri e delle munizioni durante l'inverno.

GINGILLO il termine definisce un oggetto di scarsa o insignificante utilità pratica ma piacevole per trastullarsi (un ciondolo o un ninnolo da portare appeso a una catenina o un braccialetto). La sua etimologia viene individuata nel latino ***cincinnulus***, diminutivo di ***cincinnus***, dal greco ***kikínnos*** "ricciolo": emblematico il soprannome *Cincinnato*. È più attendibile però farlo derivare dal latino ***cingillum*** "cinturino", diminutivo di ***cingulus*** "cinturone militare", al quale veniva appeso un pugnale. La voce latina si ritrova nell'italiano arc. *cinciglio*, con il significato di striscia pendente dalla cintura cui stava sospeso il pugnale. In epoca più recente a un cinturino del genere, o meglio a una catenella, si appese l'orologio da tasca.

GIORNALE
GIORNALISMO
GIORNALISTA

secondo le fonti più accreditate, il primo *giornale* della storia, o il primo esempio di comunicazione pubblica scritta, risale all'epoca della Repubblica di Roma. Siamo nel III secolo a.C., e all'albo pretorio del Senato veniva affisso un documento, denominato ***Acta Diurna***, su cui venivano riportati i fatti salienti della *giornata*: una sorta di bollettino ufficiale costituito da un palinsesto su cui la scrittura veniva sovrapposta a un'altra precedentemente raschiata e cancellata. È stato questo il primo autentico strumento di *giornalismo* con cui il ***civis Romanus*** aveva la possibilità di essere *aggiornato*, oltre che sulle attività legislative del Senato, anche sugli avvenimenti più significativi connessi alle campagne e alle imprese militari in corso. Di qui il successo, in quasi tutte le lingue, delle voci *giornale*, *giornalismo* e *giornalista*, aventi la comune radice nell'etimo latino ***diurnus***, forma aggettivale di ***dies*** "giorno". Quindi la locuzione ***Acta Diurna*** "avvenimenti del giorno" stette a designare, già da allora, la cronaca della *giornata* (commettiamo allora un errore di linguaggio quando definiamo *giornale* anche il settimanale, il mensile, il bimestrale, ecc.).

GIORNEA

il vocabolo nel linguaggio corrente indica la sopravveste completamente aperta davanti, molto simile a un camice: ad esempio quella dell'avvocato e del notaio, altrimenti detta toga. In origine la *giornea* era di esclusivo impiego militare: copriva il petto e il dorso dei guerrieri armati ed era aperta sui fianchi come una dalmatica, spesso di pregiata fattura e foderata di pelliccia. Il suo nome deriva dall'antico francese ***journée***, da cui il moderno ***journade*** "casacca", "veste di tutti i giorni" o meglio "veste di battaglia" e, quindi, "uniforme".

GIOSTRA

la voce nel linguaggio corrente definisce: la macchina ruotante destinata a divertire i ragazzi; la gara d'abilità e destrezza nel combattere a cavallo in cui si cimentavano nel medioevo i cavalieri, altrimenti detta tenzone. Presente nel provenzale ***josta***, nello spagnolo e nel portoghese ***justa***, nell'antico francese ***joste***, nel moderno ***joute***, il termine deriva dall'italiano arcaico ***giosta***, deverbale di ***jostar***. Da un lat. volgare ***iuxtare*** [combattere] "da vicino".

GIOVANE
GIOVARE

la voce *giovane* nel linguaggio corrente designa chiunque sia nel fiore degli anni e, quindi, qualsiasi cosa ostenti una recente nascita.

La voce, presente nel rumeno ***june***, nel provenzale ***jòve***, nell'antico francese ***juefne***, ***jovene***, ***jouene***, nel moderno ***joeune***, nel catalano ***jove***, nello spagnolo ***joven***, nel portoghese ***jovem***, deriva dal latino ***iuvenis***, accusativo ***iuvenem*** .

GIUBBA il termine designa sia una sottoveste con maniche, comparsa a partire dal XIV secolo, sia una sopravveste, realizzata in cuoio di Cordova imbottito e indossata sopra l'armatura, risalente al X-XI secolo. La voce, presente nel provenzale ***juba***, nel francese ***jupe*** e nello spagnolo ***aliuba*** "casacca moresca", deriva dall'arabo ***gubba***, lat. mediev. ***giuppa*** "tunica a maniche corte" [del tipo di quella che i Turchi mettono sopra il caffettano]. La diffusione geografica del vocabolo e la sua derivazione etimologica avvalorano l'ipotesi della sua adozione nell'ambito della riconquista spagnola avviatasi dall'VIII secolo e culminata con la conquista di Granada e la cacciata dei Mori nel 1492.

GLADIATORE
GLADIOLO il *gladiatore* era uno schiavo, per lo più prigioniero di guerra, costretto a battersi con le armi, spesso fino alla morte, per divertire il popolo di Roma antica. Deriva dal latino ***gladiator***, accusativo ***gladiatorem***, tratto a sua volta da ***gladius*** "gladio", la corta spada per colpire soprattutto di punta, arma d'ordinanza delle legioni. La voce *gladiolo* indica, invece, un fiore delicato che deve il suo nome alla somiglianza delle sue foglie a una piccola spada: risale infatti al latino ***gladiolu(m***) "piccolo gladio".

GLORIA il termine definisce sia l'onore universalmente riconosciuto e tributato a un individuo per il suo valore straordinario sia il successo nel campo artistico e sportivo. Presente nel provenzale, spagnolo e portoghese ***gloria***, nel francese ***gloire***, il vocabolo deriva dal latino ecclesiastico ***gloria***.

GOGNA il termine definisce un antico strumento di tortura consistente in un grosso anello di ferro, un collare, tramite il quale i criminali venivano esposti al pubblico ludibrio, da cui la locuzione *mettere alla gogna*. La sua origine etimologica deve ricercarsi nell'arcaico ***gonghia*** "collare" o "cerchio di ferro", per incrocio con *vergogna*. È evidente il riferimento militare al prigioniero reso schiavo.

GÓLGOTA il vocabolo è di origine aramaica e richiama il colle del Calvario, luogo sul quale si effettuavano le condanne capitali. Deriva dal cal-

deo ***gulgatha***, in ebraico ***gulgoleth*** "cranio", "teschio", aramaico ***gülgüta***. Il macabro toponimo non deve rapportarsi tanto alla forma della collina quanto alla presenza sulla stessa dei teschi dei condannati, lasciati insepolti, al pasto di animali selvatici. I Romani mantennero il nome traducendolo nel latino ***Calvarium*** "teschio" (gr. ***Gólgotha***, lat. ***Golgotha***).

GOMENA

la voce *gomena* designa un grosso cavo, un tempo di canapa oggi di fibre sintetiche, usato in marina, lungo circa 200 metri. Il termine, presente nello spagnolo e nel portoghese ***gumena*** e nel francese ***gouméne***, deriva dall'arabo ***gml*** o ***gamol*** "corda" [di impiego navale]. In epoca più recente si chiamò *gomena* anche la grossa fune alla quale i pontieri ormeggiavano i loro battelli da ponte. Si è fatto anche riferimento al gr. ***egouémne*** [corda] che conduce.

GONFALONE
GONFALONIERE

il *gonfalone* era lo stendardo o il vessillo del Comune medievale e il *gonfaloniere*, in origine il suo portatore, divenne ben presto un alto magistrato con compiti dirigenziali, equivalente all'attuale sindaco. Il termine, presente nel provenzale ***gonfanos***, nel francese ***gonfanon/gonfalon***, nell'antico spagnolo e portoghese ***gonfalao***, nel moderno spagnolo ***confalon***, deriva dall'antico alto tedesco ****gundfano***, ***chundfano*** "bandiera di guerra", ted. ***Fahne***.

GORA

la voce sta a indicare: un canale artificiale; un fossato difensivo; un piccolo stagno o modesto bacino campestre per irrigare le colture o per abbeverare gli animali; l'acqua stagnante e paludosa. Il termine viene dal relitto mediterraneo ****gaura*** (cfr. lat. ***gaurus***, ***gaurulus*** nel ***Codex Cavensis***). Foneticamente e semanticamente difficile la derivazione dal medio a. ted. ***Wuor*** e da un long. ****wuora***.

GORBIA

la voce, dizione meno nota di *sgorbia*, sta a designare sia l'attrezzo usato in ebanisteria per scolpire il legno, simile a uno scalpello con i lati taglienti, sia la sede ricavata sul ferro delle lance per l'inserimento nel legno dell'asta. Risale al tardo latino ***gulbia***, tratto a sua volta dal classico ***gubia*** "sgorbia", di origine gallica.

GORGIERA

nei ritratti di personaggi di spicco del Seicento, al di là dell'immancabile abito nero, il dettaglio che più colpisce è l'imponenza del collaretto di tela increspata, la *gorgiera.* Il termine deriva dal francese ***gorgère*** (XIII sec.), che a sua volta viene da ***gorge*** "gor-

gia", "gola". Nel medioevo definiva la parte dell'armatura posta a protezione della gola; ancora oggi designa la parte inferiore della maschera che serve a proteggere il collo dello schermidore.

GOVERNARE il verbo definisce l'azione di dirigere un gruppo più o meno numeroso secondo criteri, politici e religiosi, condivisi dalla maggioranza. Presente nel provenzale e nel portoghese ***governar***, nel francese ***gouverner***, nello spagnolo ***gobernar***, il vocabolo deriva dal latino ***gubernare***, che a sua volta lo trasse dal greco ***kybernáo*** (voce egea) "dirigo una nave", verbo che ripropone il termine ***kýbernos*** "capitano" e ***kýbe*** "testa", "capo". Pertanto, in origine *governare* significava pilotare una nave, accezione che ancora oggi il verbo non ha perso definitivamente, tant'è che quando un veicolo non può più essere controllato si dice che è *ingovernabile*, senza contare che i timoni verticali e orizzontali di un mezzo vengono ancora oggi definiti *governali*. Sempre dalla stessa etimologia deriva pure la modernissima *cibernetica,* ovvero l'arte di comandare alle macchine.

GRADASSO il termine nel linguaggio corrente definisce un millantatore, uno spaccone minaccioso. L'origine del vocabolo si fa risalire al Boiardo e all'Ariosto che lo impiegarono come nome proprio di un personaggio delle loro opere, un re saraceno affetto da tale vizio.

GRADINA il termine sta a indicare strutture difensive arcaiche, le cui prime realizzazioni possono farsi risalire al VII-VIII millennio a.C.. Deriva dal serbocroato ***gradina***, a sua volta tratto da ***grad*** "città". È probabile che l'etimo originario fosse la radice indoeuropea ***grad*** "andare verso", intendendosi appunto l'ascesa per la posizione arroccata di quei remotissimi insediamenti, come implicitamente emerge anche dalla parola *gradino* e, meglio ancora, dal verbo *aggredire*.

GRADIVO la voce designa uno degli attributi di Marte, non di rado utilizzato come uno dei nomi della divinità. Deriva dal latino ***gradivus***, da ***gradi*** "andare avanti", da cui l'intensivo ***grassari***, per ***grad'tari*** "aggredire", con riferimento a colui che precede nella battaglia, cioè che marcia innanzi ai soldati. Per alcuni studiosi, il nome potrebbe essere di origine tracia, significando, in tal caso, "forte", "bellicoso".

GRAFFA
GRAFFIARE
GRAFFIO

la voce *graffa,* nel linguaggio moderno, designa un simbolo grafico impiegato per raggruppare concettualmente due o più righe, come pure per racchiudere un'espressione letteraria o matematica. Il suo nome deriva dal longobardo ***krapfa*** "uncino", attrezzo e arma utilizzati nel corso degli assedi. Il verbo *graffiare* deriva invece dal latino volgare ***graphiare***, da ***graphium***, a sua volta disceso dal greco ***graphéion*** "punta per scrivere incidendo le tavolette cerate". Per altri studiosi, invece, la voce verbale può ricondursi al longobardo ***krapfo***. Il termine *graffio* nel linguaggio corrente indica la lacerazione della pelle, ovvero l'esito del *graffiare*, più raramente l'uncino, che poi era il suo significato originale. Il vocabolo deriva sempre dal longobardo ***krapfo***, tratto da una radice germanica ***krapf, grap, graf*** "afferrare", "uncinare", "afferrare con gli artigli", "artigliare".

GRAFIA
GRAFITE
GRAMMATICA
GRAMMO

il termine *grafia* nel linguaggio corrente indica la scrittura, ovvero la rappresentazione scritta delle parole. La sua etimologia è dal fr. ***graphie***, tratto a sua volta dal gr. ***graphía*** (***grápho*** "scrivo", "incido"). La *grafite* in mineralogia è il carbonio quasi puro, esattamente come il diamante, che per la particolare configurazione dei legami molecolari è tra le sostanze più tenere, caratteristica che la rende perfettamente idonea a lasciare una traccia scura su materiali anche più teneri come la carta. Sfruttando tale peculiarità, la *grafite* si sostituì allo stilo per incidere. Il vocabolo *grammatica*, raccolta delle regole che presiedono al corretto impiego della lingua, deriva dal lat. ***grammatica*** [***ars***], che viene a sua volta dal greco ***gramatiké*** [***tékhne***], ovvero da ***grámma-tos*** "lettera", "segno inciso", col senso di capacità di scrivere correttamente. Il *grammo,* che è la nostra unità di misura ponderale corrispondente al peso di un centimetro cubo di acqua, trae il suo nome sempre dal greco ***grámma***, con riferimento al segno inciso sull'asta della bilancia.

GRANATA
GRANITO
GRANO

all'origine di tutti e tre i termini vi sarebbe il sanscrito ***g'arati*** "scorticare", "sfregare", "consumare sfregando", col senso implicito che da tale azione meccanica scaturiscono minutissime schegge o fine polvere; nella stessa lingua, infatti, si rintraccia la voce ***g'arg'aras*** "fatto a pezzi", "lacerato", "frantumato", da cui discende il greco ***gígarton*** "acino d'uva". Per altri studiosi invece l'etimologia sarebbe riconducibile a ***gharati*** "spargere", "aspergere",

col senso implicito di qualcosa liquida, polverulenta o in grani. Il vocabolo *granata* deriva il suo nome dal latino ***granatum malum*** "mela piena di grani", da cui l'italiano *melagrana*. In epoca rinascimentale, ispirandosi al frutto, venne realizzato un proietto di artiglieria di forma sferica ma cavo, all'interno del quale si posero polvere pirica e frammenti di ferro, munendo il tutto di una spoletta a tempo capace di provocarne la deflagrazione ad effetto schegge. Il *granito*, invece, è una roccia eruttiva costituita essenzialmente da scaglie minute di quarzo, ortoclasio e mica, ben visibili nella sua massa come tanti grani, da cui la denominazione della roccia stessa. Il *grano*, infine, nome generico per definire il frumento, deve tale dizione alla presenza nella spiga dei tanti chicchi dalla cui triturazione si ricava la farina.

GRAPPA
GRAPPINO
GRAPPOLO

il termine *grappa* definisce un elemento metallico, per lo più di ferro o di bronzo, utilizzato per fermare, per collegare o per sorreggere una struttura muraria, una lastra di marmo o un infisso. Con lo stesso nome, per analogia di funzione, si definiscono pure i piccoli punti di ferro impiegati per tenere insieme più fogli. Il vocabolo, presente nel provenzale ***grapa***, nello spagnolo ***grapa***, nell'antico francese ***grape***, nel moderno ***grapin***, deriva dal germanico ****grappa*** "uncino" (sanscr. ***grbh-nati, garbh-nati*** "afferrare", "prendere"). La voce *grappino*, diminutivo di *grappa*, designa una piccola àncora a quattro marre impiegata per ormeggiare le barche. Un tempo indicava anche la tenaglia, con le ganasce concave, utilizzata per prendere dal forno a riverbero le palle di cannone fatte arroventare prima del tiro contro i vascelli. La voce *grappolo* risale pure al concetto di uncino, "cosa che tiene", nel senso che costituisce il supporto da cui pendono gli acini. Del resto *grappo* (*graspo*) è il tralcio della vite: non a caso, dalla sua distillazione e da quella delle vinacce, si ricava un liquore dalla forte gradazione alcolica: la *grappa*.

GRASSAZIONE

il termine definisce la brutale aggressione a mano armata a scopo di rapina, compiuta un tempo dai briganti lungo le strade extraurbane. Deriva dal latino ***grassatio***, accusativo ***grassationem***, dal verbo ***grassari*** "andare avanti di gran passo", "procedere con impeto", intensivo e frequentativo di ***gradi*** "andare innanzi". Il senso originario della voce era quello dell'andare avanti della schiera più aggressiva, più combattiva, accuratamente selezionata dagli ufficiali per la prima linea delle falangi e quindi delle legioni. In seguito,

per la notoria violenza delle prime linee, finì per indicare il depredare e il derubare i passanti.

GRECA

la *greca*, che ancora oggi indica l'insegna di grado dei Generali, fu chiamata così la prima volta nel 1931. La denominazione trova giustificazione linguistica nella configurazione geometrica del ricamo, in riferimento alla particolare conformazione del territorio ellenico, caratterizzato da una irregolarità geografica. Il dizionario infatti definisce il fonema *greca*: "linea ininterrotta che, piegandosi ad angolo retto, forma un motivo geometrico ornamentale". Lo spezzettamento ad angolo retto era determinato dalla necessità di aggirare l'asola della giacca o montura. Il disegno, che partiva dalla base del collo (intorno al quale si ripeteva l'ornamento), era riportato su entrambi i bordi della montura, che presentava da un lato le asole e dall'altro i bottoni (la chiusura non era obbligatoria, per cui il disegno ad andamento lineare veniva ripetuto anche sul panciotto). Per motivi ornamentali, i vuoti venivano riempiti da piccoli cerchi. In verticale, il numero delle striscie o filetti materializzava il grado (Maggiore Generale, Tenente Generale, ecc.). L'origine di questo distintivo affonda le sue radici storiche nella tradizione sabauda, come gran parte dei nostri emblemi militari. Il regolamento delle truppe del Re di Sardegna del 1775 riporta una tavola con i ricami che dovevano guarnire la bottoniera, le falde, il collo e i paramani dell'abito degli Ufficiali Generali. La Restaurazione del 1814 ripristinò questi distintivi che venivano applicati sull'abito, più o meno con le stesse modalità. Il regolamento del 1821 ridusse l'entità di questi ricami che rimasero solo sul collo, paramani e tasche: la decisione fu assunta a causa del costo di questi galloni che venivano tessuti con filato di puro argento o di oro, quindi troppo onerosi. Le riforme di Carlo Alberto, attuate nel 1833, mantennero questa limitazione dei fregi distintivi dei Generali, che, applicandosi su spazio più limitato, si contrassero nello sviluppo dell'avvolgimento, assumendo già da allora la forma caratteristica giunta fino a noi. In epoca Risorgimentale, questo particolare fregio andò a guarnire anche la sopraffascia del berretto per la piccola montura, superò le trasformazioni della riforma Ricotti e, nel 1875 circa, subì una piccola modifica: il fascione ondulato si alternava con un piccolo fiore invece dei due cerchietti usati in passato. Questa rimase la forma definitiva che è giunta fino ai nostri giorni.

GREGARIO

il termine è noto soprattutto nella sua accezione di atleta che favorisce i campioni della propria squadra. In precedenza il vocabolo designava il milite privo di qualsiasi responsabilità oltre a quella della pura obbedienza. Deriva dal latino ***gregarius***, da ***grex***, ***gregis*** "gregge" e quindi, figuratamente, moltitudine obbediente e silenziosa. Proprio presso i Romani ***gregarius*** fu l'appellativo del soldato semplice.

GRIFAGNO
GRIFFA
GRIFONE

l'aggettivo *grifagno* qualifica, oltre a un generico uccello rapace, lo sguardo umano quando appare sinistro e minaccioso. La *griffa*, meno frequente di *grinfia*, è invece l'artiglio e, per estensione, il gancio metallico per raccordare due organi flessibili. Il *grifone*, al di là del mitico animale alato con la testa di rapace e il corpo di quadrupede, è in zoologia il gipio, volgarmente detto avvoltoio. Tutti i termini elencati hanno una comune etimologia nell'antico alto tedesco ***grifan*** "afferrare", "artiglio", "presa", da cui deriva anche *grippare* e *sgraffignare*. Il senso originale è quello di uno strumento adunco, di un uncino, di un arpione utilizzato per afferrare, per strappare, per arpionare.

GRUCCIA

il termine definisce comunemente la stampella usata da chi ha perduto, definitivamente o temporaneamente, un arto inferiore, e il supporto di legno sul quale si appendono i vestiti. In origine indicava i puntelli posti a sostegno degli scafi delle navi in bacino e, ancora, il pattino di coda dei vecchi aeroplani. La sua origine è nel basso latino ***cruccia***, derivato dall'antico alto tedesco, forse long. ***krukkja***, ted. ***Krucke*** "bastone uncinato", da cui forse anche il vocabolo italiano *crocco* [v.].

GUADAGNARE

il verbo definisce l'utile, o il profitto, che si ottiene da un lavoro, da una prestazione, da uno scambio commerciale [lat. mediev. ***guadaniare*** (***wad-***)]. La voce, presente nel ladino ***gudoignar***, nel provenzale ***gazanahr***, nell'antico francese ***gaagner***, nel moderno ***gagner***, nell'antico catalano ***guadagnar***, nel moderno ***guanyar***, deriva dall'antico tedesco ****waidanyen*** (***waida*** "pascolo", "caccia", "bottino") "far pascolare", "andare a caccia", "far bottino": l'apparente incongruenza tra il pacifico far pascolare e il bellico bottino e, prima ancora, l'azione di trafiggere, può spiegarsi ricordando che nell'età arcaica la guerra, come il possedere mandrie, era fonte di ricchezza, senza alcuna riprovazione di ordine morale.

GUAINA il termine nel linguaggio corrente è impiegato per indicare un astuccio, o un contenitore, particolarmente aderente all'oggetto che custodisce. Con tale voce si designa anche un abbigliamento femminile attillato e un indumento intimo molto stretto. In origine il vocabolo indicava però semplicemente il fodero di cuoio, più raramente di metallo, in cui veniva custodita la spada o un'arma da taglio o da punta e, per estensione, un ferro tagliente. La sua origine è nel latino ***vagina*** "vagina", il fodero della spada e, per similitudine formale, l'organo genitale femminile, da cui il fr. ant. ***g(u)aine***: il (***gu***) per (***v***) iniziale è dovuto alla pronuncia bilabiale germ. (***w***).

GUAITA il termine, d'impiego rarissimo e tecnico, definisce uno dei settori in cui si dividevano, per fini amministrativi e di vigilanza, i Comuni medievali. Deriva dal longobardo ****wahta*** "guardia", ovvero il milite posto di sentinella e di presidio in un determinato punto o in una determinata fortificazione.

GUALDANA
GUALDO il toponimo *gualdo* è abbastanza frequente in Italia: la ragione deve ricercarsi nella lunga e ampia dominazione longobarda. *Gualdo*, infatti, in longobardo ****wald*** significa "bosco" e deriva dal celtico ***gwal*** "palizzata", "fortificazione di tronchi d'albero", da cui discende l'antico alto tedesco ***wald*** "bosco" (con riferimento all'enorme numero di tronchi necessari per edificare una fortificazione a palizzata). Dalla stessa radice deriva pure *gualdana* termine presente nel basso latino ***waldana***, ***gualdana*** "gente armata che sta in agguato in un bosco", che compie un'imboscata.

GUAPPO il termine, in origine napoletano e milanese, nel linguaggio comune indica una persona arrogante, sfrontata e aggressiva. Deriva dall'aggettivo spagnolo ***guapo*** "ardito", "coraggioso", ma anche "millantatore", "spaccone", da cui il fr. ***gouape***, attraverso il prov. mod. ***gouapo***.

GUARDARE
GUARDIA
GUARDINGO
GUARDRAIL
GUARIRE le parole elencate traggono origine da una comune matrice etimologica. La voce *guardare*, presente nel provenzale ***gardar***, nello spagnolo e portoghese ***guardar***, nel francese ***garder***, deriva dall'antico sassone ***wardon***, dallo svedese ***varda***, dall'inglese ***ward***, dall'antico alto tedesco ***wartòn***, a sua volta tratto dalla comune radice ***war*** "vigilare", "custodire", "difendere", ovviamente con le armi. Il sostantivo *guardia* designa pertanto l'uomo che compie tale incombenza. Il termine *guardingo* indica *chi sta in guardia*,

chi procede con cautela per paura di imboscate. Il modernissimo *guardrail* è la robusta ringhiera, di lamiera o cemento, posta ai margini delle strade per difendere e proteggere gli automobilisti da eventuali incidenti. La voce verbale *guarire*, infine, sta a significare "riguardarsi dal male", "difendersi vittoriosamente dal male". Passato nel turco e nell'ar. ***vardä*** "bada!".

GUARNIGIONE
GUARNIRE
GUARNIZIONE

il verbo *guarnire* nel linguaggio corrente definisce l'azione volta ad abbellire con ornamenti qualcosa o a completarla con i dovuti accorgimenti. La *guarnizione* è l'elemento elastico impiegato in tutti i giunti di tubi e condotte per evitare perdite. *Guarnigione* designa il corpo di truppa a guardia di una fortezza. I tre termini derivano dalla radice ***war*** "guardare", "vigilare" e, in particolare, dall'antico alto tedesco ***wara*** "protezione", con il significato di avvertire un pericolo, una minaccia e, quindi, provvedere alla difesa.

GUASTARE

il verbo, presente nel provenzale ***guastar***, nell'antico francese ***guaster***, nel moderno ***gater***, nell'antico spagnolo e portoghese ***guastar***, nel moderno ***gastar***, è tratto dall'alto tedesco medievale ***wasten***, derivazione a sua volta del latino ***vastare*** "devastare", "rovinare", "distruggere".

GUERRA

il vocabolo deriva dall'antico alto tedesco ***werra*** "contesa", "discordia", "questione". In pratica, al posto del latino ***bellum***, che suppone uno scontro ordinato e regolamentato, si afferma nel medioevo il germanico ***werra***, indicante invece la razzia, la scorreria, la strage senza alcuna regola od ordine, la pura brutalità per il bottino.

GUIDARE

il verbo definisce l'azione di chi precede qualcuno mostrandogli la strada. La sua origine etimologica è nel gotico ****witan*** "osservare", "vegliare".

H

HANGAR il termine, spesso scritto *angar*, indica un capannone, una tettoia, una rimessa utilizzati per custodire gli aerei, soprattutto quelli da guerra. La sua origine etimologica è molto probabilmente nel medio olandese ***hamgaerd*** "recinto che circonda l'abitazione", da ***gard*** "luogo recinto", "cerchia" e ***heim*** "casa" (ingl. ***home***). La voce appare già nel XVI secolo nel significato di tettoia aperta sui lati da usarsi come deposito per gli attrezzi agricoli (cfr. il ted. ***Garden*** "giardino").

HARAKIRI la letteratura, e più ancora il cinema, hanno reso abbastanza famoso il suicidio rituale giapponese, che in realtà iniziò a essere noto in occidente soltanto dopo il conflitto russo-giapponese del 1904-05. Più recentemente, furono la conclusione della seconda guerra mondiale e, prima ancora, la conquista americana di alcuni atolli del Pacifico che provocarono il riproporsi massiccio del *harakiri*, in passato rituale obbligato della sola casta dei Samurai, imposto dal loro codice d'onore per evitare di sopravvivere a una sconfitta. La modalità estrinsecativa del *harakiri* sembra perfettamente calibrata sulle mitiche lame giapponesi che nella circostanza, fatte penetrare nel ventre, con un rapido movimento lo squarciavano. In giapponese, infatti, ***hara*** significa "ventre" e ***kiri*** "tagliare": il senso è esplicito.

HARAM
HAREM i termini definiscono in sostanza il medesimo concetto e hanno la medesima etimologia nell'arabo ***haram*** "luogo interdetto", "vietato", da correlarsi a una sua destinazione religiosa o militare. La voce *harem*, pur mantenendo nella lingua turca sempre il senso di sacro, inviolabile, indica la parte dell'abitazione riservata alle donne e ai bambini, chiamata anche gineceo. Con tale accezione la voce è passata nel linguaggio corrente per designare, ironicamente, un ambiente di sole donne.

HOBBY

il vocabolo inglese è ormai entrato a pieno titolo nel linguaggio corrente per indicare l'attività alla quale ci si dedica con passione nel tempo libero. La sua etimologia è alquanto curiosa: è l'abbreviazione di ***hobbyhorse*** "cavallo da giostra", quello destinato allo svago, in contrapposizione al cavallo da tiro o da guerra.

HOSTESS
HOTEL

il vocabolo inglese *hostess* indica le graziose ragazze che sugli aerei di linea, più raramente sulle navi e sui treni, assistono i passeggeri sostenendo quasi il ruolo di gentili padrone di casa. La sua origine etimologica è nell'antico francese ***hostesse***, femminile di ***hoste*** "ospite", a sua volta tratto dal latino ***hospes***, col duplice significato di "forestiero" e di chi "riceve in casa i forestieri", ambiguità che è rimasta inalterata anche in italiano. A una più approfondita ricerca non sfugge la sostanziale affinità di ***hospes*** con ***hostis***, plurale ***hostes***, ancora straniero ma col senso pregnante di nemico, che lascia motivatamente ipotizzare una identica matrice. La spiegazione è alquanto semplice: il forestiero, lo straniero, ad Atene e a Roma, era guardato con sospetto e circospezione, essendo ritenuto un potenziale nemico. Sempre dalla medesima etimologia di ***hospes*** scaturì nel latino tardo ***hospitale*** e nell'antico francese ***hostel***, da cui deriva pure *hotel*, che attualmente designa l'albergo.

I-J

IATTURA il termine designa un danno grave, una disgrazia inevitabile, una sventura dolorosa. In passato stava a indicare anche il sacrificio di qualcosa di valore per aver salva la vita, come ad esempio il gettare in mare la merce per evitare l'affondamento della nave: da cui il senso di danno e di perdita. L'origine è nel latino ***iactura***, da ***iacere*** "gettare", "scagliare lontano", azione propria delle armi da getto.

ICTUS la voce designa, in medicina, il temutissimo colpo apoplettico. La sua etimologia non presenta alcuna alterazione, essendo la pura riproposizione del latino ***ictus*** (***icere*** "battere") "colpo", "percossa", "attacco nemico", "assalto", "taglio", "trafittura", conservato nel port. ***eito***. Il termine, in seguito, definì in linguistica l'accento intensivo e in musica l'accento della battuta.

IERATICO l'aggettivo qualifica ciò che appare profondamente improntato a una solenne sacralità o devozione. Nel passato classico si applicava ai membri dei collegi e delle caste sacerdotali. Deriva dal greco ***ieratikós***, tratto da ***ierós*** "forte", "vigoroso", attributi propri del milite eroico e solo successivamente, per estensione, di tutto ciò che eccede la normalità, col senso di "sublime", "eccelso", "divino", "sacro".

IETTATURA il termine nel linguaggio corrente sta a indicare il maleficio o l'influsso negativo che alcune persone vengono ritenute capaci di produrre o determinare. Per estensione, significa pure sfortuna, malocchio, disdetta, ovvero tutto l'insieme di avversità inspiegabili dette volgarmente *iella*. Deriva dal latino ***iectare***, usato per ***iactare*** "gettare", "spargere", frequentativo di ***iacere***. Il significato è comprensibile solo ricordando che, per la credenza popolare, il maleficio può essere emesso da qualcuno senza una sua esplicita volontà,

ma più spesso anche scagliato come un proiettile per colpire una determinata vittima.

ILLESO l'aggettivo definisce la persona che, pur avendo subito un grave incidente, ne è uscita senza alcun danno. Deriva dal latino ***illaesus*** (composto da ***in***, col senso di "non", e ***laesus***, da ***laedere*** "ferire", "uccidere", "danneggiare") "non ferito", "non ucciso", "non danneggiato".

IMBARAZZARE
IMBARAZZO la voce verbale indica il creare ostacoli, il disturbare, il mettere in condizioni di disagio. A sua volta *imbarazzo* rappresenta la ragione del disagio, il disturbo, l'ostacolo frapposto al normale procedere. Il verbo e il sostantivo derivano rispettivamente dallo spagnolo ***embarazar*** ed ***embarazo***. Per alcuni studiosi si tratterebbe, in entrambi i casi, di un composto della particella *in*, con valore intensivo, e del termine mediterraneo *barra*, che insieme danno il senso di "sbarrare", "chiudere", "interdire". Per altri invece lo spagnolo ***embarazar*** deriverebbe dal portoghese ***embaraçar*** "trattenere con un laccio", da ***baraço*** "laccio", "corda", ipotesi senza dubbio più plausibile.

IMBELLE l'aggettivo definisce chi è incapace di qualsiasi azione onorevole, seria, dignitosa, ovvero chi appare eccessivamente pavido, codardo. L'origine del termine è nel latino ***imbellis*** (composto dalla particella ***in***, con senso negativo, e ***bellum*** "guerra") "non [atto alla] guerra", "non [idoneo] al combattimento" e, pertanto, secondo la logica dell'epoca, "incapace", "inutile".

IMBERCIARE il verbo indica l'azione del colpire e del cogliere nel segno, tant'è che alcuni studiosi lo ritengono alterazione della voce verbale settecentesca *bersare*, tratta da *bersaglio*. Per altri *imberciare* è affine all'antico francese ***bercer*** "tirare con l'arco", "trapassare con una freccia".

IMBOSCARE il verbo (composto da *in* "dentro" e *bosco*) indica l'azione di nascondere e nascondersi. Nel primo caso il senso è quello di occultare qualcosa; nel secondo di confondersi con la vegetazione per attaccare il nemico, da cui *imboscata*, o, più frequentemente, per restare latitanti, sfuggendo ai propri doveri, in particolare quelli militari.

IMBRACCIARE il verbo (composto da *in* e *braccio*) in origine stava a designare l'azione di tenere col braccio una cappa, un mantello o uno scudo, unica arma che implica, oltre all'impiego della mano, anche quello del braccio. In seguito si applicò a qualsiasi utensile o arma che potesse in qualche modo adattarsi al braccio e alla spalla.

IMBRANDIRE il verbo deriva dal sostantivo *brando*, la grossa spada a due fili dei Franchi. In origine, *imbrandire* significava perciò letteralmente impugnare la spada per colpire il nemico, definizione che successivamente, nella forma *brandire*, si estese a qualsiasi arma, persino a quelle da fuoco.

IMBRIGLIARE il verbo, che letteralmente significa mettere le briglie al cavallo, sta più comunemente a indicare l'azione di "domare", "assoggettare", "ridurre all'obbedienza".

IMBROCCARE il verbo sta a indicare l'azione di centrare un obiettivo, avvantaggiarsi di una risicatissima possibilità, imbattersi in una circostanza favorevole. Il *brocco*, designava infatti una cuspide che fuoriusciva dal centro di uno scudo rotondo. Per analogia formale, lo stesso nome indicò pure il chiodo che, infisso al centro del bersaglio, lo vincolava a un supporto. Pertanto, la locuzione *colpire il brocco* finì con l'assumere il significato di colpire il piccolissimo centro del bersaglio (cfr. il fr. ant. ***embrochier***).

IMBROGLIARE il verbo sta a indicare l'azione di rendere una vicenda talmente intricata da confonderne la comprensione e le origini, con volontà d'ingannare. È composto dalla particella ***in*** "dentro" e ***broglio*** "selva". La voce è usata anche nella terminologia marinara col senso di ammainare le vele, poiché gli *imbrogli* sono cordicelle disposte a laccio utilizzate per avviluppare le vele, sottraendole all'azione del vento: *imbrogliare* avrebbe avuto quindi il significato originario di avviluppare, accezione che dall'ambito marittimo potrebbe essere passata al contesto civile, acquisendo, in negativo, una valenza figurata.

IMBUCARE il verbo nel linguaggio corrente indica l'azione di introdurre qualcosa in una *buca*, in particolare una lettera nella fessura dell'apposita cassetta postale. Anticamente la *buca* designava qualsiasi piccolo scavo, per cui il verbo aveva il senso di nascondere, rifugiarsi sottoterra, appiattarsi, infossarsi e infossare.

IMMETTERE nel linguaggio corrente il verbo sta a indicare l'azione di introdurre qualcosa o qualcuno in un determinato ambiente. L'origine è nel latino ***immittere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "dentro", e ***mittere*** "gettare", "scagliare") "gettare dentro", "scagliare dentro", con riferimento all'azione delle macchine da lancio durante gli assedi.

IMMOLARE il verbo definisce il sacrificare persone o animali. In forma riflessiva evidenzia l'abnegazione di chi volontariamente rinuncia alla propria vita per salvare quella altrui, in particolare nel corso di azioni militari o di protezione civile. L'origine è nel latino ***immolare*** "infarinare", cioè cospargere di farina - detta infatti ***mola***, specie di farro, da ***molere*** "macinare" - come facevano i sacerdoti pagani quando ponevano sul capo delle vittime sacrificali la ***mola salsa***, ovvero farro tostato e salato. In seguito, il vocabolo assunse il significato di uccidere in sacrificio e più genericamente di sacrificare o di sacrificarsi per il bene altrui, obbligo morale del soldato.

IMMUNE il termine indica nel linguaggio attuale chi è libero per privilegio naturale da obblighi altrimenti gravosi e, per estensione, chi non è esposto al rischio di contrarre una malattia infettiva, grazie alla capacità di resistere all'azione dei germi patogeni e delle tossine. L'origine del vocabolo è nel latino ***immunis*** (composto dalla particella ***in***, in senso negativo, e ***munus*** "obbligo", "dovere") "chi è libero da ogni dovere". Va osservato che ***munus*** è voce del verbo ***munire*** che in latino significava letteralmente "provvedere", "fortificare" - da cui *munizione* - con lavori ai quali erano costretti tutti gli abitanti limitrofi, in caso di minaccia nemica.

IMPALARE il principe Vlad Tepes non è particolarmente noto al di fuori della Romania, a meno che non si ricorra al suo soprannome Dracula, peraltro reso celebre dal notissimo e divulgatissimo romanzo nero. È importante ricordare che ***tepes*** significa in rumeno "impalatore" e che Dracula, che stava per Drago col senso di intrepido e combattivo, indica il "diavolo": e fu appunto quella sinistra coppia di soprannomi che accompagnarono la figura del principe Vlad, (e non conte), spietato combattente cristiano della Transilvania. E se Dracula rappresentava una sorta di patronimico, essendo nato nel 1431 da Vlad Dracul, principe di Valacchia, ***tepes***, invece, fu un suo indiscusso titolo.

Appreso, infatti, il terribile supplizio dai Turchi, ne fece la sua modalità di esecuzione capitale esclusiva, comminandola indiscriminatamente a tutti i nemici sui quali riusciva a mettere le mani. La sua leggendaria crudeltà, almeno in una circostanza, riuscì ad atterrire persino lo stesso sultano di Costantinopoli. Infatti, nel 1462, dopo la disfatta del 23 giugno, Maometto II si trovò di fronte una selva di 20 000 pali, in cima ad ognuno dei quali agonizzava infitto un suo soldato, degli oltre 43 000 che aveva perso nella battaglia. Il verbo indica l'azione dell'infilzare longitudinalmente con un palo un condannato, la cui inevitabile morte sopraggiunge, tra atroci sofferenze, non di rado dopo alcuni giorni di agonia. Deriva dal termine *palo* a sua volta tratto dal latino ***palus***, per ***paglus***, da ***pangere*** "ficcare", "trafiggere", attinente alla radice indoeuropea ***pag*** "legare", "fissare".

IMPEDIRE il verbo, usatissimo nel linguaggio corrente col senso di ostacolare, interdire, vietare, deriva dal latino ***impedire*** (composto dalla particella ***in***, divenuta ***m*** perché omorganica con la labiale ***p***, col senso di "fra", e ***pes***, ***pedis*** "piede") "mettere fra i piedi", "porre un vincolo ai piedi", "bloccare i piedi con dei ceppi", da cui il verbo latino ***impedicare*** "impacciare".

IMPELLERE il verbo significa sospingere con rapidità, stimolare con urgenza, da cui la locuzione *bisogno impellente*. Deriva dal latino ***impellere*** (composto dalla particella ***in*** "fuori", e ***pellere*** "spingere") "spingere fuori", "cacciare", "espellere".

IMPENNAGGIO il termine sta a designare tanto il complesso dei piani di coda degli aerei, destinati a determinare il movimento nello spazio, quanto l'insieme delle alette poste sull'estremità posteriore delle frecce per stabilizzarne la traiettoria. Deriva dal verbo *impennare*, letteralmente "munire di penne", a sua volta fatto curiosamente risalire allo spagnolo ***empinarse*** "ergersi come un pino", forse con allusione all'albero della nave da guerra.

IMPERARE
IMPERATORE
IMPERO i tre termini derivano dal latino ***imperium***, da ***imperare*** "signoreggiare", "comandare". Il verbo risulta composto dalla particella ***in***, in senso intensivo, e ***parare*** "apparecchiare", "provvedere", "disporre", col senso di stabilire precise norme e ordinamenti: quindi avere l'autorità per poter imporre tale risoluzione a tutti. E a disporre di tale assoluta facoltà fu appunto la massima autorità

romana, l'*imperatore*, la cui giurisdizione si estendeva sull'intero territorio detto a sua volta *impero*. Va precisato che il titolo di ***imperator*** era riservato a chi aveva il supremo comando delle armi e inizialmente al comandante che, dopo la vittoria, aveva l'onore del trionfo. Fu Giulio Cesare che lo aggiunse per primo stabilmente al proprio nome, titolo che il Senato conferì a Ottaviano Augusto e che lo stesso impiegò come ***praenomen***, stabilendo che, nel futuro, fosse un attributo esclusivo del ***princeps***. Dopo Vespasiano divenne il nome ufficiale del Capo dello Stato, sostituendo quello di Principe.

IMPERTERRITO l'aggettivo nel linguaggio corrente qualifica chi, in frangenti di estremo rischio o pericolo, appare privo di timore. Deriva dal latino ***imperterritus*** (composto dalla particella ***in***, con senso negativo, e ***perterritus***, participio passato di ***perterrere*** "spaventare") "non spaventabile", "non scosso dal terrore".

IMPETO il termine designa una forza travolgente o un impulso straordinariamente intenso. Deriva dal latino ***impetus***, dal tema del verbo ***impetere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "contro", e ***petere*** "assalire", "colpire") "andare contro", "muovere all'assalto".

IMPETRARE il verbo indica il supplicare pregando, l'ottenere, a seguito di ardenti preghiere, un desiderio vivissimo, come una grazia o un miracolo. Deriva dal latino ***impetrare*** (composto dalla particella ***in***, col senso intensivo, e ***patrare*** "far compiere", "porre in essere") "conseguire", "portare a compimento". ***Patrare*** discende a sua volta da ***pater*** "padre", quindi dalla medesima radice del latino ***potens*** (sanscr. ***pati*** "signore") "che può", "colui che comanda", con riferimento al potere di impiegare gli eserciti negli scontri armati.

IMPICCARE il verbo definisce la modalità di giustiziare un condannato con il supplizio della forca, pena infamante riservata un tempo ai criminali e ai disertori. L'origine per diversi autori è nel latino ***picare*** "attaccare con la pece", con la premessa della particella ***in***, come rafforzativo: da cui anche i verbi *appiccare*, *impicciare*, *appicciare*, *appiccicare*, *spiccare*, *spicciare*. Per altri studiosi, invece, il verbo sarebbe tratto dal latino ***implicare*** "avvolgere", sottintendendosi col cappio. Per altri infine è connesso con ***picca*** o ***picco***, punta a cui si attacca la corda.

IMPIGLIARE il verbo è composto dalla particella *in*, in senso illativo, e *pigliare.* Il suo significato è quello di prendere con forza, catturare col laccio, arrestare.

IMPORRE
IMPOSTARE il verbo *imporre* indica l'azione del comandare avvalendosi della propria autorità: è implicito un senso di sopraffazione e di costrizione. Deriva dal latino ***imponere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "sopra", e ***ponere*** "porre") "porre al di sopra", "comandare", "costringere" [al pagamento di un tributo]. Dalla stessa radice deriva pure *impostare*, col senso di mettere le basi e di porre la mira sopra il punto da colpire, da cui la locuzione *impostare il tiro.*

IMPORTUNO nel linguaggio corrente l'aggettivo qualifica chi disturba, chi infastidisce. Deriva dal latino ***importunus***, composto dalla particella ***in***, con valenza negativa, e ***Portunus***, indicante la divinità preposta alla protezione del ***portus*** "porto". Quando il dio favoriva qualcuno, ovvero lo spingeva in *porto*, era ***ob-Portunus*** (***ob*** con valenza positiva). Al contrario, quando il dio era ***in-Portunus***, tutto era disagevole e scomodo (non si arrivava in *porto*).

IMPUGNARE
IMPUGNATURA il verbo *impugnare* nel linguaggio corrente sta a indicare sia lo stringere nel pugno, in particolare un'arma o un utensile, sia l'azione di avviare in giudizio un procedimento di invalidazione di un atto. L'origine è nel latino ***impugnare***, composto dalla particella ***in***, col senso di "contro", e ***pugnare*** "combattere", tratto a sua volta da ***pugnus*** "pugno". Dalla stessa radice discende anche il vocabolo *impugnatura* che designa la parte di un oggetto destinata a essere presa, stretta nel *pugno.*

IMPULSO il termine sta a designare lo stimolo spirituale, l'azione determinante per incrementare l'efficienza, nonché, in meccanica, il prodotto di una forza per il tempo di applicazione: in ogni caso è la causa che produce un vistoso cambiamento di condizione, fisica o spirituale. La sua origine è nel verbo latino ***impellere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "verso", e ***pellere*** "spingere") "spingere verso", "urtare", "incitare", con riferimento all'azione di incitamento svolta dai comandanti sul campo di battaglia.

IMPUNTARE il verbo nel linguaggio corrente indica l'arrestarsi, puntando i piedi, o l'inciampare con la punta del piede: in ogni caso esprime il

blocco dell'avanzamento. Deriva dal composto latino ***in***, col senso illativo, e ***pungere*** "penetrare": quindi "conficcare la punta", "arrestare il movimento", "ferire", "offendere".

INABILE l'aggettivo qualifica una persona che temporaneamente o permanentemente non ha le facoltà o le caratteristiche richieste per espletare una determinata funzione. Deriva dal latino ***inhabilis*** (composto dalla particella ***in***, con senso negativo, e ***habilis***, voce derivata dal verbo ***habere*** "avere") "inidoneo", "incapace", "inetto". Il vocabolo è largamente usato in ambito militare per indicare chi, per carenze fisiche, è considerato inadatto a svolgere il servizio alle armi.

INASTARE il verbo sta a indicare l'azione di innestare, ovvero di applicare qualcosa alla sommità di un'asta. Di largo uso in ambito militare è la locuzione *porre le armi in asta*, designante l'azione di collocare il ferro sull'asta, come pure, più recentemente, la baionetta sulla canna del fucile.

INCAGLIARE il verbo definisce nel linguaggio corrente il brusco incepparsi dell'avanzamento: è classico l'*incagliarsi* delle navi prodotto dalla scarsa profondità del fondale. La voce designava originariamente l'azione del colpire nelle *scaglie*, ovvero sulle piastre dell'armatura. Al contrario, la voce *scagliare* indica l'allontanarsi dalle *scaglie* e, quindi, il lanciare.

INCALZARE il verbo indica letteralmente l'azione di seguire qualcuno o qualcosa in modo ravvicinato oppure il susseguirsi rapido di più eventi. Deriva dal latino volgare ***incalciare*** (composto dalla particella ***in***, con senso illativo, e ***calx***, ***calcis*** "calcagno") "stare ai calcagni" [inseguire qualcuno correndogli dietro, quasi toccandogli i calcagni], con riferimento all'inseguimento dell'avversario in fuga.

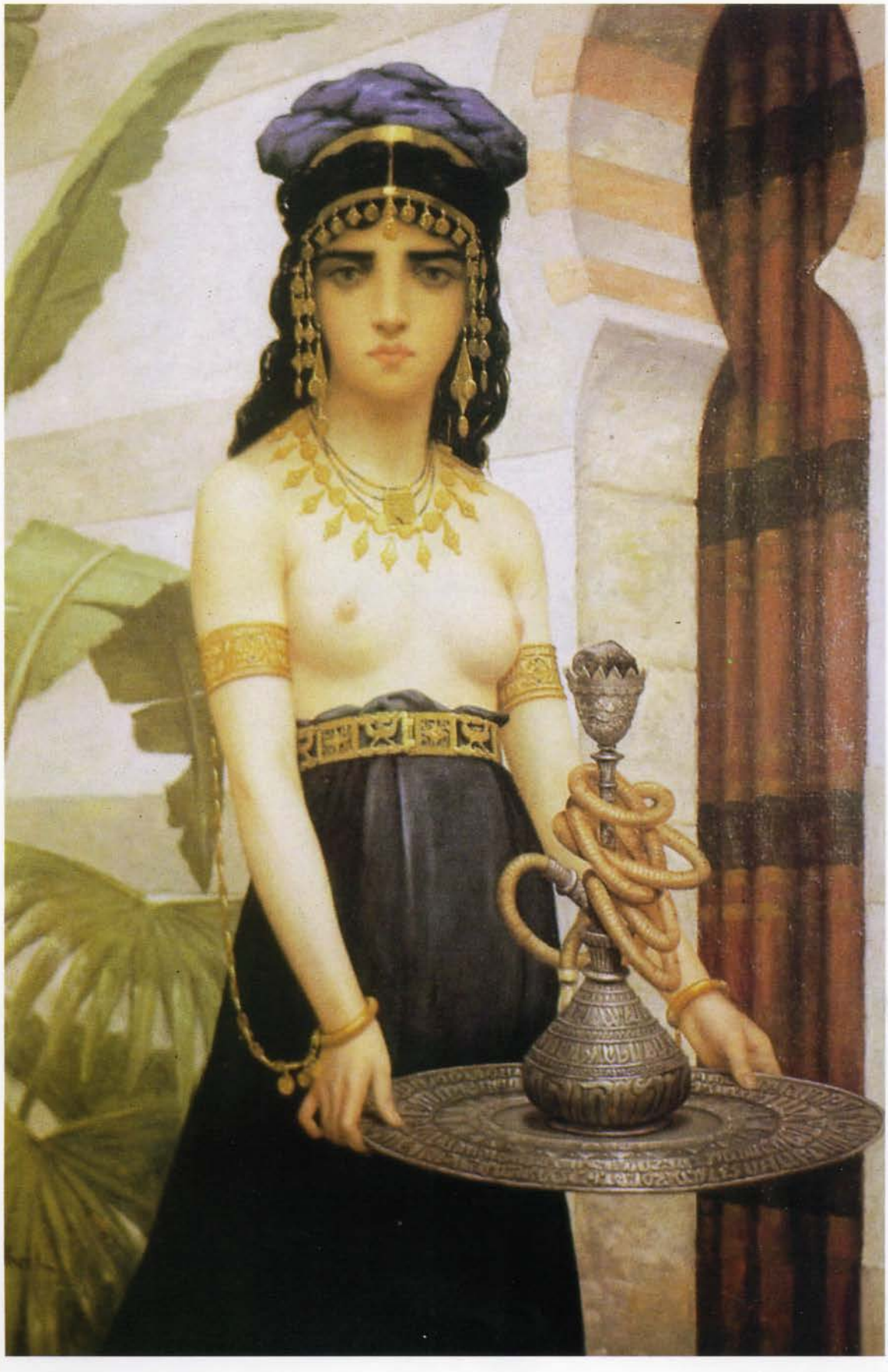
INCASTELLATURA il termine designa la struttura di supporto per macchine o per costruzioni. Deriva dal verbo *incastellare* che nel medioevo indicava il disporre una serie di castelli su di un territorio per farne un sistema fortificato a caposaldi.

INCASTRARE il verbo nel linguaggio corrente definisce l'accoppiamento rigido di più parti mediante l'inserimento delle une nelle altre. Per alcuni studiosi è una forma sincopata del verbo *incassettare*; per altri

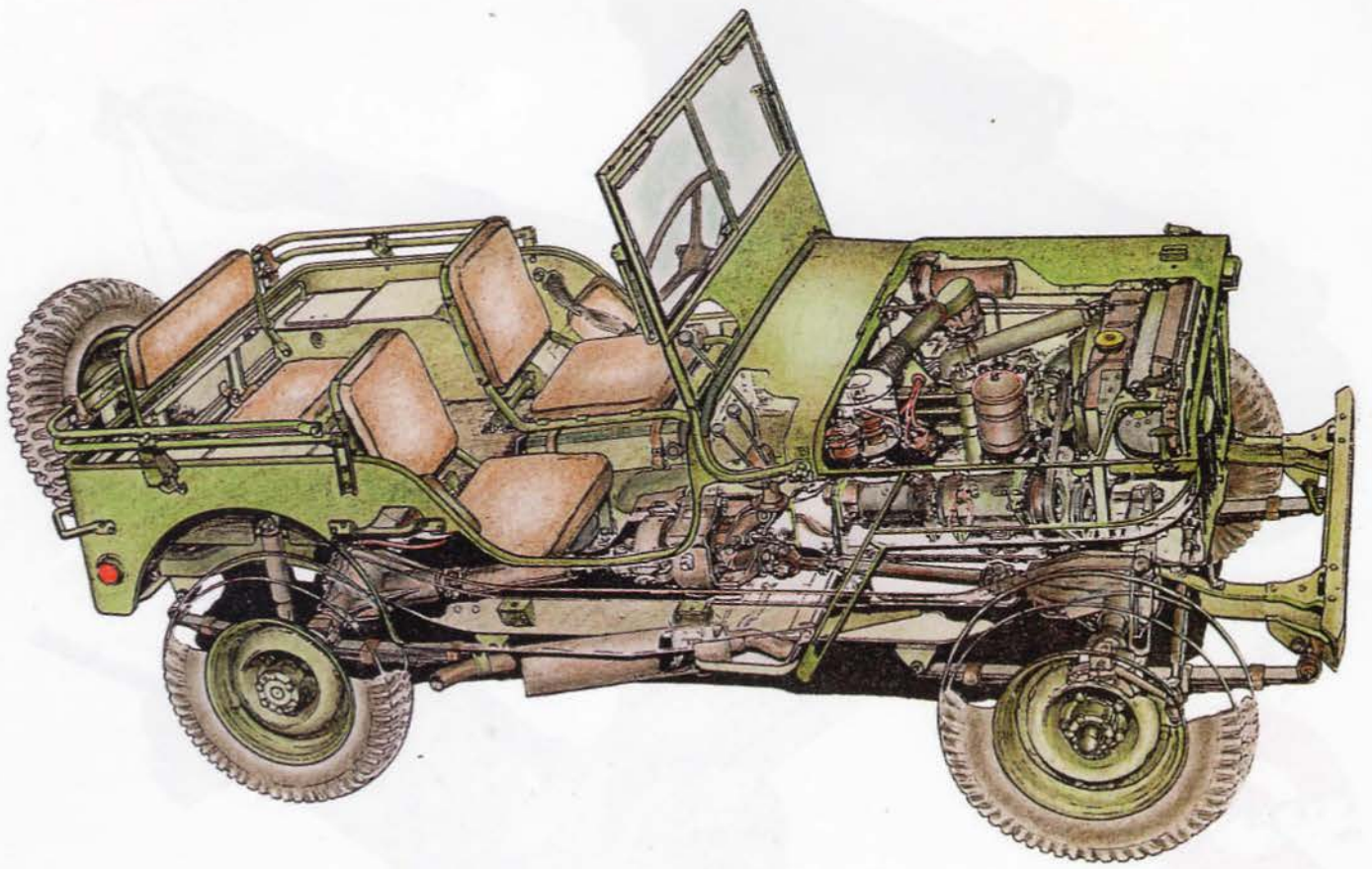
Ricostruzione Archibugio a **serpentina.**

Modello di **galera** del XVI secolo.

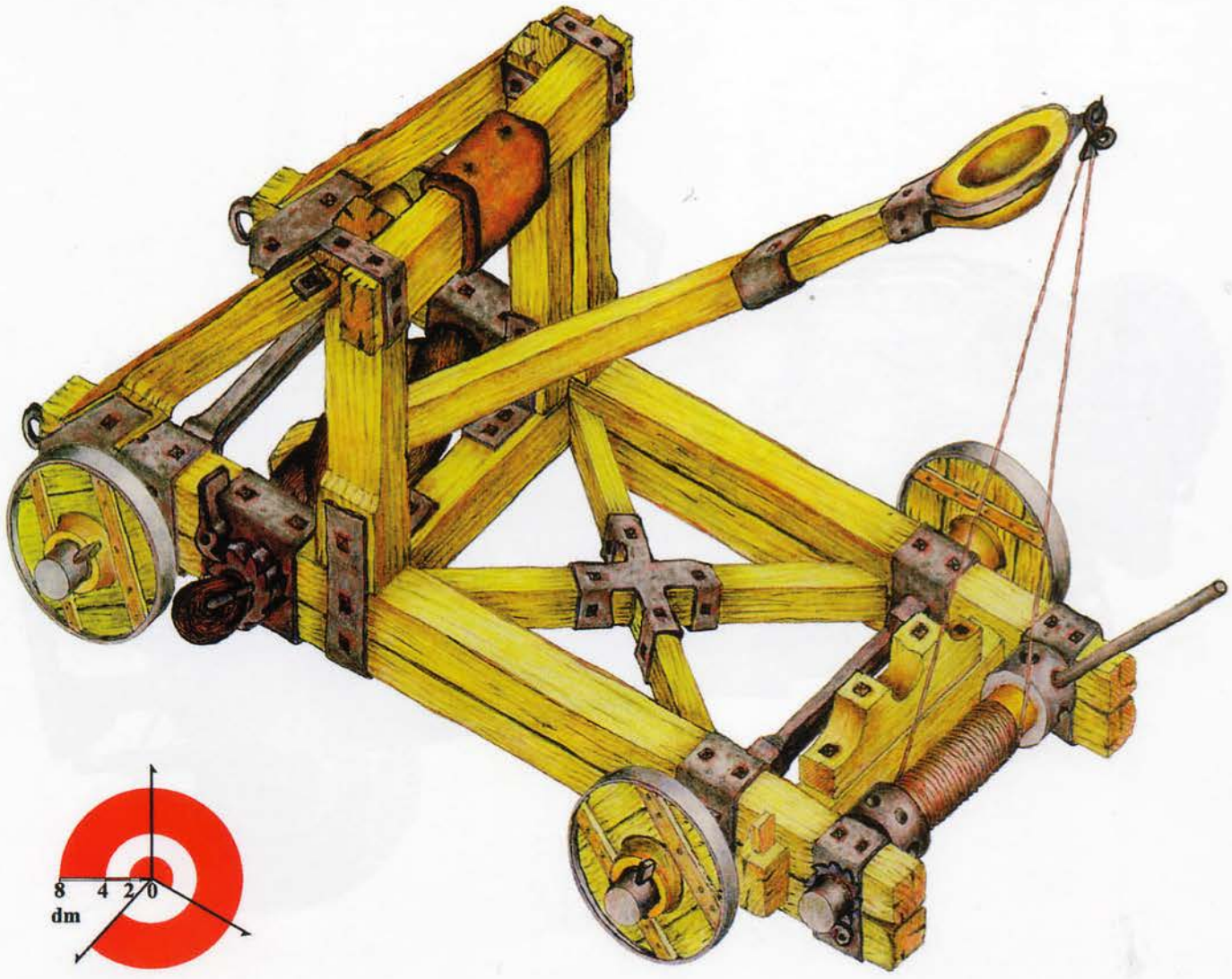
Portoferraio, la Linguella, dettaglio della **garitta**.



Paul-Desiré Trouillebert, *La serva dell'harem*, 1874. Nizza Museo delle Belle Arti.

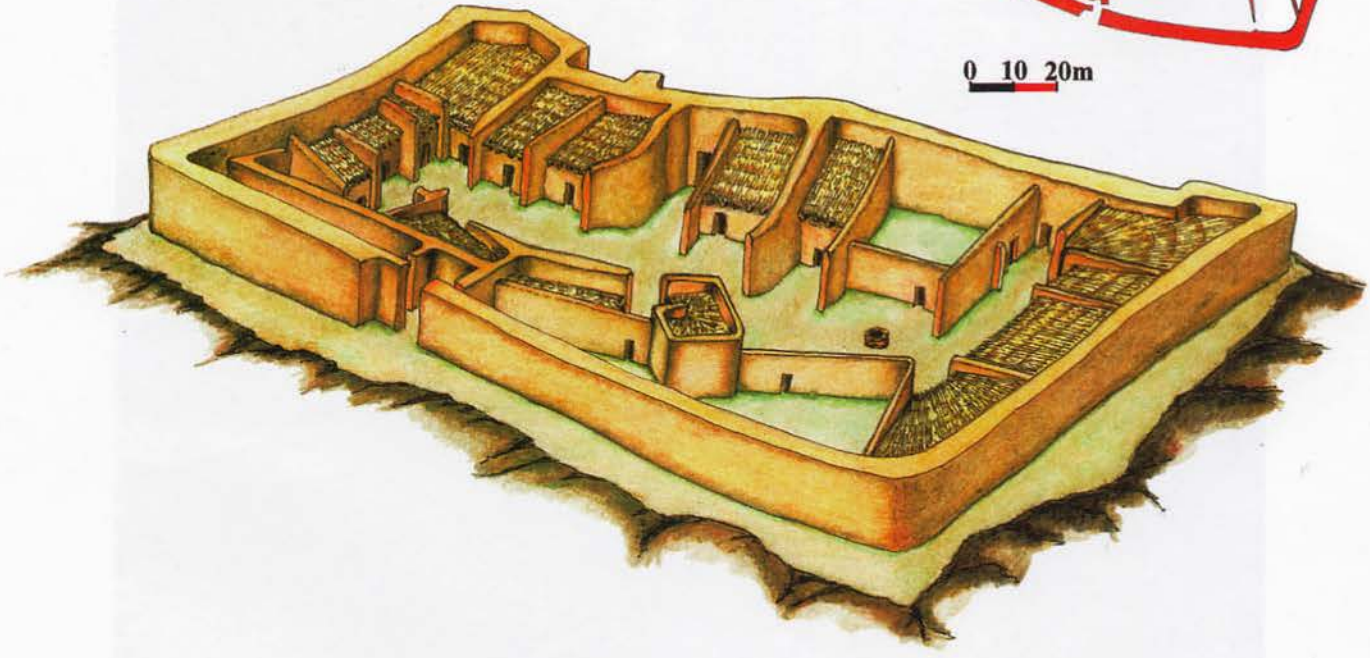


Spaccato della **jeep** della Willy.



Per i Romani gli *ingegna* erano le macchine d'assedio, ed in particolare le artiglierie neurobalistiche come la **balista**, più nota come catapulta.

Dettagli delle **mura longobarde** di Benevento: ben evidente l'impiego di materiale di spoglio di origine romana.



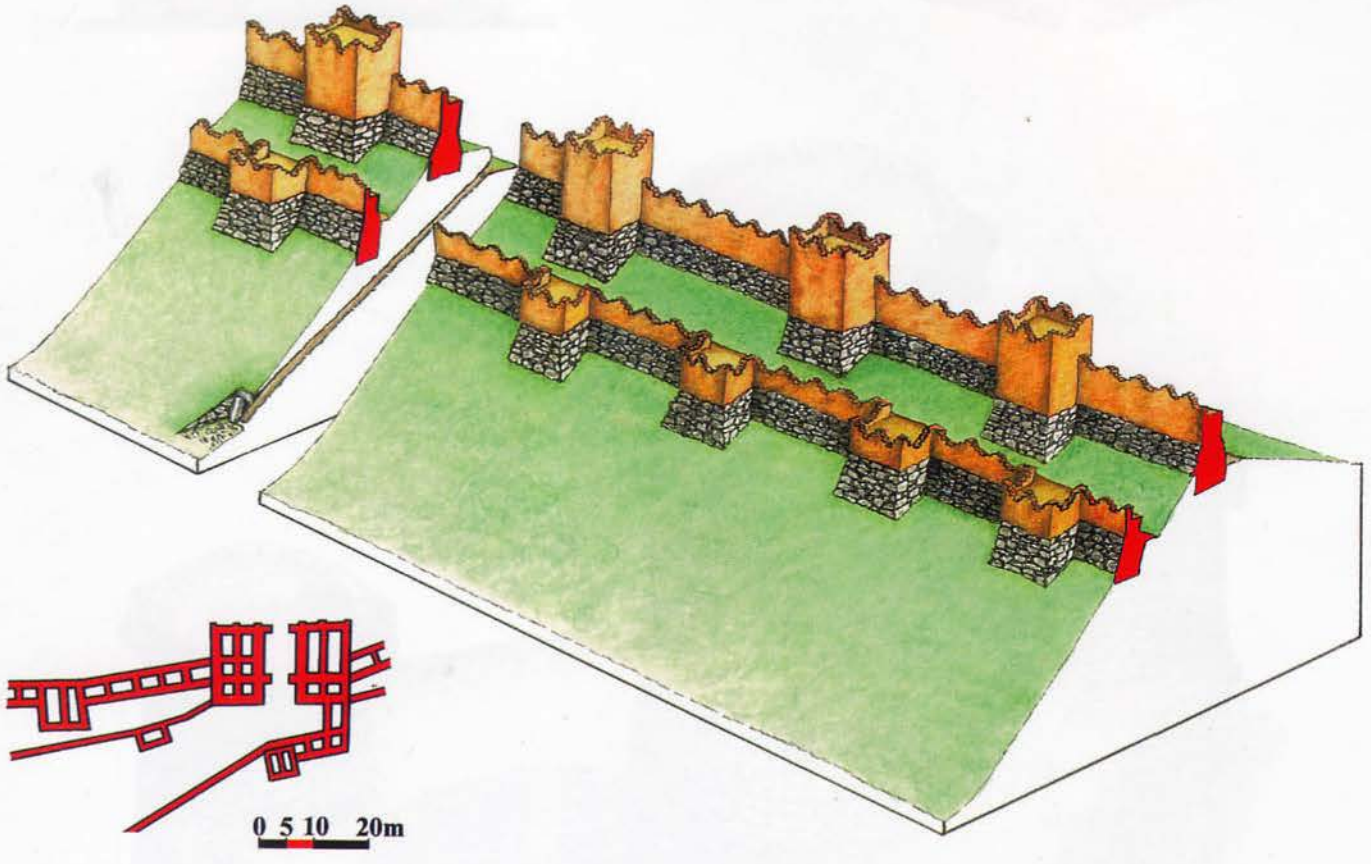
Ricostruzione grafica della cittadella di Hacilar, del 5400 a.C., racchiusa in una massiccia cerchia di mura di fango.

Ricostruzione grafica di un grande **mangano** medievale, noto anche col nome di *trabocco.*

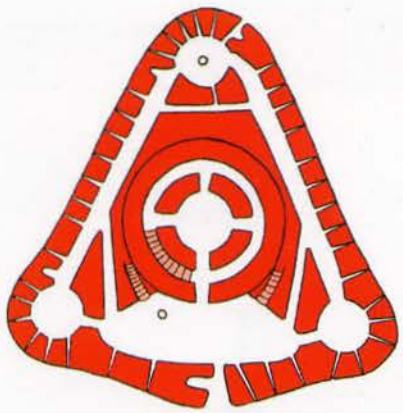
Tipica torre **Martello** britannica eretta però sulla penisola di Magnesi, presso Siracusa, durante il periodo di esilio a Palermo di Ferdinando IV di Borbone, mentre a Napoli regnava Murat. Il nome nulla ha a che vedere né con l'omonimo arnese, né col suo uso: deriva infatti dalla corruzione di Mortella, trovandosi appunto a Capo delle Mortelle, in Corsica, una torre alla quale i tecnici dell'Ammiragliato si ispirarono.

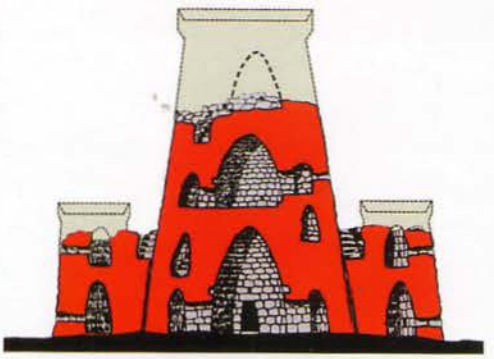
Prato, il castello federiciano del XIII secolo: ben evidente la **merlatura** di tipo arcaico, a coda di rondine e priva di apparato a sporgere.

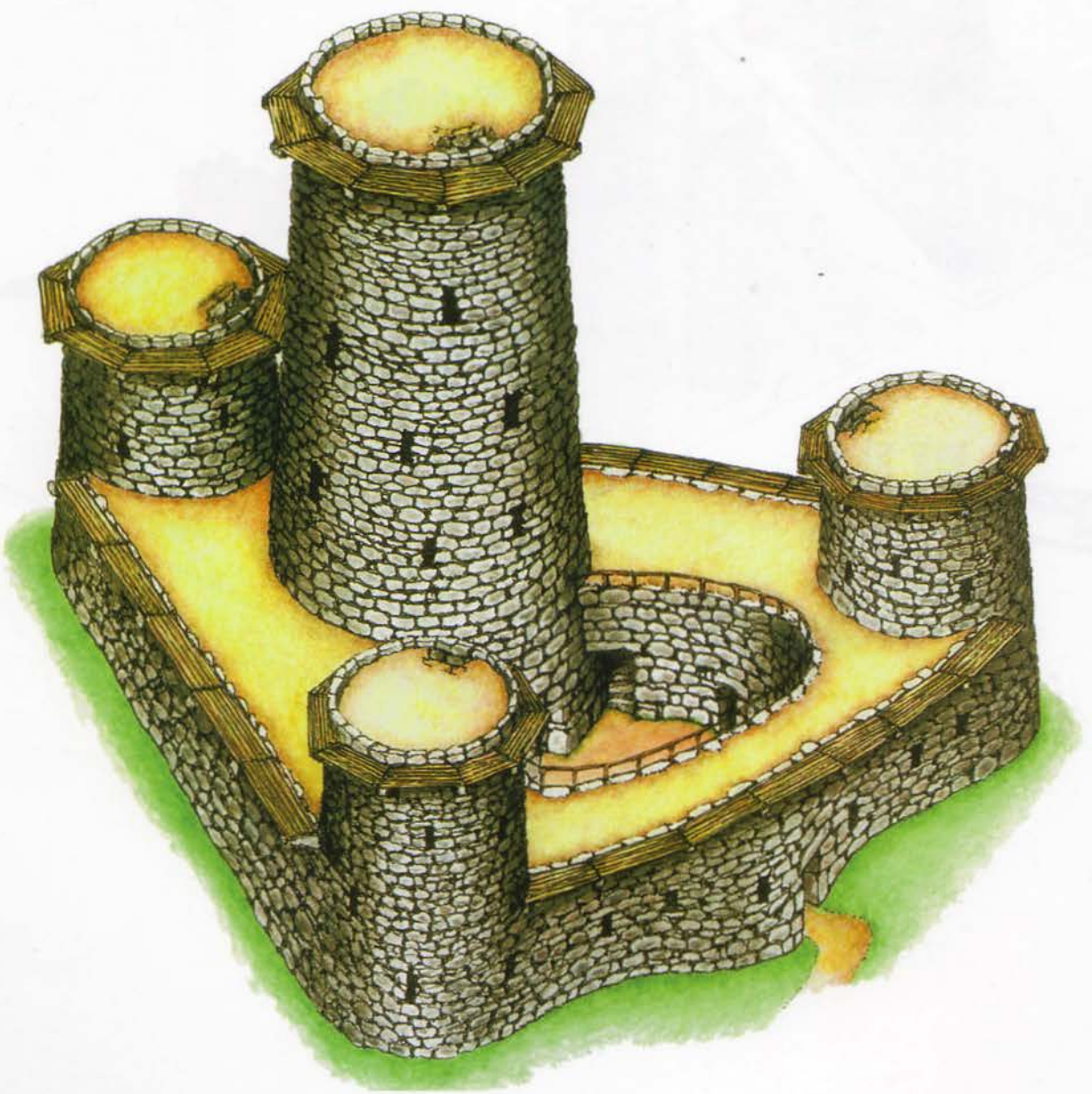
Il primo vero **missile** della Storia, l'A4 germanico, meglio noto come V2.



Ricostruzione grafica della duplice **murazione** difensiva di Bagazkoy, odierna Hattusa, capitale dell'Impero ittita, eretta intorno al XV secolo a.C., su basamento di enormi conci di pietra, con l'alzato sovrastante in mattoni crudi.







Ricostruzione grafica del **nuraghe** di Santu Antine, presso Torralba: è del tipo più complesso, simile ad un antesignano castello preistorico in opera megalitica.

Jean-Auguste Dominique Ingres, *La grande odalisca*, 1814, Parigi, Louvre.

Ricostruzione grafica di un **onagro**.

deve, invece, ricondursi al latino ***castrum*** "castello", "luogo cintato", "spazio chiuso", "accampamento militare": quindi la voce verbale *incastrare* conterrebbe nel suo etimo il riferimento a un sistema di sicurezza ideato per difendersi dagli attacchi nemici.

INCEPPARE il verbo sta a indicare l'azione di bloccare qualcosa, in particolare la rotazione di una macchina o il suo avanzamento. È composto dalla particella *in,* col senso di "dentro", e *ceppare*, da *ceppi* [v.]: quindi "mettere i ceppi" [ai piedi], "bloccare con i ceppi" [i pesanti blocchi di legno con i quali si immobilizzavano le caviglie dei prigionieri].

INCETTARE il verbo, di scarso impiego nel linguaggio corrente, definisce l'acquisto di grandi quantità di una merce, per poi rivenderla a prezzo maggiorato. Deriva dal latino ***inceptare***, composto dalla particella ***in***, con valore intensivo, e ***ceptare*** "impadronirsi", modellato su ***acceptare***, ***receptare***. È evidente il riferimento all'azione dell'impossessarsi con la forza e del catturare.

INCITARE il termine definisce lo stimolare esplicitamente e calorosamente un determinato comportamento o il conseguimento di un preciso traguardo. Deriva dal latino ***incitare*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "verso", e ***citare***, intensivo di ***ciere*** "muovere", "dirigere") "andare verso", "dirigere contro" [un avversario].

INCLITO l'aggettivo qualifica un personaggio virtuoso e d'animo nobile. Deriva dal latino ***inclitus***, tratto a sua volta, da ***inclutus*** (composto dalla particella ***in***, come intensivo, e ***cluere*** "aver fama"), greco ***klýo***, a sua volta retaggio della radice indoeuropea ***kleu***, da cui nel sanscrito ***çrutis*** "grido" e ***çravas*** "gloria". Dalla stessa radice discendono anche le parole *clava* e *laude*, che ben emblematizzano la stretta correlazione vigente nell'età arcaica fra il combattere, la gloria e l'onore.

INCOCCARE il verbo designa: il fermare il filo alla *cocca* del fuso; l'infilare un anello all'estremità di un'asta e, per estensione, il mettere una corda alla cima di un pennone. Il significato originario era quello di inserire la corda dell'arco nella *cocca*, ossia nella scanalatura appositamente realizzata sull'estremità posteriore della freccia.

INCRUENTO l'aggettivo definisce nel linguaggio corrente un evento che, nonostante la sua tipologia traumatica, non comporta spargimenti di sangue. Deriva dal latino ***incruentus***, composto dalla particella ***in***, col senso negativo, e ***cruentus***, da ***cruor*** "sangue", affine al sanscrito ***kru-ras*** "sanguinoso", da cui discende anche *crudo*, dal lat. ***crudus*** propriamente "sanguinante".

INCURSIONE il termine designa un attacco improvviso, soprattutto aereo. In passato si applicava, per ovvia ragione, alle veloci offensive navali, tipiche dei *corsari* [v.], tanto che fra *corsaro* e *incursione* vi è una evidente e significativa affinità fonetica. Deriva dal latino ***incursio***, forma sostantivale di ***incurrere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "dentro", e ***currere*** "correre", "scorrere") "invadere velocemente", "aggredire".

INCUTERE il verbo definisce l'imporre uno stato d'animo di soggezione mediante una evidente minaccia. La sua origine è nel latino ***incutere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "dentro", e ***cutere***, per ***quatere*** "scuotere", "battere", "percuotere") "determinare uno "scuotimento interno", "battere lo spirito", "abbattere il coraggio".

INDUGIO il termine designa un ritardo, più o meno motivato, in antitesi a un avanzamento fino a quel punto rapido. La sua origine è nel latino ***induciae*** / ***indutiae*** "tregua" (composto dalla particella ***in***, col senso di "dentro", e ***ducere*** "condurre"): l'azione del condurre dentro si riferisce semanticamente al riportare le truppe nel campo dopo un armistizio.

INDULGENZA
INDULTO nel linguaggio corrente *indulgenza* sta a designare un atteggiamento improntato alla tolleranza. Per la Chiesa cattolica è la parziale o totale remissione della pena per i peccati commessi. La voce deriva dal latino ***indulgentia***, da ***indulgere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "non", e ***dulgere*** "dover dare", con riferimento all'imposizione dei tributi ai vinti, ai sottomessi) "rimettere il debito", "non dover più dare". La voce *indulto*, latino tardo ***indultum***, storicamente designava il perdono generale che si concedeva ai soldati ammutinati o fuggitivi per indurli a tornare alla Bandiera. Tale significato rende evidente l'attuale accezione della parola, intesa come sospensione, commutazione o cancellazione della pena ma non del reato.

INDURRE il verbo è impiegato correntemente col senso di stimolare qualcuno a una precisa scelta comportamentale. La sua origine è nel latino ***inducere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "dentro", e ***ducere*** "trarre", "condurre") "portare dentro", "guidare dentro", "trarre all'interno", tipica forma verbale impiegata per designare l'azione di riportare l'esercito all'interno dell'accampamento, e, in senso figurato, di portare qualcuno all'interno di una condivisione.

INERME nel linguaggio corrente l'aggettivo definisce chi è privo di qualsiasi possibilità di difesa. La sua origine è nel latino ***inerme(m)*** (composto dalla particella ***in***, in senso negativo, e ***arma*** "armi") "senza armi", "privo di qualsiasi arma".

INFANTE il termine, alquanto arcaico, da cui derivano *infantile*, *infanzia*, *infanteria*, veniva impiegato col significato di fanciullo. La sua origine è nel latino ***infans*** (composto dalla particella ***in***, col senso negativo, e ***fans***, da ***fari*** "avere l'uso della parola", "saper parlare") "chi non sa ancora parlare". In seguito definì il giovane che assisteva a piedi il cavaliere e che, non di rado, partecipava anche agli scontri armati.

INFERMO nel linguaggio corrente l'aggettivo definisce una persona affetta da una forma morbosa o comunque non in perfetto stato di salute. Il vocabolo deriva dal latino ***infirmu(m)*** (composto dalla particella ***in***, col senso negativo, e ***firmus*** "saldo", "forte", "stabile") "chi non è forte", "chi non è stabile", "chi vacilla".

INFIERIRE il verbo definisce l'azione di perseguitare persone che non sono più in grado di difendersi. È composto dalla particella ***in***, col senso di "sopra", e ***ferus*** "feroce", "belluino". Il suo significato letterale è, quindi, essere feroce sopra qualcuno.

INFLIGGERE il verbo designa correntemente l'azione di far subire una punizione, una pena, un dolore a qualcuno. La sua origine è nel latino ***infligere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "verso", "contro", e ***fligere*** "urtare", "colpire") "urtare qualcuno", "colpire qualcuno". Dalla stessa etimologia derivano anche *affliggere*, *confliggere* e *conflitto*.

INFORCARE il verbo definisce l'azione di stringere qualcosa tra le gambe: il caso più tipico è la bicicletta o il ciclomotore. La spiegazione è

nella forma *a forcella* che le gambe stesse assumono per adattarvisi. Sempre in relazione alla *forcella,* lo stesso verbo si riferisce anche all'utilizzo degli occhiali. Risulta composto dalla particella *in*, col senso rafforzativo, e *forcare*, da *forca* [v.], il notissimo attrezzo agricolo a due denti, usato spesso come arma rustica e origine di una particolare arma da punta.

INFRANGERE il verbo sta a indicare: la rottura violenta di qualcosa; il violare qualcosa di stabilito in maniera plateale. Definisce pure l'esaurirsi rovinoso di forze naturali particolarmente violente: tipico l'*infrangersi* dei marosi sulla scogliera. La sua origine è nel latino ***infrangere***, secondo la dizione classica ***infringere***, participio passato ***infractus***, composto dalla particella ***in***, con valore intensivo, e ***fringere*** "rompere", "spezzare", "frantumare". Dalla stessa etimologia deriva pure *infrazione*, ovvero una rottura delle norme comportamentali.

INGEGNERE
INGEGNO nel linguaggio corrente la voce *ingegno* definisce il principio attivo dell'intelligenza, ovvero la capacità non solo di apprendere ma anche di elaborare i dati, trasformando le idee in fatti concreti. Il vocabolo *ingegnere* designa un professionista che è preposto alla progettazione e alla direzione di costruzioni di svariata natura ed entità, spesso di interesse pubblico o militare. I due termini derivano dal latino ***ingenium***, composto dalla particella ***in***, col valore di "dentro", e ***genius***, da ***gignere*** "generare", per cui è esplicito il senso dell'attitudine creativa. Per i Romani ***ingenium*** indicava anche la macchina ossidionale, in tutte le sue possibili e molteplici varianti. Più recentemente *ingegni* venivano definiti i dispositivi, più o meno complessi, utilizzati in molteplici attività: tipico l'*ingegno* usato dai pescatori per estrarre il corallo dal fondo del mare. Stessa etimologia hanno anche *genio* [v.], *generare* e *ingenerare*.

INGIUNGERE il verbo definisce l'ordinare in maniera perentoria e autoritaria, che non ammette alcuna discussione o replica. La sua origine è nel latino ***iniungere*** (composto dalla particella ***in***, con valore intensivo, e ***iungere*** "congiungere", dalla stessa radice di ***iugum*** "giogo") "mettere sotto", "costringere", con riferimento all'azione di aggiogare gli sconfitti.

INIETTARE il verbo, da cui deriva *iniezione*, designa l'introduzione di un liquido, mediante un ago o una sonda, in un altro corpo o in una cavità. Per

analogia si sono chiamati *iniettori* gli organi preposti in alcuni motori endotermici a introdurre ad altissima pressione il carburante nei cilindri. L'origine del verbo è nel latino ***iniectare***, frequentativo di ***inicere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "dentro", e ***iacere*** "gettare", "scagliare") "gettare dentro", "scagliare all'interno", con esplicita allusione ai lanci di dardi e proietti nelle fortificazioni assediate.

INSEGNA
INSEGNARE

la voce sostantivale designa un oggetto indicante un livello gerarchico o istituzionale. In passato definiva il vessillo militare su cui campeggiava un'immagine simbolica dell'autorità suprema (l'aquila per le legioni) o il drappo che poi divenne la bandiera. Deriva dal latino ***insignia***, da ***insigne*** "segno", "vessillo sopra l'asta" o "immagine sopra il vessillo". La voce verbale discende dal tardo latino ***insignare*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "sopra", e ***signare*** "segnare", "marchiare", "imprimere un segno") "mettere gli altri in condizione di vedere il segno impresso", "fare apprendere", "dare cognizione" e che traduce il gr. ***esakharásso*** nelle glosse.

INSIDIA

il termine sta a designare un'azione astuta, priva di qualsiasi scrupolo etico, volta a ottenere vantaggi personali a scapito di altri. La sua origine è nel latino ***insidiae*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "sopra", e ***sedeo*** "sto fermo", "mi trattengo in un luogo per agguantare un nemico", "sto in agguato") "mi siedo sopra", con riferimento all'azione di aspettare dall'alto il passaggio di un nemico, di trattenersi per sorprenderlo con un agguato.

INSULTARE

il verbo nel linguaggio corrente significa ingiuriare con parole o con atti volgari. Deriva dal latino ***insultare***, forma intensiva di ***insilire*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "sopra", e ***salire*** "saltare") "assalire", con riferimento all'azione tipica dell'assalto che consisteva nello scalare le mura nemiche, nel saltarvi sopra dalle torri ambulatorie.

INTERCETTARE

il verbo sta a indicare quasi esclusivamente l'azione di interposizione segreta all'interno di una comunicazione privata. Trova ancora impiego in ambito militare: ad esempio, gli aerei da caccia preposti alla sorveglianza e alla difesa dello spazio aereo nazionale, detti *intercettori*, svolgono un'azione di monitoraggio su tutti gli aeromobili non identificati. La voce deriva dal latino ***interceptare***, da ***intercipere*** (composto dalla preposizione ***inter***

"fra" e ***capere*** "prendere") "catturare nel mezzo", "cogliere in flagranza", "bloccare".

INTREPIDO l'aggettivo definisce chi ha coraggio, sangue freddo e spirito d'iniziativa nelle circostanze più rischiose e pericolose. La sua origine è nel latino ***intrepidus*** (composto dalla particella ***in***, col senso negativo, e ***trepidus*** "spaventato") "non tremante", "privo di paura".

INTRUDERE
INTRUSIONE
INTRUSO tanto il verbo *intrudere* quanto il sostantivo *intrusione*, che definiscono l'azione dell'inserirsi indebitamente e senza autorizzazione, derivano dal latino ***intrudere***, composto dalla particella ***in*** "dentro" e ***trudere*** "spingere", "cacciare". L'origine dei termini è nella radice indoeuropea ***tar***, ***tur***, ***tra***, ***tru*** "muovere", "trapassare", da cui il sanscrito ***turati*** "veloce", ***tarati*** "trapassare", il latino ***terere*** "fregare", "battere", "pestare" e il greco ***tarássein*** "mettere in rapido movimento", "agitare". Il senso delle voci suppone una penetrazione rapida e furtiva, propria di un colpo di mano.

INVADERE
INVASARE
INVASATO il verbo *invadere* esprime la veloce estrinsecazione e propagazione di un'azione attuata in modo ostile. La sua origine è nel latino ***invadere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "contro", "sopra", e ***vadere*** "andare") "muovere contro con impeto", "assalire", "investire". Dal participio passato di ***invadere***, ***invasus***, deriva il verbo *invasare*, che conserva il significato originale di assalire, conquistare, prendere. Pertanto *invasato* sta a indicare la persona presa da una passione o da un demone.

INVEIRE il verbo definisce correntemente lo scagliarsi contro qualcuno con parole aspre e violente. La sua origine è nel latino ***invehi***, medio passivo di ***invehere*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "contro", "verso", e ***vehere*** "scagliarsi", "irrompere") "scagliarsi contro", "aggredire qualcuno".

INVESTIRE nel linguaggio corrente il verbo è usato per lo più per indicare l'urto subito da un pedone da parte di un autoveicolo. Meno frequentemente designa pure il mettere qualcuno in possesso di una precisa facoltà o autorità. L'origine è nel latino ***investire*** (composto dalla particella ***in***, col senso di "sopra", e ***vestire*** "vestire") "vestire sopra", "rivestire". In effetti nel medioevo il verbo aveva come significato principale quello di *rivestire* con ornamenti, cioè di

mettere in possesso: è ben nota la lotta per le *investiture*, pratica sancita emblematicamente dall'imposizione di un caratteristico mantello, o pallio, con il quale *si rivestiva* l'insignito. Nella medesima epoca iniziò pure a diffondersi l'impiego del verbo *investire*, col senso di circondare una fortificazione per espugnarla.

IPERBOLE

in senso figurato il termine descrive un'azione volutamente esagerata sul piano della quantità. La sua origine è nel lat. dotto ***hyperbole***, tratto dal greco ***yperbolé*** (***yperbállo***›) "sovrabbondanza" (composto da ***ypér*** "sopra" e ***bolé*** "lancio di pietre o di dardi") "eccesso", "ridondanza".

IPPICA
IPPICO

ippica è lo sport dell'equitazione, *ippico* tutto ciò che è inerente ai cavalli. Entrambi i vocaboli derivano dal greco ***íppos*** "cavallo". L'origine del fonema greco è molto più antica, riconducendosi alla radice ***ak***, da cui il sanscrito ***aç*** "penetrare", voce verbale che veniva associata all'idea di un movimento rapido, tant'è che nella stessa lingua ***aç-an*** significa "dardo": proprio da tale etimo il cavallo e l'aquila trassero il nome, ovvero dall'azione veloce e penetrante del dardo.

IRA

il termine designa la reazione violenta contro qualcuno o qualcosa. La sua derivazione è dal latino ***ira***, vocabolo che un tempo veniva ricondotto al verbo ***ire*** "andare", nel senso di "lasciarsi andare". Alcuni studiosi fanno derivare la voce dalla radice indoeuropea ***ar*** "sollevare", "spingere", da cui il sanscrito ***ìr-in*** "violentare", "essere adirato". Comunque è di incerta etimologia.

IRROMPERE

il verbo definisce l'entrare con violenza, l'invadere velocemente. La sua origine è nel latino ***irrumpere*** (composto dalla particella ***in***, per assimilazione ***ir***, col senso di "dentro", e ***rumpere*** "rompere") "travolgere ogni difesa", "fare impeto", "entrare con forza". Dallo stesso verbo latino discende anche *irruzione*.

IRRUENTE

l'aggettivo definisce chi avanza con forza travolgente e impetuosa e, quindi, i soggetti particolarmente estroversi. Deriva dal latino ***irruens***, accusativo ***irruentem***, participio passato del verbo ***irruere*** (composto dalla particella ***in***, per assimilazione ***ir***, col senso di "contro", e ***ruere*** "precipitarsi", "lanciarsi", "scagliarsi") "scagliarsi contro", "attaccare", "assalire".

ISTIGARE il verbo designa l'indurre con incitamenti o suggerimenti, per lo più artatamente esagerati o falsi, qualcuno a compiere azioni riprovevoli. La sua origine è nel latino ***instigare***, composto dalla particella ***in***, col senso di "verso", e un supposto ***stigare***, a sua volta deriv. di una radice ***stig*** "pungere", "trafiggere con una punta", presente nel gr. ***stízo*** "io pungo" da cui discende ***stígmata*** pl. di ***stígma*** "segno", "punta".

ISTINTO il termine designa lo stimolo del comportamento spontaneo, spesso irrazionale, sia dell'animale sia dell'uomo. La sua origine è nel latino ***instinctus***, participio passato di ***instinguere***, (traduzione del gr. ***parórmesis***, diffuso da S.Tommaso e anteriormente usato da Cicerone con il senso del gr. ***enthusiasmós***), composto dalla particella ***in***, col senso di "verso", "contro", e ***stinguere*** "pungere", "trafiggere con una punta". L'*istinto* è la stimolazione che spinge gli esseri viventi a comportarsi in una determinata maniera.

JEEP il termine nel linguaggio corrente definisce qualsiasi tipo di autoveicolo a trazione totale, capace di avanzare anche su terreni impervi, avendo tutte e quattro le ruote motrici, da cui la dicitura di 4x4. Etimologicamente il termine è una sigla: nel 1940 lo Stato Maggiore statunitense lanciò un concorso a tutte le fabbriche di automobili nazionali per la realizzazione di un veicolo a 4 ruote motrici, capace di trasportare un carico di 250 kg. Il tempo assegnato fu di 75 giorni. La Willys Overland Motor riuscì con notevole ritardo, ma entro l'anno, a fornire il suo prototipo, detto M 38 ***general purpose***, ovvero M 38 "per impieghi diversi"; dalle iniziali ***G*** e ***P*** derivò la dizione gergale, divenuta famosissima e sinonimo di fuoristrada, *jeep*.

K

KAISER stando alla storia, fu Giulio Cesare che aggiunse, stabilmente, al proprio nome il titolo di ***imperator***, col risultato di creare una sorta di sinonimia fra il suo nome (Cesare) e il titolo di Imperatore. Considerata la pronuncia latina velare (***k***) fino al III sec. della (***c***) e poi quella palatale (***c***) dello stesso fonema, è facile spiegarsi il passaggio da ***Caesar*** (***Kaesar***) a ***Kaiser***, il titolo di imperatore nei paesi di lingua tedesca, e poi a ***Czar***, ***Zar***, l'imperatore della Russia fino al 1917 e della Bulgaria fino al 1947.

KAMIKAZE sul finire della seconda guerra mondiale l'ammiraglio T. Onishi costituì un corpo speciale di aviatori destinato ad attaccare con missioni suicide la flotta anglo-americana che stava avanzando inarrestabile nel Pacifico. Da allora il vocabolo è entrato nel linguaggio corrente per definire chi compie un'azione militare, o terroristica, sapendo di non potersi salvare. L'origine è nei due termini giapponesi (***kaze*** "vento" e ***kami*** "divino"), che insieme richiamano la violenta tempesta che nel 1281 salvò il Giappone dall'invasione della flotta di Kublai Khan.

KAPÒ il termine, tristemente noto, definiva nei campi di concentramento nazisti il prigioniero al quale era stata delegata la sorveglianza sugli altri detenuti. La derivazione etimologica si ravvisa, per alcuni studiosi, nell'abbreviazione del tedesco ***kamarad*** "camerata" e ***polizei*** "polizia": quindi una sorta di sorvegliante di una camerata. Per altri, invece, scaturisce da una forma del francese ***caporal*** "caporale", "capo".

KAPUTT la seconda guerra mondiale ha reso anche questo termine tedesco tragicamente noto: in origine significava "rotto", con valore aggettivale. In seguito passò a indicare il crollo irreversibile o l'uccisione dell'avversario.

KARATE il vocabolo giapponese definisce una particolare lotta condotta senza armi. Il ***karate*** nacque intorno al 1600 ad Okinawa e le sue regole fondamentali furono codificate nel XIX secolo dal maestro Itosu. La sua divulgazione si ebbe però soltanto dopo il 1922, in seguito alle pubbliche dimostrazioni di Gichin Funakoshi. Il termine deriva dalla composizione del giapponese ***te*** "mano" e ***kara*** "vuota", con esplicito riferimento al combattimento senza armi.

KÉPI il termine designa un tipico copricapo militare rigido, a forma cilindrica con visiera. È ancora in uso in taluni reparti sia in Francia sia in Italia. Deriva dal tedesco della Renania ***käppi***, da ***kappe*** "berretto".

KHAN il vocabolo, di rarissima utilizzazione, trasse origine dal titolo attribuito a condottieri o notabili mongoli e turchi, da Gengis Khan in poi. Deriva dal turco ***kháan*** "signore", "capo", "comandante".

KILLER il termine è impiegato correntemente per designare una sorta di sicario, un assassino a pagamento. La sua origine è nell'inglese ***to kill*** "uccidere".

KREMLINO in origine il termine *kremlino* indicava la struttura tipica dell'accampamento russo: una robusta costruzione centrale in pietra, con vasti magazzini e cortili, circondata da un ampio spazio vuoto delimitato da una robusta cinta muraria. In vista della stagione invernale venivano montate le *isbe* (tipiche abitazioni russe) per l'accampamento delle truppe. In questo modo erano sufficienti pochissime persone per presidiare e difendere l'accampamento. Oggi per *Kremlino* (divenuto nome proprio) si intende la cittadella moscovita, che fa da sfondo alla Piazza Rossa con le sue lunghe e massicce mura turrite. L'opera monumentale è dovuta al progetto e all'opera di architetti e ingegneri militari italiani. Tra questi spiccano Fioravanti degli Uberti, il figlio Andrea e Antonio Friasin, richiesti nel 1475 da Ivan III a Venezia. I lavori presero l'avvio sotto la direzione del Friasin, poi di Marco Ruffo e ancora di Pietro Antonio Solario. La voce deriva dal russo ***krem'l***, con significato attuale di "cittadella" [fortificata].

L

LABARO

il termine designa un vessillo, per lo più un drappo di forma quadrata fissato a un piccolo pennone sostenuto da un'asta, sul quale sono raffigurate particolari insegne. Il primo *labaro* fu quello fatto realizzare da Costantino dopo la vittoria su Massenzio: simile in sostanza al vessillo della cavalleria, era costituito da una pezza di seta riccamente ornata con sopra ricamati il monogramma del nome greco di Cristo e il motto ***in hoc signo vinces***. Il drappo, soppresso dall'imperatore Giustiniano, fu poi reintrodotto da Graziano e da Valentiniano nel corso dello stesso secolo. L'origine del nome, presente nel basso latino ***labarum*** e nel basso greco ***labarón***, da molti studiosi è fatta risalire al celtico ***labarua*** "stendardo", tratto dalla radice indoeuropea ***lab*** "alzare".

LABIRINTO

per gli antichi i *labirinti* erano quattro: il primo a Creta, il secondo in Egitto presso il lago Meride, il terzo presso Chiusi, rappresentato dalla tomba di Porsenna, e il quarto nell'isola di Lemno. Ma il *labirinto* per antonomasia fu il notissimo palazzo fatto costruire a Creta da Minosse, su progetto di Dedalo, per rinchiudervi il Minotauro, mostro metà uomo e metà toro. Per la sua estrema complessità, riusciva impossibile, a chiunque vi fosse entrato, ritrovare la via d'uscita. Nel linguaggio corrente il termine sta quindi a indicare qualcosa di tortuoso e di intricato. Deriva dalla voce mediterranea egea ***lábrys*** "bipenne" [che sovrasta la porta d'ingresso del *labirinto*]. Perciò il vocabolo motivatamente indicava il "palazzo della bipenne" [la bipenne era l'ascia a due lame].

LACCHÈ

il termine indica una persona sempre pronta a ossequi servili. Il vocabolo, presente nello spagnolo e nel portoghese ***lacayo***, nel francese ***laquais***, nel tedesco ***lackey*** e nel neo-celtico ***laques***, deri-

va verosimilmente dall'arabo ***al-qa'id*** "valletto" e, secondo altra opinione, dal turco ***ulaq*** attraverso il neogreco ***ulákes***. Al seguito degli Arabi il vocabolo passò in Spagna, acquisendo il significato di soldato a piedi, e quindi in Francia con la valenza di scudiero. Pervenne, infine, in Italia con l'accezione di giovane servo.

LACERARE
LACERO
LACERTO

il verbo *lacerare*, che definisce l'azione di strappare in modo violento riducendo a brandelli, deriva dal verbo latino ***lacerare***, tratto da ***lacer*** "lacero", a sua volta derivante dalla stessa radice del latino ***lacinia*** "lembo", "brano" (cfr. gr. ***lakís*** "lacero", "frammento", "brandello", ***lakízo*** "io lacero"). *Lacero* è deverbale da *lacerare*. Il sostantivo *lacerto*, che nel linguaggio alimentare indica il pezzo di carne corrispondente al primo taglio della coscia del manzo, deriva dalla medesima radice, essendo in definitiva una parte di carne strappata.

LACONICO

l'aggettivo qualifica una persona di pochè parole. Dal punto di vista etimologico deriva dal latino ***laconicus***, greco ***lakonikós***, disceso a sua volta da ***Lakón*** "Lacone", "Lacedemone". I Lacedemoni erano gli abitanti della Laconia, regione del Peloponneso con Sparta per capitale, ossia gli Spartani, noti per il loro spirito combattivo, la durezza di costumi e la serietà di carattere. Tali connotazioni si traducevano in una parsimoniosa loquacità, spesso aspra e sgradevole, peculiarità comportamentali da allora ritenute proprie del guerriero.

LADRO

il sostantivo sta a designare sia chi ruba, occasionalmente o sistematicamente, sia, figuratamente, chi si appropria di idee altrui. Deriva dal latino ***latro*** "assassino di strada", affine al greco ***látris*** "mercenario", "soldato di ventura", "brigante", "masnadiero", entrambi risalenti alla radice indoeuropea ***lav***, ***lau***, ***lu***, da cui il sanscrito ***lótas***, ***lótam***, ***lóytram*** "bottino", "preda", divenuto in latino ***lucrum*** "guadagno". Va osservato che per gli antichi Romani l'etimologia di ***latro*** era ***latero***, ovvero il soldato della guardia del corpo che stava ai lati del principe e, per analogia, il brigante che si appostava ai lati della strada.

LAGNARSI

il verbo definisce il lamentarsi con insistenza, il manifestare il proprio malcontento per qualcosa di ben preciso. Deriva dal latino ***laniare se*** "lacerarsi", "straziarsi" e risale alla medesima radice di *dilaniare* [v.].

LANCETTA
LANCIA
LANCIARE

la *lancetta* dell'orologio appare una miniaturizzazione della *lancia*, che per millenni è stata l'arma per antonomasia. Tanto i due sostantivi, di cui il primo risulta in sostanza un diminutivo del secondo, come il verbo *lanciare* hanno un'unica origine nel vocabolo latino ***lancea*** "lancia", tratto a sua volta dalla stessa radice di ***lacerare*** "squarciare" [v.]. *Lancia* è un termine di ampio spettro semantico: "bisturi" (XIV sec.); "picca, punta a becco piatto"; in botanica "tulipano selvatico"; in astronomia "forma di meteora". Di origine iberica secondo Varrone, di origine greca secondo Festo. La voce, di area romanza occidentale, è passata dal fr. ant. al medio ingl. ***launce***, al medio a. ted. ***lanze***. In ital. significa ancora imbarcazione a remi, ecc..

LANGRAVIO

il vocabolo definisce: un titolo feudale in uso nella Germania medievale; un grado gerarchico equivalente a quello di principe, superiore perciò a quello di conte e di barone. La sua origine è nel tedesco ***landgraf*** (composto da ***land*** "campagna", "regione" e ***graf*** "conte") "conte di un intero territorio".

LANISTA

il vocabolo, di rarissimo impiego, definiva gli istruttori, non di rado anche proprietari, dei gladiatori al tempo dell'antica Roma. La sua origine infatti è nel latino ***lanista***, derivazione del verbo ***laniare*** "sbranare", "macellare": in italiano l'estremo retaggio di tale voce verbale è *dilaniare* [v.] .

LANZICHENECCO

il termine designava originariamente un soldato della fanteria tedesca, famosa in epoca rinascimentale, istituita come corpo speciale nel 1493 da Massimiliano I d'Austria. Per la brutalità e la rapacità dimostrata da questi soldati nei vari saccheggi, in particolare in quello tristemente celebre di Roma, il termine divenne sinonimo di criminale, di ladrone, di delinquente. L'origine è nel tedesco ***Landsknecht*** (composta da ***land*** "paese" e ***knecht*** "servo") "servo armato [per la difesa] del Paese".

LAPALISSIANO

Giacomo Chabannes, signore de la Palice, o Palisse, castello del dipartimento dell'Allier in Francia, fu un valoroso capitano: morì combattendo da prode nel 1525 nei pressi di Pavia. I suoi soldati, affranti dalla perdita e volendone in qualche modo tramandare l'eroismo, composero nei giorni successivi alla sua scomparsa una

canzone. Di essa ci sono pervenute soltanto alcune brevi strofe che così recitavano: "*Il signore di La Palisse è morto/morto davanti Pavia;/Un quarto d'ora prima della sua morte/egli era ancora vivo/...*": logicamente i versi intendevano suggerire che sino a pochi minuti prima di morire l'eroico capitano si era battuto strenuamente e pertanto la sua morte era avvenuta fulmìneamente senza alcuna agonia. Un'affermazione talmente ovvia da sfiorare il ridicolo. Perciò da allora *lapalissiano* divenne sinonimo di cosa evidente e scontata.

LAPIDARE il verbo sta a indicare l'azione di uccidere a colpi di sassi, pena prevista dalla legge ebraica e islamica per punire i colpevoli di gravi reati, a esempio gli adulteri. Deriva dal latino ***lapidare*** "gettare pietre", da ***lapis*** "pietra", l'arma che costituì certamente il primo modo di combattere a distanza nella storia della guerra. Un verbo derivato, impiegato in senso figurato, è *dilapidare* [v.], col significato di gettare le proprie ricchezze senza alcun discernimento, come fossero pietre.

LARDO il termine indica lo strato di adipe sottocutaneo presente nei maiali, che, opportunamente trattato, viene conservato e utilizzato come condimento. Essendo la quantità di *lardo* proporzionale alla stazza dell'animale, lo stesso termine finì per applicarsi, in senso ironico, anche alla pinguedine umana. La sua origine è nel latino ***laridum***, o ***lardum***, "lardo", a sua volta tratto, molto probabilmente, dal greco ***larinós*** "ingrassato", "pingue". Il significato della parola richiama il concetto di scudo (gr. ***rinós***), con riferimento alla protezione che lo strato di grasso fornisce all'animale suino.

LARGO nel linguaggio corrente la voce è impiegata soprattutto come aggettivo per definire genericamente l'ampiezza di qualcosa. Meno frequentemente ha anche un ruolo di sostantivo, come quando designa uno slargo, un piazzale. Il termine è presente nel rumeno e nel provenzale ***larg***, nel francese ***large***, nell'inglese ***large***, nello spagnolo e portoghese ***largo***, nel catalano ***llarg***. Deriva dal latino ***largus*** per dissimilazione di un supposto ***lalgus,*** già ***dalgus*** dalla radice ***dhargh*** "essere solido": il senso arcaico stava a significare che tutto ciò che risultava solido, come ad esempio un muro, dovesse necessariamente essere anche di base larga, oppure che un soldato, per essere ben saldo, doveva tenere le gambe divaricate.

LARI

il termine per i Romani designava le divinità venerate all'interno dell'abitazione, della quale erano ritenuti i protettori. Deriva dal latino ***lares*** per rotacismo del più antico ***lases***, che nella forma singolare ***lar*** stava a significare "casa", "focolare", da cui la voce italiana "alari", i supporti di ferro o di bronzo che nel caminetto servono a sostenere la legna. Per alcuni studiosi, tuttavia, la voce ***l'ar*** sarebbe in origine la forma etrusca del greco ***erós*** "eroe", col significato di "principe", "capo", "signore" e, quindi, il protettore della casa per antonomasia.

LATOMIA

nell'antichità classica le *latomie* furono cave di pietra dove erano costretti a lavorare come schiavi i prigionieri di guerra: celebri al riguardo quelle di Siracusa. Il nome deriva dal greco ***latomía***, composto di ***lás*** "pietra" e ***tomé***, attinente a ***témnein*** "tagliare", "spaccare", da cui discendono i vocaboli italiani *tomo*, sezione di un intero libro, e *anatomia*, la disciplina che implica la dissezione dei cadaveri.

LAUREA
LAURO

nel linguaggio corrente il termine *laurea* sta a indicare il titolo di dottore conferito al termine di un corso di studi prescritto per una facoltà universitaria. In passato indicava una corona di alloro (*lauro*) concessa ai massimi poeti quale attestato di pubblica stima. A Roma con la corona di alloro venivano fregiati i comandanti militari vittoriosi nel corso della cerimonia di trionfo. Deriva dal latino ***laurea***, tratto dal sostantivo ***laurus*** "alloro".

LAVORO

il termine designa un'azione ordinata, mirante al conseguimento di risultati tecnicamente precisi: il che impone un notevole dispendio di energia fisica o intellettuale, volgarmente detto "fatica". Deriva dal latino ***labor*** "fatica", deverbale di ***laborare*** "sostenere una fatica", "operare con fatica", "lavorare". L'origine si ravvisa nella radice indoeuropea ***labh*** "afferrare", "desiderare", "impossessarsi", presente nel sanscrito ***rabhate*** "afferrare", "divenire padrone" e nel greco ***lambáno*** "prendo", "afferro". Il passaggio dal senso di "divenire padrone" a quello di "lavorare" può essere compreso, per estensione, ricordando che al lavoro manuale e alla fatica fisica erano destinati i prigionieri, gli schiavi, allora "oggetto" di proprietà, e che tale prassi comportò una profonda disistima di tutte le attività umane implicanti sforzi fisici, ad eccezione della guerra.

LEGGERE
LEGIONE

il verbo *leggere* nel linguaggio corrente sta a indicare l'azione di interpretare i segni grafici della scrittura. La voce *legione*, invece, definisce una grande formazione militare romana, i cui organici, variabili nel corso dei secoli, oscillarono tra i 3 000 e i 10 000 uomini, oltre a un rilevante numero di ausiliari e a 300 cavalieri. Tanto il verbo che il sostantivo hanno la medesima origine: in latino, infatti, ***legio*** (accusativo ***legionem***) "legione" era un termine tratto dal verbo ***legere*** "raccogliere", "adunare", ma anche "scegliere". Solo in un secondo momento lo stesso verbo, nel senso di raccogliere le lettere per formare le parole, passò a definire la lettura.

LESINA
LESINARE

il termine *lesina* (attrezzo del calzolaio) deriva probabilmente dal got. ***alisna*** con errata discrezione dell'art. det. (cfr. ted. ***Ahle***). Il verbo *lesinare*, con il significato di risparmiare, trae origine dalla proverbiale avarizia di una compagnia miliziana del Cinquecento, i cui membri, pur di non spendere denaro, si riparavano da soli le scarpe con la *lesina*.

LESIONE

il termine in medicina definisce una menomazione temporanea o permanente di un organo o di un tessuto, per lo più causata da un evento traumatico. In diritto invece designa un danno o un pregiudizio. L'origine del vocabolo è nel latino ***laesione(m)***, tratto dal verbo ***laedere*** "colpire", "ferire", "uccidere".

LEVA
LEVARE

la voce sostantivale in meccanica designa una macchina semplice, costituita nel più elementare dei casi da un'asta. Lo stesso termine indica però anche l'arruolamento dei soldati, pratica lontanissima dalla meccanica, ma sempre riconducibile, dal punto di vista etimologico, all'identica origine rappresentata dal verbo latino ***levare*** "rendere lieve", da ***levis*** "lieve", "leggero", "rapido". La radice è presente nel sanscrito ***laghùs*** e nell'indoeuropeo ***lagh*** "saltare al di là", "oltrepassare", azione che diviene più agevole con il decrescere del peso. Il senso, nel caso della macchina, è abbastanza esplicito, riuscendo agevole, tramite la *leva*, sollevare qualcosa. Meno evidente il riferimento al reclutamento: occorre allora tener presente che tutto ciò che è leggero e lieve risulta facile da prendere, da togliere via, da trarre. Nella fattispecie il senso diviene quello di prendere uomini per farne dei soldati. Va osservato che dalla stessa etimologia derivano pure i termini *levante*, *levatrice*, *allevare*, *rilevare*, *rilievo*, *sollevare* e *sollievo*.

LIGIO l'aggettivo qualifica chi è scrupolosamente, a volte persino servilmente, subordinato e sottomesso a un'autorità, a un potere, a una istituzione. Deriva dal latino ***ligius***, per alcuni corruzione del classico ***ligare*** "legare", per altri invece del germanico o antico franco ***ledec*** "libero", "sciolto". Essere legato a qualcuno nel medioevo infatti implicava l'essergli fedele nell'assoluta libertà. Nell'ordinamento feudale, infatti, *ligio* designava il vassallo che prometteva, senza alcuna limitazione, la piena fedeltà, anche militare, al suo signore, vincolo che poteva essere assunto soltanto da chi non fosse già impegnato con altri potenti: quindi libero di potersi legare.

LIMITE la voce nel linguaggio corrente rappresenta l'estremo fisico o concettuale che non si può oltrepassare. Deriva dal latino ***limes***, ***limitis*** "sentiero che fa da confine", "frontiera". Il riferimento al ***limes***, il confine che i Romani materializzavano e presidiavano sul terreno dopo la conquista di un territorio, spiega l'origine militare del termine.

LIMITROFO la voce nel linguaggio corrente designa tutto ciò che è situato nelle immediate vicinanze del proprio confine o della propria giurisdizione operativa. La sua origine è nel latino ***limitrophus***, voce ibrida composta dal latino ***limes*** "confine", "frontiera" e ***trophus***, greco ***tróphos*** "che nutre". Il senso, apparentemente incoerente, diviene estremamente logico se si ricorda che alle legioni di stanza lungo i confini venivano concessi i terreni ubicati intorno all'acquartieramento, per coltivarli e trarne sostentamento. Tra l'altro, in precedenza, già esistevano terreni, all'interno però del territorio imperiale, i cui prodotti venivano impiegati per il sostentamento dei militari ai quali era affidata la difesa delle frontiere. Ovvio allora il significato del termine.

LITE il termine nel linguaggio corrente indica un aspro contrasto fra due o più persone, caratterizzato da toni violenti e volgari. Meno frequentemente è impiegato per designare una controversia giudiziaria. Deriva dal latino ***lite(m)***, acc. di ***lis***, ***litis*** "contesa", "combattimento".

LITTORE la voce, nell'antica Roma, designava l'ufficiale che scortava le autorità militari e civili, munito di un fascio di verghe legate intor-

no a un'ascia. Il termine, in latino ***lictor***, ***lictoris***, risale forse all'etrusco, ma fu connesso da Paolo Festo al verbo ***ligare*** "legare".

LIZZA

il termine nel linguaggio corrente è accostato ai verbi scendere o entrare, con il significato di cimentarsi in una gara o di accettare una sfida. L'origine, tenendo conto che più anticamente l'esatta dizione risulta ***liccia***, va ricondotta al tardo latino ***licia*** "piolo", ***liciae*** "ripari messi intorno a un campo, a una città", "palizzata", "recinto". La derivazione potrebbe anche ravvisarsi nel medio a. ted. ***letze*** "ostacolo", "baluardo" e ***letzen*** "tener lontano". Quale che fosse l'etimo, vuoi un luogo chiuso vuoi un ostacolo che separa, in architettura militare si chiamò *lizza* la superficie pianeggiante del fondo dei fossati dei castelli o delle cerchie urbiche, dove si disputavano solitamente i tornei e le giostre. Si spiega in tal modo il perché della locuzione *scendere in lizza*.

LOMBARDO
LONGOBARDO

il termine che definisce l'abitante della Lombardia è senz'altro riconducibile alla popolazione dei *Longobardi* che ebbero stanziamenti stabili nel nord Italia. L'origine di *Longobardo* è posta da molti studiosi in relazione non già a una mitica "lunga barba", ma a un concreto "lungo brando", *alabarda*, ovvero allo spadone che si maneggiava con due mani, arma tipica dei guerrieri nordici.

LOTTA

il termine nel linguaggio corrente è impiegato per indicare un conflitto o un combattimento fra due o più persone o per definire un generico contrasto. Deriva dal latino ***lucta***, derivato seniore di ***luctare*** sul modello di ***pugna*** e ***pugnare***.

M

MACCHINA il termine definisce qualsiasi congegno meccanico capace di compiere un lavoro con significativi vantaggi per l'uomo. L'origine del vocabolo è nel latino ***machina***, a sua volta dal greco dorico ***machaná*** "congegno", "macina", con apofonia di ***a*** in ***i*** all'interno della parola.

MACCO il vocabolo in passato si usava per definire una strage, una uccisione. Deverbale da *maccare*, a sua volta dal lat. ****maccara*** "schiacciare" (sanscr. ***makh-as*** "combattente"). Il nome del personaggio cinematografico Maciste, uomo fortissimo, è collegato al gr. dorico ***mákistos***, superlativo di ***makrós***, "il più forte".

MACELLO il termine nella lingua attuale designa il luogo, con i relativi edifici, in cui vengono uccisi e sezionati gli animali destinati all'alimentazione umana. Deriva dal latino ***macellum***, in greco ***mákellon*** "luogo recintato" [nel quale si rinchiudevano i prigionieri].

MACERIA la voce designa un muro di pietre poste in opera a secco. Deriva dal latino ***maceria*** "muro di cinta", per ***maceries*** da ***macerare***, tratto a sua volta dal greco ***mássein*** "impastare". L'attinenza si spiega col fatto che in origine tutti i muri di cinta delle protocittà venivano eretti con mattoni crudi e, prima ancora, con impasti di argilla e di fango.

MACINA
MACIULLARE il sostantivo *macina* indica il congegno impiegato per triturare il grano e ricavarne la farina. Si compone essenzialmente di due grandi ruote di pietra fatte girare o dalla forza animale o da quella idrica. La voce latina ***macina*** "mulino", che per alcuni studiosi è strettamente affine a *macchina* [v.], potrebbe derivare dal greco ***machaná*** "ordigno", risalente alla radice indoeuropea ***mak***

"schiacciare". Alla stessa etimologia si riconduce pure il verbo *maciullare* che, in senso letterale, indica il sottoporre un prodotto vegetale all'azione delle *macine* e, per estensione, lo stritolamento e la morte per schiacciamento.

MADAMA
MADONNA

entrambi i termini, derivanti rispettivamente dal francese ***ma dame*** e dal fiorentino ***ma donna***, con il medesimo significato di "mia signora", erano impiegati per indicare, nella società medievale, le mogli dei cavalieri o dei nobili. L'origine comune è nel latino ***mea domina*** "mia padrona", ovvero la moglie del Signore. In seguito, la voce *Madonna* designò Maria, madre di Gesù.

MAGAGNA

la voce sta a indicare l'azione occulta e fraudolenta volta ad alterare negativamente un prodotto. La sua origine potrebbe collegarsi alla più potente delle macchine belliche, il *mangano*, per cui la *magagna* si identificherebbe con l'oggetto o la persona colpiti da uno dei suoi proiettili. Potrebbe altresì scaturire dall'antico alto tedesco ***mangon*** "mancare", già ravvisabile nel latino ***mancus*** "mutilato". Più verosimile è una terza ipotesi che fa discendere il vocabolo dal basso latino ***mahamium*** "mutilazione", "frattura di un osso", "lacerazione della pelle".

MAGAZZINO

il termine designa la struttura appositamente costruita per concentrare, custodire e smerciare all'ingrosso le più disparate mercanzie. La sua etimologia è fatta risalire all'arabo ***mahazim***, pl. di ***mahzar*** "tesoro", "celliere", "luogo per riporre e custodire" [le derrate, le armi e l'equipaggiamento dell'esercito].

MAGGIORDOMO

il termine designò, presso la corte degli imperatori Merovingi, il dignitario preposto a tutte le fondamentali decisioni di governo, sia in ambito civile che militare. Il vocabolo, che nel linguaggio attuale indica il sovrintendente alla servitù o più semplicemente un distinto cameriere domestico, trae la sua origine dal latino ***major*** "maggiore" [nel senso di "capo"] e ***domus*** "casa". Il significato originario era dunque quello di "preposto alla conduzione della casa", "capo dei servi". In età medievale la rilevanza sociale della parola si accrebbe, arrivando a designare il funzionario preposto alla conduzione delle dimore dei principi e quindi della reggia. Più recentemente venne chiamato *maggiordomo* anche l'ufficiale di artiglieria al quale era affidata la custodia del materiale.

MAGGIORE l'origine del termine appare ovvia e non ha bisogno di molte spiegazioni. Basti ricordare soltanto che il latino ***maior, maioris*** corrisponde al greco ***méghion*** "più grande", voce imparentata con il latino ***magis*** e il greco ***mégas*** aventi significato analogo. Il *maggiore* è infatti il primo degli ufficiali superiori (da capitano *maggiore* per brevità si arrivò a *maggiore*). Anche il sergente *maggiore* di battaglia nel XVI sec. fu chiamato per brevità *maggiore*.

MAGLIA il termine, prima di designare il comune capo di abbigliamento, ottenuto tramite un intreccio di fili di lana o di cotone, indicava la corazza realizzata, in area celtica già i primi secoli dell'epoca volgare, con anelli di acciaio uniti fra loro (nel medioevo i cavalieri la indossavano sotto l'armatura). Deriva dal latino ***macula*** "macchia", "segno", "buco": e la corazza era costituita proprio da una serie di fori legati fra loro da un filo di corda in lana o in acciaio.

MAGLIO la voce designa un grosso martello utilizzato per forgiare il ferro. Deriva dal latino ***malleus*** "martello", un attrezzo verosimilmente riconducibile alla mano chiusa a pugno per percuotere violentemente.

MAMMALUCCO il termine fa pensare oggi a un soggetto adulto incapace di staccarsi dalla mamma. In realtà la storia della parola è carica di passato. Infatti la voce, presente nello spagnolo e nel portoghese ***mameluco***, deriva dall'arabo ***mamluck*** "servo" e designava la categoria di schiavi destinati al servizio militare: si trattava di individui comprati nel Caucaso da capi egiziani e addestrati a combattere a cavallo. Combattenti agguerriti e valorosi, i *mamelucchi* diedero vita, tra il 1252 ed il 1517, a una loro dinastia che governò l'Egitto fino alla conquista ottomana.

MANDAMENTO
MANDARE il sostantivo *mandamento* indica una circoscrizione territoriale. Al pari del verbo *mandare* deriva dal latino ***mandare*** (letteralmente ***manum dare*** "consegnare in mano") "affidare", "ordinare personalmente", "imporre", "trasmettere" [un ordine].

MANDARINO oltre che il delicato frutto simile all'arancia, il termine designa i funzionari civili e militari dell'Impero cinese. Deriva dal malese ***mantarik*** "consigliere", "ministro", tratto a sua volta dalla radice ***man*** "pensare", da cui discende anche la parola *mente*.

MANDRACCHIO il vocabolo indica una piccola insenatura destinata all'ormeggio dei natanti. La sua origine è alquanto controversa. Connesso con il latino ***mandraculum*** (diminutivo di ***mandra***) "ricetto", "ricovero", "difesa", una sorta di recinto o di piccolo ancoraggio chiuso.

MANGANELLO
MANGANO il termine *manganello* definisce nel linguaggio corrente il bastone sfollagente in dotazione alle Forze di Polizia. Il *mangano* fu, nel medioevo, una macchina d'assedio, un pezzo di artiglieria meccanica capace di scagliare, mediante l'azione di enormi contrappesi, grossi proietti a circa 300 metri di distanza. Va osservato che in molte parti dell'Italia meridionale il fonema *manganello* veniva utilizzato, fino a pochi anni orsono, per indicare un rudimentale paranco impiegato nell'edilizia per sollevare dei pesi. Entrambe le voci traggono origine dal latino ***manganum***, a sua volta dal greco ***mánganon*** "arte", "artifizio", "congegno", "macchina da guerra", vocabolo in cui permane la radice ***mah, mag, magh*** col senso di "potere", "forza", la stessa che si riscontra nell'etimo di *macchina* [v.].

MANIERO il termine nel medioevo designava un castello di tipo modesto, poco più di una dimora fortificata. Il vocabolo, presente nel provenzale ***maners***, nell'antico francese ***maneirs***, nel moderno ***manoirs*** e nello spagnolo ***manida***, deriva dal basso latino ***manerium***, strettamente connesso con il verbo ***manere*** "dimorare". Il suo significato originario era quello di residenza nobiliare, più o meno fortificata, in cui abitava il feudatario avente giurisdizione sul territorio limitrofo. Dalla medesima radice trae origine anche il *manso*, la tipica residenza rurale prealpina.

MANIFESTO l'aggettivo qualifica ciò che appare ed è di indiscutibile evidenza. Deriva dal latino ***manifestus***, vocabolo composto da ***manus*** "mano" e ***fest***, voce tratta dal radicale ***fend***, col significato di "battere", "toccare". Il significato originario è pertanto quello di toccare, battere con la mano, percuotere e provocare sofferenza.

MANIPOLO il termine nel linguaggio corrente indica un gruppo di uomini uniti da un forte vincolo di solidarietà. Anticamente definiva una frazione tattica della legione romana (equivalente a una moderna compagnia), che aveva come insegna un fascio di fieno su di un'asta tenuta per mano. Il vocabolo risale al latino ***manus***

"mano" e alla radice di ***plere*** "riempire" [cfr. gr. ***kheiropléthes*** "che riempie la mano" (di spighe)].

MANNAIA
MANNARA

la voce *mannaia* indicò nel medioevo la scure a lama larga che, impugnata a due mani, veniva impiegata dal boia per decapitare i condannati. Oggi sta a designare il grosso coltello, per lo più a due manici, utilizzato per tritare la carne. Noto in dialetto come *manara*, o *mannara*, il vocabolo trasse il nome dal latino ***manuaria*** (***securis***) "scure" [da tenere in mano].

MANOMETTERE

il verbo definisce l'agire indebitamente e sconsideratamente su di un dispositivo, provocando conseguenze spiacevoli e disastrose. L'origine è nel verbo latino ***manumittere*** "lasciare andare dalla mano", "mettere in libertà". L'azione richiama storicamente la procedura per la liberazione di un prigioniero, consistente nel condurlo per mano dinanzi al pretore e, dopo aver pronunciato precise formule, lasciargli la mano proclamando: "va dove vuoi".

MANOPOLA

il termine designa la parte terminale di un meccanismo destinata alla sua regolamentazione. Nel medioevo fu la parte dell'armatura che proteggeva la mano e si estendeva fino al gomito, caratterizzata da snodi complessi e delicati: è interessante ricordare che nella progettazione delle tute spaziali si riesaminarono proprio quelle antiche soluzioni per trarne i debiti spunti. In epoca più vicina la *monopola* trovò nuova applicazione in alcuni mestieri per indicare un pezzo di cuoio posto a salvaguardia della mano. La parola deriva dal latino ***manupula*** forse per incontro di ***manus*** con il tardo latino ***muffula*** "guanto" (cfr. fr. ***manoufle***).

MAONA

il termine indica oggi una piccola imbarcazione adibita al trasporto di carichi su brevi tratte costiere o fluviali. Nella seconda metà del '500, forse su ispirazione delle *galeazze* [v.] veneziane, i Turchi diedero invece il nome di *maona* a una grossa nave da guerra, a tre alberi, dotata di artiglierie di grosso calibro. Il vocabolo, presente nel francese ***mahone*** e nello spagnolo ***mahona***, deriva dall'arabo ***ma'un*** "vaso", passato nel turco ***mauna*** per indicare questo tipo di nave. Dall'ital. la voce è passata al fr. ***mahonne***, gr. mod. ***máyna***.

MARABUTTO
MARAVEDI

il vocabolo *marabutto* sta a indicare un religioso musulmano, una sorta di santone che vive rifiutando ogni comodità. La voce *marave-*

di designa una moneta che circolava nella Spagna dei Mori, coniata dalla dinastia degli Al-Moravidi che regnò fra l'XI e il XII secolo. L'etimologia dei due termini è riconducibile all'arabo ***marbut*** "essere fermo", "essere saldo", "collocato al confine nemico", "posto a difesa della frontiera" (fr. ***marabout*** dal portoghese ***marabuto***, spagn. ***morabito***, vive nel siciliano ***marabbuttu*** "bacchettone").

MARCA
MARCHESE

la voce *marca* nel medioevo stava a indicare una regione di confine, organizzata in maniera tipicamente militare, quasi una sorta di grande avamposto. Presente nello spagnolo e provenzale ***marca*** e nel francese ***marque***, deriva dal germanico ***marka*** "limite", "terra di confine", risalente all'indoeuropeo ***mar***, col senso di "finire", che si ritrova nel latino ***margo*** "margine" (a tale origine si deve ricondurre anche il nome della regione *Marche)*. A capo della *marca* vi era un nobile chiamato *marchese*, titolo che nella gerarchia feudale segue quello di duca.

MARCHIARE
MARCHIO
MARCIARE

il verbo *marchiare* definisce l'apporre un segno indelebile su qualcosa, su un animale o su un uomo. In questi ultimi due casi la pratica consisteva nell'imprimere un ferro rovente sulla pelle: la cicatrice permanente che ne conseguiva era il *marchio*. Quest'ultima voce deriva dal latino ***marc(u)lus*** "martello". La medesima origine si ravvisa anche nel verbo *marciare*, con il significato originario di pestare con i piedi la terra.

MARENGO

il termine sta a indicare, oltre che la cittadina in provincia di Alessandria, anche la moneta d'oro del valore di 20 franchi che Napoleone fece coniare nel 1801, a Torino, poco dopo l'omonima battaglia.

MARESCIALLO

la parola *maresciallo* è voce succedanea di *marescalco* e poi di *maniscalco*. Deriva dal franc. ***marhskalk***, composto da ***marah*** "cavallo" e ***skalk*** "servo". Da tale nome derivò il latino medievale ***mariscalcus*** "maresciallo". Nel periodo feudale i principi e i signori disponevano di molti cavalieri e, conseguentemente, di grandi scuderie con relativo personale. A capo di tale personale stava generalmente un ***marhskalk***. Presso la corte di Francia la stessa carica era ricoperta da un ***maréchal***. Il termine passò poi a indicare il comandante della cavalleria e anche quello dell'esercito, tanto che in alcuni Stati il grado di *maresciallo* era il più elevato e rap-

presentava un titolo di suprema dignità militare. Questo grado fu istituito in Francia nel 1185 da Filippo Augusto e poi adottato in quasi tutti gli eserciti: lo si ritrova all'inizio del Novecento nell'ordinamento militare inglese, germanico, austro - ungarico e russo. Ma la fortuna del nome non finisce qui: presso la corte pontificia fu creata la dignità laica di *maresciallo* del conclave; nel 1430 Amedeo II confermò la carica di *maresciallo di Savoia*; la storia recente peraltro ricorda il grado di *maresciallo* d'Italia, quello dell'Aria e quello di Primo *maresciallo* dell'Impero. Il rango del grado fu poi ridimensionato e conservato per indicare quello più alto dei Sottufficiali: in Italia sostituì quello di furiere maggiore o furiere, per designare esclusivamente il sottufficiale che tiene i conti della propria compagnia e prepara gli alloggiamenti.

MARIONETTA

il vocabolo, presente nel francese ***marionnétte***, da ***Marion***, dim. di ***Marie*** fu coniato a Venezia nel corso della festa delle *Marie*, che si celebrava nella città sin dal X secolo, consistente in una processione di dodici ragazze, sfarzosamente abbigliate, che commemoravano il ratto delle fanciulle nobili compiuto dai Saraceni. In seguito le ragazze vennero sostituite da grandi statue che, per conseguenza, si chiamarono le *Mariòne*, ben presto definite *marionette,* piccole riproduzioni che, nel corso della festa, si acquistavano come regalo per i bambini.

MARRA
MARRAIUÒLO
MARRANO

la *marra* è un utensile a forma di zappa con il ferro piatto e triangolare, usato in agricoltura per lavorare il terreno e in edilizia per mescolare la calce. Il vocabolo è presente anche nel napoletano *scimarro* con il significato di piccone. Negli eserciti rinascimentali italiani la voce *marraiuòlo* stava a indicare i guastatori incaricati dei lavori di fortificazione campale. Il termine *marrano* era adoperato nel senso ingiurioso di maledetto, scomunicato, bandito. Tutti e tre i vocaboli hanno una comune origine nel verbo spagnolo ***marrar*** "tagliare a pezzi", a sua volta derivato dal latino ***marra*** "arma per recidere", da cui anche l'italiano *marrancio* "coltello per macellaio".

MARTELLO
MARTINELLA

la voce *martello*, presente nel provenzale ***martels***, nel francese ***marteau***, nel catalano ***martell***, nello spagnolo ***martillo***, nel portoghese ***martello***, deriva dal basso latino ***martellus***, ***martulus***, supposto diminutivo di ***martus***, sinonimo del vocabolo classico ***marculus***, attribuibile alla radice ***mart-marc*** "abbattere", "stritolare", da cui il sanscrito ***marnati***

"schiacciare", "stritolare" e il greco ***már-namai*** "combattere". Sempre alla stessa radice è riconducibile pure il termine *martinella*, la celebre campana che a Firenze suonava ininterrottamente nell'imminenza della guerra e quando l'esercito usciva dalla città per andare incontro al nemico. È interessante ricordare che il *martello*, intorno al XIII secolo, finì con l'indicare il *martello* d'arme, un micidiale strumento da percossa in dotazione alle milizie appiedate e alla cavalleria.

MASNADA il termine nella linguaggio corrente definisce un gruppo di persone abitualmente dedite ad azioni criminali e violente. La sua origine è nel latino ***masnada***, da ***mansionata***, a sua volta derivazione di ***mansio***, accusativo ***mansionem***, "dimora", "abitazione". Nel medioevo venne così chiamata la dimora del feudatario, comprensiva della gente di casa, dei domestici e delle scorte armate. Per la pessima reputazione guadagnatasi dalle guardie del corpo del feudatario, il vocabolo acquisì l'attuale significato dispregiativo.

MASSACRO il termine sta a indicare una strage indiscriminata perpetrata con ferocia. Deriva senza dubbio dal francese del XIII secolo ***massàcre***, ma la sua origine, per la maggior parte degli studiosi, è nel latino ***mazacrium***, a sua volta tratto dall'antico alto tedesco ***meizan*** "fendere", "squartare". Per altri studiosi, invece, l'etimo potrebbe ravvisarsi nell'arabo ***maslakh*** "macello", nel latino ***sacrare*** "immolare agli dei" o nel provenzale ***massar*** "colpire".

MATERA
MATTERO il vocabolo *matera* (o *mattero*) indica un'arma celtica simile a una grossa picca. Deriva dal latino ***matara***, voce cooptata che designava una sorta di giavellotto, la cui cuspide di ferro, non del tutto acuminata, consentiva di infliggere gravi lesioni interne. Il termine passò poi a indicare il grosso verrettone scagliato da una macchina da getto (in francese ***matras***) e, per analogia formale, il *matterello*, ovvero il notissimo utensile impiegato dalle casalinghe per stendere la pasta o come arma impropria: la radice supposta resta sempre ***mat*** "gettare", "scagliare". Dal medesimo etimo discende pure il vocabolo *materasso*, risalente all'arabo ***al-ma'tra'h*** "luogo dove si getta", allo spagnolo ***almadraque*** e poi al latino ***matratum***, ***mataratium***, ***materacium*** "cosa gettata a terra" [su cui stendersi per dormire].

MATTARE il verbo *mattare*, arcaico e desueto, deriva dal latino ***mactare*** "uccidere", da cui anche lo spagnolo ***matar***. L'origine viene ricondotta a

una forma intensiva di ***magare***, dalla radice ***magh, mah*** "far grande", "magnificare", da cui il senso di onorare le divinità con sacrifici, quindi di immolare vittime, per lo più animali. Da *mattare* a *mattatoio* (luogo dove vengono macellati gli animali destinati all'alimentazione umana) il passo è breve.

MAZZA
MAZZUOLA

il termine *mazza* indica sia il bastone sia l'emblema dei massimi gradi della gerarchia militare (il bastone dei marescialli). Deriva dal basso latino ***maxuca*** o ***matea***, sorta di grosso martello di ferro quadrato, con manico di legno, usato anche come arma. Dallo stesso etimo discendono il verbo *ammazzare*, con il senso di colpire a morte con la *mazza*, la parola *mazzuola*, o *mazzuolo*, il noto martello impiegato dagli scalpellini e dai muratori, nonché lo strumento usato per il *mazzolamento*, l'efferato supplizio consistente nel percuotere i condannati con una *mazza* per provocarne la morte.

MEDICO

il termine è storicamente e semanticamente riconducibile all'ambito militare. Vediamo perché. Presso i Romani il ***mediens ordinarius***, oltre che favorire la guarigione fisica dell'ammalato, aveva anche la responsabilità morale di sollevarne lo spirito. L'esercizio di una professione di così alto contenuto etico imponeva inesorabilmente l'obbligo di prestare l'opera di assistenza con senso di equanimità e senza discriminazioni. Questa funzione spiega coerentemente l'etimologia del termine che trova la sua radice fondante nella voce greca ***díche*** "giustizia". E quali erano le persone più abbisognevoli di cura, sollievo e conforto – da esercitarsi con religiosa pietà e senza distinzione di censo o di casta – se non prioritariamente quelle impiegate in combattimento? Un'altra ipotesi etimologica, meno accreditata, fa derivare il vocabolo dal verbo latino ***mederi*** "curare", "medicare", la cui radice ***med*** s'incontra già nell'indoeuropeo. Dallo stesso etimo, pur se con diversa enclitica, derivano le voci *sindaco* e *sindacato*.

MENARE

la voce nel linguaggio corrente è utilizzata per indicare un'azione violenta che, nella sua completa dizione, sarebbe *menare le mani*. La sua accezione originaria designava il condurre le mandrie, tant'è che la transumanza veniva indicata con la locuzione *mena* delle pecore. Il vocabolo risale al latino classico ***minare*** "spingere innanzi con minacce" [e urla], tipica maniera usata dai pastori per compattare il gregge.

METTERE

il verbo nel linguaggio corrente sta a indicare l'azione di collocare qualcosa mediante un movimento. Presente nel francese ***mettre***, nello spagnolo ***meter***, nel portoghese ***metter***, deriva dal latino ***mittere*** "gettare fuori", "scagliare lontano", "mandare". Dallo stesso verbo è tratto anche il termine *missile* [v.].

MILITARE

cosa significa essere *militare*? Che differenza vi è tra *militare* e *soldato*? La risposta non è difficile, purché si sappia risalire alla vera radice delle parole; a quella radice che esprime l'intima essenza delle cose, sì che, per gli antichi, nominare un oggetto equivaleva ad avere dominio su di esso (non per nulla in latino ***nomen*** "il nome" è affine a ***numen***, termine che indica "la volontà, la potenza, l'ordine di chi detiene il potere superiore"). Per simile motivo, poi, nella Bibbia è scritto che Adamo, in segno di dominio impose il nome a tutti gli animali della Terra: "*e ognuno dei nomi che egli diede agli animali viventi è il vero nome di essi*" (Genesi, II, 19). Ma torniamo a noi: che significa allora *militare*? Deriva dal latino ***miles***, ***militis***, è ovvio; ma ***miles***, a sua volta, da dove scaturisce? A riguardo i testi più informati citano la ***milleria***, unità tattica dell'esercito romano, ai primi tempi della Monarchia (753 - 510 a.C.), che sarebbe stata forte di mille uomini: di qui, da questo numero, il suo nome. Ma cos'è un numero? Per noi, uomini d'oggi, altro non è che una pura e semplice indicazione di quantità; ma non così era per gli antichi che vi vedevano anche – e soprattutto – l'espressione sintetica di determinate verità o leggi, le cui idee erano in Dio, nell'uomo e nella natura (ossia in cielo, in terra e nel mediatore fra questi due, poiché tale è l'uomo per dichiarata volontà divina). Si trattava, in altri termini, di matematica sacra, la cui culla pare vada ricercata (millenni e millenni prima della venuta di Cristo) in Caldea; di qui sarebbe poi passata in Egitto, in Palestina, nel mondo greco e, infine, nella penisola italica, dove ebbe in Pitagora da Samo (VI sec. a.C.) il suo più grande e noto cultore. Spiegare in breve il contenuto di quest'altissima e arcaica filosofia è praticamente impossibile; possiamo però cercare di darne un'idea con un esempio che servirà anche – e soprattutto – a spiegare il vero significato del numero mille, e quindi anche del vocabolo ***miles***. Proviamoci. Uno è Dio, l'Essere primo, il creatore di ogni cosa, da cui quindi tutto origina e promana: sì che i numeri a una cifra che lo seguono – quelli da due a nove – altro non rappresentano che i vari aspetti della creazione,

del mondo manifesto e materiato. Dopo il nove viene il dieci, il numero che – rappresentato simbolicamente da Pitagora con la *divina Tetractys* – esprime il livello detto "materia animata", la cui azione produttrice si manifesta poi nella serie di numeri compresa tra l'undici e il novantanove. Dieci significa quindi che Dio è in noi, nella nostra materia. Più su, oltre il piano materiale, vi è nell'uomo un altro livello, quello dello spirito, dove hanno sede i sentimenti e la misteriosa Forza Vitale, quel fluido sottile che gli Antichi credevano avesse sede nel sangue, e che i moderni invece collocano nell'aura psichica. In termini numerici, siamo sul piano delle centinaia – ossia dei numeri da cento a novecentonovantanove – dove tutto origina dalla seconda potenza di dieci (dieci al quadrato è uguale a cento). Cento, il cui significato è – ora lo sappiamo – Dio è in noi, nel nostro spirito. Simili argomentazioni valgono poi, ovviamente, anche per il numero mille (mille è uguale a dieci alla terza) che, nel linguaggio della matematica sacra, indica che Dio è penetrato anche nell'anima dell'uomo, ossia nella terza e ultima – e più elevata – sua componente. Dunque, la purificazione, la catarsi spirituale dell'uomo si è tre volte compiuta: col dieci ha vinto la materia, col cento ha quietato le passioni, col mille ha sublimato il suo spirito. E allora ogni oscura traccia di istintualità è ormai scomparsa, e tutto in lui è candido e splendente: il guerriero, perciò, è unicamente votato a un'idea, è pronto a scendere in campo e a combattere come ***miles*** inquadrato nella ***milleria***. Le voci ***miles*** e ***milleria*** qualificano dunque non tanto una forza fisica (quella di un uomo, in un caso, e di mille uomini, nell'altro) quanto piuttosto una pura potenza spirituale e animica, il massimo che all'uomo sia dato di raggiungere. Come si vede, anche la storia dei numeri viene in soccorso della origine ideale e spirituale della professione militare. È mitologia? È ingegneria filologica? Fa nulla! Ci interessa che l'accezione figurata della parola abbia resistito al tempo, sia diventata tradizione, credenza popolare, habitus mentale, parametro pedagogico e motivo ispiratore nella prassi formativa del *militare* in tutte le epoche.

MINARETO la voce indica la caratteristica torre annessa alle moschee. Deriva dal turco ***minare***, a sua volta dall'arabo ***minara***, pronunciato alla turca ***menarét*** (composto da ***nara*** "splendere" e ***nar*** "fuoco") "torre sulla quale vi è un fuoco", "faro", con riferimento alle torri di guardia e segnalazione.

MISSILE il termine sta a indicare il ben noto aeromobile, senza pilota, capace di percorrere ad altissima velocità distanze enormi. Deriva dal latino ***missile*** "arma da lancio", tratto dal verbo ***mittere*** "lanciare".

MITRAGLIA il termine nel linguaggio corrente evoca immediatamente una serie di colpi in rapida successione esplosi da un'arma automatica. Nel XIV secolo comparve la voce ***mitraille*** (dal fr. ant. ***mitre***) "piccolo pezzo di metallo". Quando i cannoni, per respingere gli attaccanti dalle fortificazioni, vennero caricati con un cartoccio di minuti frammenti di ferro, parve logico chiamare tale proietto *mitraglia*. Molti secoli dopo si dette lo stesso nome anche alle armi automatiche capaci di effettuare scariche molto dense di proiettili.

MONARCA la voce indica la persona nella quale è accentrato il potere assoluto. Deriva dal latino ***monarcha***, a sua volta tratto dal composto greco ***mónos*** "solo" e ***archós*** "principe", da ***árchein*** "comandare".

MONTURA il vocabolo apparteneva all'ambito strettamente militare definendo la divisa e il corredo dei soldati. Deriva dal francese ***monter*** "equipaggiare" e, prima ancora, dal latino ***munire*** "guarnire", "armare".

MORDERE il verbo indica l'azione dell'addentare, soprattutto da parte di bestie più o meno feroci. Presente nello spagnolo e nel portoghese ***morder***, nel provenzale e antico francese ***mordre***, deriva dal latino class. ***mordere***, dove si ravvisa la radice ***mard*** "tritare", da cui il sanscrito ***mard-na-ti*** "stritolare". Il modo di dire *mordere il terreno* stava a indicare l'estrema contrazione dei guerrieri agonizzanti quasi volessero mangiare il terreno.

MORIELLA il vocabolo indica una sorta di piastrina con la quale i ragazzi giocavano scagliandola a una prestabilita distanza. La sua origine è nel latino ***matara*** (diminutivo ***matarellus***) "giavellotto", "dardo" [da scagliare].

MORTAIO prima di essere una micidiale arma a tiro curvo, il *mortaio* fu un vaso, per lo più di pietra o di bronzo, all'interno del quale venivano triturate, tramite un pestello, le sostanze utilizzate in cucina, in farmacia, in pittura, ecc.. Deriva dal latino ***mortarium*** (nel XVI sec.) "bocca da fuoco" .

MOTTA

il vocabolo sta a designare una modesta altura di terreno: alcuni suoi derivati sono *smottare* e *smottamento* e molti toponimi relativi a piccoli borghi di origine normanna. Deriva dall'antico francese ***mote*** "piccola collina": rilievo conico realizzato accumulando il terreno di risulta dello scavo di un fossato anulare su cui si ergeva una fortificazione. Il termine è presente nel frisone ***mot*** "deposito o massa di terra", nel bavarese ***mott*** "mucchio di terra", nello svizzero ***motte*** "zolla", nell'olandese ***mot*** "piccola altura" e nel celtico ***mota*** "collina". Probabile relitto dal sostrato mediterraneo ****mut-*** "sporgenza".

MOZZARE
MOZZARELLA
MOZZO

il verbo *mozzare* nel linguaggio corrente è impiegato col senso di recidere o troncare. La voce *mozzarella* indica un famoso latticino: la sua denominazione si spiega perché, tradizionalmente, ciascuna formetta veniva *mozzata* in due parti da una cordicella che aveva la dimensione di un *mozzico*. Entrambi i termini traggono origine da *mozzo*, con il significato di tagliato in qualche parte, mutilo. *Mozzo* deriva, a sua volta, dal latino ***mutius*** "mutilo", "tagliato", da cui il germanico ***mots*** "mozzato" e il tedesco altomedievale ***mutzen*** "mutilare", "tagliare". Il vocabolo *mozzo*, nel significato comune di servo di stalla, garzone, è riferito, forse, al completo taglio dei capelli cui veniva sottoposto il personale di servitù.

MUNDIO
MUNDUALDO
MUNIRE
MUNIZIONE

il vocabolo *mundio* designava il potere assoluto del capofamiglia e la voce *mundualdo* chi lo esercitava. La loro etimologia si ravvisa nel basso latino ***mundium*** (tratto dal longobardo ***mund***, analogo all'antico alto tedesco ***munt*** "difesa", "protezione") e, prima ancora, nel verbo latino ***munire*** "fortificare", "preparare alla difesa". *Munire, munizione, mura, muraglia* e *murare* sono tutti vocaboli derivati.

MUOVERE
MUTA
MUTARE

il verbo *muovere,* nell'accezione più frequente, indica il cambiare di posizione, lo spostare qualcosa da un sito a un altro. Deriva dal latino class. ***movere*** e, prima ancora, dal greco ***amýein*** "cambiare". Alla stessa radice è riconducibile anche il verbo *mutare*, dall'omonima voce latina ***mutare*** "scambiare". La voce *muta* [(lat. ***movita*** (***movere***)], che al presente indica un branco di cani addestrati per la caccia o la tuta dei subacquei, ha storicamente designato un gruppo di soldati posti a guardia di una installazione e soggetti ad essere cambiati al termine di un turno di servizio.

N

NABABBO

il vocabolo deriva dal fr. ***nabab*** e dall'ingl. ***nabob***, adattamenti dell'ar. ***nawwab***, pl. di ***na'ib*** "luogotenente", "vicario". Allorquando gli Inglesi avviarono lo sfruttamento coloniale dell'India, molti ufficiali, avvalendosi del loro ruolo, si arricchirono enormemente. In seguito a ciò, il termine finì con l'indicare la persona che vive in un lusso smodato.

NACCHERA

la parola sta a designare uno strumento musicale costituito da una sorta di conchiglia bivalve di legno, dalla cui percussione scaturisce un suono caratteristico. Dal punto di vista etimologico il termine, presente nell'antico francese ***nacaire***, nel moderno ***nacre***, nello spagnolo ***nacar***, nel portoghese ***nacar***, deriva dall'arabo ***nakkàra*** "timpano", dal curdo ***nakera***, lo strumento sonoro cavo [impiegato esclusivamente in ambito militare]. Le *nacchere* erano in origine due grossi cilindri di rame, rivestiti di cuoio e coperti superiormente da una sottile membrana di pelle tesa: percuotendovi sopra con due bacchette si traevano ritmi cadenzati usati dai Saraceni per rendere serrato e ordinato il movimento delle truppe in marcia.

NAPALM

il termine sta a indicare una miscela di acidi organici, usata nell'industria bellica, per la fabbricazione di ordigni incendiari. Deriva dall'unione delle voci *na*[*ftenato*] "acido reperibile nei petroli russi e romeni, oleoso" e *palm*[*itato*] "acido palmitico", elementi costitutivi dell'ordigno. Si tratta in sostanza di una riproposizione del mitico e micidiale fuoco greco inventato dai Bizantini, la cui formula costituì uno dei loro più gelosi segreti.

NAUFRAGIO

la voce indica la distruzione, per avaria o per tempesta, di una nave. Deriva dal latino ***naufragium***, per ***navifragium***, composto da ***navis*** "nave" e ***frangere*** "rompere", "schiantare". È evidente

il riferimento originario alle perdite o affondamenti dovuti a scontri navali.

NAUMACHIA i Romani, oltre che nei giochi dei gladiatori, provavano diletto nell'assistere a finte battaglie navali, per le quali esistevano appositi anfiteatri forniti di specchi d'acqua: tale fu a esempio la famosa piazza Navona a Roma, che nel nome conserva ancora una esplicita allusione alla destinazione originaria. La voce deriva dal greco ***naymachía***, composto da ***náys*** "nave" e ***máche*** "combattimento".

NAVARCO il termine definisce il comandante in capo delle flotte confederate della Grecia antica, composte soprattutto dalle navi ateniesi e spartane. L'origine del vocabolo è ovviamente nel greco ***náyarchos*** (composto da ***náys*** "nave" e ***archós*** "capo") "capitano di una imbarcazione da guerra", "supremo ammiraglio".

NECESSITÀ la voce definisce un bisogno impellente che costringe a compiere, o a subire, determinate azioni. Deriva dal latino ***necessitas***, ***necessitatis***, voce astratta di ***necessus***, ***necesse***, "necessario". Per alcuni studiosi il vocabolo (composto da ***nec***, col senso di "non", e ***cessus***, participio passato di ***cedere*** "cedere", "arrendersi") ha il significato originario di incessante, di cosa che non cessa e di persona che non si arrende. Per altri studiosi l'origine si ravvisa nella radice ***nac***, che ostenta il senso di "raggiungere", "conseguire", da cui il sanscrito ***naç-ati*** "consegue", "si adopera per raggiungere un fine", da cui anche il greco ***anánke*** "bisogno", "necessità".

NECROSI il termine sta a indicare il processo che porta alla morte di singole cellule o di tessuti di organismi viventi. Deriva dal greco ***nékrosis*** "mortificazione", "uccisione", a sua volta da ***nekróo*** "io uccido", voci tratte dalla radice ***naç*** "perire", da cui discendono il sanscrito ***naóayami*** "distruggo" e ***naçàs*** "morte", il latino ***nex*** "morte" e ***neco*** "uccido" e l'italiano *necropoli* "città dei morti".

NEMICO la voce nel linguaggio corrente definisce chiunque non sia a noi favorevole. Deriva dal latino ***inimicus*** (composto dalla particella ***in***, con senso negativo, e ***amicus*** "amico") "non amico" e, per antonomasia, "chi ci muove guerra".

NERBO la voce deriva dal latino ***nervus*** (gr. ***néyron*** "legame", sanscr. ***snayus*** "corda"). Definisce il tendine di bue disseccato e utilizzato sia come frusta sia per costruire le matasse elastiche delle macchine da lancio, dette artiglierie neurobalistiche o nevrobalistiche. Nell'antichità si chiamarono *neurotone* le macchine che impiegavano matasse elastiche formate da tendini e *tricotone* quelle che impiegavano matasse di capelli o crini equini.

NESSO il termine nel linguaggio corrente designa il legame, il collegamento logico, la corrispondenza funzionale tra più parti di un ragionamento, di una teoria o di un evento. Deriva dal latino ***nexus*** (per ***nectus***, participio passato di ***nectere*** "legare insieme"), dalla radice ***nagh***, da cui il sanscrito ***nahyati*** "legare" e il greco ***néin*** "filare", "ammassare", "accumulare", e ***nássein*** "premere", "ammucchiare calcando", "costringere".

NETTARE la voce nel linguaggio corrente sta a indicare una bevanda talmente gradevole da essere paragonabile a quella mitica versata da Ganimede nelle coppe degli dei. Per gli antichi Greci era simile a un vino rosso, dalla cui degustazione, oltre a un sublime piacere, si otteneva anche l'immortalità. In seguito i botanici dettero tale nome all'umore zuccherino stillato dai fiori o estratto dalle api per la produzione del miele. Deriva dal latino ***nectar***, prestito dal greco ***néktar*** (composto dalla radice ***nec***, presente nel greco ***nékros*** "morte", e dalle voci ***teréo*** "preservo" e ***téros*** "che difende", "che protegge") "che difende dalla morte", "che rende immortali".

NIBBIO il termine sta a indicare un uccello rapace appartenente alla sottofamiglia dei pernini, simili ai falconi. Deriva dal latino ***nibulus***, probabilmente con dissimilazione reciproca da ***milvus***, ma non si spiega la sostituzione di ***m*** in ***n***. Vi è anche l'ipotesi, anche se meno attendibile, che l'origine possa ravvisarsi nell'arabo ***nehhab*** "rapitore", "razziatore", dal verbo ***nehb*** "rapire", "compiere razzie".

NOCCHIERE il termine è sinonimo del più noto nostromo, qualifica che in ambito militare corrisponde al grado di sottufficiale. Deriva dal latino ***nauclerius*** (lat. class. ***nauclerus***), già in greco ***naykléros*** (composto dalle voci ***náys*** "nave" e ***kléros*** "parte", "proprietà") "capo dell'imbarcazione", "comandante", "padrone", "capitano di piccolo cabotaggio", il cui reddito era dato dai *noli* connessi al

trasporto delle merci da un punto all'altro sponde di un fiume o delle coste marittime.

NONOSTANTE la preposizione nel linguaggio corrente è impiegata in funzione avversativa e meno frequentemente con valore concessivo. Deriva dalle voci latine ***non*** "non" e ***obstans***, ***obstantis***, participio presente di ***obstare*** "contrastare", "impedire", con il significato originario di assenza di contrasti e opposizioni.

NOTTE il termine sta a designare l'intervallo di tempo compreso fra il tramonto del sole e il suo successivo sorgere. Deriva dal latino ***nox***, ***noctis***, termine tratto dalla radice indoeuropea ***negh***, da cui il sanscrito ***nak***, il greco ***nýks***, l'antico slavo ***nosti***, il tedesco ***nacht***, l'inglese ***night***, il francese ***nuit***. Per alcuni studiosi il significato originario della voce si relaziona al sanscrito ***naç*** "sparire", "essere dannoso", da cui discende il latino ***nex*** "morte" e ***nocere*** "nuocere": la notte era dunque considerata un intervallo di tempo funesto proprio perché privo di luce. Per altri, invece, a spiegare il vocabolo è il greco ***nýssein*** "imprimere spavento". In entrambi i casi resta presente il richiamo alla paura, all'evento lugubre e ai pericoli dell'agguato favorito dall'oscurità.

NUME il termine è sinonimo di divinità. Deriva dal latino ***numen*** "cenno fatto con il capo", azione connessa direttamente col comando esercitato muovendo imperiosamente la testa, tratto a sua volta dalla radice ***nu***, ***navi*** "muovere", da cui discende il sanscrito ***navate*** "si muove" e il greco ***néyo*** "mi inchino".

NUOCERE il verbo nel linguaggio corrente definisce l'azione di provocare danni, di agire, volontariamente o involontariamente, in modo da danneggiare qualcuno o qualcosa. Deriva dal latino ***nocere*** che, a sua volta, trae origine dalla radice ***nak***, da cui il sanscrito ***naç*** e ***naçámi*** "distruggo", "faccio morire" e il latino ***nex*** "morte" e ***necare*** "uccidere".

NURAGHE il termine designa una preistorica fortificazione, a forma troncoconica, della Sardegna: se ne conoscono circa 10 000 esempi eretti in un intervallo cronologico di oltre cinque secoli. Deriva dalla radice mediterranea paleosarda ***nurra*** "mucchio di sassi" e ***aghe***, suffisso sardo con il significato originario di fortificazione eretta mediante un cumulo di pietre.

O

OBELISCO il termine definisce il notissimo monumento eretto in Egitto a forma di parallelepipedo quadrato con punta piramidale, di granito monolitico, di notevole altezza ed eccedente il migliaio di tonnellate di peso. Deriva dal latino ***obeliscus***, tratto a sua volta dal greco ***obelískos***, diminutivo di ***obelós*** "spiedo", "dardo", "lancia", "arma acuminata da scagliare".

OBERATO l'aggettivo nel linguaggio corrente definisce chi è sovraccarico di lavoro, di impegni o di debiti. Presso i Romani la voce stava a designare chi, schiacciato dai debiti e incapace di farvi fronte, diveniva schiavo del suo creditore. Il vocabolo deriva dal latino ***obaeratus*** (composto dalla particella ***ob***, col senso di "contro", "davanti", e ***aeratus***, da ***aes***, ***aeris*** "rame", "bronzo") " sprovvisto di bronzo" [incapace di acquistare le armi].

OBICE il termine designa un pezzo di artiglieria la cui anima ha una lunghezza compresa fra i 12 e i 25 calibri. Si è trasformato in ital. *óbice* per influsso di voci proparossitone come cálice, índice, passando per il fr. ***obus***, ted. ***Haubitze***, dal ceco ***haufnice***, indicante una sorta di macchina ossidionale capace di gettare grosse pietre.

OBIETTARE
OBIETTIVO
OBIETTO
OBIETTORE
OBIEZIONE

il verbo *obiettare*, che nel linguaggio corrente indica l'azione di esprimere un parere contrario, deriva dal latino ***obiectare***, forma intensiva di ***obicere*** "gettare" (composto dalla particella ***ob*** "contro" e ***iacere*** "scagliare") "scagliare contro" [un argomento]. Il termine *obiettivo* deriva dal latino medievale ***obiectivus*** "oggettivo", che riguarda gli oggetti. La voce *obietto*, che sta a indicare "ciò che è fuori", deriva dal latino ***obiectum*** "cosa posta innanzi" o "cosa lanciata davanti". *Obiettore* ovvero l'esternatore di un rifiuto, tra cui quello di ricorrere alla violenza per dirimere le controversie, scaturisce dal latino tardo medievale ***obiector***, ***obiectoris***. *Obiezione*, infine, deriva da ***obiectus*** "gettato", "scagliato".

OBITO
OBITORIO

il sostantivo *obito* sta a indicare il decesso. La voce *obitorio*, a sua volta, nel linguaggio corrente definisce il luogo dove vengono conservati, per il riconoscimento e per le necessarie perizie necroscopiche, i cadaveri di persone defunte per cause da accertare. Entrambi i termini derivano dal verbo latino ***obire*** (composto dalla particella ***ob***, col senso di "verso", e ***ire*** "andare") "andare verso" [la morte].

OBOLO

il termine nel linguaggio comune indica una modesta offerta in denaro, motivata da pietà o spirito religioso. Deriva dal latino ***obolus***, greco ***obolós***, voce affine a ***obelós*** "spiedo", "piccolo dardo". Nella Grecia arcaica l'*obolo* era una piccola moneta d'argento e, in seguito, di bronzo, così chiamata perché sul verso portava coniata una freccia.

OCCLUDERE

il verbo definisce l'azione di ostruire, o di ostruirsi, di un condotto, di un passaggio, di un vano. Deriva dal latino ***occludere*** (composto dalla particella ***ob***, divenuta ***oc***, col senso di "innanzi", "contro" e ***claudere*** "chiudere", "sbarrare") "serrare contro", "sbarrare davanti", con riferimento alla fortificazione campale o permanente.

OCCORRERE

il verbo nel linguaggio corrente indica ciò che è necessario, ciò di cui si ha bisogno. Deriva dal latino ***occurrere*** (composto dalla particella ***ob***, per assimilazione trasformatasi in ***oc***, col senso di "contro", "avanti", e ***currere*** "correre") "correre innanzi", "correre contro", "imbattersi", "venire in soccorso", "combattere".

OCCULTO

l'aggettivo designa ciò che è sottratto alla vista, che è nascosto e che non è in alcun modo raggiungibile mediante la normale percezione sensoriale. Deriva dal latino ***occultus***, participio passato del verbo ***occultare*** deparcipale di ***occulere***, che viene a sua volta da ***celare*** "nascondere", "proteggere", "difendere".

OCCUPARE

il verbo *occupare* definisce l'azione di prendere possesso temporaneamente di un luogo, con particolare riferimento alle operazioni militari. Meno propriamente indica il riempire un preciso spazio, un volume o una superficie libera. Deriva dal latino ***occupare*** (composto dalla particella ***ob***, mutatasi in ***oc*** per assimilazione, col senso di "davanti", "contro", e ***capere*** "prendere", "catturare", "conquistare") "prendere il luogo antistante", "impossessarsi contro la resistenza di qualcuno".

ODALISCA il vocabolo deriva dal francese ***odalisque***, tratto a sua volta dalle voci turche ***odà*** "camera", "stanza privata" e ***odalyk*** "cameriera". Designava una giovane donna catturata dagli Ottomani nel corso delle operazioni militari, ridotta in schiavitù e venduta. Solo in caso di eccezionale bellezza e di straordinaria scaltrezza l'*odalisca* poteva assurgere a favorita del sultano ed essere da questi promossa al rango di concubina.

ODIO la parola esprime il sentimento di forte intolleranza e contrarietà verso qualcuno. Deriva dal latino ***odium*** "malanimo", tramandato dal lat. mediev. della Chiesa, dal verbo presente ***odio*** di ***odi***. Il senso originario del termine era quello di "respingere con violenza".

OFFENDERE
OFFESA il verbo *offendere* definisce il pronunciare parole o il compiere atti lesivi della dignità altrui. L'*offesa* è l'ingiuria o il danno arrecato. Entrambi i vocaboli hanno una comune derivazione etimologica nel latino ***offendere*** "urtare" (composto dalla particella ***of***, per assimilazione della labiale, col senso di "verso", "contro", e ***fendere*** "spingere", "colpire").

OLIGARCHIA il termine indica il governo della cosa pubblica concentrato nelle mani di pochi. Deriva dal latino ***oligarchia***, tratto a sua volta dal greco ***oligarchía*** (composto da ***olígo*** e ***archía***) "comando supremo di pochi".

OMAGGIO il termine indica un atto di ossequio, una manifestazione di rispetto, un'attestazione di stima o, anche, un prodotto offerto in regalo a scopo pubblicitario. Presente nel provenzale ***homentage***, nello spagnolo ***homenaje***, deriva dal fr. ant. ***hommage*** e questo, a sua volta, dal basso latino ***hominaticum*** (1035), tratto da ***homine(m)***, voce che nella società barbarica indicava il servo, cioè lo sconfitto adibito ai lavori manuali coatti. In breve il vocabolo passò a definire l'atto mediante il quale il vassallo, in ginocchio e a mani giunte poste tra quelle del suo signore, si dichiarava *uomo di suo tenimento*, obbligandosi all'assoluta obbedienza e fedeltà e, in particolare, alla prestazione del servizio militare.

OMETTERE
OMISSIONE il verbo nel linguaggio corrente designa il trascurare, più o meno volutamente, qualcosa. Il sostantivo indica il mancato adempimento di obblighi. L'origine di entrambi i vocaboli è nel latino ***omitte-***

re (composto da ***ob*** "davanti" e ***mittere*** "lanciare") "gettare avanti", col senso di allontanare volutamente una opportunità o un'attività, buttarla lontano, nella stessa maniera con la quale si lancia un dardo.

ONAGRO il termine indica un'efficacissima macchina da lancio, capace di scagliare, con rilevante cadenza, grosse palle di pietra. Costituita da una matassa elastica, azionante la fionda, che imprimeva ai proietti un'elevata velocità iniziale, la macchina, all'atto del lancio, subiva una forte sollecitazione che ne sollevava la parte posteriore. La similitudine dell'azione di rinculo con lo scalciare dell'asino selvatico valse il curioso nome al congegno: *onagro*, infatti, deriva dal latino ***onager*** od ***onagrus*** "asino selvatico", tratto a sua volta dal greco ***ónagros***, composto da ***ónos*** "asino" e ***ágrios*** "selvatico".

ONORE il termine è ricorrente nel linguaggio militare, religioso ed etico, con il significato di integrità dei costumi e di rispetto e pratica dei valori morali propri di una comunità. L'origine è nel latino ***honos*** o ***honor*** "rispetto", tratto da un più antico ***honus*** "carico, "peso", "coraggio", "valore", con riferimento all'onere della responsabilità morale nell'esercizio dei propri doveri [soprattutto militari].

ONTA il sostantivo designa una grave vergogna o offesa. Deriva dal fr. ant. ***honte***, che viene dal germanico ***aounitha***, da cui anche l'antico alto tedesco ***honida***, ***honda*** "vergogna", "disonore", strettamente connesso con ***honan***, che nella medesima lingua indica l'azione di "schernire", "oltraggiare", "offendere" [l'onore del guerriero].

OPPORRE la voce sta a designare l'azione di ostacolare con atti o parole. Deriva dal latino ***opponere*** (composto da ***ob***, divenuto ***op***, per assimilazione, col senso di "contro", "davanti", e ***ponere*** "porre") "schierare contro", "posizionare davanti", con riferimento alla dislocazione delle unità (reparti) in procinto dello scontro.

OPPRESSIONE
OPPRIMERE il sostantivo definisce la condizione di una insopportabile sottomissione che nega ogni diritto e libertà. Il verbo indica l'azione di gravare pesantemente, di provocare disagio e di sottoporre a vessazioni qualcuno. Le voci derivano dal latino ***opprimere*** (composto da ***ob***, per assimilazione in ***op***, col senso di "contro", "davanti", e ***premere*** "schiacciare") "calcare", "stringere", "abbattere".

OPPUGNARE la voce nel linguaggio moderno sta a indicare l'azione di confutare o di contrastare una tesi con argomenti appropriati. Nel linguaggio arcaico conservava, invece, la valenza originaria di attaccare militarmente. Deriva dal verbo latino ***oppugnare*** (composto da ***ob***, divenuto ***op***, per assimilazione, col senso di "contro", e ***pugnare*** "combattere") "combattere contro", "investire ossidionalmente". È evidente il riferimento al *pugno* come ancestrale strumento di combattimento.

ORBITA i carri da guerra furono tra i primissimi mezzi di locomozione, a trazione animale, capaci di superare la velocità di un uomo che corre. Trovarono impiego, però, soltanto nelle regioni pianeggianti e desertiche, per cui costituirono una specialità militare degli Egizi, degli Assiri e dei Babilonesi. Durante il percorso, tali veicoli lasciavano una traccia impressa dalle ruote, una vistosa impronta che in latino era denominata ***orbita***. In epoca più recente, si diede il medesimo nome al percorso ellittico dei pianeti.

ORDA il termine designa una moltitudine di individui unitisi per scopi di guerra, caccia o migrazione (notissime le incursioni degli Unni). La voce veniva utilizzata anche per indicare le compagnie in cui si divideva il corpo dei *Giannizzeri* [v.]. Il vocabolo è tratto dal tartaro-persiano ***orda*** "tribù", "accampamento", nota distintiva di ogni popolazione nomade.

ORIFIAMMA secondo la tradizione, un angelo portò a Carlo Magno un'insegna di seta rossa sulla quale erano raffigurate una fiamma e alcune stelle d'oro. Quella stessa fiamma, terminante in due o tre punte, fu anche il vessillo dell'abbazia di *Saint-Denis* [per questo *Saint-Denis* era il vecchio grido di guerra francese] e, tra il XII ed il XIV secolo, l'insegna militare dei re di Francia. La sacralità del simbolo ardente faceva sì che gli eserciti che se ne fregiavano si ritenessero invincibili. L'etimologia è riconducibile al barbaro latino ***aureaflamma*** (composto da ***aurum*** "oro" e ***flamma*** "fiamma") "fiamma d'oro".

ORMEGGIARE il verbo, di impiego tipicamente navale, definisce il porre una imbarcazione in condizioni di sicurezza e di stabilità tramite cavi fissati a bitte a terra o collegati ad ancore gettate sul fondo. In un recente passato venne impiegato pure in aeronautica per designare il fissaggio dei dirigibili e dei palloni. Deriva dal greco ***ormízein***,

attraverso una probabile forma di basso latino ***ormitiare*** "trarre in luogo sicuro la nave", "gettare l'ancora". Nel verbo si ravvisa la presenza del vocabolo greco ***hórmos*** "spiaggia" attraverso il lat. volgare ****hormidiare*** "annodare", "incatenare". Il significato originario della voce era dunque quello di vincolare una nave con catene in un luogo sicuro.

OSARE il verbo ha due accezioni antitetiche: avere il coraggio di fare qualcosa; affrontare con impudenza un'azione. Deriva dal tardo latino ***ausare*** (da ***ausus***), lat. ***audere*** "osare", "cimentarsi". Il senso originario era quello di intraprendere un'azione per difendere qualcuno o qualcosa. Alla medesima etimologia risalgono anche *ascoltare*, *audace*, *avido*, *udire*, *orecchio*.

OSPEDALE
OSPITE
OSPIZIO il vocabolo *ospite* indica la persona che accoglie qualcuno nella propria casa o chi è accolto nella dimora di qualcuno. Deriva dal latino ***hospes***, ***hospitis*** (composto dal tema ***hos***, presente nel latino ***hostis*** "forestiero", "straniero", "nemico", e dalla radice ***pes***, ***pest***). Della stessa etimologia è pure la voce *ospedale*, già in latino ***hospitale*** "luogo in cui si alloggiano gli ospiti" [i forestieri e i pellegrini malati che non potevano essere curati nella propria abitazione], accezione quest'ultima rimasta nella denominazione della moderna istituzione sanitaria. La voce *ospizio*, pur avendo sempre la stessa etimologia, finì con il definire il luogo dove si accudivano e si alloggiavano i vecchi abbandonati e infermi.

OSSERVARE il verbo designa l'azione di fissare qualcosa, scrutarne tutti i particolari e vederne ogni aspetto; ma definisce pure l'attenersi sempre minuziosamente a una regola o a un criterio. Deriva dal latino ***observare*** (composto dalla particella ***ob***, col senso di "attorno", e ***servare*** "custodire", "impadronirsi") "impadronirsi dell'intorno", "custodire i paraggi", "tenere gli occhi sopra qualcosa o qualcuno" [per controllare il campo avversario].

OSSESSIONE
OSSESSO
OSSIDIONALE la voce *ossessione*, che in origine definiva il fenomeno del possesso demoniaco, attualmente indica anche una patologia psichica caratterizzata dal persistere di un'idea o di un'immagine nella mente. Il termine *ossesso* designa la persona possedua dal demonio o preda di violente crisi di furore. L'aggettivo *ossidionale* definisce tutto ciò che è relativo alla tecnica degli assedi, con particolare riferimento alle macchine e

alle operazioni d'investimento. Tutti e tre i vocaboli hanno una comune origine nel verbo latino ***obsidere*** (composto dalla particella ***ob***, col senso di "intorno", "sopra", e ***sedeo*** "mi poso", "seggo", "dimoro") "sedersi sopra o presso qualcosa", "occupare una sede", "assediare" e, per estensione, "tormentare" [quanti cadono sotto il proprio potere].

OSTACOLO
OSTARE

il sostantivo designa tutto ciò che si oppone allo svolgimento di un'azione, che si frappone al libero manifestarsi di un'iniziativa o di una facoltà. Il verbo indica l'azione di opporsi, contrastare, bloccare. Entrambe le voci derivano dal verbo latino ***obstare*** (composto dalla particella ***ob***, col senso di "davanti", e ***stare*** "stare") "stare davanti" e, pertanto, "arrestare l'avanzamento".

OSTAGGIO
OSTE
OSTEGGIARE
OSTELLO
OSTIA
OSTILE

la voce *ostaggio* designa la persona che il nemico tiene in proprio potere per garantirsi da qualsiasi iniziativa a lui sfavorevole. L'*oste* nel linguaggio corrente è il padrone o il gestore di una taverna, di un'*osteria*, ovvero di un locale nel quale viene servito da mangiare e soprattutto da bere. Il verbo *osteggiare* designa l'atteggiamento contrario verso un'iniziativa, verso un'impresa mirante ad interromperla o almeno a modificarne gli sviluppi. In passato significò soprattutto guerreggiare, accamparsi con l'esercito, combattere. L'*ostello,* che in passato indicava la costruzione dove venivano alloggiati i forestieri, è oggi sinonimo di albergo per la gioventù. *Ostia*, che immediatamente evoca la particola che nel rito cristiano si traforma in Corpo di Cristo, in epoca romana era la vittima sacrificale per ingraziarsi il favore degli dei in prossimità di un combattimento. L'aggettivo *ostile* sta a significare: contrario, nemico, avverso. Tutti i vocaboli elencati hanno un'unica etimologia nel latino ***hostis*** "forestiero", "ospite", "nemico".

OSTINARSI
OSTINAZIONE

tanto il verbo quanto il sostantivo indicano il persistere in una posizione intellettuale anche contro ogni ragionevole obiezione. Entrambi i vocaboli discendono dal latino ***obstinare*** (composto dalla particella ***ob***, col senso rafforzativo, e ***stinare***, per ***stare***, "stare") "stare saldi", "non indietreggiare", "restare fermi", "resistere con tenacia".

OSTRUIRE
OSTRUZIONE

la voce verbale definisce correntemente il chiudere mediante un ostacolo una via, una condotta, in modo da bloccarne ogni deflusso. Il sostantivo, a sua volta, designa l'ostacolo stesso che impedisce

ogni circolazione. Entrambi i termini derivano dal latino ***obstruere*** (composto dalla particella ***ob***, col senso di "davanti", e ***struere*** "ammassare") "costruire uno sbarramento", "ammucchiare terreno" [per costruire una fortificazione campale].

OTTUNDERE il verbo definisce l'azione di smussare gli spigoli e, in senso figurato, il privare di acume intellettuale un individuo, rendendolo, perciò, *ottuso*. Deriva dal latino ***obtundere*** (composto dalla particella ***ob***, col senso di "contro", e ***tundere*** "percuotere", "pestare") "spuntare la lancia" [in modo da toglierle la capacità di penetrazione].

OVAZIONE il termine *ovazione* indica, oggi, un grido plaudente e prolungato. Presso i Romani era la cerimonia di glorificazione di un condottiero reduce da una vittoria. Nella circostanza, il vincitore, coronato di mirto, entrava nella città, a piedi o a cavallo, accompagnato dai senatori. Il termine deriva molto verosimilmente da ***ovis*** "pecora", in quanto, a differenza del trionfo che implicava sacrifici di ringraziamento compiuti con animali di grossa taglia, nell'*ovazione* bastava quello di una pecora, trattandosi di un trionfo minore.

P

PACARE il verbo, alquanto desueto, definisce l'azione di ristabilire la quiete, la tranquillità, la pace. Deriva dal latino ***pacare***, tratto a sua volta da ***pax*** "pace" [v.].

PACCA nel linguaggio corrente *pacca* è il lieve colpo dato con la mano aperta sulla spalla di una persona, in segno di cameratesca confidenza. Per alcuni studiosi la voce deriva dal tedesco ***packen*** "afferrare", "ghermire", per altri dall'arabo ***bakaa*** "ferì", "colpì", per altri ancora dal celtico ***bach*** "bastone". Tuttavia è anche probabile che sia un vocabolo di origine onomatopeica, tendente a riprodurre il suono della percossa sulla spalla.

PACE il vocabolo, presente nel rumeno ***pace***, nel provenzale ***patz***, nel francese ***paix***, nello spagnolo ***paz***, deriva dal latino ***pax***, ***pacis***, propriamente "patto" (cfr. ***pangere***), "accordo tra due belligeranti".

PADIGLIONE in architettura il termine designa una costruzione con ornamenti ricercati, per lo più di dimensioni contenute e di ubicazione isolata. La stessa voce definisce pure un edificio collocato in uno spazio libero destinato a mostre o fiere. In anatomia, invece, il vocabolo indica la porzione esterna di un organo imbutiforme. A esempio il padiglione auricolare. La ragione che collega accezioni tanto diverse deve ravvisarsi nella forma tronco-conica o tronco-piramidale che in origine avevano i *padiglioni*, ovvero le tende da campo destinate ai sovrani o ai condottieri. Il vocabolo, che si ritrova nel provenzale ***pabalhos***, ***pavallo***, nello spagnolo ***pabellon***, nel portoghese ***pavilkao***, deriva dal latino ***papilio***, ***papilionis*** "farfalla". Solo più tardi, per la somiglianza formale e strutturale alla farfalla, la voce *padiglione* indicò la tenda da campo, di impianto quadrato o circolare, terminante superiormente a punta.

PADISCIÀ
PASCIÀ

i vocaboli indicavano il titolo spettante al sultano turco e ai sovrani persiani e afgani. Derivano dal persiano ***padisciah***, o ***padsciah***, da ***badsciah*** "sovrano", "monarca", da ***pad*** "protettore", "difensore".

PADRE
PADRONE

la voce *padre* nel linguaggio corrente designa l'uomo che ha generato uno o più figli, mentre il vocabolo *padrone* indica il proprietario di qualcosa. Il primo vocabolo, del quale si ritrovano equivalenze nello spagnolo e portoghese ***padre***, nel provenzale e catalano ***paire***, nel francese ***pére***, deriva dal latino ***pater***, in greco ***patér*** (l'etimo si ritrova nel sanscrito ***pita***, accusativo ***pitaram***, dalla radice ***pa*** "proteggere", "nutrire", rintracciabile poi nel greco ***patéomai*** "mi nutro", "pascolo"). La radice sanscrita è la stessa di ***patis*** "signore", implicante il dominio assoluto sull'intera famiglia. *Padrone*, che sostanzialmente risale alla medesima radice, deriva dal latino ***patronus*** "protettore" [degli schiavi da lui affrancati].

PAESE
PAGANO

il termine *paese* designa un piccolo agglomerato di case con all'intorno i campi coltivati dai suoi abitanti. Estensivamente la parola configura l'intera nazione con sue precipue connotazioni territoriali e antropiche. La voce deriva dal latino ***pagense*** (da ***pagus*** "villaggio", "borgo"). ***Pagus*** conserva la radice ***pag*** "legare", "unire", che si ritrova pure nel greco ***págos*** "picco montano", "colle". Alla medesima etimologia si riconduce pure *pagano*, che inizialmente indicava appunto l'abitante di uno di tali borghi rurali. Per l'isolamento geografico, i *pagani* rimasero più a lungo fedeli alle antiche divinità, convertendosi al cristianesimo con secoli di ritardo: perciò la voce acquisirà il significato di infedele, superstizioso, refrattario alla vera religione.

PAGARE

il verbo indica correntemente il versar denaro quale corrispettivo di una prestazione lavorativa o dell'acquisto di una merce. La sua origine è nel latino ***pacare*** "acquietare", "pacificare", da ***pax***, ***pacis*** "pace" [v.]: il senso originario scaturiva dal fatto che, estinti i debiti, il creditore tornava *pago*, da ***pacatus*** "tranquillo".

PAGGIO

il *paggio*, nel medioevo, era il giovane ragazzo che serviva alla corte del sovrano o dei grandi feudatari. Il vocabolo, presente nel provenzale ***pagi***, nel francese ***page***, nel portoghese ***pagem***, deriva dal latino ***pathicus***, a sua volta dal greco ***pathikós***.

PAGINA

il termine definisce ciascuna delle due facce di un foglio di carta sulle quali è impresso uno scritto. Stando alla tradizione, Giulio Cesare, nelle sue lettere al Senato, invece di servirsi dei rotoli di papiro, come fino ad allora praticato, si avvalse di singoli fogli numerati e congiunti fra loro: nacque così il libro. Il termine viene dal latino ***pagina*** "colonna di scrittura" (dal verbo ***pangere*** "congiungere").

PAGNOTTA

il termine designa un pane di forma rotonda, che in passato costituiva la razione che accompagnava il rancio dei soldati. Storicamente il vocabolo indicò anche una particolare categoria di gentiluomini, detti appunto *di pagnotta*. Essi avevano l'incarico di scortare il padrone, nei giorni festivi o di cerimonia, ricevendo in cambio una forma di pane [rotonda]. Deriva dal lat. ****panio-onis***, da cui il fr. ***pagnote*** "soldato scansa fatiche".

PALADINO
PALATINO
PALAZZO

secondo la tradizione, Carlo Magno disponeva di una guardia personale costituita da dodici cavalieri di aristocratica origine e di provato valore. A ciascuno di loro venne dato il nome di *paladino*, che in seguito divenne sinonimo di difensore, leale e disinteressato, di una nobile causa. Il termine *paladino* deriva dal latino ***Palatinus***, a sua volta tratto da ***palatium*** "palazzo": la denominazione dei dodici cavalieri scaturì perciò dal fatto che essi alloggiavano sempre nel palazzo imperiale. Il termine *palazzo*, impiegato per designare la reggia, traeva origine dal *Palatino,* il colle dove abitava Augusto e che più tardi divenne un complesso di edifici comprendenti la residenza imperiale.

PALANCA

nelle fortificazioni campali del medioevo si realizzavano palizzate e steccati per ostacolare le scorrerie nemiche e le cariche di cavalleria. La *palanca* era l'elemento di base di tali opere, costituita da una massiccia trave o, più frequentemente, da un tavolone robusto di rilevante lunghezza. Il nome fu tratto dal latino ***planca***, già in greco ***plánx***, ***plakós*** "tavola", "asse".

PALANDRANA

intorno al 1600 la *palandrana* era un'ampia e lunga veste maschile; in seguito divenne una sorta di cappotto o di soprabito lungo e goffo. Il nome le derivò dall'essere stata l'abbigliamento tipico dei marinai delle *palandre*, le navi fiamminghe del XVI secolo armate con bombarde.

PALESTRA la voce designa il locale attrezzato per la pratica degli esercizi ginnici e atletici. Deriva dal latino ***palaestra***, tratto, a sua volta, dal greco ***paláistra***, dal verbo ***paláiein*** "lottare" (***pále*** "lotta").

PALIO il termine indicava il drappo dato come premio ai vincitori di gare a carattere militare. In breve finì per designare la gara stessa: notissimo il *palio* di Siena. Il vocabolo deriva dal latino ***pallium*** "velo", "coperta", "sopravveste". Potrebbe anche discendere dal greco ***pále*** "lotta", da cui anche ***paláiein*** "lottare", "combattere", con esplicito riferimento alla gara piuttosto che al drappo.

PALLA il termine evoca immediatamente il concetto di gioco: non a caso lo sport nazionale per antonomasia è quello del calcio, praticato da 22 uomini divisi in due squadre che si disputano una *palla*. Etimologicamente *palla*, che si ritrova nel provenzale ***bala***, nel francese ***balle***, nello spagnolo ***pelota***, nell'antico alto tedesco ***palla***, ***balla***, nel medio antico tedesco ***bal***, nel moderno ***ball***, nell'antico scandinavo ***boll***, sempre con il medesimo significato di "cosa rotonda", deriva dal long. ***palla***. Vi è anche l'ipotesi, anche se, meno attendibile, che il vocabolo provenga dalla stessa radice del lat. ***pellere*** "scagliare" (***pilum*** "dardo") e gr. ***bállein***, ***pállein*** "lanciare" (***pélte*** "lancia"), con evidente allusione all'impiego di proietti sferici, scagliati fin dall'antichità.

PALMARIO il termine definisce il compenso o il premio promesso o corrisposto da un cliente al proprio avvocato in caso di vittoria in una controversia legale. Nell'antichità ***palmarium*** era il premio della vittoria e traeva la sua denominazione dalla *palma*, che dagli antichi ne era ritenuto l'emblema.

PALO il *palo* è attualmente qualsiasi elemento strutturale a predominante sviluppo verticale. Può essere sia di cemento armato, e tale è chiamato il pilastro di fondazione infisso nel terreno, che di ferro. In passato era soltanto di legno, ovviamente sempre con una estremità appuntita per penetrare nel terreno. Il vocabolo deriva dal latino ***palus***, a sua volta da ****pagslos***, corradicale di ***pangere*** "ficcare", "infiggere", "piantare", "conficcare".

PALOMBARO la voce designa la persona particolarmente addestrata che, mediante l'impiego di uno scafandro, opera a notevoli profondità, per lo più marine, ricevendo l'aria da un tubo flessibile collegato a una

pompa pneumatica in superficie. *Palombaro* è calco del gr. ***kolymbetés*** "nuotatore", tratto dal verbo ***kolymbáo*** "mi immergo". Interessante ricordare che durante l'assedio di Mantova, nel corso degli scontri tra Antonio e Ottaviano, i cittadini comunicavano con l'esercito alleato anche tramite nuotatori subacquei.

PALUDAMENTO
PALUDATO

il termine *paludamento*, abbastanza desueto, designa un abbigliamento improntato alla massima solennità. Presso i Romani il ***paludamentum*** (tratto dalla radice ***pal***, col senso di "largo", "esteso") era il corto mantello rosso drappeggiato e fissato con un fermaglio sulla spalla sinistra che faceva parte dell'uniforme da cerimonia degli alti ufficiali. *Paludato* deriva dal latino ***paludatus*** "armato". Oggi sta a definire un comportamento improntato a ridicola ampollosità.

PANCIERA

il termine designa oggi la fascia di lana, o di tessuto elastico, indossata direttamente sulla pelle per proteggere il ventre. Nel medioevo però indicava la parte dell'armatura dei cavalieri che proteggeva non solo il petto ma anche la pancia, simile perciò a una corazza più lunga. Deriva dal fr. ant. ***panciere***, passato al ted. ***Panzer***.

PANCRAZIO

per gli antichi Greci il termine indicava una disciplina atletica consistente in una sorta di lotta in cui, impiegando la forza fisica, erano lecite tutte le tecniche aggressive (pugni, calci, strette alla gola) fino alla resa dell'avversario o alla sua morte. Deriva dal greco ***pankrátion,*** composto da ***pán*** "tutto" e ***krátion***, da ***krátos*** "forza".

PANE

il termine indica l'alimento ottenuto cuocendo al forno un impasto di farina, acqua, sale e, solitamente, lievito. Per la sua importanza e antichità non desta stupore che il nome *pane* si ritrovi in tutte le lingue europee. Deriva dal latino ***panis*** [messapico ***panós*** (in Esichio), certamente prestito dal latino] "grano", "pane", tratto dalla radice ***pa*** "nutrire", "pascere". Sempre la radice ***pa***, ed è facile spigarne la ragione, ostenta il significato di "proteggere", "difendere".

PANNO

nei secoli XVIII e XIX il *panno* era un tessuto di grandezza standardizzata, per lo più di lana, follato e pressato, destinato alla confezione degli abiti. Attualmente il termine indica una parte o un pezzo di tessuto impiegato per vari usi. Deriva dal latino ***pannus***, affine al greco ***pénos***, ***pános*** "tessuto", "tela". Nella sua accezione

moderna il vocabolo può ricondursi all'antico alto tedesco ***fano*** "drappo", "stendardo", ovvero insegna militare di precisa forma e dimensione (cfr. ted. ***Fahne*** "bandiera").

PANOPLIA il termine definisce un insieme di armi assortite disposte in maniera da formare una sorta di trofeo. In pratica la *panoplia* consiste in una tavola, per lo più a forma di scudo, sulla quale vengono fissate, in genere simmetricamente, armi rare con finalità ornamentali o museali. La voce deriva dal latino ***panoplia***, tratto dal greco ***panoplía*** (composto da ***pán*** "tutto" e ***hóplon*** "arma") "insieme di armi".

PARABOLA il termine sta a indicare: la conica tangente a una retta impropria; la traiettoria dei proiettili; una narrazione mirante a illustrare una verità di fede o un insegnamento morale (ad esempio le *parabole* evangeliche). Deriva dal latino ***parabola***, tratto a sua volta dal greco ***parabállein*** [composto da ***pará*** "presso" e ***bállein*** "gettare", "scagliare" (un dardo o una freccia)] "gettare nelle vicinanze", "mettere a lato", da cui il senso figurato di analogia, similitudine ed equiparazione.

PARABOLANO il termine, nel Codice Teodosiano, è impiegato per indicare i monaci o i chierici dediti alla cura di persone affette da malattie contagiose. In precedenza però il vocabolo designava anche i gladiatori che affrontavano le belve. Deriva dal latino ***parabolanus***, già in greco ***parábolos*** "che si espone", "che arrischia", "audace", tratto a sua volta dal verbo ***parabállein*** (composto da ***pará*** "davanti", "innanzi" e ***bállein*** "gettare") "gettare innanzi", "farsi avanti" [verso il luogo di massimo pericolo].

PARADISO la voce indica il luogo delle delizie eterne destinato, secondo numerose religioni, a chi nel corso della propria vita si comporti in maniera giusta e osservi i relativi precetti morali. Deriva dal latino ***paradisus***, proveniente dal greco ***parádeisos***, a sua volta tratto dal persiano ***pairidaeza*** (composto da ***pairi*** "intorno" e ***daeza*** "muro") "recinto", "giardino", "luogo cintato", tipico di una cittadella serrata entro le proprie mura, alla quale è impossibile accedere senza il volere del Signore. Il termine è passato al significato religioso per il tramite dell'ebraico ***pardes***.

PARAPETTO il termine indica, nelle attuali costruzioni, un complemento basilare di ogni sporto o di ogni copertura piana. Deriva dall'unione del

verbo latino ***parare*** "proteggere" e del sostantivo ***pectus*** "torace" [l'oggetto da proteggere]. Il senso originario della parola era quindi quello di riparare il petto da possibili colpi, funzione che sulle fortificazioni fu assolta da un massiccio coronamento, chiamato *parapetto*, in grado di consentire ai difensori di proteggersi dai dardi nemici.

PARATA

il termine sta a indicare: un movimento finalizzato ad arrestare qualcosa; uno sbarramento; una manifestazione solenne o una sfilata militare. Deriva dal latino ***parare*** (***parere***) "stabilire", "disporre", "schierare l'esercito". Dallo stesso etimo derivano anche *paramento*, *sparare*, *imparare*, *riparare*, *separare*, *imperare*, termini tutti che in qualche modo si collegano al concetto di disporre, schierare, dislocare, ordinare.

PARCO

il termine sta a indicare: un'area boschiva piuttosto estesa destinata a usi particolari; uno spazio adibito a deposito; un complesso di materiali o mezzi di uso militare o civile. Risale al latino ***parcus***, da ***parcere*** "risparmiare", "trattenere", "impedire", con il significato di posto inaccessibile, proibito.

PARTIGIANA
PARTIGIANO

la voce *partigiana* indica un'antica arma da punta in asta di media lunghezza, munita per lo più di uncini e mezzelune ai lati della cuspide. Deriva dal latino ***pertixana***, ***partesana***. Potrebbe risalire al latino ***pertusus***, da ***pertundere*** "forare", "trafiggere". Il termine *partigiano* sta a designare l'appartenente a formazioni regolari o irregolari di combattenti impegnati a liberare, nell'ultima fase del secondo conflitto mondiale, il territorio nazionale dall'occupazione straniera. Risale al latino ***pars***, ***partis*** "parte", col senso di chi segue una parte, una fazione delle due in lotta. È interessante ricordare che nel medioevo tale nome fu attribuito ai condottieri e ai soldati delle milizie di un *partito*.

PASQUA

il termine nella religione cristiana designa la festa, collocata tra il 22 marzo e il 25 aprile, che celebra la resurrezione di Cristo: rappresenta perciò la massima solennità dell'anno liturgico. Per gli Ebrei, invece, la *Pasqua* è una festa solenne in cui si commemora la loro liberazione dalla schiavitù in Egitto. Deriva dal latino ***pascha***, tratto dall'ebraico ***pesàch*** "passaggio", "liberazione".

PASSARE

il verbo nel linguaggio corrente indica una condizione di moto verso o attraverso un luogo, strettamente connesso al concetto di

spostamento spaziale. Deriva dal latino ***passare*** (da ***passus***) "aprire", "fendere", "forare", "trapassare" e, quindi, aprirsi la strada [attraverso forze avverse].

PATASSIO il vocabolo, presente nella parlata toscana, è desueto in italiano. Definisce un confuso tramestio di voci, un trambusto indecifrabile nel corso di una rissa. Deriva dal latino ****pataxare***, a sua volta dal greco ***patássein*** "battere fortemente", "percuotere", da cui ***pátagos*** "rumore prodotto dall'urlare insieme".

PATIBOLO il vocabolo indica il luogo sul quale viene eseguita una condanna a morte (voce trasmessa dalla Chiesa). Deriva dal latino ***patibulum*** "forca", tratto da ***pati*** "soffrire". La voce latina indicava uno strumento di tortura, destinato agli schiavi e ai malfattori, alle cui estremità si legavano o inchiodavano le mani del condannato a morte. Con questo congegno posto sul collo, l'individuo veniva condotto al luogo del supplizio e tirato in alto sul palo (***crux***), sicché il ***patibulum***, quando era fissato sul palo, formava la traversa della croce. Esposto in tali condizioni, il condannato subiva la flagellazione sino alla morte o moriva per soffocamento.

PATRIA
PATRIARCA il termine *patria* indica il territorio al quale appartiene, per identità culturale un popolo e con il quale si identifica storicamente. Deriva dal latino [***terra***] ***patria*** "terra dei padri", ovvero il luogo dove si è nati. La voce *patriarca* risale al greco ***patriárches*** (composto da ***patriá*** "stirpe", "tribù", "famiglia" e ***archós*** "capo", "comandante", "condottiero") "capo della stirpe", "signore della dinastia".

PATTA
PATTUGLIA
PATTUGLIARE il termine *patta* ha vari significati: punto pari al gioco delle carte; pacca sulla spalla (onomatopeico); risvolto esterno delle tasche. Indica gli uncini della marra dell'ancora e viene dal fr. ***fatte*** di origine germanica. Alla stessa radice risale pure il verbo francese ***patrouiller*** "camminare con i piedi nell'acqua", "sguazzare coi piedi nel pantano", "fare la ronda", che può in tale accezione essere correlato alle voci italiane *pattugliare* e *pattuglia*, da intendersi, quest'ultima, come un piccolo nucleo di soldati con compiti di perlustrazione.

PATTO il termine designa: un accordo fra due o più persone, fazioni o parti mediante il quale viene sancito il reciproco impegno all'osservanza

di precisi vincoli; un accordo internazionale di rilevante importanza politica. Deriva dal latino ***pactum*** (tratto dal verbo ***pacisci*** "pacificare") da ***pacta***, neutro pl., dall'a.a. ted. ***pfahta***. Nel senso di lettiera, letto di paglia per le bestie, il vocabolo deriva dal latino ***pactus***, proveniente da ***pangere*** "ficcare", "piantare".

PAURA

il termine si riferisce allo stato di tensione ansiosa ed emotiva che si prova all'approssimarsi di un vero o presunto pericolo. Deriva dal latino volgare ***pavura***, con cambio di suffisso, dal classico ***pavor***, ***pavoris*** "spavento, "terrore", formato sul verbo ***pavere*** "temere", tratto dalla radice ***pat*** "percuotere", "atterrire", "incutere timore", presente forse anche nel greco ***ptéssein*** e ***ptoiéin*** "gettare nello spavento", "cadere in preda al terrore", voci presenti nella descrizione della battaglia in Omero.

PAVESARE
PAVESE

nelle antiche *galere* [v.], per rendere i vogatori meno vulnerabili ai colpi nemici, all'approssimarsi dello scontro, venivano predisposte alcune file di scudi, chiamati *pavesi*, lungo le murate. Con i loro sgargianti colori sembravano costituire un variegato addobbo della nave, piuttosto che un dispositivo difensivo. In dettaglio, si trattava di uno scudo di forma quadrata, o alquanto smussata in sommità, in grado di coprire interamente il soldato che lo portava. Il nome sembra tratto da uno dei più noti luoghi di fabbricazione: la città di Pavia. In origine quel tipo di protezione individuale venne chiamata nel tardo latino ***pavasium***, corrottosi successivamente in *pavese*. La disposizione dei *pavesi*, che, come accennato, sembrava ornare la nave, diede origine al verbo *pavesare* che ben presto dall'iniziale operazione di montare gli scudi lungo la murata, passò a indicare l'addobbare la nave con bandiere e, più in generale, il decorare con arazzi ambienti da cerimonia. *Issare il gran pavese* significa mettere le bandiere di segnalazione a riva.

PAVIMENTO

il termine indica la superficie sulla quale si cammina all'interno delle nostre case: per ragioni estetiche può essere realizzata con lastre di marmi policromi, con piastrelle di ceramica, con listelli di legno, con strisce di tessuto o persino con fogli di materie plastiche, con l'unica condizione di resistere nel tempo all'usura del calpestìo. Deriva dal latino ***pavimentum***, tratto da ***pavire*** "battere", "percuotere", col senso di battere qualcosa per rassodarla, come nel caso della terra battuta collocata davanti alle fortificazioni.

PEDINA
PEDONE

la voce *pedina* indica sia il pezzo utilizzato nel gioco della dama, sia la persona impiegata come strumento per ottenere un determinato scopo. Il termine *pedone* designa, nel gioco degli scacchi, ciasuno degli otto pezzi di minor valore a disposizione di ogni giocatore e, per estensione, il fante, cioè il soldato a piedi. A quest'ultima accezione si correla anche il significato di persona che si muove a piedi. Entrambi i vocaboli derivano dal latino ***pes***, ***pedis*** "piede", che designò ben presto il soldato appiedato, ovvero il soldato di fanteria: nota è in tal senso la locuzione latina ***pedibus merere*** "servire in fanteria".

PELOTONE
PLOTONE

il termine *pelotone*, più comune *plotone*, designa una frazione organica della compagnia. Deriva dal francese ***pèloton***, accrescitivo della voce ***pèlote*** "palla", "gomitolo", "gruppo" [di soldati].

PENA

la voce definisce l'imposizione inflitta come castigo o risarcimento in seguito a una condanna per un determinato crimine. Deriva dal latino ***poena***, dal greco ***poiné***, tratto a sua volta dalla radice ***pun*** "purgare", la stessa che si ravvisa nell'italiano *punire* e nel greco ***ápoina*** "prezzo del riscatto". Il vocabolo originariamente designava l'affrancarsi dalla schiavitù e, per estensione, dalla colpa.

PENATI

il termine per i Romani stava a indicare le divinità protettrici cui era dedicato un piccolo santuario domestico, detto *penetrale*, posto nella parte più interna dell'abitazione. La voce latina ***Penates*** deriva da ***penus*** "interno". Dallo stesso etimo discende il verbo *penetrare*.

PENDAGLIO

il termine indica: un monile di piccole dimensioni che si porta appeso per ornamento; la doppia cinghia di cuoio a cui è appesa la sciabola. Deriva dal basso latino ***pendallium***, forma secondaria di ***pendaculum*** tratta dal verbo ***pendere*** "essere sospeso", "penzolare", "essere impiccato", da cui discende la locuzione *pendaglio da forca*, con riferimento a felloni e disertori (cfr. fr. ant. ***pendaille***).

PERCEPIRE

il verbo indica: l'azione di prendere coscienza della realtà attraverso stimoli sensoriali; il riscuotere una somma di denaro. Deriva dal latino ***percipere*** (composto dalla particella ***per***, col senso di "per mezzo", "tramite", e ***cipere***, per ***capere***, "prendere", "catturare", "conquistare") "appropriarsi di qualcosa con un opportuno mezzo", "fare propria qualcosa".

PERCUOTERE il verbo nel linguaggio corrente sta a indicare: il sottoporre qualcuno, o qualcosa, a un'azione fisica violenta, ripetuta e caratterizzata da ira e crudeltà; l'essere sconvolti da una notizia o da una sensazione di straordinaria gravità. In entrambe le accezioni il verbo è collegato concretamente o figuratamente al concetto di urto, di impatto, di colpo, in perfetto accordo con l'etimo. Deriva dal latino ***percutere*** (composto dalla particella ***per***, col senso di intensità o di reiterazione, e ***cutere***, per ***quatere***, "scuotere", "sbattere", "colpire violentemente") "colpire con ripetuta violenza".

PERDERE la voce indica: il cessare di possedere; il restare privo di risorse o di virtù; l'essere separato o abbandonato da persone care; l'andare in rovina; il risultare sconfitto [in combattimento], da cui le locuzioni *perdere una battaglia, una guerra*. Deriva dal latino ***perdere*** (composto dal prefisso ***per***, col senso di "opposto", e ***dare*** "fornire") "dare qualcosa contro qualcuno". Originariamente il verbo esprimeva l'azione di dare notizie al nemico.

PERDUELLIONE il termine, di impiego rarissimo, definisce, secondo il diritto romano, il delitto di alto tradimento o di lesa maestà. Deriva dal latino ***perduellio***, ***perduellionis*** (composto dalla particella ***per***, con senso intensivo, e ***duellum*** "combattimento") "nemico pubblico", "ribelle". ***Duellum*** si evolve in ***bellum*** (cfr. lat. ***bis***, da ***duis***).

PERENTORIO l'aggettivo qualifica ciò che è talmente esplicito e tassativo da non ammettere alcuna replica od obiezione. Deriva dal latino ***peremptorius***, da ***perimere*** "distruggere"[v.]: il senso originario era pertanto quello di annientare qualsiasi opposizione, di distruggere qualsiasi contrarietà, di eliminare ogni resistenza.

PERFORARE
PERFORATRICE la voce verbale indica l'azione di scavare o di forare qualcosa. Il sostantivo designa una macchina ad aria compressa per *perforare*, impiegata inizialmente nella tecnica mineraria e in quella ossidionale. Entrambi i termini derivano dal latino ***perforare*** (composto dalla particella ***per***, col senso di "attraverso", e ***forare*** "penetrare") "trapassare".

PERGAMENA
PERGAMO il termine, nel linguaggio corrente, indica il pregiato foglio di scrittura utilizzato per attestati, diplomi e inviti. Secondo la tradizione la *pergamena* prende il nome dalla città di *Pergamo*, in Asia Minore, ed era ottenuta da pelle di agnello macerata nella calce,

raschiata, seccata e levigata. Il nome della città, in latino ***Pergamus***, deriva dal greco ***pérgamon*** "rocca", "altura fortificata", affine a ***pýrgos*** "torre", "forte": non a caso fu detta *Pergamo* la cittadella fortificata di Troia. L'accezione della voce *pergamo,* con il significato di arroccato o rialzato, è rimasta nell'architettura sacra per indicare il pulpito delle chiese. La locuzione *parlare dal pargamo*, in passato, faceva riferimento all'allocuzione che il Comandante teneva dal palco.

PERICOLO
PERITO

il termine *pericolo* indica una situazione o una circostanza nelle quali è messa a repentaglio la sicurezza. Presente nel rumeno ***pericol***, nel provenzale ***perilhs***, nel francese ***peril***, nello spagnolo ***peligro***, nel portoghese ***perio***, la voce deriva dal latino ***periculum*** "prova", "cimento", "esperienza", per raccostamento paretimologico a *perire*. Dalla stessa radice discende pure il vocabolo *perito,* col senso di sperimentato, provato, esperto [nel comandare].

PERIMERE

il verbo nel linguaggio giuridico indica il cadere in perenzione, ovvero l'annullarsi, il decadere, l'estinguersi del rapporto processuale per il mancato espletamento della relativa attività. Deriva dal latino ***perimere*** (composto dalla particella ***per***, col senso di "totalmente", "per intero", "radicalmente", ed ***emere*** "togliere") "togliere totalmente", "annientare", "distruggere", con riferimento a un'azione violenta di tipo militare.

PERIRE

la voce designa l'azione di morire in combattimento o comunque per cause non naturali. Presente nel provenzale e catalano ***perir***, nel francese ***perir***, nello spagnolo e portoghese ***perecer***, il verbo deriva dal latino ***perire*** (composto dalla particella ***per***, col senso di "traverso", "storto", e ***ire*** "andare") "andare storto", "andare in malora", "finire in distruzione", "morire in maniera disgraziata".

PERLUSTRARE

nell'antica Roma ogni cinque anni si celebravano solenni cerimonie religiose nel corso delle quali i sacerdoti giravano attorno alla città per purificare il territorio circostante. Tale azione propiziatoria trovava espressione nella voce verbale ***perlustrare*** (composta dalla particella ***per***, col senso di "intorno", e ***lustrare*** "purificare") "purificare intorno". Quell'andare intorno con scrupolo quasi ossessivo, per decontaminare, finì con l'applicarsi pure ai soldati mandati in ricognizione, ovvero in *perlustrazione*, poiché percorrevano con la

medesima circospezione dei sacerdoti i territori da bonificare, cioè da liberare da presenze ostili.

PERNICIOSO l'aggettivo qualifica tutto ciò che è in grado di nuocere e di arrecare danni, irreversibili o mortali. Deriva dal latino ***perniciosus***, da ***pernicies*** (composto dalla particella ***per***, col senso intensivo, e ***nex***, ***necis*** "morte") "rovina", "perdita".

PERSEGUIRE
PERSEGUITARE la voce *perseguire* definisce l'agire in maniera razionale e continua per raggiungere un determinato scopo. Il verbo *perseguitare* designa il sottoporre qualcuno a una spietata sopraffazione o arbitraria discriminazione. Entrambi i termini derivano dal latino ***persecutus***, part. di ***persequi*** (composto dalla particella ***per***, con valenza intensiva, e ***sequi*** "seguire") "tenere dietro con costanza", "seguire con attenzione", "inseguire con tenacia".

PERSISTERE il verbo definisce il lungo e ostinato protrarsi di un atteggiamento. Deriva dal latino ***persistere*** (composto dalla particella ***per***, col senso di durata, di permanenza, e ***sistere*** "fermarsi") "stare saldamente immobile", "stare fermo con risolutezza".

PERTUGIARE il verbo definisce l'azione di forare una parete, di sfondare una barriera. Presente nel provenzale ***pertusar***, nel francese ***percer***, la voce deriva dal latino ***pertundere*** (composto dalla particella ***per***, col senso di "attraverso", e ***tundere*** "battere", "percuotere") "bucare battendo", "trapassare", "traforare".

PESTARE il verbo definisce il sottoporre alla pressione del piede o il battere qualcosa con un utensile per ridurla in minutissimi frantumi. Deriva dal latino ***pistare*** (frequentativo di ***pi(n)sere***, supino ***pistum***) "schiacciare", "pigiare", in cui si ravvisa la radice ***pis***, presente nel sanscrito ***pish*** "battere", "percuotere" e ***pista*** "pane", nel greco ***ptíssein*** "macinare ".

PESTE la voce designa la malattia infettiva che nella storia dell'umanità ha suscitato terrore per la sua altissima letalità, facilità di contagio e origine misteriosa. Deriva dal latino ***pestis*** "rovina", "calamità", "flagello". Potrebbe derivare anche dal latino ***perdere*** "perdere" o dal greco ***pérthein*** "devastare", "distruggere", "uccidere". Fame, peste, guerra venivano ritenuti gli eventi più micidiali (*a fame, peste, bello libera nos Domine*).

PETARDO il sostantivo definisce: la bomba di carta fatta esplodere tramite una piccola miccia; la piccola carica esplosiva utilizzata, in caso di nebbia, come segnalazione d'emergenza nelle ferrovie. Nel medioevo il termine designò pure una sorta di piccola bocca da fuoco che si poneva a diretto contatto con il portone delle fortezze assediate per scardinarlo o sfondarlo con l'esplosione. Ancora *petardo* fu chiamato, nel contesto dello sbarco in Normandia del 6 giugno 1944, uno speciale carro armato munito di un'enorme carica che veniva deposta nelle feritoie dei bunker germanici. Deriva dal fr. ***petard*** (da ***pet*** "peto").

PETULANTE l'aggettivo qualifica una persona che indelicatamente e ripetutamente continua a richiedere qualcosa o a sollevare proteste, in maniera spesso arrogante. Deriva dal latino ***petulans***, ***petulantis***, tratto a sua volta dal verbo ***petulare*** (forma frequentativa di ***petere***) "andare verso", "assalire", "minacciare", in cui si ravvisa la radice ***pat*** "muovere verso". L'aggettivo quindi qualificava originariamente la persona che assaliva, [il nemico].

PIAGA il vocabolo nel linguaggio corrente indica una lesione del tessuto epidermico per cause traumatiche o patologiche. Deriva dal latino ***plaga***, prestito dal gr. dorico ***plagá*** (attico ***pleghé***) "colpo", "percossa", "ferita".

PIANGERE il verbo nel linguaggio corrente sta a indicare il versare lacrime, con lamenti o gemiti, per effetto di sofferenza fisica o morale. Deriva dal latino ***plangere*** "percuotere con rumore", tratto dalla radice ***plag***, che appare nel gr. ***plázo*** "percuoto", "colpisco", con infisso nasale. Il senso originario del verbo è da porre in relazione all'effetto di un colpo che produce una ferita.

PIAZZAFORTE il termine indica una città fortificata. Per estensione, designa il luogo in cui si trovava raccolto il nucleo più importante di un presidio militare. Deriva dal francese ***place forte*** (formato da ***place*** "luogo" e ***forte*** "fortificato").

PICCA
PICCANTE
PICCHETTO
PICCHIARE
PICCONE

la *picca* fu un'arma da punta lunga anche sei metri, di cui si munirono, fin dal medioevo, le fanterie per contrastare le cariche della cavalleria. In seguito formazioni di *picchieri,* frammisti con temibili archibugieri, costituirono gli organici dei ***tercios*** spagnoli, capaci di difendersi con uno sbarramento di punte e di offendere

tramite il fuoco degli archibugi. L'aggettivo *piccante* definisce un sapore acuto e pungente, spesso stimolante ed eccitante: non a caso, in senso figurato, il termine viene impiegato quale sinonimo di licenzioso e di eccitante. Il verbo *piccare*, nella sua forma riflessiva, sta a indicare il testardo ostinarsi per puntiglio, il non recedere a nessun costo da un atteggiamento o da un comportamento. Nella vita di caserma ai Sottotenenti e ai Tenenti spetta, fra l'altro, di prestare servizio in qualità di *ufficiale di picchetto*. Tale espressione si ricollega alla voce francese ***piquet*** con cui si indicava un bastone appuntito o piolo. Nel Settecento ne furono dotati alcuni reparti di cavalieri. Questi furono chiamati ***chevaliers de piquet*** per il fatto che, durante alcune operazioni militari, dovendo sostare in luogo aperto, ciascuno infiggeva il proprio *picchetto* nel terreno per tenervi legato il cavallo. Poi il termine ***piquet*** passò a indicare l'intero drappello di cavalieri e, infine, il servizio di guardia affidato al drappello stesso. La voce *picchiare* definisce l'azione di dare una serie di colpi, sia come forma di offesa sia come azione lavorativa. Il sostantivo *picchio* indica un uccello che si procura il cibo forando, con una serie di colpi impressi in rapida successione, i tronchi degli alberi infestati dagli insetti. Il *piccone*, non di rado chiamato anche *picco*, è il notissimo attrezzo costituito da una sbarra di ferro appuntita all'estremità, posta trasversalmente a un manico, impiegato nei lavori di sterro. Tutti i vocaboli derivano dalla radice ***pic*** "pungere", "trafiggere", diversificatasi poi in forme strettamente simili e di affine significato come il celtico ***pik*** "punta", il latino ***picus***, dim. ***piculus***, "picchio" (cfr. il gr. ***pikrós*** "amaro", "piccante").

PIGLIARE

il verbo nel linguaggio corrente indica l'azione di prendere con immediatezza ed energia. Presente nel francese ***piller***, nel catalano e spagnolo ***pillar***, nel provenzale ***pilhar*** "depredare", "saccheggiare", la voce deriva dal tardo latino ***pilare*** "spogliare", "fare bottino".

PILORO

il termine indica l'orifizio tramite il quale lo stomaco comunica con il duodeno attraverso lo sfintere pilorico. Deriva dal latino ***pylorus***, a sua volta dal greco ***pylorós*** (composto da ***pýle*** "porta" e ***úros*** "custode") "guardiano della porta", "difensore della porta", quel punto critico di ogni fortificazione antica, che veniva presidiato da un apposito corpo di guardia.

PIONIERE il termine sta a designare lo scopritore e il colonizzatore di terre selvagge e, per estensione, il promotore di nuove attività o di nuove potenzialità. Indica inoltre il soldato appartenente ad alcune unità del Genio militare incaricato di agevolare l'avanzata delle truppe bonificando i campi minati, ricostruendo la viabilità interrotta e gettando ponti provvisori. La voce deriva dal francese ***pionier***, da ***pion***, affine allo spagnolo ***peon*** "che va a piedi", "pedone", "fante". Potrebbe però farsi risalire all'italiano *picconiere* (armato di piccone) affine a zappatore, altro nome per designare, in passato, il soldato del Genio.

PIRATA il termine designa un criminale dedito alla razzia sul mare. Deriva dal latino ***pirata***, tratto dal greco ***peiratés*** "colui che cerca la sua fortuna nelle avventure", da ***peirázein*** "tentare", "esplorare". Va osservato che, presso i Greci, il *pirata* era considerato un uomo d'azione o un condottiero.

PISTILLO il termine indica l'apparato situato al centro del fiore e preposto alla riproduzione. Deriva dal latino ***pistillum***, diminutivo di ***pilum*** "giavellotto"; perciò il significato originario della parola era quello di piccola lancia, piccolo dardo.

PISTOLA il termine indica la più piccola arma da fuoco, per calibro e per lunghezza della canna. Deriva dal francese ***pistole***, tratto a sua volta dal tedesco ***pistole***, già nel ceco ***pistal*** "canna", "arma da fuoco" e nel turco ***pištow***. Tuttavia l'esistenza di un vocabolo similare in epoca antecedente a quella dell'arma da fuoco, designante una piccola arma bianca fabbricata a *Pistoia*, lascia credere che la sua origine sia appunto nella deformazione della forma latina di tale città, ossia ***Pistoria***, poi divenuta ***pistolese*** e quindi ***pistola*** "di Pistoia". A confermare l'ipotesi contribuisce la fama delle armi ivi prodotte.

PIZZA
PIZZICARE
PIZZO il termine *pizza* indica una focaccia schiacciata che è diventata di largo consumo nella nostra alimentazione. Presso i Greci le *pizze* disseccate erano utilizzate dai soldati e naviganti in luogo dei piatti (le omeriche mense). La voce deriva da *pizzo*, sinonimo arcaico di puntura, tratto a sua volta dal latino ***pinsere*** "schiacciare", risalente alla radice ***piz*** "punta", da cui discendono anche *pizzicare,* con il senso di prendere o stringere con le dita della mano o con un arnese meccanico. La voce potrebbe però anche derivare dal

greco ***thýa*** "focaccia". Più probabile è la derivazione dal lat. ***picca*** come calco di *pitta*.

PLAUSO

il termine nel linguaggio corrente definisce il moto di calorosa ed entusiastica approvazione di un'iniziativa o di una manifestazione culturale. Deriva dal latino ***plausus***, da ***plaudere*** "battere le mani" (gr. ***pléssein*** "percuotere").

PLETTRO

il termine indica una piccola penna che si impiega per suonare gli strumenti musicali a corda (mandolino, chitarra, cetra, ecc.). Deriva dal latino ***plectrum***, a sua volta dal greco ***pléktron***, tratto dal verbo ***pléssein*** "battere", "percuotere". Il vocabolo è passato dal latino al germ. (ingl. antico ***pliht***).

POLEMICO
POLEMIZZARE
POLEMOLOGIA

l'aggettivo *polemico* definisce un atteggiamento o un comportamento improntati a una tenace opposizione. Il verbo *polemizzare*, a sua volta, indica il concretizzarsi di una discussione sostenuta con particolare vivacità. Il neologismo *polemologia* designa lo studio della guerra e dei fenomeni etico-culturali connessi. I vocaboli derivano dal greco ***polemikós*** "appartenente alla guerra", da ***pólemos*** (***polemizo*** "muovo con violenza") e dal latino ***pellere*** "lanciarsi", "scagliarsi", "gettarsi" [nella mischia].

POLSO

il termine designa la parte del braccio appena al di sopra della mano. Presente nel provenzale e catalano ***pols***, nel francese ***pouls***, nello spagnolo e portoghese ***polso***, la voce deriva dal latino ***pulsus***, participio passato di ***pellere*** "battere", "spingere", in cui si ravvisa la radice ***pel*** "muovere", da cui discendono anche i vocaboli *espellere* e *impulso*. È nota la locuzione *uomo* o *condottiero di polso*.

POMERIO

le mura delle fortificazioni richiedevano, per garantire la massima agibilità in caso di assedio, che nulla ne ostacolasse il campo di tiro e l'accesso dalla parte della città. I Romani denominarono ***pomoerium*** [composto dalla particella ***post*** "dopo", "dietro" e ***murus*** (antico ***moiros***, ***moerus***) "muro"] "la fascia di terra sul cui asse longitudinale si ergevano le mura". La voce italiana *pomerio* sta ancora oggi a indicare lo spazio intorno a una costruzione, nel quale non si può fabbricare.

PONTEFICE

dal V secolo il titolo di *pontefice* è riservato al Papa, massima autorità della Chiesa cattolica. Nell'antichità romana i *pontefici* erano i

membri di un collegio sacerdotale, presieduto dal *Pontefice Massimo*, cui era affidata la sorveglianza in materia di religione e di culto. Il termine deriva dal composto latino ***pons***, ***pontis*** "ponte" e ***facere*** "fare", "costruire". Secondo la tradizione, il *pontefice* era il costruttore dei ponti, colui il quale consentiva l'accesso al di là del fiume e quindi lo sviluppo di attività militari e commerciali.

PONZARE

il verbo definisce sia lo sforzarsi intensamente, al limite dello spasimo, sia il lambiccarsi il cervello per tentare di cavarne qualche idea originale. Deriva dal barbaro latino ****punctare***, intensivo di ***pungere***, "pungere", "trafiggere", "puntare", "fare forza in un dato punto", da cui anche *punzone* [v.] e *puntare*.

PORTA

il termine nel linguaggio corrente indica qualsiasi infisso che chiude un vano impedendone l'accesso. Presso i Romani la *porta* era designata dalla voce ***ianua***, da cui discendono il nome proprio *Gennaro*, con il significato di custode della *porta*, e *Gennaio* (lat. ***ianuarius***) [con il senso originario di *porta* del nuovo anno e quindi: primo mese dell'anno]. Al contrario, il latino ***porta*** indicò originariamente un passaggio entro il solco della città: la voce deriva infatti dal verbo ***portare*** "sollevare", "alzare" (gr. ***phéro*** "io porto"). L'etimologia della parola risale all'antichissima cerimonia della fondazione delle città secondo il rituale etrusco, adottato anche da Romolo. Aggiogati una vacca e un toro a un aratro, il fondatore tracciava un solco di delimitazione, avendo cura di far ricadere la terra sollevata dal vomere sempre all'interno del circuito e tenedo la vacca al suo interno e il toro al suo esterno. In questo modo si emblematizzavano da un lato la formazione del fossato difensivo e la creazione dell'aggere, dall'altro il ruolo di protettore dell'uomo, al di fuori del solco, e quello di protetta della donna, al suo interno. Poiché il solco era sacro e non poteva in alcun modo essere scavalcato, il fondatore nei punti di accesso sollevava l'aratro e lo *portava* oltre, in modo da non intaccare il terreno: si creava così la *porta*.

PORTELLA
POSTERLA

le fortificazioni perimetrali di grande sviluppo, come le cerchie urbiche, oltre alle porte principali, il cui numero andava da un minimo di tre nella città italica ad un minimo di quattro nella romana, disponevano anche di una serie abbastanza numerosa di porte minori, altrimenti dette *portelle*, o *posterle*. La loro funzione era quella di rendere più spedito il libero deflusso dei cittadini senza costrin-

gerli a inutili giri, nonché di agevolare le sortite controffensive in caso di assedio. I rischi per la difesa del resto erano resi irrisori dalla dimensione appena sufficiente al passaggio di un singolo uomo, per cui non occorreva una grande forza per bloccarle in caso di attacco. Il termine deriva dal tardo latino ***posterula***, diminutivo di ***posterus*** "che viene dietro", col senso di porta che viene dietro come importanza, quindi secondaria. Potrebbe però anche essere un semplice diminutivo della voce *porta*, ossia piccola *porta*.

POSSEDERE il verbo definisce l'avere in proprietà, il disporre in maniera assoluta di qualcosa. Deriva dal latino ***possidere*** (composto da ***potis*** "colui che può", "padrone" e ***sedere*** "stare fermo") "risiedere da padrone", "dominare".

POSTRIBOLO il termine indica una casa di tolleranza. Deriva dal latino ***postribulum***, tratto dal verbo ***prostare*** (composto dalla particella ***pro*** "davanti" e ***stare*** "restare immobile") "restare fermi davanti agli acquirenti", "essere esposto in vendita", tipico dei prigionieri di guerra e delle prostitute di basso rango, che stavano sedute dinanzi ai fornici – da cui fornicare – per adescare i clienti, perciò chiamate, presso i Romani, anche ***prostibulae***.

POTERE il verbo è definito servile in quanto fornisce al verbo che lo segue al modo infinito un senso di possibilità, di potenzialità. Deriva dal latino ***potere***, surrogato in seguito da ***posse***, che sta per ***pot-esse***, contratto da ***potis-esse***, dove ***potis*** significa "colui che può", "colui che domina", presente nel sanscrito ***patis*** "signore", "marito" e nelle voci italiane *despota* e *padre*.

PRECAUZIONE il vocabolo nel linguaggio corrente indicava un comportamento teso a evitare possibili pericoli o danni. Deriva dal latino medievale ***praecautio***, ***praecautionis***, tratto dal classico ***praecavere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti" e ***cavere*** "stare in guardia") "stare all'avanguardia", "avere circospezione".

PRECEDERE il verbo nel parlato quotidiano indica il venir prima e, più in generale, la posizione di anteriorità o superiorità di qualcosa o di qualcuno. Deriva dal latino ***praecedere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti" e ***cedere*** "ritirarsi", "andare", "incedere") "andare avanti", "avanzare", azione tipica delle prime file di uno schieramento di soldati.

PRECETTO
PRECETTORE

il *precetto* è una norma inerente al comportamento promulgata da un'autorità competente. Indica pure un tassativo ordine scritto emanato dall'autorità giudiziaria o militare. Il *precettore* sta a indicare l'insegnante al quale, soprattutto in passato, le famiglie nobili o abbienti affidavano l'istruzione e la formazione morale e culturale dei giovani. Entrambi i termini derivano dal latino ***praeceptum***, tratto dal verbo ***praecipere*** (composto dalla particella ***prae*** "avanti" e ***capere*** "prendere", "occupare") "occupare prima", "prendere prima", " predisporre", "stabilire", "comandare".

PRECIPITARE
PRECIPITE
PRECIPIZIO

il verbo *precipitare* definisce il cadere giù senza alcun impedimento da notevole altezza, con conseguenze per lo più fatali. L'aggettivo *precipite* qualifica una caduta rovinosa, rapidissima e sempre traumatica. Il sostantivo *precipizio* indica un luogo dirupato da cui si può facilmente cadere e, per estensione, la rovina, la perdizione. Tutti i termini derivano dal latino ***praeceps***, ***praecipitis*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***caput*** "capo", "testa") "a testa avanti", "a testa in giù", sottintendendosi le voci verbali essere gettato o cadere, con riferimento agli assalti ossidionali, dove molto spesso gli attaccanti e non di rado anche i difensori venivano colpiti e fatti cadere nei fossati dall'alto delle torri d'assedio, delle scale o degli spalti.

PRECIPUO

l'aggettivo designa nel linguaggio corrente qualcosa di principale, di fondamentale, di basilare e, più precisamente, di caratteristico e di singolare di una determinata cosa o questione. Deriva dal latino ***praecipuus*** (composto dalla particella ***prae*** "avanti", "innanzi" e ***capere*** "prendere", "catturare") "catturare davanti a tutti", "prendere prima di tutti", "prescegliere".

PRECISO

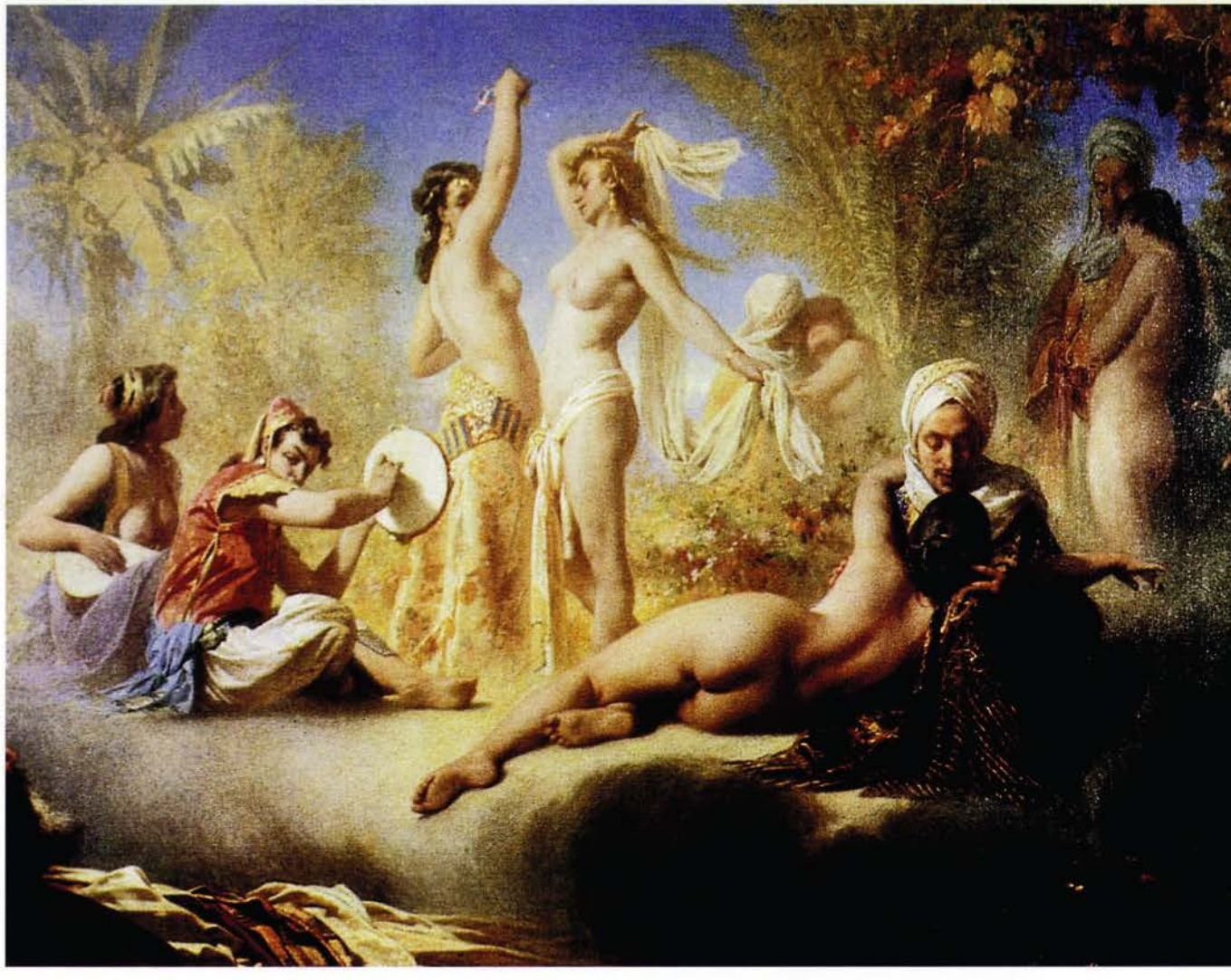
il termine qualifica tutto ciò che attiene in maniera esatta a un criterio o a un ordine determinato. Deriva dal latino ***praecisus*** (composto dalla particella ***prae*** "avanti" e ***cidere*** "tagliare", "stroncare", "abbattere") "tagliato avanti", "privato del superfluo", "ridotto all'essenziale", "esatto". Il tiro si dice *preciso* quando i proietti (o proiettili) colpiscono il segno.

PRECLUDERE

il verbo viene impiegato col senso di chiudere in modo definitivo, impedire tassativamente. Deriva dal latino ***praecludere*** [composto dalla particella ***prae*** "davanti" e ***cludere*** (***claudere***) "chiudere", "ser-

Grande colombaia, capace di ospitare varie migliaia di **palombi**, tipica della Puglia meridionale. La sua adozione rispondeva alla necessità di procurarsi il guano oltre alle proteine della carne dei volatili.

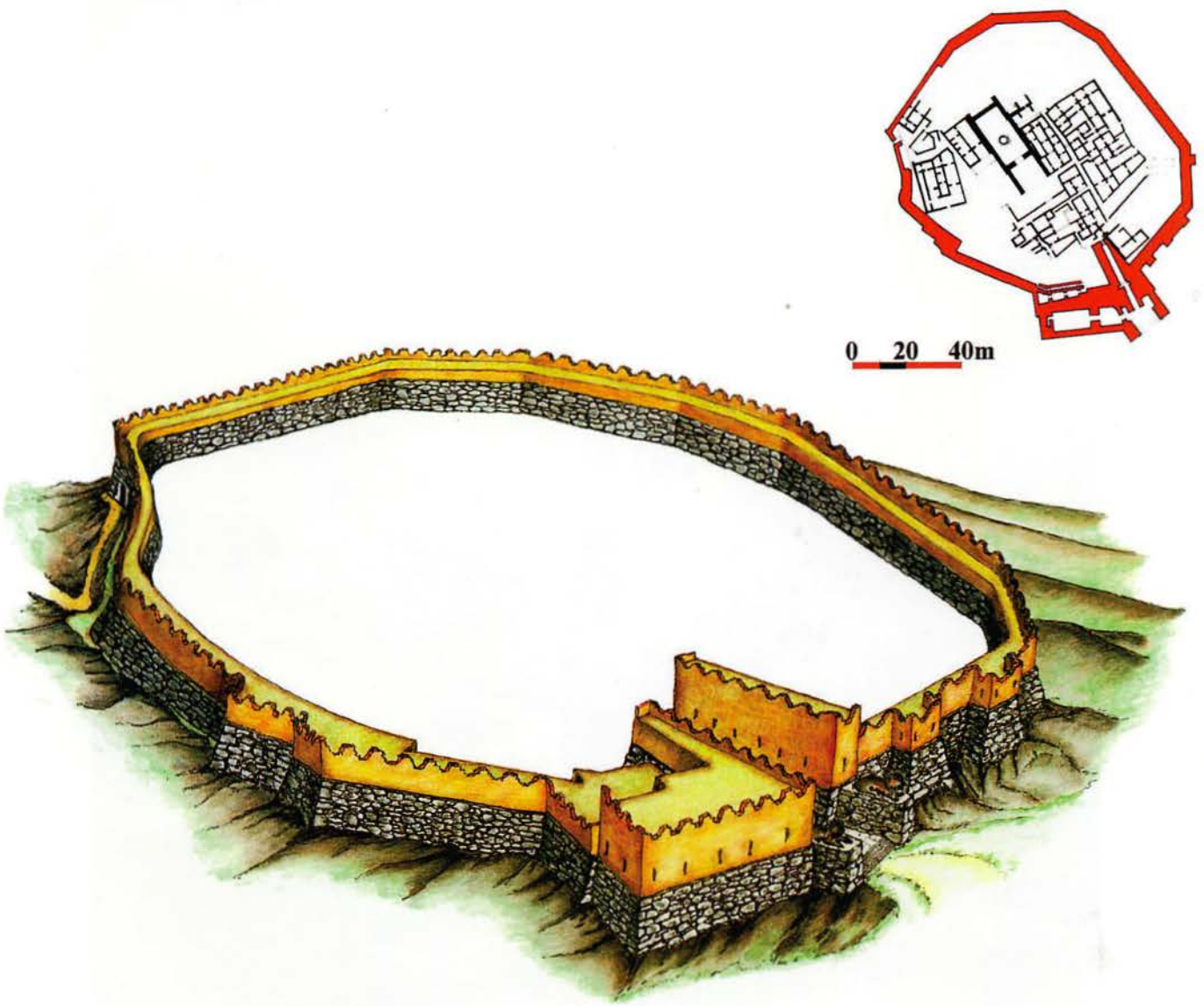
Splendido esemplare di cane **pastore** abruzzese nel suo habitat naturale. La particolare razza risulta già perfettamente selezionata oltre duemila anni or sono, divenendo l'immancabile protezione dei greggi di pecore.



Achille Zo, *Sogno di un credente*, 1870, Museo Bonnat, Bayonne. Il quadro raffigura quello che secondo gli occidentali è l'idea islamica del **paradiso**.

Impressionante taglio di circa 38 m di altezza praticato nei pressi di Terracina sul Pesco Montano, una guglia di roccia a picco sul mare, per far **passare** la via Appia.

Scorcio del **Passetto,** il lungo corridoio fortificato che collegava il palazzo Vaticano con Castel S. Angelo.



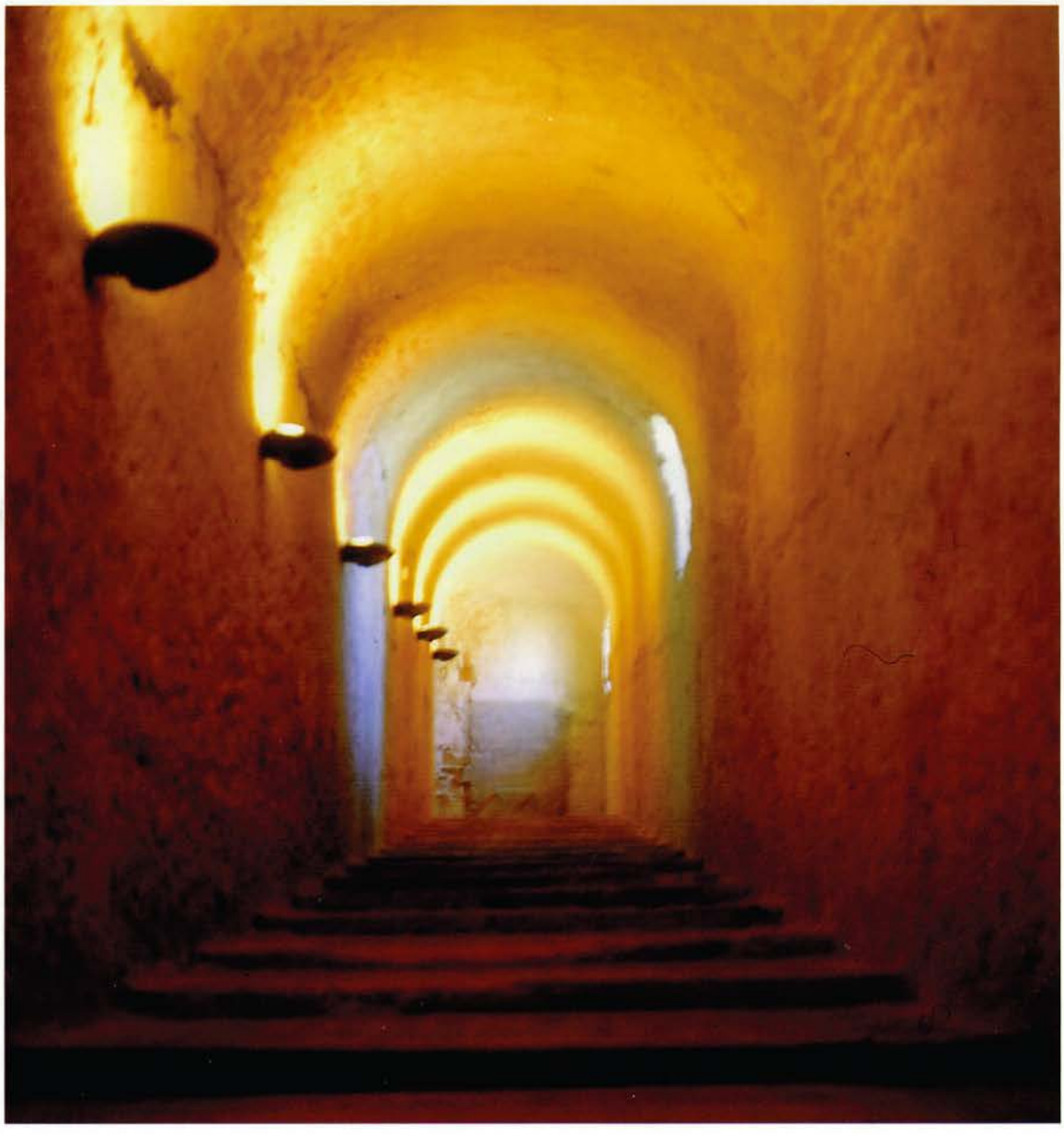
Ricostruzione grafica della cerchia della cittadella di Troia II, risalente al III Millennio a.C..

Modello di **Pinco** del XVI-XVII secolo, imbarcazione impiegata dai pirati, ed in particolare dai corsari barbareschi.

Roma, resti del **Ponte** Rotto (*sopra*), per l'esattezza già ponte S. Maria, e prima ancora *pons Aemilius*, fatto costruire tra il 179 e 142 a.C. dal censore P. Cornelio Scipione Emiliano. Quasi alla stessa epoca appartiene il **Ponte** di Fabio Massimo (*sotto*), nei pressi di Faicchio, Benevento, che conserva ben visibile il suo basamento in opera poligonale della III maniera.

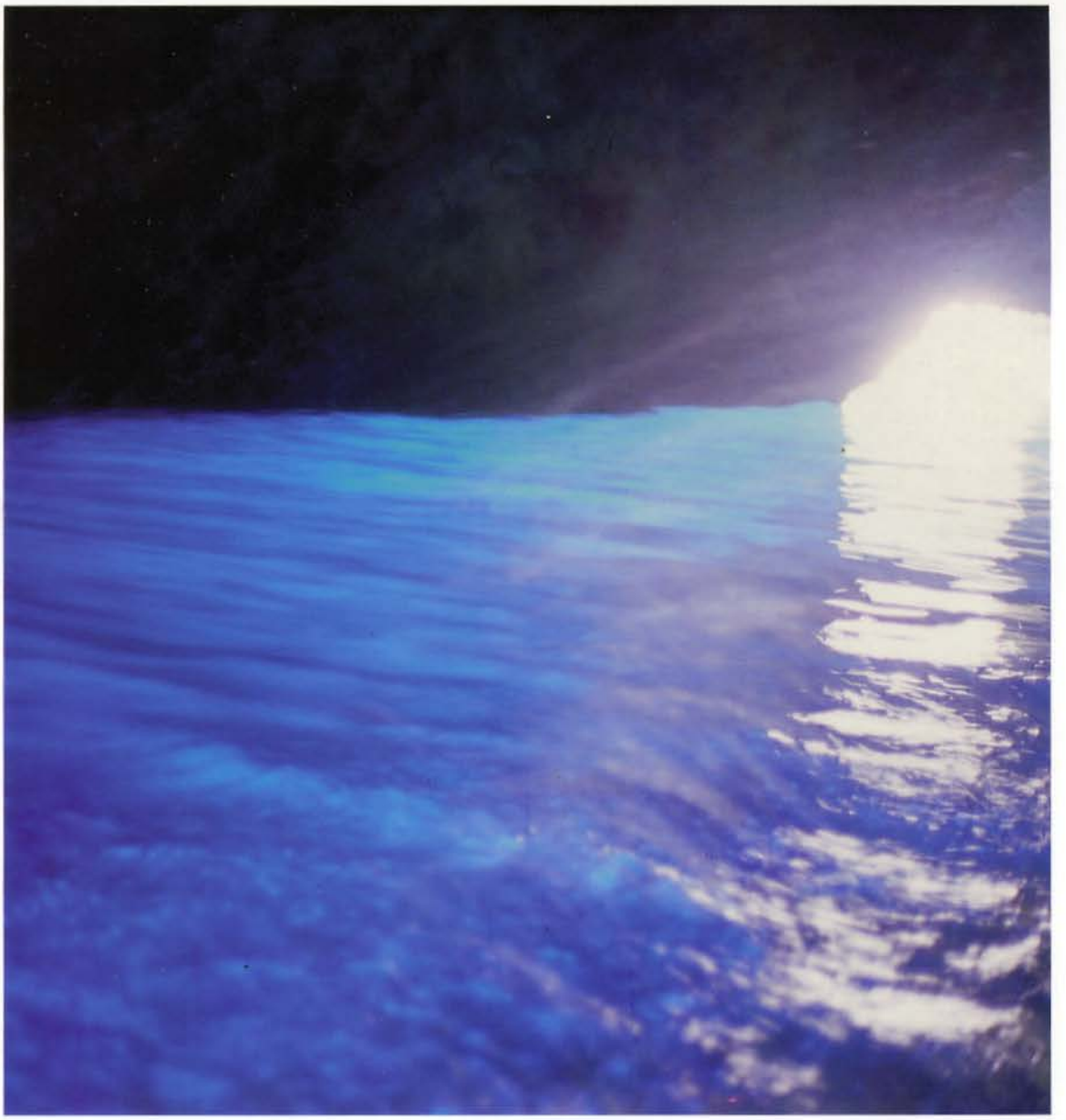
Palermo, **Porta** Felice, fatta costruire nel 1582 da M. Antonio Colonna, quando era Viceré della Sicilia.

Poseidonia-Paestum, una delle tante **posterle** nelle mura greche.

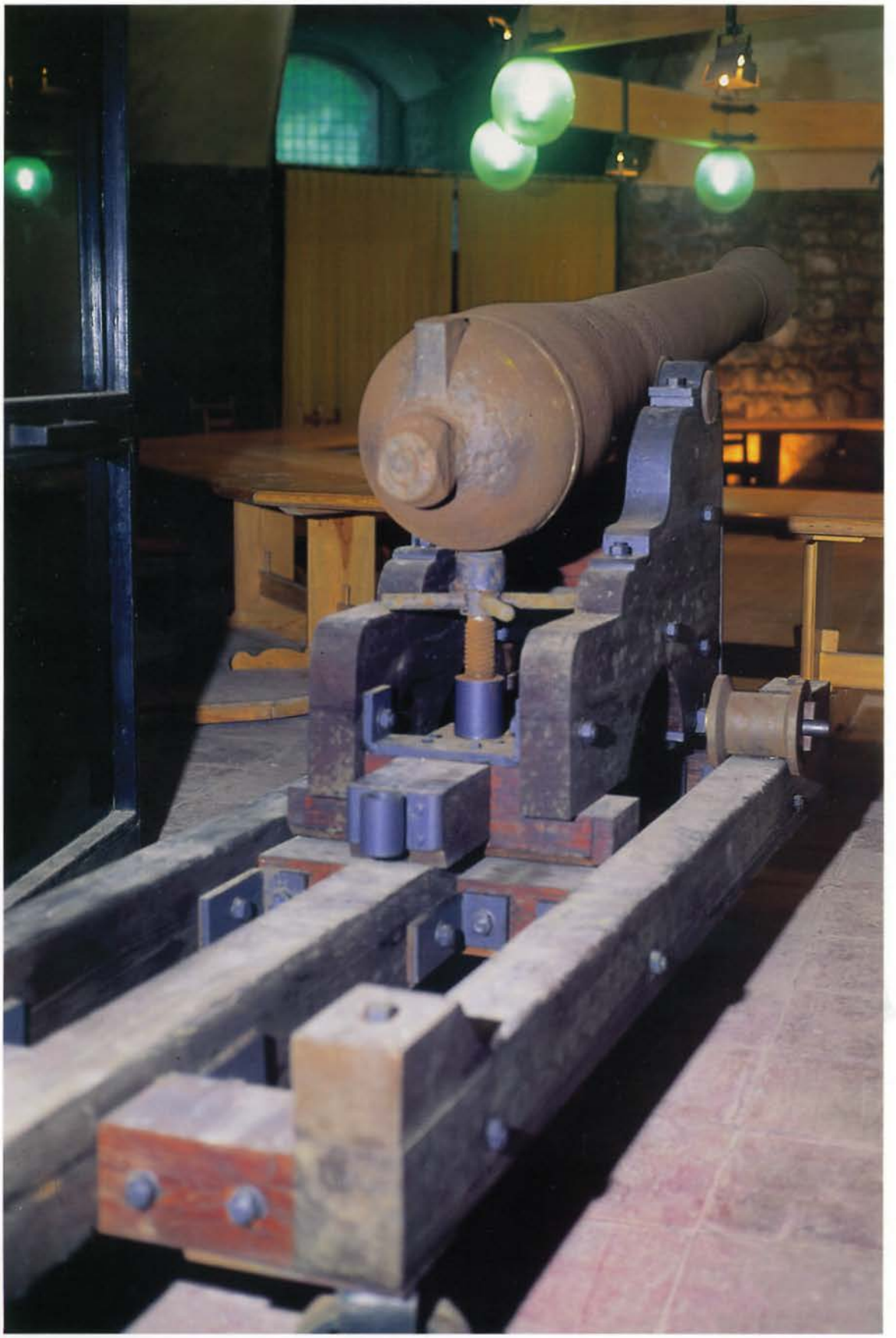


Castello di Baia, Napoli: la **rampa** interna che consente di accedere agli spalti ed alle batterie.

Cirò Marina, Catanzaro: Castello del Principe, residenza rurale fortificata un tempo all'interno di una vasta tenuta agricola, eretto forse nel XVI-XVII secolo.



Ustica, fenomeno di rifrazione in una grotta costiera.



Cannone da 16 montato su affusto da costa con sottoaffusto: lungo le sue due travi, disposte con una sensibile monta, dopo lo sparo il pezzo poteva rinculare, smorzando la sua energia cinetica di reazione.

Pur non essendo una rocca propriamente detta la torre di Capo Conca, presso Conca dei Marini sulla Costiera amalfitana, costituisce senza dubbio uno splendido esempio di arroccamento.

La suggestiva **rovina** della torre del Serpe presso Otranto, la cui sopravvivenza appare ormai miracolosa.

rare"] "chiudere davanti", "chiudere in faccia", con esplicito riferimento alla porta di una fortificazione chiusa davanti a un attaccante.

PRECORRERE
PRECURSORE

il verbo *precorrere* definisce il camminare o correre innanzi e, per estensione, l'anticipare il normale evolversi degli eventi. Il vocabolo *precursore* indica il soggetto che formula idee o concezioni, non solo in anticipo sugli altri ma destinate a trovare pieno riscontro in un futuro più o meno immediato. Entrambi i termini derivano dal latino ***praecurrere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***currere*** "correre") "correre innanzi", "prevenire", "andare in avanscoperta", compito proprio dell'avanguardia.

PREDA

il termine definisce ciò che si è preso con la forza, per lo più il bottino di guerra, il frutto di piraterie o di razzie. In senso figurato designa la vittima di un avversario più forte, il *predatore*. Deriva dal latino ***praeda***, da ****prai*** ["avanti"]-***heda***, "preda", "bottino" [di guerra, spoglie del nemico], (cfr. ***prehendere*** "afferrare", "appropriarsi di qualcosa "). Passato al celtico (irl. ***praed***) e al germ. ***pride***.

PREDECESSORE

il termine designa colui che ha svolto in precedenza il medesimo incarico di un altro, chi lo ha preceduto nella medesima mansione o comando. Deriva dal latino ***praedecessor***, ***praedecessoris*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti" e ***decedere*** "cedere", "ritirarsi", "andare via") "colui che si è tolto davanti per lasciare il suo posto a un altro".

PREDIO

il termine è un latinismo che designa la proprietà fondiaria. Deriva dal latino ***praes***, ***praedis*** (composto da ***prae*** "innanzi" e ***vas***, ***vadis*** "mallevadore") "possesso di ciò che sta innanzi", "terra antistante conquistata", tratto a sua volta dalla stessa radice di ***prehendere*** "impossessarsi", "catturare" e di ***praeda*** "bottino" [di guerra].

PREDOMINARE

il verbo sta a indicare l'azione di prevalere e imporsi su cose o persone. Deriva dall'unione delle voci latine ***prae*** "avanti" e ***dominare*** "essere signore", "comandare", "signoreggiare": il significato originario del termine era dunque quello di avere potere, comandare.

PREFETTO

nell'antica Roma ebbero tale titolo alcuni ufficiali che erano investiti di funzioni giurisdizionali per delega di magistrati superiori: il governatore della città; il comandante generale della guardia imperiale; colui che sovrintendeva all'annona; il responsabile della

cassa militare; il comandante in capo della flotta. Attualmente il *prefetto* è il rappresentante del governo nella provincia che costituisce la sua giurisdizione. Deriva dal latino ***praefectus***, tratto dal verbo ***praeficere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***facere*** "fare") "collocare davanti", "preporre", "deputare", "dare il comando".

PREFIGGERE
PREFISSO

il verbo *prefiggere* nel linguaggio corrente definisce lo stabilire, il programmare o il fissare precisi obiettivi da conseguire. Il termine *prefisso* indica le sillabe che si pongono innanzi a un vocabolo per meglio definirne il significato. L'origine di entrambi i termini è nel latino ***praefigere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti" e ***figere*** "ficcare", "infiggere") "conficcare qualcosa davanti a un'altra", "configgere innanzi", "porre con forza davanti".

PREMERE

la voce indica l'azione di esercitare una pressione sopra qualcosa. Deriva dal latino ***premere*** "calcare", "schiacciare", "calpestare", in cui si ravvisa la radice indoeuropea ***spar***, ***pre***, presente nel sanscrito ***sphar*** "agitare", "calpestare".

PREMESSA
PREMETTERE

il termine *premessa* indica il chiarimento posto all'inizio di una esposizione verbale o scritta. Il verbo *premettere* indica l'anteporre qualcosa per rendere più esplicito un discorso o uno scritto. Entrambi i termini derivano dal latino ***praemittere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***mittere*** "mandare", "gettare", "scagliare") "lanciare qualcosa davanti", "scagliare innanzi", "mandare avanti".

PREMINENTE
PREMINENZA

l'aggettivo *preminente* qualifica chi possiede una superiorità sugli altri. Il sostantivo *preminenza* definisce ciò che ostenta una superiorità indiscussa e, per estensione, una cosa che sovrasta dimensionalmente il resto dell'ambiente. Entrambi i vocaboli derivano dal latino ***praeminere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***minere***, o ***eminere***, "elevarsi") "sopravanzare", con riferimento al soldato che superava gli altri per valore.

PREMIO

il termine indica un riconoscimento elargito per particolari meriti o benemerenze in campo artistico, culturale e militare. Deriva dal latino ***praemium***, forma contratta di ***praemium*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***imere***, per ***emere***, "prendere",

"togliere") "cosa prelevata", "cosa tolta": infatti in origine il *premio* era tratto dalla preda di guerra per ricompensare i più valorosi.

PREMUNIRE il verbo indica l'acquisire una preparazione che rende più resistenti alle sollecitazioni fisiche o morali. In passato definiva il riparare o il potenziare le fortificazioni in vista di un possibile attacco nemico. Deriva dal latino ***praemunire*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***munire*** "riparare") "proteggere sul davanti" [le mura, rinforzandole sul lato più esposto all'offesa ossidionale].

PRENDERE la voce indica l'azione di impossessarsi temporaneamente di qualcosa o qualcuno: viene impiegato frequentemente con il significato di afferrare, catturare, vincolare. Deriva dal latino ***prehendere***, verbo composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e da una radice ariana ***had-hand***, che si trova nel greco ***khéisomai***, da ***khend - somai*** (cfr. ***khadáno*** "afferro"), nel latino ***hedera*** (***hend-era***?) "edera" e nel tedesco ***hand*** "mano": è evidente il senso di strappare con la forza, di ridurre in proprio potere con la violenza e la costrizione. Dallo stesso verbo *prendere* deriva la forma sostantivale *presa* che indica l'occupazione militare, l'espugnazione e la conquista.

PREPOTENTE l'aggettivo nel linguaggio corrente definisce chi con spirito di sopraffazione ostenta modi altezzosi e minacciosi. Deriva dal latino ***praepotens***, ***praepotentis*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti", "innanzi" e ***posse*** "potere") "chi può innanzi" [agli altri], "chi supera" [gli altri in potere], "chi comanda" [dispoticamente].

PRESCINDERE il verbo definisce il tralasciare ciò che è superfluo o marginale. Deriva dal latino ***praescindere*** (composto di ***prae*** "davanti" e ***scindere*** "fendere") "tagliare davanti", "troncare preliminarmente", "stralciare". Il riferimento originario è all'azione di separare e scompigliare le formazioni nemiche prima di assalirle.

PRESIDE
PRESIDIO la voce *preside* designa attualmente il capo di un istituto di istruzione secondaria, mentre in epoca romana il titolo era riservato ai governatori delle province. *Presidio* è un contingente militare di stanza in una guarnigione. Entrambi i vocaboli derivano dal latino ***praesidere*** (composto dalla particella ***prae*** "davanti" e ***sedere*** "stare assiso") "occupare il primo posto" [in una assemblea], "comandare", "difendere" [i cittadini].

PRESSA
PRESSARE
PRESSIONE
PRESSO

la voce *pressa* designa una macchina capace di esercitare una fortissima *pressione* per unità di superficie su materiali in lavorazione. Tramite tale azione, propriamente definita *pressare*, è possibile realizzare prodotti in serie. Con riferimento all'azione del *pressare*, tramite l'avvicinamento delle matrici, si comprende anche il significato della preposizione *presso*, cioè vicino, adiacente. Tutti i vocaboli citati derivano dal latino ***premere*** "schiacciare", "stringere", "opprimere".

PRESTANTE
PRESTARE
PRESTITO
PRESTO

la voce *prestante* designa l'individuo fisicamente dotato. Il verbo *prestare* definisce il concedere un *prestito*, con il significato di cedere temporaneamente qualcosa. L'aggettivo *presto* è sinonimo di veloce, agile, rapido (se usato come avverbio sta per "in breve tempo", "subito"). Tutti i termini derivano dal verbo latino ***praestare*** (composto dalla particella ***prae*** "avanti" e ***stare*** "stare") "collocarsi in avanti", posizione che nello schieramento falangistico spettava a chi eccelleva sugli altri in valore e coraggio.

PRETORE
PRETORIANO
PRETORIO
PRETURA

il *pretore* designa il magistrato con competenza civile e penale di primo grado. Per i Romani, ai primi tempi della Repubblica, era il capo militare per antonomasia. Il *pretoriano* fu in origine il soldato destinato a proteggere il *pretore*. Il *pretorio* era il luogo dove risiedeva il *pretore* e dove erano custodite le aquile delle legioni. *Pretura* è la sede del *pretore*, ovvero l'edificio dove il magistrato amministra la giustizia. Tutti i termini derivano dal latino ***praeire*** (composto dalla particella ***prae*** "avanti" e ***ire*** "andare") "marciare avanti", "camminare avanti", privilegio dei combattenti più valorosi e intrepidi.

PREVALERE

il verbo esprime l'azione di imporsi affermando la propria autorità. Deriva dal latino ***praevalere*** (composto dalla particella ***prae*** "avanti" e ***valere*** "avere forza") "primeggiare", "essere più forte degli altri", "essere in prima linea".

PRIGIONE
PRIGIONIA
PRIGIONIERO

la voce *prigione* designa il luogo in cui si sconta una condanna. *Prigionia* è la condizione del *prigioniero*, ossia di chi è privato della libertà. Storicamente i termini stanno a indicare la detenzione dei soldati catturati nel corso di operazioni militari e reclusi in appositi campi per l'intera durata del conflitto. La comune derivazione è da ricercare nel latino ***prehendere*** "catturare".

PRINCIPE

il termine designa il figlio primogenito del monarca, cui spetta ereditariamente il trono (del titolo in realtà si fregiano ancora tutti i membri della famiglia reale). Deriva dal latino ***princeps*** (composto da ***primus*** "primo" e ***capere*** "prendere") "chi tiene il primo posto", "capo", "comandante".

PROBLEMA

il termine nel linguaggio comune si riferisce a un quesito, per lo più di rilevante complessità, che necessita di una soluzione. Deriva dal greco ***próblema*** (da ***probállo*** "getto avanti") "ciò che si scaglia davanti", con riferimento alle posizioni di avanguardia assunte dalle truppe di assalto.

PROCEDERE
PROCESSIONE
PROCESSO

il verbo *procedere* definisce letteralmente l'andare avanti, con una valenza più cronologica che spaziale. La voce *processione* designa la cerimonia liturgica. Il *processo* si riferisce a un'azione giudiziaria o a una sequenza di azioni che determinano il verificarsi di un fenomeno. I termini derivano dal latino ***procedere*** (composto dalla particella ***pro*** "davanti" e ***cedere*** "avanzare") "andare o venire avanti", con riferimento al movimento delle truppe nelle fasi del combattimento.

PROCINTO

la voce, unita alla proposizione *in*, indica l'imminenza di un'azione o di un evento. Deriva dal latino ***pro-cinctus*** (composto dalla particella ***pro*** "davanti" e ***cingere*** "allacciare") "cinto davanti": è evidente l'originario riferimento al soldato che, prima di dare inizio al combattimento, indossava gli occorrenti equipaggiamenti (cinturone, corazza ed elmo) e imbracciava l'armamento individuale.

PRODE
PRODEZZA

prode definisce chi è valoroso, leale e generoso. *Prodezza* è sinonimo di coraggio, generosità, audacia e sprezzo del pericolo. Entrambi i vocaboli derivano dal verbo latino ***prodeo*** (composto dalla particella ***pro*** "avanti" ed ***eo*** "vado") "cammino avanti a tutti", "procedo oltre" [l'ostacolo].

PROGETTO
PROIETTARE
PROIETTO

il *progetto* designa il complesso degli elaborati tecnici dai quali è possibile ricavare le caratteristiche di una realizzazione o procedura. Il verbo *proiettare* definisce: l'azione di lanciare qualcosa con violenza; il lanciare sullo schermo, mediante un fascio di luce, le immagini impresse su una pellicola. *Proietto* (*proiettile* se sparato da un'arma di piccolo calibro) è l'oggetto espulso dalla bocca da fuoco per effetto dell'esplosione di una carica. I termini derivano dal tardo

latino ***proiectare*** (composto dalla particella ***pro*** "avanti" e ***iacere*** "scagliare") "gettare avanti" [una palla o un colpo d'arma da fuoco].

PROPELLENTE *propellente* è una miscela di composti chimici capace di dare origine a una reazione di ossidazione esotermica. La voce *propulsione* designa l'azione che fornisce a un corpo l'energia necessaria al suo movimento. I termini derivano dal latino ***propellere*** (composto dalla particella ***pro*** "avanti" e ***pellere*** "spingere") "sospingere", "costringere ad avanzare".

PROPUGNARE il verbo designa: il sostenere energicamente qualcuno o qualcosa; il dichiararsi, con vigore e coraggio, favorevoli a una tesi. Deriva dal verbo latino ***propugnare*** (composto dalla particella ***pro***, col senso di "in favore", e ***pugnare*** "combattere") "battersi per qualcosa", "difendere combattendo".

PROROMPERE il verbo indica l'improvviso manifestarsi di un'azione e l'uscire fuori con impeto. Deriva dal latino ***prorumpere*** (composto dalla particella ***pro*** "davanti" e ***rumpere*** "abbattere") "buttare giù", "demolire", "distruggere", "annientare" [ogni resistenza].

PROSTRARE il verbo nel linguaggio comune viene impiegato per: indicare l'azione di umiliare e adorare, genuflettendosi; abbattere con violenza qualcosa o qualcuno fino all'annientamento. Deriva dal latino ***prostrare***, dal p. pr. di ***sternere***, ***prosternere*** (composto dalla particella ***pro*** "davanti" e ***sternere*** "stendere") "gettare a terra", "annientare".

PROTEGGERE il verbo definisce l'azione di difendere chi è più debole. Deriva dal latino ***protegere*** (composto dalla particella ***pro*** "avanti" e ***tegere*** "coprire") "riparare dalle offese". È evidente il riferimento all'arma come mezzo di difesa contro l'aggressione nemica.

PROTERVO l'aggettivo qualifica chi ostenta un atteggiamento altero, superbo e arrogante. Deriva dal latino ***protervus***, tratto dal verbo ***protero*** (composto dalla particella ***pro*** "avanti" e ***tero*** "calpesto") "percuoto", "anniento", "distruggo" [ciò che si trova davanti].

PROVINCIA il termine designa una circoscrizione amministrativa del territorio dello Stato. Deriva dal latino ***provincia*** (composto da ***pro***, col senso di "a favore di", e ***vincere*** "piegare") "vincere a favore di".

È implicita nel fonema latino la finalità di conquista a beneficio dei *vinti*. Più convincente è la derivazione da *Provenza*, nome della prima *provincia*.

PROVVIGIONE il termine storicamente designa l'insieme dei rifornimenti destinati a un acquartieramento militare. Deriva dal latino ***provisio-onis*** (composto dalla particella ***pro*** "avanti" e ***videre*** "vedere") "provvedimento anticipato" [volto ad *approvvigionare* le truppe in guarnigione, in esercitazione, in combattimento].

PUDICO
PUDORE l'aggettivo *pudico* qualifica chi tiene un comportamento riservato. Il sostantivo *pudore* designa il naturale sentimento di riserbo per quanto riguarda la sfera sessuale. Entrambi i termini derivano dal latino ***pudicus*** da ***pudere*** "aver vergogna". Il significato originario dei termini era dunque connesso con il sentimento di aver paura e con la renitenza all'ostentazione di fronte a un pericolo incombente.

PUGNALE
PUGNARE
PUGNO *pugnale* è la nota arma bianca costituita da una impugnatura e da una corta lama appuntita e a doppio filo. Il verbo *pugnare* definisce l'azione del combattere. *Pugno* indica la mano chiusa e, in particolare, il colpo inferto dalla stessa (con le dita piegate e serrate sulla palma). I termini derivano dal latino ***pugnus***, tratto dal greco ***pýknos*** "unito", "compatto", "serrato saldamente".

PUNGERE
PUNTELLO entrambi i vocaboli derivano dal latino ***pungere*** "penetrare", "trafiggere". Il *puntello* è una grossa trave di sostegno e richiama l'antico corpo di fabbrica tipico dell'architettura militare medievale, terminante a spigolo acuto.

Q

QUADRIGLIA

la *quadriglia* è una danza, nata in Francia fra il 1700 e il 1800, eseguita da quattro coppie secondo precise figure. Il termine è però più antico essendo la deformazione del francese ***quadrille*** (spagn. ***cudrilla***) "piccola squadra", "squadriglia", ovvero una formazione di quattro cavalieri che combattevano uniti nel torneo, senza mai confondersi in frotte. Formavano una *quadriglia* anche quattro soldati (con arma ad avancarica) che si atterravano per dare continuità al fuoco di squadra.

QUERELA
QUERIMONIA
QUERULO

la voce *querela* designa una denuncia presentata da persona danneggiata od offesa per un reato non perseguibile d'ufficio. Il sostantivo *querimonia* è il lamento e, più esattamente, il pianto monotono e incessante. L'aggettivo *querulo* qualifica una persona pronta a lagnarsi per qualsiasi ragione e in qualsiasi circostanza. I termini derivano dal verbo latino ***queri*** "lamentarsi", azione tipica degli sconfitti e dei vinti tratti in schiavitù.

QUINTANA

nel medioevo il termine indicava una gara nel corso della quale i cavalieri si cimentavano, a spron battuto, cercando di colpire con la lancia lo scudo imbracciato da un fantoccio. In caso di successo, essendo il fantoccio in grado di ruotare e avendo nell'altro braccio una mazza, occorreva essere abbastanza agili da schivarne la micidiale percossa. Il nome della gara fu tratto dal latino ***quintanus*** "che si riferisce al numero cinque": la ragione sembra doversi rintracciare nella denominazione della via trasversale dell'accampamento romano che correva tra le tende delle due legioni, in modo da separare il quinto dal sesto manipolo e la quinta dalla sesta turma; poiché tale strada era abbastanza ampia, in essa spesso i legionari erano soliti addestrarsi all'uso delle armi e vendere il loro bottino di guerra.

R

RABBIA

il termine sta a indicare: la malattia infettiva di origine virale trasmessa all'uomo dal morso del cane; una forte irritazione emotiva; una crisi di nervi caratterizzata da attacchi di esasperato furore. Deriva dal latino ***rabia*** per il class. ***rabies*** "furore", "furia" [del combattimento].

RAFFARE
RAFFICA
RAFFIO

il verbo *raffare* è arcaico e desueto, al contrario del suo derivato *arraffare* [v.]. La *raffica*, entrata nel linguaggio corrente per designare una scarica di colpi sparati in serrata successione da un'arma automatica, deve tale denominazione alla sua somiglianza, per rapidità e violenza, a una improvvisa e impetuosa folata di vento, così chiamata perché, giungendo senza alcun preavviso, portava via tutti gli oggetti leggeri presenti sul suo percorso. Il *raffio* designa un'asta di legno, munita all'estremità di un uncino di ferro, impiegata, soprattutto dai nocchieri della marina, per le operazioni di attracco. I vocaboli derivano dall'antico alto tedesco ***hraffòn*** (ted. ***raffen***) "tirare a sé con violenza", "ghermire", "uncinare", tratto a sua volta dalla radice ***raff***, ***rapp***.

RAGLIARE

il verbo definisce il caratteristico verso emesso dagli asini e, per estensione, si impiega figuratamente col senso di pronunciare stupidità. Deriva dal latino ****ragulare*** che richiama ****bragulare***, tratto da una radice celtica ***brag*** "fare clamore", "fare rumore", "gridare", con esplicito riferimento all'urlo di guerra emesso al momento dell'assalto.

RAMPA
RAMPANTE
RAMPICANTE
RAMPINO
RAMPOGNA
RAMPONE

la *rampa* è un breve percorso a forte pendenza realizzato per consentire di superare un dislivello. *Rampante* è l'aggettivo che qualifica i quadrupedi che si arrampicano su un tronco o su una roccia, aiutandosi con le zampe anteriori e assumendo perciò una posizione quasi verticale. *Rampicante* è l'aggettivo che qualifica le piante capaci di avvincersi a qualsiasi struttura verticale. Il

rampino è un arnese a forma di piccolo uncino, impiegato per appendere o per afferrare. La *rampogna* è un rimprovero aspro, con l'intento di colpire e offendere. *Rampone*, infine, oltre a essere genericamente un arnese munito di uncino, è per antonomasia la fiocina con la quale i balenieri arpionavano i grossi cetacei. I termini derivano dalla radice germanica ***rampa*** "afferrare", "arpionare", "strappare", "ghermire", voci che descrivono l'azione di catturare, ferire o uccidere mediante l'impiego dell'arpione, della zagaglia o dell'asta uncinata.

RANCIO il termine rancio appartiene al gergo militare e indica il pasto principale del soldato. Deriva dallo spagnolo ***rancho*** "camerata dei soldati".

RANGO il termine definisce il posto occupato, da un singolo individuo, da una famiglia o da una istituzione, nell'ambito di un contesto sociale, economico o culturale. Deriva dal fr. ***rang***, che viene dall'antico alto tedesco ***hring*** "cerchio", "recinto", tratto a sua volta dal verbo ***hringan*** "disporsi in cerchio": è evidente il riferimento allo schieramento dei guerrieri nel corso delle adunanze. La stessa etimologia ha anche *ring*, il recinto quadrato nel quale si svolgono gli incontri di pugilato.

RAPACE l'aggettivo *rapace* definisce chi è spinto da un fortissimo desiderio di impossessarsi degli altrui beni, avvalendosi della frode e della violenza. In zoologia il vocabolo diviene sostantivo e indica tutti gli uccelli, notturni o diurni, che si cibano di animali vivi. Deriva dal latino ***rapax-acis*** da ***rapere*** "portar via con violenza", tratto a sua volta dalla radice indoeuropea ***rep*** "prendere con la forza", "catturare con violenza". Alla stessa etimologia risalgono pure i termini italiani *rapire*, *rapido* e *rapina*, che derivano rispettivamente dal latino ***rapere*** "rapire", ***rapidus*** "chi cattura velocemente" e ***rapina*** "l'atto di portar via con violenza".

RAPPRESAGLIA nel diritto internazionale la *rappresaglia* è la misura coercitiva presa da uno Stato nei confronti di un altro come reazione a un illecito. Più in generale il termine designa la ritorsione violenta che il più forte esercita sul più debole (tipico il caso di una forza militare di occupazione per vendicare un'offesa o un danno patito). Deriva dal latino mediev. ***presa*** "sequestro", da cui ***represalia*** (***reprehen-***

salia), termine formato su ***reprehensus***, participio passato di ***reprehendere*** "riprendere", "catturare di nuovo", "impossessarsi di nuovo" (cfr. fr. ***represailles***).

RASSEGNA
RASSEGNARE
RASSEGNAZIONE

la voce *rassegna* indica: la presentazione di formazioni militari schierate prima di una parata; l'enumerazione ordinata di dati integrati con osservazioni e giudizi. Il verbo *rassegnare* nel linguaggio burocratico sta per rinunciare, per dimettersi, mentre in quello corrente definisce l'adattarsi all'altrui volontà, il sottostare a una sventura o l'accettare un lutto. La *rassegnazione*, considerata una virtù, è lo stato d'animo di chi accetta una realtà dolorosa. La comune origine è nel latino ***resignare*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e ***signare*** "segnare", "suggellare") "rompere i sigilli", "liberare", "sciogliere". Dal significato del verbo latino scaturì l'accezione italiana *passare in rassegna*.

RASTRELLIERA
RASTRELLO

la *rastrelliera* è una sorta di erpice senza manico fissato orizzontalmente al muro soprastante la greppia: in essa è posto il fieno che l'animale può liberamente strappare per nutrirsi. È anche una struttura in legno sulla quale, lungo apposite scalanature, vengono allocate le armi bianche in asta o quelle da fuoco. Il *rastrello* è l'attrezzo metallico, costituito da una serie di acuminati denti in ferro (detti *rebbi*), applicato a un'asta di legno. L'arnese, oltre che essere adibito alla raccolta del fieno, ha costituito in passato una terribile arma utilizzata nelle rivolte popolari. Il termine indica anche lo steccato posto dinanzi alle porte delle fortezze e, nella Marina Militare, il sistema di sagole, collegate in forma quasi di scala, che serve a stendere al sole la biancheria lavata dell'equipaggio. Quest'ultimo vocabolo deriva dal latino ***rastellus***, diminutivo di ***raster***, o ***rastrum***, con l'epentesi di ***-r-***, tratto dalla stessa radice di ***rasus***, participio passato di ***radere*** "raschiare", "rasare".

RAZZIA

il termine designa una scorreria armata compiuta a scopo di saccheggio. Storicamente indicava la spedizione di guerra che i musulmani compivano contro i non credenti. Deriva dall'arabo algerino ***grhaziah*** "spedizione di guerra contro gli infedeli", "incursione", "scorreria".

RAZZO

il *razzo*, prima di essere un propulsore a getto in grado di fornire una rilevante spinta per reazione, è stato un fuoco d'artificio, una

delle prime utilizzazioni della polvere pirica. Deriva dal latino ***radius*** "raggio" [con scia luminosa].

RE la voce indica il titolo del capo assoluto che regge uno Stato a regime monarchico. Deriva dal latino ***rex***, ***regis***, tratto dal verbo ***regere*** "governare", "comandare". Alla stessa voce si farebbe risalire anche il vocabolo *ricco*, che viene dal long. ***rikhi*** "potente".

RECEDERE
RECESSO il verbo *recedere* definisce il rinunciare, il ritirarsi e, persino, lo scomparire. La voce *recesso* designa un rifugio segreto e difficilmente raggiungibile. Entrambi i termini derivano dal verbo latino ***recedere*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e ***cedere*** "ritornare indietro") "ritirarsi" [per evitare la cattura].

RECIDERE il verbo significa letteralmente troncare con un taglio netto, mozzare senza tentennamenti. Deriva dal latino ***recidere***, participio passato ***recisus***, composto dalla particella ***re***, con senso intensivo, e ***caedere*** "tagliare", "stroncare", "amputare".

RECLUTA
RECLUTARE il termine *recluta* indica il soldato appena arruolato o, più in generale, il neofita di una disciplina o di una attività. Il verbo *reclutare* definisce l'azione di arruolare i soldati e, per estensione, di ingaggiare lavoratori. I termini derivano dal francese ***recruter***, verbo formatosi nel XVII secolo sulla voce ***recrue*** "soldato dell'ultima leva", "ricrescita" [del reggimento].

RECRUDESCENZA il termine designa l'improvviso riattivarsi o aggravarsi di qualcosa che sembrava in via di esaurimento. Deriva dal latino ***recrudescere*** (composto dalla particella ***re***, col senso di "nuovamente", e ***crudescere*** "incrudelire") "divenire più aspro", "divenire più violento".

REDENTO l'aggettivo indica chi si è riscattato o chi è stato liberato da una condizione di asservimento fisico o morale. Deriva dal latino ***redemptus***, p. p. di ***redimere***, "acquistare di nuovo", "pagare il riscatto", procedura che si applicava per liberare i prigionieri catturati dal nemico.

REFRATTARIO il termine definisce sia il materiale resistente all'azione del fuoco, ovvero con punto di fusione notevolmente elevato, sia una persona

insensibile ai normali stimoli emotivi. Deriva dal latino ***refractarius***, dal verbo ***refringere*** "rintuzzare", "ribattere", "resistere agli ordini delle autorità"; in passato si etichettava con il vocabolo *refrattario* chi si sottraeva alla leva militare.

REGGERE
REGGIMENTO
REGIME
REGIONE
REGNO

il verbo *reggere* indica: l'azione di sostenere qualcosa per impedire che cada; quella di governare e di comandare; in senso figurato, di resistere, di essere in grado di sopportare una forte sollecitazione. La voce *reggimento* designa: un'unità ordinativa dell'esercito; il governo di uno Stato. Il *regime* è una forma di governo a forte connotazione ideologica, spesso caratterizzata dalla soppressione della libertà. La *regione* rappresenta una suddivisione territoriale e amministrativa dello Stato, che tiene conto delle caratteristiche geografiche e sociali del territorio e degli abitanti. Il *regno* è uno Stato monarchico retto da un sovrano. I termini elencati risalgono al verbo latino ***regere*** "reggere", "guidare", "governare".

REIETTO

l'aggettivo *reietto* qualifica la persona oggetto di disprezzo e di rifiuto. Deriva dal latino ***reiectus***, da ***reicere*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e ***iacere*** "gettare") "scagliare indietro", "rigettare".

REPELLERE
REPULSIONE

il verbo *repellere* indica l'azione di respingere qualcosa o qualcuno. Il sostantivo *repulsione* definisce il motivo, o più correntemente la forza, per cui due corpi si respingono, da cui anche il suo significato di avversione. Tanto il verbo quanto il sostantivo derivano dal latino ***repellere*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e ***pellere*** "spingere") "spostare indietro", "respingere" [un attacco nemico].

REPRIMERE
REPRESSIONE

il verbo *reprimere* definisce l'annientare con la forza il dilagare di un fenomeno criminale. La voce *repressione* indica l'azione di stroncare una manifestazione di protesta o delinquenziale: in particolare il termine si impiega per stigmatizzare la soffocazione di ogni richiesta popolare operata dai regimi totalitari. Entrambi i vocaboli derivano dal verbo latino ***reprimere*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e ***premere*** "schiacciare") "premere alle spalle", "contrastare il nemico" [affinché possa non più nuocere].

RESA

in ambito bellico la *resa* è la volontaria cessazione di ogni resistenza da parte di uno dei contendenti. In ambito civile la parola defini-

sce la restituzione di un bene. Deriva dal latino ***reddere*** (composto dalla particella ***re*** "indietro", "di nuovo" e ***dare*** "dare") "restituire", "dare in possesso", significato quest'ultimo che si attaglia all'arrendersi al nemico.

RESCINDERE il verbo, sebbene letteralmente designi l'azione di lacerare, strappare, è in uso nel linguaggio giuridico con il significato di annullare, abolire. Deriva dal latino ***rescindere*** "lacerare con violenza", "strappare con brutalità", tratto dal greco ***schízein*** "fendere", "spaccare".

RESECARE
RISICARE il verbo *resecare* definisce in chirurgia l'azione di recidere, amputare; il suo stretto derivato *risicare* indica il risparmiare o lo scarseggiare. Deriva dal latino ***resecare*** (composto dalla particella ***re***, con valore intensivo, e ***secare*** "fendere") "tagliare senza pietà e con violenza", "tagliare senza tentennamenti".

RESISTENZA
RESISTERE la *resistenza* designa: la lotta armata sostenuta dalle formazioni partigiane contro le truppe naziste che occupavano l'Italia; l'opposizione con le armi alla forza di un invasore; un circuito elettrico che serve a ostacolare la circolazione della corrente; l'attitudine di un corpo, di una struttura, di un individuo o di una istituzione a opporsi alle forze disgreganti o distruttive. Deriva dal latino ***resistere*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e ***sistere*** "fermarsi") "stare saldamente fermi", "non indietreggiare in alcun modo" [dinanzi al nemico].

RETROCEDERE il verbo definisce: il muoversi all'indietro; l'azione del rinunciare. Deriva dal latino ***retrocedere*** (composto da ***retro*** "indietro" e ***cedere*** "ritirarsi", "camminare") "andare all'indietro", "tornare sui propri passi", "indietreggiare" [di fronte al nemico].

RIBATTERE il verbo definisce: il ripetere e reiterare nel tempo un'azione; il battere con un apposito utensile; il riaffermare e sostenere con forza un concetto. Deriva dall'unione della particella ***ri***, per ***re***, col senso di "nuovamente", e ***batuere*** "percuotere", "travagliare", "danneggiare".

RIBELLE
RIBELLIONE la voce *ribelle* indica, in funzione sostantivale, chi promuove o partecipa attivamente a una rivolta armata contro l'autorità costituita, ovvero chi prende parte a una *ribellione*. In funzione aggetti-

vale designa un individuo che non sopporta alcuna soggezione o costrizione. I termini derivano dal latino ***ribellis***, deverbale ***rebellio-onis*** da ***rebellare*** (composto dalla particella ***re***, col senso di "nuovamente", e ***bellum*** "guerra") "riprendere a combattere", "combattere di nuovo".

RIBUTTARE il verbo definisce l'azione di buttare fuori, scacciare, respingere con forza un'idea, un proposito. Risulta composto dalla particella ***ri***, per ***re***, con valore iterativo, e dal verbo ***buttare*** "spingere indietro con la forza", "urtare costringendo a indietreggiare" [il nemico].

RICOVERARE il verbo indica: l'azione di portare un infermo in ospedale; il dare rifugio agli scampati a un evento catastrofico o a profughi fuggiti da zone di guerra. Deriva dal latino ***recuperare***.

RICUPERARE la voce, che designa il trarre in salvo oggetti o beni materiali, viene dal latino ***recuperare*** (composto dalla particella ***re***, con il senso di "nuovamente", e da un derivato di ***capere*** "prendere") "prendere nuovamente". Presso i romani il verbo veniva impiegato per designare l'azione di conquista di una città.

RICUSARE la voce indica l'azione di rifiutare qualcosa. Deriva dal latino ***recusare*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e da un denominativo di ***causa***) "respingere", "costringere a ritirarsi" [un aggressore].

RIDOTTO
RIDURRE il termine *ridotto*, in funzione aggettivale, qualifica una cosa diminuita e contratta, con dimensioni inferiori al normale. In funzione sostantivale, indica un luogo di riunione e, anticamente, designava le botteghe dei mercanti delle Repubbliche marinare (al femminile denota un'opera fortificata isolata e di minore importanza). La voce *ridurre* viene impiegata per indicare l'azione di limitare, rendere più piccolo, costringere, ricondurre. I termini derivano dal latino ***reducere*** (composto dalla particella ***re*** "indietro" e ***ducere*** "condurre") "far tornare", "far ritirare", "restringere" [il territorio conquistato per incrementarne la difendibilità].

RIFFA la *riffa* è una sorta di lotteria privata; un'azione violenta e prepotente. Il termine, presente nello spagnolo, nel portoghese e nel catalano ***rifa***, deriva forse dal long. ***rifa***, ***hrifa***, bavarese ***rìffen*** "prendere con violenza", "ghermire", "afferrare".

RIFRANGERE
RIFRAZIONE

il verbo *rifrangere* definisce il fenomeno della *rifrazione*, ossia la deviazione che i raggi luminosi subiscono passando attraverso la superficie che separa due mezzi di diversa densità. Grazie a tale fenomeno, è stato possibile costruire tutte le apparecchiature a lenti ottiche, dal semplice occhiale al telescopio, alla macchina fotografica e alla videocamera. Entrambi i termini derivano dal latino ***refrangere*** rideterminato da ***refringere*** "rompere", "abbattere", spezzare all'indietro", "rintuzzare" [un attacco nemico].

RIGETTARE

il verbo definisce il rifiutare con disprezzo e ostilità una proposta, un'opinione o un'idea. Risulta composto dalla particella ***ri***, per ***re***, "di nuovo", e ***gettare*** "scagliare", "lanciare": il significato originario della voce era quello di lanciare di nuovo, scagliare all'indietro, respingere [un avversario].

RIMBOMBARE

la voce definisce il propagarsi e il riecheggiare di un suono cupo e intenso. Deriva dal latino ***bombo*** "rimbombo" [cfr. *bomba* (v.)].

RINCULARE

il verbo definisce un brusco arretramento della parte posteriore di un'arma da fuoco dopo lo sparo. Risulta composto dal latino ***ri***, per ***re***, con senso rafforzativo, e ***culus*** "deretano", "parte posteriore".

RINGHIERA

il termine deriva da *arringo*, il campo recintato dove si svolgevano i tornei militari e, più tardi, il luogo dove i cittadini si riunivano e insorgevano contro i feudatari. Col tempo *ringhiera* finì con l'indicare il parapetto, il bordo degli sporti e degli aggetti delle costruzioni.

RINTUZZARE

il termine definisce il ridurre all'impotenza una forza ostile, anche quando questa sia rappresentata semplicemente da un'idea. Risulta composto dalla particella latina ***ri***, per ***re***, con senso intensivo, e ****tuditare*** "spingere" (da ***tundere***): il significato originario della parola era quello di cacciare dentro con violenza, far rientrare con la forza, costringere a ritirarsi verso l'interno. Da un onomatopeico ****tozz-*** (tozzare, cozzare) da avvicinare a ***tocco***.

RIOTTARE
RIOTTOSO

il verbo *riottare* definisce il contendere, il litigare. Il termine *riottoso* qualifica l'individuo litigioso, sempre pronto alla rissa e alla zuffa. Entrambi i vocaboli traggono origine dal fr. ant. ***rihoter***, ***riotte*** "scuotersi", "scrollarsi con furore". Di incerta etimologia, la voce giunse in Italia con le invasioni germaniche.

RIPICCA nel linguaggio corrente il termine indica un dispetto compiuto in segno di rivalsa e di puntigliosa riaffermazione del proprio punto di vista. Deriva dal verbo *piccare* [v.], con prefisso *ri*, per *re*, in funzione rafforzativa: il significato letterale era pertanto quello di colpire ripetutamente con una *picca*, nell'intento di ferire, uccidere.

RIPUGNARE il verbo designa: il provare una forte avversione emotiva sul piano fisico e morale; il rifiutare e il contrastare in modo adeguato le opinioni degli altri. Deriva dal latino ***repugnare*** (composto dalla particella ***re*** "di nuovo" e ***pugnare*** "combattere") "contendere con la forza".

RISCATTARE il verbo indica: il liberare qualcuno mediante il versamento di danaro; il redimere dal peccato; il vendicarsi di un torto; l'estinguere gli obblighi di un contratto. Deriva dal basso latino ***re-ex-captare*** (composto da ***re*** "indietro", ***ex*** "di" e ***captare*** "prendere") "recuperare", "ricomprare". L'origine del termine è in stretta correlazione con le procedure un tempo adottate per la liberazione dei prigionieri di guerra e degli schiavi.

RISCOSSA
RISCUOTERE la voce *riscossa* indica la riconquista di un territorio occupato dal nemico o il riappropriarsi dei diritti perduti. Il verbo *riscuotere* sta a indicare il ritirare denaro e l'incassare proventi. *Riscossa* è deparcipiale di *riscuotere*, che scaturisce dall'unione della particella latina ***re***, in funzione rafforzativa, e del verbo ***excutio*** (composto da ***ex*** e ***quatio*** "scuoto") "scaglio" [dardi], "respingo", "tolgo", "prendo con violenza".

RISSA la *rissa* è una volgare zuffa alla quale partecipano più persone. Non di rado il termine è impiegato per indicare una polemica dai toni particolarmente aspri. Deriva dal latino ***rixa*** "rissa", lotta", "combattimento", deverbale di ***rixare*** (cfr. il gr. ***eréiko*** "scuoto").

RIVERBERARE il verbo definisce generalmente il riflettersi della luce su di una superficie. Deriva dal latino ***reverberare*** (composto dalla particella ***re*** "di nuovo" e ***verberare*** "percuotere con una verga"): il significato originario della voce era pertanto quello di colpire ripetutamente con una frusta.

ROBA il termine designa qualsiasi oggetto avente valore economico. Il vocabolo, presente nel francese ***robe***, nello spagnolo ***ropa***, nel por-

toghese ***roupa***, deriva dal basso latino ***rauba***, tratto a sua volta dal germanico ***ruob, raup*** "spoglia", "preda di guerra", "bottino".

ROBUSTO l'aggettivo qualifica oggetti o strutture caratterizzati da notevole solidità e resistenza. Comunemente è impiegato per designre una persona di costituzione forte e ben sviluppata. Deriva dal latino ***robustus*** "forte", "duro", "saldo", tratto da un più antico ***robur*** "legno duro", "rovere", "quercia". Fu proprio la durezza del legno a configurare il profilo ideale del guerriero.

ROCCA il termine costituisce abbreviazione di *roccaforte*, la massiccia fortificazione appartenente alla tipologia di costruzioni difensive erette fra il XIV e il XVI secolo. Tuttavia il vocabolo è di gran lunga più antico, comparendo già nell'VIII secolo in un codice in latino con la voce ***rocca***. Il vocabolo quindi originariamente designava un ammasso di *rocce* formanti una balza scoscesa e inaccessibile, la cui cima costituiva una fortezza imprendibile.

ROCCO il termine, che dà origine alla voce verbale *arroccare*, deriva dal persiano ***roh***, indicante il cammello sulla cui groppa montavano due arcieri: una sorta di dispositivo mobile in grado di spostarsi rapidamente da un punto all'altro del terreno. Il concetto tattico ispirò l'antica tecnica di simulazione del combattimento, rappresentata dal gioco degli scacchi.

RONDA il termine designa: il servizio armato svolto da più militari a scopo di vigilanza mobile notturna; il camminamento praticato sul fossato o sulla sommità delle cortine di una fortificazione militare. L'andamento continuo e circolare del camminamento diede origine alla locuzione *giro di ronda*. Deriva dal francese ***ronde***, femminile di ***rond*** "rotondo", voce tratta dal latino ***rotundus***, da ***rotare*** "muoversi circolarmente", "girare".

RUDERE il termine rievoca gli avanzi architettonici dell'antica Roma e le macerie dei suoi edifici. Sta anche a designare ciò che sopravvive in forma decaduta e degradata. Deriva dal latino ***rudera*** "pietre sminuzzate", "rottami", tratto dal verbo ***ruere*** "distruggere", "smantellare", "rovinare".

S

SACCOMANNI nel medioevo e nel rinascimento ebbero tale nome tutti gli addetti ai servizi logistici degli eserciti, gli uomini incaricati del trasporto dei bagagli e delle salmerie. In seguito la voce definì i soldati che, inviati a procacciare il foraggio e i viveri, ricorrevano spesso al saccheggio da veri predoni e briganti. Deriva dal basso latino ***saccomannus***, tratto dal germanico ***sackman***, "uomo dal sacco", "uomo addetto al trasporto dei sacchi".

SAETTA
SAGACE
SAGITTARIO la voce *saetta* nel linguaggio corrente è sinonimo di fulmine: l'equivalenza scaturì dal fatto che la freccia era l'unico mezzo veloce paragonabile alla folgore. Il vocabolo deriva dal latino ***sagitta*** "freccia", "dardo", da cui ***sagittarius*** "arciere", "colui che scaglia le frecce". Nella milizia greca il *sagittario*, a differenza dell'arciere, non scagliava i dardi con l'arco ma con la mano. In seguito fu dato tale nome a una costellazione raffigurante un centauro che tende l'arco. *Sagittario* deriva dal latino ***sagitta*** "cosa che penetra", tratto da una radice ***sag-sak*** "attaccare", "configgere", "penetrare". Dalla stessa radice deriva pure il verbo latino ***sagire*** "fiutare", "percepire", "penetrare col fiuto", da cui ***sagus*** "indovino", "presago" e ***sagax*** "sagace", "chi ha grandi intuizioni" [e riesce a penetrare gli eventi].

SAGO
SAIO il termine *sago* sta a indicare la corta mantellina, di origine gallica, adottata dai legionari romani col nome di ***sagum gregale***. Il vocabolo, pur derivando dal latino ***sagum***, già in greco ***sagós***, trae origine dal celtico ***segan*** "mantello", risalente alla radice ***sag*** "attaccare", da cui anche l'armeno ***saè*** "vestito", "abito". Da ***sagum*** scaturisce anche *saio*, la tunica dei monaci realizzata con un ruvido panno.

SALARIO

la voce designa nel linguaggio corrente la retribuzione del lavoratore dipendente. Presente nel francese ***salaire*** e nell'inglese ***salary***, il termine deriva dal latino ***salarium***, tratto da ***sal*** "sale", "razione di sale". Il significato si comprende meglio precisando che, in età arcaica, ai magistrati, e soprattutto ai militari romani, veniva corrisposta quale compenso, oltre al grano, al vino e all'olio, una certa quantità di sale, genere di gran lunga più prezioso in quanto di difficile approvvigionamento. Non a caso la strada impiegata per trasportare il *sale* a Roma venne denominata *Salaria*. In epoca successiva, quando i compensi vennero corrisposti esclusivamente in denaro e la distribuzione dei beni fu meglio organizzata, la paga continuò a chiamarsi sempre nella stessa maniera, rievocando la somministrazione del bene di maggior pregio.

SALDARE
SALDO
SOLDO

il verbo *saldare* definisce l'azione di congiungere fra loro, tramite parziale fusione, due o più pezzi di metallo in modo da ricavarne un unico elemento. Per analogia definisce pure l'operazione che porta a pareggiare le cifre del bilancio. Deriva dal latino ***solidare***, tratto a sua volta da ***solidus*** "compatto", "duro", "fermo", da cui, per contrazione, l'italiano *saldo*. La voce latina ***solidus*** si trasformò in breve in ***sol'dus*** per indicare una moneta d'oro e poi d'argento, il *soldo*. Poiché con tali monete venivano pagati i militari, questi ultimi con l'andar del tempo furono chiamati *as-soldati* e, per aferesi, *soldati* [v.].

SALSICCIA

il termine nel parlato quotidiano sta a indicare il gustoso insaccato composto di carne suina o bovina. Per analogia formale, agli inizi dell'età moderna, finì con il designare anche una sorta di lunga tasca riempita di polvere pirica, utilizzata come miccia per mine e brulotti. Il vocabolo deriva dal tardo latino ***salsicia***, n. pl. di ***salsicius***, (composto da ***sals***(***us***) "salato" e ***insicia*** "carne tagliuzzata") "carne fatta a pezzettini e salata".

SALVA
SALVAGUARDIA

il termine designa: il saluto militare compiuto tramite una scarica simultanea di molte armi da fuoco; lo sparo sincronizzato di numerosi pezzi d'artiglieria contro un unico bersaglio; lo sgancio di un grappolo di bombe d'aereo. Deriva dal latino ***salvare*** "star bene", "salvare", da ***salvus*** (sanscr. ***sarva***) "integro". La *salvaguardia* è la scrupolosa e attiva protezione di un bene, di una risorsa, di una struttura: il suo significato originario è quello di *guardia* [v.] che *salva*.

SANGIACCATO
SANGIACCO

l'immenso impero ottomano, in materia di amministrazione territoriale, adottò una suddivisione sostanzialmente riproducente quella delle province romane: ciascuna di esse ebbe il nome di *sangiaccato* e il suo governatore di *sangiacco*. I termini derivano dal vocabolo turco ***sangiàq***, che letteralmente significa "stendardo", "insegna militare".

SANO

l'aggettivo nel linguaggio corrente definisce un individuo in perfetta condizione fisica. Per ovvia correlazione, il termine si adopera anche quale sinonimo di illeso (nota la locuzione *sano e salvo*). Deriva dal latino ***sanus***, in greco ***sáos*** "incolume", da cui il verbo ***saóo*** "io scampo", "io conduco in sicurezza" [sanscr. ***sa'hy-as*** "forte", "vigoroso" e ***sakàm*** "ho forza per resistere" (agli attacchi nemici)].

SATANA

nella religione cristiana *Satana* è la personificazione del male, il maligno per antonomasia che ostacola l'azione salvifica di Cristo. È interessante osservare che il famoso detto dantesco ***pape Satan*** altro non è che la toscanizzazione dell'arabo ***bab Suitan*** "porta di Satana", ulteriore conferma dell'origine orientale del nome. Deriva dal latino ***satan***, tratto a sua volta dal greco ***satán***, che viene dall'ebraico ***satàn*** "nemico", "avversario", "oppositore", "accusatore", risalente alla radice verbale formata dalla sintesi di ***sin*** e ***teth*** "perseguitare". Fu solo dopo la cattività babilonese, forse sotto l'influsso della teologia di Zoroastro, che gli Ebrei mutarono il ruolo di Satana da quello di accusatore-persecutore a maligno tentatore.

SATELLITE

il termine definisce un corpo naturale o artificiale che ruota intorno a un pianeta. Deriva dal latino ***satelles***, ***satellitis***, in cui si ravvisa la radice ***sat***, dalla quale è tratto anche il gotico ***gasintha***, l'antico alto tedesco ***gisindi***, il moderno ***gisinde***, dove ***sindi*** sta per "compagno di viaggio", "gente del seguito" e, prima ancora, "guardia del principe". Per i Romani il vocabolo ebbe una valenza dispregiativa, designando lo sgherro incaricato di dare attuazione alle prepotenze del sovrano. Solo in seguito la voce fu riabilitata finendo per designare, nell'impero dei Franchi, il capitano della guardia reale.

SATRAPO

nell'antico Impero persiano il *satrapo* era un governatore provinciale, la cui autorità veniva esercitata soprattutto con abusi e ostentazione di fasto. Deriva dal latino ***satrapes***, dal greco ***satrápes***, trat-

to a sua volta dal persiano ***xsathra-pavan*** (sanscr. ***ksastra*** "impero", "regione" e ***pa*** "proteggere", "dominare") "chi domina una regione", "chi governa una provincia". La voce è passata anche all'ebr. ***ahasdarp'mm***.

SBARAGLIARE
SBARATTARE

il verbo *sbaragliare* significa annientare, volgendo in fuga, le forze del nemico, quindi vincere in maniera assoluta e clamorosa. *Sbarattare* definisce in sostanza un identico evento. Entrambi derivano dallo spagnolo ***baralhar*** "confondere", forse tratto dal germanico ***barthen*** "percuotere", "volgere in rotta".

SBATTERE

il verbo costituisce la forma intensiva di *battere* [v.], con *s* protetica. Il significato è quello di "battere con violenza", "percuotere con energia", "urtare con forza".

SBERCIARE

il verbo definisce, mediante protesi della *s* con valenza negativa, l'azione contraria di *berciare* [v.]: il significato originario era "non colpire il bersaglio", "non cogliere il centro" e, figuratamente, "fallire lo scopo".

SBIRRO

il termine indicò nel medioevo un agente di polizia, un gendarme incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico. È il rafforzativo di *birro* [v.], con protesi della sibilante. Il significato originario risale a ***birrum*** "casacca di color rosso", l'uniforme che i gendarmi indossavano in servizio.

SBRECCARE
SBRECCIARE

sbreccare definisce il rompere gli orli di un vaso di terraglia. *Sbrecciare* indica l'aprire un varco nella muraglia di una fortificazione. Entrambe le voci derivano dall'antico alto tedesco ***brikan***, che si ritrova nel moderno ***brechen*** "rompere", "fare a pezzi".

SCACCO

il termine nel parlato quotidiano indica uno dei quadrati in cui è divisa la scacchiera. Deriva dal composto persiano ***shah*** "re" e ***mát*** "ucciso" (nota la locuzione *scacco matto*).

SCAGLIA
SCAGLIARE
SCAGLIONE

la voce *scaglia* definisce: ciascuna delle lamelle che ricoprono l'epidermide dei pesci; una piccola scheggia di metallo. Il verbo *scagliare* sta a indicare l'azione di gettare qualcosa con violenza e impeto. Il sostantivo *scaglione* designa: un'aliquota di forza che costituisce un'unità tattica o logistica; un contingente di leva; liste di passamano ad angolo, anticamente cucite sulle maniche, con

funzione di distintivo; una sorta di gradone. I vocaboli derivano dal got. ***skalla***, da cui il lat. mediev. ***scalia*** "scaglia", "scorza", a sua volta tratto da una radice indoeuropea ***skal*** "fendere", "separare".

SCAMPARE il verbo definisce: lo sfuggire a un pericolo gravissimo, spesso mortale; il rimanere incolumi dopo una disgrazia. Deriva da un probabile basso latino ***ex-campare*** (***campus***›) "abbandonare l'accampamento" [schivando i pericoli del combattimento], "salvarsi".

SCAPPARE il verbo sta a indicare l'allontanarsi in maniera rapida e precipitosa da un luogo pericoloso. Presente nel provenzale, spagnolo e portoghese ***escapar***, nell'antico francese ***escaper***, nel moderno ***échapper***, nel rumeno ***scapà***, la voce deriva dal latino ***ex-cappare*** "uscir dalla *cappa*", "gettare via il mantello" [per fuggire rapidamente ed evitare di poter essere afferrato tramite i suoi lembi].

SCARAMUCCIA la voce sta a indicare un piccolo scontro fra gruppi armati. Per estensione finì con il designare una polemica su questioni di scarso interesse. Deriva dal long. o francone ***skirmfan*** "difendere", "combattere", a cui risale l'italiano *schermire* e il francese ***escarmie*** "combattimento".

SCARNIFICARE il verbo designa l'azione di asportare la carne dall'osso mediante un raschiamento accurato e ripetuto. Deriva dal latino ***ex-carnificare*** (composto da ***ex*** "da", "di", ***caro***, ***carnis*** "carne" e ***facere*** "fare") "togliere la carne" [da un animale macellato o da un cadavere]. È interessante ricordare che durante le Crociate, quando moriva un cavaliere di nobili natali, il suo cadavere, prima di essere restituito alla famiglia, veniva *scarnificato*, tramite bollitura, per paura che potesse decomporsi durante il viaggio.

SCETTRO il vocabolo designa il bastone, realizzato con materiali preziosi e ornato di gemme, che emblematizzava l'autorità sovrana e il comando dell'Esercito. Deriva dal latino ***sceptrum***, dal greco ***sképtron*** "bastone per appoggiarsi".

SCHEGGIA il termine designa un frammento irregolare, per lo più tagliente, distaccatosi da un oggetto, o da una massa, per effetto di percussione o esplosione. Presente nel tedesco ***Scheit***, nell'anglo-sassone ***scid***, nell'inglese ***schide***, nell'islandese ***skìd***, nel lituano ***sked-rà***, il vocabolo deriva dal basso latino ***schidia***, tratto a sua volta dal

greco ***skhidíon***, dimin. di ***skhíza*** "scheggia", "squarcio": è evidente il riferimento al disperdersi dei frammenti in un raggio d'azione per effetto di un'esplosione.

SCHERANO il termine definisce un criminale messo al bando, un brigante, un assassino di strada che vive di estorsioni, rapine e omicidi. Nel medioevo *scherano* significava "uomo di schiera", ovvero l'individuo, per lo più di infima estrazione sociale, che veniva inquadrato nelle *schiere* delle milizie baronali.

SCHIAVO il termine risale al basso latino ***sclavus***, o ***slavus***, (a sua volta dal greco ***sklabós***, con l'inserzione della ***k*** nel nesso ***sl***) "slavo". Di tale dizione si trova conferma nei codici del IX secolo. Il vocabolo indicava il soldato che, catturato nel corso delle guerre condotte da Ottone il Grande, veniva ridotto in condizioni di servitù.

SCHIERA il termine indica un gruppo di uomini o di cose disposti ordinatamente in linea, ovvero secondo una retta: può pertanto riferirsi a una unità militare o anche a una serie di oggetti. Deriva dal basso latino ***scara***, in seguito affievolito in ***schera***, tratto dall'antico alto tedesco ***scarian***, ***sckerian*** "disporre con ordine", "schierare" [secondo un preciso criterio tattico].

SCHIVARE
SCHIVO il verbo definisce l'evitare un colpo e lo sfuggire a un pericolo tramite una mossa rapida e agile. L'aggettivo qualifica l'individuo modesto e riservato che evita i rapporti con gli altri. Il verbo e l'aggettivo hanno una comune origine dal francone ***skara***, medio alto tedesco ***schar*** "aver paura", "essere pavido" [di fronte al pericolo].

SCIARRA
SCIARRARE la voce *sciarra* è un termine dialettale, per lo più meridionale, sinonimo di rissa, disputa, zuffa. Il verbo *sciarrare* definisce l'azione di sbaragliare, annientare. Entrambi i vocaboli derivano dal latino ***exerrare***.

SCIMITARRA la voce designa la famosissima arma bianca orientale avente la lama arcuata che si allarga verso la punta. Deriva dal persiano ***šimsìr*** (***scimsìr***), voce giunta in Spagna a seguito degli Arabi e di lì propagatasi in Occidente: il suo significato era quello di spada. È probabile che poi il termine abbia subito l'influenza basca, divenendo ***cime-terra*** "dal taglio sottile".

SCINDERE il verbo definisce l'azione di separare nettamente, squarciare. Deriva dal latino ***scindere***, gr. ***schízein*** "fendere", tratti dal got. ***skaidan*** "rompere", "spezzare", "lacerare".

SCIOGLIERE il verbo definisce correntemente il liberare qualcuno o qualcosa da un legame. Deriva dal latino ***exsolvere*** (composto dalla particella ***ex***, col senso di distacco, e ***solvere*** "sciogliere") "liberare".

SCIUPARE il verbo definisce: il provocare un deterioramento, per incuria e sciatteria, di un bene di pregio; l'arrecare un danno per imperizia e incapacità. Deriva dal latino ***exsupare*** (composto da ***ex*** "fuori" e ***supare*** "gettare") "scagliare fuori", "disperdere", "dilapidare", "gettare lontano" [come si gettano le pietre prive di valore] o da un lat. - germ. ****exsupare***.

SCOCCARE il verbo, cui si associa immediatamente l'orologio, designa lo scandire dell'attimo preciso. In realtà il senso di infinitesima frazione temporale gli deriva dal fatto che in origine indicava il momento esatto in cui la freccia (o la sua *cocca* [v.]) lasciava la corda dell'arco. *Scoccare* finì perciò per fissare l'istante in cui partiva il dardo.

SCOLTA il termine designa la sentinella o i soldati di guardia al seguito dell'imperatore. Deriva dal verbo ***auscultare***, per l'esattezza dal suo imperativo ***ausculta*** "sii attento". È evidente il riferimento all'ordine dato alla guardia di prestare orecchio a ogni rumore.

SCONFIGGERE il verbo definisce: il riuscire vittoriosi al termine di un duello; il battere il nemico in guerra. Deriva da un probabile verbo latino ***exconficere*** (composto dalla particella ***ex***, con valore intensivo, e ***conficere*** "conficcare", "trafiggere") "trapassare con violenza", "sbaragliare", "abbattere definitivamente", "uccidere".

SCOPO il termine nel linguaggio corrente è impiegato per indicare un traguardo, un bersaglio da centrare. Deriva dal latino ***scopus***, a sua volta dal gr. ***skópos*** "bersaglio", che viene da ***skopéo*** "esploro", "vado in avanscoperta", "scruto con attenzione". Sono noti i derivati *telescopio*, *microscopio*, *oroscopo*, ecc..

SCORPIONE il termine è il nome di un gran numero di aracnidi, il cui corpo è diviso in una parte anteriore, più larga e formata da sette segmenti, e una posteriore, più stretta e dotata di un pungiglione velenoso.

Per la maniera rapida, insidiosa e mortale di colpire, venne chiamata *scorpione* anche un'antica macchina neurobalistica, facilmente trasportabile, capace di scagliare frecce ad alcune centinaia di metri di distanza. Il termine deriva dal latino ***scorpio***, ***scorpionis***, corrispondente al greco ***skorpíos***.

SCORRIBANDA il termine designa: un'escursione nella proprietà altrui; una *scorreria* di predoni o di soldati nel territorio nemico. Risulta composto dal verbo *scorrere* e dal sostantivo *banda* [di armati].

SCROTO il termine designa il sacco cutaneo che contiene i testicoli. Il termine deriva dal latino ***scrotum*** "involucro", identico a ***scrautum*** "astuccio di pelle per le frecce".

SCRUPOLO la voce definisce: la forma ansiosa che pervade chi desidera compiere puntigliosamente il proprio dovere; l'incertezza imputabile a una non ben ponderata decisione. Deriva dal latino ***scrupulus***, diminutivo di ***scrupus*** "scoglio", "roccia acuminata", risalente alla radice indoeuropea ***skur, skru*** "tagliare", "fendere", "spezzare", "rompere".

SCUDERIA
SCUDIERO
SCUDISCIO
SCUDO la *scuderia* è l'insieme degli edifici adibiti all'allevamento e alla custodia dei cavalli. Attualmente è chiamato con lo stesso nome anche il complesso delle macchine da corsa che gareggiano per una casa e la relativa organizzazione. Lo *scudiero* era il titolo che veniva riservato ai giovani, per lo più di nobile origine, i quali portavano lo *scudo* del cavaliere. Lo *scudiscio* era uno strumento di tortura e di pena formato da un manico di legno con infisse diverse strisce di cuoio. Tutti i termini derivano dal latino ***scutum*** "scudo".

SCUOTERE il verbo indica: il sollecitare o lo stimolare, se riferito a persona; lo scrollare e il fare oscillare, se riferito a cosa. Deriva dal latino ***ex-cutere*** (composto dalla particella ***ex***, con valenza intensiva, e ***quatere*** "agitare con violenza") "scrollare con forza".

SECESSIONE il termine indica il distacco di un gruppo dall'entità sociale, militare, politica di cui faceva parte. Deriva dal latino ***secedere*** (composto dalla particella ***se***, per indicare la separazione, e ***cedere*** "andare", "cedere") "abbandonare una posizione", "rompere il contatto", "spezzare la continuità".

SEGA
SEGALE
SEGMENTO

la *sega* è il classico utensile dei falegnami. La *segale* è una graminacea simile al frumento, dalla cui farina si ottiene un pane facilmente conservabile. La voce *segmento* indica in geometria la parte di retta compresa fra due punti. Tutti i vocaboli traggono origine dal verbo latino ***secare*** "tagliare", "stroncare", "abbattere".

SENTINA
SENTINELLA

nelle navi, in particolare quelle di legno, la *sentina* era la parte dello scafo posta al di sotto della linea di galleggiamento. In essa confluivano le acque della coperta, dei ponti superiori e del fasciame, che, mischiandosi con la zavorra e con i rifiuti, formavano un liquame putrido non dissimile da quello delle fogne. Il termine assunse perciò la valenza figurata di ricettacolo di ogni cosa immonda e fetida. Deriva dal latino ***sentina***. Poiché il galleggiamento della nave dipendeva dalla quantità d'acqua raccoltasi nella *sentina*, in essa fu posta la *sentinella* che aveva il compito di dare l'allarme in caso di pericolo. In seguito la voce *sentinella* andò a designare qualsiasi soldato posto a guardia di una fortificazione. Deriva dal latino ***sentinare*** "evitare un pericolo".

SERGENTE

la parola, secondo alcuni studiosi, sarebbe da ricollegare a *servente*, participio presente del verbo servire. *Sergente* (spagnolo ***sargento***, tedesco ***sergeant***) potrebbe derivare anche dall'antico francese ***sergent***, tratto dal lat. ***serviens***, participio presente di ***servire***, con cui si indicava un "servo", "colui che serve". Nel periodo cavalleresco, infatti, i valletti erano chiamati *sergenti*. L'etimologista Aldo Gabrielli riferisce in proposito che trattasi di un gioco di fortuna: "mentre il caporale, da generale a capo di un esercito, si trovò soldato a capo di una piccola squadra, lo scaltro *sergente* si mise al servizio di un ufficiale; e come servo di costui si scoprì un giorno padrone del caporale". Il termine potrebbe ancora scaturire da *Sere* e *gente* "signore o capo di alquanta gente" o, ancora, dalla locuzione *serra-gente*, riferita a quei militari che, posti lateralmente alla truppa in movimento, avevano il compito di *serrare* le file. Gli antichi Re di Francia avevano alle loro dirette dipendenze il ***sergent, servant d'armes*** o ***sergent de bataille***, che nel periodo di pace faceva il mazziere e in guerra aveva il compito di guidare i soldati. Nel XVI secolo il *sergente* era il primo degli ufficiali che accompagnavano il Signore a caccia o al campo. Nel periodo comunale era il capo dei familiari di ogni Signoria. Nel XVII secolo era un ufficiale generale. Nell'esercito piemontese, fino a Vittorio Amedeo II di Savoia, esisteva il grado di *sergente* generale,

un ufficiale di grandissima autorità nei Corpi speciali di artiglieria e di cavalleria, agli ordini del comandante supremo. Successivamente divenne ufficiale subalterno e, infine, sottufficiale.

SFERZARE il verbo indica il percuotere con la *sferza*. Deriva dall'antico alto tedesco ***fillezan***, ***filzan***, forma intensiva del più antico ***fillen*** "battere", "flagellare". La voce ***fillana*** trae origine da ***fel***, in gotico ***fill*** "pelle": il senso originario della voce verbale era quello di levare la pelle, scorticare con lo staffile.

SGHERRO il termine indicava un individuo esperto nell'uso delle armi al servizio di un privato: una sorta di guardia del corpo. Per la brutalità e la crudeltà delle guardie, il vocabolo divenne ben presto sinonimo di brigante, prepotente, violento. Deriva dal long. ***skarr(j)o***, a. a. ted. ***sker(j)o*** "capo della schiera".

SICARIO la voce designa un criminale, oggi comunemente detto *killer* [v.]. Deriva dal latino ***sicarius***, l'individuo armato di ***sica*** "pugnale a punta acuminata e lama ricurva", l'arma più insidiosa per i Romani, impiegata soprattutto dai congiurati e dagli assassini prezzolati.

SINCERO il termine ha una storia molto antica. A Creta, nel III secolo a.C., esistevano due fabbriche di armi e di vasellame. Una fabbricava le spade con tecniche d'avanguardia, per cui i prodotti uscivano dalle officine limati, levigati e pieni di lucentezza. L'altra, per ragioni di competitività di mercato, allo scopo di conferire ai prodotti pari splendore, soleva cospargere sulle lame delle spade una cera speciale, una sorta di additivo chimico. Il vocabolo scaturisce dalla locuzione latina ***sine cera*** "senza cera" e sta ancora oggi a ostentare la schiettezza e la naturalezza di un prodotto.

SMANTELLARE il verbo definisce l'azione di demolire opere militari e, per estensione, impianti civili o industriali dismessi: può perciò considerarsi sinonimo di disfare, rovinare, abbattere. Deriva da *mantello*, con protesi della *s* con senso negativo. Poiché *mantello* e *mantelletto*, oltre a designare due fogge di un medesimo capo d'abbigliamento, storicamente indicavano anche una macchina ossidionale – già nota presso i Romani col nome di vinea o testuggine – con la quale si abbattevano le mura nemiche, il significato originario di *smantellare* fu quello di demolire strutture militari a carattere difensivo.

SOLDATO il termine ha, evidentemente, la sua radice in *soldo* [v.], il denaro che veniva corrisposto a colui che combatteva al servizio di altri. Poiché il *soldo* era la vera ragione del combattere, al di là di ogni motivazione ideale, il termine aveva, all'origine, una valenza spregiativa. In seguito il vocabolo ha assunto l'accezione attuale di militare alle armi. La voce deriva dal latino ***solidus*** "solido", "compatto", "duro" e ***solidus*** o ***soldus*** (***numonus***) "moneta".

SOPPRIMERE il verbo indica: l'eliminare qualcosa o qualcuno; l'uccidere; l'abolire o l'annullare precedenti disposizioni o leggi. Deriva dal latino ***supprimere*** (composto dalla particella ***sub*** "sotto" e ***premere*** "schiacciare") "soffocare", "stringere sino alla morte", "calpestare fino all'annientamento" [del nemico].

SORVEGLIARE la voce definisce: il controllare e il vigilare per ragioni di sicurezza, pubblica o privata, militare o civile; il seguire con attenzione le fasi delicate di una lavorazione o, più in generale, i lavori pericolosi. Deriva dal francese ***sorveiller*** (composto da ***sor***, per ***sur***, dal latino ***super*** "sopra", e ***veiller***, dal latino ***vigilare*** "vegliare") "essere di sentinella a qualcosa", "stare in guardia".

SOSPENDERE il verbo definisce: il sostenere qualcosa, o qualcuno, senza toccare il suolo; l'interrompere provvisoriamente e limitatamente una sequenza o, più in generale, un evento che si sviluppa nel tempo. Deriva dal latino ***suspendere*** (composto dalla particella ***sub*** "sotto" e ***pendere*** "stare appeso") "tenere sospeso qualcosa o qualcuno", "impiccare".

SPALANCARE il verbo definisce genericamente l'aprire interamente una porta, una finestra o il divaricare gli arti o altri organi del corpo. Per spiegarne l'etimologia occorre ricordare che con le *palanche* (grossi tavoloni o travi) si costruivano agevolmente fortificazioni campali, per cui *spalancare* significava togliere le *palanche*, ovvero praticare varchi nel recinto delle fortificazioni.

SPALTO il termine suscita immediatamente l'immagine delle gradinate degli stadi. Meno frequentemente si relaziona ai castelli medievali, alle fortezze rinascimentali. In effetti il vocabolo definiva originariamente il terrapieno che, con lieve pendìo, raccordava la sommità del muro di controscarpa con la campagna o il muro che circondava il cammino di ronda. Deriva dal basso latino

spaltum "luogo circondato e difeso". È evidente il riferimento a una struttura difensiva.

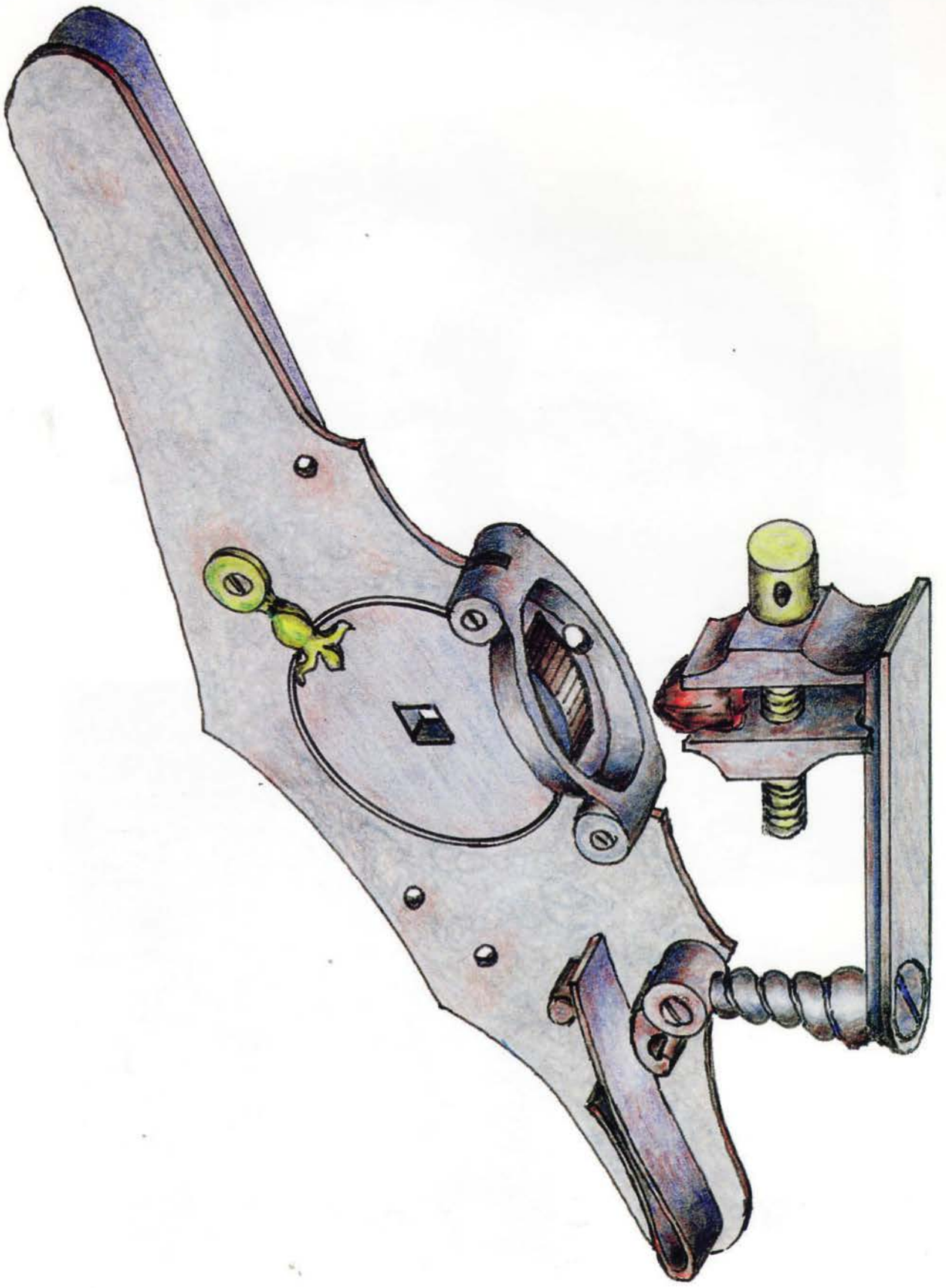
SPARARE il verbo indica il provocare l'esplosione di uno o più colpi di un'arma da fuoco. Deriva dal verbo latino ***disparare*** (composto dalla particella ***dis***, per indicare separazione, e ***parare*** "preparare") "separare" [il proiettile dal bossolo per effetto dell'esplosione].

SPASIMO il verbo indica: un dolore fisico lancinante; una sofferenza dell'animo. Deriva dal latino ***spasmus*** e ***spasma-atis***, che vengono dal greco ***spasmós*** "agitazione violenta", scaturito dal verbo ***spáo*** "tiro", "strappo", risalente a sua volta alla radice indoeuropea ***spa*** "stendere", azione tipica del mettere in tensione l'arco prima del tiro.

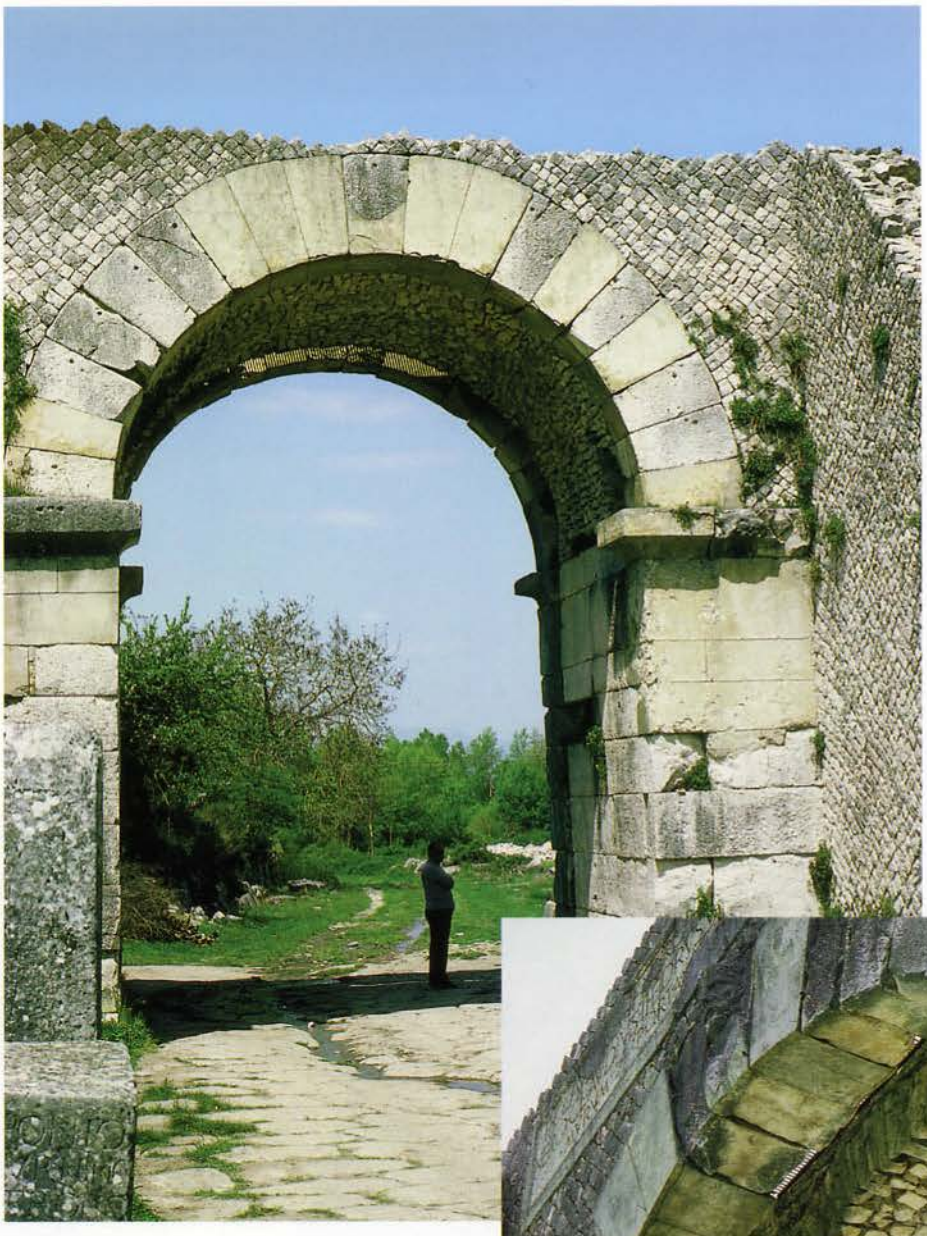
SPEDIRE
SPEDITO
SPEDIZIONE il verbo *spedire* nel linguaggio corrente sta a indicare l'azione di inviare qualcosa a un preciso indirizzo. L'aggettivo *spedito* è impiegato come sinonimo di agile, svelto, senza impacci di sorta. Il sostantivo *spedizione* designa: l'invio a destinazione per mezzo di posta o di corriere; un'impresa di studiosi o di avventurieri, organizzata in territori inesplorati o poco frequentati, allo scopo di effettuare ricerche scientifiche o scambi mercantili; un'incursione militare in territorio nemico. Tutti i termini derivano dal latino ***expedire*** (composto dalla particella ***ex*** "fuori" e ***pes***, ***pedis*** "piedi") "liberare i piedi dai ceppi", "mettere fuori i piedi dai legami", "affrancarsi" [dalla condizione di prigioniero].

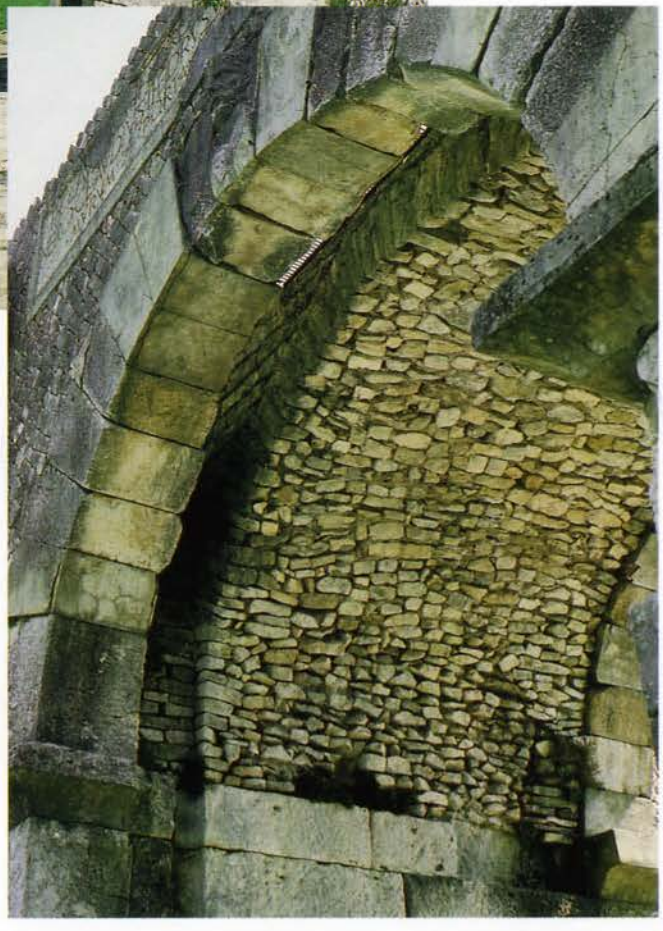
SPERONARE il verbo *speronare* viene impiegato in ambito navale per indicare la collisione fra due navi. Il naviglio militare, nel secolo scorso, era ancora dotato, al di sotto della prua, di un grosso rostro che, all'occorrenza, poteva sfondare gli scafi nemici. Il verbo *spronare* nel linguaggio corrente indica l'azione d'incitare, stimolare qualcuno a compiere una determinata azione o a raggiungere una precisa meta. Entrambi i termini derivano dall'antico alto tedesco ***sporón*** "sperone", a sua volta risalente alla radice indoeuropea ***spar*** "agitare", "pungolare": lo *sprone* (o *sperone*) fu appunto lo strumento di metallo che, applicato al piede del cavaliere, consentiva di stimolare il cavallo.

SPIEDO il termine sta a indicare l'asta di ferro nella quale si infilzano le carni per arrostirle sulla brace. Nel medioevo e nel rinascimento si

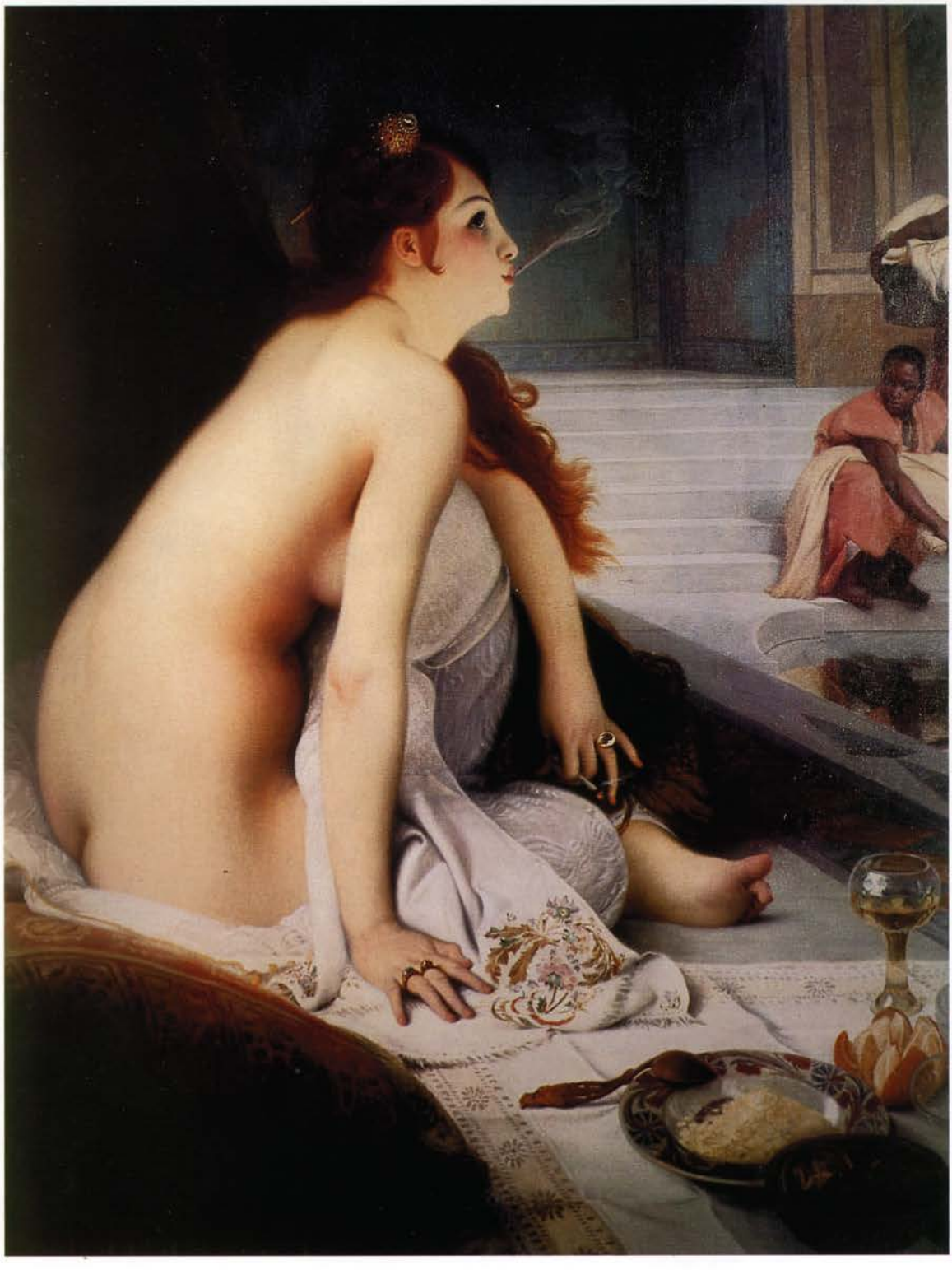


Acciarino a ruota per armi da fuoco, del XVI secolo.





Altilia, Campobasso:
una delle porte urbiche,
ed in dettaglio la sede
della sua saracinesca.



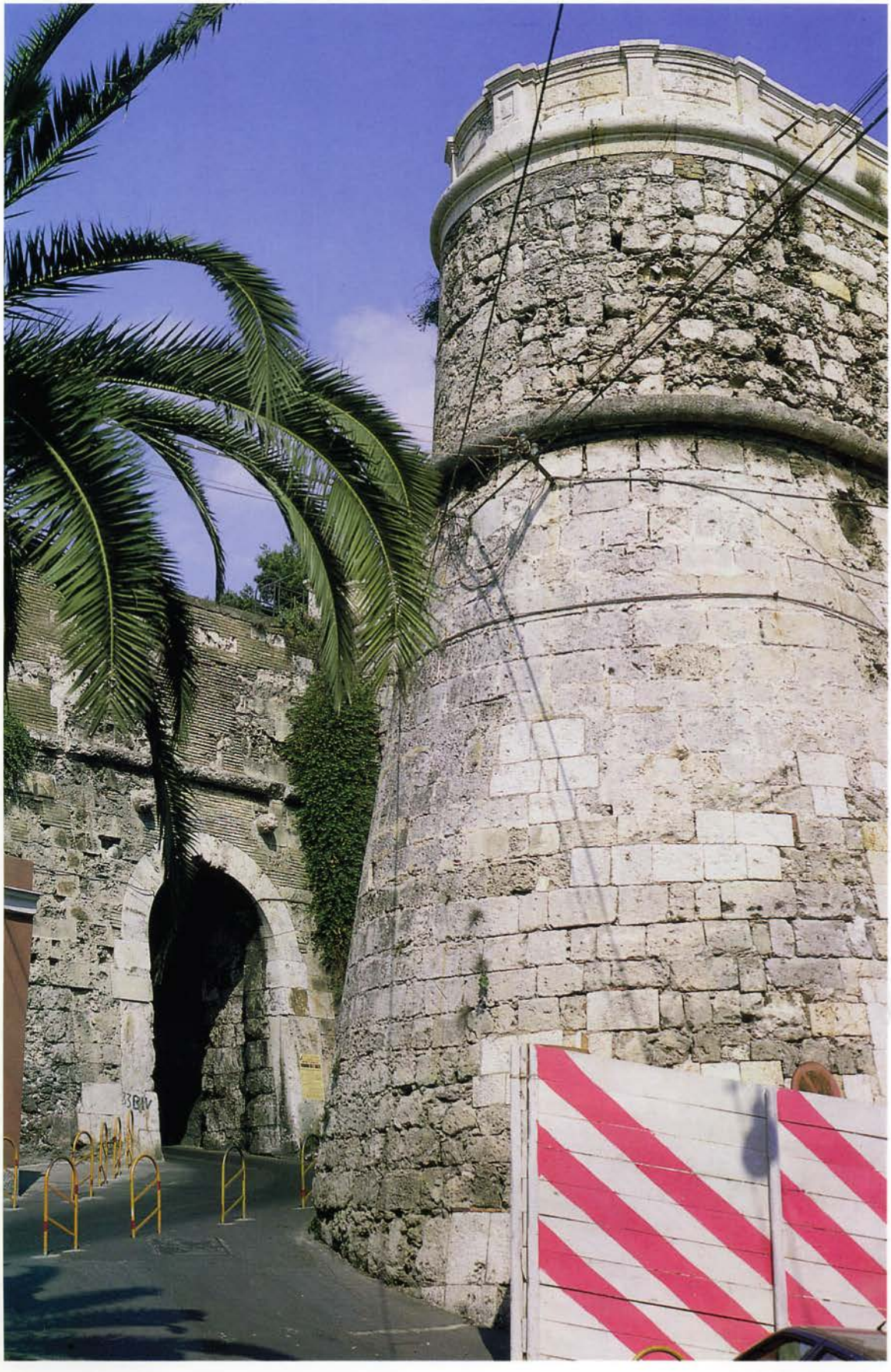
Jean Jules Antoine Lecomte de Nouy, *La schiava bianca*, 1888, Nantes, Museo delle Belle Arti.

Ricostruzione di uno **scorpione** in dotazione alle legioni romane.

Mont S. Michel, in Normandia, è senza dubbio la fortificazione più inaccessibile d'Europa: si erge su di uno **spuntone** di roccia in mezzo al mare, completamente circondato dalle acque con l'alta marea e dalle sabbie mobili con la bassa.

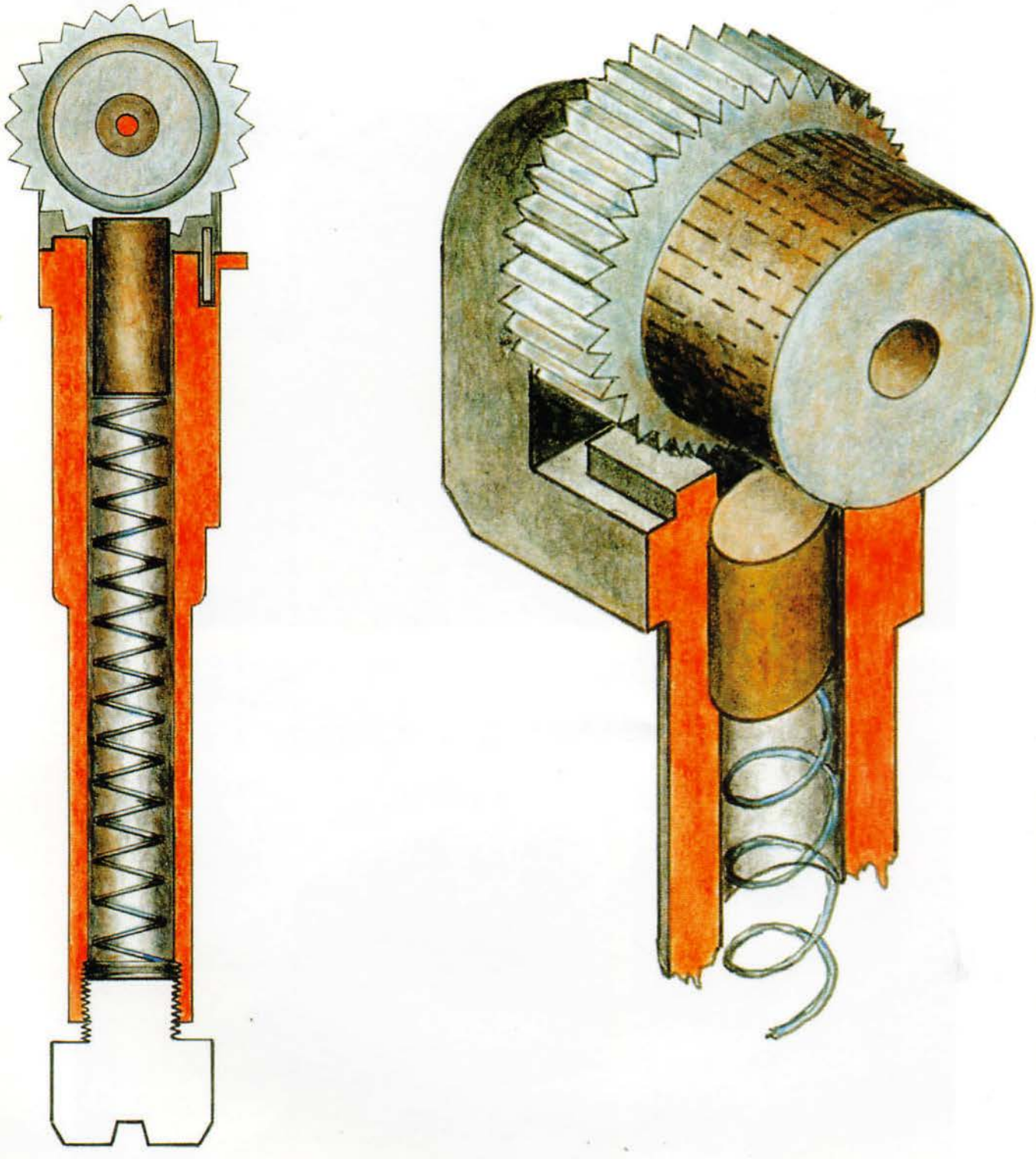
Torre gentilizia: Bologna, torre degli Asinelli.

Torre gentilizia: Bologna, torre della Garisenda.



Cagliari, porta dei Leoni: in primo piano l'orecchione del bastione dietro al quale si cela la cannoniera traditora.

Vallo Atlantico, Longues sur Mer: i bunker per i cannoni da 150 mm.

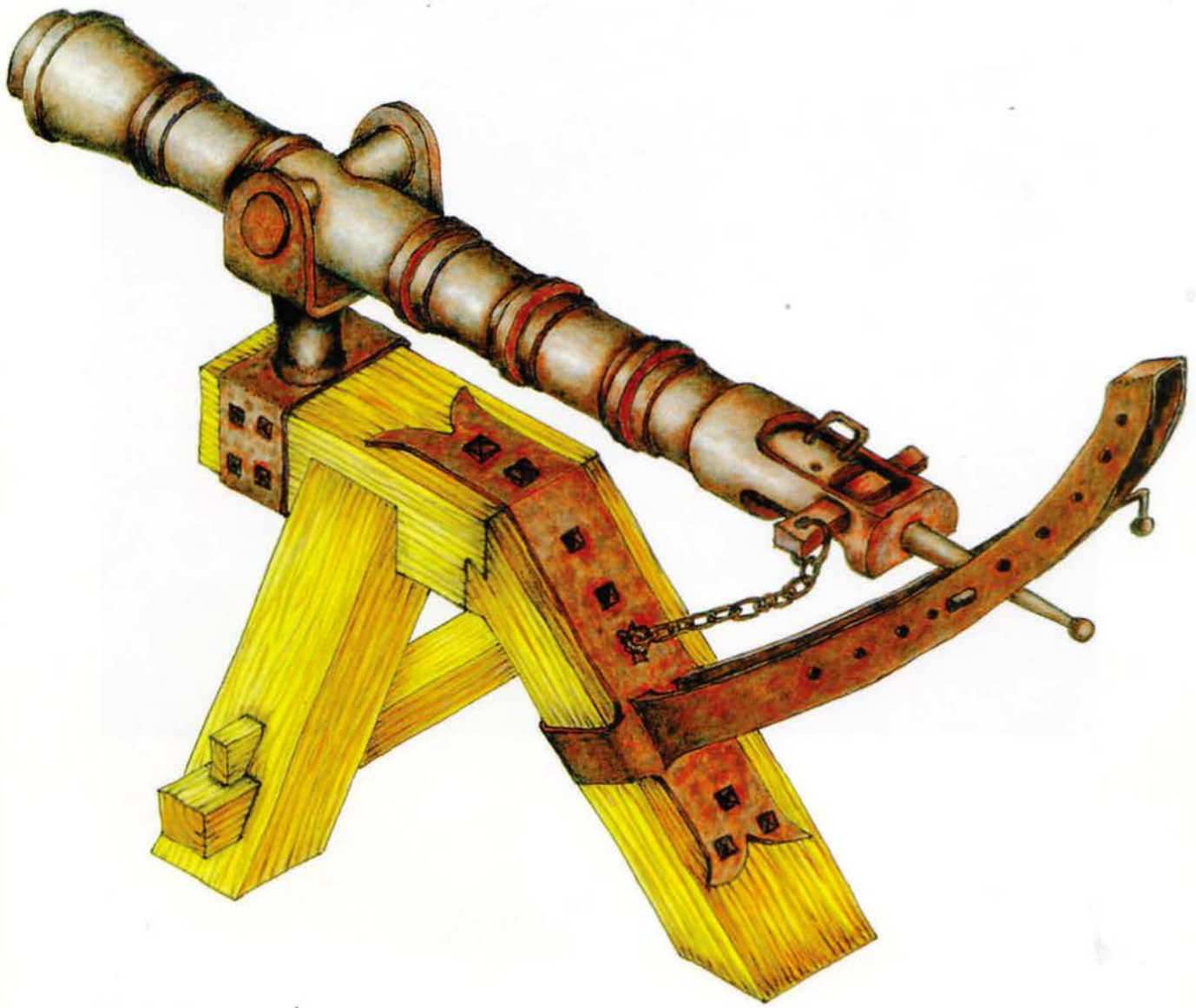


Acciarino a *ruota* di un moderno accendino.

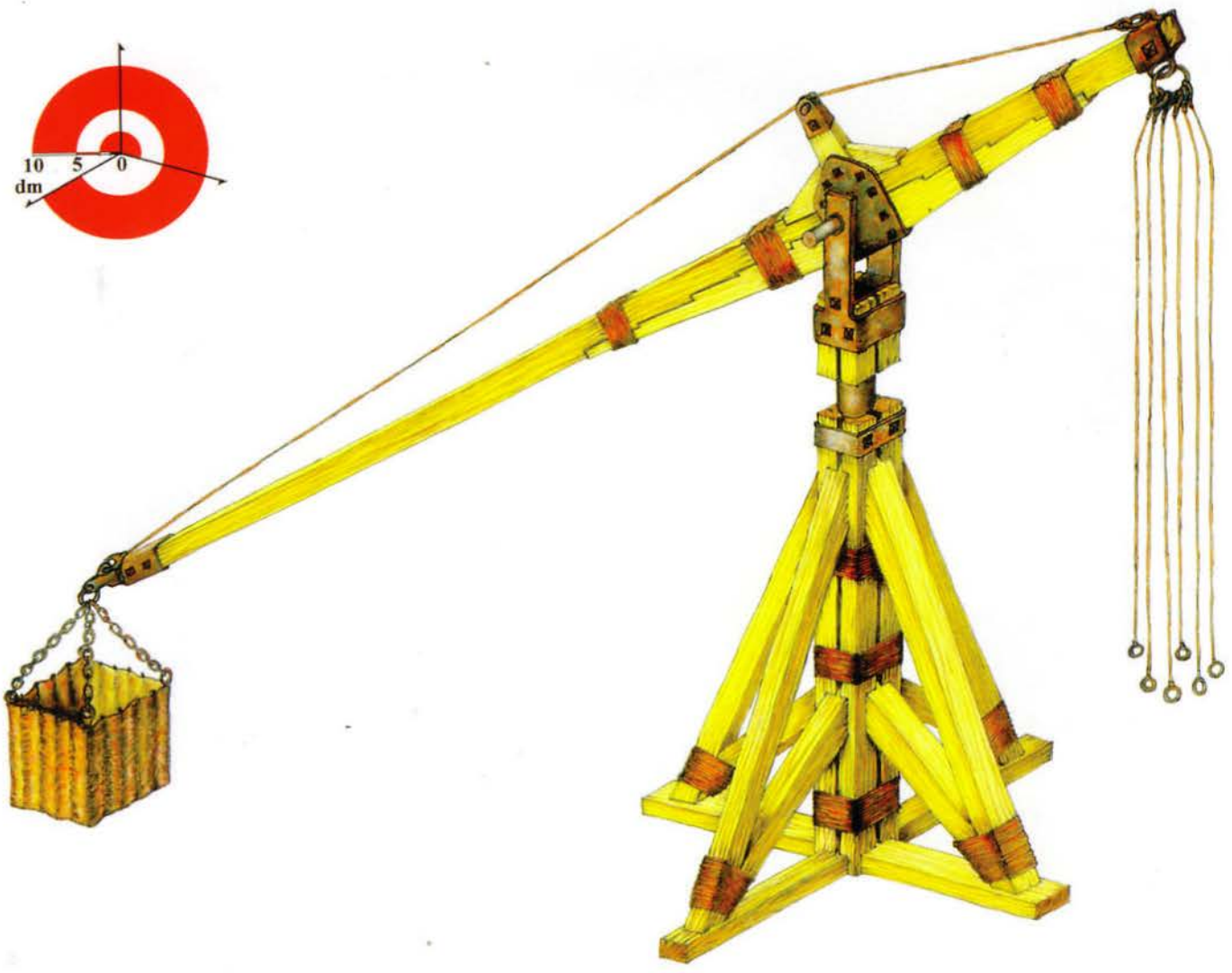
Torre Nao, Cosenza, ben evidente la parte basamentale a *scarpa*.

Ricostruzione grafica di una Testuggine o *Mantello*.

Altilia, Campobasso: casa colonica eretta con materiale di *spoglio*.



Ricostruzione grafica di un Cannone Petriero con otturatore camerato a *staffa*.



Ricostruzione grafica di un *Tolleno*, della medesima concezione del *Trabocco*.

Velia, Salerno, per i Greci Elea: la famosa Porta Rosa. Il cambio di nome della cittadina potrebbe imputarsi agli Aragonesi che eressero sui ruderi della sua acropoli una massiccia torre di vedetta, in spagnolo appunto *vela*.

chiamò *spiedo* un'arma costituita da una lunga asta sulla cui estremità era fissata una punta di ferro acuminata, simile in sostanza a una fiocina. Deriva dal fr. ant. ***espiet*** e questo dal francone ***speut***.

SPINGERE

il verbo definisce l'azione di esercitare una forza contro un oggetto per poterlo spostare. Definisce pure l'andare oltre, il portarsi più avanti, il superare un limite ritenuto difficilmente valicabile. Deriva dal latino ***expingere*** (composto dalla particella ***ex***, col senso di "fuori", e ***pingere***, da ***pangere*** "ficcare percuotendo") "cacciare fuori a forza di urti", "spostare con colpi ripetuti", "andare avanti".

SPOGLIA
SPOGLIARE

il termine *spoglia* definisce: qualsiasi tipo di indumento; un cadavere; la pelle che taluni animali perdono durante la muta; l'insieme delle foglie di un albero; l'armatura di un guerriero presa dal vincitore in segno di vittoria; la preda, il bottino. Il verbo *spogliare* sta a indicare il deporre gli indumenti, in senso figurato, il sottrarre ingenti beni, con violenza o con frode, e il saccheggiare, il razziare o il depredare in ambito bellico. Entrambi i vocaboli derivano dal latino ***spolia***, plurale di ***spolium*** "ciò che viene tolto di dosso ad altri", "pelle scorticata o deposta", "i beni razziati al nemico" [cfr. gr. ***spolás***, ted. ***spalten*** (panromanzo)].

STELLETTA

il termine sta a rappresentare la condizione dei cittadini italiani soggetti alla giurisdizione militare. Una delle più affascinanti questioni della geometria pitagorica è quella relativa al pentagramma, detto anche pentagono *stellato*. Le cinque diagonali, intersecandosi, formano al centro un altro pentagono. Trattasi della famosa sezione aurea di un segmento, la "divina proporzione" del Pacioli, risalente al pentagramma del microcosmo umano: un raggio verticale indica il busto; due raggi laterali le braccia; quelli sottostanti le gambe. Le *stellette* furono istituite per la prima volta dal Ministro Cesare Ricotti Magnani con Regio Decreto 13 dicembre 1871, n. 571. L'art. 1, stabiliva: "Tutte le persone soggette alla giurisdizione militare, a mente dell'articolo 323 del Codice penale militare per l'Esercito e dell'art. 362 di quello per la Regia Marina, porteranno, come segno caratteristico della divisa militare, comune all'Esercito e all'Armata, le *stellette* a cinque punte sul bavero dell'abito della rispettiva divisa" (Armata indicava allora la Marina Militare). Nel 1872 furono emanati tre Atti che regolamentarono la materia, e il 24 aprile 1902 furono adottate le *stelle* di tipo metalli-

co per la truppa. Con Decreto del 29 gennaio 1903, n. 37, l'obbligo del distintivo venne esteso ai militari e agli ufficiali in congedo richiamati in servizio attivo e, con quello successivo del 14 luglio 1907, n. 556, agli appartenenti ai Corpi Armati dello Stato. Nel 1939 anche i militari del Regio Corpo Truppe Libiche furono autorizzati a portare le *stellette*. Nello stesso anno esse furono applicate anche sui baveri delle uniforni delle Guardie Reali Albanesi, pur se sormontate dall'elmo di Scanderbeg. Il vocabolo deriva dal tardo latino ***stella*** "astro splendente".

STERMINARE il verbo è impiegato col senso di uccidere fino al totale annientamento [i membri di un gruppo, di un esercito, di un popolo]. Deriva dal latino ***exterminare*** (composto dalla particella ***ex*** "fuori", "al di là" e ***terminus*** "confine", "limite") "spingere fuori dei confini", "scacciare", "uccidere".

STORMO il termine indica: una moltitudine di uccelli; una unità tattica costituita da più gruppi di velivoli e dal relativo comando. Deriva dal basso latino ***sturmus*** "moltitudine", "gente radunata in armi in procinto di combattere", che trae origine dall'antico alto tedesco ***storm*** "assalto e ***sturman*** "andare all'assalto".

STRACCIARE il verbo definisce il ridurre in brandelli. Deriva dal latino ***extractiare*** "trarre fuori", "strappare", "costringere" [alla ritirata].

STRADIOTTO il termine è il nome che avevano a Venezia, nel XVI secolo, i soldati di cavalleria, di origine albanese, greca, bulgara e dalmata, arruolati dalla Repubblica per contrastare il dilagare delle razzie e delle incursioni ottomane. Deriva dal greco ***stratiótes*** "soldato", scaturito da ***stratía*** "esercito", cui risalgono nella nostra lingua le voci *strategia* e *stratega*.

STRAGE il termine indica l'uccisione, con modalità violente e indiscriminate, di un cospicuo numero di individui. Deriva dal latino ***strages***, ***stragis***, tratto da ***sternere*** "distendere al suolo", "abbattere", "distruggere", "sterminare".

STRAZIARE il verbo indica il sottoporre una persona ad atroci tormenti, spesso con lacerazione delle membra. Deriva dal latino ***distractiare***, dal p. p. ***distractus***, "tirare da diverse parti", "smembrare", "squartare".

STRUGGERE il verbo definisce lo sciogliersi di un solido per effetto del calore. Deriva dal latino ***destruere*** "ridurre a nulla", "disfare", "annientare". Il sostantivo *strutto* è il nome del grasso di maiale ricavato dalle parti adipose dell'animale.

STUOLO il termine indica una moltitudine armata, una schiera di soldati e, per estensione, una folla di gente che si muove insieme. Deriva dal latino ***stolus*** "flotta", a sua volta dal greco ***stólos*** "spedizione militare".

STUZZICARE il verbo definisce l'azione di frugare ripetutamente con un oggetto appuntito, ad esempio lo *stuzzicadenti*. Non può essere disgiunto dal napoletano ***tuzzare***, senese ***struzzicare***, umbro ***bruzzicà***. Vi è anche l'ipotesi, da molti ritenuta intattendibile, che il vocabolo derivi dall'a. a. ted. ***sturzen*** "urtare", "spingere", "colpire".

SUDDITO il termine designa l'abitante di uno Stato a regime monarchico, sottoposto a una autorità sovrana. Deriva dal latino ***subditus***, p. p. di ***subdere*** (composto dalla particella ***sub*** "sotto" e ***dare*** "imporre") "ridurre in stato di sottomissione".

SULTANO fino al 1924 il titolo supremo dell'Impero ottomano è stato quello di *gran sultano*, equivalente all'imperatore, a differenza di *sultano* (*soldano*), corrispondente a *principe*. Deriva dal basso latino ***sultanus***, tratto dall'arabo ***sultàn***, già nel caldeo ***sholtàn***, "forza", "potenza", "dominatore", "sovrano".

SUSSIDIO il termine indica un aiuto economico elargito a una persona in condizioni di stringente bisogno. Deriva dal latino ***subsidium***, tratto dal verbo ***subsidere*** (***sub-sedeo***) "sedere sotto", "piegarsi sul ginocchio", "soffermarsi". Nell'esercito romano la voce ***subsidium*** designava la seconda schiera di soldati i quali, piegando il ginocchio destro, tenevano tesa la gamba sinistra con gli scudi poggiati sull'omero e le lance conficcate nel terreno obliquamente. Il dispositivo consentiva ai combattenti di assumere con immediatezza una nuova formazione, in ragione della variabilità delle situazioni tattiche, per andare in soccorso della prima linea.

SVELLERE il verbo definisce l'azione di estrarre con forza. Non di rado ostenta anche una valenza figurata, assumendo il significato di rimuovere con fatica, con sofferenza. Deriva dal latino ***evellere*** (composto da ***ex*** "fuori" e ***vellere*** "strappare") "tirare fuori con forza".

T

TAGLIA
TAGLIARE
TAGLIONE

la *taglia* indica: la dimensione corporea di un individuo o di un animale; la ricompensa promessa a chi favorisce la cattura di un ricercato; il prezzo del riscatto nei sequestri di persona. Il verbo *tagliare* definisce l'azione di interrompere la continuità di un corpo mediante un oggetto affilato e, più in generale, si impiega come sinonimo di separare, dividere, recidere. *Taglione* è la denominazione di un'antichissima legge consuetudinaria, diffusa presso i popoli semitici e indogermanici, consistente nell'infliggere al colpevole lo stesso danno personale o patrimoniale da lui arrecato ad altri, da cui la proverbiale locuzione *occhio per occhio, dente per dente*. Tutti i vocaboli menzionati derivano dal tardo latino ***taliare***, dall'anteriore ***intertaliare*** (***talla***›) "dividere" (***vel excidere ramum***). Il senso originario delle voci *taglia* e *tagliare* va ravvisato nella spartizione del bottino, diviso in quote proporzionali al rango e al valore di ciascun guerriero. Il *taglione*, invece, deve supporsi connesso alla volontà di equiparare la pena alla offesa, cioè di sentenziare in maniera da renderle uguali.

TANGENTE
TANGERE
TANGIBILE

la voce *tangente* indica: la retta che tocca una curva in un solo punto; la parte di guadagno o di spesa che spetta a ciascuno; la somma di denaro pretesa per favorire illegalmente un affare o una trattativa. L'aggettivo *tangibile* definisce ciò che può essere toccato e, figuratamente, ciò che possiede concretezza. Entrambi i vocaboli derivano dal verbo italiano *tangere*, sinonimo di toccare, sfiorare, offendere. *Tangere*, a sua volta, deriva dal latino ***tangere*** "toccare", "urtare", tratto da una radice ***tag*** "percuotere", a cui risalgono anche il greco ***tetagón*** "preso", "afferrato" e il sanscrito ***tungati*** "spingere", "stimolare", "battere".

TARDO

l'aggettivo qualifica una persona lenta, pigra, negligente e, più in generale, priva di acume intellettivo. Deriva dal latino ***tardus***,

risalente alla radice ***tad***, ***tard*** "rompere", presente nel sanscrito ***tadhi*** "batte", "percuote", "andare avanti a forza di percosse", concetto prevalentemente riferibile a persona che ha bisogno di stimolazione.

TARGA
TARGET

la voce *targa* nel linguaggio corrente indica la piastra applicata agli autoveicoli, posteriormente e anteriormente, per designare i dati di immatricolazione. Nel medioevo la *targa* era uno scudo, di forma ovale o rettangolare, usato normalmente nei tornei. Deriva dal basso latino ***targa***, ***targia***, ***tarcia***, tratto probabilmente dal germanico ***targa***, affine all'antico alto tedesco ***zarga*** "scudo". Dallo stesso etimo deriva ***target***, termine inglese impiegato per definire la fascia dei potenziali consumatori di un prodotto o degli ascoltatori di un programma radiotelevisivo (cfr. fr. ant. ***targette***).

TATTICA

la voce *tattica* designa: la branca dell'arte militare che tratta i principi generali, i criteri e le modalità per l'impiego delle unità e dei mezzi nel combattimento; la modalità di sviluppo di un'azione politica, di un piano dirigenziale, di un disegno amministrativo o economico. Deriva dal greco ***taktiké*** (composto dal verbo ***tássein*** "ordinare" e ***téchne*** "arte") "l'arte dell'impartire gli ordini", "l'arte di condurre un esercito".

TEMPIO

il *tempio* era un edificio, per lo più rettangolare, consacrato al culto di una divinità. Agli albori della civiltà romana ebbe tale definizione la porzione di cielo che l'augure osservava per trarne i presagi, per lo più forniti dal volo degli uccelli. Deriva dal latino ***templum***, dal greco ***témenos*** (da ***temno*** "taglio") "recinto", "circuito", "luogo separato". Il senso in origine perciò era quello di uno spazio chiuso da un recinto e, pertanto, inviolabile, simile in sostanza a una fortificazione.

TENDA
TENDERE
TENDINE

la voce *tenda* designa il riparo realizzato con un telo di stoffa impermeabile sostenuto da montanti e messo in tensione da tiranti: per la rapidità di montaggio e la leggerezza, la *tenda* è da sempre la struttura abitativa preferita dai nomadi e dai militari in esercitazioni di campagna. Il verbo *tendere* definisce: il distendere, lo spiegare, tirando, per allargare o allungare al massimo un oggetto flessibile; il raddrizzare gli arti; il dirigere verso un punto, verso una meta. *Tendine* designa la terminazione

fibrosa di un muscolo. Tutti i termini traggono origine dal verbo latino ***tendere***, corradicale di ***tenere***, risalente alla radice ***tan*** "tirare", "stendere", presente nel sanscrito ***tanomi*** "distendo" e nel greco ***téino*** "tendo", "allargo", "stiro", voci correlate all'impiego dell'arco.

TENENTE

il termine non è altro che una forma abbreviata della parola *luogotenente* (francese ***lieutenant***; tedesco ***oberleutnant***). Indica cioè un ufficiale che fa le veci del superiore, cioè colui che sta in luogo di un altro e del quale conserva pienamente le prerogative. Si pensi, per esempio, all'istituto giuridico della *Luogotenenza* che ha preceduto la storia della nostra Repubblica. In origine, quindi, il *tenente* era un ufficiale che teneva la potestà del comando soltanto in virtù di una delega. Il concetto giuridico di *luogotenenza* spiega perciò il motivo per cui il *tenente generale* rappresenta un grado superiore a quello di *maggiore generale*. Si segnala infine che in Araldica, già dal XV secolo, furono chiamati *tenenti* le figure umane, aventi il compito di sostenere lo stemma di un sovrano, che erano poste ai lati dello stemma stesso.

TIGRE

la *tigre* è un grosso carnivoro della famiglia dei felini dal caratteristico mantello giallo a strisce trasversali nere: vive cacciando animali di qualsiasi taglia, che riesce facilmente a uccidere grazie ai suoi acuminati artigli, agli aguzzi denti e alla sua straordinaria velocità. Il vocabolo si ritrova nel latino ***tigris***, derivato dal greco ***tígris - idos***, prestito dall'iranico (cfr. zendo ***tigra*** "acuto") ***tigrá*** "dardo", arma che ben esprime la velocità della tigre. Il fiume ***Tigris*** era così chiamato per il suo corso rapido [come una saetta]. Il ted. ***Tiger*** definisce un tipo di carro armato.

TIRANNO
TIRARE

presso gli antichi Greci il *tiranno* era un personaggio che si impadroniva di una ***pólis*** "città stato", assumendone ogni potere civile e militare. Nei secoli successivi, il termine finì con l'indicare chi carpiva fraudolentemente il potere di uno Stato e lo manteneva con la forza e la violenza. Deriva dal latino ***tyrannus***, tratto a sua volta dal greco ***týrannos*** "padrone assoluto", "dominatore", "despota", relitto del sostrato egeo (cfr. etrusco ***turan***). Il verbo *tirare* definisce l'azione di trarre con forza verso di sé o, meno propriamente, di lanciare, scagliare. Deriva dal latino mediev. ***tirare*** "vessare" e ***trýchein*** "tormentare", "opprimere".

TOMO

il termine definisce ciascuna delle parti in cui è divisa un'opera a stampa, non di rado rilegata separatamente come volume a se stante. Deriva dal latino ***tomus***, tratto dal greco ***tómos*** "cosa tagliata", "brano di pergamena scritta", a sua volta dal verbo ***témnein*** "tagliare", "dividere", da cui discende pure la voce ***toméys*** "coltello".

TOSSICO

l'aggettivo qualifica una sostanza velenosa che nuoce gravemente alla salute. Deriva dal latino ***toxicum***, accatto dal greco ***toxikón*** "veleno per la freccia". Il senso originario del vocabolo si riferisce infatti al veleno usato per impregnare le cuspidi delle frecce.

TRABACCA
TRABICCOLO
TRABOCCHETTO
TRABOCCO

la *trabacca* era una struttura impiegata come riparo campale, costituita da una copertura di tavoloni fissati sopra robusti montanti. Deriva dal latino ***trabicus*** "fatto di travi". La voce *trabiccolo* indica: una macchina complicata e traballante, che perciò non può essere utilizzata; la piccola gabbia di legno cui veniva sospeso uno scaldino, impiegata per riscaldare il letto d'inverno; una macchina ossidionale da urto, impiegata anticamente per demolire le mura. Deriva dal latino ***trabaculum***, diminutivo di ***trabicus***. Il *trabocchetto* nel medioevo costituiva una sorta di botola di legno che adduceva all'interno dei castelli e delle torri: su comando, o automaticamente, si spalancava sotto il peso del passante che precipitava nei sotterranei. Deriva dal latino ***trabuchetum***, diminutivo di ***trabucus***, nome di un'altra macchina ossidionale, ma da lancio, utilizzata per scagliare grosse pietre. Il *trabocco*, o *trabucco*, era un'artiglieria meccanica a contropeso, nota anche come *mangano* [v.] capace di scagliare masse di 3 quintali fino a 300 metri. Deriva sempre dal latino ***trabucus***, dalla stessa radice di ***trabs***, già in greco ***trápex*** "trave", "palo", "lancia".

TRADIRE
TRADIZIONE

il verbo *tradire* sta a indicare: il mancare alla parola data o a un impegno preso solennemente; l'infrangere la fedeltà coniugale; il rivelare notizie riservate; il manifestare intenzioni diverse da quelle comunicate esplicitamente; il fornire al nemico informazioni segrete. La voce *tradizione* definisce l'insieme delle conoscenze, delle memorie, degli usi e costumi tramandati di generazione in generazione. Entrambi i vocaboli derivano dal verbo latino ***tradere*** (composto dalla particella ***trans*** "al di là", "oltre" e ***dare*** "consegnare") "dare oltre il limite".

TRAFIGGERE il verbo definisce l'azione di passare da parte a parte il corpo di una persona o di un animale, mediante un'arma acuminata. Deriva dal latino ***transfigere*** (composto dalla particella ***trans*** "al di là" e ***figere*** "figgere", "ficcare") "penetrare al di là", "trapassare".

TRAGHETTARE
TRAIETTORIA il verbo *traghettare* nel linguaggio corrente definisce il condurre persone o cose su di un apposito battello, il *traghetto*, da una parte all'altra di un canale, di un fiume, di un braccio di mare. Deriva dal verbo latino ***traiectare***, supposto intensivo di ***traicere*** (composto dalla particella ***trans*** "al di là" e ***iacere*** "gettare") "scagliare oltre". Il sostantivo *traiettoria* indica la curva descritta da un corpo durante il suo moto: ad esempio la parabola percorsa dai proietti espulsi dalle armi da fuoco. Deriva dal latino ***traiector*** "che traversa", "che va al di là".

TRANELLO
TRANSENNA il termine *tranello* designa: la trama insidiosa astutamente organizzata; la trappola nascosta; il trabocchetto in cui far cadere il nemico. Il vocabolo *transenna* indica la barriera mobile, per lo più di ferro o di legno, destinata a impedire l'accesso a un determinato spazio o percorso. Entrambi i vocaboli derivano dal latino ***transenna*** "laccio", "fune", "vincolo", probabilmente di origine etrusca (cfr. *Porsenna*, *Sisenna*, ecc.), da cui è scaturita la voce ***trasinellus*** "ceppo per i piedi", lo strumento che impediva il cammino ai prigionieri di guerra.

TRANSIGERE il verbo sta a indicare: il non attestarsi su posizioni estreme; il tollerare; il consentire un dialogo anche a chi non è della stessa opinione. Deriva dal latino ***transigere*** (composto dalla particella ***trans*** "al di là", "oltre" e ***agere*** "spingere") "condurre al di là di un ostacolo", "non fermarsi dinanzi a una difficoltà".

TRAPPOLA la *trappola* è un piccolo congegno impiegato per catturare o uccidere gli animali: la più nota è costituita da un dispositivo a scatto azionato da una molla. Per estensione, il termine è passato a definire qualsiasi insidia o manovra sleale attuata per aver ragione di un concorrente o per eliminare un rivale. Deriva dal francone ***tráppa*** "laccio", "ordigno per far cadere".

TRAUMA il vocabolo indica la lesione prodotta su un organismo da un'azione violenta. Deriva dal latino ***trauma***, tratto a sua volta dal greco ***tráyma*** "perforazione", "lesione" [procurata in combattimento].

TREGUA

la voce indica: l'interruzione temporanea di un'azione bellica; la cessazione provvisoria di ogni ostilità fra due contendenti. Deriva dal tardo latino ***tregua***, tratto a sua volta dall'antico alto tedesco ***triuwa*** "fede", "promessa", "pegno": originariamente il vocabolo designava il patto fra due capi militari per sospendere i combattimenti.

TRIBOLARE
TRIBOLO

il verbo *tribolare* nel linguaggio corrente definisce il patire tormenti fisici e morali. Il *tribolo,* vocabolo impiegato abitualmente al plurale, indica un'avversità dolorosa, una intensa sofferenza fisica. Storicamente il termine indicava una sorta di piccolissimo cavallo di frisia, uno strumento di ferro a quattro punte divergenti (prima erano tre) che si seminava in quantità sul terreno per ostacolare il transito della cavalleria nemica. La voce *trebbia* designa la procedura agricola per separare i chicchi di grano dal fieno. Tutti i vocaboli derivano dal latino ***tribulus***, tratto dal greco ***tríbolos*** (composto da ***tréis*** "tre" e ***bólos*** "getto") "ordigno a tre punte".

TRIBÙ
TRIBUNALE
TRIBUNO

il vocabolo *tribù* designava l'insieme di individui associati tra loro per parentela. Deriva dal latino ***tribus***, una delle tre stirpi che ai primordi costituivano la popolazione dell'Urbe (i ***Ramnes***, i ***Tities*** e i ***Luceres***). Da Servio Tullio in poi, ***tribus*** incominciò a designare una delle divisioni topografiche della cittadinanza romana. A capo di ciascuna di esse era posto un ***tribunus*** "tribuno", colui il quale esercitava compiti di guida politica, militare e religiosa. Il termine passò poi a definire i funzionari che in tempo di pace garantivano l'integrità dei diritti dei cittadini, mentre in tempo di guerra comandavano il contingente di soldati tratto dalla propria *tribù*. Quando un *tribuno* esercitava funzioni pubbliche saliva abitualmente su un rialzo, in origine anche un semplice sasso, che si chiamò ***tribunal***, ***tribunalis***, termine che successivamente passò a indicare la sedia del giudice e, poi, il luogo dove lo stesso amministrava la giustizia.

TRINCEA
TRINCETTO
TRINCIARE

la voce *trincea* definisce l'opera di fortificazione campale realizzata dalla fanteria mediante lo scavo di uno stretto fossato. In ingegneria si definisce *trincea* un'opera, per lo più una strada, realizzata tra due muri di contenimento. Il vocabolo *trincetto* indica il semplicissimo arnese, costituito da una lama d'acciaio affilatissima appena ricurva, un tempo usato dai calzolai per tagliare il

cuoio. Il verbo *trinciare* definisce il ridurre qualcosa in piccoli frammenti. Tutti i vocaboli derivano dal latino ***trinicare***, forma secondaria di ***trintiare***.

TRUCE
TRUCIDARE

l'aggettivo *truce* designa una persona torva, minacciosa e crudele. Il verbo *trucidare* definisce l'uccidere in modo efferato e indiscriminato. Entrambi i vocaboli derivano dal latino ***trux***, ***trucis*** "feroce".

TRUPPA

la parola indica: una moltitudine indistinta di gente; il complesso organico di una forza militare. Deriva dal francese ***troupe*** "mucchio", "branco".

TUTELA

la voce designa: in senso generico la protezione, la difesa e la salvaguardia di persona o cosa; la potestà esercitata per legge o per provvedimento del giudice nell'interesse e in rappresentanza delle persone legalmente incapaci. Deriva dal latino ***tutela***, scaturito dal verbo ***tueri*** "proteggere", "difendere".

U

UCCIDERE il verbo definisce il privare qualcuno della vita. Deriva dal latino ***occidere*** (composto dalla particella ***oc***, per assimilazione ***ob***, "contro", "tramite" e ***caedere*** "tagliare", "stroncare") "abbattere", "uccidere".

ULCERA la voce designa una piaga dei tessuti di rivestimento che non cicatrizza. Deriva dal latino ***ulcus - eris***, affine al greco ***élkos*** "piaga", tratto a sua volta dal verbo ***élkein*** "lacerare", "dilaniare".

UNCINO la parola indica un piccolo arnese di ferro a forma di arpione, utilizzato per afferrare gli oggetti. Deriva dalle voci latine ***uncinus***, aggettivo da ***uncus*** (gr. ***ónkos*** e ***ónkinos***) "uncino", "punta della freccia".

URGERE il verbo definisce il sollecitare, lo stimolare con insistenza, lo spronare. Deriva dal latino ***urgere***, affine al greco ***éirgein*** "spingere fuori", "incalzare", "stringere". Il senso originario quindi era quello di incalzare, spingere con violenza.

USBERGO la voce indica: una parte dell'armatura dei cavalieri medievali che proteggeva il collo; un'armatura; una corazza. Deriva dal germanico ***halsberg*** (composto di ***hals*** "collo" e ***bergen*** "proteggere") "armatura per il collo".

USSARO il termine in origine designava un soldato della cavalleria leggera di alcuni eserciti europei, armato di carabina, pistola e sciabola, che indossava una uniforme caratterizzata dal colbacco e da una corta giubba. Deriva dall'ungherese ***huszàr*** "corridore", "esploratore", ted. ***Husar***, serbo-croato ***gusar***, ***husar*** "ladrone", che risale al gr. bizantino e mod. ***kho(n)siarios*** "brigante" (da ***khósia*** "nascondiglio"). La voce è documentata anche nel lat. mediev. d'Ungheria: ***predones aut Huzarij hungari*** (1449).

V

VAGINA
VAINIGLIA

la voce *vagina* in anatomia definisce l'organo copulatore femminile. In origine ebbe propriamente tale nome il fodero della spada, per lo più di cuoio o di metallo. Deriva dal latino ***vagina*** "guaina", tratto a sua volta da ***vacus*** "vuoto". Il termine *vainiglia*, o più comunemente *vaniglia*, designa una pianta tropicale appartenente alle Orchidacee, caratterizzata da un intenso aroma. L'etimo della parola si spiega considerando che i semi della pianta sono contenuti in piccoli gusci o baccelli, a forma di guaina. Il termine può risalire al diminutivo dello spagnolo ***vaina*** "guaina", "baccello".

VAIVODA

il termine, più noto come *voivoda*, designava nell'Europa centro-orientale, sin dal medioevo, il titolo di cui si fregiavano i sovrani e i governatori di una provincia, in particolare in Moldavia, in Valacchia e nella Transilvania. Deriva dallo slavo ***voevoda***, serbo-croato ***vojvoda*** "condottiero d'armata" (***voj*** "esercito" e ***vodili*** "condurre", passato al turco ***vojvoda*** "giudice", ungh. ***vojkoda***, gr. mod. ***boebada(s)***. Il significato originario della voce era quello di comandante in guerra, capo militare.

VALENTE
VALERE
VALETUDINARIO
VALORE

l'aggettivo *valente* definisce la persona che si dimostra abile ed esperta in una attività o professione. Il verbo *valere* sta a indicare: l'essere capace ed efficiente; l'essere utile; l'avere pregio; il costare economicamente. Il termine *valetudinario* definisce chi è cagionevole di salute. In epoca romana il ***valetudinarium*** era l'ospedale militare posto nelle retrovie, in grado di assistere 180 infermi o feriti. Il sostantivo *valore* definisce: il complesso delle qualità positive in campo morale, intellettuale, professionale, per le quali una persona è degna di stima; il coraggio, l'ardimento e l'eroismo. Tutti i vocaboli derivano dal latino ***valere*** "essere forte", "essere robusto", "stare bene in salute".

Famosa la locuzione *te la faccio pagare*, che ostenta chiaramente l'azione del *vendicare*.

VERECONDO l'aggettivo qualifica una persona modesta, riservata e pudica. Deriva dal latino ***verecundus***, tratto dal tema del verbo ***vereri*** "aver riguardo", "provare riverenza alla vista di qualcosa". In origine la voce si riferiva a persona attenta a scrutare per potersi difendere, per evitare di essere sorpresa [dall'attacco da parte del nemico].

VERRETTA
VERRETTONE tanto la *verretta* che il *verrettone* definivano nel medioevo i dardi delle balestre. Derivano entrambi dal francese ***virer*** "girare", con riferimento alla rotazione del dardo durante la sua traiettoria.

VESCOVO il termine designa l'alto prelato al quale la Chiesa Cattolica conferisce il governo di una diocesi. Deriva dal latino ***epíscopus***, tratto dal greco ***epískopos*** (composto dalla particella ***epí*** "sopra" e ***skópos***, da ***skopéo*** "guardo", "vigilo", "controllo") "chi sorveglia dall'alto". Il termine in Grecia indicava gli *episcopi*, governatori militari incaricati di amministrare le province subalterne.

VESSARE il verbo designa l'azione di sottoporre qualcuno a sistematici soprusi, a frequenti angherie, a ripetuti tormenti fisici o morali. Presente nel francese ***vexer***, nell'inglese ***to vex***, la voce deriva dal latino ***vexare*** "smuovere con violenza".

VESTIGIA il termine indica l'impronta lasciata sul terreno, testimonianza di un passaggio o di un evento. Deriva dal latino ***vestigium*** "traccia", "pedata", tratto a sua volta dal greco ***stíchos*** "passo", "fila", "schiera" [di soldati].

VETERANO il termine nel linguaggio corrente designa chi esercita un mestiere da moltissimi anni; chi ha prestato per molti anni il servizio militare. Presso i Romani il ***veteranus*** era il soldato che, avendo prestato servizio onorevolmente per un determinato numero di anni, al momento del congedo riceveva come ricompensa un appezzamento di terreno ai margini dell'Impero. La voce deriva dal latino ***vetus***, ***veteris*** "vecchio", "anziano".

VETERINARIO il termine risale al latino ***veterinarius***, colui che si occupava delle ***veterinae*** (da ***vetus***, ***veteris*** "vecchio") "quadrupedi" [che non erano più adatti alla corsa e al combattimento].

VETTOVAGLIA
VETTOVAGLIAMENTO

il termine *vettovaglia* indica ciò che serve per il sostentamento di una pluralità di persone. *Vettovagliamento* sta a indicare il complesso delle operazioni svolte da un apposito Corpo logistico dell'Esercito per alimentare le truppe in guarnigione o in combattimento. Entrambi i termini derivano dal tardo latino ***victualia*** "alimento".

VIBRARE

il verbo sta a indicare un moto oscillatorio di brevissima escursione. Per il suo concetto di movimento viene impiegato anche come sinonimo di colpire con un'arma bianca, quasi che la stessa venisse agitata prima di abbattersi sulla vittima. Deriva dal latino ***vibrare*** "agitarsi", "brandire" [la spada].

VINCERE
VINCOLO

il verbo *vincere* indica: l'affermare la propria superiorità su qualcuno o qualcosa; l'aver ragione di un avversario. Deriva dal latino ***vincere***, etimologicamente affine al sostantivo ***vincolum*** "legame". Il senso originario pertanto sarebbe stato quello di ridurre in catene, privare della libertà, condizione tipica degli sconfitti in guerra, con una implicita valenza di trarre vantaggi materiali dalla vittoria, da cui anche il vocabolo provincia [v.].

VIOLARE
VIOLENTO
VIOLENZA

il verbo *violare* indica: l'infrangere una condizione di originaria integrità; l'entrare illegalmente in un ambito estraneo; il profanare con la forza. L'aggettivo *violento* qualifica sia un individuo che agisce aggressivamente sia un fenomeno naturale che si manifesta con forte energia. La voce *violenza* indica una forza impetuosa impiegata per sopraffare un soggetto più debole. Tutti i vocaboli derivano dal latino ***vis*** "forza", "energia fisica".

VIRILE

l'aggettivo definisce l'uomo valoroso e, storicamente, il soldato. Deriva dal latino ***vir***, ***viris*** "uomo capace di atti eroici".

VITELLO

il termine sta a indicare il piccolo della vacca. Deriva dal latino ***vitellus***, dim. di ***vitulus***, che in greco è ***hitalós***, da cui scaturisce il nome *Italia*, ossia la terra che per i suoi fertili pascoli abbondava di *vitelli*, anticamente sinonimo di benessere, forza e potenza militare.

VULNERABILE
VULNERARE

l'aggettivo *vulnerabile* qualifica chi può essere ferito, chi è fragile sia in senso fisico che psichico. Il verbo *vulnerare*, a sua volta, definisce l'azione di provocare ferite. Entrambi i termini derivano dal latino ***vulnerare*** "ferire" (da ***vulnus - eris*** "ferita").

Z

ZAGAGLIA la voce definisce: una lunga arma su asta, in uso fino al secolo XVI; una tipica arma sudafricana, a forma di corto giavellotto, con la punta di ferro. Viene dall'ar. e berbero ***zaga'ja*** "punta della lancia", spagn. antico ***azagaya***, port. ***azagaia***, ingl. ***assagai***. Una variante è *az(z)agaglia*.

ZAR il termine ***Zar*** (***Czar***), dalla pronuncia palatale, è stato il titolo dell'imperatore della Russia fino al 1917 e della Bulgaria fino al 1947. Deriva dal latino ***Caesar*** "Cesare", da cui è scaturito ***Kaiser*** [v.] – quando la gutturale latina aveva la pronuncia velare (***k***) – il titolo di imperatore nei paesi di lingua tedesca.

ZUAVO il termine designa storicamente un soldato appartenente a un corpo che i Francesi formarono con elementi tratti dalle loro colonie nordafricane. Si trattava per l'esattezza di individui arruolati nella Cabilia, da cui il termine ***Zuaua***, ***Zuavia***, nome della tribù dei Cabìli, stanziata nell'attuale provincia di Costantina (cfr. fr. ***zouaves***). La voce ha oggi funzione aggettivale (nota la locuzione *calzoni alla zuava*).

ZUFFA il termine sta a indicare: una rissa; uno scontro verbale molto acceso. Deriva dal medio alto tedesco ***zopf*** "ciuffo", attraverso il verbo ***zopfen*** "tirare": in origine quindi il vocabolo si riferiva all'atto dell'afferrarsi per i capelli nel corso di un duello. Probabilmente termine onomatopeico.

REPERTORI FINALI

LOCUZIONI

A nemico che fugge ponti d'oro. La locuzione si richiama all'adagio latino "***qua fugiunt hostes, via munienda est***": la via per la quale fugge il nemico va resa sicura affinché possa essere invogliato a non tornare indietro.

A palle incatenate. Le *palle incatenate* erano munite di lunghe falci incernierate che si aprivano dopo l'uscita dall'anima del pezzo ed erano in grado di danneggiare l'opera morta delle imbarcazioni nemiche. Il cannoneggiamento *a palle incatenate* venne adottato negli scontri fra velieri: gli alberi venivano abbattuti e le navi o vele si trasformavano in inutili pontoni. Da allora la frase andò a indicare un'offesa particolarmente violenta che lascia lo sconfitto in vita ma alla mercè del vincitore.

A singolar tenzone. La voce *tenzone* definiva, in origine, lo scambio di strofe tra due poeti in gara fra loro: in breve *tenzone* passò a indicare il combattimento fra due cavalieri in un torneo o in un duello. Il modo di dire, al presente, definisce uno scontro figurato tra due contendenti che cercano di far prevalere le proprie capacità su quelle dell'altro.

A spron battuto. Il modo di dire risale al medioevo: per incitare il cavallo a correre, il cavaliere si serviva degli *speroni* che portava normalmente fissati al tacco delle calzature. Quando l'animale veniva *battuto* con gli *speroni*, il dolore della puntura lo faceva correre a gran velocità. Pertanto, lanciarsi a *spron battuto* equivalse da allora a procedere di gran corsa.

Agire alla carlona. L'imperatore Carlo Magno invitò molti suoi baroni a una partita di caccia. Gli illustri personaggi si presentarono puntualmente vestiti con straordinario lusso e ricercatezza. Carlo, invece, indossava un semplice abito di stoffa grezza che lo scatenarsi di un violento temporale rese adatto alla circostanza. Pertanto *vestire o agire alla carlona*, cioè come il grande imperatore Carlo, sta ancora oggi a indicare il comportarsi alla buona, senza alcuna pretesa.

Alzare le mani. Mostrare la *mano* equivaleva a dichiararsi senza armi: la pratica ebbe una maggiore evidenza quando entrambe le *mani* venivano sollevate e mantenute in alto. In breve l'espressione assunse il significato di accettare la resa.

Appartenere alla vecchia guardia. La locuzione fa riferimento ai valorosi veterani di Napoleone, incaricati di vigilare sulla sua incolumità. Sta ancora oggi a designare l'essere vecchi e fedeli seguaci di un movimento.

Appoggio - alabarda. L'espressione (in dialetto napoletano ***apposalibbarda***) sta ancora a indicare una persona scroccona che accetta inviti a

pranzo. Il nomignolo è legato all'usanza dei soldati spagnoli di un tempo di *appoggiare l'alabarda* al muro, prima di sedersi a tavola.

Avere sul capo la spada di Damocle. Secondo la leggenda, un certo Damocle, cortigiano di Dionigi, tiranno di Siracusa, invidiava le ricchezze e la celebrità del suo signore. Questi, un certo giorno, per fargli capire che tutto aveva un prezzo, ordinò che il cortigiano fosse trattato per un'intera giornata da re. Damocle ebbe perciò un abito ricchissimo e uno stuolo di servitori. Dopo poco fu introdotto in sala dove stava una mensa sontuosamente imbandita. Fu fatto accomodare su un apposito trono, ma quando alzò gli occhi verso il cielo per ringraziare gli dèi di tanta fortuna, si accorse che sulla verticale del suo capo era sospesa una *spada* acuminata trattenuta solo da un capello. Immediatamente comprese che i re hanno la vita sempre minacciata da un pericolo imminente, come la *spada* che vedeva pendere su di sé.

Bandiera vecchia onor di capitano. Proprio perché è vecchia, la *bandiera* è più gloriosa e dunque fa onore a chi ne è portatore. È evidente il riferimento al linguaggio militare.

Battere in breccia. Nel periodo rinascimentale, per irrompere in una fortificazione assediata e aprirvi un varco, era necessario concentrare le artiglierie allo scopo di far convergere il tiro dei cannoni, mediamente quattro per batteria, su un ristretto settore. Solo così si provocava il crollo di una parte delle mura e si apriva una *breccia*.

Batteria in barbetta. Veniva definito così l'insieme dei cannoni posti a cielo scoperto sulle piazze delle fortificazioni. Le volate dei pezzi stavano inserite nelle apposite feritoie trapezoidali a spatola praticate lungo i parapetti: la vampa degli spari, lambendoli, radeva loro quasi la *barba*.

Bruciare le tappe. Gli spostamenti degli eserciti, nell'antichità classica, avvenivano con lunghe marce, le cui *tappe* erano previste con cura fin dalla partenza. Se per un'impellente necessità occorreva ridurre i tempi di trasferimento, si procedeva a *tappe* forzate, costringendo i soldati a uno sforzo superiore. Quando l'urgenza si dimostrava vitale, l'avanzamento non prevedeva soste e perciò si *bruciavano le tappe*. Oggi il modo di dire si riferisce specialmente all'iter di una carriera professionale che non conosce pause intermedie per giungere ai massimi livelli.

Canta che ti passa. La celebre frase è attribuita a un ignoto fante della prima guerra mondiale che la scrisse in una trincea. Per l'esattezza, fu graffiata sulla parete di una dolina, come ricorda Piero Jahier che raccolse i canti dei soldati, in tutti i dialetti, nel volumetto *Canti di soldati*. Il concetto di soffocare la sofferenza attraverso le canzoni non è affatto nuovo. Già il Petrarca scrisse a riguardo: "*...perché cantando il duol si disacerba...*".

Cavallo di battaglia. Nel medioevo, ogni cavaliere disponeva di destrieri di ottima razza e bene addestrati. Uno soltanto però era quello che riscuoteva la sua piena fiducia, essendo non solo docile e obbediente ma soprattutto tanto coraggioso da poter affrontare il nemico in combattimento senza mettere in difficoltà chi lo montava: era quello il *cavallo* dal quale dipendevano la sorte dello scontro, la vita e l'onore del cavaliere. Ancora oggi l'espressione designa lo strumento più forte che può portare alla riuscita di un'impresa.

Cavallo di frisia. Già negli scritti del Montecuccoli o del Grassi, come pure di altri celebri trattatisti

militari, si parla dei *cavalli di frisia*, come ostruzioni realizzate attraverso strade o passaggi obbligati per interdire il transito alla cavalleria. Si trattava per lo più di una trave longitudinale, lunga quanto il varco da sbarrare, sostenuta da più montanti, o gambe, tutti terminanti a punta e assemblati in modo tale da volgere sempre una punta verso l'attaccante da qualsiasi parte giungesse. Un tipo semplificato consisteva nell'unire, come in un fastello, più pali appuntiti in modo da formare una sorta di gigantesco riccio acuminato. Il nome *cavallo* derivò dalla sua somiglianza all'animale, mentre *frisia* dalla sua grandezza, essendo i cavalli di razza *frisone* più grossi e più pesanti degli altri. La locuzione trova ancora impiego nel gergo attuale per indicare un ostacolo passivo.

Cerchio di fuoco. A partire dal XVI secolo la locuzione fu impiegata per designare un'enorme girandola, impiegata negli assedi per illuminare i fossati. Si trattava di una ruota ferrata lungo la cui circonferenza erano accesi numerosi *fuochi*. Il modo di dire andò in seguito a indicare un'energica manifestazione di forza proveniente da tutte le direzioni.

Chi non è buono per il re non è buono neppure per la regina. L'espressione (nel dialetto abruzzese ***chi nn'è bbòn p'lu re, nn'è bbòn manch p' la riggìn***) stava a significare che colui che non aveva fatto il soldato non era maturo per prendere moglie.

Ciao, ciao. L'odierna formula di saluto deriva dal veneziano *ciao*, dicitura dialettale della voce italiana *schiavo*, impiegata con l'accezione di *schiavo vostro* analogamente all'attuale locuzione *servo vostro.* Gli schiavi, in origine, erano i prigionieri di guerra che venivano privati di qualsiasi diritto e libertà in cambio della vita.

Ciò che non fecero i barbari fecero i Barberini. Papa Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, si prodigò per rendere la città di Roma più bella e più forte. Per realizzare un consistente numero di cannoni, fece togliere le tegole di bronzo dorato che ricoprivano il Panteon, che persino i barbari avevano lasciato al loro posto.

Ciurlare nel manico. Il verbo *ciurlare* deriva dalla voce verbale latina ***circulare*** "camminare in giro". Da questo significato originario la voce è passata a designare l'oscillare, il tentennare, il non stare saldo. Perciò si applicò soprattutto alle armi da taglio che non risultavano saldamente fissate al manico o all'elsa. Da ciò scaturì il modo di dire, con riferimento agli uomini facili al tradimento o che oscillano nelle loro convinzioni.

Col favore delle tenebre. L'oscurità è sempre stata una preziosa alleata dei militari nelle operazioni più temerarie: avvantaggiarsene significava sfruttare ciò che naturalmente costituiva un ostacolo o un impedimento, allo scopo di sorprendere l'avversario. L'espressione finì così con l'indicare il conseguimento di un vantaggio in maniera nascosta e insidiosa.

Colpire alle spalle. Il notissimo modo di dire trae origine dai tornei medievali, durante i quali i cavalieri si scontravano, sempre frontalmente, con lance e con spade. Il non rispettare tale comportamento divenne perciò sinonimo di vigliaccheria e di tradimento. La locuzione designa ancora oggi l'agire slealmente nei confronti di qualcuno.

Colpo di grazia. La locuzione definisce la rovina definitiva di chi già si trova in grave difficoltà. Trae origine dal fatto che ai morenti sul campo di battaglia si abbreviavano le sofferenze con un *colpo* mortale definitivo, detto *di grazia*.

Con questo o su questo. Si dice che la frase venisse rivolta dalle donne spartane ai propri figli in partenza per la guerra. Il significato era che sarebbero dovuti ritornare da vincitori con lo scudo o distesi su di esso dopo essere stati uccisi in combattimento.

Cortina di ferro. La voce *cortina* definisce, in architettura militare, il segmento murario compreso fra due torri, per lo più ad andamento rettilineo. La locuzione venne coniata alla conclusione del secondo conflitto mondiale per indicare l'insormontabile barriera eretta dall'Unione Sovietica a fronte delle nazioni europee occidentali rimaste libere.

Darsi la mano. L'espressione, che oggi costituisce un semplice gesto di amicizia e di cordialità, in epoca medievale stava a significare sicurezza e rassicurazione reciproche, in quanto l'atto era mera attestazione che le mani non impugnavano armi.

Date un obolo a Belisario. La frase è un monito per ricordare il mutare delle umane fortune. Secondo la leggenda, il celebre Generale *Belisario*, allontanato dall'imperatore e privato di tutti i suoi beni, sarebbe stato costretto a chiedere l'elemosina per le vie di Costantinopoli: in realtà il Generale cadde in disgrazia soltanto per sette mesi, dopo di che fu reintegrato negli abituali fasti.

Di punto in bianco. La frase appartiene al gergo degli antichi artiglieri. Per le operazioni di mira si utilizzava un rustico traguardo dove era segnata una tacca *bianca*. Quando la linea di mira risultava perfettamente orizzontale, il cannone tirava con alzo fisso: tutti i bersagli venivano colpiti senza aggiustamenti in elevazione o in direzione. La frase finì perciò con il significare: agire senza indugio e improvvisamente.

Entrare in lizza. L'espressione significa partecipare a una gara, scendere in campo. Nel periodo medievale la *lizza* non era altro che un luogo recintato per lo svolgimento dei tornei cavallereschi.

Esporre il fianco. Nelle fortificazioni, il tiro d'interdizione avveniva mirando ai *fianchi* dell'attaccante, in modo che, anche nel caso di mancato bersaglio, il dardo potesse, nella sua traiettoria, colpire altre vittime. La frase in origine significava esporsi indifeso al tiro nemico. In seguito la locuzione finì con l'acquisire il significato di mostrare ad altri i propri punti deboli.

Essere a stipendio fisso. Nel linguaggio corrente lo *stipendio fisso* corrisponde al lavoro dipendente retribuito con scadenza mensile. Deriva dal latino ***stipendium*** (composto da ***stips*** "moneta di rame" e ***pendium***, da ***pendere*** "pesare"). Con Servio Tullio il rame venne sostituito con la moneta di valore fisso, che divenne la paga dei soldati, la prima categoria di dipendenti pubblici a essere regolarmente retribuita con una moneta.

Essere ai ferri corti. Negli scontri fra cavalieri medievali, dopo la prima fase costituita dall'urto a cavallo con le lance, se nessuno dei due contendenti si ritirava o moriva, si passava al combattimento con le spade e con i pugnali, ossia con i *ferri corti*. In seguito la locuzione acquisì il significato di situazione conflittuale particolarmente accesa fra due persone.

Essere alle prime armi. L'espressione fa riferimento allo stadio iniziale della preparazione del soldato e indica perciò la persona che deve percorrere ancora un lungo itinerario per coronare le sue aspirazioni.

Essere franco. I Franchi erano guerrieri feroci e aggressivi, che furono sconfitti e soggiogati dai Romani. La loro sottomissione fu caratterizzata da frequenti e sanguinose ribellioni, fino a quando, stabilitisi in Gallia, divennero un popolo libero. Da allora la voce *franco* assunse il significato di libero da ogni soggezione.

Essere il braccio destro di qualcuno. La locuzione, oggi di vasto uso gergale per indicare l'uomo di fiducia di un personaggio importante, indicava il ruolo di difensore svolto da un uomo robusto e forte per la protezione di un potente.

Essere laconico. Il modo di dire definisce una persona estremamente concisa e di poche parole. *Laconico* deriva dal latino ***laconicus***, tratto a sua volta dal greco ***Lákon*** "Lacedemone". I Lacedemoni erano gli abitanti della Laconia, regione del Peloponneso con Sparta per capitale, cioé gli Spartani. Di essi erano noti lo spirito combattivo, la durezza di vita e di costumi e la serietà di carattere: tutte connotazioni che si traducevano in una loquacità parsimoniosa, aspra e concreta, propria del guerriero.

Essere lapalissiano. La locuzione indica un'affermazione talmente ovvia da divenire ridicola. Il capitano Giacomo Chabannes, signore de la Palice, o Palisse, morì combattendo da prode nel 1525 nei pressi di Pavia. I soldati, affranti dalla perdita del loro Comandante, nei giorni successivi alla sua scomparsa, per esaltare l'eroismo del capitano che pochi minuti prima di morire si era battuto strenuamente, cantarono: "Il signore di La Palisse è morto / morto davanti Pavia; / Un quarto d'ora prima della sua morte/ egli era ancora vivo/ ...". I versi apparvero agli occhi dei posteri ridicoli per la loro evidente ovvietà.

Essere quinta colonna. La nota locuzione esprime l'azione di chi favorisce gli interessi della parte nemica. È nata durante la guerra civile spagnola: il Generale Mola, a capo delle forze repubblicane, avanzando con quattro *colonne*, dichiarò di poter contare su una *quinta colonna* che operava a favore dei seguaci di Franco all'interno di Madrid.

Essere ricco come un nababbo. Il termine *nababbo* rievoca nell'immaginario collettivo scenari lussuosi tipici dei racconti tratti dalle *Mille e una notte*. La parola designava un titolo militare, introdotto nel corso dell'espansione islamica in India. Allorquando gli Inglesi avviarono lo sfruttamento coloniale della regione, molti ufficiali, avvalendosi del loro ruolo, riuscirono ad arricchirsi enormemente e incominciarono a vivere in un lusso sfrenato. Perciò condurre una vita da *nababbo* assunse il significato di godersi la vita fra sfarzi, lussi e ricchezze.

Essere testa d'ariete. La locuzione trae origine da una macchina bellica, usata dagli Assiri, dai Greci, dai Romani e finanche dalle milizie medievali, macchina costituita da una trave la cui estremità anteriore portava un blocco metallico quasi sempre a forma di *testa d'ariete*. L'ordigno, opportunamente manovrato, era efficacissimo nello sfondamento delle mura o delle porte di una città o di una fortezza. Ciò spiega il significato attribuito ancora oggi alla frase: avere grande capacità di penetrazione.

Essere un dragone. Il curioso modo di dire, diffuso nel Mezzogiorno, viene riferito a persona che, per tutelare i propri interessi, usa metodi al limite della legalità e della correttezza. L'espressione si relaziona alla maniera sbrigativa di comportarsi dei soldati a cavallo impiegati per libera-

re il territorio da infiltrazioni nemiche o da presenze criminali.

Far man bassa. È un modo di dire, ancora diffuso, che deriva dall'ordine "mani a basso" con cui il Comandante degli antichi eserciti dava il segnale per iniziare le operazioni del saccheggio nel territorio nemico.

Far saltare i ponti alle spalle. Nel corso di operazioni particolarmente temerarie, per evitare che i soldati fossero attratti dalla prospettiva di fuggire, percorrendo a ritroso il cammino già fatto, si impartiva l'ordine di *far saltare i ponti* appena attraversati.

Fare fuoco e fiamme. L'interpretazione di questo antichissimo modo di dire è certamente connessa con la guerra, ma può avere almeno due spiegazioni. La prima rimanda al fatto che la conclusione di un assedio vittorioso consisteva, abitualmente, nell'incendio della città espugnata. La seconda si riallaccia alla necessità o opportunità di sollecitare l'aiuto degli alleati, nei frangenti di pericolosità, per mezzo di segnali di fuoco (di tale pratica si fa cenno anche in Omero). La locuzione ha avuto fortuna ed è rimasta nel nostro linguaggio per segnalare in maniera smodata uno stato d'ira e la volontà d'intraprendere azioni cruente.

Fare harakiri. La locuzione esprime l'azione del suicidarsi o, in senso figurato, del levarsi di mezzo. In passato, l'***harakiri*** era un rituale esclusivo della casta dei Samurai, imposto dal loro codice d'onore: non si poteva sopravvivere a una sconfitta.

Fare il pioniere. L'espressione si riallaccia alla voce francese ***pionner*** con la quale si indicava un soldato a piedi che aveva il compito specifico di precedere le truppe a cavallo, rimuovendo ogni genere di ostacolo e creando eventualmente ponti e opere fortificate: in questo modo la marcia veniva agevolata.

Fare terra bruciata. Nei secoli passati, per evitare che il nemico potesse soggiornare a lungo sopra una terra conquistata, veniva dato alle fiamme tutto ciò che era all'orizzonte (case, alberi e animali), trasformando il territorio in un deserto inospitale. In breve tempo, non potendo più sfamarsi, il nemico era costretto a sloggiare. La locuzione ha trovato fortuna anche nella dottrina militare classica.

Fare testa coda. Il modo di dire è talmente usato nel gergo automobilistico da sembrare di recentissima invenzione. In realtà esso rappresentava l'ordine che veniva impartito alle milizie, tramite opportuni squilli di tromba, per far volgere all'indietro la colonna.

Fare un'alzata di scudi. La locuzione si riallaccia al modo di protestare dei legionari romani: alzavano gli *scudi* in massa per manifestare dissenso e contrarietà.

Fuggi fuggi. La locuzione altro non è che la riproposizione di un incitamento rivolto ai soldati in prossimità di una sconfitta. Ancora oggi sta a indicare l'azione di battere in ritirata di fronte a un pericolo.

Fuori porta. Il significato originario della locuzione richiama l'antica abitudine di uscire da una delle *porte* della cerchia urbica per dirigersi all'esterno della città. Pur non esistendo più le porte delle città, il senso figurato dell'antico modo di dire si è affermato sempre più. Può essere inte-

ressante ricordare che fu proprio al ritorno da una di queste scampagnate che a Palermo, nel 1284, i soldati francesi tentarono di mancare di rispetto ad alcune donne. Ne scaturì una furiosa ribellione popolare che passò alla storia come i "Vespri Siciliani". Tutti gli stranieri presenti sull'Isola, anche vagamente sospettati di essere francesi, i loro amici e persino le donne che a qualsiasi titolo avevano avuto rapporti con gli stessi, vennero barbaramente trucidati.

Gettare il guanto. Esattamente come il dito, anche la mano stesa veniva impiegata per minacciare qualcuno. Il *guanto* che la copriva aveva la medesima valenza: per cui *gettare il guanto* corrispondeva a una forma di offesa esattamente identica a una percossa inflitta con la mano. Perciò il gesto finì con il significare: "ti sfido a duello".

Il dado è tratto. La celebre frase fu pronunciata da Giulio Cesare, nel 49 a.C., allorquando, alla testa delle sue legioni, varcò il fiume Rubicone per sconfiggere i suoi avversari politici. La locuzione, riportata come ***alea iacta est***, suonava in origine ***alea icta esto*** "getta *il dado*", modo di dire all'epoca alquanto diffuso con riferimento a una decisione ritenuta irrevocabile. L'espressione è ancora di largo uso nel linguaggio corrente.

Incrociare le armi. La locuzione si riferisce ai duelli con la spada, dove le lame dei due contendenti finivano inevitabilmente per *incrociarsi*. Da ciò è derivato il senso di combattimento mortale a distanza ravvicinata fra due avversari irriducibili.

Lotta senza quartiere. Con l'espressione metaforica si suole indicare una *lotta* che non intende dar tregua all'avversario. Per capire il suo processo formativo, bisogna ricordare che, nell'antico linguaggio guerresco, chiedere *quartiere* significava arrendersi e ottenere salva la vita.

Mettere a ferro e fuoco. La notissima espressione fa riferimento a ciò che accadeva dopo l'espugnazione di una città o di una fortezza: i nemici sopravvissuti venivano passati a fil di spada e la città data alle fiamme. Il modo di dire passò in seguito a definire l'azione di devastare qualcosa senza alcuna pietà per uomini e cose.

Mettere all'asta. La locuzione nacque dal fatto che i Romani procedevano alla vendita dei beni dei debitori inadempienti in un'area pubblica, presso la quale il magistrato faceva conficcare un'*asta* con punta metallica triangolare o a forma di losanga. Tale vendita, che in latino veniva chiamata ***sub asta***, avveniva generalmente in una pubblica piazza. L'*asta*, secondo il Battisti e l'Alessio, simboleggiava la proprietà quiritaria, ma rappresentava soprattutto la forza dello Stato. In un procedimento del genere, in cui era necessario il mantenimento dell'ordine pubblico, non poteva infatti escludersi la presenza dei soldati (***hastati***).

Mettere con le spalle al muro. Nel corso dei tentativi di fuga, la corsa finiva per interrompersi davanti al *muro* di cinta, situazione che costringeva il fuggitivo a girarsi verso i suoi inseguitori per tentare un'estrema difesa: in tale situazione finiva per trovarsi *con le spalle al muro*. La frase finì così con il designare un comportamento disperato al quale si è costretti da circostanze avverse che non lasciano via di uscita.

Mettere in gabbia. La locuzione indica il condurre qualcuno in prigione. La *gabbia* era nel medioevo l'ordigno di tortura, e non di rado di supplizio,

nel quale venivano esposti, per diversi giorni, o fino alla morte, coloro che si erano resi indegnamente colpevoli di delitti efferati e infamanti.

Occhio per occhio. La frase, nota formula della barbarica legge del taglione, significava che la pena doveva essere esattamente uguale alla colpa o al danno inflitto: chi avrà provocato la perdita di un *occhio* al suo avversario, a parità di livello sociale, dovrà essere privato di un *occhio*, e così via.

Passare in cavalleria. La frase, derivata dal gergo militare, designava il soldato che, venendo meno al senso di appartenenza, transitava da una qualsiasi Arma alla Cavalleria, ritenuta più nobile e più prestigiosa. Perciò finì con l'esprimere l'azione di una promessa non mantenuta o di un prestito mai restituito.

Passare in rassegna. La locuzione si richiama storicamente all'attività ispettiva di un reparto militare schierato da parte di un'autorità militare di rango. L'espressione viene impiegata nel linguaggio corrente per esprimere l'azione di sottoporre a valutazione le molteplici variabili di un problema.

Perdere terreno. L'espessione, nell'antico linguaggio militare, significava indietreggiare allo scopo di poter poi assalire il nemico con maggior impeto. "Prendere terreno" significa, invece, acquisire una posizione vantaggiosa.

Pesare la palla. La probabile etimologia della voce *calibro* è ***qua libra?*** "di quale peso?". La singolare domanda, infatti, si attaglia perfettamente alle antiche artiglierie nelle quali la valutazione dimensionale della *palla*, e quindi il diametro interno della bocca, era espressa in libbre ponderali e non già in millimetri. Con l'adozione della *palla* di ferro, non cava ma piena, diviene perfetta la corrispondenza fra il suo *peso* e il suo diametro, corrispondenza che cesserà con l'introduzione, intorno alla metà del XIX secolo, dei proietti cilindro-ogivali, nei quali a un determinato diametro possono corrispondere pesi diversissimi. Da quel momento si passò, con l'eccezione del Regno Unito, all'indicazione del calibro in millimetri o in altre unità lineari. Ancora oggi l'espressione viene utilizzata per dare un valore ponderale a una situazione da affrontare.

Pollice verso. Lo stringato modo di dire indicava il gesto che l'imperatore compiva al termine di un combattimento di gladiatori per ordinare che lo sconfitto venisse ucciso. Da allora la locuzione ha assunto il significato di manifestare dissenso o di esprimere decisioni avverse a qualcuno.

Prendere in giro. È a tutti perfettamente noto cosa sia la manovra di accerchiamento: il costringere l'avversario all'interno di un anello di forze ostili, privandolo di ogni collegamento con le basi di partenza. Pertanto il modo di dire stava a indicare un'operazione di aggiramento che conduceva alla cattura del nemico per resa. Il che finì per esprimere l'azione del farsi scherno degli inutili sforzi altrui.

Radere al suolo. La frase veniva impiegata per indicare la distruzione completa di ogni struttura, fino a rendere il *suolo* completamente liscio, come la pelle dopo la rasatura. Nel linguaggio attuale la locuzione designa l'azione dell'abbattere completamente un ostacolo.

Remare contro corrente. Le navi da guerra dell'antichità classica, del medioevo e dell'età

moderna fino al XVIII secolo, erano propulse da teorie di remi manovrati da forzati incatenati ai banchi di voga e incitati con la frusta dagli aguzzini. L'azione congiunta di tanti disgraziati serviva a far avanzare l'unità a una considerevole velocità, sebbene per poche decine di minuti: si è calcolato che la galea riusciva a toccare i dieci nodi, velocità che rimase, fino all'avvento del treno a vapore, la più elevata per un mezzo di locomozione. Ovviamente, quando la manovra avveniva in presenza di correnti particolarmente tumultuose, il rendimento, a parità di sforzo, scendeva notevolmente: *remare contro corrente* pertanto passò a indicare il sostenere uno sposante sforzo senza poterne godere i frutti o l'agire in modo da ostacolare qualcosa che va nella sua naturale direzione.

Ridurre a mal partito. Nel corso degli interminabili scontri tra gruppi opposti, detti anche *partiti*, che insanguinavano le cittadine medievali, chi ne usciva malconcio o sconfitto spesso si vedeva costretto a passare alla fazione soccombente. Il modo di dire ha finito con l'acquisire il significato di essere dalla parte degli sconfitti.

Riposare sugli allori. La frase esprime l'azione di chi si accontenta delle glorie passate. Essa si relaziona alla consuetudine di cingere le tempie dei guerrieri vincitori con una corona di *alloro*.

Salvare la ghirba. Le popolazioni nomadi realizzarono i contenitori dell'acqua con pelli di animali scuoiati, soprattutto capre, il cui pelo fungeva da isolante termico. In arabo tali recipienti furono chiamati ***qirba*** e ben presto, per la indubbia comodità, furono adottati anche dai militari che con i nomadi condividevano i frequenti spostamenti. Poiché la *ghirba* era di pelle e un foro la danneggiava irreparabilmente, in senso figurato si equiparò tale iattura alla ferita mortale inferta da un proiettile a un soldato, con conseguente perdita della vita: *salvare la ghirba* divenne perciò sinonimo di salvare la pelle, di sopravvivere alla guerra.

Sciabola al culo, pane sicuro. Quando Francesco II istituì la guardia nazionale, molti cittadini si arruolarono in tale Corpo anche perché venivano ben retribuiti. Una volta prestati alcuni servizi militari, rientravano temporaneamente nei loro rispettivi paesi d'origine in divisa e con la sciabola pendente dietro i pantaloni, il che faceva dire al popolino, in modo piuttosto pittoresco, che chi si arruolava nell'Esercito aveva l'avvenire assicurato.

Scontare, o pagare, il fio. Nel medioevo i sovrani, per assicurarsi un periodo di servizio militare da parte dei propri sudditi, cedevano loro alcuni diritti su un territorio, il feudo. Da feudo, ma con il senso di "remunerazione", deriva la voce *fio*, indicante la rendita del feudo. La locuzione perciò indicò in origine ciò che il suddito doveva al suo Signore per estinguere l'obbligo feudale contratto in caso di mancata prestazione militare pattuita. In seguito, la frase assunse il significato di scontare la punizione per un male commesso o di sopportare le conseguenze di un comportamento errato.

Segnare il passo. La frase trae origine dall'istruzione formale militare: nell'incedere in ranghi serrati, i militari arrestano il movimento e battono i piedi al suolo in attesa di riprendere la marcia.

Senza colpo ferire. La locuzione, di evidente derivazione militare, viene impiegata ancora oggi per indicare una vittoria ottenuta senza spargimento di sangue.

Spezzare una lancia. Un tempo, la denominazione di *lancia spezzata* era utilizzata per indicare l'azione protettiva messa in atto a favore di una persona autorevole. Si dice ancora *spezzare una lancia* in favore di qualcuno appunto perché coloro che avevano avuto la *lancia spezzata* erano soldati di provata esperienza, maturata nell'asprezza del combattimento.

Stare alla veletta. La frase, ormai caduta in disuso, si riallaccia al portoghese *veleta* "sentinella" (diminutivo della voce spagnola *vela* divenuta poi in italiano vedetta). Il significato della locuzione è analogo a quello di "stare all'erta".

Stare all'erta. La locuzione, in origine, significava stare su un'altura adeguata per poter meglio osservare i movimenti dell'avversario. È poi passata nel linguaggio figurato per indicare genericamente un atteggiamento di vigilanza.

Stare sul filo del rasoio. Le armi bianche terminano con uno, o due, bordi taglienti convergenti verso la cuspide: tale bordo viene detto *filo*. L'espressione è rimasta nel linguaggio corrente per esprimere l'azione di chi si trova in una situazione pericolosa con il rischio incombente di subire il danno dal *filo* delle armi da taglio.

Stare tra due fuochi. Il modo di dire attualmente designa la contemporanea esposizione a due offese provenienti da posizioni diverse. L'origine della locuzione risale all'età moderna: le fortificazioni bastionate, per estrinsecare al massimo le proprie potenzialità interdittive, utilizzavano il tiro incrociato di due cannoni collocati in posizioni l'una opposta diametralmente all'altra, cosicché la vittima veniva presa *tra due fuochi*.

Suonare a stormo. Nel medioevo, quando un villaggio era minacciato da un pericolo gravissimo, come ad esempio un attacco di predoni, le campane delle chiese venivano *suonate* a lungo in modo da far accorrere tutti. Il termine *stormo* deriva dal basso latino ***sturmus*** che indicava una moltitudine di gente in armi in procinto di combattere.

Tenere in scacco. Il modo di dire sta a indicare il mantenere qualcuno in condizioni di sottomissione o di dipendenza assoluta, quasi come all'interno di un piccolo quadrato (cella): è evidente il riferimento alla casella della *scacchiera*.

Tenere le polveri asciutte. La locuzione esprime l'azione del tenersi pronti ad affrontare ogni eventualità. La frase viene attribuita a Cromwell che, nell'attraversare un fiume prima della battaglia di Dunbar nel 1650, raccomandava ai soldati: ***keep your powder dry!*** "tenete le polveri asciutte!". L'ammonimento trova giustificazione nel fatto che se le polveri sono bagnate non possono provocare l'effetto di deflagrazione.

Togliere le tende. In epoca romana, gli accampamenti militari erano costituiti dalle *tende* sotto le quali alloggiavano i soldati. Le *tende* venivano tolte, ovvero l'esercito ritornava in guarnigione, o quando la campagna era terminata vittoriosamente o quando sopraggiungeva l'inverno. L'espressione passò così a indicare il ristabilimento delle condizioni originarie e quindi l'allontanamento da una situazione disagevole.

Un pezzo di pellegrino. L'espressione (in dialetto tarantino ***nu muerse de pellegrine***) ha un'origine antica. La *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, opera di G. C. Spe-

ziale, spiega, fra l'altro, che nel 1501 un soldato francese "giunse sotto le mura della città assediata, e agli Spagnuoli disse che era un pellegrino desideroso di entrare in città per sciogliere un voto a San Cataldo". Era una menzogna. Da tale episodio nacque a Taranto l'uso di qualificare in modo dispregiativo qualunque persona che tutelava i propri interessi a danno altrui.

Uscire dai gangheri. La frase esprime l'azione dell'arrabbiarsi e del perdere il controllo di sé. Il modo di dire richiama la porta che esce dai cardini e il cavaliere medievale che, perdendo le staffe, finiva disarcionato.

Uscire, passare per il rotto della cuffia. Il modo di dire sta ancora oggi a designare l'azione di chi esce miracolosamente da una situazione difficile. Si richiama all'antico gioco della "quintana", la giostra di origine medievale nella quale i cavalieri, armati di lancia, correvano contro una sagoma girevole senza farsi disarcionare. In tale torneo cavalleresco era ritenuta valida anche la prova di quel concorrente che veniva colpito, perdendo l'elmo, solo sulla *cuffia* (copricapo di cuoio indossato sotto la celata), senza cadere da cavallo.

Vagare in labirinto. Per gli antichi, quattro erano i *labirinti*: il primo a Creta; il secondo in Egitto presso il lago Meride; il terzo presso Chiusi, rappresentato dalla tomba di Porsenna; il quarto nell'isola di Lemno. Ma il *labirinto* per antonomasia era quello che re Minosse fece costruire dal suo architetto, Dedalo, per rinchiudervi il mostruoso Minotauro: la grandezza e complessità dell'edificio erano tali che chiunque entrasse non era più in grado di uscirne. Perciò l'espressione finì con l'indicare il trovarsi in qualcosa di tortuoso, di intricato, di improba semplificazione.

Venire dalla gavetta. La locuzione trae origine dall'uso di una buffetteria, la *gavetta*, che era l'umile piatto del soldato privo di rango e di autorità. Ha finito così per indicare la persona divenuta importante, partendo dalla condizione più bassa.

Vittoria di Pirro. Il modo di dire si riferisce al vincitore che si trova in condizioni di inferiorità rispetto al nemico battuto. Tale fu la situazione in cui si trovò *Pirro* dopo aver vinto i Romani a Eraclea.

Volgere le spalle. Sin dalla più remota antichità, il combattimento campale, anche tra grandi unità, si risolveva spesso in una serie contemporanea di duelli tra singole coppie di guerrieri che si affrontavano faccia a faccia: quando uno dei due mostrava le *spalle*, significava che tentava disperatamente di darsi alla fuga. Perciò il modo di dire, da allora, passò a indicare: il sottrarsi al proprio dovere; l'evitare lo scontro per paura; il disertare.

Volta gabbana. La locuzione definisce una persona che cambia con sfacciato opportunismo la sua posizione politica, il suo credo religioso, la sua morale, quasi con la stessa facilità con la quale muta un abito. La voce *gabbana* definisce un ampio soprabito aperto davanti e munito di cappuccio, una sorta di corto mantello. Già usato dai Beduini e dai marinai turchi, venne in seguito adottato anche dai militari europei. Deriva dall'arabo ***qaba***, una specie di tunica di lana, o dal basso latino ***capanus***, il tipico mantello dei soldati di colore uniforme. Perciò mutare *gabbana* equivalse a cambiare uniforme, ovvero schieramento militare.

INDICE ICONOGRAFICO

Ricostruzione grafica dell'**acropoli** di Tirino. 33

Governale di freccia con **cocca** sull'asta per la corda. 34

Ricostruzione grafica della cittadella di Mersin, in Anatolia, risalente al IV millennio a.C.. Per la prima volta compare il dispositivo difensivo di doppio fiancheggiamento di porta, fornito da due torri a pianta quadrata in **aggetto**. 35

Alfiere del 2° Reggimento Artiglieria *Regina* dell'Esercito del Regno di Napoli in uniforme giornaliera di servizio invernale 1841. Da G. Boeri, P. Crociani, M. Fiorentino, *L'Esercito Borbonico dal 1830 al 1861*. 36

Giavellotto con **amento**: la ricostruzione grafica ha per riscontro alquante raffigurazioni vascolari. In correlazione le tipiche **fortificazioni sannite** gradonate ed il loro presumibile **schieramento tattico**. 37

Campanile della Cattedrale di Monte **S. Angelo** sul Gargano, sec. XIII. 38

Paestum-Poseidonia, torre della cerchia strutturata per l'impiego delle **arcobaliste**, come testimoniano le sue feritoie. 39

Ricostruzione grafica di un'arcaica **arcobalista** definita in origine anche *gastrafete*, per la configurazione anatomica del suo teniere che veniva fatto aderire allo stomaco del tiratore. 40

Ricostruzione grafica di una grossa **balestra** da posta romana detta anche *balista.* 41

Rocca di Ostia: ben evidente il **baluardo** a **cantoni**. 42

L'antica **barriera** doganale che separava lo Stato Pontificio dal Regno di Napoli. 43

Nettuno, il primo forte munito di 4 **bastioni**, eretto nei primi anni del '500 su progetto del Sangallo. 44

Il grande **bazar** coperto di Istanbul. 45

Bombardella manesca degli inizi del XIV secolo, una delle più antiche artiglierie. 46

Bombarda su affusto dell'ultimo quarto del XV secolo. 47

Panicale, Perugia, tipico **borgo** rurale del medioevo, debitamente cintato. 48

Santuario della Madonna dell'Arco, Cercola, Napoli: ex voto del XVII-XVIII secolo costituito da un modellino di **Brigantino**, offerto da un devoto in segno di gratitudine per essere scampato al naufragio. 81

Ricostruzione grafica di un'arcaica bombarda, del XIV secolo, di bronzo montata su un rudimentale affusto, detta all'epoca **bronzina.** 82

Tramite carte nautiche come questa, risalente al XV secolo, la navigazione avveniva doppiando capo dopo capo, propriamente **cabotando**. 83

Nardò, Lecce, masseria fortificata Giudice Giorgio, sec. XVI - XVII: ben evidenti le **caditoie** sui vani e agli spigoli sotto le garitte. 84

Ricostruzione di un **accampamento** legionario stabile eretto lungo il Vallo di Adriano, in Gran Bretagna. 85

Il Castello Svevo di S. Felice a **Cancello**, eretto tra il 1240 ed il 1250, ed in seguito abbandonato, deve il suo nome alla rilevanza strategica del sito d'impianto che domina la strada per Benevento e la Puglia. 86

Milazzo: il Duomo Antico. La chiesa fu eretta all'interno della munitissima piazza, su progetto dell'arch. Camillo Camillani, nel 1608. In seguito assolse la funzione di **Cappella** del grande complesso difensivo, trasformatosi dopo l'Unità d'Italia, verso il 1880, in Carcere. 87

Carro armato Sherman, in allestimento anfibio, impiegato dalle forze canadesi nello sbarco in Normandia il 6 giugno 1944. 88

Il palazzo della **Casba** di Algeri dove risiedeva il suo ultimo bey costretto all'esilio dalla conquista francese della città nel 1830, in una stampa dell'epoca. 89

Nella antica Daunia, parte della odierna Puglia, vennero costruite diverse centinaia di fortificazioni basate su di un fossato anulare, completato da un aggere di riporto e da una palizzata.

Essendo una sorta di *vallo circolare* la loro denominazione categorica sarebbe propriamente quella di difesa di **circonvallazione**. La datazione risale all'età del bronzo. 90

Ricostruzione grafica di Catal Huyuk, nella Turchia meridionale: viene considerata la più antica **città** della storia, risalente forse al 7000 a.C. Per quanto paradossale non aveva strade, consistendo la difesa nell'addossare le case, a cui si accedeva dalla copertura, l'una all'altra. 91

Splendida **collana** di pregiatissimo corallo. 92

Coltelli ottocenteschi di fattura popolare, appartenuti a briganti postunitari del Matese. 93

Armatura in bronzo completa rinvenuta in una tomba nei pressi di Paestum. È composta di una **corazza** anatomica, di un elmo e di due schinieri. 94

Torre vicereale di Paestum, di tipo a pianta rotonda. 95

Torre vicereale di Erchia, di tipo medio a quattro troniere. 96

Torre vicereale di Polignano a Mare, di tipo piccolo a tre troniere. 145

Spaccato assonometrico di torre vicereale piccola. 145

Torre vicereale di Vietri sul Mare, di tipo grande a cinque troniere. 146

Spaccato assonometrico di torre vicereale grande. 146

Torre vicereale di Cetara, di tipo a doppia altezza. 147

Spaccato assonometrico di torre vicereale a doppia altezza. 147

Paola, Cosenza: ruderi del castello con ben evidenti alla base le buche delle *gettarole di fuoco*, simili alle medievali piombatoie ma destinate al tiro con pezzi caricati a mitraglia. 148

Gigantesco diamante da 86 carati facente parte del tesoro del Topkapi di Istanbul, già palazzo del Gran Sultano dell'Impero ottomano. 149

Ricostruzione grafica di un **ariete** di tipo standard impiegato dai Romani per sfondare le fortificazioni nemiche: la parte mobile dell'arma era posta al riparo da una sorta di corazzatura di pelli fresche, per evitare l'incendio, poste sopra dei robusti tavoloni. 150

Il preziosissimo trono sul quale sedeva, a gambe incrociate, il Gran Sultano dell'Impero ottomano, capo assoluto del **divano**. 151

Ricostruzione grafica di una carrobalista, artiglieria a doppia **matassa elastica** trainabile, di cui erano dotate le legioni. 152

Ricostruzione grafica di una torre ambulatoria, propriamente detta **elepoli,** ovvero le "prenditrici di città": quella raffigurata ha una altezza di circa 30 m, ma ne esistettero anche di superiori ai 50. 153

Torre dell'Epitaffio: era la prima torre costiera dello Stato della Chiesa che si incontrava venendo da Napoli: costruita intorno al 1570 deve il suo nome ad un **epitaffio** che fu nella circostanza rinvenuto nei paraggi e quindi montato su di un apposito basamento. 154

Mura in opera poligonale della III maniera del prof. Lugli, appartenenti a quella che probabilmente fu la più grande **arce** sannita, insediata sulla sommità di monte Acero, presso S. Salvatore Telesino, Benevento: al presente restano circa 3 km di cerchia. 155

Isola di Ustica: piccolo **faro** funzionante a pannelli solari. 156

Casamatta per armi automatiche, come certificano le sottili feritoie sul corpo più basso. La costruzione, che risale alla seconda guerra mondiale, si trova nei pressi del cavalcavia n° 26 sull'A3. 157

Cannone francese di grosso calibro gettato in bronzo nel XVIII secolo: ben evidente in primo piano il foro **focone**. Parigi *Hotel des Invalides.* 158

Ascia e **forcone** facenti parte delle armi del principe Vlad Tepes, meglio noto come *Dracula*, XV secolo, conservate a Bucarest nel museo militare. 159

Rada di Augusta, i forti Garzia, Vittoria e d'Avalos, sec. XVI-XVII. 160

Ricostruzione Archibugio a **serpentina.** 209

Modello di **galera** del XVI secolo. 210

Portoferraio, la Linguella, dettaglio della **garitta**. 211

Paul-Desiré Trouillebert, *La serva dell'harem*, 1874. Nizza Museo delle Belle Arti. 212

Spaccato della **jeep** della Willy. 213

Per i Romani gli *ingegna* erano le macchine d'assedio, ed in particolare le artiglierie neurobalistiche come la **balista**, più nota come catapulta. 214

Dettagli delle **mura longobarde** di Benevento: ben evidente l'impiego di materiale di spoglio di origine romana. 215

Ricostruzione grafica della cittadella di Hacilar, del 5400 a.C., racchiusa in una massiccia cerchia di mura di fango. 216

Ricostruzione grafica di un grande **mangano** medievale, noto anche col nome di *trabocco.* 217

Tipica torre **Martello** britannica eretta però sulla penisola di Magnesi, presso Siracusa, durante il periodo di esilio a Palermo di Ferdinando IV di Borbone, mentre a Napoli regnava Murat. Il nome nulla ha a che vedere né con l'omonimo arnese, né col suo uso: deriva infatti dalla corruzione di Mortella, trovandosi appunto a Capo delle Mortelle, in Corsica, una torre alla quale i tecnici dell'Ammiragliato si ispirarono. 218

Prato, il castello federiciano del XIII secolo: ben evidente la **merlatura** di tipo arcaico, a coda di rondine e priva di apparato a sporgere. 219

Il primo vero **missile** della Storia, l'A4 germanico, meglio noto come V2. 220

Ricostruzione grafica della duplice **murazione** difensiva di Bagazkoy, odierna Hattusa, capitale dell'Impero ittita, eretta intorno al XV secolo a.C., su basamento di enormi conci di pietra, con l'alzato sovrastante in mattoni crudi. 221

Ricostruzione grafica del **nuraghe** di Santu Antine, presso Torralba: è del tipo più complesso, simile ad un antesignano castello preistorico in opera megalitica. 222

Jean-Auguste Dominique Ingres, *La grande odalisca*, 1814, Parigi, Louvre. 223

Ricostruzione grafica di un **onagro**. 224

Grande colombaia, capace di ospitare varie migliaia di **palombi**, tipica della Puglia meridionale. La sua adozione rispondeva alla necessità di procurarsi il guano oltre alle proteine della carne dei volatili. 289

Splendido esemplare di cane **pastore** abruzzese nel suo habitat naturale. La particolare razza risulta già perfettamente selezionata oltre duemila anni or sono, divenendo l'immancabile protezione dei greggi di pecore. 290

Achille Zo, *Sogno di un credente*, 1870, Museo Bonnat, Bayonne. Il quadro raffigura quello che secondo gli occidentali è l'idea islamica del **paradiso**. 291

Impressionante taglio di circa 38 m di altezza praticato nei pressi di Terracina sul Pesco Montano, una guglia di roccia a picco sul mare, per far **passare** la via Appia. 292

Scorcio del **Passetto**, il lungo corridoio fortificato che collegava il palazzo Vaticano con Castel S. Angelo. 293

Ricostruzione grafica della cerchia della cittadella di Troia II, risalente al III Millennio a.C.. 294

Modello di **Pinco** del XVI-XVII secolo, imbarcazione impiegata dai pirati, ed in particolare dai corsari barbareschi. 295

Roma, resti del **Ponte** Rotto (*sopra*), per l'esattezza già ponte S. Maria, e prima ancora *pons Aemilius*, fatto costruire tra il 179 e 142 a.C. dal censore P. Cornelio Scipione Emiliano. Quasi alla stessa epoca appartiene il **Ponte** di Fabio Massimo (*sotto*), nei pressi di Faicchio, Benevento, che conserva ben visibile il suo basamento in opera poligonale della III maniera. 296

Palermo, **Porta** Felice, fatta costruire nel 1582 da M. Antonio Colonna, quando era Viceré della Sicilia. 297

Poseidonia-Paestum, una delle tante **posterle** nelle mura greche. 298

Castello di Baia, Napoli: la **rampa** interna che consente di accedere agli spalti ed alle batterie. 299

Cirò Marina, Catanzaro: Castello del Principe, residenza rurale fortificata un tempo all'interno di una vasta tenuta agricola, eretto forse nel XVI-XVII secolo. 300

Ustica, fenomeno di rifrazione in una grotta costiera. 301

Cannone da 16 montato su affusto da costa con sottoaffusto: lungo le sue due travi, disposte con una sensibile monta, dopo lo sparo il pezzo poteva rinculare, smorzando la sua energia cinetica di reazione. 302

Pur non essendo una rocca propriamente detta la torre di Capo Conca, presso Conca dei Marini sulla Costiera amalfitana, costituisce senza dubbio uno splendido esempio di arroccamento. 303

La suggestiva **rovina** della torre del Serpe presso Otranto, la cui sopravvivenza appare ormai miracolosa. 304

Acciarino a ruota per armi da fuoco, del XVI secolo. 337

Altilia, Campobasso: una delle porte urbiche, ed in dettaglio la sede della sua saracinesca. 338

Jean Jules Antoine Lecomte de Nouy, *La schiava bianca*, 1888, Nantes, Museo delle Belle Arti. 339

Ricostruzione di uno **scorpione** in dotazione alle legioni romane. 340

Mont S. Michel, in Normandia, è senza dubbio la fortificazione più inaccessibile d'Europa: si erge su di uno **spuntone** di roccia in mezzo al mare, completamente circondato dalle acque con l'alta marea e dalle sabbie mobili con la bassa. 341

Torre gentilizia: Bologna, torre degli Asinelli. 342

Torre gentilizia: Bologna, torre della Garisenda. 343

Cagliari, porta dei Leoni: in primo piano l'orecchione del bastione dietro al quale si cela la cannoniera traditora. 344

Vallo Atlantico, Longues sur Mer: i bunker per i cannoni da 150 mm. 345

Acciarino a *ruota* di un moderno accendino. 346

Torre Nao, Cosenza, ben evidente la parte basamentale a *scarpa*. 347

Ricostruzione grafica di una Testuggine o *Mantello*. 348

Altilia, Campobasso: casa colonica eretta con materiale di *spoglio*. 349

Ricostruzione grafica di un Cannone Petriero con otturatore camerato a *staffa*. 350

Ricostruzione grafica di un *Tolleno*, della medesima concezione del *Trabocco*. 351

Velia, Salerno, per i Greci Elea: la famosa Porta Rosa. Il cambio di nome della cittadina potrebbe imputarsi agli Aragonesi che eressero sui ruderi della sua acropoli una massiccia torre di vedetta, in spagnolo appunto *vela*. 352

BIBLIOGRAFIA

Battaglia S., *Grande Dizionario della lingua italiana*, UTET Torino, 1961.

Bertoni G., *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, 1914.

Bloch O. - Wartburg W.v., *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, Paris, 1971.

Boisacq È., *Dictionnaire étymologique de la Langue Grecque*, Heidelberg, 1950.

Bonaffé E., *Dictionnaire étymologique et historique des anglicismes*, Paris, 1920.

Bonavilla A., *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri, che traggono origine dal greco*, Milano, 1819-1821.

Cappuccini G. - Migliorini B., *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, 1945.

Corominas J., *Dizionario critico etimològico de la lengua castellana*, Berna, 1954-57.

Cortelazzo M. - Zolli P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1979.2/D-H.; Bologna, 1980, voll. 3.

Dauzat A., *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, 1938.

Dauzat A. - Dubois J. - Mitterand H., *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, Paris, 1964.

DEI = Battisti C. - Alessio G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1950-57.

De Mauro T., *Grande Dizionario Italiano dell'uso,* ideato e diretto da UTET, 1999, voll. 6.

Devoto G., *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, 1967.

Fanfani P., *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, 1855.

Fanfani P. - Arlia C., *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, 1890.

Franklin A., *Dictionnaire historique des Arts, Mètiers et Professions*, Paris, 1906.

Gabrielli A., *Come parlare e scrivere meglio,* Selezione dal Readers Digest, Milano, 1975.

Gabrielli A., *Dizionario linguistico moderno*, Verona, 1969.

Gamilischeg E., *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Heidelberg, 1928.

Gentile A., *Dizionario Etimologico dell'Arte Tessile*, Soc. Edit. Napoletana, 1981.

Godefroy F., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialects du IX au XV siécle*, Paris, 1881-1902.

Jacono A., *Dizionario di esotismi*, Firenze, 1939.

Leloir M., *Dictionnaire du costume et des ses accessoires des armes et des étoffes des origines à nos jours*, Paris, 1951.

Lessico Universale Italiano, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1968.

Littré E., *Dictionnaire de la langue française*, Paris, 1875-77.

Lokotsch K., *Etymologisches Wörterbuch der europäischen (germanischen, romanischen und slavischen) Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927.

Meyer - Luebke W., *Romanisches etymologisches Wörterbuch (REW)*, Heidelberg, 1935.

Migliorini B., *Appendice al 'Dizionario Moderno'*, in **A. Panzini**, *Dizionario Moderno*, Milano, 1942.

Migliorini B. - Duro A., *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, 1970.

Olivieri D., *Dizionario etimologico italiano*, Milano, 1953.

Panzini A., *Dizionario moderno*, Milano, 1963.

Parrilli G., *Dizionario di marineria militare*, Napoli, 1866.

Pellegrini G.B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, 1972.

Petrocchi P., *Nuovo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, 1887-1891.

Prati A., *Prontuario di parole moderne*, Roma, 1952.

Prati A., *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1951.

Prati A., *I vocabolari delle parlate italiane*, Roma, 1931.

Sella P., *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, 1944.

Tobler A. - Lommatsch E., *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin-Wiesbaden, 1925.

Vocabolario della Lingua Italiana, Ist. Encicl. Ital. Treccani, 1982, voll. 7.

Vocabolario della Lingua Italiana - Il Conciso, Ist. Encicl. Ital. Treccani, 1998.

Wartburg von W., *Französisches Etymologisches Wörterbuch (FEW)*, Bonn, 1922.

Zaccaria E., *L'elemento iberico nella lingua italiana*, Bologna, 1927.

Zingarelli N., *Vocabolario della lingua italiana*, 1994.

Zolli P., *Le parole straniere*, Bologna, 1976.

Zolli P., *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze, 1973.

opq

uvw

Flavio RUSSO, nato a Torre del Greco nel '47, membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli e del già Comitato Nazionale per lo studio delle Architetture Fortificate del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si occupa a tempo pieno di storia militare. Collabora da quindici anni con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, con la Rivista Militare e con altri periodici nazionali. È autore dei seguenti volumi:

- **La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo**, Roma 1989 (in corso di stampa la II edizione su due tomi)
- **Dai sanniti all'Esercito Italiano: la regione fortificata del Matese**, Roma 1991
- **La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo**, Roma 1992
- **Festung Europa, 6 giugno 1944**, Roma 1994 (coautore)
- **La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo**, tomo I e II, Roma 1994
- **La difesa delegata**, Roma 1995 (terzo classificato ex equo al XVI Premio Grifoni del Libro di Storia, Panicale 1997)
- **Affustamento di due pezzi da 16 appartenenti alle artiglierie della frontiera marittima**, Capua 1995
- **Guerra di Corsa**, tomo I e II, Roma 1996 (Premio Speciale al XVII Premio Grifoni, Panicale 1998)
- **La difesa costiera dello Stato Pontificio dal XVI al XIX secolo**, Roma 1999
- **La difesa dell'arco alpino**, Roma 1999 (coautore)
- **La difesa costiera dello Stato dei Presidi** (in corso di stampa)
- **Faicchio, fortificazioni sannite e romane**, Piedimonte Matese 1999 (Primo classificato al XVIII Premio Grifoni, Panicale 1999)
- **Trenta secoli di fortificazioni in Campania**, Piedimonte Matese 1999
- **Ingegno e paura - Trenta secoli di Fortificazioni in Italia** (in corso di stampa il primo e secondo volume)
- **Le torri anticorsare vicereali napoletane**, Piedimonte Matese 2000 (in corso di stampa)

L. 80.000